ARCHITETTURA ROMANA

PARTE III.

DESCRIZIONE DEI MONUMENTI

I monumenti, che servono alla dimostrazione dell'Architettura Romana, sono classificati nelle differenti loro specie secondo l'ordine stabilito nella seconda Parte, e con eguale metodo sono in particolare descritti.

Il Metro è la misura adottata, siccome quella più generalmente ora cognita, per fare conoscere le dimensioni dei Monumenti tutti; non omettendo peraltro di portarne il confronto col piede antico Romano, ove necessita di conoscersi. Le scale sono tutte ridotte in parte aliquote del vero; e vengono riportate ad una stessa grandezza per quanto è stato possibile le piante dei monumenti dello stesso genere.

Nelle Piante degli edifizi riportati nelle Tavole sono indicate con tinta scura tutte quelle parti, che si trovano esistere; e con tinta chiara quelle, che furono supplite secondo la più probabile disposizione. L'elevazioni dei medesimi edifizi sono comunemente disegnate in scala maggiore di quella delle Piante, e con scala anche più grande sono delineate le parti principali.

INDICAZIONE

DEI PRINCIPALI MONUMENTI

DI

ROMA ANTICA

Nell'esporre questa descrizione sulla Pianta di Roma antica, benchè risguardi solo le cose relative alla posizione dei principali edifizi pubblici che questa Città conteneva, contuttociò pare di essermi esteso più di quello che lo comporta l' oggetto richiesto in queste mie osservazioni. Ma siccome il suolo dell' antica Roma contiene gran numero di quei monumenti, che formano il principale fondamento alla storia ed allo stile dell'arte di edificare dei Romani; così per fare conoscere la loro posizione ed il modo come stavano in generale disposti, ho creduto indispensabile di estendermi nel dare di essi una particolare indicazione. Non però intendo con questa descrizione di presentare una intiera dimostrazione di tutte le parti, che componevano questa Città insigne: ma bensì solo dei principali edifizi pubblici, dei quali si ha qualche cognizione della loro posizione e forma; per il quale oggetto solo è la Pianta di Roma quì delineata; imperocchè per dimostrare in qual modo disponevano gli antichi le loro private abitazioni, maggiori conoscenze si trovano nel piano dell' antica città di Pompei, che in appresso si riporta.

Prima di dire alcuna cosa intorno tale descrizione credo conveniente di anteporre questa dichiarazione. Sebbene un poco di vanità, per le molte diligenze prese, mi porti a credere essere questa mia Pianta superiore a quelle che si sono fatte per cura del Ligorio, del Calvio, del Panvinio, del Bufalini, del Sante Bartoli e di altri insigni illustratori delle antichità Romane, dimostranti l'intiera forma dei principali edifizi di questa antica Città (1); lo stato poi di grande rovina, in cui si trovano ridotti i monumenti rimasti, e l'oscurità in cui siamo tratti sulle cose risguardanti la loro ricognizione, mi convincono che molto lontano sarà dal vero la disposizione quivi disegnata, e perciò di buona voglia mi rimetto ad approvare quelle cose che per giuste ragioni o per scoperte fatte si riconoscono contrarie a quelle da me stabilite. E questo che io dico a riguardo delle cose disegnate, in più ampio modo deve intendersi a riguardo delle cose descritte; imperocchè nella diversità delle opinioni che si sono riferite intorno la topografia dell' antica Roma, resta assai difficile a discoprirne la verità. Onde neppure intendo io per alcun modo in questa mia descrizione di spacciare cose inreprensibili; ma solo seguendo quelle opinioni, che sembrano le più esatte e le più comunemente approvate, dare una idea, se non decisamente vera, almeno probabile della posizione e forma dei principali edifizi pubblici, che nel suolo di questa Città furono edificati dalle sue prime epoche sino al tempo della caduta dell' impero Romano.

Benchè poi nelle molte ricerche fatte per conoscere la vera forma e situazione degli avanzi, che rimangono degli edifizi antichi, nel corso di lungo tempo abbia usato la più grande diligenza, specialmente a riguardo di quelli che, non ben cogniti, essendo situati in luoghi sotterranei appartenenti a varj particolari, mi hanno recato maggior difficoltà nel riconoscere la loro giacitura; contuttociò forse alcuni saranno stati da me non considerati: ma questi sembrami che non possano essere nè molti, nè di grande conseguenza. In tali ricerche mi servirono di guida primieramente gli scritti degli antichi, che per qualche parte ci hanno tramandate memorie sulla situazione delle fabbriche Romane, i frammenti della antica pianta Capitolina; quindi i disegni inediti del San Gallo che stanno alla Barberiniana, e quelli del Ligorio e del Fulvio che sono alla Vaticana; ed inoltre quelli ben cogniti del Palladio, Serlio, Labacco, Fontana, Desgodetz, Piranesi, Valadier, e di altri insigni illustratori degli antichi edifizi; ed infine gli scritti del Biondo, Fulvio, Marliano, Donati, Nardini, Fabretti, Ficoroni, Venuti, Fea, Visconti, Guattani, Piale, Uggeri, Nibby, ed altri rinomati descrittori della topografia di Roma antica, ai quali potranno ricorrere quelli che vogliono avere nelle distinte parti maggiori cognizioni.

(1) Non però intendo di comprendere in questo numero quelle piante, che risguardono solo lo stato di rovina dei monumenti rimasti, fra le quali è molto stimata quella eseguita per cura del Professore Antonio Nibby e dell' architetto Antonio Deromanis.

FRAMMENTI DELL'ANTICA PIANTA CAPITOLINA. Avendo giudicato necessario di riportare unitamente alla Pianta di Roma i ben cogniti frammenti della antica Pianta scolpita in marmo, che ora esistono sulle pareti della scala del Museo Capitolino, reputo opportuno di aggiungere quivi le seguenti notizie intorno al loro scuoprimento e stato in cui si trovano. Da una iscrizione che si vede scolpita in uno dei medesimi frammenti appartenente al Clivo della Vittoria che era sul Palatino, si deduce essere stata tale Pianta fatta sotto l' Imperatore Settimio Severo ed Antonino di lui figlio. Si conosce poi da diversi altri frammenti che in tale Pianta erano state segnate non solo le forme degli edifizj pubblici, ma ancora quelle dei privati; e perciò, essendo questa veramente un prezioso monumento, sarebbe stata del maggior soccorso che si potesse desiderare per riconoscere la topografia della Città antica, se per intiero fosse a noi stata tramandata: ma in vece spezzata nei tempi della destruzione degli altri insigni monumenti, solo ci sono rimasti pochi frammenti disgiunti e molto consumati, i quali furono trovati nel decimo quinto secolo dietro la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano (2). Facendo parte di questa Chiesa il tempio rotondo, creduto essere stato dedicato a Romolo e Remo, si è giudicato che tale Pianta fosse stata scolpita per servire di pavimento al medesimo tempio (3); e non trovo improbabile il supporre che fosse stata a tale uso destinata nell'occasione di qualche ristauro fatto al tempio sotto l' impero di Settimio Severo, come un oggetto che molto conveniva al fondatore della Città, a cui il tempio era in parte consacrato. Essendo poi tale luogo come sacro rispettato, non era soggetto ad essere il suo pavimento molto calpestato. E d'altronde se si considera che gli antichi formavano i loro pavimenti con mosaici ed altre opere preziose, non si troverà fuori di proposito il credere, che un tale lavoro scolpito con molto incavo nel marmo, fosse stato ivi situato: massime se si ha riguardo che, stando collocato altrimenti, come sopra qualche parete, non si sarebbe potuto bene per la sua grandezza intieramente distinguere. Nè poi è ragionevole il supporre che questa Pianta fosse distribuita in tante tavole divise tra loro; imperocchè non avrebbe mai presentata una compita idea della forma generale della Città.

I frammenti rinvenuti dopo di essere stati per qualche tempo incrostati nelle mura del fabbricato vicino al quale furono trovati, si trasportarono sotto il pontificato di Paolo III negli edifizi Farnesiani; e quindi sotto Benedetto XIV vennero situati nel museo del Campidoglio, ove servono di ornamento alla principale scala. Primieramente per cura del Fulvio Orsini ne furono ricavati disegni, i quali si conservano in un codice della Vaticana distinto col numero 3439. Quindi dal Bellorio furono descritti e pubblicati per la prima volta nella raccolta delle antichità romane del Grevio; e dopo l' ultimo loro traslocamento apparvero di nuovo alla luce con l' aggiunta di sei tavole contenenti diversi piccoli frammenti che si dissero inediti: ma che effettivamente il maggior numero di questi altro non sono che piccole parti appartenenti a quelli già ben cogniti. Imperciocchè in tali traslocamenti, essendo stati maggiormente danneggiati, e non trovandosi tutti i pezzi ch' erano stati disegnati dal Fulvio, furono molti di essi o per intiero o in parte rinnovati; ed i frammenti veri ridotti in più minuti pezzi si posero alcuni nelle sei tavole aggiunte, ed altri non conosciuti s' innestarono con quelli rimasti meno guasti, o si collocarono nelle tavole unitamente ai medesimi come frammenti nuovi; per cui alcuni ora si trovano dupplicati. Quelli ancora stati per intiero rinnovati, siccome avendone perduta cognizione nelle lapidi, furono tratti dalle figure fatte disegnare per cura del Fulvio; e non essendo queste ridotte ad una uniforme grandezza, ne successe che alcuni dei nuovi sono riusciti due volte o tre ancora più grandi di quello che lo erano scolpiti nelle lapidi antiche. Perciò consiglio, quelli i quali vorranno prendere cognizioni dalle cose che si trovano rappresentate in tali marmi per rintracciare la posizione e forma degli antichi edifizi romani, a non prestar fede che a quei frammenti che si conoscono essere intieramente antichi, onde non esser tratti in inganno, come avvenne a diversi che si sono occupati dei medesimi, ed a me stesso nelle prime volte che dovetti esaminarli.

Avendo inseguito conosciuti tutti i danni che hanno sofferto tali frammenti dopo la loro scoperta, onde riportarli quì con la maggior esattezza che si potesse avere, li disegnai tutti egualmente alla decima parte più in piccolo, conservando in tale riduzione le proporzioni che ho potuto rintracciare dai veri frammenti antichi, e non da quelli stati intieramente rinnovati a caso. Con tale operazione conobbi essere stata la Pianta scolpita nelle lapidi antiche circa la duecentocinquantesima parte del vero, ed essere i vari edifizi che in essa si vedono, non scolpiti in modo

(2) Flaminio Vacca Mem. Num. 1. (3) Bellorius Ichnographia Veteris Romae Notae.

dimostrativo, come si suppose, ma bensì ridotti ad una quasi uniforme proporzione, la qual cosa ci fa conoscere maggiormente la preziosità di tale lavoro. Questi frammenti tutti, quivi disegnati, secondo tale riduzione, vengono ad esser in proporzione doppia della Pianta di Roma; poichè essendo questa costrutta su di una scala della cinquemilesima parte del vero, ed essendo le cose disegnate sulle lapidi la duecentocinquantesima parte, si trova essere il decimo di questa precisamente la metà della cinquemilesima. Ho riportato poi tutti quanti quei frammenti che si trovano collocati nelle venti tavole Capitoline, oltre ad alcuni di quelli che stanno nelle sei tavole aggiunte, che ho giudicato potere essere di qualche interessamento e non avere appartenuto agli altri frammenti già cogniti, meno peraltro tutti quelli che ho ritrovato essere stati nella rinnovazione dupplicati. Saranno quindi nella seguente descrizione della Pianta di Roma designati tutti quelli, che si conoscono avere appartenuto ad un qualche edifizio cognito.

È peraltro necessario il far conoscere ancora che avendo ritrovato dopo molte indagini, che le lettere scolpite nelle dette lapidi stavano disposte generalmente per un sol verso, e nel modo che si potevano leggere dalla parte rivolta a Settentrione; similmente conveniva collocarli in corrispondenza della presente Pianta, se non avessi dovuto uniformarmi al sistema stabilito di mettere la parte settentrionale in capo del disegno; perciò ho dovuto disporre in altro senso i frammenti scritti affinchè si potessero leggere.

PRIMI RECINTI DI ROMA. Avanti di parzialmente descrivere le fabbriche che sono disegnate in questa Pianta di Roma, credo opportuno di premettere brevemente alcune poche notizie intorno la successiva ampliazione della Città. La prima Roma che fondò Romolo o altri avanti di lui, secondo le varie opinioni, delle quali non giudico conveniente di entrare in discussione, era posta sul solo monte Palatino; e Romolo ne determinò primieramente i confini con un solco ch'egli formò intorno del colle, seguendo il rito Etrusco (4). Questo solco fu cominciato, secondo la descrizione di Tacito, dal foro Boario, dove fu quindi posto un Toro di bronzo in memoria di essere stato questo animale in allora sottomesso all' aratro; ed ivi fu rinchiusa nell' interno del perimetro l'ara grande di Ercole. Quindi, piantando Romolo a certe distanze delle pietre per le falde del Palatino, giunse sino all' ara di Conso che stava nel luogo del Circo Massimo; e poi passando dalle Curie vecchie arrivò al sacello dei Lari ed al foro Romano (5). Con tale solco si circonscrisse la Roma quadrata, in tal modo denominata dagli antichi per la figura che presentava il giro fatto intorno al monte; e da questa operazione ebbe origine il così detto Pomerio, col quale si stabilirono i confini della Città nei tempi successivi. Nel fortificare tale recinto con mura e torri, onde assicurarsi contro le armi dei Sabini (6), tre porte principalmente si ha cognizione da Plinio esservi state formate, (7) delle quali a due soltanto si sa ora precisarne il nome, l'una detta Mugonia, e l'altra Romana o Romanula. La prima di queste si pone là dove Romolo cominciò il suo solco per descrivere il recinto intorno la Città, e la seconda nel mezzo del lato orientale del colle (8). Per la convenzione fatta dopo la guerra Sabina tra Romolo e Tito Tazio, alla Roma quadrata ed al Tarpeo, ch'era stato unito alla Città, si congiunse parte degli altri due colli l'uno chiamato Quirinale e l'altro Celio; dei quali quest'ultimo lo ebbe Romolo col Palatino, ed il Quirinale col Tarpeo Tito Tazio (9). Numa Pompilio ampliò il giro delle mura con inchiudervi quella parte del Quirinale che era stata abitata da Tazio e da quelli che si unirono con lui al popolo Romano, e che non era stata ancor recinta da mura. Il Celio poi, già abitato dal tempo di Romolo, fu cinto di mura da Tullo Ostilio successore di Numa, allorchè dopo di aver distrutta Alba condusse gli Albani ad abitare la sua Città; e perchè il monte fosse più frequentato Tullio vi pose la reggia e vi fissò la sua dimora (10). Regnando Anco Marzio, Dionisio e Livio narrano che si unì alla Città l'Aventino col circondarlo di mura e fosse, e fu abitato dalla gente trasportata da Tellene, Politorio e da altre città in allora soggiogate. Sotto allo stesso Anco Marzio si cinse ancora di mura quella parte del Gianicolo che è rivolta verso l'Aventino, onde formare ivi un luogo forte per servire di difesa a quei che navigavano sul fiume contro le infestazioni degli Etruschi, e si congiunse tale luogo alla Città col mezzo del ponte Sublicio (11).

Questi recinti, tutti essendo stati costrutti evidentemente con poca solidità ed in modo grossolano, come lo accenna il medesimo Dionisio, indussero Tarquinio Prisco ad intraprendere di ricostruirli con grandi pietre tagliate a forma regolare; ma ne fu distolta l' esecuzione prima dalla guerra che ebbe coi Sabini, e quindi dalla di lui morte.

(4) Plutarc. in Romolo. (5) Tacit. Annali Lib. 12. c. 24. (6) Dionis. Lib. 2. (7) Plin. Lib. 3. c. 5. (8) Nibby Mura di Roma c. 2. (9) Dionis. Lib. 2.
(10) Livio Lib. 1. c. 12. (11) Dionis. Lib. 3. e Livio Lib. 1. c. 13.

Servio Tullio che successe a Tarquinio non solo portò a compimento quanto era stato divisato dal suo antecessore, ma aggiunse ancora alla Città il Viminale e l'Esquilino, con quella parte del Quirinale che non era stata rinchiusa nel primo recinto di Numa, secondo quanto si deduce dalle cose riferite da Dionisio, Strabone e Livio. Fu questo l'ultimo Re che ampliò il circuito della Città; e congiungendo ai cinque colli Palatino, Capitolino, Aventino, Celio e Quirinale, i due altri Viminale ed Esquilino, venne a comporla di sette monti, non comprendendo peraltro in tale numero la parte del Gianicolo rinchiusa da Anco Marzio, la quale come una semplice fortezza sembra che si considerasse nei primi tempi di Roma.

Il giro, che faceva questo recinto di mura edificato da Servio Tullio, importa più di ogni altro di conoscere per poter rintracciare la posizione dei diversi edifizi antichi, imperocchè la Città, propriamente detta, non fu cinta da altre mura se non nel tempo della decadenza dell' impero Romano sotto Aureliano. Dionisio nel descrivere la difesa che fecero i Romani contro la scorreria degli Equi e Volsci, ci mostra tale circuito di mura essere stato una parte situato sopra il ciglio dei colli e sopra rupi scoscese fortissime per natura e bisognevoli di poca difesa; e l' altra parte della Città collocata lungo il Tevere era assicurata dal medesimo fiume. Il luogo poi che era più facile ad attaccarsi e che occupava il tratto posto tra la porta Esquilina e la Collina, era stato reso forte coll' arte; imperocchè si era scavata una fossa larga, dove era meno grande, più di cento piedi e profonda trenta. Sopra questa poi si ergeva un muro addossato ad un terrapieno alto e largo in modo che non poteva nè essere scosso dagli arieti, nè scavando le fondamenta essere distrutto. Tale luogo aveva una lunghezza di circa sette stadj (12). Altrove il medesimo scrittore a riguardo dell' estensione di questo recinto che circondava la Città al suo tempo, ci dice che se si voleva prender norma per giudicare della sua grandezza dalle mura, certamente difficili a distinguersi per le molte case che gli erano state fabbricate intorno, ma che conservavano in diversi luoghi qualche vestigia della loro costruzione, onde farne il confronto col recinto delle mura di Atene, avrebbe trovato il circuito di Roma che non molto eccedeva quello della nominata città (13). Da tale asserzione, conoscendosi da Tucidide essere stato il recinto di Atene, non compreso il tratto dei lunghi muri del Pireo, che propriamente non facevano parte del circuito della città e che erano al tempo di Dionisio in gran parte distrutti, di sessanta stadj, considerando però il tratto che stava tra il muro del Pireo e quello del Falero (14); si potrà giudicare il circuito di Roma, dovendo essere poco maggiore del descritto, essere stato di sassantacinque in settanta stadj, ossia otto in nove miglia; perciò non può convenire a questo recinto di mura la misura dei tredici mila e duecento passi, siccome Plinio scrive essere state trovate le mura della Città nella verifica fatta essendo Imperatori e Censori i due Vespasiani (15), se però non è stato per errore dei copisti cangiato il numero che indicava tale misura negli scritti di Plinio, come ne dubita il chiarissimo Nibby (16).

Con tali indicazioni si può con poca diversità ritrovare nel piano di Roma il giro che facevano queste mura di Servio; imperocchè le forme dei monti che queste secondavano sono state verisimilmente poco variate, e similmente il tratto del corso del fiume che serviva di limite ad una parte della Città; ed inoltre rimangono visibili traccie del luogo in cui per mancanza di elevazione fu eseguito il descritto argine.

A riguardo poi delle porte che erano in tale recinto tanto relativamente a quelle formate nella primitiva costruzione delle mura, quanto alle altre aperte in seguito, allorchè per il fabbricato costrutto intorno alle medesime mura si ebbe bisogno di maggior quantità di comunicazioni, trovandosi disparità di opinione specialmente nella interpretazione di un oscuro passo di Plinio che è a queste relativo, non mi tratterò a discuttere tali questioni: ma percorrendo il giro che mi è sembrato il più probabile avere tenuto le mura di Servio, indichirò la posizione delle principali porte soltanto.

Prendendo adunque a considerare la situazione di questo recinto e primieramente cominciando dalla estremità che era verso il Tevere sotto il Tarpeo, si trova che le mura avevano ivi principio tra il ponte Palatino ed il teatro di Marcello; poichè si hanno bastanti cognizioni per essere certi che il nominato teatro stava fuori della Città nel Campo Marzio, e che il detto ponte metteva nell' interno della Città verso il foro Romano. In tale primo tratto di mura che

(12) Dionis. Lib. 9. (13) Idem Lib. 4. (14) Tucidid. Lib. 2. cap. 13. e suo scoliaste. (15) Plin. Lib. 3. c. 5. (16) Le mura di Roma c. 3.

dal fiume giungeva sino sotto al colle, si giudicano esservi state tre porte distinte. La prima posta verso il fiume, e che metteva evidentemente in una via che passava dietro la scena del teatro di Marcello, si dimostra con alcuni passi di Livio, in cui descrive diverse inondazioni ivi succedte (17), essersi domandata Flumentana. La seconda che corrispondeva probabilmente nel mezzo del foro Olitorio, e che quindi metteva nella parte posta avanti al medesimo teatro di Marcello e portico di Ottavia, si crede essere stata detta Trionfale dall' ingresso che ivi facevano i trionfatori nella Città. La terza situata a piedi del Tarpeo si nomava Carmentale dal tempio o Ara di Carmenta madre di Evandro che gli stava vicino, e dalla indicazione che Livio ci ha tramandata intorno al luogo ove uscirono i Fabj nella spedizione contro Veii (18), si deduce essere stata fatta a due aperture.

Da tale luogo poi le mura di Servio salivano sul dorso settentrionale del Tarpeo, ed unitamente alla rupe, che si conosce essere stata ivi molto scoscesa, formavano il recinto intorno alla celebre Cittadella ivi posta. Costeggiando quindi l'altra elevazione del Campidoglio, su cui stava il gran tempio di Giove, discendevano evidentemente vicino al luogo ove sta posto il sepolcro di Bibulo, il quale, secondo il costume che avevano i Romani di non seppellire entro la Città, ci mostra essere stata tale posizione fuori del recinto. Questo sepolcro, con l'altro che gli sta vicino, indicano essere passata ivi una pubblica via, e per conseguenza esservi stata una porta in corrispondenza di questa nelle mura. Questa porta si arguisce essere la Ratumena che gli antichi scrittori pongano vicino al Campidoglio (19).

Nella valle che sta tra il Campidoglio ed il Quirinale prima che Trajano per formare il suo foro tagliasse la elevazione indicata dalla Colonna Coclide ivi innalzata per dimostrare il lavoro fatto, le mura di Servio seguendo evidentemente la direzione di tale elevazione pervenivano sul dorso del Quirinale vicino al luogo ove Trajano fece edificare quei grandi fabbricati che, nell' essere di decoro al suo foro, servivano ancora di sostegno al monte: e quindi secondando la forma del colle passavano lungo la parte superiore dei giardini Colonna, ove le sostruzioni che reggevano il recinto del grande tempio ivi situato, ne segnano il luogo. Similmente le grandi mura che racchiudano la parte settentrionale dei giardini del palazzo Pontificio sul Quirinale, dimostrano la direzione che tenevano ivi le mura di Servio. Dalla estremità orientale di tale luogo passando lungo il lato del circo di Flora situato sotto il palazzo Barberini, giungevano nella situazione già occupata dai celebri orti Sallustiani al di sopra del circo ivi collocato: nel quale luogo trovandosi un piccol avanzo di muro costrutto con pietre quadrate si crede avere appartenuto a tali mura. In tutto il giro che facevano queste mura lungo la descritta parte del Quirinale, tra le diverse porte che vi dovevano essere, per communicare col campo Marzio, si distinguono specialmente la Sanguale e la Salutare. La prima delle quali, che traeva il nome dal Sacello di Sanco che le stava vicino, si pone a capo della attuale salita di Monte Cavallo: e la Salutare, che similmente per la vicinanza del tempio della Salute con tale nome era distinta, viene situata a capo dell' altra salita del Quirinale verso il luogo detto le Quattro fontane.

Vicino alla estremità superiore del circo Sallustiano il Quirinale, unendosi col colle degli orti e col Viminale, cessa di farsi distinguere per elevazione: e perciò ivi doveva aver principio il celebre argine di Servio, ed ivi precisamente di comune accordo si pone la porta Collina in corrispondenza della via antica che, passando lungo il lato settentrionale delle terme Diocleziane, si dirigeva verso la porta Nomentana del recinto Aureliano, e per una diramazione alla Salaria del medesimo recinto. Dionisio e Strabone dimostrano aver cominciato l' argine dalla nominata porta Collina, ed aver terminato alla Esquilina, ed essere stato della lunghezza di sei in sette stadj. Da tale luogo percorrendo tutto il tratto, che giunge sino all' arco di Gallieno ove si situa la porta Esquilina, seguendo la direzione, che si conosce dalla prominenza rimasta aver tenuto l' argine, si trova essere tale distanza precisamente tra i sei ed i sette stadj. Col consenso dei nominati scrittori si stabilisce esservi stata nel mezzo del medesimo argine la porta, che, prendendo il nome dal colle Viminale sul quale veniva ad essere situata, Viminale si diceva. La direzione della via che metteva a tale porta si trova indicata dal lato meridionale delle conserve di acqua che servivano all' uso delle vicine terme Diocleziane, e dalla porta che esiste nella congiunzione delle mura Aureliane con quelle del Castro Pretoriano.

Dal luogo ove si pone la porta Esquilina a giungere sino sul Celio, essendo diverse le elevazioni che presentano le varie parti dell' Esquilino, non resta così ben determinato il giro che facevano le mura di Servio, come si è riconosciuto

(17) Liv. Lib. 35. c. 9. e c. 18. (18) Idem. Lib. 6. c. 27. (19) Siccome specialmente lo ha dimostrato il professore Nibby nella sua opera delle Mura di Roma c. 4.

nelle finora descritte posizioni: ma considerando che da tale recinto non era certamente stata esclusa quella parte del Celio, su cui ora sta posta la Basilica Lateranense, che è la più elevata del colle, e considerando d' altronde che due sole sembrano essere state le sommità dell' Esquilino, l' una detta Oppio e l' altra Cispio che furono da Servio incluse nel suo recinto, mi porta a credere che le mura dalla porta Esquilina, costeggiando il declivo della seconda elevazione dell' Esquilino sotto le Sette Sale, secondo la direzione che si vede indicata da resti di antiche sostruzioni, giungevano a traversare la via ora denominata Labicana nel luogo più stretto della valle posta tra l' Esquilino ed il Celio. In tale valle, conoscendosi esservi stato un' accesso, si trova conveniente di stabilirvi la posizione della porta Querquentulana la quale era in tal modo denominata da un querceto che stava vicino nell' interno delle mura (20).

Le mura di Servio, salendo dalla descritta valle sull' alto del Celio, giravano intorno alla nominata parte posta avanti alla Basilica Lateranense, la di cui elevazione era più evidentemente disegnata, prima che il luogo situato verso la porta di S. Giovanni fosse stato innalzato con terre trasportate, come si conosce dalla situazione della antica porta Asinaria, che si trova ora internamente interrata a molta altezza. Quindi seguendo la forma del Celio sino sotto à S. Stefano Rotondo e la Villa già dei Mattei, secondo la direzione che si vede tracciata da resti di antiche sostruzioni che esistono in varj luoghi, e di cui alcuni sembrano avere appartenuto alle stesse mura, giungevano sino nel luogo più stretto della valle che separa il Celio dall' Aventino, ove si stabilisce essere stata la porta Capena. In tale tratto di mura che stava collocata sul Celio dalla nominata portà Capena alla Querquentulana, tra le altre porte che si credono esservi state, si pone la Celimontana che traeva la sua denominazione dal colle, su cui era situata; e questa sembra che si dovesse trovare sulla direzione di quella via antica che si vede bene disegnata dalla linea, che tenevano gli archi dell' acquedotto Claudio.

Dalla porta Capena le mura salivano sull' Aventino evidentemente sotto la chiesa di S. Balbina, ove il detto colle si avvicina di più al Celio, ed ove rimangono resti di sostruzioni antiche, che avranno appartenuto alle medesime mura di Servio, o almeno ad altre opere riedificate nello stesso luogo in tempo posteriore. Da questa località, secondando una piccola elevazione che separa tale parte dell'Aventino da quella lingua, che corrisponde al di sopra delle terme Antoniane, e seguendo le prominenze del monte, le mura pare che giungessero sino sotto S. Sabba nella valle che divide l' Aventino in due parti distinte. Ivi rientrando un poco sino a trovare il luogo ove le due elevazioni dell' Aventino si avvicinano di più, dovevano le mura continuare a secondare la forma dell'Aventino propriamente detto, ed andavano a terminare al Tevere vicino al ponte Sublicio, ove stava la porta Trigemina. Nel descritto giro che facevano le mura di Servio intorno alle due elevazioni dell' Aventino primieramente nella parte contenuta nella duodecima regione si pongono le due porte che sono nominate di seguito da Varrone, l' una chiamata Nervia e l' altra Rauduscu-lana. La prima di queste sembra potersi stabilire al di sopra delle terme Antoniane nella congiunzione della via Aventina con quella di S. Balbina; e l' altra accanto alla chiesa di S. Sabba ove la sinuosità del monte pare designare esservi stato un accesso alla Città. Nella valle che divide le due sommità dell' Aventino poi si trova conveniente di stabilire la porta Lavernale che traevà il nome dall' ara di Laverna, e che sembra dedursi dal medesimo Varrone essere stata vicina alla Rauduscalana (21). Quindi nell'accesso, che esiste presso il bastione del SanGallo, si pone la porta denominata Navale dai Navali ai quali questa metteva; e nell' alto del colle vicino al Priorato la Minucia che prendeva il nome da un' ara o Sacello di Minucio, secondo la spiegazione di Festo.

Nel Trastevere poi il recinto fatto primieramente da Anco Marzio per formar un luogo fortificato sul Gianicolo in difesa di quei che navigavano sul fiume, sembra che dal ponte Sublicio in corrispondenza del termine che avevano le mura nella parte opposta vicino alla porta Trigemina, si rivolgessero nel piano verso la salita di S. Pietro in Montorio, e dopo di avere circondata quella sommità del Gianicolo che resta quasi disgiunta dal rimanente del colle, e su cui si giudica esservi stata la cittadella Gianicolense, discendevano evidentemente nel piano verso il ponte Palatino. In tali due bracci di mura che stavano nel piano, essendo questi solo necessarj per mantenere libera la comunicazione della nominata cittadella colla Città stessa, sembra che vi stassero altro che alcune porte secondarie, e perciò non bene si conosce ora la loro propria denominazione.

(20) Festo nella voce *Querquetulanae*. (21) Varrone. De Lingua Latina. Lib. 4. c. 34.

Tutto il descritto giro, che si è stabilito aver fatto il recinto delle mura di Servio, si trova precisamente avvicinare alla misura di circa settanta stadj, siccome si deduce dal riferito confronto fatto da Dionisio col recinto di Atene. Queste mura durarono a prescrivere i limiti della Città propriamente detta, benchè coperte in gran parte dalle fabbriche edificate intorno, sino al tempo che i Romani per la loro grandezza e possanza non ebbero a temere alcune invasioni straniere. Lo stato, in cui si trovava la Città al tempo di Augusto, ci è in questo modo rappresentato dal nominato scrittore. Tutti i subborghi costruiti intorno alla medesima erano abitati, e questi erano molti: ma senza esser chiusi da mura e facili ad essere presi nelle scorrerie dei nemici. Che se alcuno, vedendo quelli, voleva calcolare la grandezza di Roma, avrebbe certamente errato; poichè non avrebbe trovato alcun segno certo da distinguere fino dove la Città si estendeva, e dove questa terminava: così bene quei subborghi si univano a Roma che presentavano agli spettatori l'idea di una città che si estendeva all' infinito (22).

MURA DI AURELIANO. Conoscendo Aureliano lo stato, in cui era stato ridotto il circuito delle mura di Servio, per il molto ingrandimento della Città, incapace di essere di alcuna difesa, e vedendo la necessità di assicurare gli abitanti da qualunque invasione nemica, si determinò di fare costruire un nuovo giro di mura, che comprendesse la maggior parte dell' abitato. Questo recinto, ristabilito però in varj tempi, è quello stesso che cinge la moderna Roma al di quà del Tevere. Se si considerano le mura del Trastevere, che corrispondevano a tale recinto, essere state edificate prima di Aureliano, se non intieramente almen in parte (per quanto si deduce dalla porta fatta ivi da Settimio Severo, come registra Sparsiano nella di lui vita, e come si ha cognizione della sua località, la quale portava con se necessariamente un qualche recinto di mura differente dal primitivo) si trova che il giro che fanno le mura intorno alla Città al di quà dal Tevere è circa di dieci miglia, ossia di cinquanta mila piedi; la qual cosa porta di dovere credere la misura riferita da Vopisco nella vita di Aureliano a riguardo delle mura da lui edificate, essere stata più relativa a tale quantità di piedi, che a cinquanta miglia; se però non fu detto questo a solo motivo di dimostrarne la molta estensione. Queste mura, che solo sono state portate a compimento da Probo, furono edificate con costruzione laterizia a differenza delle primitive che erano di pietre quadrate; e furono in queste, per risparmio e per sollecitudine di lavoro, incorporate in diversi luoghi alcune parti di altri edifizj; come si trova praticato nel lato settentrionale del colle degli Orti, ove servirono di mura della Città le sostruzioni che in tempi assai anteriori furono costrutte per sostegno del monte; un lato degli alloggiamenti dei Pretoriani, e quindi tutto il giro esterno, fu ridotto a far parte delle mura; verso la porta Prenestina gli archi dell' acquedotto Claudio, e delle acque Marcia, Tepula e Giulia, l' anfiteatro Castrense, il sepolcro di C. Cestio, e diversi altri monumenti antichi furono innestati nella costruzione delle medesime mura, siccome evidentemente si conosce tuttora.

La parte peraltro delle mura di tale recinto, che stava edificata sulla riva del Tevere nel tratto posto tra la porta Flaminia ed il ponte Gianicolense ora Sisto, fu intieramente distrutta colla costruzione del moderno fabbricato che ivi sta edificato: ma da una descrizione dell' intiero giro delle mura di Roma, fatta da un viaggiatore dell'ottavo secolo, si viene a conoscere esservi state dalla detta porta Flaminia sino a quella denominata di S. Pietro, che era situata avanti la mole Adriana, sedici torri, settecentottandue merli, tre posterne o piccole porte, quattro necessarj, centosette finestre maggiori di fuori, e sessanta sei minori. Dalla detta porta di S. Pietro, non compreso il giro delle mura che stavano intorno alla stessa mole Adriana, sino vicino al nominato ponte Gianicolense vi erano nove torri, quattrocentottantanove merli, ventuno finestre maggiori di fuori, e sette minori, con due posterne. (23) Di questo tratto di mura seguendo tale precisa indicazione e secondando le traccie, che si vedono disegnate dal fabbricato innalzato sopra i fondamenti delle medesime mura, ne ho segnata la posizione nella presente pianta di Roma.

Le mura poi, che nel Trastevere dal luogo vicino al detto ponte Gianicolense in corrispondenza del termine delle descritte mura nella parte opposta del fiume, salendo sull'alto del Gianicolo dietro S. Pietro in Montorio, andavano a terminare un' altra volta al Tevere al di là dell'attuale porta Portese, benchè queste siano state pure in parte rovinate, ne rimangono peraltro bastanti traccie per riconoscerne il loro preciso andamento.

Le porte che furono sostituite alle antiche del recinto di Servio nelle descritte mura fatte da Aureliano intorno la Città sono le seguenti, la Flaminia che stava situata sulla via dello stesso nome, e che specialmente dalla direzione

(22) Dionis. Lib. 4. (23) Mabillon. Veter. Analecta p. 363. e seguent

che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso Oriente succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui è posta; e che è attualmente chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana, dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, si trova posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la nominata porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti Pretoriani, vi esiste un' altra porta, la quale per essere stata chiusa da gran tempo, fu denominata comunemente porta Chiusa. La porta S. Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta esser stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in un arco del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuovo, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. Dopo la moderna porta S. Giovanni si trova l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in Città le acque così dette della Marrana vi esiste una porta antica che si conosce solo essere stata chiamata nei tempi medj Metronia o con altro consimile nome. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla antica via di questo nome. A poca distanza della Latina vi è la porta ora chiamata S. Sebastiano, che si trova essere la stessa che quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena del primo recinto a questa si dirigeva. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta S. Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia; e questa è l' ultima porta che si trova esistere nel recinto di Aureliano posto al di quà del Tevere. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduceva a Porto, la quale fu distrutta allorchè si ricinse con nuove mura il Trastevere: ma peraltro si hanno cognizioni tanto della sua posizione che della sua architettura. Sull' alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di S. Pancrazio vi esiste vicino l' antica porta Aurelia, così detta dalla via di egual nome. Nell' altra parte delle mura che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta all' ingresso del ponte Trionfale che col medesimo nome sarà stata evidentemente distinta, e quindi un' altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta S. Pietro (24).

DIVISIONE DELLA CITTA' IN QUATTORDICI REGIONI. Devo premettere ancora che nella seguente descrizione ho adottato il piano di dividere la Città in quattordici regioni, secondo quanto si deduce dai cataloghi che si hanno da Publio Vittore, da Sesto Rufo e dalla Notizia dell' Impero, i quali benchè siano stati evidentemente alterati nelle diverse trascrizioni, sono peraltro di grande soccorso nel rintracciare la posizione degli antichi edifizi. La divisione della Città in quattordici regioni era stata stabilita sino dal tempo di Augusto, come Svetonio scrive nella di lui vita; ma gran parte del fabbricato che componeva le descritte regioni si doveva trovare fuori dal circuito delle mura di Servio, che sin a tale epoca cingeva la Città propriamente detta, ed il solo Pomerio probabilmente ne segnava il confine esterno. Nel recinto di Aureliano poi pare, che in circa venisse per intiero lo spazio occupato da tali regioni rinchiuso nella Città; e siccome i nominati cataloghi furono formati posteriormente alla costruzione di tale recinto, così è da credere che le misure ivi registrate dei perimetri, che avevano le diverse regioni, fossero regolate in modo da non oltrepassare i limiti prescritti da tali mura, e che i medesimi cataloghi non risguardassero che quanto era nel giro delle stesse mura contenuto.

(24) Si osserva a riguardo delle descritte porte situate nel recinto Aureliano, che queste generalmente prendevano il nome dalle vie, sulle quali si collocarono nella costruzione di tale recinto fatto intorno la Città.

REGIONE I.

PORTA CAPENA

I limiti di questa regione, chiamata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti persino al luogo detto la Caffarella posto distante dall' attuale porta della Città di circa due miglia, onde includervi alcuni edifizj che stanno in quel dintorno: ma trovandosi prescritto da Rufo il perimetro di questa regione essere stato di tredici mila e duecento ventitre piedi, e da Vittore come pure dalla Notizia di soli dodici mila e duecento venti, si deduce che dal luogo ove stava l' antica porta Capena, il quale si riconosce sotto alla villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniane, la regione non si potesse estendere più lungi dalla porta Appia o S. Sebastiano. Sembra inoltre che tale regione si trovasse intieramente situata fuori dell' antico recinto delle mura di Servio, ma però contenuta in quello di Aureliano, occupando nel piano lo spazio che sta tra il luogo della nominata porta Capena e la porta Appia, con parte dei due monti che costeggiano tale situazione al di là delle terme Antoniane.

FONTE E TEMPIO DI MERCURIO. Uno dei principali edifizi che stavano vicino alla porta Capena doveva essere quello consagrato a Mercurio che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore, e che stava probabilmente vicino alla celebre fonte dell' acqua di Mercurio di cui Ovidio, tra gli altri scrittori antichi, ci mostra la sua vicinanza alla nominata porta con i seguenti versi.

Est aqua Mercurii portae vicina Capenae;
Si juvat expertis credere; numen habet. (1)

Il chiarissimo Avvocato Fea Commissario delle antichità romane ha riconosciuto in questi ultimi anni tra i resti di un antico fabbricato esistente nella vigna dei PP. Camaldolesi di S. Gregorio la sorgente di questa acqua; e da questo ritrovato si deduce che il tempio doveva stare ivi vicino. In fatti in tale località furono scoperti dal Piranesi gli avanzi di una doppia arcuazione, che si sono creduti avere appartenuto alla nominata porta Capena, (2) a cui l' acqua di Mercurio gli stava vicino: e se tali arcuazioni non erano precisamente quelle della porta sudetta, poichè questa si doveva trovare più verso l' attuale strada che conduce alla porta S. Sebastiano, sembra almeno che facessero parte dell' acquedotto dell' acqua Marcia o Appia, che secondo Frontino, quello della prima terminava sopra la porta Capena stessa, e quello dell' altra gli passava vicino; (3) e per tal cagione rendendola umida gli si dava dagli antichi il nome di bagnata. Furono poi scoperti alcuni resti della continuazione dell'acquedotto Appio alle radici del vicino Celio (4). Gli avanzi adunque che si ritrovano dove fu scoperta la sorgente della nominata acqua di Mercurio avranno appartenuto o alla fonte stessa o ad un qualche recinto del tempio. Tra i frammenti quindi della pianta Capitolina uno ne esiste, distinto quivi col numero LXIV, nel quale vi è scolpita una specie di ara rotonda unitamente a poche lettere che s'interpetrano per avere denotata l' Area di Mercurio, la quale è registrata in questa regione da Rufo con un' ara, e formava questa probabilmente una piazza avanti al tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta ara.

TEMPJ DELL' ONORE E DELLA VIRTU'. Furono pure vicino alla porta Capena i tempj dell' Onore e della Virtù, che la Notizia dell' Impero quì registra prima di ogni altro edifizio. Tale vicinanza si dimostra da Livio, parlando delle spoglie Siracusane portate in Roma da Marcello; ed il medesimo scrittore ci assicura, che un sol tempio a queste Divinità era stato votato da Marcello nella guerra Gallica; ma che i Pontefici ne avevano impedito la dedicazione, sostenendo che non si poteva consacrare una sola cella a due diversi Dei; perciò fu in seguito aggiunto un altro tempio per la Virtù con sollecito lavoro. (5) Tale aggiunzione si dimostra con la quattordicesima lettera di Simmaco, che era stata fatta col mezzo di un'altra cella posta in modo da rendere il tempio doppio, come si conosce essere stato quello di Venere e Roma di Adriano: ma però se questo tempio dedicato all' Onore ed alla Virtù era lo stesso di quello citato più volte da Vitruvio, ed edificato con buona architettura da Cajo Muzio, doveva avere le due celle, denominate dal medesimo Marcelliane dal nome del loro edificatore, congiunte l' una accanto l' altra, e cinte da un portico a simiglianza dei tempj Periteri, senza però che questo girasse nella parte posteriore, come si trova dal detto scrittore indicato. (6)

FONTE E TEMPIO DELLE CAMENE. Dalla citata lettera di Simmaco si conosce essere stata vicino ai descritti tempj dell' Onore e della Virtù la sacra fonte delle Camene, la quale unitamente allo speco celebre di Egeria si dimostra specialmente con i ben cogniti versi di Giovenale della terza Satira, essere stata a poca distanza dalla porta Capena, e probabilmente nella valle che comincia di prospetto alle terme Antoniane vicino a S. Sisto; e non in quella denominata della Caffarella, che si trova a molta distanza dal luogo ove stava la porta Capena, come si stabilisce da diversi topografi. Perciò anche il tempio delle Camene, registrato da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse essere stato situato in tale posizione, e forse dove ora sta il fabricato di S. Sisto. La selva sacra alle medesime Camene, menzionata nei versi di Giovenale, stava evidentemente vicina al tempio, ed a piedi del prossimo monte, nel quale pare che esistesse il contrastato speco di Egeria.

(1) Ovid. Dei Fasti Lib. 5. (2) Piranesi. Monumenti dei Scipioni. (3) Frontino. De Aqued. art. 5. c. 19. (4) Fabretti. De Aqued. pag. 25. (5) Liv. Lib. 25. c. 25 e Lib. 27. c. 25. (6) Vitruv. Lib. 3. c. 1. e Lib. 7. Praef.

MUTATORIO DI CESARE. In un frammento della pianta Capitolina N. LVI si trova un'indicazione del Mutatorio di Cesare quivi registrato dai Regionarj; e siccome nel medesimo frammento vedendosi pure disegnata l'Area Radicaria, che stava nella duodecima regione, e non trovandosi luogo più opportuno per adattare ciò che vi è rappresentato nel frammento sul confine delle due regioni, che quello situato tra la detta porta Capena e S. Sisto, ove passava l' antica via Appia, come pure una via si trova designata nel medesimo frammento, ne deriva che il Mutatorio di Cesare dovesse stare poco discosto dall' antica via Appia verso S. Sisto. Ciò che fosse poi questo Mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma.

TEMPIO DI MARTE. Rufo e Vittore prima di ogni altro edifizio registrano in questa regione il tempio di Marte, il quale si addita da Servio nei commenti del primo libro dell' Eneide di Virgilio, nella via Appia fuori della Città vicino alla porta Capena; ed in vista di questa porta Ovidio ancora lo dimostra nei suoi versi. (7) Essendosi poi trovato fuori della porta S. Sebastiano a destra nella vigna Naro una antica iscrizione risguardante uno spianamento fatto nel clivo di Marte, si viene a stabilire che il tempio doveva essere situato da tale parte: ma però più verso alla porta Capena, e per conseguenza su quella parte del colle che sta al di sopra di S. Cesareo, ove si vede una prominenza che sporge alquanto verso la via Appia; nel qual luogo, prima della costruzione delle Terme Antoniane, il tempio restava più scoperto alla vista dalla nominata porta Capena.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI. Dalla Via Appia, che usciva dall' antica porta Capena, dopo breve tratto si diramava la Latina, alla quale fu formata una porta distinta nel recinto Aureliano. Lungo la parte della via Appia, che dopo tale diramazione giungeva sino alla porta distinta con egual nome, e precisamente nella vigna Sassi, negli ultimi anni del secolo passato fu fatta l' interessante scoperta del sepolcro appartenente alla famiglia celebre degli Scipioni. Questo fu ritrovato essere stato incavato nel tufo, e con la fronte adornata di architettura del primo stile di Roma che più si avvicinava all' arte Greca. Avanti l' ingresso di questo sepolcro poi fu trovata una via antica che fu giudicata aver servito per communicare dalla Appia alla Latina. (8)

TEMPIO DELLA TEMPESTA. Tra le iscrizioni rinvenute nel descritto sepolcro ne fu scoperta una di L. Cornelio Scipione figlio di Barbato, la quale servì per verificare l' antichità di altra iscrizione di questo stesso Scipione, conquistatore della Corsica e della città di Aleria, ritrovata anteriormente nello stesso luogo, e risguardante l' edificazione da lui fatta del tempio della Tempesta, che si vede registrato da Rufo e Vittore in questa regione. Da questo ritrovato si può dedurre ancora essere stato tale tempio situato a poca distanza dal luogo ove fu scoperta la detta iscrizione.

SEPOLCRI DELLA FAMIGLIA FURIA E DELLA MANILIA. Quasi di prospetto al sepolcro degli Scipioni nella vigna Moroni furono scoperti due altri sepolcri antichi, i quali dalle iscrizioni ritrovate furono riconosciuti l'uno aver appartenuto alla famiglia Furia, e l'altro alla Manilia (9). Altri resti di sepolcri furono scoperti lungo la medesima via prima di giungere alla porta S. Sebastiano: ma non fu ben conosciuto a chi avevano appartenuto.

ARCO DI DRUSO. Poco prima di giungere alla porta Appia si trova un arco antico in gran parte conservato, il quale si giudica comunemente essere quello che Svetonio ci racconta avere inalzato il Senato a Druso nella via Appia con sopra dei Trofei scolpiti (10). Sopra questo monumento vi rimangono traccie di un acquedotto formato evidentemente nei tempi posteriori alla sua costruzione per portare l' acqua probabilmente alle Terme Antoniane, siccome si può dedurre dalla continuazione del medesimo acquedotto che esiste più in alto verso il monte. Tale acquedotto portava forse ancora l' acqua alle Terme Commodiane e Severiane che si trovano registrate in questa regione concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia, e che dovevano stare in quel d' intorno: ma non rimane più alcun resto per potere ritrovare la loro vera posizione. Vicino al descritto arco nella vigna Casali furono scoperti e distrutti i pilastri che reggevano gli archi della continuazione del nominato acquedotto. (11)

(7) Ovid. Fasti Lib. 6. v. 191. (8) Piranesi. Sepolcro degli Scipioni. (9) Guattani. Monumenti inediti anno 1787. e 1788. (10) Sveton. in Claud. c. 1.
(11) Venuti. Descrizione di Roma Antica Part. 2. c. 1.

REGIONE II.

CELIMONTANA

Il perimetro della regione Celimontana, così chiamata dal nome del monte Celio su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo si trova incirca a corrispondere ai dodici o tredici mila e duecento piedi, che dai regionarj si prescrive. Perciò rimane escluso quell' altro monte situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celiolo degli antichi; e così anche non può esser compreso in questa regione il piano posto verso l' Esquilino, nel quale il Nardini stabilisce esservi stata l' antica Subura.

TEMPIO DI CLAUDIO. La situazione del tempio di Claudio che Svetonio ci racconta essere stato da Vespasiano fatto edificare sulle tracce di quello cominciato da Agrippina e da Nerone distrutto (1), ci è insegnata da Frontino nel dire per ben due volte che gli archi dell' acqua Claudia dalla Speranza Vecchia dirigendosi pel monte Celio terminavano per appunto vicino a questo tempio (2). Ora rimanendo sul Celio molti resti degli archi che sostenevano tale acquedotto, e conoscendosi che questi andavano a terminare

(1) Svetonio in Vespasiano c. 9 (2) Frontino. De Aqued. c. 20 77

nella parte superiore dell' orto unito al convento di S. Giovanni e Paolo, si viene a stabilire esservi stato il tempio di Claudio. Si trovano in tale località molti resti, che indicano essere stata questa circondata da grandioso fabbricato destinato a diversi usi. Secondo quanto si racconta da Svetonio, sembra potersi stabilire che nella parte media di tale posizione fosse stato posto da Agrippina il primo tempio, e che Nerone, innalzando ivi molti edifizi che venivano a corrispondere intorno al suo lago situato dove fu poi edificato l'Anfiteatro Flavio, e rendendo quel luogo ad uso di qualche Ninfeo o altro nobile edifizio per ricevere e far figurare l'acqua da lui portata, avesse distrutto ciò che era stato cominciato da Agrippina. Vespasiano poi, che si prevalse in diverse circostanze dei luoghi già occupati dalle fabbriche Neroniane per situare i suoi edifizi, è da credere che avesse ivi riedificato il tempio di Claudio che i Regionarj hanno registrato. In tale bella situazione il tempio, essendo stato evidentemente circondato da un qualche nobile recinto collocato sopra il fabbricato che cingeva quella elevazione, presentava un maestoso aspetto, ed era forse uno dei più grandi edifizi di Roma. Lungo la parte inferiore di tale località rivolta verso il Palatino si conosce dai resti che esistono sotto il convento di S. Giovanni e Paolo, esservi stati edificati due ordini di arcuazioni, nelle quali fu riconosciuto esservi stato formato un serraglio per contenere le fiere che servirono quindi nei giuochi del prossimo anfiteatro specialmente nel tempo di Domiziano. Nel mezzo del medesimo lato, dai resti che rimangono disgiunti dal rimanente fabbricato, si conosce esservi state formate delle grandi scale che discendevano dal piano inferiore nella valle posta tra il Celio ed il Palatino; come ancora più visibilmente si ritrova essere stato praticato nel mezzo del lato rivolto verso l'Anfiteatro Flavio. Da questa parte evidentemente uscivano le acque Claudie, che dopo di avere fatto ivi bella comparsa, andavano primieramente a rendere più abbondante lo stagno o lago di Nerone, e posteriormente servivano agli usi dell'Anfiteatro ivi innalzato. Nell' altro lato di tale posizione rivolto verso Oriente si ritrovano esservi state diverse absidi semicircolari e quadrangolari alternativamente disposte, che servivano al certo per ornamento di uno stadio, che si giudica essere stato formato nella piccola valle sottoposta, siccome lo dimostra la sua forma, ed i resti di una meta ivi scoperta con molti altri oggetti antichi (3). Nel lato meridionale poi della moderna località, ove venivano a terminare gli archi dell' acquedotto Neroniano, a me sembra che assai convenientemente si possa supporre essere ivi stato edificato ciò che si trova scolpito nel frammento della pianta Capitolina N. LVII, in cui vi stà indicato un acquedotto arcuato con nel mezzo delle grandi mura che dovevano disegnare il piantato di un nobile prospetto fatto per far figurare lo sbocco delle acque, quale precisamente conveniva al nominato magnifico acquedotto, e questo non mai poteva rappresentare il Settizonio Severiano; come si credecomunemente, poichè non gli conviene nè la forma, nè il modo come si trova collegato coll' acquedotto.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO. La moderna strada di S. Stefano Rotondo sembra conservare la stessa direzione di una antica via, alla quale si univa il clivo di Scauro. Era questo in tal modo denominato per esser stato probabilmente da Scauro formato, come erano dette altre tante antiche vie; e non perchè ivi fosse situata la di lui casa, come si è creduto da alcuni scrittori, poichè questa stava sul Palatino. La continuazione poi di tale via antica si vede disegnata dalla direzione del descritto acquedotto Neroniano; ed a traverso di questa vicino all' ingresso della villa già dei Mattei si trova esistere un antico arco, il quale dalla iscrizione scolpita sopra si conosce essere stato edificato sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e di C. Giunio Silano. Sopra questo stesso arco quindi Nerone fece passare il suo acquedotto come chiaramente si conosce dalla sua costruzione.

ALLOGGIAMENTI DEI PEREGRINI. Prima di giungere al descritto arco di Silano e Dolabella l' acquedotto, formando un giro in modo da lasciare avanti un grande spazio, porta a credere che tale arco fosse stato edificato in origine per ornare l' ingresso di qualche recinto di un grande fabbricato, e probabilmente degli alloggiamenti dei Peregrini, che si trovano registrati dai Regionarj; poichè nella vigna Casali, ivi situata, si sono trovate diverse iscrizioni antiche risguardanti questi alloggiamenti: come pure da un'altra iscrizione trovata vicino, verso la piazza di S. Maria della Navicella, si conosce esservi stato un tempio di Giove Reduce adornato da Domizio Basso ed eretto dai medesimi soldati Peregrini (4). Si sa inoltre dalle memorie del Sante Bartoli, che in tali d'intorni furono rinvenuti ai tempi di Clemente X molti avanzi antichi che furono conosciuti avere appartenuto a questi alloggiamenti, con altri resti di belle fabbriche, di sale, cortili, portici e colonne preziose. Da queste indicazioni si può dedurre che gli alloggiamenti dei Peregrini si estendessero dall' arco di Silano e Dolabella verso il lungo dell'acquedotto Neroniano, ed il tempio di Giove Reduce stesse nel mezzo verso la piazza della Navicella, ove fu trovata l'iscrizione che gli era relativa.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI. Nella parte superiore degli orti attenenti al monastero di S. Gregorio vi rimangono tracce di un lungo muro di costruzione retticolata, che va ad unirsi con altri resti di mura situate sotto la villa già dei Mattei verso l' Aventino, i quali essendo di egual costruzione, fanno credere che abbiano appartenuto ad una stessa fabbrica. La disposizione, che tali resti presentano, si trova confrontare in certo modo con ciò che si vede scolpito in un frammento della antica pianta Capitolina N. XIV rappresentante un grande fabbricato con un cortile nel mezzo circondato da portici. Questo fabbricato, posto in tale situazione, sembra potersi stabilire essere stato addetto agli alloggiamenti degli Albani, che si trovano registrati quivi dai Regionarj. In un lato di questo fabbricato vengono ad unirsi quei resti antichi di una specie di portico con botteghe, che stanno posti lungo il clivo di Scauro. Sopra una parte di tali resti furono appoggiate nei bassi tempi delle arcuazioni per reggere il fianco occidentale della chiesa di S. Giovanni e Paolo.

MACELLO GRANDE. Benchè la chiesa di S. Stefano Rotondo presenti nella sua costruzione evidenti segni di essere stata edificata con colonne di varia specie allorchè fu dal Pontefice Simplicio dedicata, è da credere per altro che in tale edificazione si fosse servito del piantato di qualche fabbrica antica di eguale forma rotonda. Fra le varie opinioni che dai topografi si sono riferite intorno la ricognizione di questo edifizio, a me sembra conveniente di seguire quella indicata dal Nardini, che stabilisce essere stato ivi il Macello grande: imperciocchè se tale edifizio è quello stesso che si vede rappresentato in una medaglia di Nerone (escludendo peraltro la interpretazione delle lettere scritte nella medesima di *Magna Augusti* invece di *Macellum Augusti*) la forma

(3) Venuti. Descrizione di Roma antica. Part. I. c. 8.

(4) Nardini. Roma antica Lib. 3. c. 7.

circolare, che fu conservata nella costruzione della chiesa di S. Stefano, sembra in certo modo adattarsi bene con ciò che si trova rappresentato nella medaglia. La posizione d' altronde, in cui si vede situato tale monumento vicino agli archi dell' acquedotto Neroniano, rende maggior probabilità a questa opinione; poichè dallo stesso Nerone, sappiamo da Dione, essere stato dedicato il mercato dei commestibili chiamato il Macello grande (5). Nei lati dell' edifizio rotondo, rappresentato nella medaglia, pare che attaccassero dei portici i quali evidentemente con le necessarie botteghe dovevano formare il recinto intorno al mercato. A questo fabbricato probabilmente appartenevano alcuni resti di antiche mura che si trovano situati nella parte orientale della chiesa suddetta.

CASA VITELIANA. Sul declivo del monte verso le mura della Città esistono pochi resti antichi, i quali ora non presentano alcuna idea precisa della forma degli edifizi a cui appartenevano. Il Bufalini peraltro, rimanendo al suo tempo maggiori traccie, segna nella sua pianta di Roma in tale località una specie di sala con una grande nicchia nel mezzo, ch' egli crede essere stato il tempio di Claudio: ma dalle cose osservate a questo riguardo sembra piuttosto potersi stabilire essere qualche parte della grande casa Viteliana che stava in questa regione.

CAMPO MARZIALE. Poco più oltre dei descritti avanzi verso la basilica Lateranense, ed in corrispondenza della piccola chiesa di S. Maria Imperatrice, esistono alcuni resti di lunghe mura di costruzione retticolata, i quali, per la vicinanza alla nominata chiesa di S. Maria Imperatrice che nei primi tempi si diceva S. Gregorio *in Martio*, sembrano aver appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno al Campo Marziale Celimontano, nel quale si celebravano le Equirie a Marte quando le inondazioni del Tevere occupavano parte del Campo Marzio propriamente detto (6).

CASA DI M. AURELIO. Nella parte situata superiormente a tali resti verso la basilica Lateranense, ove si trovano tracce di altre antiche mura, esisteva evidentemente la casa privata dell' Imperatore M. Aurelio, la quale si mostra con un passo di Capitolino essere stata vicino alla casa dei Laterani.

CASA DEI LATERANI. È generalmente cognito che la basilica Costantiniana di S. Giovanni fu innalzata sopra la casa dei Laterani, dalla quale ha tratta la denominazione di basilica Lateranense che tuttora conserva. Apparteneva questa casa a quel Planzio Laterano che, nella sua elezione al Consolato, essendosi unito nella congiura di Pisone contro Nerone, rimase vittima con gli altri consocj (7). Diverse inscrizioni poi ivi rinvenute ne confermano la località. Nel fare i fondamenti della facciata della moderna basilica si scuoprirono pure diverse camere e bagni appartenenti alla medesima casa (8); come ancora al tempo di Flaminio Vacca si trovarono avanti al coro ed all' altare degli Apostoli tre nicchie assai grandi una incontro all' altra, con alcuni muri che secondavano la stessa direzione della chiesa; per cui si dedusse che Costantino nel fabbricare la sua basilica si servisse del piantato della descritta casa (9). Da queste notizie si viene a conoscere che l' antica casa dei Laterani era collocata secondo la stessa direzione della basilica Costantiniana, e che il Battisterio denominato di Costantino, che gli è attenente, con i resti di mura situati nel suo d' intorno, avendo un' altra direzione, sono per intiero di costruzione posteriore fatta nel tempo del dominio Pontificio. A questa medesima epoca dovevano appartenere quelle mura che si trovarono costrutte con diversi frammenti di marmi antichi negli scavi fatti in questi ultimi anni nella vigna del capitolo di S. Giovanni; e similmente il grande muro che fu scoperto a traverso del vicino ospedale in egual modo costrutto, come si trova registrato nelle memorie del Vacca. La casa dei Laterani poi se era passata in potere degli Imperatori e se fu ancora da alcuni di questi abitata, come si crede, doveva essere di molta magnificenza e grandezza; ed il suo ingresso principale pare che fosse dalla parte dell' antica via che stava lungo la linea dell' acquedotto Claudio.

QUINTA COORTE DEI VIGILI. In un tratto delle mura di Aureliano, corrispondente sotto la basilica Lateranense, si vedono alcuni resti di una antica fabbrica, i quali a me sembrano che per la loro situazione abbiano appartenuto agli alloggiamenti della quinta Coorte dei Vigili, che aveva stazione in questa regione secondo Rufo e Vittore; imperocchè si trova indicato specialmente da Dione che tali Coorti stavano quartierate presso le mura della Città, (10) e siccome in tale luogo precisamente pare che venisse a passare il recinto di Servio, così si rende probabile che Aureliano, nell' edificare le sue mura, abbia in esse compresa tale fabbrica, affine di fare in modo che questa quinta Coorte si trovasse secondo il costume pure nel suo recinto.

CELIOLO E SACELLO DI DIANA. Sul declivo del monte, nell' andare dalle fabbriche Lateranensi alla chiesa dei SS. Quattro Coronati, si vedono pochi resti di mura, che probabilmente avranno servito di costruzioni alle abitazioni che stavano ivi situate. La località poi in cui sta collocata la detta chiesa dei SS. Quattro Coronati, per la sua elevazione quasi disgiunta per due lati dal rimanente del colle, sembra che fosse quella parte del Celio denominata dagli antichi Celiolo, e che ivi stesse quel Sacello di Diana che fu quindi demolito da Pisone, secondo quanto si deduce da Cicerone. (11)

TERME PUBBLICHE. Le terme publiche che si registrano da Rufo dopo il campo Celimontano si mostrano dal Piranesi essere state dove è la chiesa dei SS. Pietro e Marcellino per avervi vedute nel tempo che si facevano le fondamenta della nuova chiesa e convento diversi resti di bagni. (12) Flaminio Vacca nelle sue memorie registra ancora essersi trovate al suo tempo sotto la detta chiesa gran quantità di pilastri con volte sopra, che formavano evidentemente delle conserve di acqua ad uso delle medesime terme.

(5) Dion. Lib. 61. (6) Ovid Fast. Lib. 3. v. 519. (7) Tacit. Annal. Lib. 51. c. 49. e Giovenal Satir. 10. (8) Venuti Roma Part. I. c. 8. (9) Flam. Vacca Mem. N. 121. (10) Dion. Lib 55. (11) Cicer. in Fso Arusp. resp. (12) Piranesi. Antic. di Roma. Tom. 1.

REGIONE III.

ISIDE E SERAPIDE

La posizione della terza regione, denominata Iside e Serapide da qualche tempio a tali divinità dedicato, sembra potersi stabilire dai monumenti che conteneva avere occupato quella parte di forma quasi triangolare del monte Esquilino distinta dagli antichi col nome di Oppio, ed il piano posto tra questa ed il Celio che dall' Anfiteatro Flavio

giunge sino vicino a S. Giovanni Laterano. Il giro di questa regione si determina dai Regionarj essere stato di dodici mila e quattrocentocinquanta piedi, e questa misura si trova approssimativamente confrontare nella descritta località.

ANFITEATRO FLAVIO. Rufo e Vittore prima di ogni altro edifizio registrano in questa regione l' Anfiteatro Flavio. Rimangono di questo insigne monumento tuttora grandiosi resti che formano l' ammirazione universale, e lo fanno riconoscere per essere stato uno dei principali edifizi dell' antica Roma. Questo Anfiteatro fu collocato da Vespasiano nel luogo ove stava il celebre stagno di Nerone, come lo dimostrano i seguenti ben cogniti versi scritti da Marziale sugli spettacoli.

Hic ubi conspicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Intorno a tale stagno vi stavano al detto di Svetonio tanti edifizi che lo rendevano simile ad un mare circondato da città, (1) ed alcuni di questi furono inclusi nel piano del medesimo anfiteatro, siccome si è potuto osservare negli scavi fatti nel suo d' intorno e specialmente nella parte che sta verso il tempio di Venere e Roma. In diversi piccoli frammenti dell' antica pianta di Roma N. L. si trova disegnata una parte di questo Anfiteatro. Per quello poi che risguarda l' architettura e la distribuzione di questo insigne monumento se ne tiene lungo discorso nel parlare dei teatri ed anfiteatri in particolare.

TERME DI TITO. Dal descritto Anfiteatro per mezzo di un portico, come se ne vede traccia nel mezzo del suo lato settentrionale e come si trova disegnato nelle medaglie che si hanno di tale monumento, si comunicava colle Terme che Tito, dopo la dedicazione del medesimo Anfiteatro da lui portato a compimento, fece edificare con celerità ivi vicino, come narra Svetonio nella di lui vita. Sull' Esquilino precisamente in vicinanza dell' Anfiteatro Flavio, rimangono diversi resti di queste Terme; ed ivi vedendosi chiaramente essersi Tito servito di una fabbrica anteriore per sostenere una parte del suo edifizio, si viene a confermare il detto di Svetonio che furono le sue terme edificate con sollecitudine. Le camere denominate comunemente Esquiline, che si trovano esistere sotto il piano delle Terme di Tito, a me sembra che si debbano attribuire aver appartenuto alla immensa fabbrica che Nerone fece edificare sull' Esquilino, e che per la sua grandezza e magnificenza fu denominata la casa Aurea; imperocchè dai ben cogniti versi di Marziale del secondo Epigramma ricavasi avere queste terme occupato il superbo campo che faceva parte della casa Neroniana. È da osservarsi nella disposizione di questi due fabbricati, che l'anteriore, ossia il Nerionano, era situato perpendicolarmente alla linea Meridionale, e che il posteriore, appartenente alle terme di Tito, aveva una direzione alquanto inclinata verso Occidente. Intorno alla combinazione ed all' architettura di tali fabbricati molte cose si osserveranno nel parlare di questi in particolare; e qui avvertirò solo che da un frammento della più volte nominata pianta Capitolina, nel quale conobbi esservi stata scolpita una parte delle terme di Tito, (2) distinto quivi col N. XXV si viene a riconoscere con più sicurezza la intiera disposizione di questo edifizio.

CONSERVA DI ACQUA DENOMINATA LE SETTE SALE. Corrispondente all' angolo Orientale delle descritte terme di Tito esistono a poca distanza le camere sotterranee cognite sotto il nome di Sette Sale, le quali da ognuno ora si conoscono avere formato una conserva di acqua per l' uso delle vicine terme. Un frammento delle lapidi Capitoline quì indicato col N. XLII nel quale vi sono disegnate alcune mura con colonne intorno e vi stanno scolpite le prime lettere d' indicazione di Cisterna, si giudica aver risguardato queste cisterne o conserve di acqua, benchè in Roma molte altre conserve di acqua vi fossero. Più probabilmente però sembra avere appartenuto a queste cisterne quello designato col N. XLII. Queste conserve delle Terme di Tito, per la loro direzione, si conoscono avere appartenuto al fabricato anteriore che fu ridotto a far parte delle medesime terme, dalla qual cosa conoscendosi che Tito si servì di altra fabbrica anche per formare le conserve di acqua alle sue terme, si viene sempre più a confermare il detto di Svetonio che furono con celerità edificate, e che non in altro luogo del descritto stavano collocate. Alcuni resti poi di mura antiche situate nel nominato angolo delle terme di Tito mostrano la communicazione che vi era tra queste e le descritte conserve; come pure altri avanzi, che dalla medesima parte escono in fuori dal piano delle terme, fanno conoscere sino dove si estendeva l' aurea casa di Nerone.

TERME DI TRAJANO. Rufo, Vittore e la Notizia concordemente dopo le terme di Tito registrano quelle di Trajano, e queste essere state vicino alla chiesa di S. Martino si dimostrano per asserzione di Anastasio nella vita di Simmaco. Ivi esistendo ancora al tempo del Palladio evidentemente diversi resti di queste terme, ne ha egli potuto rintracciare la loro intiera forma, e ne ha formato un disegno, che si trova unito nella raccolta delle terme dei Romani publicata dal Burlincton, sotto la denominazione di terme di Vespasiano. Ora di queste Terme non ci rimangono che pochi resti delle mura che reggevano l'area posta avanti al fabbricato, alla quale si saliva per mezzo delle grandi scale dal Palladio disegnate, con altri avanzi, che appartenevano ai portici di uno delle due specie di cortili indicati nel disegno del medesimo architetto, i quali esistono nei sotterranei della nominata chiesa di S. Martino. Trajano nell' edificare queste sue Terme, che per la loro situazione venivano a formare quasi una aggiunta a quelle di Tito, sembra potersi dedurre dai bolli dei mattoni ivi ritrovati col nome di Plotina di lui moglie, ch' egli facesse eseguire molti risarcimenti ed ingrandimenti alle terme stesse di Tito; per cui si crede che questi due edifizi, considerati unitamente, si chiamassero Terme Trajane; come pure Domiziane per alcuni ristauri che si giudicano esser stati fatti dall' Imperatore Domiziano: ma dai Regionarj tutti con le due sole loro proprie denominazioni di Tito e di Trajano si vedono registrate nei loro cataloghi; quindi è vano il supporre in questo luogo altre Terme oltre le due descritte.

SETTIZONIO ESQUILINO. In vicinanza delle descritte conserve di acqua, denominate le Sette Sale, si dice comunemente essersi trovato il celebre gruppo del Laocoonte; benchè non si possa conoscere il preciso luogo del ritrovamento, per essere quello che si addita nelle camere sotterranee scoperte sotto il piano delle Terme di Tito, non conveniente a contenere un simile capo d' opera. E siccome questo gruppo si sa da Plinio essere stato collocato nella

(1) Svetou. in Neron. C. 31. (2) Memorie Romane di antichità Vol. 2.

casa di Tito, (3) così si viene a stabilire questa in tale d' intorno. Inoltre questa casa giudicandosi essere la stessa di quella in cui nacque questo Imperatore, la quale Svetonio ci addita essere stata povera e vile, situata vicino al Settizonio con una camera da letto piccola ed oscura, (4) trovo conveniente il credere essere stato ivi pure un Settizonio, ch' io chiamo Esquilino per la sua situazione; imperocchè tale edifizio, nominato da Svetonio, non può essere quello edificato da Settimio Severo in un angolo del Palatino, per essere questo di epoca posteriore. Il Settizonio Esquilino stava probabilmente collocato nella estremità orientale della casa Transitoria Neroniana in modo consimile come fu quindi situato quello di Severo nella estremità del Palazzo imperiale del Palatino. Siccome poi i resti che avanzano della detta casa di Nerone si vedono continuare più oltre dal piano occupato dalle Terme di Tito verso le Sette Sale, così se in vicinanza di questa stava la nominata casa di Tito, si trovava effettivamente presso al Settizonio come è da Svetonio indicato. Ritrovo quindi la forma di questo Settizonio diseguata in un frammento della antica pianta Capitolina distinto quì col N. LI, nel quale si vede scolpito un triplice giro di mura circondato da colonne, con vicino delle case di buona forma situate lungo una via, ed una lunga scala accanto, la quale indica essere stato il Settizonio posto sopra una elevazione. Situando in tale località quanto si vede rappresentato nella lapide, si trova effettivamente corrispondere il Settizonio nella parte dell' Esquilino posta al di sopra della moderna via Labicana; e la salita del vicolo che porta alle Sette Sale sembra avere in circa rimpiazzato la nominata scala che saliva al piano del grande edifizio. La moderna via Labicana se non corrisponde all' antica dello stesso nome, poichè cominciava questa evidentemente dopo la porta Esquilina del recinto di Servio, sembra però che abbia conservata la direzione di altra via antica, siccome si ha indicazione dalla scoperta fatta vicino alla chiesa dei SS. Pietro e Marcellino di una porzione di lastricato, simile a quello delle altre vie degli antichi, che si dirigeva verso la porta Maggiore. Lungo la medesima via si scuoprì pure il piantato di una piccola casa, (5) che avrà appartenuto ad alcune di quelle che stavano di seguito situate dopo le disegnate dal nominato frammento.

NINFEO DI CLAUDIO. Sulla medesima parte dell' Esquilino dopo le rovine credute della casa Neroniana si trovano esistere altri resti di antiche mura, i quali sembrano avere appartenuto a quella specie di portico che a lato del Settizonio si vede diseguato nel descritto frammento della pianta Capitolina. Tale edifizio sembra potersi stabilire essere stato il Ninfeo di Claudio registrato in questa regione da Rufo e Vittore, poichè Ammiano ci dimostra essere posto precisamente vicino al Settizonio, ed ove la plebe per mancanza di vino accorreva per levarsi la sete. (6)

LUDO MAGNO. Gli altri resti di mura che si trovano esistere in continuazione dei descritti e che giungono quasi sino vicino alla strada di S. Giovanni, sembrano aver appartenuto per la loro distribuzione a quel Ludo Magno quivi registrato dai Regionarj, e che si trova per metà disegnato in una lapide della pianta Capitolina, quivi distinta col N. LV. Questo Ludo, o scuola destinata a qualche specie di esercizio, pare che fosse di forma ovale circoscritta da camere disposte rettangolarmente nel suo dintorno, ed a queste sembrano appartenere gli avanzi che rimangono in tale situazione.

TERME DI FILIPPO. Le Terme di Filippo, registrate da Vittore in questa regione, si dimostrano essere state collocate in contro la Chiesa di S. Matteo in Merulana per una iscrizione, risguardante queste terme, stata ivi rinvenuta. I pochi resti di mura che esistono in una vigna situata di faccia al luogo ove stava la nominata Chiesa, non essendo, come furono creduti, di costruzione retticolata, giudico aver benissimo potuto appartenere a tali terme: ma non si puole da questi ben precisare quale forma avessero.

ALLOGGIAMENTI DEI MISENATI. In un piccolo frammento della più volte nominata pianta antica, distinto quì col N. XV si trova scritta l' indicazione del Castro o alloggiamenti dei Misenati che sono registrati quivi nei cataloghi dei Regionarj; e siccome dal medesimo frammento si conosce esservi stata vicino la basilica di Licinio, la quale si pone nella regione quinta presso la Chiesa di S. Vito; così questi alloggiamenti si vengono a stabilire in quei dintorni. Gli scavi poi fatti negli ultimi anni del passato secolo, per i vari oggetti rinvenuti, risguardanti cose marine e creduti aver adornato una Edicola di Nettuno, hanno determinato il luogo preciso di questi alloggiamenti nella vicina villa Gaetani. (7) Ed infatti ivi rimangono diversi resti di antiche mura troncate nell' aprire la strada di S. Giovanni Laterano denominata in Merulana, i quali sembrano aver appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno a tali alloggiamenti. L' Edicola di Nettuno che adornava questo fabbricato, situandola ove furono trovati i nominati oggetti, che gli appartenevano, veniva ad essere collocata nel mezzo del lato settentrionale del recinto.

PORTICO DI LIVIA. Il portico di Livia, che dai Regionarj tutti si registra prima dei descritti alloggiamenti Misenati, doveva essere uno dei principali edifizi di Roma, poichè si trova essere stato annoverato da Strabone fra le cose più celebri che si ammiravano nella Città. Si narra da Dione che questo portico era stato edificato da Augusto nel luogo ove stava la casa di Vedio Pollione, statagli concessa in eredità, ch' egli fece demolire, e perchè non rimanesse in Roma monumenti di Vedio diede al portico il nome di Livia sua moglie; la qual cosa si accenna anche nei versi di Ovidio. (8) La situazione precisa di questo portico non bene si conosce: ma vedendosi dai Regionarj il tempio della Concordia, che ivi stava, registrato pure nella regione seguente, si deduce essere stato collocato nel confine di queste due regioni. In tale località a me sembra non potersi trovare luogo più propizio che quella parte dell' Esquilino, la quale confinava colla regione quarta, verso il tempio di Venere e Roma, ove si trovano esistere diversi resti di antiche sostruzioni, che avranno probabilmente servito per reggere il piano di tale portico. Il tempio poi della Concordia, che da Livia Augusta era stato edificato, si trovava probabilmente in una estremità del medesimo portico, rinchiuso per la parte del solo prospetto nel recinto; per cui ne venne, che passando ivi il limite della regione, potè considerarsi aver appartenuto indistintamente alle due regioni.

(3) Plin. Lib 36. c. 4. (4) Sveton. in Tito c. 2. (5) Venuti di Roma Part. I. c. 7. (6) Ammian. Marcell. Lib. 15 c. 17. (7) Visconti in Venuti Antichità di Roma Part. I. c. 7. (8) Dion. Lib. 54. e Ovidio Fast. Lib. 6. c 639.

REGIONE IV.

TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA

La regione quarta si trova essere stata denominata dagli antichi ora tempio della Pace, ed ora Via Sacra; ed i suoi limiti sono comunemente stabiliti più ristretti di quanto si prescrive dai Regionarj. Benchè nei cataloghi di questi vi si vedano differenze nell' assegnarne la misura, e benchè per il molto fabbricato che si trovava nella regione, rendendo il giro evidentemente alquanto tortuoso, ne aumentasse il perimetro in proporzione dello spazio che occupava, conviene supporre essere stata almeno la regione protratta dalla via Sacra o dal tempio di Venere e Roma, ove aveva principio, sino verso la moderna Suburra, occupando ivi il piano posto tra l' Esquilino ed il Quirinale, come ancora evidentemente quella parte dell' Esquilino stesso, su cui si è situato il portico di Livia col tempio della Concordia. Il giro di tale spazio si trova avvicinare di più alla misura dei tredici mila piedi, che Vittore e la Notizia dell' Impero prescrivono al perimetro di questa regione, di quello che si stabilisce.

VIA SCARA. La celebre via Sacra, in tal modo denominata secondo la più comune opinione per il trattato sacro di alleanza ivi conchiuso fra Romolo e Tazio, si stabilisce generalmente avere cominciato dal Sacello di Strenia nel Ceroliense avanti l'anfiteatro Flavio, ed aver terminato nel foro all' arco di Fabiano situato poco più oltre del tempio di Antonino e Faustina. Sul tratto di questa via che dal detto arco di Fabiano giungeva sino al tempio di Venere e Roma, avendo evidentemente una direzione, quasi retta, furono d'accordo tutti i topografi nel riconoscerne l' andamento: ma bensì si è molto contrastato sulla deviazione del tratto che dal nominato tempio arrivava sino al Ceroliense. Alcuni furono di opinione che da tale luogo passasse sotto l' arco di Tito, e di là costeggiando il Palatino giungesse alla Meta Sudante; altri che girasse nel lato opposto del tempio di Venere e Roma verso Settentrione, passando lungo le antiche sostruzioni che stanno in tale parte. Negli scavi fatti ultimamente si potè conoscere che, prima della costruzione del tempio di Venere e Roma fatto da Adriano, la via Sacra passava dal detto punto per giungere al Sacello di Strenia precisamente per nessuno dei detti due luoghi: ma bensì circa nel mezzo sotto il piano del nominato tempio, e seguendo probabilmente la direzione di quelle fabbriche trovate sotto il lastricato della via posteriore che passava sotto l'arco di Tito, ed avanti la fronte orientale del portico del più volte nominato tempio, giungeva al termine stabilito. Dopo poi che Adriano nel costruire il suo tempio volle, per dargli maggior grandezza, occupare tutto il piano posto tra il Palatino e le falde dell' Esquilino, la via Sacra dovette necessariamente passare sotto l' arco di Tito; poichè nella parte opposta si è conosciuto non esservi rimasto luogo per potervi fare transitare una via principale quale era la Sacra.

META SUDANTE. Cominciando a descrivere gli edifizi che stavano lungo la nominata via Sacra dalla parte del suo principio verso l'Anfiteatro Flavio, si trova primieramente un resto della fontana che, per la sua forma consimile a quella delle mete dei circhi, era denominata Meta Sudante; e con questo nome si trova registrata nei cataloghi dei Regionarj. Il suo bacino fu ritrovato in questi ultimi scavi essere stato di maggior grandezza di quello che si supponeva.

COLOSSO DI NERONE. Nei medesimi scavi fu pure scoperto il luogo ove stava collocato il grande Colosso di Nerone, dopo di esser stato traslocato da Adriano colla direzione dell' architetto Demetriano e col mezzo di ventiquattro elefanti, dalla posizione in cui lo avea situato Vespasiano. (1) In questo luogo il Colosso stava sollevato da terra mediante un grande basamento di costruzione laterizia e rivestito evidentemente di marmo, come si è potuto conoscere dalle scoperte fatte. L'altezza poi di tale Colosso era, secondo la più comune opinione, di cento venti piedi, ed aveva in capo sette raggi lunghi ciascuno dodici piedi.

TEMPIO DI VENERE E ROMA. L' intiero piantato del tempio di Venere e Roma, con quanto avanza delle due celle, si vede ora scoperto mercè gli scavi, ed i grandi trasporti di terre che si fanno eseguire per benefiche cure dal governo Pontificio. I pochi resti che rimangono sono bastanti per dare una idea della magnificenza con cui fu edificato questo tempio dall' architetto Imperatore; e la grande struttura delle due celle cinte da uno stesso peristilio, come pure la disposizione del suo recinto si farà meglio conoscere nella sua particolare descrizione.

ARCO DI TITO. Nell'angolo occidentale del recinto che stava intorno al descritto tempio di Venere e Roma, si trova esistere in gran parte conservato l' arco trionfale che fu innalzato in onore del Divo Tito, evidentemente dopo la di lui morte, per la vittoria riportata sopra i Giudei. Quest'arco si trova essere stato situato sulla parte più elevata della via Sacra, denominata perciò dagli antichi *Summa Sacra via*.

MACELLO ALTO O FORO DI CUPEDINE. Primieramente sotto un tratto della grande scala, che ascendeva nella fronte occidentale del descritto tempio di Venere e Roma, fu scoperta la parte anteriore di una casa molto adorna di marmi, la quale si vede essere stata tagliata per mezzo nella edificazione del tempio di Adriano. Incontro al lato settentrionale poi del medesimo tempio esistono diversi resti di arcuazioni. che si conoscono avere appartenuto ad una fabbrica, che pure fu in qualche parte tagliata nella costruzione del vicino tempio. Tale fabbrica a me sembra potersi stabilire essere stato il Macello alto che col foro di Cupedine si dimostra, per la derivazione del nome, essere stato un medesimo luogo situato vicino alla via Sacra in una posizione elevata, come il distintivo di alto, dato da Varrone a questo Macello, lo fa conoscere (2). Imperocchè tale posizione precisamente, prima della costruzione del tempio, si trovava vicino alla via Sacra in luogo elevato; ed avanti standovi probabilmente una qualche piazza, era perciò anche sotto il nome di foro tale fabbrica cognita presso gli antichi.

(1) Sparziano in Adriano c. 18. (2) Varron. De Ling. Latin. lib. 4. c. 32.

BASILICA DI COSTANTINO. Nel grandioso avanzo di fabbrica antica, che è cognito sotto il nome di tempio della Pace, e che si trova esistere nel principio della discesa della via Sacra in vicinanza del descritto tempio di Venere e Roma, il chiarissimo Professore Nibby per il primo riconobbe la basilica Costantiniana registrata in questa regione concordemente dopo la via Sacra da Rufo, Vittore e dalla Notizia. Trovo conveniente di seguire quivi questa opinione, primieramente perchè tale fabbrica si avvicina più nella sua struttura a quella di una basilica che di un tempio; ed infatti il Palladio non a caso ha segnato nei disegni che ritrasse da questo monumento, allorchè era meno rovinato, quattro corridori nei lati, che innalzandosi sino a metà dell' edifizio formavano un secondo ordine di porticato, come si praticava dagli antichi di fare nelle basiliche; e questi si vedono ancora indicati dal doppio ordine di arcuazioni secondarie che rimangono, e dalle attaccature conservate nelle mura esterne. Quindi perchè lo stile della sua architettura si avvicina assai a quella delle opere fatte in circa nella stessa epoca di Massenzio, in cui si giudica, da quanto riferisce Aurelio Vittore, essere stata costrutta questa basilica (3), e principalmente alla maniera che si vede essere stata impiegata nella costruzione delle grandi terme Diocleziane, che pochissimi anni prima furono edificate. Inoltre in conferma di questa opinione il nominato Professore mi assicurò essersi trovata tra le rovine di tale edifizio una medaglia di Massenzio. Il prospetto di questa basilica si conosce essere stato nella sua prima costruzione rivolto verso il tempio di Venere e Roma, e corrispondente in una via che divergeva dalla Sacra. Quindi allorchè fu dedicata dal Senato all' Imperatore Flavio Costantino per i di lui meriti, o quando fu ridotta a tempio Cristiano, gli fu rivoltato il suo aspetto principale nel fianco verso la via Sacra; ed in tale occasione fu aggiunto il piccol portico, che si ritrovò esser stato formato con quattro colonne di Porfido, e l' abside nel lato opposto di prospetto a questo secondo ingresso. Tale basilica poi si conobbe essere stata edificata sopra il piano già occupato da varie fabbriche private; ed in un luogo sotterraneo, corrispondente sotto la navata laterale maggiormente conservata, si vedono ancora resti di una solida fabbrica anteriore.

PORTICO ABSIDATO. La via antica, che diramandosi dalla Sacra passava avanti la prima fronte della descritta basilica, andava ad incontrare ben presto quella elevazione, su cui si è quivi creduto essere stato posto il Macello alto. Dalle indicazioni che ho potuto riconoscervi e da quanto il Piranesi ci assicura essersi ritrovato negli scavi fatti al suo tempo, sembra che questa via da tale luogo comunicasse coll'altra via situata nella parte opposta della sudetta elevazione, col mezzo di una via fornicata, e che lungo questa vi stesse formato il portico denominato Absidato, per essere stato evidentemante coperto a volta, che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore. Questa stessa via poi prima da giungere al detto trapasso, pare che voltasse pure lungo il lato settentrionale del tempio di Venere e Roma, e che salisse sino sul piano superiore ove stava il Macello alto.

TEMPIO DI REMO. Continuando a discendere per la via Sacra dopo la descritta basilica si trova l' edifizio rotondo che ora serve come di vestibulo alla Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, e questo si riconosce per tradizione essere stato il tempio di Remo, registrato da Rufo e Vittore tra i primi edifizi della regione, il quale viene detto anche di Romolo da Anastasio nel parlare della edificazione fatta dal Pontefice Felice IV della nominata Chiesa.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. Dopo il nominato tempio di Remo si trova quello che dalla iscrizione scolpita sopra la fronte si conosce essere stato dedicato ad Antonino ed a Faustina sua moglie; e di questo tempio sono rimaste le colonne del portico con parte delle mura che formavano la cella.

BASILICA DI PAOLO EMILIO. Delle due basiliche che Paolo Emilio eresse in parte coi denari che ebbe da Cesare, affinchè non gli fosse contrario nelle sue disposizioni, l' una si registra dai Regionarj in questa regione, e l' altra nella ottava. Di queste la prima, che fu edificata con le colonne antiche, si dice da Cicerone essere stata nel mezzo del foro (4); e questa sembra essere quella considerata aver fatto parte della regione ottava. La seconda poi edificata di pianta con molta magnificenza pare essere stata bensì nel foro, ma nella parte posta verso il descritto tempio di Antonino e Faustina, che veniva a confinare con questa regione. A questa basilica poi non credo potersi attribuire, come si stabilisce comunemente, il frammento della antica pianta Capitolina, Num. XXIV, nel quale vi è rappresentata un' abside con parte del piantato di una basilica, per non potersi mai bene adattare a tale località ciò che vi è sopra rappresentato, e per non avergli appartenuto altro piccolo frammento su cui vi è scritto EMILI, segnato quivi al Num. XXI. statogli aggiunto posteriormente, siccome si dimostrerà nella regione ottava.

FORO TRANSITORIO. Esiste ancora nel luogo detto le *Colonnacce* una piccola parte del recinto che stava intorno al foro fatto edificare da Domiziano, e denominato quindi di Nerva dall' Imperatore di tal nome (5). Sotto il Pontificato di Paolo V fu demolito il portico che era rimasto del tempio situato nel mezzo di questo foro, sulla di cui fronte si leggeva una iscrizione relativa all' Imperatore Nerva. Questo tempio si giudica essere stato quello dedicato a Minerva o Pallade, che Aurelio Vittore pone in tale foro; per cui questo si chiamava pure foro Palladio. Il nome poi di Pervio o Transitorio gli era stato dato perchè serviva di trapasso. Il Palladio che ne vide maggiori resti potè concepirne la intiera sua struttura, siccome lo dimostrano i disegni tramandatici; (6) dai quali chiaramente apparisce che non potevano i descritti resti fare parte con quelli che esistono all' arco dei Pantani. In un frammento poi della antica pianta di Roma, distinto quivi col Num. XIX. ritrovai esservi rappresentata la parte di questo foro che stava vicino al tempio di Nerva, con l' indicazione del luogo che serviva di trapasso. Sembra quindi potersi dedurre dalla forma molto lunga, che aveva questo foro, essere stato edificato nello spazio occupato da un tratto alquanto largo di qualche via antica, che anche foro addimandavasi; siccome pure lo dimostra la denominazione di Transitorio che aveva conservato, per aver continuato a rimanere tale luogo di transito. In questo foro si trovava, prima anche che Domiziano lo cingesse di nobile recinto, il piccol tempio di Giano Quadrifonte ritrovato in Faleria (7); e questo tempietto si dimostra con i seguenti versi di Marziale avere in tale località le quattro sue fronti rivolte ed altrettanti fori.

Pervius exiguos habitabas ante penates,
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Iane, quot ora geris.

(3) Aur. Vittor De Caesar c. 40. (4) Cicer. ad Atticum Lib. 4 Epist. 13 (5) Sveton. in Domiziano. c. 5. (6) Antichità di Roma Lib. 4. (7) Servio. in Virgilio. Eneide lib. 4.

TEMPIO DELLA PACE. Il celebre tempio della Pace edificato da Vespasiano vicino al foro, secondo quanto scrive Svetonio nella di lui vita, nel quale poi vi collocò tutto ciò che aveva raccolto d' interressante ed i vasi d' oro del tempio di Gerusalemme, (9) si deduce essere stato pure vicino al descritto foro Palladio dai seguenti versi di Marziale che insegnano il luogo ove si vendeva il suo libro.

Libertum docti Luccensis quaere Secundi
Limina post Pacis Palladiumque forum. (10)

Nella additata vicinanza dei due nominati fori non trovo luogo più conveniente per situare questo tempio, che corrispondente al lato meridionale dello stesso foro Palladio e dietro al tempio di Antonino e Faustina, ove precisamente si trova esistere un avanzo di muro antico costrutto con buona opera a pietre quadrate; il quale trovandosi avere la stessa direzione del recinto del nominato foro Palladio, a me sembra che abbia appartenuto alla parte posteriore della cella di questo tempio. Siccome poi, secondo quanto si è osservato poc' anzi, che alle quattro fronti del piccolo tempio di Giano, situato nel foro Transitorio, dovevano corrispondere altrettanti fori, e dimostrandosi colla descrizione di Giuseppe Flavio che il tempio aveva un recinto intorno, (11) e con ciò che scrivono Ammiano Marcellino e Procopio che tale recinto si chiamava anche foro, (12) si viene così a confermare la posizione di questo tempio col suo recinto o foro in tale luogo; imperocchè sarebbe mancato alla fronte meridionale del nominato tempietto di Giano, senza questo, un corrispondente foro per compire col Romano, col Palladio e con quello di Cesare l' intiero giro designato. Nell' uno e nell' altro lato poi del tempio della Pace sembra che vi fosse posta da una parte la biblioteca, nella quale i letterati tenevano le loro adunanze, e dall' altra il luogo ove si depositavano dai particolari le loro ricchezze. Nello spazio occupato da uno di questi luoghi sembra essersi edificata la chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

TEMPIO DELLA TELLURE. Con alcuni passi degli atti dei Martiri si dimostra il tempio della Tellure essere stato avanti a quello di Pallade, che era nel foro Transitorio. (13) Siccome poi nella parte anteriore del tempio di Pallade vi stava il foro col tempietto di Giano, così quello della Tellure dovea essere collocato nella parte opposta verso la Chiesa di S. Quirico, la quale pare corrispondere al luogo ove stava la Chiesa di S. Salvatore denominata in Tellure, secondo quanto si puol dedurre dalla pianta di Roma del Bufalini. Trovandosi quindi indicato dal Palladio esservi stato dietro al tempio di Pallade un muro curvilenео, come ancora ne rimane traccia e come pure si vede disegnato nel nominato frammento della pianta antica che ho riconosciuto appartenere al medesimo tempio, giudico avere questa specie di abside fatto parte del recinto, che circondava con portico il tempio, come sta nella detta lapide indicato. E tale abside non poteva appartenere alla cella del tempio, come si è creduto, poichè per tal luogo, doveva passare la via che veniva dal foro Transitorio, e l' altra pure che costeggiava il recinto del foro di Augusto. Questo tempio quindi sembra che non potesse avere la forma rotonda assegnatagli, per essere stato alla Tellure ossia alla Terra dedicato; perchè servì alcune volte, come quello della Concordia, per le reunioni del Senato, alle quali non era troppo confacente la figura circolare; e d' altronde nè i tempj dedicati al Sole ed alla Luna, che gli stavano vicino, non erano di forma rotonda, ai quali questa egualmente sarebbe convenuta.

TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA. La vicinanza dei nominati tempj del Sole e della Luna al descritto della Tellure la deduco primieramente dal vederli in Rufo registrati di seguito, e quindi dal frammento della antica pianta di Roma, distinto quivi col N. XXII in cui vi sta scritta una parte dell' indicazione del luogo ove era collocato il tempio della Tellure, con accanto il piantato di due tempj congiunti col mezzo di tre arcuazioni, i quali in tale posizione non potevano verisimilmente essere altro che questi dedicati al Sole ed alla Luna. Situando la disposizione rappresentata nel frammento in tale località, si trova che alla cella di uno di questi tempj appartenevano le mura costrutte con pietre quadrate, che reggono la torre denominata dei Conti. Negli scavi poi fatti negli anni scorsi in quel d' intorno si trovarono varj resti di parti architettoniche, che dovevano appartenere alla struttura dei medesimi tempj. È da osservarsi che lungo il muro del recinto del foro Transitorio vi stava un porticato formato da colonne, come si vede indicato nel nominato frammento; e quindi che la indicazione IN TELLURE segnata nella lapide, non risguardava il tempio, ma il luogo in cui stava situato; e perciò non puole essere alcuno dei due tempj disegnati nel medesimo frammento quello della Tellure.

CASA DI POMPEO E VICO SCELERATO. Vicino al descritto luogo, verso l' Anfiteatro Flavio, vi stava la ben nota parte della Città denominata dagli Antichi Carine, nella quale, scrive Svetonio, esservi stata la casa di Pompeo (14), che si trova registrata da Rufo e Vittore in questa regione precisamente dopo le Carine. A questa casa, che si dimostra essere stata inseguito posseduta da M. Antonio e dall' Imperatore Gordiano il vecchio con quanto scrivono Dione e Capitolino (15), sembrano che appartenessero quei resti di sostruzioni antiche che si trovano a piedi dell' Esquilino prima di giungere ad incontrare gli avanzi della casa Neroniana, e corrispondenti in direzione a quelli esistenti sotto le terme di Tito. Per lo stesso descritto luogo, detto *in Tellure*, passava la via antica che, venendo dal foro Romano per lo spazio occupato dal foro Transitorio, giungeva al vico Cispio; a capo del quale, voltando a destra per il clivo Virbio, Tullia fece passare il suo carro sopra il cadavere di Servio, per cui tale luogo fu da questa atrocità chiamato Scelerato. Tale località sotto il nome di vico Scelerato è registrato in questa regione da Rufo, e sembra che si trovasse incirca nella situazione della via moderna della Madonna dei Monti, da dove rivolgendosi a destra si doveva trovare il clivo Virbio, per il quale si saliva sulla parte dell' Esquilino chiamata Cispio, ove stava la casa di Servio.

SUBURRA. Nel piano compreso in questa regione, posto sotto la parte dell' Esquilino, su cui vi sta la chiesa di S. Pietro in Vincula, si trova un luogo denominato la Suburra, il quale sembra aver conservato la posizione della antica località chiamata con lo stesso nome, che faceva parte della prima delle quattro regioni stabilite da Servio, e che si trova registrata in questa regione dalla Notizia e nella antecedente da Vittore. Il Nardini, vedendola registrata pure nella regione seconda da Rufo, ha cercato di dimostrarne un traslocamento (16): ma questo pare non potersi bene adattare colle altre cose che si riferiscono a questa; e la varietà di vederla registrata in diversi luoghi dai Regionarj sarà avvenuta dall' essere situata nel confine delle nominate regioni. Nelle lapidi poi della pianta antica di Roma si trova segnata in un frammento, posto al Num. XVIII. l' indicazione della nominata Suburra, con una parte di un fabbricato composto da un peristilio di colonne, che avrà appartenuto

(9) Giuseppe Flav. Guerra Giudaica Lib. 7. (10) Lib. 7. Epigr. 3. (11) Nibby del foro Romano e della Via Sacra C. 2. (12) Ammian. Lib. 16. c. 17 e Procopio Lib. 4. c. 21. (13) Nardini Roma antica Lib 3. c. 14. (14) Sveton. in Tiberio c. 15. (15) Dion. Lib. 48 e Capitol. in Gord. c. 2 (16) Nardini Roma Antica Lib. 3. c. 6.

ad un qualche edifizio situato in tale località. In un altro frammento della medesima pianta antica di Roma, segnato quivi col N. LII. si trova scolpita una parte del Vico Sandalario, che è registrato da Rufo e da Vittore unitamente ad un Apollo distinto collo stesso nome: ma in qual luogo della regione stesse questo vico non è ben cognito.

REGIONE V.

ESQUILINA

La regione quinta, detta Esquilina dal monte su cui si trovava in parte collocata, si estendeva dal colle Viminale e dalla sommità dell' Esquilino, denominata dagli antichi Cispio, sino al recinto delle mura di Aureliano; ma nel perimetro prescritto dai Regionarj, di quindici in sedici mila piedi, non potevano esser compresi alcuni edifizj situati assai distanti dalla nominata località, i quali si trovano registrati nei cataloghi dei Regionarj o per aggiunte posteriori o perchè appartenevano per giurisdizione a questa regione.

TEMPIO DI GIOVE VIMINEO. Cominciando ad esaminare gli edifizj che stavano nella parte della regione posta sul Viminale, come quella che era collocata più prossima alla regione antecedente, si trova primieramente esservi stato il tempio o ara di Giove Vimineo, che si registra da Rufo prima di ogni altro edifizio; e questo si deduce da Festo, nello spiegare la voce Viminale, essere stato verso la porta che traeva il nome dal detto monte, su cui era situata, ossia in quella parte del colle che sta più prossima alle terme Diocleziane. Al di sopra di S. Pudenziana, essendosi sotto il pontificato di Sisto V. scoperto un edifizio rotondo con alcune statue antiche, (1) fa credere che questo tempio stesse ivi situato.

TEMPIO DI VENERE ERICINA. Verso questa parte, ma oltre l'Aggere di Servio, vi dovea essere il tempio di Venere Ericina, che si registra dai Regionarj dopo il nominato tempio di Giove Vimineo; e questo doveva corrispondere al di fuori della porta Collina secondo quanto si ricava da Livio e da Ovidio: (2) ma se era situato molto vicino alla detta porta, dovea essere uno di quegli edifizi che apparteneva alla regione solo per giurisdizione.

CASTRO PRETORIO. Solo per giurisdizione apparteneva probabilmente a questa regione, benchè non si trova registrato nei cataloghi dei Regionari, il Castro Pretorio, del quale ne rimane gran parte del suo recinto dietro alle terme Diocleziane, costrutto con buona opera laterizia, e che si vede ridotto a servire di mura della Città. Intorno a questo recinto vi stavano evidentemente disposti gli alloggiamenti dei Pretoriani, siccome se ne vede qualche traccia nella parte interna delle mura rimaste e nel mezzo vi era posto probabilmente il tempio che si trova indicato in una medaglia antica rappresentante tale Castro. Questi alloggiamenti avevano la forma di un campo romano; e due porte principali si trovano ora esistere, benchè chiuse, nei due lati che per intiero sono stati conservati. Simili porte vi saranno state, tanto nel lato rivolto alla Città, ora intieramente distrutto, che in quello verso Oriente.

CAMPO VIMINALE. A poca distanza dai descritti alloggiamenti, verso il luogo ove si stabilisce essere stata la porta Viminale, dovea stare il Campo Viminale che concordemente si indica dai Regionarj, nel registrarlo quivi, essere stato sotto l'Aggere, e perciò tra questo e l' attual recinto delle mura della Città. Pare inoltre che questo Campo fosse quello, nel quale Silla pose gli alloggiamenti del suo esercito, allorchè si portò in Roma per opporsi alla fazione di Mario (3).

TERME OLIMPIADI. Sulla parte meridionale del Colle Viminale, ove sta collocata la chiesa di S. Lorenzo detto in Panisperna, si stabiliscono comunemente esservi state le terme Olimpiadi per alcune iscrizioni ivi rinvenute, e per quanto si conosce dagli atti di S. Lorenzo. Ivi infatti si trovano esistere ancora diversi resti di antico fabbricato, ed il Bufalini nella sua pianta di Roma ne segna maggior numero, i quali furono tagliati nel fare la via che direttamente porta a S. Maria Maggiore. Ivi pure Flaminio Vacca racconta essersi trovata una gran volta sotto la chiesa, con altre accanto sovraposte l'una all'altra, ed adornate di grotteschi e di altri consimili ornamenti (4); e queste forse avranno appartenuto a tali terme.

TERME DI NOVATO E CASA DI PUDENTE. Accanto alle descritte terme, nel luogo ora occupato dalla Chiesa e Monastero di S. Pudenziana, ove rimangono pochi resti di antico edifizio, si giudicano da molti topografi esservi state le terme di Novato fratello della medesima S. Pudenziana e di S. Prassede: ma il Cassio ed il Nardini credono essere state queste sotto la chiesa di S. Prassede; poichè, ove sta S. Pudenziana, si pone la casa di Pudente Senatore romano (5). Queste terme, in qualunque dei due luoghi stessero, sembra però che non fossero di molta grandezza; giacchè non si vedono registrate nei cataloghi dei Regionarj; e dovevano essere già fuori d' uso allorchè si edificò l' una delle dette due Chiese.

LAVACRO DI AGRIPPINA. Il Lavacro di Agrippina, registrato da Rufo e Vittore l' uno dopo e l' altro prima delle descritte terme Olimpiadi, si è conosciuto essere stato al di sotto del Viminale, nella valle che sta tra questo colle ed il Quirinale, per alcune statue di Bacco ivi trovate, a piedi delle quali stava scritto essere state collocate in tale Lavacro; e per diversi condotti di piombo di terra cotta, ivi pure rinvenuti, che furono creduti avere appartenuti a questo edifizio. In una lapide della più volte nominata pianta antica di Roma distinto quivi col N. XVI, si trova rapprerentato parte di tale Lavacro; e questo non dal piccolo edifizio rotondo nella medesima scolpito, che più offre la forma di una qualche ara elevata sopra gradini che quella di un' edifizio; ma bensì dall' altro fabbricato che gli sta accanto disegnato, il quale, secondo la collocazione di ciò che si trova ivi rappresentato in tale situazione, veniva a stare al ridosso delle grandi sostruzioni che esistono nel lato occidentale del Viminale costrutte coll' opera laterizia e retticolata di prima maniera, nelle quali si vedono precisamente attaccature di altro edifizio.

(1) Bartoli Mem. N 29. (2) Liv. Lib. 40 c. 29 e Ovidio nei Fasti lib. 4. (3) Appiano Guerre Civili Lib. I. (4) Flam. Vacca Mem. N. 8 (5) Nardini Roma antica Lib. 4. c. 3. e Cassio. Corso delle acque Part. 2. N. 25.

TEMPIO DI SILVANO. Per alcuni marmi trovati nella medesima valle posta tra il Viminale ed il Quirinale, e per un passo di un antico testamento di Favonio Giocondo, si dimostra essere stato ivi il tempio di Silvano registrato dai Regionarj in questa regione; ed inoltre da una antica iscrizione ritrovata in tale vicinanza si conosce che il detto tempio aveva un portico intorno edificato da Lucio Vallio Solone e dedicato sotto il Consolato di Pisone e Bolano. La lettera M, che si trova scolpita nella suddetta lapide Capitolina, faceva parte probabilmente della indicazione di questo tempio, e perciò sembra che in tale località stesse situato accanto al descritto Lavacro di Agrippina, e che le colonne che si vedono tracciate nella medesima lapide appartenessero al portico di sopra nominato fatto intorno al tempio.

REGIA DI SELVIO. Su quella sommità dell' Esquilino denominata dagli antichi Cispio, che si trova tra il Viminale e l' altra sommità dell' Esquilino detta pure dagli antichi Oppio, vi esistono alcuni resti di antiche sostruzioni di opera retticolata che appartenevano a qualche edifizio situato nella parte inferiore di tale località, e probabilmente alla casa di Plinio, alla quale si giungeva dalla Suburra. Sull' alto poi di tale situazione sembra potersi stabilire esservi stata la casa o Regia di Servio Tullio quivi registrata dai Regionarj. Sotto di questa corrispondeva evidentemente il vico Patrizio, ove abitavano i Patrizj sotto il governo del medesimo Servio, secondo la spiegazione che si ha da Festo di tale denominazione. Nell' antica pianta Capitolina si trova un piccol frammento, distinto quivi col N. XX, nel quale vi è scolpita la indicazione di tale vico; e questo doveva corrispondere incirca nel luogo della moderna via di S. Pudenziana.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA. Sulla medesima sommità dell' Esquilino ed in un cortile di una casa posta lungo la moderna via di S. Maria Maggiore, si trova esistere un resto di antico muro costrutto di pietre quadrate, che sembra aver appartenuto al tempio di Giunone Lucina, che col suo bosco in tale situazione sembra designarlo Ovidio coi seguenti versi.

Monte sub Esquilio multis inciduus annis
Iunonis magnae nomine lucus erat (6).

Questo tempio trovandosi registrato dai Regionarj come esistente al loro tempo, cioè verso il fine del quarto secolo, sembra che non potesse stare, come si osserva dal Ch. Piale (7) nel luogo occupato dalla detta chiesa di S. Maria Maggiore, per essere stata questa edificata da S. Liberio antecedentemente a tale epoca; e perciò il pavimento di mosaico ritrovato sotto il piano della medesima chiesa nel tempo di Benedetto XIV. avrà appartenuto ad altro edifizio.

MACELLO LIVIANO. Il Macello Liviano registrato dai Regionarj tra i primi edifizi di questa regione si dimostra essere stato situato tra la chiesa di S. Vito e quella di S. Maria Maggiore, primieramente colla denominazione che aveva nei primi tempi la detta chiesa di S. Vito detta *in Macello*, e quindi con quanto scrive Anastasio nel riferire che la chiesa di S. Maria Maggiore fu da Liberio edificata vicino a tale Macello. Incontro la chiesa di S. Antonio, che sta situata tra le due quivi antecedentemente nominate chiese, essendosi trovate molte colonne di marmo bigio sopra un lastricato di marmo, (8) si può stabilire avere queste appartenuto a tale Macello, e similmente ad alcuni piccoli resti di antiche mura che si trovano tutt'ora esistere nelle case situate avanti la detta chiesa di S. Antonio. Si trova poi in un frammento della pianta Capitolina, quivi distinto col N. XVII. rappresentata una parte di questo Macello, il quale si conosce essere stato composto di porticati con botteghe nel mezzo. Questo frammento non poteva appartenere che a tale Macello, poichè quello di Nerone sul Celio aveva la forma circolare, come si è altrove osservato.

ARCO DI GALLIENO. Accanto alla nominata chiesa di S. Vito vi esiste la parte media dell' arco eretto in onor di Gallieno, siccome lo dimostra la iscrizione che sopra al medesimo si legge. Questo arco dovea trovarsi evidentemente sull' antica via che passava per la porta Esquilina; e si conosce che aveva nei lati due aperture secondarie.

BASILICA LICINIANA. Vicino alla stessa chiesa di S. Vito si dice esservi stata la basilica denominata Siciniana da Sicinio o Sicinino secondo il sentimento di alcuni, e secondo altri Liciniana da Licinio Gallieno Augusto. Di questa basilica si ha indicazione nel frammento della nota pianta antica risguardante gli alloggiamenti dei Misenati, e credesi che le appartenessero i resti di antico fabbricato che esistono vicino alla chiesa di S. Antonio: ma essendo questi situati un poco troppo distanti dal luogo indicato, mi pare che non possano convenire a questa basilica.

CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA. Gli avanzi dell'antico monumento situato in capo della via di Porta Maggiore e di quella di S. Bibiana, e denominato volgarmente Trofei di Mario per i due trofei di marmo, che ivi stavano collocati entro due nicchie e che ora sono sulla piazza del Campidoglio, si riconoscono generalmente per avere appartenuto ad un castello di acqua stato in seguito adornato con i descritti trofei probabilmente in onore della vittoria Dacica riportata dall'Imperatore Trajano, siccome lo dimostra la somiglianza delle armature che sono in tali Trofei con quelle dei Daci nella colonna Trajana. L'acqua che sboccava in tale castello si crede dal Piranesi essere stata la Giulia, per aver trovato il livello del suo acquedotto, posto accanto la porta Maggiore, essere il solo delle tre acque, che ivi passavano, quello che corrispondeva con il piano del medesimo castello; (9) quindi è che, se i Trofei ivi situati sono veramente del tempo di Trajano, conviene supporre che fossero collocati in occasione di qualche ristauro o rinnovazione di tale edifizio eseguita sotto tale Imperatore. Esistono ancora nella vicina vigna alcuni resti dell' acquedotto che particolarmente portava l'acqua in tale castello; ed altri avanzi del medesimo acquedotto furono scoperti in altra vigna posta accanto alla suddetta. (10)

SEPOLCRO SITUATO LUNGO LA VIA PRENESTINA. Le due strade moderne che dipartono dal suddetto castello dirigendosi l'una verso la porta Prenestina o Labicana, e l'altra alla Tiburtina, sembrano avere conservata la direzione di altre due vie antiche che uscivano dalla porta Esquilina. Lungo la prima di queste vie Flaminio Vacca racconta che fu scoperta una fabbrica ottangolare, supposta dal medesimo una fonte, entro la quale si trovarono delle statue antiche; e vicino a questa si scuoprì pure un resto del lastricato della via antica che ivi passava. (11) Esiste ancora in tale luogo un avanzo di muro che secondava la direzione della strada antica. Lungo la stessa strada si trova nella parte opposta al descritto avanzo, un grande masso di fabbrica circolare, che per la sua costruzione e per la sua situazione posta fuori del recinto di Servio, si considera generalmente essere un antico sepolcro: ma non si conosce a chi apparteneva.

(6) Nei Fasti lib. 2. v. 435. (7) Note a Venuti Roma antica Part. 1. c. 2. (8) Flam. Vacca Mem. Num. 5[illegible]. (9) Piranesi Antichità [illegible] Rom. Tom. 1. (10) Venuti Roma Antica P. 1. c. 7. (11) Flam. Vacca Mem. N. 109.

SEPOLCRO DEGLI ARUNZJ. Altri sepolcri lungo la medesima via, ma assai più oltre verso la porta Prenestina e formati in altro modo a guisa di colombaj, si sono scoperti nel secolo passato con parte del lastricato della via antica che passava per quel luogo. Uno di questi, situato a destra della strada, per le iscrizioni rinvenute, fu riconosciuto avere appartenuto alla famiglia Arunzia. Negli altri poi non fu ritrovato alcun segno certo per potere conoscere a quale famiglia avevano servito.

MINERVA MEDICA. Vicino ai descritti sepolcri vi esiste il ben cognito resto di un edifizio rotondo denominato comunemente Minerva Medica. Si deduce dalla sua più antica denominazione di Galluzze avere appartenuto alla basilica e portico di Cajo e Lucio nominata da Svetonio nella vita di Augusto: ma lo stile della fabbrica non corrisponde certamente al tempo di Augusto, in cui fu edificata la detta basilica; nè potè convenientemente esservi attaccato un simile edifizio, come in conferma della sua opinione si trova segnato dal Bufalini nella di lui pianta di Roma; poichè il Sangallo, il Serlio, il Palladio e tanti altri accurati ricercatori delle cose antiche, che furono anteriori o contemporanei al Bufalini, non ne danno alcuna indicazione nei loro disegni che riportano di questo monumento. Si vedono bensì delle attaccature nel d'intorno di tale resto; ma queste sono in ogni parte e non nel lato solo, al quale il Bufalini suppone esservi stata unita la basilica; ed avranno corrisposto a qualche edifizio, di cui ora non se ne conosce la disposizione. A quale uso poi veramente fosse questo fabbricato destinato è un poco difficile a ritrovarlo: ma stando a quanto si dice da Anastasio a riguardo della edificazione fatta da Simplicio Papa della chiesa di S. Bibiana in vicinanza del palazzo Liciniano, si può dedurre avere tale resto formato una qualche sala del palazzo o casa di Licino Imperatore o di alcun altro dei Licinj che sono cogniti nella storia degli antichi; se però ancora non si vuole credere essere stata questa fabbrica ridotta ad una sala destinata alle adunanze mediche, come è di opinione il Ch. Guattani, (12) e perciò denominata Minerva Medica, come si trova registrata dai Regionarj.

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA CLAUDIA E ANIENE NUOVO. Il recinto di Aureliano vicino alla porta Prenestina si trova per intiero formato nelle arcuazioni del grande acquedotto che portava le due distinte acque denominate l'una Claudia e l'altra Aniene Nuovo. E la sudetta porta stessa si vede praticata in un grande monumento fatto a guisa di doppio arco trionfale, sopra cui passavano le nominate due acque, siccome lo dimostrano le iscrizioni che si vedono scolpite sulla fronte del medesimo. La continuazione di questo acquedotto poi si vede disegnata dai resti che ivi avanzano, e che giungono sino sul Celio presso la chiesa di S. Giovanni e Paolo, ove stava il tempio di Claudio, vicino al quale secondo Frontino gli archi di questo acquedotto terminavano.

ACQUEDOTTO DELLE ACQUE MARCIA, TEPULA E GIULIA. In tale luogo sembra ancora che venissero a riferire gli acquedotti di diverse altre acque; poichè accanto al descritto monumento delle acque Claudia e Aniene Nuovo, si vedono i resti di tre differenti condutture poste l'una sopra l'altra su di un medesimo acquedotto. Di queste tre condutture la più bassa si giudica essere stata appartenente all'acqua Marcia, quella di mezzo alla Tepula, e la superiore alla Giulia, siccome sono descritte da Frontino. Questo acquedotto dal detto luogo, seguendo la linea che tengono le mura di Aureliano, giungeva sino alla porta Tiburtina, ove si trova un monumento fatto quasi in consimil modo di quello delle antecedente due acque; e da questo punto si dirigeva, secondo Frontino, verso il colle Viminale, ove trovandosi più basso passava sotto terra e quindi sorgeva fuori vicino alla porta Viminale. Però la parte principale dell'acqua Giulia era condotta al monte Celio per mezzo di altro acquedotto che si dipartiva dal luogo denominato la Speranza Vecchia, che si doveva trovare in tali dintorni. Ed anche una porzione dell'acqua Marcia per mezzo del canale, che addimandavasi Ercolaneo, passando per il Celio era ivi portata per servire agli usi del medesimo monte. Questo particolare acquedotto terminava sopra la porta Capena (13).

ACQUEDOTTO DELL'ANIENE VECCHIO. Accanto al luogo ove esiste troncato l'acquedotto delle tre descritte acque, si vede pure al paro del terreno la condutture di altra acqua, che si crede per la sua poca elevazione avere appartenuto all'Aniene Vecchio. L'acquedotto di quest'acqua, secondo il medesimo Frontino, dal luogo chiamato la Speranza Vecchia giungeva sino vicino alla porta Esquilina.

CASTELLI DI DIFFERENTI ACQUE. Vicino al descritto luogo poi si vedono diversi resti di antichi castelli di acque che avranno appartenuto ai nominati diversi acquedotti; e questi si trovano esistere presso al tempio volgarmente denominato di Minerva Medica.

TERME DI S. ELENA. Alcuni resti di una conserva di acqua situati vicino gli archi dell'Acquedotto Claudio, con altri pochi avanzi di mura che ivi stanno, si giudicano avere appartenuto alle terme di S. Elena per alcune iscrizioni ivi rinvenute relative a queste, e per il nome di Eleniana che portava nei tempi antichi la vicina basilica di S. Croce in Gerusalemme, ma non si conosce precisamente quale fosse la disposizione di tali terme.

SESSORIO. Il resto poi, che in forma di abside esiste a destra della nominata Chiesa di S. Croce, si dice da alcuni aver appartenuto ad un tempio di Venere e Cupido per una statua di Venere ivi rinvenuta: ma non presentando questo ritrovato un indizio certo per riconoscere in tale rovina il nominato tempio, si crede invece più convenientemente avere fatto parte del Sessorio, presso al quale Costantino, secondo quanto scrive Anastasio nella vita di S. Silvestro, edificò la suddetta Chiesa denominata perciò pure basilica Sessoriana. A quale uso fosse destinato questo edifizio Sessoriano poi non è ben noto, ed i pochi resti che avanzano non sono bastanti per farne conoscere la sua forma. Il Flaminio Vacca ci ha lasciate memorie che vicino a tale luogo fu scoperta parte di una antica via assai spaziosa che era diretta dalla porta Maggiore a S. Giovanni in Laterano, seguendo verisimilmente la linea degli archi dell'acquedotto Claudio.

ANFITEATRO CASTRENSE. Dalla parte opposta della Chiesa di S. Croce esistono considerevoli resti di un'anfiteatro generalmente conosciuto per il Castrense che si registra in questa regione concordemente da tutti i Regionarj. Questo anfiteatro fu compreso per circa due terzi del suo perimetro nella linea delle mura Aureliane.

(12) Guattani Monum. inediti Tom. 6

(13) Frontino De Aqued Art 19 e seguent.

REGIONE VI.

ALTA SEMITA

La sesta regione, denominata Alta Semita da qualche piccola via posta sull'alto del monte, occupava quasi per intiero il colle Quirinale e parte di quello degli Orti, con la valle sottoposta che separa l' uno e l' altro colle. In tale località si trova confrontare il giro dei circa quindici mila seicento piedi, che si prescrivono dai Regionarj a questa regione.

CIRCO DI FLORA. Entrando in questa regione dalla parte verso Occidente si trovava primieramente il circo di Flora, che si vede registrato tra i primi edifizj della medesima dai Regionarj. La situazione di questo circo da ognuno si riconosce essere stata nella valle posta tra il Viminale ed il colle degli Orti nel luogo ora occupato dalla piazza Barberini. I primi descrittori delle antichità romane avendo vedute alcune rovine che ora servono di sostruzione alla parte settentrionale del palazzo Barberini, le giudicarono aver appartenuto a questo circo: ma avendo io ultimamente esaminato con molta diligenza tali resti per ricavarne disegno, e trovandoli aver formato diversi piani più a guisa di fabbrica da abitarsi, che da sostenere scalari per sedili, credei questi aver fatto parte di un edifizio che stava bensì lungo il fianco meridionale del circo, e che serviva come là parte del palazzo che era sul Palatino verso il circo Massimo, per godere lo spettacolo che si eseguiva nel sottoposto circo: ma che era pure ad altro uso destinato; massime che sotto il cortile del nominato palazzo Barberini fu scoperto un grandissimo pavimento di mosaico; e verso il luogo ove era il bosco, si sono trovate delle camere ornate con marmi (1), le quali cose convengono a fabbricato di abitazione. Il circo adunque doveva stare nel luogo sottoposto al descritto edifizio, e circondato da qualche portico situato al di sopra dei sedili. La sua forma però sembra che dovesse allontanarsi alquanto da quella degli altri circhi antichi per la diversità di spettacolo che in essa si soleva rappresentare, e per la varietà di nome che si vede essere stato dato a questo locale dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI FLORA. Al descritto circo essere stato vicino il tempio di Flora registrato concordemente quivi dai Regionarj, si asserisce generalmente da tutti i topografi: ma non si sa precisare il vero luogo ove fosse collocato. La situazione più conveniente però a me sembra essere quella che corrispondeva nel mezzo del lato meridionale del circo, al di sopra delle descritte fabbriche poste nel piano ora occupato dal palazzo Barberini. In tale località il tempio si trova essere d'accordo con quanto scrive Vitruvio a riguardo dei fabbricatori del minio nel dire che le botteghe di questi stavano tra il tempio di Flora e quello di Quirino; (2) poichè essendo il tempio di Quirino, come si vedrà in seguito, posto sul Quirinale nel luogo ora occupato dalle fabbriche ed orti del Noviziato dei PP. Gesuiti, ed essendosi trovati nel fabbricare le case e palazzi nel d'intorno del luogo detto le Quattro Fontane diverse piccole botteghe, le quali furono giudicate aver appartenuto ai fabbricatori del minio, (3) ne siegue che, dovendo queste stare tra il tempio di Quirino e quello di Flora, questo ultimo tempio dovesse trovarsi precisamente nel luogo stabilito.

TEMPIO DI QUIRINO. Il tempio di Quirino si stabilisce concordemente essere stato situato sulla parte del Quirinale che domina la valle posta tra questo monte ed il Viminale, e distinta dagli antichi collo stesso nome di Quirino. In tale luogo, che ora si trova occupato in gran parte dalle fabbriche ed orti del Noviziato de' PP. Gesuiti, esistono pochi resti di antiche sostruzioni che servivano probabilmente per reggere la piazza che era intorno al tempio, nella quale vi stava evidentemente collocato l'orologio a sole che fece Papirio per il primo in Roma. Il tempio doveva essere rivolto verso la detta valle di Quirino, e si saliva da questa probabilmente per mezzo di una grande scala. Aveva inoltre il medesimo tempio, secondo Vitruvio, la forma Diptera ed era di ordine dorico. (4) Sottoposto poi a questo tempio nel piano della valle, ove ora sta collocata la Chiesa di S. Vitale, vi era probabilmente il portico detto pure di Quirino per la sua vicinanza al tempio; e questo portico doveva essere di molta grandezza, affinchè avesse potuto contenere le molte persone che vi si portavano (5).

TEMPIO DELLA FORTUNA PUBBLICA. Vicino alla posizione del suddetto tempio fu trovato al tempo di Flaminio Vacca un tempietto curvilineo con colonne di bigio Africano; (6) il quale si può stabilire, per la sua situazione, essere stato quello della Fortuna Pubblica che Rufo nel registrarlo in questa regione lo fa conoscere essere sul colle.

TEMPIO DELLA SALUTE. Il tempio della Salute si dimostra da Varrone e da Livio essere stato situato vicino al descritto tempio di Quirino; (7) ed inoltre questo dovendo evidentemente stare pure presso la porta che dal suo nome si chiamava Salutare, e questa collocandosi comunemente nel declivo del colle vicino alla salita delle Quattro Fontane, si viene così a stabilire la situazione del medesimo tempio su quella parte del monte ora occupato dal giardino del palazzo Quirinale.

CAMPIDOGLIO VECCHIO. Sulla medesima parte del Quirinale, che domina il luogo ove era il circo di Flora, vi doveva stare il Campidoglio Vecchio registrato da Vittore e dalla Notizia dopo il tempio di Flora; poichè in tale situazione si trovava precisamente in vista del circo di Flora, e al di sopra del luogo ove era la Pila Tiburtina, siccome lo addita Marziale coi seguenti versi.

Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae
Qua videt antiquum rustica Flora Iovem (8).

La forma poi di questo tempio doveva essere incirca consimile a quella dell' altro che stava sul Campidoglio, al quale si crede aver servito di modello; ma però fatto con maggior semplicità per essere stato edificato evidentemente sino dal tempo di Numa, allorchè si cinse di mura il Quirinale.

(1) Venuti Roma antica P. 1, c. 4. (2) Vitruv. Lib. 7 c. 9. (3) Venuti Roma antica Part. 1. c. 4. (4) Vitrv. Lib 3. c. 1. (5) Marzial. Lib. 11. Epigr. I. (6) Vacca Mem. N. 58. (7) Varron. De Ling. Latin. Lib. 4. c. 8. e Livio Lib. 10. c. 5. (8) Lib. 5. Epigr. 25.

TERME DI COSTANTINO. Stavano le terme di Costantino nello spazio ora occupato in gran parte dal palazzo Rospigliosi; e molti avanzi di queste furono distrutti, allorchè nel Pontificato di Paolo V. si costruì il moderno fabbricato. Tra i suoi resti furono trovati molti oggetti di scoltura e specialmente le statue di Costantino e dei suoi figli che confermarono la località di queste terme. Prima che si distruggessero tali avanzi furono veduti dal Serlio e dal Palladio, che ne ricavarono i disegni a noi tramandati. La pianta di queste terme che si trova nel libro delle antichità del Serlio, il quale per sbaglio le dice di Tito, è meno esatta di quella che abbiamo dal Palladio nel libro delle terme dei Romani pubblicato dal Burlingthon. Esistendo per altro ancora pochi resti di queste terme nei sotterranei del palazzo Rospigliosi potei visitarli e riconoscerne la vera loro disposizione per grazioso permesso del Duca di Zagarolo dei principi Rospigliosi e per compiacenza del Chiarissimo Abbate Coppi che favorì di farci compagnia in tali ricerche. Primieramente trovammo sotto alla parte orientale del detto palazzo quasi per intiero il giro inferiore di una grande camera circolare, e di un'altra ottangolare divisa per metà da muri moderni, le quali riconobbi essere le due di consimili figura disegnate in ambo i lati delle terme dal Palladio e dal Serlio con poca diversità. Quindi sotto la parte meridionale del medesimo palazzo verso il cortile minore molti altri resti vedemmo, nei quali sono state ricavate diverse cantine, e ritrovai questi aver appartenuto alla parte media delle terme con qualche variazione dalle forme che si hanno dal Servio e dal Palladio. Tali resti essendo ora frammisti con costruzioni moderne di varie epoche resta difficile assai il discernere la loro giusta disposizione: ma esaminandoli per bene mi venne dato di potere conoscere da alcune mura costrutte con l'opera retticolata di buona maniera, essersi Costantino servito di una parte di altra fabbrica anteriore di più secoli per edificare le di lui terme. Al d'intorno di queste a somiglianza delle altre, che abbiamo degli antichi, vi stava un recinto di fabbricato. Si trovano ancora traccie in alcuni giardini, posti verso la villa già Aldobrandini, dalla parte di mezzo di tale recinto formata da un grande semicircolo, come viene indicato dal Palladio. Le grandi nicchie disegnate dal Serlio e dal medesimo Palladio accanto la fronte del tempio del Sole, nelle quali furono trovate le statue del Nilo e del Tevere, che ora stanno in Campidoglio, facevano parte pure di questo recinto. Le due specie di cortili posti nei lati dello stesso tempio, servendo come d'ingrandimento al recinto davano la comunicazione con le grandi scale che discendevano nel piano della regione settima. Nel medesimo recinto di prospetto alla fronte del nominato tempio doveano essere situati i due celebri cavalli coi loro cavalieri, che si dicono opera di Fidia e di Prassistele, e che ora figurano nella piazza denominata per la loro situazione di Monte Cavallo. Nel luogo ora occupato da questi Cavalli stava un masso rustico di mura distrutto al tempo di Sisto V. per situare l'obelisco con i medesimi cavalli (9), il quale avrà appartenuto probabilmente al medesimo recinto; e questo si trova indicato nella pianta del Bufalini unitamente alle descritte terme, non però con esattezza. Intorno la combinazione di queste terme con il tempio del Sole, che faceva parte della seguente regione, se ne terrà più dimostrativo ragionamento nella particolare loro descrizione.

TEMPIO DI SERAPIDE. Si stabilisce il tempio di Serapide, registrato dai Regionarj tutti dopo quello della Salute, essere stato vicino a S. Agata per una iscrizione ivi esistente nei tempi addietro allusiva a questo tempio. Alcuni resti di mura costrutti con la pietra Tiburtina, come riferisce il Donati, da lui creduti avanzi delle dieci Taberne, e di cui il Bufalini ne dà indicazione nella sua pianta di Roma, sembrano avere appartenuto a questo tempio di Serapide.

TEMPIO DI APOLLO E DI CLATRA. Essendosi conservata sino al decimoquinto secolo la denominazione di monte di Clatra alla parte del Quirinale che è rivolta verso Occidente, si viene a stabilire essere stato ivi il tempio di Apollo e di Clatra Dea dei Cancelli. Le mura, che in tale località reggono la parte occidentale del giardino unito al palazzo Pontificio, sembrano essere state appoggiate a sostruzioni antiche che stavano sotto il piano di questo tempio siccome si trova in certo modo indicato nella pianta di Roma del Bufalini. Il tempio poi siccome dedicato a due divinità doveva essere doppio, e probabilmente in egual modo conformato di quello di Venere e Roma.

BAGNI DI PAOLO. I bagni di Paolo che Rufo e Vittore registrano dopo le terme Costantiniane, e di cui se ne conservò memoria della loro località nella corrotta denominazione di Magnanapoli che ora si dà al luogo che dal foro Trajano si sale al Quirinale, a me sembra essere stati situati in continuazione di quelle fabbriche Trajane fatte al ridosso del monte per reggere le terre, ed ove sotto le case che sono a metà della salita della via di Magnanapoli si veggono ancora camere con pavimenti di mosaico bianco e nero. Di questa fabbrica, che si estendeva verso il monte ne furono scoperti altri resti nel fare pochi anni sono la grande chiavica che raccoglie le acque del Quirinale. Sopra una camera di questa stessa fabbrica sta situata l'una delle tre torri edificate da Bonifacio VIII. in tale località. Quivi adunque pare che stessero i detti bagni di Paolo, se però questo Paolo non fu posteriore a Trajano, e formò questi bagni che portavano il suo nome in quelle fabbriche Trajane stesse poste sull'alto del monte dietro alla parte orientale del foro Trajano.

TERME DIOCLEZIANE. La più grande fabbrica che ora ci rimanga in questa regione è senza contrasto quella delle immense terme edificate in parte dall'Imperatore Diocleziano nel luogo ove il Quirinale si unisce al Viminale. La sala principale di queste terme fu fatta ridurre da Pio IV coll'opera del Buonarroti a chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli e nelle altre parti maggiormente conservate si formò il monastero dei PP. Certosini. Alcuni altri locali del medesimo fabbricato, che ne formavano il recinto, consistenti in esedre e sale di varia forma, furono ridotti a fienili e ad altri usi. In una delle sale rotonde poi, che stavono negli angoli, si formò la Chiesa di S. Bernardo. Questa grandissima fabbrica, che occupava ivi un immenso spazio, fu cominciata dagli Imperatori Diocleziano e Massiminiano, e compita da Costanzo e Massimino: ma si trova distinta solo generalmente col nome del primo dei suddetti Imperatori. Fu scoperto negli ultimi anni del secolo passato parte di una via antica fornicata, che da queste terme traversando sotto il vicino aggere di Servio, andava a riferire negli alloggiamenti Pretoriani (10).

CIRCO SALLUSTIANO. Nella parte inferiore delle descritte terme verso Settentrione stavano fuori del recinto di Servio i celebri orti Sallustiani, i quali contenevano grandi fabbricati, siccome ancora si conosce dai molti resti che sparsi in tale località si vedono. La grande estensione e magnificenza, che avevano questi orti,

(9) Flamin Vacca Mem. N. 10. e 40

(10) Piranesi Antichità di Roma Tom. 2.

non fu forse opera del solo Sallustio; ma di altri che li possedettero in seguito, ed allorchè servirono questi di riporto a diversi Imperatori, come si ha indizio dalla diversità di costruzioni che si scorge negli avanzi delle fabbriche rimaste. Tra le cose principali che si ammiravano in tali orti doveva essere certamente il grande circo, nel quale si facevano i giuochi Apollinari quando il Flaminio era inondato dal Tevere (11). Rimangono ancora visibili vestigia in tale località della forma che aveva questo circo. Era questo circondato da fabbrica che reggeva in parte gli scalari dei sedili, di cui ne avanza nei due lati qualche resto, come pure della parte curvilinea verso la porta Salara, su cui sta fabbricata una piccola casa rustica. Sulla Spina del medesimo circo vi era collocato l' obelisco che ora sta innalzato avanti la Chiesa della Trinità dei Monti. Lungo il lato meridionale dello stesso circo esistono ancora molti resti di una fabbrica, nella quale si vedono traccie di una scala che saliva sulla parte superiore del circo. Nel mezzo di questa fabbrica si trova una grande sala ottangolare, che si stabilisce comunemente essere il tempio di Venere situato negli orti Sallustiani; ma il vedere questa sala collegata con altro fabbricato e formata da due piani, mi fa conoscere che non potè mai essere un tempio.

TEMPIO DI VENERE SALLUSTIANA. Il tempio di Venere che si registra da Rufo nei descritti orti, sembra che dovesse stare in qualche parte più elevata ed in vista del circo; e perciò probabilmente nel mezzo del lato settentrionale; giacchè nell' opposto lato passavano le mura di Servio, siccome si conosce ancora da un piccol resto di pietre quadrate che ivi rimane.

PORTICO MILLIARENSE. Lungo il lato opposto del circo vi doveva stare ancora il portico Milliarense, che Vopisco nella vita di Aureliano scrive essere stato adornato da questo Imperatore, se però ancora questo portico non era quello stesso che si conosce essere stato nel giro superiore del circo; giacchè solo in tale lungo tratto vi poteva stare un portico di mille piedi o passi, comunque si voglia interpretare essere derivata la denominazione di Milliario che si dava a questo portico.

FORO SALLUSTIANO. Ritrovandosi molti altri resti di fabbricato antico nella estremità inferiore del descritto circo verso la Chiesa della Vittoria e di S. Susanna, io credo essere stato ivi il foro Sallustiano che dai Regionarj si registra, e non il nominato portico Milliarense, come si suppose dal Piranesi; poichè precisamente questo foro si dimostra cogli atti di S. Susanna essere stato dietro la suddetta Chiesa dedicata alla medesima Santa.

ORTI SALLUSTIANI. Gli orti che erano detti Sallustiani dal nome di Sallustio, che primieramente li formò, dovevano occupare lo spazio posto tra il descritto circo e le mura attuali della Città. In questi orti evidentemente stava la casa di Sallustio con molti altri fabbricati ad uso di questa sua delizia destinati. Ivi in fatti si scorgono pochi resti di antiche mura che sembrano aver appartenuto a tali fabbriche private; e nelle memorie di Flaminio Vacca si trova registrato che nella vigna posta accanto la porta Salara, in allora di proprietà di suo padre, fu scoperta una grande fabbrica di forma ovata con portico attorno ornato di colonne, ed inoltre diversi muri con nicchie, nelle quali si suppose che stessero le molte statue trovate nella vicina vigna in allora Muti (12). Il Nardini pure racconta che vide essersi scoperti nella antica vigna Verospi sul colle presso le mura della Città molti anditi lunghi e stretti, i quali credette egli che avessero formate le conserve di acqua, con le quali venivano da Sallustio fatte adacquare le parti inferiori dei suoi orti (13).

CONSERVA DI ACQUA E NINFEO DIOCLEZIANO. Altre conserve di acqua poi si trovano esistere tuttora sotto ad un orto posto lungo il vicolo del Falcone e corrispondente dietro il monastero di S. Susanna, che sono ora ridotte ad uso di grotte. Servirono forse queste conserve per contenere quell' acqua, che si dice essere stata trovata da Diocleziano, come apparisce da una iscrizione riportata dal Grutero, e che serviva ad un suo Ninfeo situato probabilmente vicino a tali conserve. A questo Ninfeo sembra che abbiano appartenuto le mura che si vedono tagliate dal vicolo Sterrato accanto all' orto di S. Susanna, se però non sono della casa di Cajo e di Gabinio che ivi stava situata, come osserva il Nardini (14).

(11) Livio Lib. 10 c. 29. (12) Vacca. Mem. N. 58. e 59. (13) Nardini. Roma antica. Lib. 4. c. 6. (14) Roma antica loc. cit.

REGIONE VII.

VIA LATA

La settima regione, chiamata Via Lata dalla via di questo nome che conteneva, occupava il piano situato lungo la parte occidentale del Quirinale. Sembra che il suo perimetro, a cui si stabilisce dai Regionarj la misura di tredici mila settecento piedi, verso il monte fosse prescritto dal giro che tenevano le mura di Servio per il tratto posto tra il foro Trajano ed il circo di Flora; e verso il piano dal piede del colle Pinciano, vicino agli orti di Lucullo, giungesse sino all' arco di Marco che stava presso il palazzo Fiano, e da questo punto arrivasse al Campidoglio seguendo la moderna via del Corso. Questa regione in tal modo si trovava intieramente fuori del recinto di Servio: ma per i molti vici che si vedono registrati nel catalogo di Rufo doveva essere però molto abitata.

ORTI ARGIANI. Entrando in questa regione per la parte del circo di Flora, si trovava primieramente la così detta Pila Tiburtina, a cui vicino si dimostra dai suoi versi esservi stata la casa di Marziale (1). Si pone ancora in questa vicinanza comunemente il tempio di Quirino denominato Nuovo, ma il luogo preciso resta incerto. In tale situazione però si trovano esistere ancora al di sotto dell' antico palazzo Grimani a strada Rasella resti di gran fabbrica, che per la loro disposizione non sembrano avere potuto appartenere ad un tempio. Si credono da molti topografi avere questi fatto parte del foro Archemorio: ma questo foro stava più nel basso della regione verso la Chiesa di S. Niccola in Arcione. Dovendo quindi tali resti per la loro grandezza appartenere a fabbrica considerabile da

(1) Lib. 5. Epig. 23.

non esser stata trascurata dai Regionarj, e vedendo nei cataloghi di questi concordemente registrati, dopo la nominata Pila Tiburtina, gli orti Argiani o Largiani, i quali altro che in tale posizione più prossima al colle degli Orti dovevano essere situati, a me sembra di potere stabilire avere questi appartenuto a qualche fabbrica attenente ai tali orti.

FORO ARCHEMORIO. Al foro Archemorio poi, nel quale solevano adunarsi i mercanti Greci, seguendo la tradizione che la chiesa di S. Niccola fu denominata corrottamente in Arcione dal nome del suddetto foro, dovevano appartenere quelle fabbriche scoperte nel fondare le case poste nel d' intorno della medesima Chiesa, alcune delle quali stavano nella direzione delle mura, che reggono il giardino del palazzo Quirinale, lungo la strada Rasella; altre sotto il palazzo Gentili, che continuavano pure sotto le mura del detto giardino; ed inoltre diverse botteghe scoperte sotto le fabbriche moderne vicino alla Chiesa di S. Niccola in Arcione, le quali furono credute appartenere al recinto del medesimo foro. (2) Con tali scoperte si viene a stabilire essere stato il foro nella stessa direzione delle due strade che in vicinanza alla nominata Chiesa secondano le mura del giardino Pontificio.

TEMPIO DEL SOLE. Proseguendo ad esaminare la parte della regione situata a piedi del Quirinale, dopo qualche tratto si trovano nelle case della Pilotta e nel giardino dei Colonnesi i resti di quelle grandissime scale che dal piano di questa regione salivano sull' alto del monte, siccome se n' è dato un cenno nella antecedente regione. Queste scale mettevano nei due lati del grande tempio, di cui esistevano ancora in piedi maestosi avanzi nei giardini superiori dei Colonnesi sino al tempo di Sisto V: ma che ora sono ridotti a pochi marmi che rimangono fuori d' opera in tale località. Intorno a questi resti per la loro somma grandezza molte cose si scrissero, e varie opinioni si manifestarono onde riconoscere a quale edifizio appartenevano. Ora furono creduti aver fatto parte della riedificazione del tempio della Salute fatta dopo l' incendio avvenuto al tempo di Claudio Imperatore, ora alla supposta casa dei Cornelj, ora al Senacolo fatto per le donne da Elogabalo, ora alle terme Costantiniane, ed ora al tempio del Sole edificato da Aureliano. Fra queste diverse opinioni credei conveniente di tenermi a quest'ultima, benchè la località in cui si trovano esistere tali resti sembri essere più attenente alla regione antecedente, che a questa nella quale si registra dai Regionarj il tempio del Sole. Ma considerando che il detto tempio fu edificato da Aureliano sul colle Quirinale (3), e che altra posizione su tal monte non poteva essere più adatta di questa per potersi considerare aver fatto parte di questa regione, massimamente avendo riguardo alla comunicazione che gli si dava col mezzo delle grandi scale, m' induce a credere decisamente essere stato ivi collocato il nominato tempio del Sole. Inoltre serve di conferma a questa opinione il bassorilievo rinvenuto tra tali rovine rappresentante il culto del Dio Mitra introdotto in Roma da Aureliano (4); come pure il vedere che la fronte di questo tempio stava ivi situata decisamente verso Oriente. Se poi lo stile grandioso che si ritrova nei pochi marmi rimasti, non è troppo conveniente ai tempi di Aureliano, benchè questo Imperatore sia stato il promotore di grandi opere, come lo dimostrano i molti monumenti di Palmira che si vogliono edificati in gran parte sotto il suo dominio, si troverà di questo ancora ragione, supponendo che Aureliano per sollecitare la edificazione del suo tempio si sia servito di marmi tolti ad altro edifizio, come spesso sembra essere accaduto negli ultimi tempi dell' impero Romano; massime che in questo caso ne offre indizio la diversità delle pietre impiegate nella costruzione della cella di assai piccole dimensioni, con quelle grandissime del sopraornato. Nell' epoca che esistevano ancora in piedi molti avanzi di questo tempio ne furono ricavati disegni geometrici dal Serlio, dal Sangallo, dal Palladio, e da molti altri disegnatori delle cose antiche la veduta di quella parte posteriore dell' edifizio che rimaneva in allora in piedi, denominata Torre Mesa. Il Serlio non investigando bene la disposizione che presentavano tali resti dette al suo disegno la forma più di palazzo che di tempio, ommettendo ancora di fare che l' edifizio avesse almeno una delle fronti ornata con colonne (5). Con poca diversità è composto il disegno del Sangallo che sta nella biblioteca Barberiniana, e perciò pare che l' uno dall' altro sia stato copiato. Il Palladio misurò con più esattezza tali resti, siccome potei verificare da quello che vi rimane tuttora, e ne ricavò la forma di un tempio circondato da colonne nella fronte e nei fianchi, che lo credette con nessun altro fondamento che per la sua grandezza essere stato dedicato a Giove (6). Nella parte posteriore di questo tempio venivano a riferire le grandi scale che discendevano nel piano inferiore di questa regione, le quali furono aggiunte o contemporaneamente alla costruzione del tempio, o più probabilmente, allorchè Costantino edificò ivi vicino le sue terme.

PORTICO DI COSTANTINO. Nei lati delle descritte grandi scale rimangono diversi avanzi di mura edificate colla costruzione laterizia; e questi si trovano esistere in più gran numero nella parte situata verso il palazzo Pontificio sotto le case che stanno intorno al cortile superiore di S. Felice. Da questa medesima parte pure nell' edificare il braccio del palazzo Pontificio detto della Paneteria sotto Clemente XIII ci racconta il Winkelmann che fu scoperto un pavimento di mosaico grossolano, sotto al quale sono comparsi archi così smisurati e vasti che sgomentavano a vederli; ma non seppe stabilire a quale fabbrica appartenessero (7). Osservando peraltro la situazione e la struttura di tutte queste rovine mi sembra di poter credere essere stato ivi il portico di Costantino che i Regionarj registrano poco dopo al descritto tempio del Sole; poichè in tale località questo portico si trovava precisamente vicino all' ingresso che avevano le terme del medesimo Imperatore col mezzo delle suddette scale, e vicino ancora al luogo ove si pone il foro Suario, siccome si deduce da una iscrizione riportata dal Panvinio, nella quale si legge una dedica a Costantino di un certo Ursacio prefetto di tale foro. In questa località il portico di Costantino veniva probabilmente ad essere disposto nei due lati delle suddette grandi scale, rinchiudendo nel mezzo due grandi cortili.

FORO SUARIO. Si situa comunemente il foro Suario vicino alla Chiesa di S. Croce dei Lucchesi, per essere stata questa denominata anticamente S. Nicolò *in Porcis* o *Porcilibus* dall' uso che ivi ancora si conservava di vendere i porci. In tale località questo foro si trovava a sinistra dalle suddette grandi scale che mettevano sull'alto del Quirinale.

ALLOGGIAMENTI GENZIANI. Dall' altra parte delle medesime grande scale ove rimangono pochi resti di alcuni piedritti, sembra che vi stessero gli alloggiamenti Genziani o Gipsani che sono registrati concordemente dai Regionarj dopo il tempio del Sole.

(2) Bartoli Mem. N. 56. e seg. Venuti Roma antica Part. 2. c. 3. (3) Vopisco Aureliano. (4) Vignoli. De Column. Ant. (5) Serlio Archit. Lib. 3. (6) Palladio Archit. Libro delle Antichità. (7) Winkelmann Lettere. Storia delle arti. Tom. 3.

SEPOLCRO DI BIBULO. Questa regione giungendo evidentemente sino alle antiche mura di Servio situate sotto il Campidoglio verso il foro Trajano, doveva comprendere il Sepolcro di Cajo Publicio Bibulo che si trova esistere nel luogo detto Macel de' Corvi.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CLAUDIA. A poca distanza dal descritto sepolcro si trovano resti di altro sepolcro i quali si giudicano avere appartenuto a quello della famiglia Claudia, che secondo Svetonio si stabilisce a piedi del Campidoglio (8).

VIA LATA. Tra i descritti sepolcri aveva evidentemente principio la via Lata, dalla quale prendeva il nome la regione, e questa, tenendo probabilmente la stessa direzione della moderna via del Corso, dava la comunicazione per questa parte della Città al Campo Marzio. Lungo questa via si pongono comunemente dai topografi i tre archi registrati da Rufo in questa regione l' uno detto di Gordiano, l' altro Nuovo, ed il terzo di L. Vero e Marco Imperatori. Ed infatti attestano molti scrittori che diversi resti di archi si viddero nei secoli a noi più prossimi lungo la via del Corso.

ARCO DI GORDIANO. Avanzi del primo dei nominati archi sembrano essere stati quelli demoliti sotto il Pontificato d' Innocenzo VIII nel riedificare la chiesa di S. Maria in Via Lata; poichè secondo il Fulvio, presentavano gli ornamenti di questi lo stile del tempo degi ultimi Imperatori, tra i quali Gordiano si comprende. I frammenti poi delle iscrizioni denotanti i voti Decennali che dal Marliano si attestano essere veduti, non convenendo all' imperio di Gordiano, saranno stati allusivi ad altra persona, se pure le lettere interrotte nei frammenti non avranno denotato altre particolarità.

ARCO NUOVO. Nelle memorie di Flaminio Vacca si trova registrato che al tempo di Pio IV. furono scoperti nel principio della Piazza di Sciarra, che fa parte della medesima via del Corso, alcuni resti di un' altro arco; tra i quali essendosi rinvenuti frammenti di bassi rilievi con l' effigie di Claudio si venne a credere essere stato l'arco dedicato a questo Imperatore; e questo sembra essere quello che sotto il nome di Nuovo si trova registrato quivi dai Regionarj.

ARCO DI L. VERO E DI MARCO. Il terzo dei nominati archi poi stava in gran parte conservato nell' angolo Orientale del palazzo Fiano al Corso sino al tempo di Alessandro VII. che lo fece demolire per sgombrare quella parte del Corso, e si diceva di Portogallo per la prossima abitazione dell' Ambasciatore del Re di Portogallo De Silva. Monsignor Severoli dimostrò evidentemente essere stato tale arco dedicato agli Imperatori L. Vero e Marco Aurelio (9), siccome ancora si può conoscere dai bassi rilievi levati da quest' arco, che stanno collocati sulle pareti della scala del palazzo dei Conservatori in Campidoglio. A tale arco sembra che avesse termine la Via Lata, poichè si trova essere stato situato in direzione delle fabbriche che stavano nel Campo Marzio, la quale varia alquanto da quella che aveva la detta via antica.

STADJ DI DOMIZIANO. In vicinanza del descritto ultimo arco nel luogo ora occupato in gran parte dal Monastero di S. Silvestro in Capite si hanno indizj di esservi esistiti grandi fabbricati antichi. Per essersi trovati tra le rovine di questi nei tempi addietro alcune iscrizioni scritte sopra mattoni o tegoloni denotanti la parte Domiziana maggiore e la Domiziana minore, non stimando queste essere quei soliti bolli che si mettevano dai fornaciari antichi sui loro materiali per avervi trovato il distintivo di parte, e per essere state queste grafite e non impronte, si dedusse dai più accurati topografi essere state ivi alcune delle grandi fabbriche, che Domiziano fece eriggere nel tempo del suo impero; tra le quali io credo bene di prescegliere quelle ch' egli fece costruire per l' esercizio dei lottatori, saltatori e corridori, secondo quanto scrive Svetonio nella di lui vita; e perciò ho supposto esservi stati in questo luogho tre specie di stadj di differente grandezza per i tre suddetti esercizj ginnastici. In tal modo ponendo questi luoghi addetti alle corse vicino all' acquedotto dell' acqua Vergine che a poca distanza transitava, si viene ad essere d' accordo con quanto scrive Marziale per dimostrare che i luoghi più frequentati per le corse, l' uno stava presso il portico di Europa e l' altro vicino all' acqua Vergine (10).

BAGNI PRIVATI. In questa regione sembra che fosse compreso lo spazio ora occupato dal palazzo Piombino a piazza Colonna, sotto al quale si trovano esistere molti resti di un antico edifizio. Questi resti pare, che fossero per la prima volta in più ampio modo conosciuti, allorchè otto anni sono circa si eseguì il ristauramento del detto palazzo; ed in allora furono visitati dal Ch. Avvocato Fea Commissario delle antichità, il quale credette avanzi di un gran portico senza determinare quale fosse la denominazione di questo portico e da chi fosse edificato: ma ritrovò bensì sull' autorità di un mattone tolto da quelle rovine col bollo denotante il consolato di Petino ed Aproniano, il quale si trova corrispondere all' epoca, in cui teneva l' impero Adriano, essere stato l' edifizio al quale appartenevano tali resti, di epoca, se non eguale a quella di questo Imperatore, almeno di non molto posteriore (11). Esaminando io ultimamente in compagnia di erudite persone i descritti resti, come pure quelli scoperti nelle posteriori ampliazioni del sovrapposto palazzo che la gentilezza dell' Ecc.° Principe proprietario ci permise di visitare colla direzione del Ch. suo Architetto, ritrovai non avere questi appartenuto altrimenti ad alcun portico; poichè tali avanzi di mura di costruzione laterizia spogliate però di ogni ornamento, presentano suddivisioni di varia grandezza non convenienti all' architettura dei portici: ma più a quella di un edifizio addetto ai bagni, o altri simili usi; siccome inoltre lo dimostrano i condotti di piombo rinvenuti tra quelle rovine, e la molta quantità di acqua trovata nel fare pochi anni sono uno scavo nella via del Corso di faccia all' angolo occidentale del contiguo palazzo Buonacorsi. Se tale località fosse stata compresa nella regione nona a questa ivi confinante, io avrei giudicato esservi state le terme di Adriano dal ritrovamento del suddetto bollo, e dal vedere queste terme registrate subito dopo la vicina colonna coclide di Marco Aurelio da Rufo e Vittore, e dalla Notizia col nome di Adrianeo, benchè si creda essere state queste aggiunte posteriormente nei cataloghi dei detti Regionarj, e non avere mai Adriano edificate terme distinte. Ma in questa regione tra gli edifizi registrati dai medesimi Regionarj non saprei a quale attribuire avere appartenuto tali resti con qualche fondamento, se non forse a quel Ninfeo detto di Giove, di cui però non so trovare certe notizie. Onde stimo essere stato ivi più probabilmente uno dei bagni privati, che sono in molto numero registrati in questa regione, o qualche altro edifizio addetto ad usi privati. Lungo poi il lato settentrionale di questo edificio fu scoperto parte del lastricato di una via antica, che dal Corso si dirigeva verso S. Maria in Via.

TEMPIO DI ISIDE. Più oltre dal descritto edifizio verso il Campidoglio e sotto la parte del convento di S. Marcello situata verso il Corso, si dice esservi stato ritrovato il piantato di un tempio non grande, il quale per una iscrizione ivi rinvenuta fu giudicato essere stato dedicato ad Iside.

(8) Svet. in Tiberio c. 1. (9) Atti dell Accad. di Cortona Tom. 1. dissert. 11. (10) Marziale Lib. 7. Epig. 5. (11) Fea Varietà di Notizie Articol. 10.

CAMPO DI AGRIPPA. Fra il descritto edifizio esistente sotto il palazzo Piombino ed il mentovato tempio d'Iside si doveva trovare il Campo di Agrippa, registrato in questa regione da tutti i Regionarj; poichè in tale località veniva a trovarsi di faccia al grande portico chiamato di Pola dalla sorella dello stesso Agrippa, che lo portò a compimento dopo la di lui morte. A qualche parte dei fabbricati, che stavano intorno a questo Campo, dovevano appartenere le rovine di camere scoperte nel giardino del palazzo di Sciarra Colonna; come pure avranno probabilmente servito al suo ornamento i grandi piedistalli con sculture di figure rappresentanti Provincie diverse trovati nel fondare il palazzo Muti alla Pilotta, ed i marmi, colonne e statue rinvenute nel fare i fondamenti della parte del convento di S. Marcello, che è rivolta verso il detto palazzo Muti (12).

(12) Venuti. Roma Antica Part. 2. c. 3.

REGIONE VIII.

FORO ROMANO

La regione ottava, chiamata foro Romano dal nome di questo celebre foro che conteneva, abbracciava nel suo giro l'intiero monte Capitolino con il piano, che sta tra questo e gli altri due colli Palatino e Quirinale, confinando colla regione nona nella parte occidentale del Campidoglio, colla undecima verso il Tevere, colla decima sotto il lato occidentale del Palatino, colla quarta tra l'angolo settentrionale del detto colle Palatino ed il meridionale del Quirinale, colla sesta a piedi del medesimo colle Quirinale, e colla settima nel breve tratto di spazio che separa il Campidoglio dal Quirinale verso Settentrione. La misura assegnata dai Regionarj di dodici in tredicimila piedi si trova approssimativamente confrontare nel descritto giro. Questa regione, per la moltiplicità dei monumenti che conteneva e per la sua centrale situazione, si rende certamente la più interessante. Intorno la disposizione dei suoi monumenti, e specialmente di quelli che stavano nel giro del foro Romano, insorsero in ogni tempo molte controversie, in modo che lo scoprimento solo dell'antico suolo potrà mostrare la verità. Perciò a riguardo di quelle fabbriche poste nel foro, che sono le più dubbiose e più contrastate, vedendo la buona disposizione di protrarre ivi le grandi scavazioni intraprese, se ne renderà conto con maggiori conoscenze, allorchè nel corso delle osservazioni sulla architettura dei Romani si verrà a parlare dei fori in particolare.

FORO ROMANO. Fra le diverse opinioni che si sono manifestate intorno la situazione del foro Romano, quella di stabilirlo fra il Campidoglio ed il Palatino in direzione in circa da Oriente a Ponente, sembra ora la più comunemente approvata; ed infatti Dionisio ci dimostra essere stato ivi fissato da Romolo e Tazio dopo di avere recisa la selva che si estendeva sino a piedi del Campidoglio, e dopo di avere innalzato con terra tale luogo, che era paludoso per le acque che scendevono dai monti. (1) I molti edifizj di varia architettura innalzati nei tempi successivi rendevano la forma di questo foro evidentemente non regolare, come quella degli altri fori costrutti tutti ad un tempo; e perciò non potendo adattarvi i precetti, che si stabiliscono principalmente da Vitruvio per i fori in generale, resta ora assai difficile a ritrovare con precisione tutti i suoi limiti. Dei molti edifizj poi che lo circondavano solo di alcuni pochi ci sono rimaste traccie, e di questi ancora è assai contrastato nello stabilire quale fosse la loro forma ed il loro uso.

CURIA. Si suole dai più accurati topografi prima di ogni altra fabbrica del foro Romano parlare della Curia Ostilia o Giulia, poichè la sua situazione si trova da Varrone stabilita dietro ai Rostri (2). E siccome i Rostri propriamente detti, ed ai quali si riferisce il detto di Varrone, si conoscono essere stati nel foro lungo il lato posto sotto il Palatino, e rivolti verso il Campidoglio, si viene a collocare comunemente la Curia nel luogo ove tuttora esistono sotto all'angolo settentrionale del Palatino grandi resti di muri laterizj. Ma esaminando per bene la costruzione di tali muri e trovandola assai conforme a quella impiegata nelle fabbriche imperiali del Palatino rivolte a questa parte, colle quali ancora vi è indizio che fossero congiunte e disposte sulla stessa direzione, giudico col Piranesi avere questi appartenuto a quella parte del Palazzo che Caligola protrasse sino al foro, trasformando in vestibolo della medesima il tempio di Castore e Polluce (3). Perciò, se la Curia fu da questa parte del foro, doveva stare avanti alle dette mura egualmente in luogo elevato, e formare probabilmente cogli altri edifizi, che gli stavano accanto, una linea di fabbricato più verso il foro, senza che la larghezza di questo non fosse molto ristretta; ed anzi in tal modo si rende la sua forma alquanto simile a quella del foro di Pompei.

COMIZIO. Accanto alla Curia, anzi a questa congiunto nella parte destra, stava il Comizio. (4) Questo luogo, che serviva per tenere i Comizj Curiati, sinchè non fu ridotto a fabbrica, non si distingueva dal foro che forse solo per la sua elevatezza di suolo: ma dopo che nell'anno in cui Annibale venne in Italia, fu coperto, (5) dovette essere recinto con colonne e mura, e con altri ornamenti nobilitato.

GRECOSTASI. Sulla destra della Curia e più oltre dal Comizio in luogo pure elevato, vi stava al detto di Varrone la Grecostasi, nella quale si ricevevano gli ambasciatori delle Nazioni straniere. In tale località si vengono a riconoscere aver fatto parte della Grecostasi le tre colonne corintie cotanto contrastate, che rimangono ora nel mezzo del così detto Campo Vaccino. Essendosi in questi ultimi anni scavato intorno a tali colonne si ritrovò essere stato ivi un edifizio circondato da un peristilio in forma di tempio Periptero, al quale si saliva per una lunga scala dalla parte della via Sacra, ed infatti in

(1) Dionisio Lib. 2. (2) Varron. De Ling. Latin. Lib. 4. c. 32. (3) Sveton. in Caligola c. 22 (4) Asconio nella Miloniana C. 5. e Varrone De Ling. Latin. lib. 4. c. 32 (5) Livio Lib 7. c. 30.

un piccolo frammento N. XLVI. della antica pianta di Roma, nel quale vi rimane sufficiente numero di lettere per leggere Grecostasi, viene a questo edifizio assegnata la forma di un tempio con scale avanti. Il Ch. Professore Nibby, che fu il primo, per quanto mi sia noto a riconoscere in tali resti la Grecostasi, giudica inoltre che dopo il ristauro fatto da Antonino Pio avesse formato un solo edifizio col Comizio (6).

ARCO DI FABIANO. A piedi del lato Orientale del Comizio si pone comunemente l' arco di Fabiano, il quale doveva trovarsi nello sbocco nel foro della via Sacra.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Nell' altra estremità di questo lato del foro si viene a stabilire, secondo l' indicazione che si ha da Cicerone, esservi stato il tempio di Castore e Polluce; poichè questo scrittore col designare dai Rostri, che stavano avanti la Curia e rivolti al Campidoglio, che tale tempio era situato alla sua sinistra (7), si viene a conoscere che stava pure dalla stessa parte della Curia. Questo tempio doveva essere inoltre collocato assai vicino e quasi congiunto a quella parte del palazzo protratta sino al foro di Caligola, poichè questo Imperatore lo trasformò in vestibulo della sua casa, (8) che stava posta in tale parte del Palatino. A lato quindi di questo tempio si doveva trovare lo stagno o fonte di Giuturna, per essere stato ivi in origine edificato il tempio.

TEMPIO DI VESTA. Dalla posizione del nominato fonte di Giuturna si stabilisce ancora quella del celebre tempio di Vesta; poichè tale fonte si dimostra da Dionisio essere stato pure presso a questo tempio (9). Secondo questa indicazione si ritrova essere il tempio di Vesta collocato dove ora sta la Chiesa di S. Teodoro; e la forma circolare, che tale tempio doveva avere, viene conservata nella medesima chiesa. Un frammento della pianta Capitolina, designato quivi col N. XLIV. nel quale vi è tracciato un tempio rotondo Periptero, con altro quadrangolare accanto, ed al di dietro parte di grande fabbricato, si riconosce comunemente per aver rappresentato questo tempio di Vesta con altro che gli stava vicino, e la parte del Palazzo che si trovava corrispondere al di sopra del medesimo tempio. In tale località il tempio di Vesta veniva ad essere situato nell' angolo meridionale del foro e tra il Campidoglio ed il Palatino, come lo dimostra Dionisio nel secondo libro; e come lo indica Ovidio coi seguenti ben cogniti versi.

Paruit et ducens, haec sunt fora Caesaris inquit.
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Haec fuit antiqui Regia parva Numae.

Innanzi al tempio poi vi stava evidentemente l' antica Regia di Numa che gli serviva di Atrio. Inoltre unito al medesimo tempio vi doveva essere un bosco sacro che si protraeva lungo la via Nuova. (10) la quale dal foro si dirigeva verso il Velabro. Furono ritrovate quindi alcune traccie dei sepolcri delle Vestali vicino alla Chiesa di S. M. Liberatrice, ove vi era probabilmente qualche locale che faceva parte del sacro recinto di Vesta.

BASILICA GIULIA. Tra le fabbriche situate nel lato minore del foro rivolto verso il Velabro, si ha indicazione primieramente della basilica Giulia; siccome in particolare si deduce dai versi di Stazio, coi quali ci fa conoscere che la statua di Domiziano, situata nel mezzo del foro e rivolta verso il Palatino, aveva nei lati da una parte la basilica di Paolo, collocata verso il foro di Cesare, e dall' altra la Giulia.

At laterum passus hinc Iulia tecta tuentur.
Illinc belligeri sublimis regia Pauli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu (11).

In due frammenti della ben nota pianta antica N. XLV si trova disegnata una parte della disposizione di questa basilica. Appare dai medesimi che fosse questa formata da un doppio giro di arcuazioni a guisa di portico; e come portico infatti si trova registrata nel catalogo di Vittore. Sopra questa stessa basilica sembra che Caligola vi avesse fatto passare il suo ponte, col quale voleva egli communicare dal Palatino al Campidoglio; poichè Svetonio nella di lui vita narra che questo Imperatore per diversi giorni gettò alla plebe molte monete da sopra il tetto della basilica Giulia.

TEMPIO DI CESARE. Nel più grande dei suddetti due frammenti della antica pianta di Roma, trovandosi in corrispondenza di una estremità della descritta basilica Giulia disegnato il piantato di un tempio, si riconobbe dal Ch. Nibby per aver appartenuto a quello di Giulio Cesare edificato nel luogo dove fu bruciato il cadavere di questo celebre generale (12). Seguendo tale indicazione si viene a stabilire questo tempio, precisamente nell'angolo del foro in vicinanza del tempio di Castore e Polluce, siccome si trova designato dai seguenti versi di Ovidio.

Fratribus assimilis, quos proxima templa tenentes
Divus ab excelsa Iulius aede videt (13).

TEMPIO DI SATURNO. Nel lato del foro situato sotto il Campidoglio si dimostra esservi stato il tempio di Saturno nel quale Valerio Publicola vi stabilì l' Erario (14). Le lettere che si vedono scolpite nel secondo dei suddetti due frammenti della antica pianta di Roma, sembrano aver servito per denotare la posizione di questo tempio, o dell'ara al medesimo Nume consacrata in vicinanza della descritta basilica Giulia. A piedi del tempio di Saturno, secondo l' asserzione di Tacito e Svetonio, (15) vi stava il *Miliario aureo*, stabilito da Augusto per segnare le distanze delle vie che si dipartivano dalla Città. Essendosi per altro nell' anno 1813 scoperto in vicinanza dell' arco di Settimio Severo il piantato di una colonna migliare, si credette che ivi stesse collocato il nominato *Miliario aureo*; ma evidentemente sembra che tale ritrovamento appartenesse più ad altra colonna che a questa.

ARCO DI TIBERIO. Vicino al descritto tempio di Saturno, al dire di Tacito, vi stava l'arco di Tiberio eretto per la ricuperazione delle insegne di Varo da Germanico cogli auspizj di Tiberio (16). Evidentemente da questo arco partendo un qualche ramo della via che saliva al Campidoglio, si viene con questo ad essere d' accordo con quanto scrive Servio nel secondo dell' Eneide di Virgilio, cioè che il nominato tempio di Saturno stava presso al Clivo Capitolino.

TEMPIO DI VESPASIANO. Il tempio di Vespasiano, dovendo stare dietro la statua di Domiziano esistente nel mezzo del foro, siccome si deduce dai poc' anzi riferiti versi di Stazio, si viene a stabilire essere stato in circa a metà di questo lato del foro, ed a poca distanza dal descritto arco di Tiberio.

(6) Nibby Del foro Romano C. 1. (7) Cicer. Nella Filippica C. 5. (8) Sveton. in Caligola C. 22. (9) Dionisio Lib. 6. (10) Cicer. De Divinit. c. 43. (11) Stazio Sylvar. Lib. 1. (12) Nibby Del foro Roman. C. 1. (13) Ovidio Ex Ponto Lib. 2. Eleg. 2. (14) Nardini Roma Antica Lib. 5. c. 5. (15) Tacit. Lib. 1. c. 27. e Sveton. in Otton C. 6. (16) Tacit Annal. Lib. 2. c. 41.

TEMPIO DELLA FORTUNA. Da una iscrizione esistente in Preneste nel luogo del celebre tempio della Fortuna, si ritrova esservi stato altro tempio dedicato alla medesima Divinità vicino a quello di Giove Tonante nel Clivo Capitolino. Il Nardini per il primo riconobbe nelle otto colonne Ioniche esistenti a piedi del Campidoglio, un'avanzo di questo altro tempio della Fortuna (17). Ed il Ch. Nibby con un passo di Zosimo dimostrando questo tempio essere arso sotto Massenzio, (18) e la iscrizione che esiste scolpita nell'architrave facendolo effettivamente conoscere ristaurato dopo un incendio dal Senato e Popolo Romano in tempo della decadenza delle arti, siccome ancora lo dimostra lo stile della sua architettura, mi fece credere questa opinione essere la più conveniente di adottare che quella con cui si vuole fare appartenere le dette otto colonne superstite o al tempio di Meneta o a quello di Vespasiano.

SCUOLA ZANTA. Nel lato rivolto al foro del descritto monumento, denominato per errore comunemente della Concordia, si racconta da Lucio Fauno che al suo tempo, scavandosi profondamente, si trovò come un portico o come tre botteghe, dove stavano gli scrittori degli atti pubblici, siccome si potè conoscere dalle iscrizioni che ivi furono rinvenute; (19) dalle quali si dedusse ancora essere stato tale edifizio la così detta Scuola Zanta, che si trova registrata quivi nei cataloghi dei Regionarj.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Lungo il lato superiore del medesimo tempio della Fortuna fu ritrovato, per le scoperte fatte pochi anni sono, esservi passato il Clivo Capitolino, menzionato più volte dagli antichi scrittori, ossia la via che dal foro saliva al Campidoglio. Nel principio di questo Clivo vi stava il tempio di Giove Tonante edificato da Augusto per non essere stato colpito da un fulmine in Ispagna che strisciò intorno la sua lettiga e che uccise il servo che lo precedeva col lume (20). A questo tempio si conoscono concordemente avere appartenuto le tre colonne corintie che rimangono a piedi del Campidoglio; e dagli scavi fatti ultimamente si ritrovò effettivamente essere stato situato lungo il Clivo Capitolino, come è indicato da Vittore nel suo catalogo di questa regione.

TEMPIO DELLA CONCORDIA. Accanto al descritto tempio di Giove Tonante verso il Carcere Mamertino fu scoperto nell' anno 1817 il piantato del celebre tempio della Concordia edificato per la prima volta dal Senato e popolo Romano per l' accordo fatto sulla elezione dei Consoli dopo la Dittatura di Camillo, riedificato quindi con migliore architettura e dedicato da Tiberio, secondo quanto narra Svetonio nella di lui vita. La sua località viene stabilita ivi imminente al foro da diversi scrittori e principalmente dai riferiti versi di Stazio risguardanti il cavallo di Domiziano. In un frammento della antica pianta di Roma N. XXVIII, si trova scolpita parte della indicazione di questo tempio, nel quale si vede pure designata porzione della scala che stava avanti al portico del poc'anzi descritto tempio della Fortuna. Nei lati della cella di questo tempio sembra che non vi ricorresse il portico, onde dare così maggior vastità alla cella stessa, la quale serviva per comodo delle adunanze del Senato, allorchè ivi soleva congregarsi.

CARCERE MAMERTINO. Vicino al detto tempio della Concordia si trova effettivamente esistere, come è da Dione indicato, (21) il celebre più che grande carcere Mamertino edificato da Anco Marzio, e quindi da Servio Tullio aumentato di una camera sotterranea per cui fu chiamato ancora carcere Tulliano (22). Per essere stato questo carcere consacrato sino dai tempi antichi all' apostolo S. Pietro si trova ancora in gran parte conservato. Le moderne scale situate nella fronte di questo carcere hanno evidentemente conservata la stessa posizione delle celebri scale Gemonie che dal carcere superiore discendevano nel foro.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Fra questo carcere ed il tempio della Concordia verso il foro esiste nel suo intiero stato l' arco eretto a Settimio Severo ed ai suoi figli Caracalla e Geta in onore delle vittorie riportate sopra i Parti, gli Arabi e gli Adiabeni, siccome si conosce dalle iscrizioni che si vedono scolpite sulla fronte del medesimo arco.

BASILICA DI PAOLO. Lungo il lato Orientale del foro poi primieramente si mostra coi riferiti versi di Stazio risguardanti il cavallo di Domiziano, esservi stata la basilica di Paolo, non però io credo essere quella che questi edificò dai fondamenti, per aver dovuto stare nella regione quarta; ma bensì quella dal medesimo rifabbricata colle colonne antiche nel mezzo del foro. (22) A questa basilica, come neppure all' altra della regione quarta, non poteva essergli relativo il frammento della pianta antica di Roma, che comunemente gli si adatta, siccome nel parlare della basilica Ulpia si farà conoscere; nè possono avere appartenuto a questa basilica di Paolo le mura esistenti intorno la Chiesa di S. Adriano, per non essere queste di antica costruzione.

SEGRETARIO DEL SENATO. Tra la detta Chiesa di S. Adriano ed il tempio di Antonino e Faustina il Labacco c' insegna esservi stato un tempio non grande di forma quadrata ed ornato con colonne, del quale egli ne riporta i disegni nel suo libro di Architettura. Questo edifizio sembra essere stato il Segretario del Senato edificato da Flaviano negli ultimi anni dell' Impero e nominato in una iscrizione ivi rinvenuta che si trascrive generalmente da tutti i topografi, siccome lo dimostra lo stile dell' architettura di questo monumento disegnata dal Labacco.

COLONNA DI FOCA. Dei monumenti poi che stavano nel mezzo del foro, oltre i Rostri ed il gran Cavallo di Domiziano di cui si è poc' anzi parlato, vi era pure una colonna onoraria, tuttora esistente, stata dedicata all' Imperatore Foca da Smaragdo Esarco d' Italia; siccome lo dimostra la iscrizione scolpita sopra una faccia del suo piedistallo. A piedi di questa colonna, verso Occidente, due altri piedistalli di colonne onorarie furono rinvenuti, ma non si conobbe fin'ora a chi appartenevano. Nel lato opposto quindi della medesima Colonna di Foca vi stavano evidentemente in direzione della via Sacra, che sboccava all'arco di Fabiano, gli archi quadrilateri denominati Giani, che in numero di due sono registrati nel catalogo di Vittore.

FORO DI CESARE. Per l' accrescimento dell' Impero Romano non bastando lo spazio del descritto foro a contenere il gran numero delle persone che vi si portavano, fu da Cesare aggiunto un altro foro a questo vicino, allorchè egli erigendo il tempio a Venere Genitrice, come lo aveva votato prima della battaglia di Farsalo, fece un recinto intorno a questo tempio a guisa di foro, e lo destinò non alle vendite di cose venali, ma alle liti ed a trattar gli affari (23). Concordi sono i topografi nel supporre questo foro essere stato situato nel lato orientale del foro Romano, e dietro le Chiese di S. Martina e di S. Adriano. In questo lato del foro grande venendo ad esservi collocata pure la descritta basilica da Paolo riedificata, serviva questa evidentemente per la sua situazione all' uno ed altro foro, e rendeva tra questi libera la comunicazione. Il tempio di Venere, collocato da Cesare nel mezzo del suo foro, a me pare di poterlo rico-

(17) Nardini Roma antica Lib. 5. c. 8. (18) Nibby Del foro Roman. c. I. (19) L. Fauno Delle antic. di Roma Lib. 1 c. 10. (20) Sveton. in Augusto C. 29. (21) Dion. Lib. 57. (21) Varrone de Ling. Lat. Lib. 4. c. 32. (22) Cicer. Ad Attico Lib. 4. Epis. 13. (23) Appiano Guerre Civil. Lib. 2.

noscere in quello che si scoprì al tempo del Palladio nel fare i fondamenti di alcune case situate tra le tre colonne esistenti accanto all' arco dei Pantani, ed il luogo dove stava il Marforio, di cui questo architetto ne aggiunse i disegni in fine del suo libro delle antichità, denominandolo di Nettuno a motivo solo di alcuni piccoli Tritoni che ritrovò essere stati scolpiti nei frammenti della cornice rinvenuti. Ma questi ornamenti, essendo egualmente convenienti a Venere, prestano maggiormente fede alla mia opinione; giacchè non ho cognizione che alcun tempio di Nettuno sia ivi stato innalzato. Inoltre le proporzioni di tale tempio ritrovate dal Palladio pare che precisamente si conformino con quelle dei tempj Picnostili stabilite da Vitruvio, di cui è questo tempio di Venere portato per esempio dal medesimo scrittore (24). Innanzi al tempio di Venere poi vi stava la immagine del Cavallo di Cesare che vi pose egli stesso (25). Per quante indagini abbia fatte per ritrovare traccie di questo tempio nei sotterranei delle case poste in tale località, non mi è riuscito di scoprire cosa alcuna; e perciò è da credere che ciò che fu ritrovato in allora di questo tempio sia stato intieramente distrutto nel fabbricarvi sopra le dette case.

FORO DI AUGUSTO. Svetonio racconta quindi che Augusto considerando che, per essere cresciuta la moltitudine degli uomini e moltiplicate le cause, i due descritti fori a ciò stabiliti non erano peranche capaci a dare sfogo a tutti gli affari, fece edificare un altro foro, nel quale vi pose un tempio dedicato a Marte Vendicatore; e prima ancora che fosse finito il tempio volle che i giudici tenessero ivi ragione. Inoltre osserva il medesimo scrittore che Augusto, per non guastare o togliere ai possessori le case che erano vicine, fece il foro di minor grandezza di quello che si conveniva (26). Ho giudicato quivi a proposito di seguire l' opinione del Palladio e dal Ch. Piale ultimamente confermata (27), nel riconoscere per avanzi di questo foro e del tempio di Marte le tre grandi colonne corintie con le antiche mura che rimangono nel luogo detto l'arco dei Pantani; principalmente perchè questi resti non potevano formare un solo recinto con quelli che si conoscono avere appartenuto al foro di Nerva. Ai muri del recinto di questo foro, che semicircolarmente si conoscono essere stati disposti nei due lati, stavano attaccati i portici nei quali Augusto pose le statue di quei capitani che colle loro opere e virtù avevano reso grande l' impero Romano (28). Una porzione di uno di questi portici curvilinei si trova segnata nel piccolo frammento della antica pianta di Roma, conosciuto aver appartenuto al vicino foro di Nerva, di cui si fece menzione nella quarta regione. Sembra che la irregolarità di forma, che presenta nella parte esteriore il muro di recinto di questo foro, sia stata prodotta dalla situazione delle case che Augusto non volle demolire.

FORO DI TRAJANO. Trajano sorpassò di gran lunga Cesare ed Augusto nell' edificare un altro foro in vicinanza dei descritti; e da molti scrittori antichi viene assai celebrata la grandezza e magnificenza, con cui questo Imperatore fece costruire tale foro con la direzione di Apollodoro architetto insigne. Per le molte scavazioni intraprese sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato da questo foro, non vi resta più alcun dubbio sulla precisa sua posizione, ma restano ancora alcune parti della sua struttura occultate dal moderno fabbricato situato in quel dintorno; però in ogni più piccola scoperta fatta si sono rinvenuti sempre contrassegni di magnificenza grande.

BASILICA ULPIA. Il principale edifizio che esisteva in questo foro era certamente la grande basilica che Trajano vi pose nel lato settentrionale del medesimo, denominandola Ulpia dal primo suo nome. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora intieramente scoperto; ed i pochi resti che ivi esistono sono testimonj della sua grandezza. Primieramente a riguardo di questa basilica mi è quivi indispensabile di fare osservare che per molte ragioni ho creduto conveniente di riconoscere nel frammento della antica pianta di Roma, N. XXIV, cognito per avere appartenuto alla basilica Emilia, esservi invece rappresentato parte di questa basilica Ulpia con alcune fabbriche che le erano contigue. Questa variazione primieramente la deduco dal vedere nei disegni del Fulvio, che stanno alla Vaticana, non esservi unito a tale frammento, l'altro più piccolo sul quale si vede scolpita solo AEMILI, N. XXI, dal che si conosce che questa congiunzione fu fatta probabilmente in seguito al tempo del Bellorio; e questa fu quindi consolidata, allorchè si rifece di nuovo quasi per intiero il detto frammento. Quindi dall' avere ritrovato che nell' altro frammento sul quale sta scritto ULPIA con l' indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di BASILICA della nominata lapide maggiore; siccome ancora si trovano combinare le distanze delle colonne e la larghezza della navata media che nei due frammenti è disegnata; per cui si conosce che questo secondo frammento, colla indicazione di ULPIA, deve andare congiunto con il grande, e che l' altro sul quale sta scritto semplicemente AEMILI è stato creduto malamente aver appartenuto al medesimo frammento maggiore; massime che la basilica, alla quale volsi questo attribuire, fu generalmente cognita presso gli antichi più col nome di Paolo che con quello di Emilia. Inoltre dall'osservare che in tale lapide maggiore è troppo bene indicata la disposizione della basilica Ulpia che si conosce dagli avanzi superstiti aver formato col foro, con una delle biblioteche, e con le fabbriche che stavano dietro l' abside della medesima, di cui ne rimangono considerevoli resti a piedi del Quirinale. Queste cose poi in miglior modo si faranno conoscere nel parlare di questo foro in particolare. Quindi osservo ancora che la parola LIBERTATIS scolpita nella lapide maggiore a piedi dell' abside, la quale vuolsi attribuire all' atrio della Libertà nominato da Cicerone nel parlare della basilica di Paolo, si debba riferire evidentemente alle Manumissioni dei servi, ossiano le funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali dai seguenti versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essere state fatte precisamente in questa basilica.

Nam modo nos jam festa vocant et ad Ulpia poscunt
Te Fera donabis quos libertate Quirites,
Quorum gaudentes exceptant verbera malae.

Imperocchè l' abside disegnata nella lapide non ha per niente la forma di atrio, nè di essere stato un' edifizio separato dalla basilica; ma bensì la calcidica o tribunale della basilica stessa; e d'altronde il sentimento di tale passo di Cicerone a me pare che non sia ben chiaro, poichè non si ha cognizione di alcun altro atrio della Libertà che di quello situato sull' Aventino. La basilica aveva ingressi nel suo lato meridionale verso il foro, ma sembra ancora che si entrasse dalla via che dal foro Romano comunicava col Campo Marzio; e questo ingresso è probabilmente quello che si rappresenta nelle medaglie che si hanno di Trajano relative a questa basilica.

BIBLIOTECA ULPIA. Lungo il lato settentrionale della medesima basilica vi stava quindi la celebre biblioteca Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri Lintei e gli Elefantini.

(24) Vitruv. Lib. 3. c. 2. (25) Sveton. in Cesare c. 61. (26) Sveton. in Aug. c. 29. e 56. (27) Piale del tempio di Marte Ultore e dei tre fori antichi di Cesare di Augu e di Nerva. Dissert. (28) Sveton. in Augusto C. 31.

Questa biblioteca si conobbe dalle scoperte fatte essere stata divisa in due parti, allorchè s' innalzò nel mezzo la grande colonna Coclide, come osserva il Ch. Professore Nibby nelle sue dichiarazioni aggiunte al Nardini.

COLONNA TRAJANA. La celebre colonna Trajana, intorno la quale si ammirano scolpiti con nobile arte i fatti principali della guerra Dacica sostenuta da Trajano, fu inalzata dal Senato e popolo Romano per servire di monumento sepolcrale a questo Imperatore, e nel tempo stesso per dimostrare quanto sia stato grande il lavoro fatto per rendere in piano il luogo ove sta collocata, siccome lo dimostra e la iscrizione scolpita nel suo piedistallo, e Dione nel descrivere le opere di Trajano; dalla qual notizia si deduce che in tale luogo si estendeva una qualche lingua del Quirinale che congiungeva in parte questo monte col Campidoglio.

TEMPIO DI TRAJANO. Il tempio che fu da Adriano consacrato a Trajano come riferisce Sparziano, si stabilisce comunemente essere stato posto dirimpetto alla descritta colonna Coclide dalla parte di Settentrione; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo di Vittore unitamente alla medesima colonna; e quindi perchè si dimostra con Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca ivi situata. Ed infatti verso tale posizione si è trovato il frammento di una grande colonna di granito esistente ora nel Cavedio della colonna Coclide, che si giudica avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrive essersi scoperti a suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne nel fare un nuovo ingresso al vicino palazzo Imperiali, come pure il frammento di cornice che ora sta nella villa Albani (29). Intorno al pronao del tempio vi stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia di Trajano nella quale si rappresenta il prospetto di questo suo tempio, e dalle indicazioni di colonne segnate nel lato della biblioteca nella descritta lapide dell' antica pianta di Roma. Nel mezzo poi di questo atrio trovo conveniente di stabilire esservi stata collocata la grande statua equestre di Trajano, che si vede registrata nel catalogo di Vittore unitamente al medesimo tempio; imperocchè Ammiano Marcellino nel dimostrare l'ammirazione di cui fu preso l' Imperatore Costanzo vedendo questa statua, addita essere stata precisamente situata nel mezzo dell'Atrio (30). Nel sotterraneo di una casa, esistente nel luogo corrispondente al mezzo preciso della colonna Coclide, mi fu insegnato dal Ch. Avvocato Fea Commissario delle Antichità un avanzo di muro costrutto con pietre quadrate, che per la sua situazione, mi è parso non aver potuto appartene ad altro che al basamento che doveva reggere la descritta grande statua equestre.

ALTRE FABBRICHE DEL FORO TRAJANO. Il foro Trajano propriamente detto stava posto nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupava in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale ed il Campidoglio, ed in lunghezza giungeva evidentemente sino vicino al semicircolo settentrionale del foro di Augusto. Per sostenere le terre dei due colli in tale posizione Trajano formò due grandi fabbricati disposti in semicircolo internamente che servirono nel tempo stesso di ornamento al suo foro. Rimangono grandiosi avanzi di quello posto al ridosso del Quirinale i quali sono cogniti volgarmente sotto nome di bagni di Paolo Emilio; e questo fabbricato si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari che servirono probabilmente ad uso di botteghe, e nel piano superiore di un portico arcuato con intorno diverse camere e scale che comunicavano nei due piani. Benchè dal Piranesi e dagli altri topografi, che seguirono la di lui opinione, sia stato supposto esservi stato un consimile fabbricato nella parte opposta verso il Campidoglio, credo per altro di essere stato il primo a riconoscere come avanzi di questo le antiche mura che si trovano esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le Chiavi d'oro, le quali da una parte conobbi avere secondato la curva del semicircolo corrispondente nel foro, e dall' altra la moderna via detta di Marforio, che si trova conservare la direzione della via antica denominata Mamertina dalle vicine carceri, o Argentaria dalla basilica di tal nome. Per accertarmi della corrispondenza di questo fabbricato con quello posto verso il Quirinale confrontai per bene le costruzioni e le cornici di opera laterizia che ritrovai essere eguali nei due fabbricati; e conobbi col mezzo di accurata livellazione essere stati posti su di un medesimo piano. Non sembrandomi quindi l' architettura dei descritti due semicircolari fabbricati corrispondere a quella del rimanente del foro, tanto per lo stile che per la costruzione, ho creduto conveniente di supporre che questi due fabbricati non facessero decisamente comparsa nella parte principale del foro, ma che avanti vi stessero due portici disposti in modo che, circoscrivendo la parte media del foro gli dessero la conveniente forma rettangolare; siccome si trova indicato dalle due linee di colonne che nella nominata lapide della antica pianta di Roma stanno disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo veniva il foro diviso in tre parti dai detti portici: e questo era stato fatto probabilmente per stabilire un luogo distinto alle diverse specie di affari che ivi si trattavano. Nel mezzo poi del lato del foro opposto alla basilica vi si doveva trovare l' arco di trionfo eretto a Trajano, il quale dava evidentemente il principale ingresso al foro; ed infatti verso tale parte il Flaminio Vacca registra nelle sue memorie che al suo tempo si trovarono diverse vestigie di un tale monumento con bassirilievi, nei quali appariva l' immagine di Trajano, come pure alcune figure di schiavi simili a quelle dell'arco di Costantino. Inoltre dietro al semicircolo orientale del foro esistono moltissimi resti di grande fabbricato distribuito in diversi piani a seconda del declivo del monte, sopra i quali si trova edificato in gran parte il monastero di S. Caterina da Siena, ed il palazzo già Ceva. Avendo ultimamente esaminati tali resti in compagnia del Ch. Avvocato Fea ed altre erudite persone, e ricavatone disegni che riporterò in grande altrove unitamente al foro, ritrovammo nel pavimento di un corridore antico posto sotto il nominato palazzo Ceva altri tegoloni col bollo di Catullo di Plotina moglie dell' augusto Trajano, già scoperti e pubblicati dal suddetto Avvocato, per cui maggiormente si venne a riconoscere essere stata tale fabbrica edificata incirca nella stessa epoca dal foro. Nella sua origine questo fabbricato fu destinato probabilmente ad uso delle guardie ed altre persone addette al servizio del foro, siccome lo dimostra la disposizione che si vede conservata negli avanzi esistenti nel monastero di S. Caterina. Ma inseguito fu evidentemente destinato ad altro uso, e forse a bagni da quel certo Paolo, non già il soprannomato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano che dette il nome ai bagni registrati dei Regionarj nella sesta regione, siccome tale località in parte alla medesima regione apparteneva.

BASILICA ARGENTARIA. La basilica Argentaria, registrata nei cataloghi di questa regione da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse stare nel lato meridionale del descritto foro Trajano, e verso la via ora detta di Marforio; poichè nei tempi più antichi questa

(29) Winckelmann. Storia delle arti Lib. 11. c. 3.

(30) Ammiano Marcellino Lib. 16. c. 17.

stessa via portava il nome medesimo di questa basilica. In tale posizione esistendovi tuttora ragguardevoli resti di camere o botteghe costrutte con pietre quadrate, sembra potersi stabilire avere queste appartenuto alla detta basilica, ed essere state destinate per i lavoratori delle cose di argento.

FORO BOARIO. Passando a considerare il luogo posto dalla parte occidentale del foro Romano verso il Tevere, denominato dagli antichi Velabro dal tragitto che con barche si faceva nei primi tempi di Roma, allorchè era ancora paludoso, si può ivi determinare solo con qualche certezza la posizione del foro Boario per alcuni pochi monumenti situati nel medesimo che ci rimangono. Questo foro si chiamava con tal nome da una immagine di un bue di bronzo che vi era, e si trovava sulla strada che dal foro Romano andava al circo Massimo, passando per il Vico Tusco ed il Velabro propriamente detto.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Il piccolo arco dedicato all'Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, ed a Caracalla loro figlio dagli Argentieri ed altri negozianti del foro Boario, si trova esistere in gran parte conservato in tale località, e stava evidentemente posto nello sbocco di qualcuna delle vie antiche, che veniva a riferire nel detto foro.

ARCO QUADRIFRONTE. Altro arco di assai maggior grandezza del descritto, ma di differente forma, esiste tuttora in gran parte conservato nella medesima località già occupata dal foro Boario. Quest' arco per essere composto con quattro faccie eguali, viene denominato comunemente di Giano, e creduto sacro a tale divinità: ma per uno di quegli archi denominati pure Giani, che servivano per ricovero e per comodo dei negozianti nei fori, sembra potersi con qualche certezza riconoscere; e probabilmente fu questo uno di quei tanti archi che, secondo Svetonio, Domiziano fece erigere nelle diverse regioni della Città.

TEMPIO DI MATUTA. Il tempio di Matuta, registrato da Vittore in questa regione si pone comunemente nel luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Giorgio in Velabro, che si trova corrispondere nel medesimo foro Boario.

TEMPIO DELLA FORTUNA. A lato del nominato tempio di Matuta quello della Fortuna egualmente si colloca dai topografi. Innanzi poi all' uno ed all' altro dei descritti due tempj scrive Livio avere Stertinio innalzati due archi; (31) ed è secondo questa asserzione che si viene principalmente a stabilire la posizione dei medesimi due tempj.

TEMPIO DI ERCOLE. Nel foro Boario vi fu ancora un tempio di Ercole, il quale siccome si trova registrato da Vittore e da Livio indicato, doveva essere di forma rotonda e piccolo (32).

SACELLO DELLA PUDICIZIA. Dal medesimo Livio si conosce essere stato vicino al nominato tempio di Ercole un Sacello dedicato alla Pudicizia, che egualmente si trova registrato nel catalogo di Vittore.

TEMPIO DI CARMENTA. Dall'altra parte del Velabro verso il Campidoglio vi stava quindi l' altare ed il tempio di Carmenta, dal quale traeva il nome la porta Carmentale, che era ivi collocata nel primitivo recinto della Città.

CLOACA MASSIMA. Traversava poi il Velabro la celebre Cloaca Massima edificata con somma solidità dai Tarquinj, della quale ne rimane ancora il lungo tratto che da vicino alla Chiesa di S. Giorgio in Velabro giunge sino al Tevere. Nell' anno 1742 fu scoperto nel luogo del foro Romano un' altro pezzo della medesima Cloaca, costrutto con eguale solidità (33), il quale doveva trovarsi vicino all' imbocco che riceveva le acque del nominato foro.

CAMPIDOGLIO. Dalla parte della regione, posta nel basso, passando a considerare quella collocata sull'alto del Campidoglio, si trova dimostrato primieramente dai topografi esservi state tre strade, che salivano su questo colle, da un passo di Tacito, nel quale ci fa conoscere che i Vitelliani volendo impadronirsi del Campidoglio, prima tentarono di salire per il clivo principale, ed essendo ivi a loro impedito l' ingresso, per avere Sabino chiuse le porte con le statue che stavano colà inalzate in onore dei maggiori, passarono quindi per la salita del bosco dell' Asilo, e per i cento gradi della rupe Tarpea (34). Allorchè negli anni scorsi si cominciarono gli scavi sotto il Campidoglio si scoprirono certe traccie della prima delle tre suddette salite, denominata comunemente Clivo Capitolino; per la quale evidentemente si facevano ascendere sul monte i carri; e sembra che questa avesse due comunicazioni col foro Romano; l'una accanto all' arco di Settimio Severo, e l'altra vicino al tempio di Saturno, ove stava l' arco di Tiberio. La salita denominata dell' Asilo si stabilisce verso il Carcere Mamertino, ed avere cominciato dal suddetto arco di Settimio Severo. La terza poi, detta dei cento gradi della Rupe Tarpea, si crede comunemente essere stata praticata sul declivo del colle verso la Chiesa della Consolazione. Il monte tutto poi in tre parti principali si distingueva dagli antichi: cioè nel Campidoglio propriamente detto, che era la sommità settentrionale ed ove stava il celebre tempio di Giove Capitolino, nella Fortezza o Rocca collocata sulla sommità meridionale; e nell' Intermonzio compreso nel piano che separa le due descritte elevazioni.

TABULARIO. Nell' Intermonzio primieramente si trovano esistere ragguardevoli resti di un grande edifizio situati sotto al palazzo Senatorio, i quali si riconoscono comunemente per aver appartenuto all' antico Tabulario, nel quale si conservavano alcune parti delle tavole risguardanti gli atti pubblici, siccome si deduce da una iscrizione ivi rinvenuta. Questo edifizio dalla parte rivolta al foro Romano, e corrispondente al di sopra dei tempj di Giove Tonante e della Concordia, era formato da un portico disposto evidentemente in due ordini. Il primo piano di questo vuolsi che servisse ad uso dell'Atrio pubblico, di cui Livio fa menzione nel parlare di un fulmine ivi caduto; e nel secondo piano vi fosse la biblioteca detta dalla località Capitolina, la quale si trova sovente nominata negli scritti degli antichi; come pure stava ivi probabilmente l' Ateneo, ossia il luogo dedicato allo studio delle arti liberali. In un frammento, della nota pianta antica N. XXVI. si trova l' indicazione dell' Intermonzio con piccola parte del fabbricato che vi era collocato.

TEMPIO DI VEJOVE. Ci addita Dionisio esservi stato nell'Intermonzio ancora il luogo denominato l'Asilo con i due boschi, ossiano Querceti, (35) nel mezzo dei quali Vitruvio colloca il tempio di Vejove, che similmente del tempio di Castore posto nel circo Flaminio viene dal medesimo scrittore considerato per avere partecipato nella sua forma delle distribuzioni di altre specie di tempj (36).

ROCCA. Sulla sommità meridionale del colle Capitolino, come si è osservato poc' anzi, vi stava la Rocca o cittadella ivi stabilita sino dal tempo in cui regnava Romolo, la quale era detta anche rupe o monte Tarpeo dalla vergine Tarpea ben cognita nella storia della guerra dei Romani coi Sabini. Questa Rocca doveva necessariamente essere cinta da solide mura situate a più o minore altezza secondo

(31) T. Livio. Lib. 43. c. 8. (32) Idem. Lib. 10. c. 16. (33) Venuti. Roma antica Part. I. c. 2. (34) Tacito. Storia. Lib. 3. c. 71. (35) Dionisio. Lib. 2. (36) Vitruv. Lib. 4. c. 7.

lo comportava la forma della rupe. Sotto il palazzo dei Caffarelli si trovano esistere alcuni pochi resti di grandi muri antichi che sembrano aver fatto parte di tale recinto; ed il Venuti ci fa conoscere che furono distrutte a suo tempo grandi quantità di queste mura, le quali avevano venticinque palmi di grossezza, ed erano costrutte con grandi pietre di Peperino; il medesimo scrittore osservò inoltre che tali mura erano state adattate alla forma della rupe, lasciandovi peraltro dei piccoli vuoti ove questa si trovava mancante (37). Nell' ingresso principale del recinto posto intorno la Rocca, vi stava evidentemente un nobile edifizio fatto a guisa dei Propilei dei Greci, ed a questo, o a qualche altro edifizio che gli stava vicino, dovevano appartenere i resti di grandi pilastri e capitelli di marmo trovati dietro il palazzo dei Conservatori, come si vede registrato nelle memorie di Flaminio Vacca.

CURIA CALABRA. Generalmente da tutti i più accurati topografi si stabilisce esservi stata sulla descritta Rocca la curia Calabra, nella quale il Pontefice Minore, dopo di avere osservato il Novilunio, pronunziava alla plebe ivi raccolta quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None; ed io ne ritrovo la sua forma in quel frammento della pianta Capitolina, distinto quivi col N. LX che il Bellorio, seguendo il sentimento di Andrea Bufalini, crede esservi rappresentato il tempio di Giove Capitolino con quello di Giove Custode (38). Questo primieramente lo deduco dalla forma quadrata data nella lapide all' edifizio maggiore, la quale molto conviene con quella di una Curia; quindi dalle altre cose che si vedono disegnate nella medesima lapide, le quali assai bene si adattano a rappresentare il recinto meridionale del Tarpeo con le lunghe scale denominate dei Cento gradi che venivano ivi a riferire; e circa alla sommità di queste si trova indicato esservi stata una porta arcuata.

TEMPIO DI GIUNONE MONETA. L'altro edifizio di minor grandezza disegnato nel descritto frammento della antica pianta di Roma a lato della Curia Calabra, sembra essere stato il tempio di Giunone Moneta; poichè in tale posizione veniva a trovarsi precisamente vicino al termine dei Cento gradi, i quali saranno probabilmente con qualche diramazione giunti sino nella parte inferiore del Clivo Capitolino, ove stava il tempio della Concordia, siccome si addita da Ovidio nei suoi ben cogniti versi dei Fasti risguardanti la Divinità, a cui era quest' ultimo tempio consacrato.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO. Sull'altra sommità del Campidoglio, ove sta collocata la Chiesa di S. Maria in Aracoeli, vi era il celebre tempio dedicato a Giove Ottimo Massimo e denominato Capitolino dalla testa trovata nello scavare i suoi fondamenti. Da Dionigi Alicarnasso, più che da ogni altro antico scrittore, si viene a conoscere quale fosse la posizione e forma di questo tempio. Scrive egli che stava basato sopra di una altura che aveva un circuito di otto Pletri, ed ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi, colla piccola diversità di quindici piedi meno tra la lunghezza e la larghezza; e queste proporzioni, stabilite allorchè fu da Tarquinio edificato il tempio, si erano conservate nella riedificazione fatta dopo l' incendio con più nobile architettura; per cui la seconda costruzione differiva dalla primitiva solo per la preziosità dei materiali. Dalla parte della facciata, che guardava il Mezzogiorno vi stava un portico formato da tre file di colonne, e nei fianchi i portici erano composti da due sole file. Il tempio poi era diviso in tre parti da mura comuni e paralelle; l' una di queste era dedicata a Giove, l' altra a Giunone e la terza a Minerva; ed un solo tetto, seguendo uno stesso frontespizio, li copriva (39). Precisamente non rimane più alcun certo avanzo di questo tempio, ma le mura della parte media della Chiesa di Aracoeli sembrano averne conservata la direzione; dovendo avere però il tempio la sua fronte rivolta verso Mezzogiorno veniva ad essere situato nel traverso della nominata Chiesa. Nel dintorno di tale parte del colle, tanto sotto il Convento dei PP. Francescani verso Oriente, quanto dalla parte della Pedacchia si trovano peraltro, benchè in parte ricoperti da costruzioni moderne, avanzi delle mura che formavano il recinto intorno al tempio, e che reggevano nel tempo stesso il piano del monte, su cui stava questo collocato.

TEMPIO DI GIOVE CONSERVATORE. Nella parte posteriore del descritto tempio di Giove Capitolino, non girandovi, al riferire di Dionisio, il portico come negli altri lati, mi fa credere che vi fosse collocato altro edifizio, e probabilmente il tempio di Giove Conservatore edificato da Domiziano sopra la casa dell'Edituo del suddetto tempio di Giove Capitolino, che gli doveva essere quasi congiunto, per essersi ivi salvato nella presa del Campidoglio fatta dai Vitelliani (40). Dei molti altri tempj che si dimostrano essere stati sul Campidoglio, mancandoci precise cognizioni onde ritrovare la loro vera situazione, tralascio di farne quivi menzione.

(37) Venuti Roma antica. Part. I. c. 3. (38) Bellorio Ichnographia Veteris Romae Tab. 4. (39) Dionisio. Lib. 4. (40) Tacit. Annal. Lib. 3. c. 74.

REGIONE IX.

CIRCO FLAMINIO

Nello spazio occupato dalla regione nona, detta Circo Flaminio da questo edifizio che conteneva, si trova ora situata la più grande parte del fabbricato di Roma moderna. Questa regione si estendeva in grandezza più delle finora descritte altre regioni, poichè il suo giro si vede stabilito da Vittore di trentamila e cinquecento piedi, e dalla Notizia di trentadue e cinquecento, e si trovava intieramente fuori del recinto di Servio. Abbracciava nel suo giro il celebre Campo Marzio, costeggiando da una parte il corso del Tevere, e dall'altra confinando colla settima regione, e per piccolo tratto colla ottava sotto al Campidoglio, e colla undecima verso il foro Olitorio. È da osservarsi inoltre che tre sono principalmente le direzioni state date alle antiche fabbriche di questa regione. Quelle situate circa nel mezzo della medesima verso il Campo Marzio sono state collocate maestrevolmente a seconda della linea meridionale; quelle poste verso l'ottava regione, nel luogo denominato propriamente Circo Flaminio, inclinavano per poco verso Oriente; e quelle situate dalla parte della settima regione secondavano la direzione della via Lata, ossia della moderna via del Corso.

CIRCO FLAMINIO. Il circo Flaminio, dal quale prendeva il nome la regione, si dice da Festo edificato da quel Flaminio che fu ucciso da Annibale al Trasimeno, e situato nei prati che già evidentemente Flaminj si addimandavano. Dal Fulvio e dal Ligorio, esistendo al loro tempo ragguardevoli resti di questo circo, ci viene specialmente indicata la sua situazione nella parte della regione non discosta dalle radici del Campidoglio, e si descrive dai medesimi aver cominciato in lunghezza dalla piazza dei Margani, ed essere giunto sino al fonte di Calcarara presso la casa in allora di Ludovico Mattei, ove stava il principio del circo; ed in larghezza essere stato collocato tra la torre detta Citranguli e le Botteghe Oscure. La parte più conservata di questo circo in quel tempo si trovava appunto dove sta la suddetta casa dei Mattei, nel qual luogo si scavò una gran parte dei suoi fondamenti, e si rinvenne fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio con puttini che sopra carri facevano il giuoco Circense; come pure si conobbe essere stato il suolo del circo formato con calce e mattoni rotti e con molta solidità lavorato (1). Da queste semplici indicazioni non si trova bene determinata la precisa direzione che aveva il circo in tale località; imperocchè la più gran parte dei moderni fabbricati ivi situati, e specialmente quelli dei Duca Mattei e Chiesa dei Funari, che si dovevano trovare secondo la descrizione del Ligorio entro i confini del circo, prendano la stessa direzione meridionale delle terme di Agrippa, del teatro di Pompeo e degli altri edifizj antichi ivi posti: quando che un piccol resto costrutto con pietre quadrate che avanza di questo circo e che si trova nella casa dei Mattei posta verso la piazza Paganica, ci addita la direzione del portico di Ottavio, del teatro di Marcello e degli altri antichi fabbricati, che si trovavano verso l'ottava regione. Quindi è da credere, che allorquando si edificarono le surriferite moderne fabbriche, benchè rimanessero molti avanzi delle mura del circo, tralasciassero di prevalersi dei fondamenti e dell'appoggio di queste, siccome si trova praticato di soventi in altre località, per adattarsi alla disposizione del fabbricato innalzato sopra i monumenti antichi, che stavano collocati secondo la prima direzione. La parte curvilinea del circo era verso il Campidoglio, e la moderna piazza Margana ne conserva ancora qualche indizio della forma. Le carceri poi dovevano trovarsi verso la piazza ora denominata Paganica. In un frammento della pianta antica di Roma N. VIII. si trova scolpita la indicazione semplice di questo circo.

TEATRO DI MARCELLO. Tra il luogo occupato dal descritto circo ed il fiume si trovano esistere grandiosi resti del teatro fatto edificare da Augusto in nome del di lui nipote Marcello (2), occupando ivi il tempio consacrato alla pietà da Cajo Quintio e da M. Attilio Consoli per il fatto celebre cognito sotto la denominazione di Carità Romana (3). La scena di questo teatro era rivolta verso il Tevere, della quale non ci è rimasto alcun avanzo: ma una parte però di questa si trova disegnata in un frammento della pianta di Roma antica N. XXX. Sopra gli avanzi che rimangono della cavea resta edificato ora in gran parte il palazzo degli Orsini.

PORTICO DI OTTAVIA. Dalla stessa parte del Circo Flaminio esistono avanzi del portico di Ottavia, che Augusto fece edificare in nome della sua sorella Ottavia (4). Entro lo spazio circoscritto da questo portico stavano due tempj, l'uno dedicato a Giove e l'altro a Giunone; siccome si trova principalmente disegnato nella lapide della antica pianta di Roma N. XXIX, che ci rappresenta quasi per intiero la forma di questo fabbricato. Per quanto si deduce da Vellejo Patercolo sembra che questi due tempj coi loro portici particolari, ossieno peristili, siano stati edificati da Metello Macedonio (5); per cui Vitruvio nel citare per esempio dei Peripteri il primo dei suddetti tempj, lo dice posto nel portico, che in allora probabilmente dal nome dell'edificatore dei tempj, si chiamava ancora di Metello. Avanti il prospetto di questi due tempj vi stavano le statue equestri che Metello trasportò dalla Macedonia, secondo quanto scrive il nominato Vellejo, ed il piantato di queste si trova disegnato nel suddetto frammento della antica pianta di Roma. A S. Angelo in Pescaria si trova esistere la parte di mezzo, che formava l'ingresso principale al recinto di questo portico, composta di sei colonne nelle due fronti; e lungo la via di Pescaria sussistono diverse colonne che componevano la parte meridionale del medesimo portico. In una delle case vicine poi si trovano esistere tre colonne del tempio di Giunone, come pure una piccola parte della cella del tempio di Giove lungo la via della tribuna di S. Maria in Campitelli. Serviva evidentemente questo portico, a motivo della sua vicinanza, per ricovero agli spettatori del teatro di Marcello in caso d'intemperie. Si trova quindi indicato da Plinio che in questo stesso portico vi stava la Scuola e la Curia di Ottavia (7). Nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma la Scuola pare indicata nella parte posteriore dei detti due tempj, ed in forma semicircolare, siccome al suo uso maggiormente questa conveniva. Le due figure quadrangolari che sono segnate nel termine della detta parte semicircolare, l'una avrà evidentemente rappresentata la Curia, e l'altra la Libreria, che da Plutarco e Dione si dice edificata da Ottavia in onore di Marcello ed abbruciata sotto Tito (8).

TEMPIO DI ERCOLE DELLE MUSE. Accanto al portico di Ottavia nel nominato frammento della antica pianta di Roma si trova indicato esservi stato il tempio di Ercole delle Muse, che si dice da Eumenio edificato da Marco Fulvio Nobiliore ad imitazione di quello di Ercole Musagete che era in Grecia (9). Nel medesimo frammento questo tempio viene indicato essere stato circondato da un portico, ed essere stato di molta grandezza: ma non si trova esistere in tale località alcun resto della sua costruzione.

TEMPIO ANTICO DI APOLLO. La posizione del più antico tempio di Apollo, registrato tra i primi edifizj della regione nei cataloghi dei Regionarj, si trova indicata da Asconio tra il foro Olitorio ed il Circo Flaminio, (10) cioè a poca distanza dal descritto portico di Ottavia. Avanti a questo tempio vi era il fonte o lavacro nel quale Lucio Catilina si lavò le mani tinte del sangue grondante dal capo di Mario. (11)

TEMPIO DI BELLONA. P. Vittore nel registrare in questa regione il tempio di Bellona lo indica posto verso la porta Carmentale, avanti a cui era la Colonna Bellica. Nei seguenti versi di Ovidio poi si addita a tergo del Circo, cioè dietro la parte convessa del medesimo.

Prospecit a tergo summum brevis area Circum,
Est ubi non parvae parva columna notae
Hinc solet hasta manu belli praenuntia mitti
In regem et gentes, cum placet arma capi. (12)

L'indicata posizione si trova ora occupata in parte dal monastero di Tor dei Specchi, ove per altro nessuno resto di antico edifizio si rinviene. La Colonna Bellica, donde si soleva dai Consoli tirare l'asta verso

(1) Fulvio e Pirro Ligorio. Libro delle antichità di Roma. (2) Sveton. in Augusto c. 29. (3) Plinio. Lib. 7. c. 36 (4) Sveton. in Aug. c. 29. (5) Vel Patercolo. Lib. 1. c. 11. (6) Vitruv. lib. 3 c. 1. (7) Plin. Lib. 35 c. 10. e Lib. 36. c. 5. (8) Plutar. in Marcello e Dione Lib. 66. (9) Eumen. Pro reparen lis Scholis. (10) Ascon. in Ciceron. Toga Candida. (11) Plutar. in Silla. (12) Ovid. Fasti. Lib. 6.

quel popolo a cui si voleva intimar la guerra, dovendo stare avanti al detto tempio, ed essere rivoltà verso la porta Carmentale, indica la direzione del medesimo tempio essere stata posta verso la via antica che dalla detta porta andava al Circo. In questo stesso tempio, e non in un locale distinto, sembra che si solesse riunire il Senato per ricevere i trionfatori prima di entrare in Città, come anche si costumava di fare nel vicino tempio di Apollo; (13) e perciò doveva essere di una ragguardevole grandezza.

MINUZJ FRUMENTARJ. In un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma N. IX trovandosi scritte le prime due lettere di Bellona, credo potere riconoscere in esse parte dell' indicazione del descritto tempio di Bellona, del quale però non vi rimane traccia: ma si vede bensì in tale lapide scolpita gran parte di un edifizio disposto a guisa dei granari antichi, come si trovano effigiati in altri frammenti della medesima pianta; perciò reputo avere questo appartenuto ai Minuzj frumentarj, ossiano granari in tal modo chiamati evidentemente dal nome di qualche Minuzio che li fece edificare; i quali ancora forse si dicevano Nuovi per distinguerli dai Vecchi che si trovano unitamente registrati nel catalogo dei Regionarj, come si può dedurre dalla indicazione delle altre lettere scolpite in detta lapide nel mezzo del fabricato ivi rappresentato.

TEMPIO DI ERCOLE CUSTODE. Nell' altra parte del Circo Flaminio con i seguenti versi di Ovidio, che succedono ai poc' anzi riferiti, si dimostra essere stato collocato il tempio di Ercole Custode, registrato tra i primi edifizj di questa regione da Rufo e Vittore.

Altera pars Circi custode sub Hercule tuta est,
Quod deus Euboico carmine munus habet.

Come avanzi di questo tempio si conoscono comunemente le colonne che facevano parte di un edifizio circolare, esistenti nel cortile del convento di S. Niccola a Cesarini: ma questa situazione a me sembra essere stata molto discosta dall' entrata principale del Circo, ove il detto tempio doveva essere collocato; e perciò credo più conveniente il supporre questo tempio di Ercole Custode essere lo stesso, o almeno aver fatto parte di quello di sopra descritto di Ercole Musagete, e le dette colonne rimaste aver appartenuto o ai tempj di Vulcano, di Nettuno, di Giunone Regina, di Diana, di Marte architettato da Ermodoro Salamino o di altri che gli antichi scrittori dimostrano essere stati collocati vicino al circo Flaminio; ma non però di quello di Castore, citato da Vitruvio come esempio di quei tempj che partecipavano nella loro struttura della distribuzione di qualche altra specie, poichè questo doveva essere di forma rettangolare simile a quello di Minerva in Sunio (14).

PORTICO DI FILIPPO. A poca distanza dal portico di Ottavio e dal tempio di Apollo Musagete, ed accanto alla Chiesa di S. Maria in Cacaberis si trovano esistere diversi resti di un portico antico, dai quali il Serlio, rimanendone al suo tempo più gran quantità, potè ritrarre la intiera forma dell' edifizio (15). Essere stato questo il portico di Filippo, registrato da Rufo e da Vittore dopo il tempio di Ercole Magno, ora comunemente si dimostra dai topografi. Con i seguenti versi di Marziale quindi si deduce che tale portico stava vicino al tempio di Ercole.

Vites censeo Porticum Philippi
Si te viderit Hercules, peristi. (16).

Tale vicinanza infatti si trova confrontare nella località.

TEATRO DI BALBO. Lungo il lato meridionale del portico di Filippo veniva a corrispondervi la scena del teatro che Cornelio Balbo ad insinuazione di Augusto fece edificare con molta magnificenza, (17) e che portava il di lui nome. Rimangono solo poche traccie di questo teatro in alcune case situate sotto il palazzo Cenci in riva al Tevere, e nel rialzamento esistente in tale luogo che hanno prodotto le sue ruine. Da queste poche indicazioni peraltro sembra potersi stabilire che la cavea stava dalla parte del fiume, a differenza di quella del teatro di Marcello ch' era situato dalla parte opposta. Questa località, soggetta tuttora ad essere inondata dal Tevere, si trova essere d' accordo con quanto scrive Dione a riguardo della innondazione succeduta allorchè si davano gli spettacoli per la dedicazione di questo teatro, per cui non si poteva andare se non in barca (18). Il portico di Filippo, trovandosi situato dietro la scena, serviva evidentemente per luogo di ricovero agli spettatori in tempo delle pioggie. In un frammento dell' antica pianta di Roma N. X. si trova scritta la indicazione di un teatro, e siccome generalmente tre soli teatri si stabiliscono essere stati in Roma, ed avendosi nelle medesime lapidi traccie degli altri due teatri di Marcello e di Pompeo, si viene a dedurre dovere questa risguardare il suddetto teatro di Balbo. In tale frammento peraltro non si trova disegnata alcuna parte del teatro, ma solo di un qualche edifizio che gli stava vicino.

TEATRO DI POMPEO. Il primo teatro edificato in Roma con stabile costruzione di pietra fu quello che Pompeo fece erigere con somma magnificenza a poca distanza dal descritto circo Flaminio verso il Campo Marzio, del quale rimangono diversi avanzi alquanto disgiunti tra loro; ma sono peraltro ben sufficienti per farci concepire la intiera forma dell' edifizio. A ricercare questi molta diligenza mi sono presa in compagnia di erudite persone, e si può dire di averne ritrovati in maggior numero di quelli che per l' avanti si conoscevano. Col soccorso poi del grande frammento della antica pianta di Roma N. XI in cui sta incisa la forma di questo teatro ho potuto idearne la sua intiera struttura, siccome si dimostrerà con disegni in grande nel parlare di questo teatro in particolare. Dalla situazione degli avanzi che rimangono di questo teatro sotto al palazzo Pio, nelle case annesse al medesimo, e nel fabbricato situato lungo la via del Paradiso, si trova che la cavea del teatro stava decisamente rivolta verso Oriente, e l' edifizio tutto posto secondo la direzione meridionale delle antiche fabbriche del Campo Marzio. Al di sotto della parte del suddetto palazzo Pio situata verso la piazza di Campo di Fiore, riconobbi per la prima volta alcuni resti delle sostruzioni fatte per reggere il tempio, che Pompeo, onde connestare la grande spesa che portava la costruzione del teatro con un titolo pio, fece costruire nel mezzo della parte superiore dalla cavea; affinchè i sedili della medesima, sembrando servire come di scalinata al tempio lo facessero figurare sopra ogni altra parte dell' edifizio, e dedicollo a Venere Vincitrice (19). La indicata situazione di questo tempio si trova anche confermata da ciò che si vede rappresentato nel suddetto frammento della pianta Capitolina. Dietro la scena del teatro vi stava, come accenna Vitruvio, il portico che serviva al popolo di ricovero in tempo delle intemperie (20). Parte di questo portico sta disegnata nel medesimo frammento; ed ivi si vede indicato essere stato diviso in due parti da quattro file di colonne, tra le quali vi erano piantati i boschetti prescritti dallo stes-

(13) Plutar. in Scipione e Livio. Lib. 26. c. 16. e Lib. 3. c. 4. (14) Vitruv. Lib. 4. c. 7. (15) Serlio. Lib. 3. Pag. 75 e 76 (16) Marziale Lib. Z. Ep. 30. (17) Svetou. in Aug. c. 29. (18) Dion. Lib. 39. (19) Tertulliano. In Spect. (20) Vitruv. Lib. 5. Cap. 9.

so Vitruvio e più chiaramente ancora a questo riguardo dai seguenti versi di Properzio.

Scilicet umbrosis sordet Pompeja columnis
Porticus aulaeis nobilis Attalicis:
Et creber pariter platanis surgentibus ordo
Flumina sopito quaeque Marone cadunt.
Et leviter Nymphis tota crepitantibus Urbe.
Cum subito Triton ore recondit aquam (21).

Dai quali ancora si mostra esservi stati tra i verdeggianti platani un fonte con un Tritone che gettava acqua; come pure esservi state delle fiere di pietra si deduce da Marziale (22). E dal medesimo scrittore con i seguenti versi si conferma essere stati precisamente due i boschetti in tale portico.

Inde petit certum pendentia tecta columnis
Illinc Pompeii dona, nemusque duplex (23).

Solo ho potuto aver cognizione che si siano trovati di questo portico alcuni pochi rocchi di colonne di granito bianco e nero, ed uno di questi di considerevole lunghezza fu ultimamente scoperto nel fare le fondamenta della nuova casa situata di faccia al teatro Argentina; ove pure vidi un pezzo di muro costrutto colla stessa opera retticolata impiegata nelle altre parti del teatro di Pompeo, il quale dovea appartenere al recinto del descritto portico. Similmente sembrano avere partecipato della costruzione di tale edifizio i molti pezzi di cornicioni, rocchi di colonne e capitelli trovati sotto il palazzo della Valle al tempo di Pio IV; come pure le altre antichità rinvenute nel fare i fondamenti della vicina chiesa di S. Andrea (24).

PORTICO DI CENTO COLONNE. In un altro frammento della stessa pianta di Roma N. XI ritrovai esservi stata delineata la continuazione del descritto portico situato dietro la scena del teatro di Pompeo, accanto al quale vi sta l'indicazione dell'altro celebre portico di cento colonne denominato perciò dagli antichi *Hecatonstylon*. La situazione di quest'ultimo portico prossima a quello di Pompeo si dimostra con quanto riferiscono gli antichi scrittori a questo riguardo, e specialmente coi poc'anzi riferiti due versi di Marziale.

ARCO DI TIBERIO. Vicino al teatro di Pompeo vi stava pure al dire di Svetonio l'arco che Claudio fece edificare in onore di Tiberio (25), e questo nel nominato frammento dell'antica pianta risguardante il teatro di Pompeo, sembra essere per metà indicato col piantato posto nel lato destro del medesimo teatro.

CURIA DI POMPEO. Avanti al medesimo teatro di Pompeo si conosce da Appiano esservi stata la Curia, nella quale Cesare fu ucciso dai congiurati a piedi della statua dello stesso Pompeo (26). E questa stava situata probabilmente nella parte d'avanti al teatro ch' era rivolta verso la Cancelleria; imperocchè da tale parte fu rinvenuta la pretesa statua di Pompeo (27). Benchè, come si conosce dal medesimo Appiano, tale statua sia stata da Augusto trasportata in un Giano di marmo, è da credere peraltro che questo, essendo evidentemente situato vicino alla nominata Curia, stasse ivi pure prossima agli edifizi Pompejani.

PORTICO CORINTIO DI CN. OTTAVIO. Nella parte opposta del descritto teatro vi doveva stare il portico di Cn. Ottavio che Festo, nel farlo distinguere dall'altro che portava lo stesso nome edificato da Augusto in onore della sua sorella Ottavia, lo dice prossimo al medesimo teatro di Pompeo; e Plinio lo descrive essere stato dupplice e ch' era chiamato Corintio dai capitelli di bronzo situati sopra le colonne (28). I pochi resti antichi scoperti ultimamente nel ricostruire le botteghe poste lungo la via dei Giapponari presso la piazza di Campo di Fiore, sembrano avere appartenuto a tale portico. Con la descritta situazione di queste ultime fabbriche antiche si viene ad essere d'accordo con quanto scrive Vellejo Patercolo, che il teatro di Pompeo era circondato da grandi opere (29).

CAMPO MARZIO. Le fabbriche descritte finora sono quelle che si trovavano nella parte della regione denominata propriamente Circo Flaminio, e che a riserva del teatro di Pompeo erano generalmente collocate secondo la direzione dello stesso Circo Flaminio. Quelle situate nella parte della regione chiamata Campo Marzio sono le seguenti. Ma prima di entrare a descrivere queste riferirò quivi la idea che Strabone, tra gli altri scrittori antichi, più chiaramente ci ha tramandato del celebre Campo Marzio. Scrive egli che molte delle grandiose opere che ornavano Roma stavano poste in tale Campo, il quale oltre l'amenità che il suolo offriva naturalmente, era anche dotato di artificiale ornamento. Imperocchè la sua ammirabile grandezza dava spazio alla immensa moltitudine di esercitarsi alla corsa dei carri e dei cavalli, alla palla, al circo ed alla lotta. Le fabbriche poi che lo circondavano, l' erba che perennemente coprivalo, e le colline che lo coronavano nella parte opposta del fiume, porgevano uno spettacolo dal quale difficilmente un fuorastiere si poteva distaccare. Vicino a questo Campo anche un' altro vi era con molti portici intorno, boschi sacri, tre teatri, un' anfiteatro, e tempj sontuosi l' uno all' altro congiunti, così che si avrebbe giudicato esser stata ivi come una aggiunta alla Città stessa. Pertanto, riputando tale luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e donne più illustri, tra i quali il più celebre era il così detto Mausoleo edificato su di un' alta base di candida pietra presso l' argine del fiume (30). Questa descrizione sembra primieramente doversi dividere in tre parti distinte. Nella prima Strabone descrive il Campo Marzio propriamente detto, ove facevano i Romani i varj loro esercizj; e questo pare potersi stabilire avere occupato lo spazio che in larghezza sta tra il colle Pinciano ed il Tevere, ed in lunghezza tra il Monte Citorio e la porta Flaminia; in tale luogo si presentano effettivamente alla vista i monti Gianicolo e Vaticano che stanno al di là dal Tevere. Nella seconda parte descrive Strabone il così detto Campo Minore, il quale si pone comunemente nel piano situato tra il Tevere ed il circo Agonale per largo, e per lungo tra il monte Giordano e la Cancelleria. Nel giro di questo spazio si trovano precisamente avere corrisposti i portici di Ottavia, di Filippo, e di Cn. Ottavio, e con i teatri di Pompeo, di Marcello e di Balbo indicati da Strabone essere stati in questo Campo con molti altri edifizi che formavano precisamente come una aggiunta alla Città. Nel terzo articolo sembra che Strabone consideri il Campo Marzio in generale composto dai descritti due Campi parziali, siccome si trova indicato essersi praticato spesso dagli antichi; e questo Campo, come luogo sacro, lo mostra occupato dai sepolcri degli uomini più illustri. Quelli i quali immaginano differentemente la disposizione del Campo Marzio sono obbligati di dare i descritti due immensi spazj al solo Campo Minore, e di supporre il Campo Marzio propriamente detto al di fuori dell'attuale recinto delle mura, ove per renderlo maggiore dei suddetti due spazj è di necessità protrarlo sino al ponte Milvio; siccome principalmente si trova ideato dal Piranesi, allontanando egli di troppo in tal modo il Campo dai limiti fissati della regione, e dal suo centro indi-

(21) Prop. Lib. Eleg. 32. (22) Lib. 3. Epigram. 19. (23) Marzial. lib. 2. Epig. 14. (24) Flam. Vacca Mem. N. 60. (25) Sveton in Claud. c. 11. (26) Appian. Guerre Civili Lib. 2. (27) Flam. Vacca Mem. N. 56. (28) Festo in voc: Octaviae e Plin. Lib. 34. c. 3. (29) Vell. Paterc. c. 48. (30) Strabon. Lib. 5.

cato dal medesimo Strabone, ove stava il Busto, che si è conosciuto essere collocato vicino alla Chiesa di S. Carlo al Corso, ed ove, secondo Erodiano, il Campo si allargava di più (31).

PANTEON DI AGRIPPA. Tra gli edifizi che ornavano il Campo Marzio propriamente detto dovevano specialmente trionfare quelli che fece edificare M. Agrippa per compiacere ad Augusto, e tra questi era certamente sommamente celebrato il grande tempio rotondo; cognito col nome di Panteon, che quasi per intiero ci venne conservato, per essere stato consacrato sino da' tempi antichi a S. Maria soprannominata della Rotonda. Il prospetto di questo edifizio si trova rivolto decisamente verso Settentrione, ed in corrispondenza colla fronte del Mausoleo di Augusto. Innanzi al medesimo vi stava una lunga piazza lastricata di Travertino, siccome si è conosciuto dai resti scoperti nel rifabbricare in questi ultimi anni la casa che sta dirimpetto al portico dello stesso Panteon verso la Maddalena. Le cose che risguardano l' architettura di questo insigne monumento saranno osservate nella sua particolare descrizione.

TERME DI AGRIPPA. Si congiungeva alla parte posteriore del descritto Panteon il grande edifizio delle terme che Agrippa fece costruire per la prima volta in Roma a somiglianza di quei bagni che usavano comunemente i Laconici, per cui, secondo Dione, questo ginnasio primieramente si chiamava Laconico (32). Servirono quindi queste terme come di modello alle altre tante edificate inseguito da diversi Imperatori Romani. Il Palladio che potè prendere molte cognizioni dai diversi avanzi che sovrastavano al suo tempo, compose dei disegni sulla intiera struttura di queste terme, che si trovano uniti con quelli delle altre terme dai Romani pubblicati dal Burlington, e da questi principalmente, verificandoli peraltro con gli avanzi superstiti, ho dedotto la pianta del fabbricato di mezzo quivi tracciata. Il Palladio però non fece alcun conto dei resti che esistono nel luogo denominato la Ciambella da una corona civica ivi trovata, i quali per la loro posizione, corrispondente in direzione col descritto fabbricato dalle terme e per la loro costruzione laterizia assai conforme a quella degli altri resti delle medesime, sembrano effettivamente aver fatto parte di tali terme; ed il fabbricato che questi componevano, secondo la più esatta verifica che feci ultimamente, è stato quivi alle medesime congiunto. A queste stesse terme aggiunsi ancora la disposizione del fabbricato, che formavale un recinto intorno a somiglianza delle altre terme antiche, come si ricava da alcuni resti che esistono principalmente nelle case poste nel lato destro della Chiesa della Minerva verso la via che Piè di marmo dicesi, e nel convento stesso della Minerva al di sotto del Refettorio maggiore. Al medesimo recinto dovea appartenere il largo muro di costruzione laterizia che fu trovato nel demolirsi al tempo del Falconieri le case che deturpavano il lato destro del portico del Panteon (33); questo resto si trova diseguato nella pianta di Roma del Bufalini. Altri pochi avanzi di questo recinto furono scoperti anni sono nel riedificare il teatro Valle. Come pure sembrano avere appartenuto al medesimo recinto i muri che si scoprirono nel fare i fondamenti del palazzo Altieri dalla parte rivolta verso S. Stefano del Caco (34). Per verità grande fabbricato portava la intera disposizione di queste terme: ma questo non comparirà eccessivo se si confronta con quello che si conosce aver formato le terme Antoniniane e Diocleziane. Tutte le opere che componevano tali terme forse non ad un tempo saranno state fatte: ma evidentemente dopo che divennero pubbliche, e che si fecero i grandi ristauri ed ingrandimenti specialmente al tempo di Tito e di Adriano, siccome lo dimostrano i bolli dei mattoni ritrovati tra tali rovine, ed in specie quello illustrato dal suddetto Falconieri. Tra il fabbricato di mezzo di queste terme e quello che gli serviva di recinto vi erano probabilmente a somiglianza di quanto si deduce dalla disposizione nelle altre terme degli antichi, gli orti e boschi che furono donati al popolo coi bagni (35), e che sono da Rufo registrati unitamente alle descritte terme.

LAGO DI AGRIPPA. Ai detti boschi vi stava vicino il lago o stagno di Agrippa, nel quale Nerone eseguì la sontuosa cena preparata sopra una nave, siccome viene da Tacito descritta; ed in tale occasione furono anche illuminati i vicini boschi (36). Questo lago che sembra essere stato lo stesso di quello registrato da Rufo sotto il nome di lago delle terme di Nerone, per essersi trovato pure alle medesime vicino, viene situato comunemente in vicinanza della Chiesa di S. Andrea della Valle; siccome si deduce dalla denominazione che ebbe tale luogo per la valle evidentemente rimasta dello scavo fatto. In tale località sembra, della disposizione che conserva ivi il moderno fabbricato, che questo lago dalla parte rivolta verso il circo Agonale avesse la forma semicircolare; ed infatti si racconta dal Venuti che nel fabbricarsi la parte della casa dei Marchesi Massimi, posta verso la porteria del convento di S. Pantaleo, vi furono trovati gran massi di travertino ornati di scorniciamenti e lavorati in porzione di circolo (37), i quali non potendo appartenere alla parte curvilinea del nominato circo Agonale, giacchè doveva stare nella parte opposta, è di necessità credere, che avessero fatto parte del circuito semicircolare del suddetto lago.

TERME DI NERONE. Contigue alle descritte terme di Agrippa stavano quelle di Nerone; e per la circostanza del suddetto lago che era ad ambedue comune, venivano ad essere quasi l' une coll' altre collegate. Queste terme nella loro primitiva costruzione pare che non fossero di molta grandezza, e solo servissero agli usi particolari di Nerone in vicinanza del nominato lago, poichè quelle di Agrippa erano in allora già divenute pubbliche. Ma evidentemente Alessandro cotanto le estese che col di lui nome furono inseguito distinte, e distrusse inoltre alcuni suoi privati edifizi, che stavano in quel dintorno per formarvi un bosco (38). Molti avanzi di queste terme rimanevano sino nei secoli a noi più prossimi. Il Marliano ne vide esistere dalla Chiesa di S. Eustachio sino alla casa di certo Gregorio Narnien. Flaminio Vacca lasciò memoria di essersi rinvenuti ai suoi tempi molti resti di colonne di granito detto dell' Elba nella piazza di S. Luigi dei francesi, e tre tazze di consimile granito accanto la Chiesa di S. Eustachio, che furono giudicate aver appartenuto a queste terme. Altre grandi colonne delle medesime terme si trovarono in vicinanza della stessa Chiesa, le quali furono impiegate da Alessandro VII per rimpiazzare quelle che si trovavano mancanti nel portico del Panteon (39). Nel cortile del palazzo Madama rimanevano visibili sino al tempo di Benedetto XIV resti di grandi mura appartenenti alle medesime terme; e similmente nel rifabbricarsi la casa che fa cantone colla salita dei Crescenzi e la piazza della Rotonda furono scoperti altri muri di queste terme (40). La Chiesa di S. Luigi si mostra pure dal Professore Nibby essere stata edificata su di una sala delle medesime terme (41). Tutte queste scoperte ci fanno concepire una idea grandiosa del fabbricato di tali terme, siccome ancora lo comprovano i pochi avanzi che rimangono tuttora, i quali si veggono principalmente in forma di abside in un albergo situato sulla piazza Rondanini. Allorchè si trovavano esistere grandi resti di

(31) Erodian. Lib. 4. (32) Dion. Lib. 53. c. 4. (33) Ottav. Falconieri Lettera a Carlo Dati in Nardini Roma antica Tom. IV. (34) Bartoli Mem. N. 71. (35) Dion. Lib. 54. (36) Tacit. Annal. Lib. 15. c. 37. (37) Venuti Roma Antica Part. 2. c. 3. (38) Lampridio Alessandro C. 24. (39) Flamin. Vacc. Mem. N. 29. e 34 e Bartoli Mem. N. 114. (40) Guattani. Monum. antichi anno 1786. (41) Nibby in Nardini Roma antica Lib. 6. c. 4.

queste terme ne fu dal Palladio segnata la intiera loro disposizione, siccome lo dimostrano i disegni che con quelli delle altre terme dei Romani sono stati pubblicati dal Burlington. Secondo tali indicazioni, verificandole però con gli avanzi rimasti, è stata tracciata quivi la pianta di queste terme.

CIRCO AGONALE. Lateralmente alle descritte terme vi stava il circo registrato nel catalogo dei Regionarj sotto la denominazione di Alessandro e cognito ancora sotto il nome di Agonale. L'attuale piazza Navona, che da Agone o Agonale se ne fa derivare la denominazione, ne conserva la precisa forma di questo circo; e le case, che stanno nel suo dintorno, si vedono evidentemente fabbricate tutte sopra le sostruzioni arcuate che sostenevano i sedili del circo, siccome ancora ne rimangono avanzi sotto la Chiesa di S. Agnese. Le carceri del circo erano rivolte verso il teatro di Pompeo, e la parte curvilinea verso il Tevere, ove il moderno fabbricato ne conserva la forma. Se questo circo fu intieramente edificato da Alessandro, come lo indica la denominazione datagli, o se fu intrapreso a costruirsi da altri prima di questo Imperatore, non bene pare potersi definire dalle notizie che si hanno. Ma se è incerto quale sia stato il preciso suo edificatore, non resta però dubbiosa la sua situazione nè la sua forma, benchè coperto dal moderno fabbricato.

ACQUEDOTTO DELL' ACQUA VERGINE. Agrippa per l'uso principalmente delle descritte sue terme condusse dal campo Lucullano l'acqua chiamata Vergine col mezzo di un acquedotto, che entro Roma cominciava ad essere sostenuto sopra arcuazioni da sotto gli orti Luculliani e terminava lungo la fronte dei Septi (42). Gli archi di questo acquedotto, partendo dagli orti Luculliani traversavano per il lungo lo spazio occupato dalla regione settima, ove se ne trova esistere prima di giungere alla fontana di Trevi un grande tratto alquanto però interrato. In questo tratto vi è la ben nota iscrizione che vi pose Tiberio Claudio per aver ristaurato l'acquedotto nel luogo guastato e divertito da Cajo Caligola, non già a me pare, come è di molti opinione, per costruire il suo anfiteatro, poichè questo doveva stare più vicino ai Septi: ma evidentemente per formare i recinti di tavolati, onde presentare al popolo gli spettacoli, per cui Dione ci racconta avere Caligola non poche delle più riguardevoli fabbriche gettate a terra (43). Dalla suddetta fontana di Trevi l'acquedotto si dirigeva verso la piazza di Sciarra, ed ivi probabilmente traversava l'antica via Lata sopra quell'arco, creduto essere stato dedicato a Claudio, che fu scoperto in tempo di Pio IV in principio della medesima piazza (44). Un'altro grande resto di questo acquedotto decorato con colonne di marmo fu trovato nel fare i fondamenti della facciata della Chiesa di S. Ignazio, del quale il Donati ne delineò la intiera struttura (45). Questo ultimo tratto, per la sua nobile decorazione, formava forse la fronte del castello principale dell'acquedotto, ed ivi, secondando la fronte dei Septi situati ivi vicino, avevano termine gli archi che lo reggevano; poichè dal luogo ove questi cominciavano sotto gli orti di Lucullo a giungere sino a tale posizione, seguendo la descritta linea, si trovano essere approssimativamente i settecento passi prescritti da Frontino a tale tratto dell'acquedotto. Da tale località quella quantità di acqua, che si doveva, entrava nelle terme di Agrippa sopra qualchè costruzione particolare, poichè il recinto delle medesime sino a questo luogo precisamente giungeva. Tale quantità di acqua, dopo di aver servito all'uso delle terme, entrando probabilmente nell'Euripo che stava di fianco al bosco situato tra questo ed il lago, passava colle Quinarie trecento sessanta, che a questo si davano secondo il medesimo Frontino, nel descritto lago o stagno di Agrippa.

TEMPIO DI GIUTURNA. Vicino alla mostra principale dell'acqua Vergine, che come si vide era nel luogo ora occupato dalla facciata di S. Ignazio, si doveva trovare il tempio di Giuturna che Rufo e Vittore registrandolo nei loro catologhi di questa regione, lo indicano vicino all'acqua Vergine; e tale vicinanza si dimostra pure con i seguenti versi di Ovidio.

Te quoque lux eadem Turni soror aede recepit
Hic, ubi Virginea Campus obitur aqua (46).

BASILICA DI MATIDIA. Fra il luogo del descritto castello dell'acqua Vergine ed il Panteon racconta il Donati che fu trovato un pezzo di condotto sul quale si leggeva la indicazione del tempio di Matidia; per il quale ritrovato si venne a stabilire essere stato ivi vicino tale tempio. In tale località trovandosi molti resti di grandissime colonne di Cipollino disposti in una linea che comincia dal convento di S. Maria in Aquiro e traversando il vicolo detto della Spada di Orlando si dirige verso il Panteon, sembra potersi dedurre avere queste colonne formato un lato del peristilio che stava intorno a tale edifizio, il quale, dalla proporzione delle colonne, di molta grandezza si viene a stabilire essere stato. Rimangono poi ancora sotto una piccola casa posta quasi nel termine della via dei Pastini verso il Panteon, alcuni avanzi del pavimento di questo edifizio formato di marmo giallo. Questo tempio, a riguardo probabilmente della sua grandezza, si trova registrato da Vittore e dalla Notizia sotto la denominazione di Basilica.

BASILICA DI MARCIANA. Similmente con il nome di basilica si registra dai medesimi Regionarj l'altro edifizio chiamato di Marciana, il quale essere stato facilmente pure tempio, sembra potersi arguire dalla sua denominazione; ed essere stato vicino al suddetto di Matidia si deduce dal vederli l'uno dopo l'altro trascritti nei cataloghi dei Regionarj. Così madre e figlia, poichè Matidia fu figlia di Marciana sorella di Trajano, ebbero tempj tra loro vicini; ed infatti la magnificenza e la grandezza, con cui si vede dai pochi avanzi rimasti essere stati questi edificati, bene si trova corrispondere al modo di costruire del tempo di Trajano di Adriano, sotto ai quali Imperatori sembrano essere stati innalzati i suddetti due edifizi.

SEPTI. Dovendo terminare gli archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine lungo la fronte dei Septi, secondo quanto si asserisce da Frontino, e conoscendosi il luogo sino dove questi giungevano vicino alla Chiesa di S. Ignazio, si viene a stabilire la fronte dei Septi essere stata tra la suddetta Chiesa e la via del Corso. I Septi sembrano essere stati per lungo tempo recinti da un semplice steccato e chiamati perciò dagli antichi Ovili, ma poi vennero circondati da portici e da altri fabbricati, che primieramente furono ideati da Oppio e da Cicerone, siccome si deduce da quanto questo ultimo scrive a riguardo di aver voluto cingere i Septi con un portico che fosse lungo mille passi, e che a tale opera si aggiungesse ancora la Villa Publica (47). Questo lavoro peraltro evidentemente non ebbe effetto che sotto Lepido ed Agrippa; poichè Dione stabilisce che nell'ottavo consolato di Augusto e di Statilio Tauro si dedicarono da Agrippa i Septi. Formavano questi, secondo il medesimo scrittore, un luogo nel Campo Marzio il quale fu da Lepido ridotto a fabbricato stabile circondandolo con portici, e che fu da Agrippa ornato di marmi e di pitture dandogli il nome di Septi Giulj (48). Tra i preziosi fram-

(42) Front. De aqued. art. 10. c. 22. (43) Dion Lib 59. (44) Nardini Roma antica Lib 4. c. 10. Flamin. Vacca Mem. N. 28. Fea Integrità del Panteon. (45) Donati Roma Vet. Lib. 3. c. 18 (46) Ovidi Fasti Lib. 1. (47) Cicer. Epist. 16 Lib 4. (48) Dion. Lib. 53

menti della antica pianta di Roma se ne trovano alcuni distinti quivi col N. I nei quali sta disegnato un lungo portico con grandi fabbricati all' intorno, che dalle poche lettere ivi rimaste si deduce avere questi appartenuto ai detti Septi Giulj (49). Confrontando poi la disposizione di tale portico con quella che si ha dagli avanzi esistenti sotto l'attuale palazzo Doria al Corso, e sotto la Chiesa di S. Maria in via Lata, si trova giustamente l'una coll' altra a corrispondere, per cui i Septi lungo il lato di tale portico dovevano essere situati.

PORTICO DI POLA. Il nominato portico, che tanto dagli avanzi rimasti quanto dalle suddette lapidi Capitoline, si trova formato da sette navate, mi pare di potere stabilire essere quello stesso, che per la sua grandezza, non potè compirsi che dopo la morte di Agrippa dalla di lui sorella Pola, e che era detto di Pola dal nome di questa (50). Questo portico dal luogo ove si trovano esistere i primi avanzi sotto la Chiesa di S. Maria in Via Lata e sotto il palazzo Doria, si estendeva evidentemente sino alla Chiesa di S. Marco, accanto alle quali si trova esistere la parte del palazzo di Venezia fabbricata da Paolo II con loggie intorno ad un giardino pensile, la quale si conosce essere stata inalzata sopra i pilastri degli archi che formavano le sette navate del suddetto portico; siccome ancora lo comprova la denominazione che ebbe nei primi tempi la Chiesa di S. Marco di *juxta Pallacinis* o *Palatinae*, nella quale si trova molta analogia col nome di Pola, o Polatino che aveva il descritto portico. Nel farsi lo scavo in questi ultimi anni per formare la nuova chiavica che raccoglie le acque del Quirinale, si sono trovati resti di questo portico nel traversare la linea che occupava sulla piazza di Venezia avanti al palazzo già Rinuncini; e questo stesso palazzo si conosce essere stato edificato sull' area di questo grande portico. L' arco chiamato di Camigliano, che stava vicino al collegio Romano, sembra avere appartenuto all' altra parte del portico che cingeva i Septi nel lato opposto. Gli altri grandi fabbricati poi che si vedono scolpiti nelle riferite lapidi Capitoline accanto al descritto lungo portico composti di grande aree circoscritte da portici, sembrano aver fatto parte di altre divisioni dei Septi; e si sono rinvenuti alcune traccie di questi con diversi rocchi di colonne nella continuazione del suddetto scavo fatto per la nuova chiavica lungo la fronte del palazzo di Venezia.

VILLA PUBBLICA. Vicino ai Septi stava la Villa Pubblica, siccome principalmente si deduce dall' intenzione che ebbe Cicerone di congiungerla ai Septi stessi col mezzo del grande portico; e questa essere stata situata dalla parte dei detti Speti, rivolta verso il Campidoglio, si ricava dalla descrizione di Varrone, nella quale fa conoscere avere egli nella Villa Pubblica con Assio atteso il candidato nominato Edile nei vicini Septi, per accompagnarlo in Campidoglio (51). Era questa Villa un edifizio nel quale i Romani comunemente ricevevano gli ambasciatori dei popoli stranieri, e si chiamava con tal nome perchè stava fuori della Città. La sua forma poi sembra potersi riconoscere nel nominato grande frammento dell' antica pianta Capitolina in quell' ultimo fabbricato composto da un portico che circonscrive un area, nella quale si vede indicato esservi stati piantati alberi, ed in altro piccolo frammento N. III si trova parte della sua indicazione.

TEMPIO DI ISIDE. Coi seguenti versi di Giovenale si mostra essere stato prossimo ai Septi il tempio d'Iside registrato dai Regionarj sotto il nome di *Isium o Iseum.*

A Meroe portabit aquas, ut spargat in aede
Isidis, antiquo quae proxima surgit Ovili. (52)

Intorno a questo tempio vi dovevano stare le abitazioni dei Sacerdoti, nelle quali pernottarono Vespasiano e Tito prima di entrare in Città nel loro comune trionfo (53). Ed a queste unite vi erano degli orti, se non per questi si vogliono intendere quelli delle terme di Agrippa che venivano a stare precisamente dietro al luogo in cui si stabilisce la posizione di questo tempio.

TEMPIO DI SERAPIDE. Dopo il tempio di Iside si registra da Vitruvio e dalla Notizia quello di Serapide denominato pure Serapio o Serapeo. La situazione di questo tempio si stabilisce essere stata dove è ora la Chiesa di S. Stefano del Cacco primieramente per la statua di Serapide di marmo Egizio trovata in quel d'intorno con due piccoli obelischi, i due leoni di basalto che sono ora nel principio della salita del Campidoglio, le statue del Nilo e del Tevere, e diversi altri oggetti di stile egiziano, che come a divinità dell' Egitto gli erano evidentemente stati dedicati. Inoltre furono ivi scoperti diversi resti di colonne di giallo situati ancora al loro luogo, che non furono potuti estrarre per essere stati trovati molto danneggiati dal fuoco (54); ed ivi pure nel secolo scorso scavandosi i fondamenti di una fabbrica dei Monaci di S. Stefano del Cacco, furono rinvenuti grandi pezzi di cornicioni di un portico (55). Una parte poi di tale tempio e delle fabbriche che gli stavano intorno si trova rappresentata in un frammento della antica pianta di Roma N. V. siccome lo dimostra la indicazione ivi scolpita.

TEMPIO DI MINERVA. Sulla stessa direzione dei descritti due ultimi tempj si doveva trovare pure quello di Minerva registrato nel catalogo di Vittore col nome di Minervio e da Rufo col distintivo di antico e con bosco. La cella di questo tempio, composta da muro di forma quadrangolare oblunga incrostata da marmi e decorata da molti ornamenti, si vedeva sino al tempo del Fulvio nel convento della Minerva, e secondo la indicazione di questo scrittore, benchè ora più nulla esista, fu ivi disegnato.

TEMPIO DI MINERVA CALCIDICA. Un altro tempio di Minerva di non molta grandezza, scrive il Donati essersi scoperto nel fare la fabbrica del Collegio Romano, ove veniva a corrispondere in circa di faccia a quella di Iside. Questo tempio sembra potersi stabilire essere stato quello dedicato da Augusto a Minerva chiamata Calcidica (56), benchè non si sia ritrovato di molta grandezza; imperocchè si vede da Vittore registrato subito dopo al descritto altro tempio di Minerva.

PORTICO O TEMPIO DI NETTUNO. In vicinanza dei Septi doveva stare pure il portico che fu fabbricato da Agrippa in onor di Nettuno per le di lui riportate vittorie navali, e dal medesimo decorato di una pittura di Argonauti (57), per cui sotto il nome degli stessi Argonauti fu tale portico anche cognito presso gli antichi, e con tale denominazione si trova registrato da Vittore e dalla Notizia. Unito al portico vi doveva essere il tempio alla medesima divinità consacrato, come si vede registrato in Rufo e come si distingue dal compendiatore di Dione col nome di Nettunio, e Sparziano con la denominazione di Basilica di Nettuno (58). La vicinanza di questo edifizio sacro a Nettuno ai Septi primieramente si deduce dal vedere che il detto compendiatore di Dione e Sparziano, l' uno descrivendo gli edifizi arsi nell' incendio avvenuto dopo la celebre eruzione del Vesuvio e l'altro il ristauro fatto dei medesimi da Adriano, lo trascrivano subito dopo i Septi; e questa prossimità si ricava pure dai versi di Marziale, nei quali, col fare passare il suo Selio dal portico di Europa a questo di Nettuno, lo indirizza ai Sep-

(52) Giovenal. Satir. 6. (53) Giusep. Flavio. Guerra Giud. Lib. 7. (54) Flam. Vacca. Mem. N. 26. e 27. (55) Winckelmann. Notizie di antichità art. 12. N. 1. (56) Dion. Lib. 51 (57) Idem. Lib. 55 (58) Dion. Lib. 66. e Sparziano in Adriano.

ti (59). Essendo poi questo portico anche cognito presso gli antichi col nome di Vipsiano, per essere Agrippa che lo edificò della gente Vipsania, si trova indicato dal medesimo Marziale essere stato anche prossimo ad una porta piovosa. Questa porta il Nardini giudiziosamente riconosce essere stato uno degli archi del condotto dell'acqua Vergine (60), i quali dovendo terminare, come si è osservato, lungo la fronte dei Septi, si viene con questo pure a stabilire essere stato il portico vicino ai medesimi Septi. Da tutte queste cognizioni m' indussi a riconoscere, col medesimo Nardini, aver appartenuto al tempio di Nettuno le undici colonne che formano ora la fronte della Dogana di terra a piazza di Pietra; e maggiormente mi sono confermato in questa opinione per aver trovato nelle ricerche fatte ultimamente in compagnia del Ch. Avv. Fea Commissario delle antichità, al disotto del palazzo Cini, situato nella suddetta piazza, un tratto di muro antico costrutto con grandi pietre di Peperino, il quale presentando indizi dalle bugne in esso tracciate che la parte esteriore era rivolta verso il Panteon, fu riconosciuto aver fatto parte di un recinto porticato posto intorno al descritto tempio. In tal modo venni a stabilire il portico degli Argonauti o Vipsiano essere stato intorno al tempio di Nettuno. Quindi nel muro che formava il recinto esteriore, sembra che vi fosse stata eseguita la pittura degli Argonauti. Questo portico, come uno dei principali del Campo Marzio, poi doveva essere ornato con molti marmi e specialmente con piedestalli decorati di Trofei, e figure di Provincie prigioniere; poichè tali oggetti e gran quantità di frammenti antichi furono trovati in tale luogo, dai quali piazza di Pietra fu chiamata (61). Se poi lo stile di alcune parti che compongono gli avanzi rimasti del tempio, non si trovano corrispondere colle opere che si facevano al tempo di Agrippa, ciò si deve evidentemente attribuire ai ristauri fatti dopo il suo incendio al tempo di Adriano, siccome lo dimostra lo stile di un avanzo del vero suo cornicione stato trasportato in Campidoglio.

PORTICO DI MELEAGRO. Dopo il portico di Nettuno Vittore e la Notizia registrano il Meleagrico, ossia il portico di Meleagro; per cui sembra essere stato situato vicino al descritto di Nettuno, ed evidentemente verso la via Lata, giacchè altro spazio in tale vicinanza si trova libero: ma quale fosse la sua forma e perchè in tal modo si nominasse non si hanno precise cognizioni dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI ANTONINO E LA COLONNA COCLIDE DI M. AURELIO. Vicino al descritto portico di Nettuno si trova esistere la celebre colonna Coclide chiamata comunemente Antonina; ma che si conosce principalmente dai bassi rilievi in essa scolpiti e rappresentanti la spedizione fatta contro i Marcomanni, essere stata dedicata dal Senato a Marco Aurelio; siccome ancora si trova indicato dalle iscrizioni trovate nell' anno 1777 sulla piazza di Monte Citorio, risguardanti il permesso accordato dagli Imperatori Settimio Severo e Clodio Albino ad un certo Adrasto Liberto di edificare a proprie spese una casa per aver cura di questa colonna di Marco Aurelio chiamata pure Centinaria (62). Queste iscrizioni si trovarono scolpite sopra di una porta antica, la quale doveva essere quella della casa stessa del suddetto Adrasto che veniva ad essere situata circa al disotto del mezzo dell' attuale palazzo della Posta. Questa Colonna poi non poteva stare in corrispondenza col tempio esistente a piazza di Pietra, poichè la direzione in cui si trova disposta secondava quella degli edifizi che erano lungo la via Lata, mentre che il suddetto tempio stava collocato secondo la direzione retta che avevano gli edifizi situati nel Campo Marzio. Di modo che il tempio di Antonino, che era unito alla medesima colonna, doveva stare situato secondo la prima delle suddette direzioni. Dei quattro lati che sono al d' intorno di questa colonna uno solo resta libero per situare tale tempio di Antonino, ed è quello verso il palazzo Ghigi; poichè nel lato rivolto alla piazza di monte Citorio vi stava la casa di Adrasto poc' anzi nominata, nel lato verso il Campidoglio veniva a riferire parte del portico di Nettuno, e nel lato corrispondente verso il palazzo Piombino al Corso altro edifizio vi era, del quale si è parlato nella regione settima. Intorno all' area posta avanti al detto tempio, nel di cui mezzo vi stava la descritta colonna Coclide, sembra che vi fosse un portico disposto nel modo come si è delineato nella pianta.

EQUIRIE. È comune opinione che nel luogo del monte Citorio vi stasse l' anfiteatro di Stabilio Tauro; ed il Piranesi per aver inteso essersi rinvenuti resti di sedili di marmo, allorchè si edificò il vicino casamento della Missione, credette essere quel monte tutto formato dalle rovine del medesimo anfiteatro (63). Le cose però che si raccontano intorno la formazione di tale piccolo monte sono molte e varie: ma generalmente si conviene essere stato artifizialmente composto. Non posso poi consentire, per le seguenti ragioni, che ivi stasse veramente l' anfiteatro di Tauro. Primieramente perchè Strabone nel descrivere ripartitamente le cose principali del Campo Marzio pone nel Campo Minore unitamente ai tre teatri un anfiteatro; e questo essere stato quello di Statilio Tauro si deduce principalmente dal sapere che al suo tempo un solo anfiteatro esisteva nel Campo Marzio. Imperocchè quello da Caligola cominciato non fu portato a compimento, e poi doveva stare più vicino ai Septi (64), e quello di Trajano fu da Adriano disfatto poco dopo la sua costruzione, benchè si dica da Sparziano teatro e Odeo da Dione, ossia un locale per la musica tutt' intorno circolare come lo descrive Pausania (65). Quindi per essersi scoperto sotto la piazza posta di prospetto al palazzo Citorio nell' anno 1777. un lungo portico rettilineo che evidentemente formava parte di grande recinto (66), si viene a togliere qualunque idea che ivi stasse un anfiteatro. Inoltre poi il Cavalier Carlo Fontana nel dare la relazione della Curia Innocenziana ivi edificata, fa conoscere non essersi trovato alcun segno nè di anfiteatro nè di altro fabbricato: ma solo narra essersi scoperte sotto il cortile della medesima Curia alcune chiavichette coperte con tegoloni. Il monte stesso descrive egli averlo trovato formato da diversi strati di macerie persino alla profondità dal piano del suddetto cortile di Palmi 77, cioè ora di terra pura, ora di calcinacci, or di rottami di vasi, ed ora di materie mischie portate ivi secondo le circostanze occorse nei bassi tempi; e con ciò si venne a riconoscere essere stato ivi il luogo di deposito delle immondezze e delle altre materie provenienti dall'edificazione delle nuove fabbriche del Campo Marzio (67). Se quindi il Piranesi sull' asserzione di un soprastante alla fabbrica della Missione assicura essersi trovati grandi resti di sedili non si puol dedurre certa conseguenza che ivi fosse un anfiteatro, poichè potevano questi appartenere ad altre specie di edifizi destinati agli spettacoli pubblici. Cercando adunque, secondo queste circostanze, a quale fabbricato dell' antico Campo Marzio, il portico scoperto ed i molti sedili rinvenuti avessero fatto parte, trovai non ben convenire ad altro che alle Equirie registrate da Rufo e da Vittore in questa regione, ossia Stadio per le corse dei cavalli. Benchè si mostri con alcuni versi di Ovidio essersi queste corse fatte dai Romani sull' erba, non si oppone a questo che tale luogo sia stato in seguito cinto di fabbrica per situare gli spettatori in forma di Stadio. Sic-

(59) Marzial. Lib. 2. Epig. 14. (60) Nardini Roma antic. Lib. 6. c. 9. (61) Flam. Vacca Mem. N. 21. (62) Fea Dissert. sulle rovine di Roma, presso Winkelmann Storia delle arti Tom. 3. (63) Piranesi Campo Marzio. (64) Sveton. in Caligola. (65) Sparzian. in Adriano Dion. Lib. 69. e Pausan. Lib. 5. c. 13. (66) Fea Integrità del Panteon pag. 3. e Diss. sulle rovine di Roma, e Cancellieri Lettera sulla Colonna Antonina. (67) Fontana Discorso sull' antico Monte Citorio C. 12.

come poi tale stadio dal descritto luogo non poteva protrarsi altro che verso il Tevere, essendo le altre parti occupate da diversi monumenti, si viene così ad essere d' accordo con la vicinanza al fiume indicata da Ovidio. Se poi la denominazione *in Aquiro*, che ha conservata la chiesa di S. Maria situata ivi vicino, è derivata precisamente dal nome di Equirie, confermerebbe la situazione designata per tale stadio. Il lungo portico scoperto sotto la piazza del Citorio sembra aver formato parte del lato meridionale del medesimo stadio, e questo incurvandosi sotto la Curia Innocenziana avrà evidentemente secondato quelle sostruzioni, che il Piranesi asserisce essersi trovate sotto al recinto curvilineo del cortile di detto fabbricato. Questo piano, dopo lungo esame, ho creduto essere il più conveniente di stabilire in tale cotanto contrastata località.

COLONNA ANTONINA. Nell'orto della casa della Missione fu scavata al tempo di Clemente XI la grande colonna di granito rosso con il suo piedestallo ornato di sculture, che dalla iscrizione ivi scolpita si conobbe essere stata dedicata ad Antonino Pio. Questa colonna servì per ristaurare l'obelisco Solare che sta ora collocato avanti la Curia Innocenziana, ed il suo piedestallo è stato trasportato nei giardini Vaticani.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO. L'anfiteatro che Statilio Tauro fece a sue spese costruire nel Campo Marzio per farvi le caccie delle fiere, pare potersi stabilire essere stato dove ora è il monte Giordano; primieramente per l' elevazione ivi esistente, la quale evidentemente è stata prodotta dalle rovine di una grande fabbrica; e quindi perchè tale situazione, facendo parte del Campo Minore, si trova essere d'accordo con quanto si accenna da Strabone nella sua descrizione del Campo Marzio.

PORTICO DI EUROPA. Tra il detto Anfiteatro e l'Equirie, cioè in vicinanza della Chiesa di S. Salvatore in Lauro, giudica il Nardini col Donati esservi stato il celebre portico di Europa, principalmente dalla situazione di questo portico verso Occidente indicata da Marziale, e quindi dalla denominazione *in Lauro* che ha conservata la detta Chiesa, la quale si suppone essere derivata dai boschetti che nel mezzo di questo portico vi stavano secondo il medesimo Marziale (68). Le quattro figure di femmine vestite che furono trovate nell'orto di S. Salvatore in Lauro (69), evidentemente avranno appartenuto alla decorazione del medesimo portico. Non trovando più precise cognizioni intorno la vera situazione di questo portico di buon grado, secondo tale opinione, ho disegnato in quella località la sua disposizione divisa in due parti da tre doppie file di colonne, per dare luogo nel loro mezzo ai boschetti, i quali, per quanto si ricava dai versi di Marziale, dovevano essere divisi in più parti (70).

ARCO DI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO. A poca distanza dal descritto portico verso Occidente vi era un arco dedicato agl' Imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, i di cui resti furono trovati vicino alla Chiesa di S. Celso nella via del Banco di S. Spirito unitamente alla iscrizione dedicatoria, nella quale si fa menzione di alcuni portici chiamati Massimi, che probabilmente, per la loro vicinanza, erano quelli stessi di Europa poc' anzi descritti.

CAMPO MINORE. Gli edifizi ultimamente descritti figuravano generalmente nella parte del Campo Marzio chiamata Minore verso Oriente e Settentrione. Di quegli edifizi che compivano l'ornamento di questo Campo verso il Tevere, ove dovevano esservi, secondo la descrizione di Strabone, principalmente sontuosi sepolcri, ci sono rimaste poche traccie. Peraltro nel demolirsi la Chiesa di S. Stefano in Piscinula fu trovata una specie di fabbrica fatta in forma di piscina, dalla quale n' ebbe il nome la detta Chiesa (71). Vicino a S. Tommaso in Parione ed in un vicolo che va alla Pace furono trovate pure due grosse colonne di giallo (72), che avranno appartenuto a qualche edifizio ivi posto. Nelle vicinanze poi del Circo Agonale verso il medesimo Campo Minore furono trovati in diversi tempi opere di marmo di varia specie non ancora portate a compimento (73), per cui si venne a stabilire che in quel luogo avevano stanza diversi scultori e scarpellini. Traversava quindi per il lungo del Campo Minore la via chiamata Retta o Trionfale; la quale pare che dal teatro di Pompeo si dirigesse rettamente verso il ponte Trionfale, secondo la direzione indicata dal principio della via del Pellegrino, e non dalla Giulia come si crede comunemente.

OROLOGIO SOLARE. Tra i monumenti poi che occupavano la parte media del Campo Maggiore doveva principalmente figurare l' obelisco alto cento sedici piedi colla base che serviva di gnomone ad un grande Orologio solare fatto eseguire da Augusto con sommo ingegno coll' opera di Manilio matematico, il quale vi aveva aggiunta pure una palla indorata sulla sommità. Era in tale Orologio determinata la lunghezza dei giorni e delle notti mediante alcune linee di bronzo incastrate in grande strato di pietra, le quali segnavano ancora le ore sino alla sesta, ed il crescere e decrescere dei giorni (74). Questo orologio era degno di ammirazione non tanto per l' obelisco fatto trasportare sino da Gerapoli, città dell' Egitto, insieme coll'altro che stava nel circo Massimo, quanto per il grande lastricato di pietra, il quale, affinchè avesse potuto contenere la indicazione delle prime ed ultime ore del giorno, era di necessità che fosse di molta estensione. Per cui essendosi ultimamente rinvenuti diversi pezzi di lastre di travertino nel fare le fondamenta della casa posta nel lato minore della piazza di S. Lorenzo in Lucina, sembra potersi stabilire essere giunto almeno sino a tale luogo. Il piedestallo che reggeva questo obelisco fu riconosciuto essere stato situato dove è ora la cappella maggiore posta nel lato occidentale della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, e fu ritrovato intorno esservi stati sette gradi con un suolo di lastre di marmo, nel quale stavano incastrate diverse linee di metallo, come pure negli angoli del medesimo vi erano le figure dei quattro venti principali (75). L'obelisco poi fu trovato alquanto discosto da tale luogo al disotto di una casa posta verso l' Impresa, come lo dimostra la iscrizione ivi collocata, per essere stato nel cadere evidentemente ivi trasportato. Ora stà innalzato sulla piazza del Citorio.

MAUSOLEO DI AUGUSTO. Circa nel mezzo del Campo ed in corrispondenza della fronte del Panteon vi era il celebre sepolcro che Augusto stesso si fece edificare, allorchè fu Console per la sesta volta, tra la via Flaminia ed il Tevere (76). Venne questo innalzato con tanta magnificenza che superava tutti gli altri monumenti di tal genere che stavano nel Campo, e Mausoleo addimandavasi ad imitazione di quello di Mausolo in Alicarnasso (77). Rimangono tuttora considerevoli avanzi di questo insigne monumento consistenti in un dupplice recinto di costruzione retticolata, il quale fu ridotto ad uso di anfiteatro stabile nei primi anni di questo secolo. Tale recinto sosteneva il tumolo sul quale stavano piantati gli alberi, che giungevano sino al vertice dell'edifizio secondo la descrizione di Strabone. Intorno a questo, altro recinto vi era, ora intieramente distrutto ed

(68) Nardini Roma antica Lib. 6. c. 6. (69) Flamin. Vacca Mem. N. 111. (70) Marziale Lib. 3. Epig. 20. (71) Ficoroni Mem. N. 75. (72) Flam. Vacca Mem. N. 31. (73) Bartoli Mem. N. 68, 69 e 70. Ficoroni Mem. N. 103. (74) Plin. Lib. 36. c. 15. (75) Bandini dell Orologio Solare nel Campo Marzio. (76) Sveton. in August. C. 100. (77) Strab. Lib. 5. e Pausan. Lib. 8. c. 6.

interrato, il quale ci viene indicato dai primi topografi essere stato suddiviso in tante piccole celle di forma circolare. Nella fronte rivolta verso il Panteon vi era l' ingresso principale formato da un piccolo portico con accanto i due obelischi che furono innalzati l'uno a S. Maria Maggiore e l'altro sul Quirinale. Nella parte posteriore poi vi stava, secondo il medesimo Strabone, un grande bosco, nel quale vi erano praticati passeggi ammirabili; e questo bosco non poteva oltrapassare il termine della via del Corso e di Ripetta, poichè ivi esistevano altri monumenti. Nel luogo poi occupato dal detto bosco vi era stata scavata la Naumachia, nella quale lo stesso Augusto fece eseguire una battaglia navale.

BUSTO CESAREO. A poca distanza dal descritto Mausoleo, e corrispondente nel mezzo del Campo vi stava, secondo la descrizione di Strabone, il Busto, ossia il luogo ove fu abbruciato il cadavere di Augusto, e questo era circondato da un muro edificato con marmo bianco e con cancelli di ferro all'intorno; dentro poi a questo recinto vi stavano piantati dei pioppi (78). Essendosi scoperti vicino alla Chiesa di S. Carlo al Corso alcuni cippi col nome di diversi parenti della famiglia di Augusto ed indicanti essere stati questi ivi abbruciati, si venne a stabilire essere stato in tale località il Busto Cesareo (79). Questa situazione si trova essere d'accordo con quella che s' indica da Erodiano nella parte più larga del campo Marzio (80).

SEPOLCRO DI AGRIPPA. Degli altri sepolcri, che secondo Strabone stavano innalzati ai più chiari uomini nel Campo Marzio, un' altro solo di assai grande mole esisteva sino al tempo di Paolo III, sulla piazza del Popolo, che fu in allora distrutto; e con le pietre tolte da tale grande masso, crede Flaminio Vacca, che si fabbricassero le due torri situate a lato della attuale porta del Popolo (81). La posizione di questo sepolcro, distinto col nome di Meta, si trova segnata nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo ove è ora la Chiesa di S. Maria dei Miracoli. A chi abbia appartenuto questo sepolcro non bene si conosce: ma stando alla sua situazione, che trovandosi corrispondere in direzione col Mausoleo di Augusto dimostra una certa concordanza di costruzione, sembra potersi riconoscere essere stato quello che con speciale concessione si era inalzato Agrippa nel Campo Marzio, il quale peraltro non servì per lui, poichè fu egli sepolto per ordine di Augusto nel Mausoleo (82). Silla aveva pure edificato un sepolcro nel Campo Marzio; ma questo sembra indicarsi dai versi di Lucano che stasse più verso il centro del Campo (83).

SEPOLCRO DEI DOMIZJ. Il sepolcro della gente Domizia, nel quale furono riposte le reliquie del corpo di Nerone da Egloga ed Alessandria sua nutrice, e da Atte sua concubina, al riferire di Svetonio, si vedeva dal Campo Marzio, sopra il colle degli Orti (84). É tradizione poi antica che la Chiesa di S. Maria del popolo sia stata edificata a spese del popolo Romano presso questo sepolcro per purificare quel luogo; perciò ivi si viene a stabilire essere stato questo situato: ma però più verso il monte per essere d' accordo con quanto scrive Svetonio. Il frammento della antica pianta di Roma N. VI che si è creduto dal Bellorio rappresentare questo sepolcro, (85) ora vedendosi dagli scavamenti fatti sul monte dietro la detta Chiesa non esservi esistito nessun grande monumento di forma triangolare, come si trova tracciata nella lapide, nè di questo vedendosene traccia a muro torto, come immaginò il Piranesi, deve credersi che quel Gneo Domizio Calvmo abbia avuto il suo sepolcro di forma triangolare in altro luogo, seppure in tale frammento non fu scolpita altra specie di edifizio, poichè le poche lettere disgiunte ivi esistenti a me pare che non sieno bastanti per definire una tale denominazione, e d' altronde la forma triangolare non so se bene convenga ad un monumento sepolcrale, non trovandone esempio presso gli antichi.

ORTI DOMIZJ. Sull' alto del monte, dietro alla suddetta Chiesa di S. Maria del Popolo si sono ultimamente scoperti, nel ridurre quel luogo a pubblica passeggiata, molte sostruzioni di grande fabbricato, oltre a quelle che già si conoscevano e che sostengono quella parte del colle lungo il suo lato settentrionale e per un tratto dell' orientale, facendo ivi funzione di mura della Città. Per la vicinanza al nominato sepolcro della gente Domizia si credettero comunemente queste rovine appartenere ad alcuni orti di tale famiglia proprj. Ma allorchè si cominciò a fare qualche scoperta, nel porre mano ai suddetti lavori, il Chiarissimo Quattani, rinnovando l' opinione del P. Donati e del Cassio, ha giudicato essere stati ivi gli orti che Pompeo fece acquistare in suo nome da Demetrio di lui liberto al riferire di Plutarco; ed egli distenguendoli in superiori ed inferiori, secondo Asconio Pediano, stabilisce i primi essere stati nell' alto del monte, ed i secondi nella sottoposta valle verso la Villa Pinciana. (86) A queste due diverse opinioni, non servono di base che cose non bene certe; cioè alla prima che il sepolcro della famiglia Domizia portasse con se gli orti, siccome si soleva praticare di soventi dagli antichi Romani nel situare i loro sepolcri, benchè alcuni orti Domizj si sapessero essere stati nella regione Trasteberina; ed alla seconda che tale località elevata fosse assai propizia per situare gli orti superiori suddetti; perciò non saprei decisamente a quale delle due opinioni dare la preferenza; seppure ambedue non convengono alla medesima situazione. Ma se mai furono ivi gli orti superiori di Pompeo, gl' inferiori crederei che fossero stati nella valle sottoposta al lato settentrionale di tali sostruzioni, ossia nel luogo ultimamente aggiunto alla Villa Pinciana, e non nella parte orientale come credette il Cassio; poichè facendo ivi eseguire diverse lavorazioni per ridurre quel locale a delizia, e specialmente nel luogo dell' antica Villa dei Giustiniani, trovai muri costrutti in circa colla stessa opera reticolata di quella impiegata nelle sostruzioni del Pincio. In questo medesimo colle poi al di sopra della Chiesa del Popolo molti resti di camere furono in questi ultimi anni scoperti e distrutti per rendere il monte in forma simmetrica; per cui unito agli orti sembra esservi stato un grande fabbricato di abitazioni. Sotto al casino situato nella nuova pubblica passeggiata vi esiste ancora una grande conserva di acqua già riconosciuta dal Cassio con diversi tratti di forme cavate nel tufo; e sotto la moderna fontana si trovarono alcuni frammenti del lastricato di una antica via.

ORTI DI LUCULLO. Contiguo ai descritti orti vi stavano quelli di Lucullo assai celebri per la loro magnificenza presso gli antichi e specialmente per gli ornamenti aggiunti da Valerio Asiatico, per cui Messalina invaghitasene congiurò contro di questo e lo fece da Claudio condannar a morte per entrare in possesso dei medesimi (87). Erano questi orti situati là dove cominciavano gli archi del condotto dell' acqua Vergine; (88) e conoscendosi tali archi aver avuto principio a piedi del colle sopra la Chiesa di S. Andrea delle Fratte, si viene a stabilire concordemente la posizione degli orti Luculliani nel luogo ora occupato dalle case poste lungo le vie dei due Macelli incontro a Propaganda, Gregoriana e Sistina. Ed ivi per appunto e primieramente nelle case dei Mignanelli si vedono diversi

(78) Strabon. Lib. 5 (79) Venuti Descrizione di Roma antica Part. 2. c. 3. (80) Erodian. Lib. 4 (81) Flam. Vacca Mem. N. 115 (82) Dione Lib. [illegible] (83) Plutarc. in Silla e Lucan. Farsaglia Lib. 2. v. 221. (84) Sveton. In Neron. C. 50. (85) Bellorio Ichnog. Veter. Rom. Tav. [illegible] (86) Quattani Mem. Encicl. [illegible] Anno 1816. in Luglio. (87) Tacit. Annal. Lib. 11. c. 1. (88) Frontin. De aqued. art. 10.

resti di mura di costruzione ritticolata che formavano il primo piano del fabbricato di questi orti. Quindi in un vecchio trapasso che dalla piazza Mignanelli, passando sotto la via Gregoriana si giungeva nel principio della via Sistina, altri resti di mura antiche si vedono, ed anzi questo trapasso si trova formato tra gli avanzi di tale fabbricato. Sotto poi la casa ove io abito da molti anni appartenente già ai conti Tomati, esiste ancora una camera con volta ripartita a cassettoni, la quale certamente faceva parte del medesimo fabbricato Luculliano. Più sopra a questa ed al ridosso della parte più elevata del colle altri indizj di antiche sostruzioni si trovano; per cui si viene a conoscere essere questi orti stati ripartiti, come la loro posizione lo comportava, in diversi piani successivamente disposti l'uno sopra l'altro. Al di sopra del convento della Trinità dei Monti altri pochi resti si vedono, benchè assai consumati. Nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo più alto del monte vi sta segnato un edifizio rotondo che egli da il nome di tempio del Sole, siccome anche si trova disegnato con tale denominazione nelle tavole inedite del Fulvio che stanno alla Vaticana, e questo chiaramente si conosce essere stato situato nel luogo chiamato il Parnaso della villa già dei Medici. Il Nardini poi racconta che al suo tempo fu ritrovato sotto la casa, che fa cantone colla via Felice e l'altra di Porta Pinciana un cornicione di marmo, sul di cui fregio si leggeva una indicazione di Ottavia, per cui congettura egli che questi orti da Messalina essendo passati ad Ottavia sua figlia, fosse a questa ultima ivi stato eretto un qualche monumento (89). Da queste scoperte tutte si conosce che questi orti grande estensione occupavano unitamente a molto fabbricato. Ivi dovevano essere i portici nei quali Lucullo si tratteneva a discorrere coi Greci che profittavano delle sue copiosissime biblioteche (90); e forse quell'edifizio rotondo, cognito sotto il nome di tempio del Sole, sarà stata la sala di Apolline, nella quale diede egli la sontuosa cena a Cicerone ed a Pompeo. Questi orti, passando poi in potere degli Imperatori e primieramente di Nerone, saranno stati ancora a maggior grandezza e magnificenza portati; e forse a questi saranno stati aggiunti gli altri di sopra descritti creduti dei Domizj o di Pompeo, giacchè dai Regionarj solo quelli di Lucullo si vedono registrati. Secondo questa supposizione si trova conveniente il credere che Nerone sia stato sepolto vicino a tali possedimenti Imperiali, senza distruggere la opinione che prima avessero appartenuto a Pompeo. In qualche parte di questi orti Luculliani poi evidentemente abitò quel Senatore Pincio, dal quale credesi che ne derivasse la denominazione di Pincio dato al colle negli ultimi tempi dell'impero Romano. Per l'avanti il colle tutto a motivo delle molte delizie che avevano ivi i più celebri Romani, colle degli Orti comunemente si chiamava.

(89) Nardini Roma antica Lib. 6 c. 9. (90) Plutarc in Lucullo.

REGIONE X.

PALAZZO

La regione decima occupava per intiero il monte Palatino; e dal Palazzo che stava ivi collocato ne riceveva il nome. I suoi limiti nella parte del foro Romano, ed in quella del Circo Massimo si trovano chiaramente stabiliti dalla posizione degli edifizj situati nel confine delle due regioni. Nella parte verso l'Esquilino questa regione giungeva probabilmente sino alla via Sacra; ed in quella posta verso il Celio doveva occupare evidentemente per intiero la valle che divide i due colli con qualche piccola parte dal Celio stesso, onde dare al suo perimetro la misura degli undici mila e seicento piedi stabilita dai Regionarj. Sul monte Palatino, che formava la parte principale di questa regione, stava edificata la primitiva Roma. Quindi questo colle dalle più vili abitazioni che componevano la prima Città, passò nel tempo della grandezza Romana a contenere le più magnifiche fabbriche che mai si potessero eseguire, e che formavano il Palazzo Imperiale. Sotto questo aspetto viene in miglior modo considerata nel parlare delle abitazioni dei Romani in particolare. Pertanto quivi, secondo il piano stabilito, indicherò la posizione dei principali monumenti che conteneva.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Due accessi principali aveva il Palatino, l'uno situato verso l'Esquilino, e l'altro verso il Campidoglio. Da quest'ultimo primieramente comincierò ad esaminare la distribuzione degli edifizi di questa regione. Stava da tale parte secondo la più comune opinione, la porta Mugonia, e vicino a questa doveva trovarsi il tempio dedicato a Giove Statore sino dal tempo di Romolo, siccome principalmente Dionisio lo fa conoscere ed Ovidio coi seguenti ben cogniti versi.

Inde petens dexteram, porta est, ait ista Palatj,
Hic Stator hoc primum condita Roma loco est (1),

E Siccome questo tempio doveva stare pure vicino alla casa di Tarquinio Prisco, la quale era rivolta, secondo Livio, verso la via Nuova (2), che congiungeva il foro Romano al Velabro, così si viene a stabilire la sua situazione essere stata verso S. Anastasia, e non molto distante dal luogo ove si pone il tempio di Vesta, per essere questa vicinanza indicata specialmente dai versi di Ovidio che precedono i riferiti. Nel frammento della antica pianta di Roma N. XLIV. trovandosi designato accanto al tempio rotondo, creduto di Vesta, altro tempio di forma rettangolare, sembra potersi riconoscere per aver rappresentato questo il descritto di Giove Statore.

TEMPIO DI RAMNUSIA. Salendo sul Palatino per la suddetta parte si trovava un tempio antico, i di cui resti furono ultimamente riconosciuti per la prima volta dall'architetto Thon e dal Ch. Ballanti

(1) Dion. lib. 1. e Ovid. Trist. lib. 3. Eleg. 1. (2) Livio Lib. 1. c. 16.

si credettero aver appartenuto a quello di Cerere edificato primieramente da Evandro, secondo quanto si ricava da Dionisio (3): ma siccome questo tempio non si trova registrato nè nel catalogo di Vittore, nè in quello della Notizia, sembrando così non avere esistito evidentemente sino al tempo in cui furono ordinati tali cataloghi, stimo più conveniente di riconoscere nei detti avanzi un resto di alcuno di quei tempj che si vedono registrati nei medesimi cataloghi, tra i quali mi pare più a proposito di prescegliere quello di Ramnusia, per essere questo stato probabilmente edificato colla stessa architettura Dorica di quello ad egual culto di Nemesi consacrato in Ramnunte; e per essersi trovati tra le suddette rovine alcuni resti di triglifi dorici.

CLIVO DELLA VITTORIA. L'altro principale accesso del Palatino si dava col mezzo del clivo denominato della Vittoria, nella di cui parte inferiore, vi stava la porta Romana, secondo la spiegazione di questo nome data da Festo. Questo clivo, con le fabbriche che gli stavano nei lati, si trova tracciato nell' interessante frammento della antica pianta di Roma N. XLVII dal quale si deduce l' epoca in cui fu questa eseguita. Ciò che si trova rappresentato in tale lapide bene si adatta alla località posta nel declivo del colle verso l' Esquilino; ed ivi vicino doveva trovarsi il tempio della Vittoria, dal quale prendeva il nome il detto clivo. Questo tempio se non era quello registrato tra i primi edifizj della regione ottava nei cataloghi dei Regionarj, stato edificato sotto Velia dove prima stava la casa di Valerio Publicola, supponendone un altro sul Palatino innalzato sino dai primi tempi di Roma, non poteva però essere situato al di sopra di costruzioni Imperiali, come si è giudicato ultimamente nel trovare ivi traccie di un edifizio rotondo.

INGRESSO PRINCIPALE DEL PALAZZO. Dalla stessa parte del colle ed accanto all' arco di Tito si stabilisce generalmente esservi stato praticato l' ingresso principale del Palazzo dopo che fu distrutto quello edificato con somma magnificenza da Nerone. Infatti ivi si trovano esistere molti resti di grande fabbricato, che a circa metà della salita dimostrano esservi stata una grande sala, la quale serviva evidentemente di vestibolo. Per salire a questa e da questa al piano superiore del colle vi dovevano essere grandi scale, delle quali rimangono qualche traccie nei muri che le sostenevano.

BIBLIOTECA GRECA E LATINA. Sulla parte superiore di tale parte del colle si trovano primieramente esistere rimarchevoli avanzi della celebre bibliotecaGreca e Latina edificata da Augusto, nella quale egli, già avanzato in età, soleva spesso radunare il Senato (4). Si conosce essere stata questa composta di una grandissima sala nel mezzo con un'altra minore accanto. La biblioteca Latina doveva stare disposta nella sala principale, ed in questa vi era la grande statua in bronzo di Apollo alta cinquanta piedi, (5) dalla quale evidentemente ne derivava la denominazione di Apollo che si dava a questa biblioteca. Questo colosso, paragonandolo a quello di Rodi, si trova indicato nella via che doveva tenere il libro di Marziale per andare alla casa di Proculo, coi seguenti ben cogniti di lui versi.

Quaeris iter? Dicam. Vicinum Castora canae
Transibis Vestae, virgineamque domum;
Inde sacro veneranda petes Palatia clivo,
Plurima qua summi fulget imago ducis.
Nec te detineat miri radiata Colossi
Quae Rhodium moles vincere gaudet opus (6).

La biblioteca Greca poi, denominata pure Palatina, doveva stare nella sala minore, la quale si conosce essere stata divisa in due parti; e similmente suddiviso si trova essere stato un terzo locale posto nel lato opposto della grande sala; il quale serviva evidentemente per gl' impiegati alle medesime due biblioteche.

TEMPJ DI CIBELE, DI BACCO E DI GIUNONE SOSPITA. Accanto alla descritta biblioteca si trova indicato da pochi avanzi, che ivi esistono, esservi stato come tre non grandi edifizj tra loro disgiunti. Conoscendosi dai versi di Marziale che sul Palatino stavano vicini i tempj dedicati l'uno a Bacco e l' altro a Cibele, (7) e trovandosi che Vittore nel registrare quest' ultimo di Cibele vi aggiunge quello di Giunone Sospita, si viene a stabilire essere stati ivi i nominati tre tempj (8) cioè nel mezzo quello di Cibele, per essere questo più generalmente celebrato dagli antichi, e solo registrato nel catalogo della Notizia, e nei lati da una parte quello di Bacco verso la via principale, e dall' altra quello di Giunone Sospita. Innanzi poi a questi tempj si trova indicato esservi stata una grande area, nella quale furono probabilmente celebrati i giuochi per la dedicazione fatta da Giunio Bruto del tempio di Cibele (9).

CASA DI AUGUSTO. Di prospetto ai descritti tre tempj si trovano molti avanzi della casa che Augusto si fece edificare in luogo di quella che gli fu distrutta in un incendio ivi casualmente accaduto (10). La intiera scoperta di tali avanzi si deve alle cure del Rancoureuil che negli ultimi anni del secolo scorso fece ivi eseguire molti scavamenti; e la disposizione che presentano questi resti fu sino d' allora ricavata dal Piranesi e dall' architetto Barberi. Questa casa poi unitamente alla specie di teatro che gli stava avanti verso il Circo Massimo, si farà in miglior modo conoscere parlando delle case in particolare.

TEMPIO DI APOLLO. Augusto nella parte della sua casa che fu toccata dal fulmine fece edificare in memoria della Vittoria Azziaca un tempio ad Apollo (11) con tanta magnificenza che sorpassava ogni altro consimile edifizio situato sul Palatino. Nella indicata situazione prossima alla casa di Augusto furono rinvenuti alcuni resti di antiche mura che si giudicarono avere appartenuto alla cella di questo tempio, il quale in tale località veniva a trovarsi di prospetto alla biblioteca Palatina, che tanto per il colosso di Apollo quanto per questo tempio alla medesima Divinità consacrato era detta pure biblioteca di Apollo. Nel portico, che si è ritrovato esservi stato intorno a questo tempio, vi dovevano stare le statue delle Danaidi indicate nei versi di Properzio, (12) delle quali furono trovati molti frammenti al tempo di Flaminio Vacca, creduti però dal medesimo avere appartenuto a figure di Amazoni (15).

TEMPIO DI GIOVE VINCITORE. Trovandosi accanto al descritto tempio verso Occidente traccie di altro tempio, si giudica dal Ch. Ballanti esservi stato quello di Giove Propugnatore che si trova indicato in una iscrizione antica riportata dal Rosini (14). Ma se questo era precisamente quello dedicato a Giove con tale distintivo o a Giove Arbitratore o Vincitore, siccome si trova designato nel catalogo di Vittore, a me non pare ben certo; ed anzi io credo più a proposito di prescegliere essere stato quello col suddetto ultimo attributo di Vincitore, perchè questo si trova più distintamente registrato nel catalogo della Notizia.

TEMPIO DI VESTA PALATINA. Accanto alla casa di Augusto, trovandosi qualche traccia di un piccolo edifizio rotondo si è giudicato dal Ch. Ballanti, che illustrò ultimamente il Palazzo dei

(3) Thon e Ballanti Il Palazzo dei Cesari. Part. I. (4) Svet. in Augusto c. 29 (5) Plin. Lib. 34. c. 7. (6) Marzial. Lib. 1. Epig. 71. (7) Marzial. Lib. [illegible]. Epigr. 34. (8) Thon e Ballanti. Il Palazzo dei Cesari Part. 1. (9) Livio. Lib 36. c. 23. (10) Svetonio in Augusto c. 57. (11) Svetonio in Augusto c. [illegible] (12) Lib. 2 Eleg. 22. (13) Vacca. Mem. N. 77 (14) Ballanti Il Palazzo dei Cesari Part. 1.

Cesari disegnato dall' architetto Thon, essere stato il tempio di Vesta che stava sul Palatino, secondo quanto si ricava specialmente da questi versi di Ovidio,

Phaebus habet partem, Vestae pars altera cessit,
Quod superest istis, tertius ipse tenet. (15)

In questo tempio di Vesta credesi che venisse riposto dalle Vestali il Palladio, allorchè abbruciò il tempio maggiore alla stessa Dea consacrato situato vicino al foro Romano.

CASA TIBERIANA. Dopo la casa Augustana si registra da Vittore e dalla Notizia la Tiberiana, ossia l' aggiunta fatta da Tiberio alla casa di Augusto, allorche, fu stabilita ivi la sede Imperiale. Questa casa si pone concordemente in quella parte del Palatino che a destra della casa Augustana sta rivolta verso il Circo Massimo, ove alcuni resti di antico fabbricato si trovano esistere. Stava in questa casa una biblioteca detta, dal nome della stessa casa, Tiberiana. Circa avanti a questa casa si trova indicazione di esservi stato il Pulvinare dal quale gli Imperatori solevano sovente godere dello spettacolo che si offriva nel sottoposto Circo Massimo. Nel basso del colle poi corrispondente al di sotto della medesima casa, ed ove sta la Chiesa di S. Anastasia, si trovano esistere molti resti di una grande conserva di acqua, la quale serviva evidentemente per raccogliere le acque che erano portate sul Palatino, per trasmetterle forse per l' uso del vicino Circo.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA. Il palazzo Imperiale fu quindi maggiormente ingrandito dall' Imperatore Caligola, il quale tanto l'estese, che giungeva sino al foro Romano ed ivi fece servire di vestibolo, secondo il racconto di Svetonio, il tempio di Castore e Polluce (16). Per la qual cosa si viene a stabilire comunemente la posizione di questa aggiunta fatta da Caligola nella parte del colle che risguarda il medesimo foro, ove rimangono molti avanzi di antiche mura, che in certo modo fanno conoscere la grandezza di questo fabbricato. Nell' angolo occidentale di tale parte del Palatino verso il basso si vedono ancora grandissimi resti di mura antiche che sembrano, per la loro costruzione assai simile a quella delle altre fabbriche Palatine poste verso tale parte, avere appartenuto alla protrazione fatta sino al foro dal medesimo Caligola; ed ivi vicino infatti si pone il tempio di Castore e Polluce che fu in allora ridotto a servire di vestibolo. Nell' angolo opposto della stessa parte del colle verso il Tevere, vi dovevano stare le scale dette da Plutarco in Romolo del Bel lido, ed edificate dal medesimo Caligola vicino al Corgno, per dare evidentemente la comunicazione di tal parte del Palazzo col Velabro, Scrive inoltre Svetonio che Caligola, per stare vicino a Giove Capitolino, fabbricò un ponte che congiungeva il Palazzo al Campidoglio, passando sopra il tempio del Divo Augusto, e che nell' area Capitolina gettò i fondamenti per farsi una nuova abitazione; la qual cosa dimostra ancora la situazione della aggiunta fatta al Palazzo da Caligola in tale parte del colle. In questa stessa parte del Palatino poi si dovevano trovare diverse case di quei più illustri uomini che figurarono negli ultimi anni della repubblica Romana, poichè ivi prima che divenisse Palazzo Imperiale, era il luogo evidentemente più abitato di Roma. Tre sole di queste case si trovano registrate nel catalogo Vittore, cioè quella di Dionisio, di Q. Catulo, e di Cicerone. La situazione di queste in tal parte del Palatino si deduce da quella ben celebre di M. Scauro, la qnale viene detta da Asconio nelle note alla orazione di Cicerone fatta per il medesimo Scauro, essere stata in quella parte del Palazzo alla quale si giungeva quando si discendeva dalla via Sacra e si voltava per il prossimo vico situato verso la sinistra parte; ossia discendendo dalla via Sacra verso il foro, e voltando a sinistra per quella via che doveva stare sotto al Palatino e che serviva di limite alle dne regioni confinanti, si andava a questa casa di Scauro, la quale occupava evidentemente ivi un luogo eminente verso la sommità del colle. Siccome questa stessa casa passò quindi a Clodio, si viene a conoscere essere stata ivi pure quella di Cicerone; poichè si dimostra con diversi passi dello stesso scrittore la vicinanza della sua casa a quella di Clodio, ed all' altra pure di sopra nominata da Q. Catulo (17). Di queste case, nell' ingrandimento di tal parte del Palazzo, quelle che stavano collocate sull' alto del colle saranno state comprese nel fabbricato del medesimo Palazzo, e quelle che stavano verso il basso, passando successivamente a diversi particolari, avranno conservata la denominazione del primitivo loro edificatore,

TEMPIO DI AUGUSTO. Doveva trovarsi pure in tale parte del Palatino il tempio di Augusto cominciato da Livia, continuato da Tiberio e da Caligola, compito siccome si deduce da Svetonio nella vita di quest'ultimo; imperocchè si trova indicato dal medesimo scrittore che Caligola vi fece passare sopra il ponte fatto per comunicare dal Palazzo col Campidoglio. Corrispondente al disotto del supposto tempio di Ramnusia, ritrovandosi qualche resto antico in forma di abside, fa credere che ivi stesse questo tempio, e che tale avanzo appartenesse alla parte posteriore della sua cella.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA NERONE. Molto maggiore ampliazione fu fatta al Palazzo dei Cesari sotto Nerone sul Palatino, oltre la parte edificata sull' Esquilino domandata per la sua magnificenza Casa Aurea. Plinio, considerando questi ingrandimenti del Palazzo eseguiti tanto sotto Caligola che sotto Nerone, dice che per due volte la Città fu occupata dalla casa dagl' Imperatori (18). Per avanzi della ampliazione fatta da Nerone sul Palatino si riconoscono quelli che in gran numero si trovano situati a sinistra della casa Augustana verso il Circo Massimo e lungo il lato rivolto al Celio. Circa nel mezzo di questo lato si conosce dalle arcuazioni, che esistono nel sottoposto piano, esservi pervenuta una diramazione dell'acquedotto fabbricato dallo stesso Nerone, il quale dal Celio portava evidentemente l' acqua Claudia sul Palatino.

BAGNI PALATINI. Nel luogo ove andava a riferire il detto acquedotto Neroniano sembra che vi stessero i bagni Palatini indicati da Giuseppe Flavio (19). Gli avanzi che esistono in tale località, si trovano in certo modo confrontare con quanto sta disegnato in un frammento della antica pianta di Roma N. LIX, nel quale vi è scolpita una iscrizione indicante i bagni di Cesare che facevano probabilmente parte dei medesimi bagni Palatini.

AREA PALATINA. Tra la casa Augustana e la descritta aggiunta fatta da Nerone, si trovano traccie di una grande area oblunga, la quale si conosce essere stata circondata da portici con una grande abside nel mezzo del lato occidentale. Serviva evidentemente quest'area come di grande cortile al Palazzo dei Cesari.

GIARDINI DI ADONE. In un interessante frammento della pianta di Roma N. XLIX. trovandosi disegnata una grande sala circondata da cinque file di colonne con nel mezzo qualche indicazione di piantaggioni, si stabilisce generalmente per la iscrizione che quantunque non intiera sta ivi scolpita, esservi rappresentati quei giardini di Adone nei quali Domiziano ricevette Apollonio Tianeo dopo di avere sa-

(15) Ovidio. Fast. Lib. 4. e Metam Lib. 1. (16) Sveton in Caligola c. 22 (17) Cicer. De Arusp. respon c. 5 e ad Atticum Epist 3 Contr. Pison. c 11 e. 3.
(18) Plin. Lib 36. c. 15. (19) Antich. Giud Lib. 19. c. 1.

crificato a Pallade (20): ma non bene però si conosce il luogo ove questi precisamente stavano situati. Considerando peraltro la grande estensione che si trova indicata dalla suddetta lapide avere occupati questi giardini, non so rinvenire altra località sul Palatino sufficiente a contenerli, che quella area posta sull' alto del monte accanto alla sinistra parte del principale ingresso del Palazzo; massime che questo ingresso si giudica essere stato formato dallo stesso Domiziano nelle grandi ampliazioni da lui fatte in luogo di quello edificato da Nerone, nel quale stava il grande colosso, e che si dice distrutto da Adriano per edificarvi il tempio di Venere e Roma.

TEMPIO DI PALLADE. La determinata situazione dei giardini di Adone si trova ivi ancora in certo modo confermata da quella del tempio di Minerva o Pallade, nel quale Domiziano sacrificò prima di ricevere Apollonio Tianeo nei medesimi orti, che dovevano stare vicino; poichè specialmente per la denominazione, che conserva tale località, si giudica essere stato ivi posto questo tempio.

SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO. Per l' ultima delle fabbriche Palatine considereremo quivi il grande edifizio eretto da Settimio Severo per presentare una di lui grande opera a quelli che venivano in Roma dall' Affrica; e che si chiamava Settizonio (21), secondo alcuni dalla forma della sua struttura, e secondo altri dal luogo in cui stava posto, al quale concorrevano diverse strade. Avanzavano sino al tempo di Sisto V nell' angolo meridionale del Palatino molti resti di questo edifizio, i quali furono distrutti per servirsi delle colonne che vi erano rimaste ad altro uso: ma però furono conservate diversi disegni della disposizione che presentavano tali resti. Nei frammenti della pianta antica di Roma risguardanti la vicina parte curvilinea del Circo Massimo N. XLIII. si trova indicato il piantato di questo edifizio, con qualche diversità peraltro di quello che si può ricavare dagli avanzi rimasti. Negli scavi poi fatti eseguire ultimamente dal Ch. Avvocato Fea lungo la strada di S. Gregorio per rintracciare la condottura dell' acqua di Mercurio, si scoperse una specie di piantato quadrato vuoto nel mezzo con la indicazione del selciato di una antica via che gli girava intorno, formando in detta parte una figura semicircolare. Tale piantato, che serviva evidentemente per sostenere una grande statua avanti al Settizonio, venendo a corrispondere in una estremità della sua forma tracciata dalle rovine suddette, porta a credere che tale edifizio si estendesse per altrettanto verso il Circo Massimo, e che si componesse di tre absidi, come viene indicato dalle lapidi Capitoline.

(20) Filostr. in Apollon. Tianeo. (21) Sparziano in Severo.

REGIONE XI.

CIRCO MASSIMO

La regione undecima, che era distinta collo stesso nome del Circo Massimo in essa contenuto, oltre lo spazio compreso fra il monte Palatino e l' Aventino occupato quasi per intiero dal detto Circo, si estendeva ancora nel piano situato lungo il corso del Tevere e posto tra le due estremità delle mura del recinto di Servio; cioè dalla porta Trigemina alla Flumentana. In tale località veniva a formare un giro di circa undici mila e cinquecento piedi come si trova registrato dai Regionarj.

CIRCO MASSIMO. La valle posta tra l' Aventino ed il Palatino, denominata dagli antichi Murzia, presentò sino dai primi tempi di Roma un luogo propizio per eseguirvi le corse in modo che fossero vedute da molti spettatori. Racconta Dionisio di Alicarnasso che Tarquinio Prisco formò in modo stabile in tale località il Circo denominato Massimo, costruendovi il primo nel suo d' intorno sedili coperti, poichè per l' avanti il popolo stava in piedi a vedere gli spettacoli sopra palchi sostenuti da cavalletti di legno; e che compartì pure il luogo in trenta spazj, assegnandone uno per ciascuna curia, affinchè distintamente si situassero a vedere lo spettacolo. Questo circo fu inseguito ridotto a fabbrica così grande che era considerata tra le meraviglie della Città. Si estendeva questo, secondo il medesimo scrittore, in lunghezza tre stadj e mezzo, ed in larghezza quattro Iugeri. Cingeva i due lati maggiori ed uno dei minori una fossa profonda e larga dieci piedi. Dietro questa fossa, denominata Euripo, vi erano tre piani di portici, dei quali gl' inferiori avevano come nei teatri i gradini di pietra, ed i superiori li avevano di legno. I due lati maggiori, come in tutti gli altri circhi, erano congiunti da una estremità per un lato minore formato a semicircolo, cosicchè risultava un solo porticato di tre ordini di otto stadj capace di contenere centocinquanta mila persone. Nell' altro lato minore vi stavano le mosse, donde i cavalli unitamente si rilasciavano. Fuori del Circo poi vi era pure altro portico, ma di un solo piano, il quale conteneva le officine, e sopra queste delle abitazioni; ed in ognuna delle officine vi erano ingressi e scale che servivano per passare a godere gli spettacoli (1). In questa descrizione di Dionisio quelle cose che risguardano le dimensioni ed il numero degli spettatori, essendo da Plinio principalmente riferite in altro modo, non sono tenute per esatte. Il Nardini, cercando di mettere d' accordo Dionisio con Plinio, stima essere le misure descritte dal primo di tali scrittori relative a tutto il Circo compresi i portici, e quelle del secondo al solo spazio interno (2): ma però le misure prescritte da Dionisio per la lunghezza e per il giro dei portici le ritrovo in certo modo confrontare con quanto si può dedurre dalle traccie che presenta la località; e per riguardo alla misura dei quattro Iugeri stabilita dal medesimo per la larghezza, sia che si debba intendere invece del Iugero il Pletro che era una misura di lunghezza eguale a cento piedi, per essere il Iugero, come misura di superficie di due Acti Quadrati, cioè di cento venti piedi per duecento quaranta, non atta a determinare una misura di estensione, sia che si consideri il Iugero solo nella sua larghezza, ossia di centoventi piedi, per essere quivi precisamente una misura di larghezza che si prescrive, si può riconoscere ancora dalla località; non comprendendo per altro i portici situati sul Palatino, come Dionisio sembra pure dichiararlo. Ma queste cose si faranno meglio conoscere nel parlare più a lungo di questo Circo nelle descrizioni particolari, come pure si cercherà di dilucidare le disparità che si leggono intorno il numero degli spettatori, che da Dionisio si dice di centocinquanta mila, da Plinio duecento sessanta, da

(1) Dionis. Lib. 3 (2) Nardini. Roma antica Lib. 7 c. 2

Vittore trecento ottanta e dalla Notizia quattrocento ottanta cinque mila. Rimangono poi tuttora alcuni resti dei portici di questo circo lungo il lato posto sotto il Palatino, oltre a molti di quelli che formavano il portico esterno sul monte. Altri resti della parte curvilinea si trovano esistere verso il Celio, come pure alcuni altri pochi dell' altro lato maggiore al disotto dell' Aventino. Tra i frammenti poi dell' antica pianta di Roma se ne trovano alcuni, distinti quivi col N. XLIII, nei quali si conosce comunemente esservi rappresentata la parte semicircolare di questo Circo con alcune fabbriche circonvicine; come pure parte dei lati maggiori, con l' indicazione della Spina nel mezzo. Sulla Spina vi stavano i due obelischi che ora sono situati l' uno sulla piazza di S. Gioanni in Laterano, e l' altro in quella del Popolo; ivi stava pure un tempietto del Sole con molte statue e colonne onorarie. Il tempio poi che si vede disegnato nella medaglia di Trajano rappresentante questo circo per essere stato da lui ristaurato ed accresciuto, si giudica essere quello della Gioventù, di cui ne fa menzione Livio nel quarantesimo sesto libro della sua storia; e questo si trova indicato dalla medesima medaglia essere stato nel mezzo del lato posto sotto l' Aventino. Verso il luogo ove stavano collocate le carceri del Circo nel fare alcuni scavi ultimamente per rintracciare la conduttura dell' acqua di Mercurio, fu scoperto un grande muro che seguiva la stessa direzione dei portici del Circo; ed in questo mi pare di potere riconoscere un resto del recinto che serviva per trattenimento dei carri prima di entrare nelle carceri. Di faccia poi a questo recinto verso l'Aventino, e dietro alla Chiesa di S. Maria in Cosmedin si vedono alcune mura antiche; le quali sembrano avere appartenuto al Segretariato del circo, ossia luogo ove vi tenevano i giudizj delle cose risguardanti gli spettacoli che si eseguivano nel circo.

TEMPIO DI CERERE E DI PROSERPINA. Vicino al termine del Circo ed al di là delle Carceri, Dionisio ci dimostra chiaramente esservi stato il tempio di Cerere e di Proserpina votato da Aulo Postumio Dittatore e quindi consacrato dal Console Cassio (3). In tale posizione rimanendovi incastrate nelle mura della Chiesa di S. Maria in Cosmedin diverse colonne Corintie, sembra potersi stabilire essere stato ivi questo tempio, ed avere le dette colonne appartenuto al suo peristilio: massime che il loro stile pare combinare con quello delle opere che si innalzarono nell' epoca in cui Tacito scrive essersi rinnovato questo tempio da Tiberio; imperocchè per antichità o per il fuoco era stata ridotta in rovina la primitiva fabbrica (4). Per essere poi questo tempio stato dedicato a diverse divinità, ci è di necessità supporre la sua cella divisa in due parti, come quella del tempio di Venere e Roma, se pure non erano tempj distinti quelli che furono alle suddette Divinità consacrati.

TEMPJ DI CERERE E DI ERCOLE POMPEJANO. Vitruvio nel parlare dei tempj Areostoli assicura esservene stati esempj nei tempj di Cerere e di Ercole eretto da Pompeo, situati vicino al circo Massimo (5). Questi due tempj, che si vedono pure registrati l'uno dopo l' altro da Vittore, si dimostrano dal Nardini con un passo di Livio essere stati verso l' Aventino colla faccia rivolta al Palatino (6). Quivi trovandosi esistere pochi resti di mura antiche sembrano avere appartenuto ad una delle celle di questi tempj.

TEMPIO DI MERCURIO. Il medesimo Nardini sull' asserzione di certo Francesco Passeri indica essersi scoperti in una vigna, posta tra il circo Massimo ed il colle Aventino, molti avanzi di un tempio consacrato a Mercurio, che egli crede essere lo stesso di quello che Ovidio coi seguenti versi mostra essere stato in vista del circo.

Templa tibi posuere Patres spectantia Circum
Idibus ex illo est haec tibi festa dies. (7)

SALINE. Nel termine di questa regione sotto l' Aventino si trovava la porta Trigemina, la quale dovendo stare, secondo le osservazioni del Professore Nibby non lungi dal ponte Sublicio, (8) si viene a stabilire nel piano sotto la Chiesa di S. Sabina, ove si trovano esistere alcuni resti di tale ponte. Vicino alla nominata porta vi stavano le Saline registrate quivi da Rufo e Vittore, e queste secondo Frontino davano il nome al luogo situato presso la medesima porta (9). Molti resti di antiche mura esistono ancora in tale località sotto il monte, di cui evidentemente avranno appartenuto ai magazzeni che componevano le suddette Saline.

TEMPIO DI PORTUNNO. In vicinanza del ponte Sublicio Rufo e Vittore registrano esservi stato il tempio di Portunno, e siccome dai resti che si vedono nel fiume prima di giungere a Ripa Grande si conosce la vera situazione del nominato ponte, così si puol stabilire essere stato ivi il tempio di Portunno situato, ove pure si trovano resti di antiche mura vicino all' arco delle Saline nuove.

TEMPIO DI DITE DETTO DI VESTA. Intorno il riconoscimento della Divinità a cui era consacrato il piccolo tempio rotondo, che esiste in gran parte conservato sulle sponde del Tevere vicino al ponte Senatorio o Palatino, molte cose si sono scritte e molte varie opinioni si sono palesate, che sarebbe troppo lungo quivi distintamente numerarle: ma se questo tempio non fu quello di Vesta, perchè si conosce ora da ognuno essere stato vicino al foro Romano, nè quello di Ercole Vincitore che stava nel foro Boario il quale sino ivi non poteva giungere, nè quello di Portunno di sopra descritto che stava vicino al ponte Sublicio, nè quello di Volupia che era presso i Navali, nè quello di Vesta Madre o Cibele, e nè quello di altra divinità di cui non si conosce esserle stato consacrato tempio in questa regione: a me sembra che non possi essere fuori di proposito, giacchè la forma rotonda non fu destinata solo a Vesta, il crederlo uno di quelli nominati dai Regionarj di cui non ci è determinata la precisa situazione; e tra questi credo opportuno di scegliere quello di Dite che si registra concordemente da Rufo, Vittore e dalla Notizia tra i primi edifizi della regione; perchè la ricchezza degli ornamenti che apparisce specialmete nei capitelli e nel soffitto di questo tempio, pare molto convenire al carattere di una tale divinità. Il luogo ove si trova collocato questo tempio si chiamava dagli antichi il Bel lido, ed ivi ancora avanzano grandi resti delle mura fatte lungo il corso del Tevere per reggerne le sponde. In queste mura a poca distanza del nominato tempio esiste lo sbocco della celebre Cloaca Massima.

TEMPIO DI CASTORE DETTO DELLA FORTUNA VIRILE. Per riguardo al tempio Ionico Pseudoperittero ridotto a Chiesa di S. Maria Egiziana, giacchè il Ch. Piale ha dimostrato non essergli convenente la denominazione della Fortuna Virile che comunemente si attribuisce, (10) nè potendo d' altronde convenire con il medesimo scrittore che questo tempio fosse quello di Matuta Madre che stava nel foro Boario, perchè, essendo questo foro situato nella regione ottava, non poteva giungere sino quivi senza troncare la con-

(3) Dion. Lib. 6. (4) Tacit. Annali Lib. 2. (5) Vitruv. Lib. 3. c. 2. (6) Nard. Roma antica Lib. 7. c. 3. (7) Nard. loc. cit. e Ovidio Fasti Lib. 5. v. 669. (8) Nibby. Mura di Roma. c. 4. (9) Frontino. De Acqued. Lib. 1. (10) Piale Note a Venuti. Descriz. di Roma antica Part. 2. c.

tinuazione di questa regione sino al foro Olitorio in essa contenuto; per la qual cosa seguendo il partito adottato a riguardo del descritto tempio rotondo cioè di ricercarne la sua denominazione nei cataloghi dei Regionarj; lo credo essere stato quello di Castore registrato da Rufo e Vittore dopo l'Ara Massima, che si pone non lungi da questo luogo. Per la mancanza di più precise cognizioni, tanto per riguardo a questo tempio che al rotondo antecedentemente descritto, ho creduto più conveniente di tenermi a tali denominazioni che a quelle che sono a loro comunemente riferite.

CASA DI NICOLA DI LORENZO. Di prospetto al detto tempio Ionico e vicino al ponte Palatino si trovano resti della casa di Nicola di Lorenzo Senatore di Roma nel decimoquarto secolo, la quale si vede costrutta con frammenti di varia architettura, e perciò è stimata da alcuni per antica.

FORO OLITORIO. Il foro Olitorio si pone comunemente fuori del recinto di Servio verso il teatro di Marcello, ed ove ora sta la piazza Montanara. In tale località a piedi del Campidoglio si trovano esistere pochi resti di arcuazioni antiche, che nei tempi addietro trovandosi in più gran numero si credettero aver fatto parte della basilica di Cajo Lucio: ma sembra però più probabile che abbiano appartenuto a qualche portico situato intorno a questo foro.

TEMPJ DELLA PIETÀ, DI GIUNONE MATUTA E DELLA SPERANZA. Nel foro Olitorio si pongono concordemente i tempj della Pietà e di Matuta, che sono registrati dai Regionarj vicino al medesimo foro, ed inoltre quello della Speranza che si trova più volte nominato da Livio. Nella Chiesa di S. Niccolò in Carcere trovandosi esistere avanzi di tre tempj posti assai vicino l' uno all' altro si credono essere stati questi ivi collocati. Per alcuni scavi fatti pochi anni sono avanti la detta Chiesa fu trovato corrispondente al prospetto del tempio di mezzo un gran piedestallo, sul quale credesi che vi stesse la statua dorata, che secondo Livio fu posta a M. Attilio Glaborione dal di lui figlio avanti al tempio della Pietà da lui votato per avere vinto il Re Antioco alle Termopoli (11); e perciò a questa divinità si giudica essere tale tempio di mezzo dedicato: ma non però quello eretto sotto i Consoli Cajo Quinzio e Marco Attilio incirca nella medesima località alla Pietà figliale, per il ben noto fatto conosciuto sotto il titolo di Carità Romana descritto principalmente da Plinio: perchè si dimostra col medesimo scrittore essere stato questo tempio distrutto allorchè si edificò il Teatro di Marcello (12). Il Tempio di Giunone Matuta, che Livio scrive essere stato edificato in questo foro e dedicato da C. Cornelio per un voto fatto nella guerra Gallica, (13) sembra potersi stabilire essere stato quello situato accanto al descritto della Pietà verso la porta Flumentana, del quale rimangono cinque piccole colonne doriche incastrate nel muro sinistro della medesima Chiesa. Il terzo tempio poi ivi esistente verso il teatro di Marcello si giudica essere quello dedicato da Attilio Calatino alla Speranza, che Livio lo dimostra precisamente situato in questo foro e percosso da un fulmine, e posteriormente abbruciato (14): ma ristaurato in seguito, e dopo altro incendio dedicato di nuovo da Germanico sotto Tiberio (15). Rimane quindi indicazione di questi tre tempj in un frammento della antica pianta di Roma N. XXXI, ed innanzi a quello di mezzo si riconosce esservi disegnato il grande piedestallo scoperto avanti la suddetta Chiesa, sul quale stava la statua di Glaborione.

(11) Livio. Lib 4. c. 14. (12) Plinio. Lib 7. c. 36. (13) Livio. Lib 34. c. 27. (14) Livio Lib. 21. c. 26. e Lib. 24. c. 25. (15) Tacit. Ann. Lib 2. c. 49.

REGIONE XII.

PISCINA PUBBLICA

La regione duodecima occupava nella sua larghezza lo spazio posto tra il Celio e l'Aventino, confinando ivi con la seconda e la tredicesima regione, che poste sui detti monti ne portavano lo stesso nome; ma però per stabilirle un più conveniente spazio di quello che le si attribuisce comunemente, il quale si trova occupato in gran parte dalle sole terme Antoniane, doveva estendersi pure su quella parte dell' Aventino che resta disgiunta verso Oriente dal medesimo colle Aventino propriamente detto, e dove ora stanno le Chiese di S. Sabba e S. Balbina. In lunghezza poi dal Circo Massimo dovea giungere poco oltre il lato meridionale delle terme Antoniane, ove cominciava per tale parte la regione prima. Il suo giro da Vittore e dalla Notizia si prescrive di dodicimila piedi, ed in tale località si trova confrontare incirca tale misura.

TERME ANTONIANE. Della Piscina Publica, che aveva dato il nome alla regione, non rimanendone già più alcun' indizio al tempo di Festo, come egli lo dimostra nella spiegazione di questo nome, resta ora difficile a riconoscersi la sua vera posizione. Immensi ed ammirabili resti però ci avanzano delle terme Antoniane, che per la grande magnificenza con cui furono edificate dall' Imperatore Antonio Caracalla occupavano molto spazio nel piano della regione posta tra l' Aventino ed il Celio. Si descriveranno le parti che componevano questo grandissimo edifizio e gli usi a cui erano destinate nel parlare di queste terme in particolare. La pianta quivi disegnata è stata ricavata inseguito degli scavi fatti negli anni scorsi dal Conte Velo. Nella parte superiore di queste terme, ove si conosce essere state le conserve di acqua, veniva a riferire l' acquedotto espressamente fatto per somministrare la necessaria quantità di acqua alle terme, siccome si conosce dalle traccie che rimangono.

SETTE CASE DEI PARTI. Vicino al lato settentrionale del recinto delle terme Antoniane si trovano esistere alcune antiche mura, credute avere appartenuto ad una conserva di acqua: ma per la disposizione delle camere di varia forma che sono indicate dalle rovine, credo invece che abbiano appartenuto a quelle sette case dei Parti che sono registrate da Vittore e dalla Notizia concordemente dopo le terme Antoniane, e che furono edificate dall' Imperatore Severo, il quale ancora molti ornamenti si crede che facesse eseguire lungo la stessa via, per presentare opere da lui edificate a quelli che venivano dall' Affrica. Queste case essendo state edificate nello stesso tempo formavano evidentemente un solo fabbricato, e le sette distin-

zioni erano relative forse solo ad altrettanti ingressi che vi stavano nel prospetto dell' edifizio, come è stato disegnato nella presente pianta.

CASA DI CHILONE. A poca distanza dalle descritte rovine verso il Circo Massimo si trovano esistere altri resti di antiche mura laterizie, che furono peraltro coperte con costruzioni posteriori, e questi sembrano avere appartenuto evidentemente a quella casa di Chilone quivi registrata da Vittore e dalla Notizia, e di cui il Bellorio dimostra avergli risguardato due frammenti della antica pianta di Roma N. XXXVI. e XXXVII. nei quali si vedono disegnati unitamente alla casa gli orti ancora (1).

AREA RADICARIA. Dell' Area Radicaria registrata in questa regione da Vittore e dalla Notizia ne rimane certo indizio in un frammento della medesima antica pianta Capitolina N. LVI. e siccome in tale lapide si trova pure unita l' indicazione del Mutatorio, che si è dimostrato essere stato situato nella prima regione, ed avendo in comune queste due regioni il lato posto verso la via Appia, ne viene che tale Area doveva essere situata in circa prima di giungere alle terme Antoniane; poichè più oltre delle dette terme cessava per tale parte di confinare la regione prima con questa. Nel medesimo frammento si trova pure indicato dalle due lettere che rimangono la via che serviva di limite alle due regioni.

CASA DI CORNIFICIO. Sul colle poi vicino alla Chiesa di S. Balbina esistono pochi resti di antiche sostruzioni fatte per reggere il piano superiore. Ivi il Bufalini nella sua pianta di Roma disegna esservi esistiti altri avanzi di grande fabbricato ch' egli nomina terme di Decio: ma avendo motivo di credere essere state queste terme altrove, come nella regione seguente si farà conoscere; stimo invece essere ivi stata quella casa di Cornificio che si trova registrata nel catalogo di questa regione da Vittore e dalla Notizia. Tra i disegni poi che grazie alle cure del Burlington si hanno delle diverse terme dei Romani del Palladio, vi si riporta una parte di fabbricato antico, il quale avendo molta somiglianza con le indicazioni che presentano gli avanzi disegnati nella pianta del Bufalini, credo essere stato ritratto da questi, e perciò secondo tali tracce ho quivi dato un idea dell' intiero fabbricato.

(1) Bellorio Ichnograph. Veteris. Romae. Tab. VIII. et X.

REGIONE XIII.

AVENTINO

La tredicesima regione oltre lo spazio che occupava sul monte Aventino, dal quale ne traeva la sua denominazione, si estendeva ancora nel piano posto verso il Tevere e contenuto entro il recinto delle mura, nel di cui mezzo s' innalza il Testaccio. Il giro di questa regione si prescrive da Vittore essere stato di sedicimila e duecento piedi; e tale misura si trova confrontare nella descritta località, non però comprendendo la parte del monte che si stende disgiunta verso Oriente stata considerata nella antecedente regione.

TEMPIO DI DIANA COMUNE. Il monumento più insigne che stava sull' Aventino doveva essere il celebre tempio di Diana che servio Tullio fece erigere a spese comune di tutte le città dei Latini per imitare ciò che avevano fatto i Ionj a riguardo dell' edificazione del tempio di Diana in Efeso. Questo tempio fu quindi riedificato sotto Augusto da Lucio Cornificio, secondo quanto si deduce da Svetonio. (1) La sua situazione poi si mostra con i seguenti versi di Marziale essere stata nella parte dell' Aventino risguardante il Circo Massimo.

Quique videt propius magni certamina Circi,
Laudat Aventinae vicinus Sura Dianae. (2)

Ma però considerando che questo tempio fu eretto in comune dai Latini e che Servio, secondo Dionisio, vi scrisse le leggi per le città Latine verso di loro (3) è da credere che avesse la sua fronte rivolta più dalla parte del Lazio che del Circo sudetto. Il Bufalini nella sua pianta di Roma segna la posizione di questo tempio a poca distanza da S. Prisca, ed ivi in circa sembra che dovesse essere collocato; non però nel declivo del monte, come indica il medesimo Bufalini, ma nella parte superiore ove esistono pochi resti di antiche mura, e specialmente nel luogo ridotto a cava di tufo ed ove si vedono scoperte sostruzioni di pietra quadrate e di opere retticolate, le quali avranno appartenuto a qualche parte del fabbricato che gli stava annesso. Ivi ancora probabilmente fu scoperto lo stanzino foderato di rame dorato e con il pavimento fatto di Corniole ed Agata, nel quale furono trovati diversi istrumenti di sacrifizj, secondo quanto registra Flaminio Vacca nelle sue memorie. Tra i frammenti poi della antica pianta di Roma se ne trova uno, distinto quivi col N. LXIII, nel quale vi si rappresenta un tempio di Minerva con accanto l' indicazione di altro tempio, e non di casa come credette il Bellorio nello spiegare tale frammento, intorno al quale sta scritto CORNIFICI; e sapendosi che questo tempio di Diana fu edificato da Lucio Cornificio m' induce a credere che ivi sia rappresentato il medesimo tempio, e che dal nome del suo riedificatore sia stato detto di Diana Cornificia. Da queste indicazioni si viene a stabilire la disposizione di tale tempio nel modo quivi disegnato.

TEMPIO DI MINERVA. Il tempio di Minerva che si trova disegnato nella descritta lapide Capitolina sembra essere stato quello registrato nel catalogo di questa regione da Vittore col distintivo di essere stato nell' Aventino; ed infatti nel catalogo della Notizia si registra subito dopo a quello di Diana. Tale vicinanza viene ancora comprovata dalla iscrizione ritrovata tra le rovine del tempio di Diana risguardante questo tempio di Minerva Aventiniense, secondo quanto asserisce il Fulvio Orsini nelle sue antichità romane.

BAGNI DI SURA. Vicino al descritto tempio di Diana dai versi poc' anzi riportati di Marziale si conosce esservi stata l' abitazione

(1) In Augusto C. 29. (2) Marzial. L. [illegible] Ep. 64. (3) D[illegible] Lib. [illegible]

di Sura, il quale si crede essere quello sopranomato Licinio che fu Console sotto Nerva e quindi replicatamente sotto Trajano. In uno dei frammenti della più volte nominata pianta antica di Roma N. LXII si trovano disegnati alcuni bagni distinti col nome di Sura; e questi vedendoli in certo modo egualmente disposti di quella fabbrica antica i di cui resti esistono sotto la Chiesa di S. Prisca, pare di potere stabilire essere stati ivi situati tali bagni; imperocchè in tale località si trovavano precisamente vicino al tempio di Diana ed al Circo Massimo.

TERME DECIANE. Nella disparità di opinione che principalmente si deduce dai Regionarj a riguardo della posizione delle terme Variane e Deciane, a me sembra di potere stabilire essere state in questa regione solo queste ultime; imperocchè nell'epilogo che si fa tanto del primo catalogo di Vittore, quanto di quello della Notizia, non si trovano registrate che le Deciane, e d'altronde conoscendosi essere state le Variane situate nel Vico Sulpicio, non mi pare tanto facile di trovare un modo ragionevole onde fare giungere sino in questa regione questo Vico, che dai Regionarj si pone nella prima Regione, standovi di mezzo tra questa e quella la duodecima; e perciò se queste terme compite da Vario Eliogabalo non erano le stesse delle Severiane poste precisamente nella prima regione che nell' epilogo del catalogo del secondo Vittore sono dette pure Variane, ma formavano fabbrica distinta, dovevano evidentemente stare altrove. Il Bufalini nella sua pianta di Roma indica esservi stati avanzi in due luoghi diversi delle terme di Decio, cioè sotto S. Balbina ed a poca distanza da S. Sabina: ma considerando la situazione di S. Balbina come avere fatto parte della antecedente regione, mi pare di prescegliere avere appartenuti alle terme Deciane gli avanzi disegnati vicino a S. Sabina. E siccome tali indicazioni rassomigliano ad una non compita pianta del Palladio riportata tra i disegni delle terme dei Romani, così stimando che sia stata tratta da tali resti, ho disegnato quivi la intiera disposizione di queste terme secondo tali cognizioni.

TEMPIO DELLA LUNA. Il tempio della Luna registrato in questa regione da Vittore si mostra dal Nardini con alcuni versi di Ovidio e con un passo di Livio. nel quale si descrive una tempesta ivi accaduta, essere stato sull' alto dell' Aventino verso il clivo Publicio che scendeva sul monte dalla parte del foro Boario, (4) e perciò a poca distanza da S. Sabina ed al di sopra di quelle sostruzioni antiche che reggono il monte verso il Tevere.

TEMPIO DI GIUNONE REGINA. Con un altro passo di Livio si stabilisce pure la situazione del tempio di Giunone Regina edificato da Camillo dopo la espugnazione di Vejo nell' alto dell' Aventino ed al quale si andava dal nominato clivo Publicio (5) e perciò vicino a S. Sabina ed al di sopra delle medesime sostruzioni antiche doveva essere collocato. Questa località dell'Aventino sovrastante alla porta Trigemina e rivolta verso il Palatino era celebre presso gli antichi per la spelonca di Caco, l' ara di Evandro, ed il tempio di Ercole similmente denominato Vincitore di quello che stava nel foro Boario.

TEMPIO ED ATRIO DELLA LIBERTA'. In quale luogo dell' Aventino stava collocato il tempio coll' Atrio della Libertà non bene si può definire da quanto si scrive dagli antichi a questo riguardo, ma stando a ciò che si trova indicato dal Bufalini nella sua pianta di Roma, il quale per il maggiore numero degli avanzi che rimanevano delle fabbriche antiche al suo tempo potè averne qualche cognizione, si viene a stabilire il tempio nel luogo occupato dalla Chiesa di S. Sabina, e l' atrio nello spazio posto tra la detta Chiesa e quella di S. Alessio. In questo atrio, allorchè fu da Asinio Pollione ad insinuazione di Augusto riedificato, vi si aggiunse una biblioteca Greca e Latina, che fu la prima formata ad uso pubblico in Roma, (6) e questa sembra essere stata disposta nei lati del tempio. L'Atrio poi doveva stare intorno al tempio stesso dalla parte del prospetto. Altri pochi resti di antiche fabbriche si trovano esistere sull' Aventino, e questi si vedono principalmente nel declivo del monte verso Testaccio che si dicono avere appartenuto a bagni venali, ma che evidentemente avranno fatto parte di qualche fabbrica privata; e molti altri resti di edificj privati furono scoperti in detta parte inferiore del monte al tempo di Paolo V. I marmi ritrovati in tale scoperte servirono per adornare la cappella Borghesiana di S. Maria Maggiore.

PORTICO FABARIO. Lungo il lato del colle sovrastante al Tevere si vedono resti di grande fabricato, di cui alcuni furono ridotti ad uso di magazzeno di legname. Quivi sembra essere stato quel portico posto fuori della porta Trigemina sull' Aventino che i Censori Q. Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino, secondo Livio, fecero lastricare unitamente all' Emilio, (7) e perciò si può credere che tali resti gli avessero appartenuto. Questo portico venendo ad essere situato lungo le sponde del fiume, serviva evidentemente ancora per deposito delle mercie di varie specie, siccome lo dimostrano le grandi camere che stavano verso il monte. Si trova poi indicato dalle rovine che rimangono di questo portico essere stato di diversi piani; e sopra di esso vi stava probabilmente la casa di quel certo Faberio scrivano, di cui Vitruvio ci racconta che fece dipingere le mura dei chiostri con cinabro, (8) donde forse ne derivò la denominazione che fu data al sottoposto portico di Fabario o Faberio, come si trova registrato nel catalogo di Vittore e della Notizia.

PORTICO EMILIO. Nel piano poi della regione posto tra il monte Testaccio ed il Tevere vi doveva stare primieramente quell' altro portico detto Emilio, che secondo Livio fu dai soprannominati Censori fatto riedificare. In tale situazione si trovano effettivamente esistere resti di grande porticato: ma però di costruzione non corrispondenti ai tempi, in cui si dice da Livio essere stato rifabbricato l'Emilio; per cui se tali resti appartenevano ad un tale portico è da credere che fosse stato questo nei tempi successivi rinnovato; oppure facessero quelli parte di qualche aggiunzione posteriormente fatta. Un piccolo frammento della pianta antica di Roma N. XXXIV sul quale sta scritto PORTICUS con al di sotto in caratteri maggiori AE si giudica aver appartenuto a questo portico Emiliano: ma dal modo come si trova scolpita nella lapide tale indicazione si conosce che risguardava piuttosto il portico di un qualche Edifizio sacro, ossia tempio. Avanti a questo tempio, poi vi stava evidentemente la grande area denominata Emporio, che dal medesimo Livio si dice essere stato nello stesso tempo, in cui fu riedificato tale portico, fatto lastricare di pietre e circondato di stipiti ossiano evidentemente piccoli muri di recinto. Come pure lo stesso storico ci racconta che in allora fu fatta una grande scalinata che dal Tevere saliva al nominato Emporio (9) e questa occupava forse tutta la linea davanti il portico Emilio. Alcuni resti di grande mura che ivi rimangono lungo il corso del fiume, devono avere appartenuto a

(4) Nardini Roma Antic. Lib. 7 C. 8. (5) Livio. Lib 27 C. 37 (6) [illegible] Lib. 7. C. 30 e Lib [illegible] C. [illegible] (7) Livio Lib [illegible] C. 27. (8) Vitruv. Lib. 7 C. 9. (9) Livio Lib. 41. C. 27

tale scalinata, o alle mura che furono inseguito fatte per chiudere la Città in tale parte. Così i Navali, nei quali stazionavano le navi che venivano per il fiume, si dimostrano con diversi passi degli antichi scrittori essere stati in questa stessa parte del fiume avanti al portico Emilio ed all'Emporio. Le rovine di antiche mura che si vedono nelle acque basse nel fiume corrispondente sotto il Priorato di Malta, sembrano aver fatto parte di un qualche recinto formato con arcuazioni, per non impedire il corso delle acque nel modo consimile, come si trova praticato dagli antichi in alcuni moli di porti. Il frammento della antica pianta di Roma N. LIII. sul quale si legge NAVALEM FER . . . si crede avere appartenuto a questi Navali e non al luogo supposto essere stato detto pure Navale che stava vicino alla antica porta Romanula del Palatino, come giudica il Bellorio nella spiegazione di tale lapide.

GRANARI LOLLIANI, GALBANI E CANDELARI. Nel medesimo piano posto tra il Testaccio ed il Tevere vi stavano pure evidentemente i diversi granari che sono registrati da Vittore e dalla Notizia in questa regione. In tale località il Bufalini nella sua pianta di Roma segna alcuni resti di questi edifizi come esistenti al suo tempo. Oltre i granari di Aniceto e di Galba, che sono registrati nel catalogo dei suddetti Regionarj, sembra ancora che vi fossero i Lolliani la disposizione di cui fu conservata in un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma unitamente a qualche altro edifizio privato. N. XXXVIII. Un altro frammento della stessa pianta N. XL. su cui sta scritto RREA . . . . . ANA si giudica avere risguardato i granari di Galba o Galbani registrati dalla Notizia. Similmente i granari Candelari, di cui ne rimane qualche traccia in un altro frammento della medesima antica pianta N. XXXIX. sembrano essere stati ivi pure collocati. Così l'arco colle antiche mura, che si trovano esistere lungo la strada che conduce alla porta S. Paolo, deve avere appartenuto a qualcuno di questi granari. Benchè nelle altre regioni esistessero diversi granari, sembra però che in questa ve ne fossero in maggior numero a motivo del comodo, che vi era di potere collocare i grani che venivano per fiume senza grande trasporto per terra; quindi è che i suddetti granari si sono creduti essere stati situati in questa regione a preferenza delle altre. Prima che Aureliano racchiudesse colle sue mura questa parte della Città tali granari si trovavano evidentemente posti lungo la sponda del fiume, siccome si trova in certo modo indicato dalle scale e semplici linee che si vedono tracciate lungo il fabbricato nella suddetta lapide appartenente ai granari Lolliani. Unitamente poi ai descritti granari vi doveva stare il foro Pistorio registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia, affinchè fosse comodo ai fornari di prendere da quelli i grani per fare il pane senza grande trasporto.

DOLIOLO. Il monte Testaccio, che si trova esistere nel mezzo del medesimo piano, si riconosce da ognuno per il Doliolo registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia; perchè si trova infatti essere stato formato intieramente di frammenti di vasi di creta, o dolj da vino, da olio e da altri liguori, di cui ne facevano un grande uso gli antichi. Stando evidentemente ivi i fabbricatori di tali vasi avevano formato in questo luogo il deposito di quelli che si spezzavano.

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO. Incorporate nelle mura della Città vicino alla porta di S. Paolo, si trova esistere intieramente conservato un monumento sepolcrale fatto ad imitazione dalle piramidi degli Egizj, che per le iscrizioni scolpite su di una sua faccia si conosce avere appartenuto a Cajo Cestio. Aureliano nel fabbricare in tale parte il suo recinto lo incluse metà dentro e metà fuori della Città.

REGIONE XIV.

TRANSTIBERINA

L'ultima regione denominata Transtiberina dal luogo in cui stava posta al di là del Tevere, avendo un perimetro di circa trentatremila piedi, come si trova registrato nei cataloghi dei Regionarj, non poteva perciò esser contenuta nel solo spazio del Trastevere, che era circondato dal recinto Aureliano: ma sembra che si estendesse ancora verso il Vaticano e che occupasse incirca quanto si trova ora rinchiuso dalle moderne mura.

ROCCA GIANICOLENSE. Primieramente considerando ciò che si trovava compreso in quella parte del Trastevere aggiunta alla Città da Anco Marzio, si riconosce nel luogo ora occupato dalla Chiesa e convento di S. Pietro in Montorio e dalla grande fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo la situazione della Rocca ivi formata sino dai primi tempi di Roma col rendere quella parte quasi disgiunta dal rimanente colle, onde fosse quel luogo maggiormente forte e che servisse di difesa a quei che navigavano sul fiume; imperocchè, siccome narra Dionisio, gli Etruschi che nei tempi antichi occupavano tutto il tratto posto al di là dal fiume, recavano danno ai mercanti romani (1). Non restano però alcune precise traccie delle mura ivi innalzate per fortificare tale località nei primi tempi di Roma e per congiungerla alla Città; ma vi sono bensì bastanti indicazioni per riconoscere l'intiero giro che facevano le mura del recinto Aureliano in tutta quella parte del Trastevere, alle di cui estremità verso il Tevere vi erano le porte Portuense e Settimiana, e nel mezzo sull'alto del Gianicolo l'Aurelia. In tale parte del Trastevere, recinto da mura si comunicava dalla Città col mezzo di due ponti. Il primo, i di cui resti si vedono nelle acque basse esistere sotto l'Aventino, si dimandava dagli antichi Sublicio dal legname, con cui primieramente era composta la sua parte superiore, e questo ci assicura Dionisio, che fu costrutto sino dal tempo in cui Anco Marzio cinse di mura la descritta parte del Gianicolo. Fu su questo ponte che Orazio Coclite trattenne egli solo l'impeto dell'esercito di Porsenna, sinchè venisse dai suoi compagni troncato. L'altro si disse Palatino dalla vicinanza del monte di simil nome; e questo si riconosce in quello che esiste vicino a S. Maria Egiziaca e detto ora Rotto per lo stato in cui si trova a metà rovinato. Troppo incerte indicazioni ci sono quindi rimaste degli edifizi pubblici e privati che esistevano in questa parte della regione Transtiberina, onde potere precisare la loro situazione, massimo

(1) Dionisio Lib. 3

che non furono tramandate esatte cognizioni delle scoperte ivi fatte nei tempi successivi.

ISOLA TIBERINA. Benchè pure non rimanga alcun grande avanzo degli edifizi che stavano nell' isola Tiberina, contenuta in questa regione, si possono non pertanto riconoscere le loro posizioni dalle descrizioni che si hanno dagli antichi scrittori. Quest' isola si dice da Livio e da Dionisio formata coi fasci di grano tolti dai campi di Tarquinio Superbo, in modo che essendo stati gettati nel Tevere si arrestarono ivi, e con le arene portate a poco a poco, formarono un luogo stabile (2), il quale fu quindi circondato con solide mura dandogli la figura di una nave in memoria di quella che da Epidauro trasportò ivi il serpente in occasione della peste avvenuta nell' anno 462 di Roma. Rimangono ancora sotto il convento di S. Bartolomeo alcuni avanzi delle grandi mura che componevano tale solido recinto. Se la forma data a questa isola era veramente simile a quella della suddetta nave che trasportò il serpente salendo il fiume, doveva avere la prora incontro la corrente, cioè verso il Ponte Sisto; ed infatti non è gran tempo che si vedevano resti di tale parte che il Tevere disgiunse dal rimanente dell' isola in modo che veniva a formare un'altra piccola isola, come sta disegnata nella pianta ben cognita del Nolli. Quest' isola poi si trova essere congiunta alla Città ed al Trastevere col mezzo di due ponti. Quello che mette nel Trastevere si dice di Cestio, solo perchè con tale denominazione si trova registrato in Vittore; e perciò non si può definire precisamente quale sia stato il Cestio che lo fece edificare. Le iscrizioni peraltro che sono scolpite nei lati del medesimo lo dichiarono ristaurato da Valentiniano, Valente e Graziano Imperatori. Quello poi che mette nella parte opposta verso la Città si dice di Fabrizio per la iscrizione antica che si leggeva anni addietro scolpita sopra la fronte, la quale lo dimostrava edificato per cura di L. Fabrizio che fu Console sotto Augusto.

TEMPIO DI ESCULAPIO. Tre tempj sono registrati nel catalogo di Vittore esservi stati nell' isola Tiberina, cioè uno dedicato ad Esculapio, l' altro a Giove ed il terzo a Fauno. Il primo di questi detto di Esculapio per essere stato innalzato al serpente trasportato da Epidauro ed adorato come nume, si dimostra principalmente dal Nardini, con i seguenti versi di Ovidio, essere stato più verso la parte dell' isola che era premuta dalla corrente dell'acqua, di quello che lo fosse se stava nel luogo ora occupato dalla Chiesa di S. Bartolomeo, come si situa da diversi topografi (3).

Sacravere patres hac duo templa die
Accepit Phaebo, Nymphaque Coronide natum
Insula, dividua quam premit amnis aqua (4).

Però questo tempio sembra che fosse collocato circa nella parte media dell' isola nel luogo posto di prospetto alla suddetta Chiesa.

TEMPIO DI GIOVE. Con i seguenti altri versi di Ovidio, che succedono ai riferiti, si pone il tempio di Giove congiunto a quello di Esculapio.

Iupiter in parte est: coepit locus unus utrumque,
Iunctaque sunt magno templa nepotis avo.

Tale congiunzione sembra che quì si debba intendere per essere stati questi tempj posti l' uno di faccia all' altro e riuniti col porticato che formava il recinto avanti al tempio di Esculapio e che serviva per esporre gl' infermi.

TEMPIO DI FAUNO. Il terzo tempio poi che stava in quest' isola e che era consacrato a Fauno, si designa con i seguenti altri versi di Ovidio essere stato in quella parte che era rivolta alla corrente dell' acqua, cioè verso il ponte Sisto.

Idibus agrestis fumant Altaria Fauni,
Hic ubi discreta insula rumpit aquas (5).

CIRCO DI NERONE. Nella parte del Trastevere che era situata fuori dell' antico recinto Aureliano tanto sull' alto del monte che nel basso lungo il fiume, non si trovano resti di alcun grande antico edifizio, a riserva del ponte che dalla Città serve per comunicare in tale parte del Trastevere, denominato dagli antichi, secondo Vittore, Gianicolense, perchè metteva verso il Gianicolo; il quale essendo quindi stato riedificato da Sisto V. acquistò l'attuale denominazione di Ponte Sisto. Nella valle poi che si trova tra l' estremità settentrionale del Gianicolo ed il colle Vaticano, benchè per la immensa fabbrica della basilica di S. Pietro ivi eretta, non vi sia rimasto alcun avanzo di antico fabbricato, si hanno però bastanti indizj per riconoscere la precisa situazione del circo di Caligola e di Nerone. Imperocchè fu ivi ritrovato l' obelisco che Caligola fece venire dall' Egitto per adornamento della Spina di tale circo, il quale fu quindi trasportato sotto il Pontificato di Sisto V. nel mezzo della piazza di S. Pietro; come ancora diverse parti del triplice recinto delle mura ed arcuazioni che sostenevano i sedili intorno al circo, furono scoperte nell' edificare la Basilica Vaticana. Secondo quanto poi si deduce da un manoscritto del Grimaldi riportato nella Roma sacra del Martinelli e ripetuto da varj altri scrittori, si pretende che il circo fosse lungo solo palmi Romani 720, e largo col triplice recinto palmi 400: e che la estremità curvilinea fosse situata verso il principio della scala, che metteva nel portico posto avanti alla primitiva Basilica, ed i suoi lati giungessero sino alla Chiesa di S. Marta, ove si credevano essere state le carceri. Ma il Fontana nella sua grande descrizione Vaticana con più verosimiglianza pone la parte curvilinea del circo verso il monte a S. Marta, siccome usarono soventi di fare gli antichi in simili circostanze, e fa egli pervenire i lati del circo sino incirca la metà della piazza di S. Pietro, rendendo in tal modo le proporzioni del circo più uniformi a quelle degli altri circhi. Una tale maggior lunghezza si trova pure approssimativamente confrontare col prendere per punto stabile il luogo, ove fu ritrovato l' obelisco, che doveva corrispondere evidentemente alla metà della Spina, e dando alla parte del circo che stava verso le carceri un terzo circa di più della parte che era situata verso l' estremità semicircolare, la quale si stabilisce essere stata dove fu edificata la Chiesa di S. Marta. Questo circo si dice costrutto negli orti di Caligola e di Nerone i quali oltre a questo contenevano ancora portici che giungevano sino alle sponde del Tevere (6). Questi orti pare che stessero nella parte sinistra della via Trionfale che dal vicino ponte, cognito collo stesso nome, si dirigeva verso il monte Mario. Di tale ponte rimangono avanzi nell' angolo che fa il fiume sotto l' Ospedale di S. Spirito.

CIRCO DI DOMIZIA. Contigui ai descritti orti, ossia nell' altra parte della medesima via Trionfale verso la mole Adriana, vi erano gli orti di Domizia nei quali stava un' altro circo, siccome fu riconosciuto allorchè sotto il pontificato di Benedetto XIV. furono fatti ivi diversi scavi, nei quali si scuoprirono alcuni tratti delle sostruzioni ed ambulacri su cui stavano i sedili del circo, come fu pure ritrovata la situazione della Spina e delle altre parti del Circo. Accanto

(2) Livio Lib. 2 e Dion. Lib. 5. (3) Nard. Roma antica Lib. 7 c. 12. (4) Ovid. Fasti Lib. 1. v. 296. (5) Ovid. Fasti Lib. 2. (6) Senec. De Ira Lib. 3 c. 1.

a questo stesso circo fu quindi scoperto parte del lastricato di una via antica che gli passava vicino (7).

MAUSOLEO DI ADRIANO. Nei medesimi orti di Domizia Adriano fece edificare il grandissimo Mausoleo che servì per conservare le di lui ceneri, del quale ne rimane il masso principale che fu ridotto a servire di fortezza alla Roma moderna. L' architettura di questo insigne monumento si farà a suo luogo nel miglior modo conoscere. In alcuni piccoli frammenti della antica pianta di Roma N. IX. sembra esservi rappresentato il piantato superiore di questo sepolcro; oppure di quello di Augusto che stava nel Campo Marzio. Di faccia poi a questo Mausoleo Adriano vi pose il maestoso ponte che serve tuttora per comunicare dalla Città a tale parte del Trastevere, e che dal suo nome si disse Elio; e quindi di S. Angelo dalla denominazione del vicino castello.

SEPOLCRO DI SCIPIONE AFFRICANO. Un' altro gran sepolcro di figura piramidale simile a quello di Cajo Cestio, ma di maggior grandezza esisteva sino al tempo di Alessandro VI. che lo fece demolire per dirizzare la via che conduce a S. Pietro, nel luogo posto accanto alla Chiesa della Traspontina, siccome si trova diseguato nella pianta di Roma del Bufalini. Per quanto si deduce da un passo di Acrone Scoliaste di Orazio (8), si crede che questo sepolcro appartenesse a quel Scipione soprannominato l' Affricano; che non fu sepolto in quello della sua famiglia che stava lungo la via Appia a poca distanza dall' arco di Druso.

(7) Venuti, Descriz. di Roma antica Part. 2. c. 5. (8) Orazio. Epod. alla Ode 9

Queste sono le principali fabbriche esistenti nelle descritte quattordici Regioni comprese nel recinto Aureliano. Ma la Città si trovava poi circondata da altri grandiosi edifizi che formavano come diverse borgate nel suo d' intorno e che quasi congiungevano il suo abitato a quello delle altre città minori situate in gran parte sui vicini monti. Primieramente si trovano esistere grandi resti di tali edifizi suburbani lungo la via Appia a poca distanza dalla porta di tal nome; tra i quali rimangono considerabili traccie del grande Circo denominato comunemente di Caracalla; ma per una iscrizione ivi rinvenuta negli ultimi scavi, riconosciuto dal Professore Nibby essere stato costrutto nel tempo di Massenzio, e dedicato a Romulo figlio suo, (1) siccome meglio si dimostrerà nella sua particolare descrizione. Quindi più oltre lungo la stessa celebre via si trovano esistere altri resti antichi, che per la loro quantità tale luogo fu denominato volgarmente Roma Vecchia; ed il Ricci credette esser ivi stato il Pago Lemonio (2). Con questi fabbricati la Città in tale parte veniva quasi a congiungersi con Boville situata a piedi del colle Albano. Lungo la via Latina, che esciva dalla Città per la stessa parte, altri resti di antichi fabbricati si scorgono, e similmente lungo le vie Labicana, Prenestina, Tiburtina, Nomentana, Salara, Flaminia, e le altre tutte che uscivano dalla Città, rendendo in tal modo il suburbano intieramente coperto di abitazioni, che doveva presentare l' aspetto di una città continuata all'infinito, come precisamente osserva Dionisio a questo riguardo, (3) e che si congiungeva con Labico, Gabi, Preneste, Tivoli, Nomento, Veji, Ostia, Porto e le altre città a cui pervenivano le suddette vie. A questi edifizi si aggiungevano i molti sepolcri, che stando secondo l' uso dei Romani situati lungo le vie, adornavano maggiormente questo suburbano, il quale ora presenta un' aspetto di una diserta campagna e coltivata solo da persone straniere. In questo stato di cose sono ridotti pure a coltura quei locali stessi che erano stati ridotti a fabbricati di delizia dai più ricchi Romani, siccome ne presentano prove i frequenti preziosi materiali che l' aratro scuopre continuamente, oltre a quelli resti che rimangono fuori terra, o che sono cogniti per regolari scavazioni. Così i sobborghi, le Ville, e le altre magnificenze suburbane di Roma furono ridotti a grandi tenimenti dei moderni. Non pertanto cessa di essere interessante questa località, per la sua antica celebrità e nelle particolari descrizioni delle case di Campagna si riferiranno maggiori cognizioni a questo riguardo: imperocchè molte di tali posizioni, che erano nei tempi più antichi occupate da Città dei primitivi popoli, divennero nell' ingrandimento dell' impero precisamente ville dei principali Romani (4).

(1) Nibby Del Circo volgarmente detto di Caracalla. (2) Ricci Dell antico Pago Lemonio (3) Dionis. lib. [illegible] (4) Strabone Lib. 5

PIANTA DI POMPEI

TAVOLA II.

L'antica Pompei, città della Campania situata tra Ercolano e Stabia, prima della sua distruzione stava collocata in riva al mare vicino all' imboccatura del fiume Sarno, ed ora per gli accrescimenti del terreno avvenuti si trova esserne discosta di circa due miglia. Il paese in cui sta posta questa città si dice dagli antichi scrittori abitato nei tempi primitivi dagli Enotri, Siculi, Pelasgi, Osci, ed Ausonj; ed inseguito, poco dopo la distruzione di Troja, passato in potere di quei Greci che emigrando in diverse colonie dalla loro patria vennero ad abitare queste regioni e che in modo tale ivi si ingrandirono che questa parte dell'Italia unitamente alla Sicilia nominarono Magna Grecia (1). Se la città di Pompei deve evidentemente il suo stabilimento a tali colonie Greche, sembra però che grande lustro acquistasse allorchè, passando intieramente sotto il dominio dei Romani nelle guerre sostenute da Silla in tali regioni, divenne per la bontà della sua situazione, come le altre città della Campania, il soggiorno di quei ricchi Romani che ivi si diportavano per riposarsi dalle fatiche degli studj e della guerra. Perciò, benchè amassero quei Romani di convivere ivi all' uso Greco, come osserva Strabone, (2) si dovettero però fra breve tempo cangiare i costumi dei Pompejani dal modo Greco in quello dei Romani; e sino dai primi anni dell' imperio Romano si osserva che ebbero, Protettori, Edili, Diumviri, Decurioni ed altre istituzioni all' uso dei Romani ivi introdotte. Lo stabilimento dei costumi Romani presso i Pompejani si trova più chiaramente dimostrato dalla disposizione delle loro fabbriche private, la quale è quella stessa che si vede da Vitruvio essere stata stabilita presso i Romani, e così pure dalle forme del foro, teatro, ed anfiteatro e di alcun altro dei pubblici edifizi, che si trovano esistere nella città di Pompei, e che rassomigliano molto a quelle di consimili edifizi dei Romani.

I Pompejani per la dolce situazione della loro città, che li portava a godere una vita tranquilla, non si trovano molto figurare nella storia degli antichi; e dopo i fatti d'arme che ebbero a sostenere nelle guerre recate ivi da Silla, si trovano solo nominati da Tacito per una leggiera contesa insorta sotto il governo di Nerone tra essi e quei di Nocera in uno spettacolo di gladiatori dato da Livinejo Regolo, che portò una grande strage; imperocchè provocatisi primieramente con insolenze vennero alle villanie, indi ai sassi, e finalmenta alle armi, prevalendo quelle dei Pompejani presso i quali si celebrava la festa. Molti Nocerini furono portati a Roma storpiati dalle ferite; e rimettendosi da Nerone la causa al Senato fu deciso che i Pompejani stessero senza celebrare tali feste per dieci anni, e disciolti i colleghi da loro stabiliti contro le leggi, Livinejo e gli altri capi della sedizione furono esiliati (3).

La terribile eruzione del Vesuvio avvenuta nell'anno 79 dell'Era Cristiana, rese poi interessante la situazione di Pompei. Questa catastrofe che portò la distruzione della città dei Pompejani, con le altre che stavano situate intorno al suddetto Vesuvio, sembra essere stata preceduta da freguėnti terremoti, che hanno portato molto danno alle loro città. Seneca e Tacito ci hanno tramandato memoria che uno di questi terremoti avvenuto sotto Nerone, rovinò in gran parte questa città insigne della Campania (4); e questo ancora si venne a conoscere dalle scoperte fatte nel rinvenire diversi lavori non portati a compimento, imperocchè fu trovato che si stava dai Pompejani ristaurando le loro abitazioni nel mentre che venne distrutta la città. La suddetta grande eruzione si trova diligentemente descritta da Plinio il Giovine in due lettere scritte a Tacito, l'una per descrivere come miseramente perdette la vita Plinio celebre Naturalista suo zio, per aver voluto portarsi dal capo Miseno ad esaminare più da vicino gli effetti di un tale straordinario avvenimento, e l'altra ciò che avvenne ad egli stesso ed a sua madre in tale occasione.

In tale eruzione la città di Pompei non fu distrutta dalle lave, come Ercolano, poichè la sua posizione alquanto elevata dalle adjacenze non potè essere sormontata dal loro corso: ma si trovò bensì essere stata coperta dalla pioggia

(1) Dion. Lib. 1. e Strab. Lib. 5 e 6. (2) Lib. 5. (3) Tacit. Annal. Lib. 14 c. 17. (4) Senec. Quaest. Lib 6. e Tacit Anna L b 15. c. 22

delle ceneri e delle pietre slanciate dal cratere, siccome precisamente si vede indicato nelle descrizioni di Plinio. Queste materie vulcaniche si trovarono però non avere comunemente oltrepassato l'altezza del primo piano degli edifizi: ma il peso delle pietre e delle ceneri cadute sui tetti portarono la distruzione di tutte le parti superiori dei medesimi fabbricati. La città così distrutta ed abbandonata dai suoi abitanti rimase sepolta nell'obblio sino all'anno 1689 in cui si ebbero le prime indicazioni della sua località. Nell' anno 1755 si cominciarono a fare le prime scoperte, le quali si progredirono inseguito con molto interessamento, ed è da sperare che a' giorni nostri siano portati se non ad intiero compimento almeno a buon grado. Ora si trova scoperta solo la parte che stava posta verso il mare; ma vi esistono però visibili traccie delle mura che ne formavano il suo recinto. Le scoperte fin' ora fatte offrono peraltro già, unitamente a quelle fatte nel luogo dell'antico Ercolano, le più parziali cognizioni che si possano avere intorno gli usi degli antichi e che solo il modo come venne distrutta tale città potè conservare; perciò se la suddetta terribile eruzione fu di grave pregiudizio ai poveri Pompejani, è ridondata a noi di molto interessamento.

Lungo la via che, venendo da Napoli e da Ercolano, mette nella parte della città verso Occidente, si trovano a poca distanza dalla porta, e vicino alla grande casa di Campagna detta di Arrio Diomede, diversi sepolcri, ivi situati secondo lo stile degli antichi; tra i quali si distinguono quelli della famiglia Arria, di Valerio Grato, di Cajo e Labeone, di Libella e suo figlio, di Cajo Munazio Fausto, e di Scauro. Lungo la stessa via si è trovato pure un fabbricato che per la sua disposizione si conobbe essere stato un albergo. Quindi un'altra casa suburbana detta primieramente di Cicerone, ma poi riconosciuta essere stata più verisimilmente di Marco Frugio. Portico, botteghe, e sedili semicircolari si trovano pure esistere vicino alla porta. Tutte queste fabbriche formavano un subborgo alla città che ebbe il nome di *Pago Augusto Felice*.

Entrando in città per la porta situata verso tale parte detta Erculanea, la quale sembra essere stata la principale, si trova una via che rivolgendosi dopo breve tratto a sinistra conduce nel foro. Lungo questa via ed alle altre adjacenti si sono scoperte molte case private, tra le quali sono principalmente interessanti quelle di Sallustio o dell'Atteone, di Panza, delle Vestali, delle Danzatrici, del Narciso, dell' Iside, dei Fiori, di Giulio Polibio, di Championnet, del Re di Prussia, dell' Imperatore Francesco, di Marte e Venere, del Cignale, delle Grazie, del Naviglio, di Castore e Polluce, ed altre che nel tornare alla luce ebbero il nome o da qualche pittura, o da qualche iscrizione, o in onore di chi furono scoperte. Di tutte queste case se ne tiene lungo discorso nelle descrizioni particolari. Da questa via passando vicino alle terme o bagni pubblici, si entra nel foro dalla parte del tempio di Giove ivi situato. Nel lato destro del medesimo foro si trova esistere il tempio di Venere colla Basilica; e nel lato sinistro un sacro Ospizio ossia tempio di Augusto con altro tempio detto di Mercurio, e l' edifizio nominato il Calcidico di Eumachia. Dal foro poi voltando a destra si trova il teatro maggiore con l'altro minore attaccato l'uno all'altro, e corrispondente dietro la scena del teatro maggiore i supposti alloggiamenti delle Milizie. Ivi pure esiste circondato da grande recinto un tempio detto di Nettuno. Nell'angolo estremo della città opposto al suddetto ingresso principale si trova esistere l'Anfiteatro con un grande recinto detto il Campo Boario o mercato degli animali; ma le vie antiche che davano la comunicazione alla descritta parte della Città non sono ancora scoperte. A poca distanza dell'Anfiteatro fu scoperta, sino dai primi anni che s' intrapresero gli scavi, la grande casa detta di Giulia Felice che fu quindi di nuovo sotterrata. Nel giro delle mura si trovano esistere altre porte minori che si dicono del Vesuvio, di Nola, di Sarno, e di Stabia.

Le cose tracciate nella presente pianta di Pompei sono verificate secondo le ultime scoperte e dedotte dalle osservazioni fatte principalmente da Mazois, Gell, Biben, De Iorio e di altri insigni scrittori. La pianta poi è delineata sopra una scala di 1 a 2000 del vero, ossia due volte e mezza più in grande di quella con cui si è tracciata la Pianta di Roma; e questo piano fu adottato onde dare una più visibile conoscenza della disposizione delle fabbriche private di tale città, le quali, non essendo di molta grandezza in confronto delle Romane, con difficoltà si avrebbero distinte se fossero state ridotte ad eguale scala.

CAPITOLO I.

MURA E COSTRUZIONI DIVERSE

MURA CAPITOLINE DI SERVIO TULLIO

TAVOLA III. Per dare un'idea delle mura che s'innalzarono da Servio Tullio particolarmente intorno la città di Roma, disegnai nella indicata Tavola, quantunque non vi esistono più alcuni certi avanzi sopraterra, la disposizione che dovevano avere le dette mura sulla parte occidentale del monte Capitolino, non omettendo d'indicare ivi la situazione del celebre tempio di Giove Capitolino, disposto secondo la sua primitiva costruzione, che si cominciò ad innalzare sino dal tempo dei Re di Roma sulla sommità settentrionale del detto colle; e sull'altra sommità meridionale del medesimo colle v'indicai la disposizione che dovevano avere i primi edifizj innalzati sulla Rupe Tarpea. Nelle dette mura, discendendo nel basso della città, nella parte verso il Tevere, si doveva trovare primieramente la porta Carmentale con dupplice arcuazione, e costrutta incirca come si è disegnata nella presente Tavola, e nella parte opposta la porta Ratumena.

AGGERE DI SERVIO

Nella stessa Tavola delineai quindi la disposizione che aveva il celebre Aggere formato da Servio Tullio nella parte orientale della città tra la porta Collina, e la Esquilina. Nel mezzo di quest'Aggere, vi stava la porta detta Viminale dal nome del colle su cui si trovava posta. La larghezza del fosso scavato per formare il detto Aggere, nel luogo più ristretto, sorpassava i cento piedi, e la sua profondità i trenta. L'Aggere che noi diremmo argine, doveva corrispondere al terreno scavato; e le mura innalzate sulla sua parte esteriore erano formate di pietre squadrate, come lo erano le altre mura costrutte da Servio; ed era munito con torri, in modo che si rendeva tale posizione assai bene fortificata (1). Ora non rimane che la semplice indicazione dello scavamento fatto in tale località. Pochi resti però dell'indicato muro furono scoperti negli ultimi anni del secolo passato dietro le terme Diocleziane, e si trovò essere grosso circa venti palmi Romani, e costrutto con una specie di Peperino ordinario, ossia tufo (2).

PORTA NOLENSE DI POMPEI

Lungo le mura della parte settentrionale della città di Pompei fu scoperta, sino dai primi anni, in cui si cominciarono a farsi i grandi scavamenti, una porta arcuata che metteva in una via diretta verso la posizione in cui esisteva l'antica Nola, e perciò col nome di questa città viene tale porta ora distinta. La via interna, che si dirigeva verso tale porta, non è finora stata scoperta per intiero, e si sono solo disotterrate poche case vicino alla porta stessa come si trova indicato nella Tav. II. Questa porta non è egualmente conservata, come sta disegnata nella indicata Tav. III; ove si vede tracciata la sua costruzione: ma la parte superiore è intieramente rovinata (3).

PORTE DI SIGNIA E DI CIRCEI

Nella stessa Tavola III si offrono infine disegnate le porte che si trovano esistere nell'antico recinto delle mura di Signia e di Circei costrutte coll'opera chiamata comunemente Ciclopea. La principale di tali porte è quella che ora vien detta Saracinesca da quei del paese, ed è composta di una forma mista, e rastremata verso

(1) *Dionis. Lib.* 9. *e Strab. Lib.* 5. Le altre particolarità che risguardano la formazione di questo Aggere si trovano indicate nel Capitolo I. della Parte I. e nel Capitolo I. della Parte II. di quest'opera.

(2) *Venuti. Antichità di Roma Parte I. c.* 5.

(3) Lo stato di rovina in cui si trova esistere attualmente tale porta di Pompei, si vede disegnato in particolare dal Mazois nella sua grande opera dell'antichità di Pompei (*Ruines de Pompei Tom. I. Part. I.*) e dal Cav. Gell nella sua Pompejana. Quindi da molti disegnatori la sua prospettiva.

l'architrave. Le altre due sono quadrangolari con grandi architravi retti sopra, come sono le più comuni porte di tal genere (4). Quella di Circei poi è simile per la forma alla Saracinesca di Signia, ma però inferiore nelle dimensioni (5).

PORTA PRINCIPALE E MURA DI NORBA

TAVOLA IV. L'antica città di Norba situata a poca distanza dall'attuale terra di Norma sulle sommità dei monti Apennini che stanno a lato delle ben celebri paludi Pontine, offre tuttora molti interessanti esempj di opera Ciclopea nei resti delle sue mura che rimangono (6). Perciò ho prescelto di riportare quivi disegnato primieramente l'aspetto che presenta una specie di torre che esiste nella parte orientale delle dette mura; ma però non vi sopravanzano nella località le parti superiori ed i merli che sono indicati nella presente Tavola, come pure mancano le dette parti nella continuazione delle mura che fiancheggiano la medesima torre. Quindi si vede disegnato l'aspetto esterno, che doveva presentare la principale porta della città, che ora si trova esistere nell'angolo meridionale delle mura. Di quanto interessamento sia per la conoscenza dell'arte di fortificare degli antichi, la disposizione che presenta questa porta, si è abbastanza osservato nella Parte seconda. Ora quivi indicherò solo che nell'ideare l'intiera sua costruzione, ho supposto essere l'apertura della porta in forma rettangolare, come sono le principali porte di tal genere, e com'è la porticina che si trova esistere tuttora conservata nel suo lato destro. Tra questa porta minore e la principale di sopra indicata vi esisteva una specie di comunicazione praticata a somiglianza di una galleria coperta nella grossezza delle stesse mura. Inoltre indicai nel noto disegno la disposizione dei propugnacoli, ossiano merli, che dovevano coronare le mura e la torre rotonda; giacchè nel monumento tutte le parti superiori, sono intieramente rovinate. Infine si riporta disegnata nella stessa Tavola la pianta che offrono le rovine della intiera città di Norba. Nel giro delle mura si riconoscono esservi state altre porte: ma ora sono tutte ridotte in stato di rovina, e non vi rimane altro che l'indicazione del loro piantato. Presso la porta esistente nell'angolo settentrionale delle mura si vedono traccie di una fabbrica rotonda. Nell'interno poi molti altri resti di sostruzioni antiche si trovano esistere, costrutti comunemente colla stessa maniera poligona irregolare di quella impiegata nelle mura, ma però ora non presentano più nulla d'interessante per l'arte, poichè sono intieramente spogliate da qualunque ornamento, e del tutto rovinate nelle parti superiori. Quindi tale posizione ora non presenta altro che un ammasso di rustiche rovine (7).

MURA DI POMPEI

TAVOLA V. Tra le interessanti cognizioni che offrono le scoperte fatte nell'antica Pompei, si reputano di molto giovamento, per la maggior conoscenza dell'arte di edificare degli antichi, quelle che si deducono dalle

(4) La indicata porta Saracinesca di Signia si trova descritta in particolare dal Micali tra i monumenti che servono alla sua storia dell'Italia avanti il dominio dei Romani, e quindi dal Ch. Dodwell. *Annal dell' Instituto di Archeologia Anno* 1829.)

(5) Il primo scrittore che abbia più particolarmente fatto caso della descritta porta di Circei, è il De Fortia d'Urban in un suo discorso sopra le mura Saturnie ossia Ciclopee, riportando in esso i disegni di Grognet.

(6) Per ciò che si deduce dai scritti di Dionisio in particolare si conosce essere stata Norba fondata primieramente da una colonia Latina. (*Dionis. Lib.* 5. *e* 7.) Ma poi fu tale località maggiormente abitata allorchè nell'anno di Roma 262, venne ivi spedita una colonia di Romani. (*Livio Lib.* 2. *c.* 34.) In tale occasione fu evidentemente fortificata vieppiù la città in modo che potè resistere unitamente a Signia alle incursioni dei Privernati. (*Livio Lib.* 7.) Ma sembra poi che fosse grandemente danneggiata nella terribile guerra di Silla; imperocchè racconta Appiano che dopo presa Preneste, penetrandovi di notte Emilio Lepido per tradimento, vi fu una terribile strage, e tutti coloro che ivi si erano ricoverati esasperati pel tradimento si uccisero, chi con le proprie mani, chi con l'altrui ferro, chi strangolandosi, e chi sbarrando le porte delle case, e mettendole in fiamme, le quali al favore del vento arsero tanto che non rimase in città più cosa alcuna da predare. (*Appian. Guerre Civili Lib.* 1. *c.* 94.) Dopo una tal distruzione non si conosce più alcuna circostanza interessante di questa città nella storia antica, e credesi perciò che se fu riabitata e ristaurata, non avesse però riacquistata la primitiva prosperità.

(7) *Volpi Lat. Vet. Tom. III.* In una accurata indicazione delle rovine esistenti in questa città, che si trova inserita negli Annali dell' Instituto di corrispondenza Archeologica anno 1829, si dimostrano varie particolarità che si sono ivi rinvenute. Ma ultimamente coll'occasione che dovetti dare le consegne di diverse fabbriche della terra di Norba, esaminando diligentemente le indicate rovine, non trovai d'interessante altro di ciò che si è osservato nella Parte II. C. I. e quello che ho riportato disegnato nella presente Tavola, poichè gli altri edifizj si trovano assai rovinati.

mura che cingevano tale città. Si credono essere queste mura in origine di antichissima costruzione, ma maggiormente fortificate e ristaurate in epoche posteriori, e probabilmente nel tempo della guerra di Cesare contro Pompeo (8). Quindi rimaste sepolte colle altre fabbriche nella città nella terribile eruzione accaduta nell' anno 79. Le mura che si riportano disegnate in questa Tavola appartengono a quella parte che si trova esistere nel lato meridionale della città. Primieramente ivi si offre la prospettiva che dovevano presentare tali mura, allorchè si trovavano nel loro intiero stato. Quindi la elevazione geometrica di una torre fiancheggiata dalle mura. Infine la pianta della stessa torre e porzione di mura, con da una parte la elevazione della torre, e dall'altra la sua sezione presa nel mezzo delle scale.

PORTA ERCULANEA DI POMPEI

TAVOLA VI. Per dare una giusta idea dell'aspetto che presentavano nell'esteriore le porte degli antichi, si è riportato in questa Tavola primieramente la veduta prospettica, e la pianta della porta principale di Pompei, denominata ora Erculanea, perchè si trova rivolta verso la parte ove esisteva l'antica città di Erculano. Questa porta esiste peraltro ora in gran parte rovinata, e mancante intieramente delle sue parti superiori. La sua costruzione composta di opera incerta mista, e ricoperta collo stucco, indica essere stata riedificata pochi anni prima che la città venisse distrutta dalla ben nota eruzione Vesuviana, e probabilmente allorchè si riedificarono le mura dopo la guerra civile di Cesare contro Pompeo (9). Nella parte destra di detta porta, tanto nella pianta che nella veduta prospettica, si è indicato primieramente la posizione di un Emiclo avente sedili intorno. Da una iscrizione ivi esistente vien detto essere stato accordato tale luogo dai Decurioni alla sepoltura di Mammia, figlia di Porcio, sacerdotessa pubblica. Quindi dietro tale Emiclo si trova un grande sepolcro ornato con quattro colonne per ogni lato, il quale si dice ora di Mammia a motivo solo della vicinanza dell'indicato Emiclo. Inseguito lungo la via che conduce alla porta vi esiste altro sepolcro che si dice ora di Porcio, per una iscrizione rinvenuta nell' estremità del suddetto Emiclo. Accanto a questo sepolcro altro Emiclo si trova, che la iscrizione ivi rinvenuta lo dimostra essere stato consacrato ad Aulo Vejo Duumviro. Vicino alla porta poi vi esiste il piccolo sepolcro di Marco Cerrinio, disposto in forma di una edicula. Nella parte opposta esistono altri sepolcri che non bene si conoscono a chi furono destinati (10).

PORTA DI AUGUSTO A FANO

TAVOLA VII. La città di Fano, posta lungo la spiaggia dell' Adriatico, presenta tuttora un insigne monumento di antica architettura nell'arco o porta di Augusto che ivi esiste, rovinato però nella sua parte superiore. Per la seguente iscrizione che, quantunque in parte mancante, si legge al disopra dell'arco,

IMP. CAESAR · DIVI . F · AVGVSTVS · PONTIFEX . MAXIMVS . COS . XIII. TRIBVNICIA . POTESTATE XXXII.
IMP. XXVI. PATER · PATRIAE . MVRVM . DEDIT

CVRANTE . L. TVRCIO . SECVNDO . APRONIANI . PRAEF. VRB. FIL. ASTERIO . V. C. CORR. FLAM. ET · PICENI

(8) *Mazois. Les ruines de Pompei Tom. I. Part. I.* I ristauri che si vedono eseguiti in tali mura son fatti per lo più con costruzione ordinaria, e ricoperti di stucco, come sono le fronti di alcune torri, e tra le quali quelle che si riportano disegnate nella presente Tavola, mentre la intiera costruzione delle mura era fatta di pietre tagliate e disposte a strati orizzontali. Sopra alcune pietre essendosi rinvenuti scritti alcuni numeri romani, e diverse lettere, hanno somministrato ai moderni scrittori molte e varie opinioni: ma più comunemente si credono essere questi contrassegni che vi posero gli artefici nell'edificare o ristaurare tali mura. Le altre particolarità che presentano tali mura si sono abbastanza indicate nel parlare delle mura inspecie nella seconda Parte.

(9) Le mura laterali ed esterne di questa porta si rinvennero ricoperte d'iscrizioni, risguardanti pubbliche notificazioni, scritte in color nero e rosso; ed allorchè fu scoperto questo monumento se ne lesse una che annunciava due combattimenti di gladiatori di Rufo, come pure una caccia nell'Anfiteatro, il quale doveva essere coperto col Velario, in modo consimile siccome si praticava negli altri Anfiteatri d'Italia.

(10) L'aspetto di questa porta si trova disegnato principalmente nella grand'opera di Mazois; e quindi pure prospetticamente dal Cav. Gell nella sua Pompejana, e dagli altri descrittori e disegnatori degl'interessanti edifizj che continuamente si scuoprono in detta città.

apparisce essere stato questo monumento innalzato sotto il governo di Augusto, ed evidentemente allorchè egli si assunse di ristaurare ed adornare la via Flaminia che ivi passava (11). Un'altra iscrizione che stava collocata sulla parte superiore di quest'edifizio, la quale era espressa in questo modo,

DIVO · AVGVSTO · PIO · CONSTANTINO · PATRI · DOMINORVM

dimostra che fu ristaurato ed accresciuto da Costantino. Infatti si conosce essere questo monumento composto di due parti distinte; cioè l'una delle tre arcuazioni inferiori che dovevano formare la porta costrutta al tempo di Augusto, la quale era sormontata solo da qualche basso attico; e l'altra della galleria superiore ornata con colonne, che doveva essere la parte aggiunta da Costantino per maggiormente fortificare la sottoposta porta, e per rendere una comunicazione coperta colle vicine torri. Ne siegue da ciò che non arco trionfale, nè onorario, ma una porta di città doveva essere propriamente questo edifizio. Nella pianta quivi riportata si è indicato, secondo il metodo stabilito, in tinta più scura tutto ciò che vi esiste; e perciò da questa si conoscerà mancarvi la torre destra, la di cui località si trova ora occupata dalla Chiesa di S. Michele. Della parte superiore poi vi rimane solo il piantato di alcune colonne della galleria; e la torre esistente giunge solo sino all'arco maggiore. Nell'elevazione quivi riportata peraltro si è supposto l'edifizio nello stato in cui si doveva trovare dopo l'aggiunzione fatta da Costantino, secondando tutte quelle più certe indicazioni che potei ricavare dalle rovine (12).

PORTE DI NIMES, D'AOSTA E D'AUTUN

TAVOLA VIII. La porta di Nimes che in principio di questa Tavola si riporta disegnata, si trova interrata sino al disopra delle imposte degli archi, ed ora in gran parte distrutta. Ma quivi si è disegnata nel suo intiero stato con due grandi arcuazioni minori nei fianchi. Sopra il fregio ci viene indicato esservi scolpita la seguente iscrizione (13).

IMP. CAESAR · DIVI · F. AVGVSTVS · COS. XI. TRIB. POTEST · VIII.
PORTAS · MVROS · COL. DAT.

Nel mezzo poi di questa Tavola sta disegnata la porta principale dell'antica Augusta Pretoria nel paese dei Salassi, ora Aosta; già recinta con mura sino dal tempo che teneva il governo di quel paese Terenzio Varrone capitano di Augusto (14). Perciò è da credere che questa porta fosse stata costrutta con mura sino dalla detta epoca: ma si conosce che venne in tempi posteriori maggiormente accresciuta ed elevata a più grande altezza. Aveva questa porta un doppio aspetto, ed il suo piantato si trova essere disposto in forma quadrilatera, lunga circa un terzo di più della larghezza, racchiudendo nel mezzo un'ampio locale. Si vede ora questo edifizio interrato quasi sino all'imposta degli archi, ed in gran parte ricoperto dal fabbricato moderno: ma nella pre-

(11) *Sveton. in Aug. c.* 30. *e Dion. Lib.* 53. *c.* 22.

(12) Questo monumento venendo giudicato di grande interessamento sino dai primi anni, in cui si cercarono di trarre dall'oscurità gli edifizj antichi, si trova essersi fatto disegnare dal San Gallo, ed il suo prospetto sta unito nella raccolta dei disegni che esistono alla biblioteca Barberiniana a carte N. 61. È ivi effigiato questo arco con grandi colonne nella parte inferiore, di cui non ne esistono traccie nel monumento, e nella parte superiore vi è indicato l'ordine di arcuazioni che formano la galleria coperta; e queste poi hanno al di sopra un grande frontespizio improprio e non indicato nell'edifizio. Similmente un effigie di questa porta si vede scolpita sulla fronte della Chiesa di S. Michele innalzata nel luogo già occupato dalla torre destra. Quindi il Colucci nelle sue antichità Picene ha riportato i disegni del detto arco in stato però di rovina. Ultimamente l'Ingegnere Pompeo Mancini ne trasse più esatti disegni, e furono publicati unitamente ad una erudita descrizione del Ch. Borghesi. L'architetto Poletti, volendo dare nell'anno 1826 un esame dell'opera del detto Ingegnere Mancini nel giornale Arcadico Tom. 36. osserva giustamente che i disegni pubblicati sono mancanti per la parte della ristaurazione del monumento, e ne propone egli una più probabile congettura. Però non trovo conveniente di seguire la opinione di quest'ultimo scrittore nel considerare questo monumento come un'arco onorario; poichè tale edifizio aveva al fianco due grandi torri, a somiglianza delle porti, ed in simil modo era congiunto colle mura che circondavano la città; mentre gli archi onorarj e trionfali furono edificati sempre isolatamente, e presentavano altro aspetto di decorazione, siccome si vedrà in appresso.

(13) *Clerrisseaux. Antiquitès de la France Tom. II.*

(14) *Strab. Lib.* 5. *e Sveton. in Augusto c.* 14.

sente Tavola, secondo il piano stabilito, si è indicato nello stato in cui si doveva trovare negli ultimi tempi antichi. Le finestre però che stanno nell' attico disposte con poca simmetria, ed a ineguale distanza, sono evidentemente state aperte nei bassi tempi (15).

Nella parte inferiore di questa stessa Tavola poi si riporta disegnata l'una delle due porte che esistono in Autun, e che si chiamano ora l'una di Arroux e l'altra di S. Andrea. Siccome queste due porte sono molto somiglianti nella loro costruzione, così ho creduto bene di riportare solo quella detta di S. Andrea. Lo stile con cui si trovano decorate queste porte, ci fa conoscere che sono opere del tempo degli ultimi Imperatori Romani (16).

A lato della sopraindicata porta di Nimes si è disegnata da una parte la medaglia di Claudio, che si crede rappresentare i Castri Pretoriani coll' indicazione IMPERATORE RECEPTO; e dall' altra parte una medaglia di Adriano che porta l'effigie di Bizia città della Tracia, ed il nome di Iteio Ruffo legato di tale Imperatore. A lato poi della porta di Autun per una parte si vede disegnata una medaglia di Gordan Pio rappresentante la porta di Adrianopoli, e dall' altra parte altra medaglia di Adriano, nella quale vi sta il prospetto della porta di Nicopoli in Epiro.

PORTE DI VERONA

TAVOLA IX. Tra i monumenti antichi, che esistono nella città di Verona, si ammirano principalmente alcuni resti di grandi porte a doppia arcuazione, che si riportano disegnate nella indicata Tavola. La prima che ivi si rappresenta è quella che esiste più conservata circa a metà della via del Corso di detta città, e che vien detta comunemente dei Borzari. Nel fregio sopra le due arcuazioni di detta porta si legge un' iscrizione che aveva anticamente lettere di metallo; e da questa si conosce come furono nell' anno 265 dell' era volgare edificate da Gallieno Imperatore le mura intorno la città (17). Avendo conosciuto prima della indicata iscrizione esservene esistita un'altra, si è creduto essere tale porta stata edificata in tempi più antichi. Peraltro avendo riguardo allo stile dei molti ornamenti che ne decorano il doppio aspetto, ci porta a credere essere stata decisamente innalzata contemporaneamente alle mura sotto l'impero di Gallieno; poichè prima di tale epoca, non essendovi mura, non vi dovevano essere neppure porte (18).

Lungo la via dei Leoni della medesima città esiste altra porta antica che viene detta comunemente arco trionfale. Questo monumento si trova composto di una fronte a doppia arcuazione, come quella dell' antecedente porta dei Borzari, con al disopra un' ordine di finestre e quindi quattro pilastri, con nel mezzo un incavamento curvilineo, come si rappresenta nel prospetto disegnato a metà della indicata Tavola. Dietro poi a questa fronte ne esiste un'altra, lasciando nel mezzo una ristretta intercapedine, ed è quella che si riporta disegnata infine della stessa Tavola. La combinazione che presenta questo monumento ci porta a credere che colla fronte più interna si fosse rappresentato, come una porta di città, poichè tale è il carattere del suo aspetto; e questa porta doveva appartenere ad un giro di alcune mura costrutte evidentemente prima di quelle di Gallieno, di cui ora non si conoscono più notizie. Quindi venendo riedificato il recinto delle mura sotto l'indicato imperatore, e rimanendo questo monumento così per il suo uso inservibile, ne venne che per maggiormente nobilitarlo, e per fargli cangiare aspetto, si dovette innalzare una seconda fronte, conservando però la corrispondenza delle due aperture grandi.

(15) Questa porta si trova inserita dal Blueu nel suo grande *Theatrum statuum Regiae civit. Sabaudiae Part. II. Pag.* 47. Quindi in veduta prospettica dal Baron di Malzen *Monumens d'Antiquitè Romaine dans les etats de Sardaigne*. Altre indicazioni di questa porta si trovano inserite dal Ch. Peroletti nel suo *Viaggio della Savoja*.

(16) Il Montfeaucon riporta disegnate queste due porte però con non molta esattezza. *L'Antiquitè expliq. Tom. III. Part. I. Pag.* 178. Ed una veduta di questi stessi edifizj si trova disegnata dal Caylus. *Antiquitès Romaines et Gauloises Tom. III. Pag.* 101.

(17) La iscrizione che si trova scolpita sopra la indicata porta, e che si riporta tra gli altri scrittori dal Maffei nella sua storia di Verona N. XXXVIII è la seguente.

COLONIA · AVGVSTA · VERONA · NOVA · GAL
LIENIANA · VALERIANO · I · ET LVCILIO
CONS · MVRI · VERONIENSIVM · FABRICATI EX
DIE · III. NON · APRILIVM · DEDICATI · PR · NON
DECEMBRIS · IUBENTE · SANCTISSIMO - GAL
LIENO · AVG · N · INSISTENTE · AVR · MARCEL
LINO · V. P. DVC · DVC · CVRANTE . IVL · MAR
CELLINO

(18) Questa porta per la molta ricchezza dei suoi ornamenti, e per il cattivo stile di questi, non fu giudicata dal Serlio da potersi mettere in confronto colle altre porte che egli riporta nel suo libro delle antichità: ma si trova bensì disegnata dal Caroto nelle antichità di Verona, e più esattamente dal Saraina, dal qual ne abbiamo tratto il presente disegno.

Quindi è che come una porta di città, e non come arco trionfale, o altra specie di edifizio, si deve considerare questo monumento. Così la fronte più antica ora ricoperta, offre decisamente un buon esempio delle porte degli antichi Romani; la seconda fronte poi si trova decorata con più ornamenti, e questi con poco più di buon stile di quelli della porta dei Borzari; siccome si può conoscere dalle respettive parti principali, che si riportano disegnate nella stessa Tavola accanto alle fronti delle porte, a cui appartengono (19).

MURA DI ROMA

TAVOLA X. Di un grande interessamento per la storia, si considerano dagli eruditi le antiche mura che formano tuttora gran parte dell'attuale recinto di Roma, e che si credono essere state innalzate nel tempo in cui Aureliano recinse la città per assicurarla da qualunque improvisa aggressione; poichè le mura di Servio, che ne circoscrivevano primieramente i limiti, erano state ricoperte dalle fabbriche, percui la più gran parte dell'abitato si trovava allo scoperto, siccome si è bastantemente osservato nella Parte prima di quest'opera, ed in principio della seconda. Il tratto delle mura che si vede disegnato nella presente Tavola è stato da me ricavato da quelle che esistono tra la moderna porta di S. Giovanni, e l'anfiteatro Castrense che fu ridotto a far parte delle stesse mura, siccome si vede indicato nelle due prime elevazioni prospettiche disegnate in questa Tavola, e siccome si può conoscere esaminando tale località nella grande Pianta della Città Tav. I. Queste mura furono costrutte intieramente coll'opera laterizia, a differenza delle più antiche che erano edificate con pietre squadrate, e sono munite di torri quadrate, con gallerie intermedie coperte nella parte inferiore, e scoperte sull'alto delle mura. Le due prime figure disegnate in questa Tavola offrono l'aspetto prospettico interno ed esterno delle dette mura; e le due inferiori la pianta di due torri e della galleria intermedia, colla elevazione geometrica dell'aspetto interno di una delle medesime torri e parte delle laterali gallerie; e quindi accanto a questa da una parte vi sta la sezione della stessa torre, e dell'altra il suo fianco. In tutte queste figure si sono indicate le parti superiori che si trovano rovinate nel monumento, rappresentando così lo stato in cui tali mura si dovevano trovare anticamente (20).

PORTA LATINA ED APPIA DI ROMA

TAVOLA XI. Nella parte meridionale del poc'anzi indicato recinto Aureliano di Roma, esistono le porte Latina ed Appia che mettevano nelle ben celebri vie con simili denominazioni distinte. La porta Latina, che si riporta disegnata in principio di questa Tavola, si vede essere fiancheggiata da due torri di costruzione laterizia, ed innalzate sopra il piantato di altre torri più antiche, che ivi esiste. La porta è costrutta con pietre disposte a strati orizzontali; e sotto alla primitiva arcuazione si vede essenvi posteriormente formato un secondo arco di più cattiva costruzione. Si trova ora questa porta chiusa, e le sue torri sono per metà rovinate. Nella parte inferiore di questa Tavola poi sta disegnato l'aspetto prospettico che presenta la porta Appia esternamente. Si chiama ora questa porta di S. Sebastiano, perchè per tal parte si va alla Chiesa di questo santo, posta circa due miglia distante lungo la via Appia. Si vede chiaramente essere stata questa porta soventi ristaurata, poichè le torri che stanno al fianco sono inferiormente quadrangolari e costrutte con pietre a strati orizzontali; quindi con

(19) La fronte più antica di tale edifizio per il suo pregio particolare fu ammirata e riportata per esempio nei libri di Architettura del Serlio, dello Scamozio, di Chambray e di altri insigni scrittori, estendendo essi principalmente le loro osservazioni sull'ordine Dorico delle piccole colonne che decorano la galleria superiore. La seconda fronte si trova pure riportata dal Serlio nel suo libro delle antichità, e dal medesimo particolarmente descritta. Il Maffei nella sua Verona illustrata, riferendo le varie opinioni pubblicate sopra questo monumento, e confutando quegli scrittori che lo credettero un'arco trionfale, stabilisce egli essere stata una porta del foro Giudiziale: ma non avendosi cognizioni che negl'ingressi dei fori gli antichi edificassero simili porte, ci confermiamo nell'opinione che questo edifizio sia stato nella sua origine decisamente una porta di città, e ridotto quindi, colla edificazione della seconda fronte, a monumento onorario o di semplice decorazione.

(20) Tutti i descrittori della Topografia di Roma antica ci hanno più o meno lasciati scritti sopra la disposizione di queste mura, e più ampiamente il Professor Nibby riproducendola coi disegni del Ch. Cav. Gell. Il D'Agincourt pure ne ha dimostrato il loro pregio, e credeva che in esse si potessero rinvenire monumenti di ogni età. Ed infatti essendo state queste mura ristaurate ed accresciute in varj tempi contengono esempj di differente specie di costruzioni, e di tutte le più particolari maniere di fortificare introdotte dagli antichi e dai moderni.

opera incerta portate sino all'altezza delle mura, secondando la stessa forma quadrangolare; e poi innalzate a maggior altezza con costruzione laterizia in forma semicircolare esternamente e nell'interno quadrata. Similmente la porta si vede sormontata da un alto muro di differente costruzione; ciò che rende questo monumento per questa parte alquanto informe: ma però per la sua grandezza si fa ammirare sopra tutte le altre porte antiche esistenti nell'indicato recinto. Offre questo monumento forse l'unico esempio di vedere torri di figura quadrangolare e rotonda ad un tempo stesso.

PORTA DEGLI ALLOGGIAMENTI PRETORIANI ED OSTIENSE DI ROMA

TAVOLA XII. Gli alloggiamenti dei Pretoriani che furono edificati da Sejano favorito di Tiberio nella parte orientale di Roma più oltre dell'Aggere di Servio, essendo stati formati a somiglianza degli accampamenti militari dei Romani, avevano nei quattro lati porte distinte, siccome se ne veggono tuttora chiare indicazioni. Nel lato però rivolto verso settentrione vi esiste più conservata la forma della porta, che ad imitazione degli indicati accampamenti si doveva chiamare dei Principi a sinistra, siccome si designa nella Pianta di Roma antica Tav. I. Ed è questa porta che si vede disegnata in principio di questa Tavola. Venendo le mura di questi alloggiamenti ridotte a far parte del recinto della Città, furono innalzate a maggiore altezza, e la porta murata intieramente, e costruttovi al disopra altro muro. Però si vedono ancora chiaramente nelle mura i merli che stavano alla sommità dell'antico recinto, ed apparisce pure l'architrave coi pilastri, che circoscrivevano la detta porta. La sua apertura doveva essere arcuata, come sono tutte quelle delle altre porte, e come si rappresenta quella dell'altro lato nella medaglia degli alloggiamenti, Tavola VIII. Nel presente disegno ho cercato di fare conoscere questa porta tal quale esisteva nella sua primitiva costruzione, e come si congiungeva colle mura degli alloggiamenti. Offre poi questo monumento un buon esempio di ricercata opera laterizia, poichè ivi i mattoni si vedono congiunti con grande esattezza, ed in modo che le unioni sono apparenti solo come semplici linee.

Si trova quindi disegnata in questa Tavola la porta Ostiense tanto per la parte esterna che per la interna. Si disse dagli antichi Ostiense, perchè per essa usciva la via che conduceva alla città di Ostia, posta vicino al mare: ma ora si chiama comunemente porta S. Paolo, perchè fuori della medesima vi esiste la basilica di questo Apostolo: una iscrizione, che si leggeva ancora sino al secolo decimoquinto, dimostrava essersi le mura, le porte e le torri della città ristaurate da Arcadio e da Onorio; perciò si dedusse essere questa porta di primitiva costruzione Onoriana: ma vedendovi in essa eseguiti diversi cambiamenti, ci porta a credere che abbia in origine appartenuto all'indicato recinto Aureliano, e che si sia in seguito ristaurata ai tempi di Onorio, come si vede essere stata risarcità anche in tempi assai più posteriori. Imperocchè mentre nella parte interna si vede chiaramente formata a doppia apertura, si trova poi nell'esterno ridotta ad una sola arcuazione. Tra le pareti che formano i due aspetti vi esiste uno spazio di forma irregolare. A lato dell'apertura esterna vi stanno due torri tonde di opera laterizia ben conservate, e come si rappresentano nella figura di mezzo di questa Tavola. Nella figura inferiore poi si offre l'aspetto della parte interna, non quale si vede ora, perchè si trovano addossate fabbriche moderne che ne cuoprono un lato e sopra innalzata una terza torre, mentre poi non più vi esistono le sue proprie parti superiori: ma si è cercato d'indicare il modo come si trovava anticamente. In questa stessa figura viene dimostrato come nel lato destro di detta porta le mura si congiungono con la piramide sepolcrale di Cajo Cestio, e come questo monumento venne stranamente ridotto a rimanere parte fuori e parte dentro la città.

COSTRUZIONI DI PIETRE

TAVOLA XIII. Per dare cognizione del differente metodo di costruire degli antichi con pietre tagliate, ho riportato in questa Tavola disegnati diversi esempj tratti dai migliori monumenti. E primieramente per far vedere un'unione di varie pratiche ho prescelto di disegnare l'aspetto che offrono alcuni ruderi antichi, esistenti sulla parte dell'antica Signia fondata sotto il regno di Tarquinio Superbo, e che trassi dalla località come sta tracciato in principio di questa Tavola. Il muro che si vede costrutto coll'opera poligona irregolare appartiene

evidentemente al piantato di un tempio antico situato sull'alto della città. Queste sostruzioni sono state edificate forse nel tempo stesso in cui fu fondata la città, poichè sono di costruzione simile a quella delle mura. Sopra queste sostruzioni si trova poi essersi innalzato il muro di una cella, ora ridotta a Chiesa di S. Pietro, con costruzione a strati orizzontali assai simile a quella che si praticava di adoperare dai Romani verso il termine della Repubblica. Con circa eguale costruzione poi si vede essere stato formato il recinto intorno ad un grande serbatojo di acqua di forma circolare, che si trova esistere a lato dell' indicato tempio.

I. Esempio di costruzione composta a strati orizzontali con unioni verticali, non però perpendicolari, tratto dalle mura dell' antico Tusculo.

II. Prima specie dell' opera quadrata composta a strati alternativi di pietre messe per la loro lunghezza e di altre per traverso. Esempio tratto dalle sostruzioni del Tabulario corrispondente al foro Romano.

III. Opera quadrata composta di pietre messe in ogni strato alternativamente per la loro lunghezza e per traverso. Esempio tratto da un sepolcro antico posto lungo la via Appia.

IV. Altra specie della detta opera impiegata con pietre messe tutte per la loro lunghezza, come ne offre esempio la cella del tempio di Antonino e Faustina posto lungo la via Sacra.

V. Costruzione di pietre messe in ogni strato per il traverso, come si vede impiegata nel sepolcro di Cecilia Metella posto lungo la via Appia, da dove è tratto il presente esempio.

VI. Altra specie di costruzione composta regolarmente di strati ineguali, come ne presenta esempio il muro della cella del piccol tempio rotondo situato alle sponde del Tevere vicino al ponte Palatino.

VII. Esempio di opera quadrata con le commessure incassate in forma quadrangolare.

VIII. Altro esempio dell' opera quadrata con le commessure delle pietre incassate ad angolo acuto.

IX. Arcuazioni di pietre appartenenti al muro di recinto del foro di Augusto.

X. Altre arcuazioni di pietre di un edifizio antico posto a piedi del Campidglio verso l' indicato foro di Augusto.

COSTRUZIONI CEMENTIZIE E LATERIZIE

TAVOLA XIV. Similmente dell' altra Tavola si riportano in questa diversi esempj di costruzioni antiche per indicare le differenti specie di edificare coll' opera Cementizia e Laterizia descritta nella Parte II.

I. Esempio dell' opera Incerta, tale quale si vede impiegata nel muro della cella del tempio rotondo di Tivoli denominato volgarmente della Sibilla o di Vesta.

II. Opera Reticolare. Esempio tratto dalle sostruzioni Domiziane del Pincio.

III. Esempio di costruzione Isodoma tratto da alcune sostruzioni antiche esistenti in Tivoli.

IV. Esempio di costruzione Pseudisodoma tratto da alcuni ruderi antichi esistenti al Tusculo.

V. Opera Reticolare mista coll' Isodoma tale quale si trova essere impiegata negli ambulacri terreni del teatro di Pompeo.

VI. Primo esempio di opera Laterizia, come si trova impiegata in moltissimi monumenti antichi di Roma e delle vicinanze, la quale è formata di mattoni triangolari e di altri quadrangolari disposti in strati orizzontali per collegare la fabbrica.

VII. Opera Laterizia impiegata nelle arcuazioni. Esempio tratto dai pochi resti che rimangono del grande acquedotto che dal Celio portava l' acqua Claudia sul Palatino.

VIII. Arcuazioni Laterizie eseguite in costruzione, come ne presentano esempio le rovine del palazzo dei Cesari sul Palatino. Ed in altra figura distinta collo stesso numero si offre la disposizione delle arcuazioni in costruzione come si vede impiegata nella parte superiore del Panteon.

IX. Parte delle arcuazioni del portico di Filippo esistente a poca distanza dal teatro di Marcello.

X. Opera Reticolare mista colla Laterizia, come ne offrono in specie buoni esempj le rovine della Villa Adriana in Tivoli.

Gli edifizj a cui appartengono gl' indicati esempj delle differenti costruzioni, tanto di pietre tagliate, quanto Cementizie e Laterizie, si descriveranno più ampiamente nelle loro particolari descrizioni.

CAPITOLO II.

TEMPJ DELLE SETTE SPECIE REGOLARI

TEMPIO IN ANTIS

TAVOLA XV. Non ritrovandosi alcun buon esempio, tra i monumenti di architettura Romana dei tempj detti in Antis da Vitruvio, ho delineato nella presente Tavola la semplice pianta di un tempio di tale forma, come era uno dei tre dedicati alla Fortuna vicino alla porta Collina.

TEMPIO DI ERCOLE A CORI

Nella parte superiore della città di Cori, che si vuole più comunemente edificata da una colonia di Albani, vi esiste tuttora conservato il pronao di un piccolo tempio Dorico, che si crede essere stato dedicato ad Ercole per una iscrizione sacra a questo Eroe ritrovata a poca distanza (1). Per non esservi rimasti altri grandi esempj di tempj Dorici dei Romani, fu questo di molto considerato sino dai primi anni che s'intraprese ad estimar i monumenti antichi; e si narra che Raffaelle Sanzio, allorchè fu dichiarato architetto della basilica Vaticana, ne ricavasse il disegno (2). Nel fregio della porta di questo tempio leggendosi la seguente iscrizione,

M. MANLIVS M. F. L. TVRPILIVS. L. F. DVOMVIRES. DE. SENATVS
SENTENTIA. AEDEM. FACIENDAM. COERAVERVNT. EISDEMQVE. PROBAVERE

si è dedotto da questa che il tempio fosse stato dedicato dal ben noto M. Manlio Capitolino: ma confrontando la forma delle lettere di tale iscrizione e le proporzioni dell'edificio, si è dovuto convenire essere stato innalzato in tempi posteriori, e probabilmente sotto l'impero di Tiberio, nella qual' epoca credette il Vinkelmann che vivesse L. Turpilio nominato nell' iscrizione. La parte posteriore di questo tempio si trova essere ora intieramente mancante; e per riportarla quivi nel suo intiero stato, a seconda del piano stabilito, ho indicato le parti mancanti, secondando le proporzioni stabilite da Vitruvio per le celle dei tempj.

Oltre la pianta, la elevazione geometrica di prospetto, e di fianco, e la veduta di questo tempio si riportano a lato nella stessa Tavola le parti principali dell' ordine Dorico che forma il suo pronao, e quelle della porta della cella.

TEMPIO DI ROMA E DI AUGUSTO A POLA

In Pola, antica città dell'Istria, tra i diversi monumenti che ivi esistono di architettura Romana, si ammira principalmente un piccolo tempio prostilo, che si dimostra essere stato dedicato a Roma e ad Augusto con la seguente iscrizione che sta scolpita nel fregio tra due piccole Vittorie (3).

ROMAE · ET · AVGVSTO · CAESARI · INV · F· PATRI · PATRIAE

(1) *Volpi. Vet. Lat. Tom. IV.* Si predette pure essere stato questo tempio dedicato al Sole, perchè fu trovata in tal vicinanza un' ara antica, che ora esiste nell'annessa Chiesa di S. Pietro, sulla quale si vede espressa un'effigie di tal divinità: ma questa opinione è meno approvata, e prevalse la denominazione di Ercole che gli viene comunemente attribuita.

(2) *Winkelmann. Osservazioni sull' Architettura degli Antichi nella Storia dell' Arte T. III.* Il Piranesi poi ne trasse più esatti disegni, che gli unì in un volume colle altre antichità di detta città. Quindi l'architetto Antolini verificandone le più minute parti, ne dette una descrizione in un libercolo intitolandolo *L'ordine Dorico, ossia il tempio di Ercole a Cori*. Parimenti nella raccolta dei *Monumenti più insigni del Lazio di Angelini ed Antonio Fea*, se ne riportano i disegni di questo tempio, rappresentandolo però sempre nel suo stato di rovina. Le piccole figure disegnate in questa Tavola sono state tratte dal monumento stesso.

(3) Da quei del paese vien detto comunemente tempio di Diana, ma una tal denominazione, se è derivata da qualche antica tradizione, deve appartenere più verosimilmente all' altro piccol tempio che esiste men conservato ed a poca distanza dal descritto.

Essendo l'Istria venuta in dedicazione di Roma verso l'anno 573, (4) ed essendo ridotta a colonia sino dal tempo di Cesare, si deve credere che in onore di tale Città, e di Augusto venisse edificato questo tempio sin dal tempo in cui teneva il governo quest'ultimo Imperatore, come lo dimostra la iscrizione riportata, e questa dedicazione fosse sta fatta per alcuni benefizj ricevuti dai Romani. Nel timpano del frontispizio si riconosce ancora esservi stato collocato un medaglione rotondo, rappresentante qualche fatto relativo a Roma e ad Augusto. Di questo tempio non vi manca che il muro di fronte della cella, ove stava la porta, con una parte della scalinata di fronte. Nella stessa Tavola, in cui sta posto il poc'anzi descritto tempio di Cori, si riporta la pianta, la elevazione di fianco e di prospetto, con la veduta prospettica di questo tempio tal quale si doveva trovare anticamente. Inoltre sono ivi disegnati a lato delle figure suddette le parti principali dell'ordine Corintio che forma la sua decorazione, e del basamento. Siccome l'ornamento del fregio nella fronte del tempio fu soppresso per collocarvi la nota iscrizione, e le parti dell'ordine quivi disegnate, essendo tratte da un angolo della fronte, così si è disegnato a parte l'ornato che ricorre nel fianco (5).

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA

In Roma lungo la celebre via Sacra, ed assai vicino al foro Romano, fu innalzato un tempio prostilo in onore dell'Imperatore Antonino, e di Faustina sua moglie, del quale ne esiste ancora il suo pronao con parte dei muri della cella, e si considera per uno dei monumenti più interessanti che ci rimangono dell'antica architettura dei Romani. Trovandosi dai Regionarj registrato nella regione quarta, alla quale faceva parte la situazione in cui si trova esistere questo monumento, un tempio di Faustina semplicemente, a d'altronde la iscrizione che si legge sulla sua fronte, dimostrandolo chiaramente essere stato dedicato ad Antonino ancora, ha fatto credere che infatti primieramente il tempio fosse stato consacrato a Faustina soltanto, ancor vivente Antonino, e che dopo la morte di questo Imperatore ne fosse aggiunta a lui la dedica, come ne offre un'indizio il modo con cui si vede essere stata scolpita la iscrizione parte nel fregio e parte nell'architrave (6).

TAVOLA XVI. La pianta, e le elevazioni di fianco e di prospetto, che si riportano quivi disegnate, offrono la intiera disposizione dell'indicato tempio di Antonino e Faustina. Le parti della cella che mancano nel monumento furono quivi supplite a seconda delle proporzioni che stabilisce Vitruvio; e similmente furono indicate le parti del basamento, e della gradinata a seconda delle poche indicazioni che vi rimangono (7). I muri della cella che rimangono si vedono costrutti con ineguali pietre di Peperino, e regolate solo a strati orizzontali, percui presentano una non nobile costruzione: ma dalle indicazioni, che si rinvengono, si conosce essere stata tale costruzione ricoperta con lastre di marmo di non molta grossezza, e collegate con perni di bronzo, come erano i

(4) *Livio Lib.* 51. c. 8.

(5) Questi disegni sono stati tratti principalmente dallo Stuart, che lo ha esattamente misurato e riportato colle antichità principali della Grecia. (*The Antiquities of Athens Vol IV. Antiq. of Pola.*)

(6) Siccome si deduce dagli scritti di Capitolino inspecie che non solo Antonino Pio meritò onori divini e dedicazioni di tempj, e similmente Faustina Seniore di lui moglie: ma pure Marco Antonino e Faustina Giuniore di lui moglie: (*Capitolin. in Antonino Pio c.* 13. *e* 4. *ed in M. Antonino c.* 24.) così non è chiaro a quale degli Antonini e delle Faustine fosse dedicato precisamente questo tempio. Ma considerando che per le buone istituzioni e beneficenze di Antonino Pio e di Faustina Seniore, gli furono resi maggiori onori dai Romani, si può con qualche maggior probabilità stabilire che a questo Imperatore, ed Imperatrice, fosse stato dedicato tale tempio, benchè si conosca esservene stato eretto un'altro nella regione nona presso la colonna Coclide; poichè Antonino Pio più di M. Antonino si trova essersi distinto col semplice suo nome.

(7) Il Palladio riportando i disegni di questo tempio, scrisse che aveva un cortile d'avanti, il quale era fatto di Peperino; nella sua entrata, rincontro al portico del tempio, vi erano bellissimi archi, e per tutto d'intorno vi stavano colonne e molti ornamenti, dei quali già non ne erano rimaste più vestigia alcune: ma egli asseriva di averne veduto disfare una parte. Nei lati del tempio vi erano altre due entrate aperte, cioè senz'arco. Nel mezzo di questo cortile credeva inoltre che vi fosse stata la statua di M. Antonino a cavallo che ora sta in Campidoglio. (*Palladio Lib.* 4. *c.* 9.) E tutte queste cose egli indica nei disegni ch'egli riporta di questo tempio. Ma ora, avendo conosciuto che solo a poca distanza dalla fronte del tempio vi passava la celebre via Sacra, si è veduto che non poteva esistervi avanti il gran cortile indicato dal Palladio; perciò convien credere che le rovine, distrutte al tempo di tale architetto, appartenessero a qualche altro edifizio che gli stava vicino, giacchè tutta quella località doveva essere occupata da grandi fabbriche. Il Desgodetz, il Piranesi, ed il Valadier con le descrizioni di Aurelio Visconti, hanno in particolare riportato nei loro libri delle antichità Romane, i disegni rappresentanti le rovine di questo tempio. Tutti poi i descrittori della topografia di Roma antica, ne hanno dato una qualche relazione.

pilastri angolari, di cui ne rimane ancora il capitello. Le colonne poi sono di bellissimo marmo Caristio, che ora vien detto Cipollino, e presentano buone proporzioni, come pure le offrono tutte le altre parti dell'edifizio. A piedi della fronte del tempio, per separare l'area dalla via Sacra che le passava assai vicino, come fu ritrovato dalle scoperte fatte, vi doveva essere una specie di non alto recinto fatto di marmo, che saliva evidentemente anche ai lati della scala, come si è ideato nei presenti disegni, e come in certo modo ne offre indicazione la medaglia di Faustina, in cui si vede effigiato il prospetto di questo tempio, e che si riporta disegnata nella stessa Tavola. Nel frontispizio, che ora si trova intieramente rovinato nel monumento, vi dovevano essere figure analoghe alle auguste persone, a cui era dedicato il tempio, siccome si vede espresso dalle medaglie.

TAVOLA XVII. Le parti decorative, che ornavano questo tempio di Antonino e Faustina, e che si riportano disegnate nella presente Tavola, mentre sono ornate con somma magnificenza, presentano poi molta semplicità ed eleganza, e principalmente negli ornamenti che stanno scolpiti nel fregio laterale, i quali offrono un bell'esempio di Grifi frammisti a vasi e candelabri. Oltre alle parti della cornice, al capitello delle colonne e dei pilastri, con le loro corrispondenti basi, si aggiunge pure la disposizione del soffitto dell'architrave compreso tra gli abachi dei capitelli delle colonne, tanto nella fronte, che nei fianchi del tempio.

TEMPIO DI OSTIA

TAVOLA XVIII. Tra le molte rovine che rimangono nel luogo dell'antica Ostia presso la foce del Tevere, si ammira principalmente un grande resto di un tempio di forma prostila che si riporta disegnato nella citata Tavola. Questo tempio, inseguito dei molti scavamenti fatti nei primi anni di questo secolo, (8) si conobbe essere stato circondato da portici che dovevano racchiudere un'area di forma rettangolare oblunga a guisa di foro, come si vede tracciata nella pianta di questa città, che si riporta in appresso unitamente a quella di Porto, e che rilevai ultimamente. Del tempio poi ora vi rimangono soltanto le mura della cella, costrutte di opera Laterizia, con parte della gradinata che dal piano dell'area saliva al tempio. Tali mura si conoscono essere state rivestite dei marmi più preziosi, poichè ne rimangono diversi resti, ed inspecie si ammira la grande soglia della porta fatta di un sol pezzo del marmo ora detto Affricano. Similmente il pavimento della cella si trova essere stato composto di molti marmi; ed in fondo di essa rimangono ancora traccie di una specie di tribunale, o grande basamento su cui doveva essere situata la statua della divinità a cui il tempio era consacrato; e per contenere altre statue vi erano nei lati della cella tre nicchie per parte. Quale precisamente fosse la vera dedicazione di questo tempio ora non bene si conosce; imperocchè non rimangono più alcuni certi contrassegni. Ma dei quattro tempj che principalmente si conoscono essersi innalzati in Ostia e dedicati a Giove, a Giove soprannomato Patulcio, a Nettuno, ed a Castore e Polluce, si stabilisce più concordemente essere stato questo quello consacrato a Giove, di cui Livio, principalmente ne fa menzione, (9) per essere creduto il principal tempio che vi esistesse nella città. Però la costruzione di questo tempio non si deve attribuire ai tempi anteriori a Trajano o ad Adriano, come chiaramente lo dimostra lo stile della sua architettura, e perciò se era quello di Giove sopraindicato, colpito dal fulmine nell'anno di Roma 553, si deve credere che venisse riedificato in tempi posteriori (10). Delle parti, che ne formavano la sua decorazione, ora non rimangono che pochi frammenti sparsi per il suolo circonvicino, tra i quali si distingue principalmente un bellissimo resto della cornice, che ne indica le sue proporzioni, come stanno disegnate nella figura posta a lato del prospetto di questo tempio nella indicata Tavola. Similmente furono trovati alcuni frammenti delle antefisse, che stavano all'estremità del tetto. Alcuni resti di colonne ivi esistenti dimostrano essere state queste scannellate e di marmo Lunense, come similmente lo erano i pilastri che decoravano le parti laterali della cella. Precisamente non furono

(8) *Fea. Relazione di un viaggio ad Ostia ec.*

(9) *Livio. Lib.* 32. *c.* 1.

(10) Allorchè si scoprì il piantato inferiore di questo tempio, nei primi anni di questo secolo, si è creduto essere questo non un tempio, ma una curia, perchè l'area circondata da portici, che si trova esistere avanti, si è giudicata essere il foro della città. (*Quattani Monumenti antichi inediti anno* 1805.) Ma considerando la ristrettezza della indicata area, e la forma decisa di tempio, che mostra questo monumento, non si può a meno di considerarlo per tale. E questa circostanza principalmente si dimostra dal Professor Antonio Nibby nel suo recente *Viaggio antiquario ad Ostia pagin.* 64.

rinvenuti grandi esempj dei capitelli, e degli altri ornamenti che decoravano questo tempio: ma dai varj resti chiaramente si conosce ch'era di ordine Corintio, e molto ornato.

TEMPIO DI ASSISI

In Assisi città dell'Umbria, e luogo di un antico Municipio Romano, esiste un tempio prostilo, il quale si trova in gran parte conservato, e specialmente nel suo prospetto come si rappresenta nella Tavola XVIII. La cella di questo tempio per essere stata ridotta a Chiesa dei PP. della Sacra congregazione dell'Oratorio, fu allungata nella parte posteriore sino ad un antico muro di sostruzione che ivi esiste tuttora (11). È questo tempio di ordine Corintio é costituito in forma di prostilo-sistilo, con cinque scalini tra i basamenti sottoposti alle colonne; ciò che fa conoscere che assai vicino vi passava una pubblica via. Una iscrizione si leggeva sul fregio della fronte di questo tempio, della quale, essendovi solo rimaste sino all'anno 1565 poche disgiunte lettere, non si è potuto interpretare chiaramente a quale divinità fosse in origine dedicato; e solo si dedusse essere stato sacro a Minerva, perchè il paese di tal Municipio doveva essere, come lo è tuttora, assai propizio alla coltivazione degli olivi che erano sacri a Minerva (12). Nella presente Tavola, oltre la pianta, ed il prospetto di questo tempio, si riportano disegnate pure le parti principali dell'ordine Corintio che formano il pronao, e quindi il basamento sottoposto alle colonne.

TEMPIO MINORE DI PALMIRA DETTO DI NETTUNO

Di prospetto al termine occidentale del lunghissimo portico, che traversava l'antica città di Palmira nell'Asia, vi esiste un piccolo tempio di forma prostila, come si vede disegnato dalla pianta riportata nella stessa Tavola XVIII. Siccome l'elevazione del prospetto, e delle sue parti decorative non presentano alcuna particolarità differente da quella che offrono tutti gli altri monumenti di Palmira, ho giudicato non essere necessario di quivi riportarle. È questo tempio d'ordine Corintio con piccole statue situate a metà dei fusti delle colonne, e con ornamenti assai simili a quelli del tempio maggiore in specie, che nel seguito quivi si riporta. Vien creduto poi questo tempio essere stato consacrato a Nettuno, ma però senza alcuna sicura prova (13).

TEMPIO ANFIPROSTILO

Non avendo trovato alcun sicuro esempio di architettura Romana dei tempj Anfiprostili, nè Vitruvio citandone alcuno, quivi per darne una idicazione, ho posto nel mezzo della stessa Tav. XVIII la pianta di un tempio

(11) Questo tempio di Assisi è stato misurato dal Palladio, ed unito colle altre antichità nei suoi libri di architettura. Non sono molti anni poi che l'architetto Antolini, cognito per altre sue produzioni di arte, si diede carico di farne conoscere le varietà con un opuscolo pubblicato in Milano, ed intitolato *Il tempio di Minerva in Assisi confrontato colle tavole del Palladio*. Consisteva la diversità principale rilevata in quanto che il Palladio vi pose tre intercolunnj nei fianchi del tempio, mentre uno solo fu rilevato esistervi; ed in tal modo si è riportato nella presente Tavola.

(12) Le lettere della iscrizione, che si leggeva sulla fronte di questo tempio, sono le seguenti.

CNTCANII . CN . F . T . I . M . . . . IVR . V . V . . . . .

Con tali lettere si compose la seguente iscrizione.

GN. T. GN. GANIF. EX. VOTO. DIIS. IMMORTALIBVS

Ma viene per più motivi questa interpretazione contradetta dagli eruditi. Sembra poi potersi dedurre essere stato il tempio dedicato ad Ercole, da una iscrizione antica esistente ora nel pronao del tempio, dalle quale si conosce che un certo P. Decimio, tra le altre opere che fece, contribuì ad innalzare una statua di Ercole nel tempio. E siccome con un'altra lapide antica si mostra che questo stesso P. Decimio formò il lastricato di una via che dalla cisterna pubblica conduceva alla casa di L. Muto; così essendo questi un' uomo facoltoso, è da credere ch'egli avesse adornato il principal tempio del Municipio, quale si crede essere stato questo, e che fosse consacrato alla divinità che rappresentava la statua dedicata.

(13) *Cassas. Voyage Pittoresque de la Syrie, de la Phenicie et de la Palestine ec. Tab.* 84. Questo tempio nella grande opera di Robert Wood non fu considerato, e solo si disegna nella pianta di Palmira dal medesimo riportata, in tale località, l'esistenza di alcuni sepolcri, invece dell'indicato tempio e di altri edifizj che furono inseguito scoperti accanto a questo. Ma nell'indicata opera di Cassas si riporta disegnata la sua intiera pianta, unitamente al prospetto.

regolata secondo tale specie, e dedotta in certo modo da quella del piccolo tempio Jonico esistente presso l'Ilisso in Atene, che si è considerato nell'architettura Greca.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE IN ROMA

A piedi della parte orientale del Campidoglio, ed in principio del clivo che saliva su tale colle, si trovano esistere ancora tre colonne che facevano parte del pronao del tempio, che Svetonio indica avere innalzato Augusto in tale località, per essere egli stato salvato da un fulmine che nelle Spagne, mentre viaggiava di notte nella spedizione contro i Cantabri, aveva strisciato intorno la sua lettiga, ed aveva colpito il servo che a lui d'innanzi portava la face (14). La statua della divinità, che stava posta in detto tempio, era considerata come una eccellente opera di Leocrate; ed avanti al tempio vi stavano le statue di Castore e Polluce opere di Egia (15). Leggendosi poi sul fregio esistente al disopra delle colonne rimaste . . . . ESTITVER vale a dire *Restituerunt*, si viene a conoscere che tale tempio fu ristaurato inseguito di qualche incendio o rovina accaduta; e siccome l'indicazione è in numero plurale, e sapendosi che Severo ed Antonino Caracalla si occuparono di molto a riparare gli edifizj, che dal tempo si trovavano danneggiati, (16) è da credere che sotto il governo di tali Imperatori venisse il tempio ristaurato, siccome ne offre qualche indizio lo stile di alcuni ornamenti che lo decoravano.

TAVOLA XIX. Negli ultimi scavi fatti intorno le indicate colonne, che avanzano del tempio di Giove Tonante, fu riconosciuto essere stato formato di sei colonne nella fronte, come si vede indicato da un'antica medaglia di Augusto che si riporta disegnata in questa stessa Tavola, e non di otto come lo ha supposto il Palladio; nè anche, quantunque non sia per intiero scoperta la sua area, si conosce essere stato circondato da colonne in tutta la lunghezza dei lati, a guisa dei tempj peritteri, come lo ha disegnato medesimamente il Palladio, e fin'ora tutti coloro che si sono occupati del ristauro di questo monumento: ma si trova bensì essere stato semplicemente costrutto in forma di prostilo, come era tra, gli altri, il tempio di Antonino e Faustina, e come si vede disegnato dalla pianta riportata nella presente Tavola che rilevai dopo le ultime scoperte. Siccome il clivo che saliva sul Campidoglio passava assai vicino dalla fronte di questo tempio, così si vedono essersi praticati cinque scalini negl'intercolunnj di fronte per acquistare maggiore spazio. Come poi dal piano inferiore del clivo suddetto, si giungesse all'altezza del primo degl'indicati cinque scalini, non bene fin'ora si può conoscere: ma vi è tutta l'apparenza che ciò fosse stato praticato mediante due scale poste lateralmente alla fronte del tempio, come si vede delineato nella indicata pianta. Con questo mezzo si viene a stabilire un'area nel d'avanti elevata e separata dalla pubblica via. Nella estremità del basamento che sosteneva tale area vi dovevano essere le statue di Castore e Polluce che sono descritte da Plinio avanti a questo tempio; giacchè non si saprebbe trovare altro luogo più conveniente. La cella di questo edifizio era appoggiata nella sua parte posteriore al muro del Tabulario Capitolino, in modo che nella sua elevazione doveva cuoprire una parte delle arcuazioni che formavano il primo ordine di portici del detto edifizio che tuttora si trova esistere. Essendovi tutta l'apparenza che tali portici avessero un secondo ordine superiore, e questo decorato colla maniera Jonica, poichè il primo si vede essere stato Dorico, così il tempio non deturpava la intiera fronte dell'indicato edifizio, come si vede delineato nella elevazione riportata nella presente Tavola. Altra parte di tale edifizio Capitolino era coperta dal celebre tempio della Concordia, che stava collocato a lato di quello di Giove Tonante, come viene indicato nella pianta, e come meglio si farà conoscere nel riportarne i disegni coi tempj di forma irregolare. Nel fondo della cella fu

(14) *Sveton. in Aug. c.* 29. Si narra poi da Dione in specie che, allorquando Augusto dedicò questo tempio a Giove, fu la cerimonia accompagnata da tuoni. E quindi si diceva ancora che in tale occasione comparisse in sogno ad Augusto Giove soprannomato Capitolino che aveva il tempio sull'alto del colle, e che rimproverasse a lui la fabbrica grandiosa di questo tempio, la sua assidua devozione al medesimo, ed il concorso del numeroso popolo che di continuo lo visitava, quasi dimenticando il tempio delle divinità tutelari di Roma; percui scossosi l'Imperatore ed intimorito disse che egli aveva fabbricato la casa al portinajo di Giove Capilino; e perciò fece appendere al nuovo tempio dei campanelli da suonarsi, come era costume praticarsi dai portinarj notturni nelle case degli antichi Romani. (*Dion. Cass. Lib.* 54. *e Svet. in Aug. c.* 91.)

(15) *Plin. Hist. Nat. Lib.* 34. *c.* 8.

(16) *Spartian. in Severo c.* 23. Molti altri edifizj di Roma si conoscono essere stati ristaurati da questi principi.

ancora scoperta la parte inferiore del basamento su cui stava innalzata la statua di Giove Tonante; e fu ritrovato che il muro del Tabulario era rivestito da un'altro muro per quanto veniva coperto dal tempio. Dalla indicata medaglia di Augusto si conosce esservi stato nel mezzo del timpano del descritto tempio di Giove Tonante un medaglione tondo, nel quale vi era forse scolpito l'effigie di tale Imperatore, come si praticava comunemente in tale tempo, o forse in esso si era rappresentato il fatto accadutogli, che dette motivo alla dedicazione del tempio, come si è delineato nel prospetto che si riporta disegnata. Nell'indicare poi sulla fronte di questo tempio il ristauro eseguito evidentemente dagli Imperatori Severo ed Antonino Caracalla, è da credere che fossero soppressi i modani dell'architrave per dare luogo a tale seconda iscrizione, poichè sul fregio già vi doveva essere collocata quella dedicatoria di Augusto, ed era una tale iscrizione colla aggiunta fatta, probabilmente distribuita, come si è indicato nel prospetto delineato.

TAVOLA XX. La ricchezza degli ornamenti che decoravano il descritto tempio di Giove Tonante, e la eleganza con cui questi si vedono essere stati scolpiti, hanno fatto considerare i resti, che rimangono, per uno dei più interessanti monumenti che abbiamo degli antichi Romani. Un'idea dello stile di tali decorazioni si può formare dalle parti principali che si riportano disegnate nella presente Tavola. In essa primieramente figura la parte del sopraornato posta sopra le colonne rimaste, e che ricorreva in tutto il lungo dei fianchi del tempio, unitamente al capitello della colonna angolare, e la sua base. Nella parte del fregio che ora rimane, si vedono scolpiti diversi utensili sacri, come bucrani cinti di vitte, un vaso, un coltello, un'aspergillo, una patera, una mazza, una scure, ed un'apice dei Flaminj, e questi erano forse replicati in tutta la lunghezza del fregio. Con molti altri ornamenti si trovano essere state decorate le altre più minute parti della cornice e dell'architrave. I. Parte estrema del fregio ed architrave del medesimo sopraornato posto sulla fronte del tempio, ove stava scolpita la iscrizione in uno sfondo espressamente formato, o in costruzione originaria, o più probabilmente allorquando si eseguì il noto ristauro. II. Soffitto dell'architrave posto tra le colonne, e della cornice. III. Patera, che sta scolpita nel fregio, delineata più in grande. IV. Ornamento ricavato nella gola che gira intorno lo sfondo della iscrizione, pure disegnato in scala maggiore come sono le seguenti altre sagome. V. Altro ornamento scolpito nella gola superiore dell'architrave. VI. Intaglio eseguito nell'ovolo posto sotto il dentello della cornice. VII. Sagoma inferiore del basamento che girava evidentemente tanto intorno al tempio di Giove Tonante, che a quello della Concordia (17).

TEMPJ DI GIOVE E DI GIUNONE NEL PORTICO DI OTTAVIA

Uno dei principali edifizj, che decoravano la regione nona dell'antica Roma, doveva essere certamente il portico che Augusto fece edificare in onore della sua sorella Ottavia, e di cui ne rimane tuttora la parte media che formava il principale ingresso, con alcune colonne dei portici laterali lungo la moderna via di S. Angelo in Pescaria. Entro lo spazio circoscritto da tale portico si dovevano trovare primieramente i due tempj di Giove e di Giunone, che sono scolpiti nell'interessante frammento della antica Pianta di Roma, che si riporta disegnato nella Tavola I. al numero XXIX, e che ci offre una gran parte del piantato di tale portico; poichè scrive Vellejo Patercolo che Quinto Metello soprannomato il Macedonico aveva edificati i peristili all'intorno dei due tempj senza iscrizione, i quali si trovarono inseguito rinchiusi dai portici di Ottavia. Avanti tali tempj poi lo stesso Metello aveva posto un gruppo di statue equestri, che egli aveva trasportato dalla Macedonia e che si ammiravano come il più bell'ornamento del luogo; poichè erano credute opere di Lisippo eccellentissimo scultore della Grecia, che visse al tempo di Alessandro; ed in tali figure si giudicava esservi rappresentata la squa-

(17) Questo tempio di Giove Tonante si trova generalmente descritto da tutti gli scrittori della topografia di Roma antica; in particolare poi rappresentato nel suo stato di rovina dal Desgotetz, dal Piranesi, e più esattamente dal Valadier colle illustrazioni antiquarie di Aurelio Visconti. Gli scavamenti, che per benefica disposizione del governo ivi si eseguiscono, è da sperare che ci somministreranno il mezzo di poter conoscere la più esatta costruzione di questo tempio, ed il modo ancora come si trovava collegato cogli altri edifizj antichi che stavano in tale località. E riportando inseguito la disposizione del foro Romano, che pure si sta scuoprendo, si spera di poterne dare più estese cognizioni, tanto a riguardo del descritto tempio, quanto di quegli edifizj che gli stavano collocati vicino; imperocchè nel lato opposto al tempio della Concordia, vi dovevano essere altre nobili fabbriche.

dra dei cavalieri di tale conquistatore che periti erano presso il fiume Granico (18). La posizione che occupavano tali gruppi, avanti la fronte dei tempj, si trova indicata nel detto frammento della antica Pianta di Roma. Vitruvio nel descrivere i tempj in forma di perittero, cita per esempio quello di Giove Statore architettato da Ermodoro, che stava nel portico, ch'egli dice di Metello, forse solo per riguardo al nome dell'edificatore dei tempj (19). Si aggiunge quindi da Plinio a riguardo della costruzione di questi tempj, che furono chiamati in tale occasione due architetti Spartani, nomati Sauro e Batraco, i quali esibirono gratuita la loro opera, purchè fosse a loro concesso d'iscrivere il nome sugli edifizj. Essendogli negata una tale distinzione, si studiarono di porlo allegoricamento: siccome Sauro in Greco indica Lucertola, e Batraco Ranocchia, così essi posero nei capitelli una Lucertola ed una Ranocchia (20). Settimio Severo e Caracalla poi ristaurarono tale portico, come lo dimostra la iscrizione che si legge tuttora sulla fronte dell'ingresso principale che ci è stato conservato, e perciò questo portico si diceva ancora nei bassi tempi di Severo (21).

TAVOLA XXI. La disposizione che presenta il descritto portico di Ottavia, unitamente ai due tempj di Giove e di Giunone, è tratta principalmente dall'indicato frammento della antica Pianta di Roma, concordata però con quanto si trova esistere tanto del portico, che del tempio di Giunone; poichè nella detta lapide si vede ogni cosa solo tracciata in modo dimostrativo. Il tempio di Giove era il perittero come è designato da Vitruvio, e dalla stessa lapide Capitolina, e quello di Giunone era il prostilo, di cui rimangono tre colonne dell'angolo esteriore della sua fronte. Hanno queste colonne capitelli Corintj formati in modo quasi simile di quelli che ora si dicono Compositi. Dietro a tali tempj vi è indicato dalla lapide suddetta esservi stato come un' area di figura mista e recinta da un muro. Essere stata questa probabilmente la Scuola di Ottavia che stava in detto portico, secondo Plinio, si deduce in specie dalla forma indicata, poichè altr'uso non saprei prescrivere ad una tale località. In detta Scuola vi erano pitture di celebri artisti; ed affinchè, tanto le parti posteriori del tempio perittero che del prostilo, figurassero egualmente verso questa Scuola, si vede essere stato soppresso il Post-portico nel tempio perittero. La parte posteriore del portico di Ottavia, di cui non si hanno nè dalla lapide, nè dalla località alcune indicazioni, doveva evidentemente essere simile a quella d'avanti, e come tale si è disegnata nella presente Tavola, e nella Pianta di Roma antica delineata nella Tavola I.

TAVOLA XXII. Sta in questa Tavola primieramente delineato l'aspetto che doveva presentare il descritto portico di Ottavia verso il principale suo ingresso; e con la elevazione della fronte dei due tempj inclusi nello stesso portico. Quindi la veduta prospettica dei medesimi due tempj di Giove e di Giunone, con al d'avanti i gruppi dei cavalieri di Alessandro descritti da Vellejo Patercolo. Da un lato poi di tale veduta vi sta disegnato il

(18) *Vellejo Paterc. Lib.* 1. *c.* 12. Plinio poi riferisce molte notizie intorno le opere che si ammiravano tanto nei portici che nei detti tempj, come una statua di Venere scolpita da Fidia, un Amore opera di Prassitele, pel di cui trasporto fu rimproverato Verre da Cicerone; e di autore incerto si ammiravano quattro Satiri due dei quali reggevano Bacco, ed altri due scherzavano con diversi fanciulli. Nel tempio di Giunone si vedevano due statue della dea l'una di Dionisio, e l'altra di Policle, oltre le statue di Esculapio, e di Diana, scolpite da Cefissodoro figlio di Prassitele. Il tempio di Giove poi era ornato con pitture analoghe a Giunone; poichè avevano errato coloro che trasportarono e collocaorno le statue, è così rimasero cambiati i tempj per esser quello di Giunone ornato coi simboli di Giove. (*Plin. Hist. Natur. Lib.* 35. *c.* 5.)

(19) *Vitruv. Lib.* 3. *c.* 1.

(20) *Plin. Hist. Nat. Lib.* 36. *c.* 5. Trovandosi esistere nella Chiesa di S. Lorenzo fuori le mura, alcuni capitelli Jonici; nel mezzo delle di cui volute si vede una Lucertola ed una Rana, si è stabilito essere stati questi i capitelli che furono scolpiti da Sauro e da Batraco pei detti tempj: ma siccome l'uno di questi tempj si conosce dai resti che rimangono essere stato di ordine Corintio, e similmente si crede essere stato l'altro, così si deve giudicare non essere tali capitelli Jonici quelli indicati da Plinio; massime che il lavoro di questi non è conveniente il crederlo dei tempi di Augusto, e d'altronde non è ben conosciuto il luogo ove tali simboli furono posti dai suddetti architetti; poichè per *spiris columnarum*, come viene scritto daPlinio, sembra che si debbano intendere più le basi che i capitelli delle colonne.

(21) Per scolpire la iscrizione, indicante il noto ristauro di Settimio Severo, si dovettero togliere i modani dell'architrave, in modo quasi simile come si fece nel tempio di Giove Tonante poc' anzi descritto; e la iscrizione ivi scolpita si trova essere espressa in questo modo.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG. ARABIC. ADIBIANIC· PARTHIC. MAXIMVS
TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. VI. COS. PROCOS.
INCENDIO. CONSVMPTAM. RESTITVERVNT.

sopraornato del prospetto del portico che esiste; e dall'altro lato il capitello con la base delle colonne che formano il medesimo ingresso principale del portico di Ottavia (22). Dalle colonne poi, che avanzano del tempio di Giunone, non si possono avere altro che le loro proporzioni, come si sono indicate nell'elevazione; poichè i loro ornamenti essendo molto corrosi, non offrono alcuna parte precisa. Il capitello Jonico esistente nella chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura nel centro delle di cui volute si vede scolpita una Lucertola ed una Ranocchia, si riporterà disegnato nelle Tavole degli ordini, benchè non si possa stabilire con sicurezza alcuna avere appartenuto all' altro tempio, come si crede comunemente.

TEMPJ DELLA PIETA', DI GIUNONE MATUTA E DELLA SPERANZA IN ROMA

TAVOLA XXIII. Vicino al teatro di Marcello, e corrispondente alla posizione ove stava il foro Olitorio, si trovano esistere resti distinti di tre non grandi tempj, i quali in gran parte furono coperti dalla Chiesa di S. Niccola in Carcere. Due di tali tempj si conoscono essere stati Jonici, ed il terzo Dorico. Di quello di mezzo avanzano tre colonne del prospetto con una interna del pronao, e sono queste scannelate e rivestite di stucco, come si trova praticato in altri più antichi edifizj di Roma. Dell'altro Jonico rimangono alcune colonne laterali del peristilio con parte del basamento su cui stavanno innalzate, e similmente del tempio minore di ordine Dorico. La disposizione di questi tempj ci venne specialmente tramandata dal Labacco, poichè al suo tempo ne esistevano maggiori avanzi: ma poi si potè maggiormente conoscere il modo su cui furono innalzati dal suolo comune, mediante alcuni scavi fatti nei primi anni di questo secolo (23). Questi tre tempj si vengono a conoscere essere stati consacrati alla Pietà, a Giunone Matuta, ed alla Speranza, primieramente perchè nell' indicato foro Olitorio si trovano dai Regionarj registrati esservi stati i due primi, e quello della Speranza ci è descritto da Livio essere stato pure in queste foro. Il principale di questi tempj sembra essere quello dedicato alla Pietà, poichè si vede questo essere più particolarmente indicato dai Regionarj; e perciò quello di mezzo, come il maggiore, si stabilisce essere stato consacrato a tale divinità. Questo tempio della Pietà doveva essere quello eretto in detto foro da M. Acilio Glaborione per dare compimento al voto di suo padre fatto inseguito di avere vinto il Re Antioco alle Termopoli; ed avanti a questo tempio fu posta una statua indorata di Glaborione che fu la prima veduta in Italia (24). Ed in fatti avanti a tale tempio di mezzo fu scoperto nei primi anni di questo secolo il piantato su cui stava posta questa statua di Glaborione, come si vede indicato nella presente Tavola. Per questo ritrovato inspecie si è conosciuto che il frammento dell' antica Pianta di Roma antica Tav. I. N. XXXI. appartiene a questi tempj; poichè ivi infatti si trova disegnato l' indicato piantato, e la congiunzione coll' altro tempio Jonico che stava più verso il teatro di Marcello. Il tempio si conosce essere stato perittero ed innalzato sopra un alto basamento. L' altro tempio Jonico, posto più vicino al teatro di Marcello, sembra potersi stabilire con qualche fondamento essere stato quello dedicato alla Speranza da Attilio Calatino che Livio lo dimostra precisamente situato in questo foro, e percosso da un fulmine, quindi posteriormente abbrucciato; ma ristaurato

(22) Desgodetz, Piranesi, ed altri disegnatori delle antichità di Roma, hanno riportato nei loro libri l'aspetto che presenta la parte principale del portico di Ottavia, come esiste attualmente; e tutti i descrittori della topografia di Roma antica ne hanno indicato la situazione di questo interessante monumento: ma fuorchè qualche non ben stabilita pianta, (*Uggeri Icnographie des edifices de Rome ancienne Vol. II.*) non mi è noto che si siano pubblicati disegni dell' intiera disposizione del portico e degli annessi tempj.

(23) Oltre all' indicato Labacco che rilevò la intiera disposizione dei suddetti tre tempj, e che si trova inserita nei suoi libri d'architettura, il Serlio ancora ci ha trasmessi i disegni del più piccolo di essi costrutto colla maniera Dorica. Il Piranesi poi confondendo insieme gli avanzi di tutti e tre i tempj, ne ha ideato malamente un solo edifizio, e che disse essere la basilica di Cajo Lucio. Più esatti disegni dello stato di rovina in cui si trovano questi tempj, saranno uniti nella raccolta delle principali fabbriche antiche già cominciata da Valadier, ed Aurelio Visconti.

(24) *Livio Lib.* 6. *c.* 14. *e Valer. Massim. Lib.* 2. *c.* 5. Altro tempio più antico si conosce da Plinio in particolare essere stato innalzato alla Pietà incirca nella stessa località sotto il consolato di Cajo Quinzio e di Marco Attilio per perpetuare la memoria del ben celebre atto di carità che fece la figlia verso il padre o la madre ivi carcerato, come viene da Plinio e da Valerio Massimo particolarmente descritto. Ma siccome questo tempio si dice da Plinio distrutto allorchè si edificò ivi il teatro di Marcello; (*Plin. Hist. Nat. Lib.* 7. *c.* 36) così si deve credere che fosse questo un tempio distinto da quello innalzato da Glaborione, benchè si trovi posto pure assai vicino al teatro di Marcello.

in seguito; e dopo altro incendio di nuovo dedicato da Germanico sotto Tiberio (25). Infatti la sua architettura, per la sua non compita forma, si conosce essere stata spesso riattata. Era questo tempio perittero, ma mancante del portico nella parte posteriore. Nel suo basamento si trovano sotterranei con aperture nei lati dell'edifizio, che erano evidentemente destinati ai comuni usi del vicino foro, come si conosce essere stato praticato in altre simili circostanze; ed alcuni di questi sono tuttora praticabili. Nel terzo tempio poi di ordine Dorico, tra i diversi tempj che stavano nel foro Olitorio, credo di poter riconoscere quello dedicato a Giunone sopranomata Matuta da C. Cornelio Console, inseguito di un voto fatto nella guerra Gallica; imperocchè si dice da Livio espressamente innalzato in questo foro (26). Inoltre mi sono indotto a tenermi a questa denominazione, perchè si trova concordemente da Rufo e da Vittore registrato nei loro cataloghi della undecima regione, tale tempio di Giunone Matuta subito dopo quello della Pietà poc'anzi descritto (27).

Oltre la pianta, che dimostra la intiera disposizione dei descritti tre tempj, si riporta pure disegnato nella stessa Tavola il prospetto che questi offrivano, e la elevazione di fianco del tempio maggiore di mezzo, ove si vedono indicate le aperture dei sotterranei posti sotto il piano del tempio. Avanti a questo stesso tempio di mezzo si è quivi disegnata la statua di Glaborione innalzata dal di lui figlio, allorchè fu dedicato il tempio. Quindi nei lati della suddetta elevazione di fianco da una parte vi sta posto in scala maggiore una porzione dello stilobate, o basamento, con la base e capitello del medesimo tempio di mezzo; e dall'altra parte una porzione del basamento, e la base e capitello delle colonne del secondo tempio Jonico situato più vicino al teatro di Marcello. Del tempio minore Dorico, non rimanendo più alcune parti superiori dell'ordine, e trovando disparità tra il Serlio ed il Labacco che lo hanno riportato, ho tralasciato di quivi disegnarle.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE IN ROMA

Le tre colonne che rimangono nel mezzo dell'attuale Campo Vaccino, corrispondente al celebre foro Romano, tanto sono concordemente ammirate per le loro buone proporzioni, e per la ricchezza dei loro ornamenti, altrettanto poi hanno prodotti dispareri tra gli eruditi che si sono occupati di riconoscere a quale edifizio precisamente abbiano appartenuto; imperocchè secondo le varie opinioni furono, dette del portico eretto da Caligola per congiungere il Palatino col Campidoglio, del tempio di Giove Statore, del tempio di Vulcano, del Comizio, della Grecostasi, della Curia, e del tempio di Castore e Polluce (28). Fra tanto disparere ho giudicato quivi di tenermi a quest'ultima opinione; poichè presenta apparentemente maggior probabilità. Ma siccome la vera ricognizione di tale edifizio dipende da quella dell'intiera disposizione del foro: così non si potrà mai bene stabilire questa se non dopo essersi scoperto il foro, come fu stabilito. Pertanto osserveremo che il tempio di Castore e Polluce doveva stare nel foro Romano, ed assai prossimo alle falde del Palatino, siccome effettiva-

(25) *Livio. Lib.* 21, *c.* 26. *e Lib.* 24. *c.* 23. *e Tacit. Ann. Lib.* 2. *c.* 49. Questo secondo tempio sembra che neppure potesse essere quello della Pietà innalzato nel consolato di Cajo Quinzio e di Marco Attilio; come altri hanno opinato per essersi trovati al disotto del basamento su cui fu innalzato, alcuni sotterranei che avevano l'ingresso da varie porte situate nei lati dello stesso basamento, e che si credettero essere le carceri, nelle quali accadde il noto atto della così detta Carità Romana, percui venne al di sopra innalzato il primo tempio alla Pietà. (*Quattani. Memorie enciclopediche ec. anno* 1816) Imperocchè trovandosi in questo esistere ancora quasi per intiero il suo piantato, e vedendolo tuttora separato dal teatro di Marcello, non poteva essere stato occupato nell'edificare questo teatro, come Plinio assicura essere accaduto di tale tempio della Pietà. Perciò è da credere che i sotterranei posti al di sotto di questo tempio, non fossero mai stati destinati ad uso di carceri, ma bensì ai diversi usi del prossimo foro Olitorio, come lo erano quelli del vicino tempio, e come si conosce essere stato praticato in altre simili circostanze.

(26) *Livio. Lib.* 34. *c.* 27.

(27) Si veda la descrizione della Pianta di Roma antica Regione XI, e nella Tavola I. si trova tracciata la disposizione e la situazione che occupavano questi tre tempj presso il teatro di Marcello. Ivi pure, distinto col numero XXXI, si riporta disegnato il frammento della antica Pianta di Roma che rappresenta una parte del piantato di questi tre tempj.

(28) Le rispettive ragioni addotte per sostenere le accennate varie opinioni sulla ricognizione dell'edifizio al quale appartenevano le dette tre colonne, si trovano riportate inspecie negli scritti del Donati, Pirro Ligorio, Marliano, Gamucci, Fauno, Ficoroni, Nardini, Venuti, Quattani, Fea, Visconti, Piale, Nibby, e di altri insigni descrittori della topografia di Roma antica. Le belle proporzioni poi e gli eleganti ornamenti, che decorano questo monumento, furono fatti conoscere con disegni dal Labacco, dal Palladio, dal Desgodetz, dal Piranesi, dall'Uggeri, dal Valadier, e da altri insigni artisti che si sono occupati nell'illustrare e disegnare le fabbriche antiche.

mente si trova situato l'indicato monumento; imperocchè Caligola allorquando volse protrarre la sua casa, che aveva edificata verso tale parte del Palatino, sino al foro, convertì il tempio di Castore e Polluce in vestibolo di tale sua casa (29). Questo tempio fu primieramente innalzato allorchè successe il combattimento di Aulo Postumio Dittatore contro i Tarquinj al lago Regillo, per essersi veduti in Roma due giovani far abbeverare i loro cavalli nel lago di Giuturna situato presso al tempio di Vesta, ed annunziare ai Romani l'esito della battaglia, i quali furono creduti i due divini fratelli Castore e Pulluce (30). Ma tale primitiva costruzione fu rifatta od ampiamente risarcita da Lucio Metello; e quindi di nuovo riedificato da Tiberio che v'inscrisse il di lui nome e quello del suo fratello Druso (31). E come resti di quest'ultima riedificazione si devono considerare le tre colonne che rimangono; imperocchè lo stile dei loro ornamenti combina con quello delle altre opere edificate in tale epoca.

TAVOLA XXIV. Per alcuni scavi fatti intorno alle descritte tre colonne sino dai primi anni di questo secolo, si conobbe quasi per intiero la disposizione dell'edifizio e principalmente della lunga gradinata che metteva nel suo prospetto, come si vede tracciato dalla pianta, dalle elevazioni del fianco e del prospetto di questo tempio disegnate nella presente Tavola. Dalla larghezza della detta scala si venne a stabilire la fronte dell'edifizio essere stata di otto colonne, benchè alcune traccie del piantato di queste non si siano rinvenute. Con egual sicurezza poi si è potuto fissare il numero delle colonne dei lati; poichè da alcuni si volsero queste essere sòlo undici, e da altri tredici (32). Ma altri scavamenti fatti nella parte posteriore del tempio hanno presentato indizj di esservi state più facilmente tredici colonne; ed infatti con tale numero l'edifizio viene ad avvicinarsi di più alla proporzione della lunghezza doppia della larghezza stabilita da Vitruvio. Siccome l'edifizio era innalzato a molta altezza dal piano della via Sacra o del foro Romano, così si conoscono essere stati praticati al disotto locali destinati agli usi comuni del foro, come per esempio erano quelli degli antecedentmente descritti tempj esistenti a S. Niccola in Carcere; ed in simil modo che si trova praticato in tali tempj, vi stavano pure quivi dei pilastri tra le aperture dei detti locali, ed in corrispondenza delle colonne, come si vede indicato dalla elevazione di fianco disegnata in questa Tavola.

TAVOLA XXV. Come esempio di una buona decorazione Corintia si considerano generalmente da tutti gli artisti le descritte tre colonne del supposto tempio di Castore e Polluce, le di cui parti principali si riportano disegnate in questa Tavola; ed infatti oltre l'eleganza delle proporzioni, si ammira pure un'estrema delicatezza e finitezza nell'esecuzione degli ornamenti tutti, e questa non si può mai bene conoscere se non esaminandoli da assai vicino. In questa Tavola oltre una parte del sopraornato, un capitello delle colonne con la sua corrispondente base, si riportano disegnate pure le seguenti parti principali disegnate in scala maggiore. I. Testa di Leone scolpita nella gola superiore in direzione degli sbocchi delle acque del tetto. II. Ornamento intagliato nella gola superiore dell'architrave. III. Altro ornamento scolpito nella fascia di mezzo del medesimo architrave. IV. Soffitto dell'architrave e della cornice disegnato con egual scala dell'ordine. V. Cornice inferiore dello stilobate, ossia basamento, come ricorreva in ciascun pilastro.

TEMPIO DETTO DI CERERE A PESTO

TAVOLA XXVI. Tra i diversi monumenti che si trovano esistere nella antica città di Pesto o Posidonia della Magna Grecia, e che si sono considerati nella parte della architettura Greca, si rinviene pure un piccol tempio di ordine Dorico, che vien creduto essere stato consacrato a Cerere, solo per riquardo alla fertilità del paese circonvicino, giacchè il maggior tempio si dice dedicato a Nettuno, come a tale nume era sacra la città. Sic-

(29) *Sveton. in Caligola c.* 22. *e Dione Lib.* 59. In favore di una tale opinione si osserva che dietro quest'edifizio si trovano esistere i resti di quella grande fabbrica costrutta coll'opera laterizia, che viene considerata comunemente essere stata la Curia: ma che abbiamo di già accennato nella descrizione della Pianta di Roma antica avere tali resti appartenuto ad una parte del Palazzo, e probabilmente a quella aggiunta stessa fatta dal Caligola.

(30) *Dionisio Lib.* 6. *Plutarc. in Emilio Paolo. e Valer. Massim. Lib.* 1. *c.* 8.

(31) *Asconio in Cicer. pro Scauro. e Sveton. in Tiberio c.* 20.

(32) *Fea. Frammenti di Fasti Consol. e Trionf. e Caristie. Plan, et Coupe du Forum Romain ec.* Negli scavi fatti intorno a questo monumento si rinvennero altri frammenti dei celebri Fasti consolari, che furono ampiamente illustrati dal Ch. Borghesi.

come questo tempio minore, tanto per la disposizione dei triglifi nel fregio, che non corrispondono negli angoli come negli edifizj propriamente Greci, quanto per la combinazione dei due differenti ordini, si conosce chiaramente essere stato edificato nel tempo che i Romani già avevano ivi esteso il loro dominio, e probabilmente nel principio dell'Imperio (33). Quindi è che come opera Romana si considera in questa parte, e si riporta disegnato nell'indicata Tavola per dare un esempio di edifizio Dorico-Greco costrutto dai Romani. Della pianta quivi disegnata chiaramente si conosce che questo tempio doveva essere primieramente costrutto in forma di prostilo, ed in tale costruzione aveva piccole colonne Doriche nel pronao con base al disotto contro l'uso più comune della maniera Dorica dei Greci, e come si vede disegnato nella figura riportata in fondo della presente Tavola: ma poi venne ridotto in forma di perittero col circondarlo da un peristilio di colonne ordinate, bensì con proporzioni Doriche assai simile a quelle degli altri edifizj di detta città, ma con al disopra un cornicione che si avvicina di molto alla maniera spesso adoperata dai Romani, siccome si può conoscere dalle parti principali che si trovano disegnate a lato della pianta e del prospetto nella citata Tavola. Sotto al gocciolatojo non stanno modiglioni, come nelle altre cornici Doriche, ma semplicemente alcuni sfondi quadrati, come si vedono eseguiti in altri monumenti Romani.

TEMPIO CORINTIO A JACKLI

Nel paese dell'Asia Minore, ora detto volgarmente Jackli, vi esistono quasi tutte le colonne della fronte, ed alcune del fianco di un'antico tempio Corintio di architettura Romana, che si crede essere stato innalzato incirca nel tempo degli Antonini, siccome si potè dedurre dal significato di alcune iscrizioni poste in piccole tabelle nel fusto delle colonne dei fianchi del tempio (34). Era questo edifizio perittero, e la disposizione che si ricava dai resti che avanzano, sembra che si adattasse assai bene ai precetti di Vitruvio, siccome si è osservato nella parte II, e siccome si vede rappresentato dalla pianta e dalla elevazione del prospetto che si riporta disegnata nella Tavola XXVI. unitamente al tempio minore di Pesto. Ivi pure sta posto il capitello con la sua pianta, e la base delle colonne, i di cui due tori sono intagliati con buoni ornamenti.

TEMPIO MINORE DI BALBEC DETTO DI GIOVE

Nell'antica città di Eliopoli della Celesiria, ora detta da quei del paese Balbec, nel lato destro del tempio maggiore ivi esisiente, e creduto essere dedicato al Sole, come in seguito osserveremo, vi rimane in gran parte conservato un'altro antico tempio ordinato in forma di perittero, che quivi si descrive. Ci mancano precise notizie per potere stabilire la giusta epoca della edificazione di questo tempio, e della divinità a cui era consacrato: ma siccome si conosce dagli scritti di Giovanni di Antiochia soprannomato Malala, che l'Imperatore Antonino Pio fabbricò in onor di Giove nella città di Eliopoli, presso il monte Libano della Fenicia, un tempio che passava per una delle meraviglie del mondo, (35) e siccome una tale edificazione sembra che si debba riferire solo a quella del maggior tempio, il quale certamente si doveva considerare per un opera grandissima e superiore ai più comuni edifizj, così si deve credere che questo tempio minore venisse costrutto posteriormente: ma però non molto tempo dopo, poichè i suoi ornamenti sono di stile assai simile a quelli del tempio maggiore. Siccome poi si conosce che Settimio Severo accordò alla detta città il diritto Italico, (36) così è da supporre che in tale epoca venisse edificato questo secondo tempio. Essendo il principal tempio dedicato a Giove rappresentato sotto l' aspetto del Sole, a cui la Città era specialmente dedicata, come lo dimostra il suo proprio nome, e come osserveremo nel riferire la descrizione del suddetto edifizio, si viene a dedurre che questo tempio minore fosse dedicato a Giove in particolare, poichè il culto di tale divinità si conosce essere stato ivi più frequentemente stabilito (37).

TAVOLA XXVII. Esistendovi tutt'ora gran parte delle colonne e delle mura che formavano i peristili e la cella del descritto tempio minore di Balbec, si viene a conoscere per intiero la sua forma, e ci somministra

(33) *La Gardette. Les runes de Paestum. Art. III. Wilkin. Antiq. of Magna Grecia.*

(34) *Dilettanti. Antiquities of Asia Minor. Part. I.*

(35) *Malal. Hist. Chron. Lib. 11.*

(36) *Ulpian. Lib. 1. De censib.*

(37) *Robert. Wood. Voyage a Balbec.*

nell' esterno un buon esempio dei tempj peritteri, come si vede rappresentato dalla pianta e dalla sua veduta prospettica disegnata in principio di questa Tavola; ove pure si è indicato una parte della veduta del tempio maggiore situato nel mezzo del suo grande recinto. L'interno poi si vede essere stato ornato con mezze colonne addossate ai muri della cella, e con due ordini di nicchie che dovevano evidentemente contenere statue, siccome è indicato nella elevazione interna riportata nella presente Tavola. Nel fondo della cella vi era una specie di tribunale più elevato, ed al quale si saliva per più gradini, posti nei lati. Era pure il disotto di questo tribunale praticabile, ed aveva l'accesso dalla parte di mezzo. La cella era coperta a volta ed ornata con cassettoni, ma di questa ne esistono solo pochi resti. Vedendosi le colonne interne del pronao essere state scanalate, e quelle esterne dei peristili lasciate liscie, e di maggior altezza, ci porta a credere che il tempio fosse primieramente soltanto ordinato in forma di prostilo, e che venisse in seguito ridotto a perittero coll'aggiunzione delle colonne esterne, come accadde in diverse altre circostanze.

TAVOLA XXVIII. Il prospetto del descritto tempio minore di Balbec, che si riporta disegnato in principio di questa Tavola, è l'unica parte che si trova più rovinata nel monumento; poichè mancano intieramente le otto colonne di fronte. Però dalle colonne dei fianchi, e della parte posteriore, se ne deduce la intiera disposizione di questa fronte. Le parti decorative che ornano l'ordine esterno di questo tempio, ritrovandosi assai simili a quelle del tempio maggiore, che si riportano nella Tavola XXXV e solo differenti per le dimensioni, non si sono quivi replicate. Ma invece si è tracciata, al disotto dell'indicato prospetto, la disposizione del soffitto che ricorreva tutto il d'intorno del peristilio tra le colonne esterne ed il muro della cella, e di cui ne rimangono alcuni resti. In esso si rinvengono scolpite entro varie figure di cassettoni, le effigie di divinità, di eroi, e di imperatori; ed in alcuni riparti maggori vi stanno diversi soggetti di mitologia rappresentati da intiere figure, come di Leda, di Ganimede, e di altri simili fatti. Inoltre in fondo della stessa Tavola si riporta la parte superiore della principale porta del tempio; perchè in essa si rinviene un'esempio decorato con molti ornamenti e proprj del tempo, in cui si crede essere stato edificato il tempio; ed a lato della medesima sta disegnato in scala maggiore l'ornamento che ricorre nelle due fascie degli stipiti e dell'architrave (38).

TEMPIO DEL SOLE A PALMIRA

L'antica città di Palmira, per esser situata nel principio del deserto della Siria e così meno soggetta alle devastazioni, ci ha conservati molti ed interessanti resti delle sue grandissime fabbriche che l'adornavano; e tra questi si ammirano in specie quelli appartenenti al principal tempio della città, di cui quivi soltanto ne esaminiamo la costruzione. Siccome la città si dice fondata sin dal tempo di Salomone, ed allorchè questo principe volle far abitare tale località, perchè somministrava pozzi e fonti di acqua buone; (39) così è da credere che il detto tempio pure sino da tale epoca fosse in qualche modo stato già stabilito; e probabilmente ancora ricostrutto, e maggiormente ornato nel tempo che i Greci tennero il dominio di quella regione, sotto il governo dei Seleucidi, benchè non se ne abbiano precise notizie nella storia; poichè, come si è osservato nella architettura Greca, questo tempio presenta nel suo piantato disposizioni assai simili a quelle stabilite dai Greci; e d'altronde conserva pure nell'elevazione qualche traccia di tale costruzione nelle colonne Joniche incastrate quindi nei muri della cella. Ma gli avanzi Corintj che attualmente rimangono, appartengono chiaramente ad una edificazione fatta nel tempo dei Romani, ed evidentemente dopo che fu la città, nella guerra di Aureliano contro la ben celebre Regina Zenobia, di molto danneggiata; imperocchè quest'Imperatore, conoscendo il guasto fatto dalle sue le-

(38) Nell'incompleta opera di Cassas *Voyage Pittoresque de la Syrie, de la Phenicie et de la Palestine*, si trovano unite alcune tavole risguardanti l'architettura di questo tempio, ma mancanti in diverse parti. Nel volume di Robert Wood, *Voyage a Balbec* si trova bensì rappresentato per intiero questo tempio, ma però con minor precisione; perciò ha prescelto dai libri dell'uno e dell'altro autore ciò che credei meglio, ed alcune congetture di ristauro vi aggiunsi per rappresentarlo quivi nel suo più intiero stato.

(39) *Sacr. Scritt. Lib:* 1. *dei Re*, *c.* 9. *e Lib.* 2, *Cron. c.* 8. *Giusep. Flavio. Lib.* 8. *c.* 2. A questa città fu imposto primieramente il nome di Tedmor, e così fu per molto tempio chiamata dai Siri: ma i Greci la dissero Palmira, siccome Giuseppe Flavio ci assicura, e sotto questo nome è tuttora cognita presso di noi, ma quei del paese la chiamano ancora col suo più antico nome. A cagione della sua situazione si trova ora la città abitata da pochi Arabi, che hanno formate le loro abitazioni tra gli avanzi antichi.

gioni, ordinò espressamente a Ceionio Basso suo luogotenente di ristaurare il tempio del Sole di Palmira, servendosi di trecento libbre di oro di Zenobia, e di mille ottocento libbre di argento dei Palmireniani, oltre le gemme regie, siccome si conosce da una lettera scritta dallo stesso Aureliano a Basso (40). Da questo documento si rileva chiaramente ancora essere stato il tempio dedicato al Sole.

TAVOLA XXIX. Si trova questo tempio del Sole situato quasi all'estrema parte della città verso Oriente, ed al termine del lungo portico, come se ne da indicazione nella pianta di quest'ultimo edifizio, che si riporta con quella degli altri portici. Era il tempio quindi in tal posizione circondato da un grandissimo portico disposto in forma di un quadrato, e circondato internamente per tre lati da un doppio giro di colonne, e da un solo, ma di maggior grandezza, nel lato dell'ingresso, con un grande muro al di fuori, come si rappresenta nella citata Tavola. Nell'ingresso di questo recinto vi era un portico esteriore di dieci colonne, che i Greci chiamavano Propilei; ed accanto a questo ingresso vi erano praticati nell'area interna due incavamenti, forse ad oggetto di conservare l'acqua. Si trova ivi il tempio avere occupato quasi la parte più centrale: ma nelle sue più antiche costruzioni doveva avere il principale ingresso da una delle fronti, come si trova costantemente praticato dagli antichi. Nell'occasione che venne in gran parte riedificato da Aureliano si dovette dare a questo tempio l'ingresso in un fianco, come si trova ora praticato, contro ogni buona regola. E per fare che tale ingresso fosse bastantemente grande si soppresse una colonna, e nell'intervallo si formò una specie di porta, come si vede indicato dalla pianta di questo tempio, riportata della grandezza delle altre nella stessa Tavola. Invece che negli altri tempj la statua della divinità stava nel fondo della cella di faccia alla porta, essendo quivi la porta nel fianco, si praticarono due specie di altari nelle due testate. Il tempio si trova ordinato decisamente in forma di Pseudodittero, e ci presenta un buon esempio di tale specie.

TAVOLA XXX. Sta disegnato primieramente in questa Tavola il prospetto del descritto tempio del Sole a Palmira, supposto nel suo intiero stato, con una parte del portico che forma il recinto intorno al tempio. Quindi la elevazione del fianco, in cui fu praticata la porta d'ingresso al peristilio. Infine il prospetto esterno del vestibulo, ossia ingresso principale del recinto, con parte del muro esteriore.

TAVOLA XXXI. Per dare una idea generale dell'aspetto che presentava questo tempio unitamente al suo recinto, ho posto in principio di questa Tavola una veduta prospettica presa da un lato del portico di recinto situato a sinistra dell' ingresso principale; ed in questa veduta ho indicate tutte le parti tanto del portico che del tempio nell' intiero loro stato. Siccome i capitelli delle colonne Corintie del descritto tempio del Sole si conoscono dalle traccie rimaste che dovevano essere ornati con foglie ed altri ornamenti di bronzo, che non più esistono; così non potendosi avere idea dell'intiero sopraornato di questo tempio, si sono riportate invece in questa Tavola le parti principali dell'ordine che decoravano internamente il principale ingresso, ed il lato più elevato del portico di recinto, le quali si conoscono essere state assai simili a quelle del tempio. Essendo però differente l'ornamento del fregio, si è perciò riportato a parte nella stessa Tavola quello che ricorreva nei quattro lati del tempio. Inoltre vi stanno disegnati nel fondo della stessa Tavola i due soffitti che stavano al disopra dei due luoghi posti nelle testate interne della cella del tempio, ove vi dovevano essere le statue e gli altari del Nume. Erano questi soffitti formati con un sol masso di marmo, ed ornati riccamente, siccome erano tutte le altre parti che decoravano l'anzidetta ultima edificazione (41).

TEMPIO DI VENERE E ROMA

Tra i più nobili edifizj innalzati dai Romani si doveva certamente ammirare, per la grandezza e per la ricchezza degli ornamenti, il tempio e dedicato a Venere e Roma da Adriano nel piano situato tra il Palatino e

(40) *Vopisc. in Aurel.* Si trova inoltre aggiunto nella citata lettera, che Aureliano avrebbe scritto al Senato, affinchè fosse ivi mandato il Pontefice per dedicare il tempio; e si deve credere che in questa nuova consacrazione si sia conservata la stessa dedica al Sole, come l'avea primieramente; poichè Aureliano dedicò in Roma altro tempio alla stessa divinità.

(41) Similmente degli altri monumenti di Palmira e di Balbec si trova questo tempio col suo recinto compreso nel volume di Robert Vood, e quindi nella raccolta delle Tavole di Cassas. (*Voyage Pittoresque de la Syrie*) Coi disegni e colle cognizioni, che ci hanno tramandati questi due viaggiatori, ho delineato nelle descritte Tavole, la intiera costruzione di questo tempio.

l'Esquilino, che già era occupato da molte altre fabbriche, ed inspecie per una parte dalla celebre Via Sacra (42); imperocchè ne fu l'architetto lo stesso Adriano, il quale certamente non risparmiò spesa alcuna per fare che la sua opera riuscisse per ogni parte ammirabile. Dione scrisse a questo riguardo, che Adriano, dopo di avere mandato in esilio Apollodoro, architetto che aveva costrutto in Roma il foro, l'odeo, ed il ginnasio sotto il governo di Trajano, per aver disprezzato un di lui giudizio, ed alcune sue pitture mentre ancor viveva Trajano, divenuto egli Imperatore mandò a tale architetto il disegno del tempio di Venere e Roma, per mostrargli che anche senza di lui potevasi fare qualche cosa di grande, ed interrogollo se l'opera fosse giusta: rispose egli che circa al tempio, alto bisognava farlo, e vuoto sotto, affinchè fosse più magnifico verso la via Sacra, essendo più elevato, e nel vuoto potesse ricevere le macchine, le quali, costruendole così in segreto, si potevano introdurre all'improvviso nell'anfiteatro. A riguardo delle statue poi rispose che maggiori erano state fatte di quanto lo permettesse la proporzione dell'altezza della cella; imperocchè soggiunse Apollodoro che se le Dee avessero voluto alzarsi ed uscire, non sarebbe stato loro fattibile. Adirandosi Adriano, ed essendone oltremodo addolorato, poichè conosceva di essere caduto in un'errore inemendabile, nè potendo trattener l'ira ed il dolore, ordinò che fosse Apollodoro ucciso nel suo esilio (43). Però se l'edifizio peccava nelle accennate cose osservate da questo architetto, forse con troppo spirito d'inimicizia, dovevasi poi ammirare per molte ed altre grandi bellezze, che i pochi avanzi rimasti ci danno tuttora a conoscere; e se Apollodoro avesse veduta la fabbrica, e non il semplice disegno, forse non sarebbe stato tanto contrario nel dare il suo giudizio. Per sgombrare il luogo, in cui fu situato questo tempio, si dovette traslocare il celebre colosso di Nerone, che già era stato tolto dal suo primitivo posto da Vespasiano per edificare il tempio della Pace, e collocarlo dalla parte rivolta verso l'anfiteatro Flavio colla direzione di Detriano o Demetriano, e col mezzo di ventiquattro Elefanti (44), ove ne fu scoperto ultimamente il masso che formava la parte inferiore del basamento su cui fu innalzato. Il tempio poi si dice ristaurato da Massenzio, (45) ed alcuni resti che rimangono confermano questa circostanza.

TAVOLA XXXII. Gli scavi ultimamente eseguiti, per provide disposizioni del governo Pontificio, intorno al descritto tempio di Venere e Roma, hanno somministrate cognizioni onde potersi formare un'idea più giusta della sua architettura di quella che si aveva per il passato dai soli avanzi delle due celle che esistono sopraterra, e che sono indicate in tinta più scura nella pianta del tempio disegnata in questa Tavola. Onde rendere ragione di tutte le congetture delineate quivi, per dare idea della intiera architettura di questo edifizio, è necessario che esponga le seguenti osservazioni. Primieramente a riguardo di essere stata la parte interna del tempio divisa in due celle, si conosce non solo dagli avanzi che rimangono in gran parte conservati, ma pure si trova contestato dai versi di Prudenzio, (46) ed avevano così le due divinità, a cui era dedicato il tempio, celle distinte e nel tempo stesso congiunte assieme. Quella che era rivolta verso il Campidoglio sembra che dovesse essere dedicata a Roma, e quella verso l'anfiteatro Flavio a Venere. Nel mezzo delle rispettive tribune che si univano in senso

(42) La situazione precisa che aveva questo tempio si trova indicata nella descrizione di Roma antica, e nella grande Pianta Tavola I. Regione IV. Nella descrizione di tal regione si è pure indicato che in seguito delle scoperte ultimamente fatte fu conosciuto che Adriano per situare il suddetto tempio, non solo fece demolire diverse fabbriche, ma cambiò pure la direzione della via Sacra, formandogli un'angolo retto, ove fu in seguito costrutto l'arco di Tito.

(43) *Dione Cass. Lib.* 59. Si deve reputare certamente di molto avvantaggio per le arti che siano esse trattate dai grandi, ed inspecie l'architettura; poichè così, senza aver bisogno di fare calcoli preventivi, e cose regolate a seconda dell'altrui volere, si possono eseguire grandi opere: ma quando si debbano solamente lodare in ogni cosa o buona o cattiva, e che il farne osservare i difetti costasse sì grave pericolo, si deve considerare pure certamente altrettanto dannoso.

(44) *Dione Cass. Lib.* 66. *c.* 15. *e Sparz. in Adriano c.* 18. Era questo colosso Neroniano di bronzo, e secondo la più approvata opinione dell'altezza di cento venti piedi. Siccome la sua effigie era stata ridotta a rappresentare il Sole coll'avergli cambiato il capo, ed aggiunto al disopra sette raggi lunghi dodici piedi (*Plin. Hist. Nat. Lib.* 34. *c.* 7. *e Sparziano in Adriano loc. cit.*) così si disse che Adriano, per situare in corrispondenza di questo colosso, avesse in mente di farne erigere un'altro alla Luna da Apollodoro. Quindi è che si deve credere essere stato questo architetto, allorchè si pose mano alla fabbrica, amico dell'Imperatore.

(45) *Aurel. Vittor. De Caes. c.* 40.

(46) *Prudenzio contra Simmaco Lib.* 1. *v.* 214. *e seg.*

At Sacram resonare viam mugitibus ante
Delubrum Romae, colitur nam sanguine et ipsa
More Deae; nomenque loci, ceu Numen, habetur
Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt
Templa, simul geminis adolentur thura Deabus.

contrario nel fondo delle celle, furono ancora trovate traccie dei due basamenti su cui stavano collocate le grandi statue sedenti delle Dee. E similmente si conosce dall'indicati avanzi, che rimangono, la disposizione di tutte le altre parti componenti le dette celle, ed anche dalle scale per salire sull'alto della fabbrica, poste negli spazj rimasti disgiunti tra l'una e l'altra tribuna. Non così accadde a riguardo del peristilio con cui erano queste circondate; imperocchè quantunque si convenisse essere il tempio nelle due fronti composto di dieci colonne, come si vede rappresentato nelle medaglie antiche, si ideò primieramente dal Palladio e dal Labacco in forma di Anfiprostilo, cioè semplicemente con portici nelle due testate, (47) però dopo le ultime scoperte si è conosciuto essere stato circondato da colonne non solo nelle fronti, ma pure nei fianchi, e queste disposte in forma dei tempj Pseudoditteri, come si vede disegnato nella presente Tavola (48). Così aveva il tempio un'aspetto nobile per tutte le parti, che non lo aveva secondo le prime congetture. Le mura delle celle, che si vedono ora solo costrutte di opera laterizia, erano per la parte esterna rivestite da altro muro composto di marmo e della grossezza poco inferiore dei pilastri situati nelle estremità, come si trova indicato dal piantato che vi rimane in un lato; e nella parte interna si conoscono essere state rivestite con semplici lastre di marmi di varia specie, ed in particolare di Giallo antico e Serpentino. Per collegare insieme queste tre parti distinte, con cui erano composti i muri della cella, ed appoggiarle su di un solido e preciso piano, si trovano essere stati messi degli strati di grosse lastre di marmo che trapassavano tutta la grossezza della costruzione interna. Da questa necessaria e bene intesa particolarità se ne dedussero strane opinioni, che non possono essere di alcun'utile l'accennarle quivi. Il piano delle celle si trova pure essere stato ricoperto con lastre dei più preziosi marmi. Il peristilio che circondava la fabbrica era elevato per più gradini dall'area intorno, ed anche più elevato si conosce essere stato il piano delle celle. Osserveremo infine a riguardo della forma principale di questo edifizio, che Adriano sembra averne tratto idea dal tempio di Giove Olimpico in Atene, che egli portò a compimento, come vedremo inseguito, poichè si trovano confrontare le dimensioni esterne, ed il numero delle colonne delle fronti, colla diversità essenziale però che questo era Pseudodittero, mentre quello di Atene, era veramente Dittero.

Nello stabilire il recinto, che circondava il descritto tempio, maggiori dispareri insorsero principalmente dopo le ultime scoperte; imperocchè si trovò distrutto persino dai fondamenti per prevalersi dei grandi massi di pietra con cui erano formati. Ma io esaminando attentamente ogni più piccola indicazione, ho creduto di dovere attenermi al piano delineato nella presente Tavola, a motivo delle seguenti ragioni. Chiari contrassegni ci portano di stabilire che fu una generale pratica tenuta nell'edificazione di tutta questa fabbrica, e come era stile degli antichi, quella di formare le costruzioni, su cui si dovevano innalzare colonne o mura di pietre o marmi, con grandi massi di pietra Albana, o Tiburtina, e riempiendo gl'intervalli con costruzione ordinaria. Questa costruzione è rimasta quasi in ogni luogo, perchè la sua demolizione non presentava alcun'utile, mentre l'altra fu intieramente demolita sino agli ultimi strati per servirsi delle dette pietre nella costruzione di tutte le fabbriche innalzate nel risorgimento delle arti. Ora da questa circostanza si deve dedurre, che dove si rinvengono traccie di esservi state sostruzioni di pietre, si deve credere che al disopra vi stassero colonne o muri di recinto. E siccome queste sostruzioni si conoscono essere state in tutto il giro, ed in specie nella fronte rivolta verso l'Anfiteatro, ove il vuoto lasciato dalle pietre tolte, ne reuscì come una specie di galleria, che fu ultimamente chiusa, così si può stabilire con sicurezza esservi esistito il recinto tutt' intorno all'area del tempio. Doveva essere poi questo recinto nelle due fronti formato con due file di colonne, perchè nella fronte rivolta verso il Campidoglio vi rimangono ancora avanzi vicino all'arco di Tito della scala, che metteva in tutta la lunghezza della medesima fronte. Nei lati poi il recinto era composto internamete da una fila di colonne

(47) *Palladio Libro delle antichità e Labacco Tav. II. e III.* Questa opinione è stata ultimamente sostenuta, non senza contrasti, dall'architetto Uggeri. (*Dissertazione sul tempio di Venere e Roma Vol. XXIX delle di lui Giornate pittoriche di Roma antica*) Ma le ultime scoperte hanno chiaramente dimostrato essere stato disposto altrimenti. Molti altri disegnatori hanno rappresentato questo monumento nel suo stato di rovina, ed il Piranesi lo ha stranamente ideato quadruplo.

(48) Il primo ch'io sappia avere ideato il presente tempio secondo la forma di Pseudodittero, è l'architetto Vergani, di cui ne fu publicata una piantina nell'ultima edizione del Nardini; quindi in seguito di alcuni scavamenti fatti dal Conte di Blacas ne furono rilevati più esatti disegni dall'architetto Cleembutte, ed una idea della intiera architettura dell'edifizio fu pubblicata negli anni scorsi dall'Architetto Caristie: ma riconosciuta non essere intieramente esatta inseguito degli ultimi grandi scavamenti fatti.

ed esternamente da un muro, perchè nel lato posto verso l'Esquilino si è trovato che il masso naturale del monte s'innalzava sino al limitare dell'edifizio a maggiore altezza del suolo, del portico, e dell'area. Nel mezzo però di questi due lati si conoscono, dalle indicazioni che presenta il piantato, esservi stati due ingressi maggiori, ordinati in modo quasi consimile a quello che metteva nel portico di Ottavia. Un circa eguale ingresso principale vi doveva essere nel mezzo della fronte che corrispondeva in faccia alla via Sacra, ed ove ora si trova innalzata la Chiesa di S. Francesca Romana, siccome ne presentavano qualche indizio alcuni muri d'interna costruzione, ora demoliti; e questo portico serviva in certo modo per nascondere la ineguaglianza del suolo nella lunghezza di tale fronte. Avevano i portici che giravano intorno all'area del tempio colonne di granito bigio, di cui ne rimangono molti resti sparsi in tutto il giro, mentre gl'indicati ingressi dei fianchi e della fronte avevano colonne più grandi di marmo ora detto Cipollino, di cui pure ne esiste qualche resto nelle due indicate località. Questo recinto così ideato si uniformava in gran parte a quello che circondava i tempj di Giove e di Giunone, e che era detto comunemente il portico di Ottavia, ed a quello che doveva stare intorno al tempio di Giove Olimpico in Atene, che Adriano intraprese a ristaurare, e similmente a molti altri che inseguito osserveremo. Coloro poi che pretendono essere stato il descritto recinto solo situato nei due lati, per lasciare nelle due fronti libera la veduta del tempio, hanno in contrario di non trovarne altri simili esempj dei Romani, di rendere così i due portici malamente tra loro disgiunti, e di contraddire all'evidenza delle accennate indicazioni che presentano le sostruzioni. Siccome il piano che girava intorno a tutto il descritto recinto, tanto dalla parte della via Sacra, che dell'Esquilino, era assai ineguale, e solo nell'angolo in cui sta situato l'arco di Tito, corrispondeva al piano dell'area posta intorno al tempio: così si conosce essersi adottato il plausibile espediente di far ricorrere una specie di precinzione nei due lati maggiori, e per una parte dell'occidentale lato minore al disopra di alcune fabbriche che anteriormente ivi si trovavano. La larghezza di tale precinzione verso la via Sacra si vede indicata dal vuoto che lasciano le sostruzioni tolte; ed era questa elevata sino al piano dei portici di recinto. Per salire poi a tali precinzioni dalla parte dell'anfiteatro Flavio, da dove il tempio s'innalzava a maggiore altezza, si vedono essersi praticate due scale, che per circa a metà dell'elevazione erano praticate lungo il lato minore, e per il rimanente dovevano rivoltare nei fianchi, occupando una parte della stessa precinzione.

Nel lato opposto al descritto tempio, lungo la via Sacra, si vedono nella indicata Tavola disegnate le fronti delle fabbriche che furono ultimamente scoperte a piedi del Palatino. Poco più oltre della metà del detto tratto della via Sacra, salendo all'arco di Tito, furono scoperte, nel luogo designato colla lettera A nella stessa pianta, alcuni resti delle fabbriche anteriori distrutte, allorchè fu rivoltato il corso alla detta via per costruirsi il tempio; e similmente altri resti furono scoperti avanti l'anfiteatro nel luogo disegnato quivi lettera B. Ivi vicino poi si è scoperto il piantato del grande colosso di Nerone, sul quale si trovava innalzato dopo il trasporto che fece eseguire Adriano colla direzione di Demetriano. La disposizione della fabbrica, che fu scoperta sotto la precinzione posta verso il così detto tempio della Pace, è nella presente pianta tracciata con linee punteggiate.

TAVOLA XXXIII. Descrivendo la elevazione esterna ed interna del medesimo tempio di Venere e Roma, che stanno disegnate nella presente Tavola, osserveremo primieramente che la fronte decastila dell'edifizio, si trova confermata dalle medaglie antiche, che pure si riportano disegnate nella stessa Tavola. Quella distinta col Num. 2 è di Adriano, e si crede battuta nell'anno della dedicazione del tempio; e le altre due designate col Num. 3. e 4, sono di Antonino Pio coniate forse all'occasione di alcuni ristauri fatti da questo Imperatore, e rappresentano l'una la fronte posta avanti la cella dedicata a Roma, e l'altra a quella di Venere, come lo dimostrano le indicazioni che in esse si leggono, cioè ROMAE AETERNAE e nell'altra VENERI FELICI. Con le colonne, poste nella prima di tali medaglie accanto al tempio, si deve credere che si sia voluto indicare una parte dei due portici che s'innalzavano a maggior altezza nei due ingressi di fianco, come sono disegnati nella elevazione della fronte del tempio; poichè non furono trovate alcune traccie di colonne isolate, e d'altronde quasi non vi rimaneva luogo nei fianchi del tempio. Le quattro statue poi che si vedono situate avanti le colonne nella stessa medaglia di Adriano, non trovandole indicate nelle altre medaglie, nè nel monumento, si sono omesse nel disegno del prospetto. Una parte poi di questa stessa fronte del tempio di Venere e Roma, fu riconosciuta essere rappresentata in un frammento di antico basso-rilievo, che si riporta disegnato nella stessa Tavola e distinto col Num. 1; poichè il tempio è ivi rappresentato decastilo, e nel timpano del frontispizio si scorge Marte

che sorprende Rea Silvia, la Lupa che allatta i gemelli, ed altre cose analoghe alla prima origine di Roma; le quali, secondando tali indicazioni, furono delineate nel mezzo del frontispizio della elevazione ivi riportata (49).

Nella elevazione interna del descritto tempio, disegnata nella stessa Tavola, non solo furono indicate tutte le parti che si ritraggono chiaramente dagli avanzi rimasti delle due celle, benchè spogliate di tutti i loro ornamenti: ma si vedono quivi rappresentate anche tutte quelle parti, di cui non se ne hanno più alcuni resti nel monumento. Tali sono per esempio le due statue sedenti delle Dee disegnate quivi in tanta altezza che, rizzandosi in piedi, non avessero potuto uscire dalla porta, come fece osservare Apollodoro ad Adriano, secondo il riferito racconto che abbiamo da Dione Cassio. Non potendosi poi dai pochi resti che ci rimangono delle parti decorative di questo tempio, compire la intiera delineazione dell' ordine Corintio che formava tanto l' ordine esterno dei peristili, che l' interno minore posto tra le nicchie, ho tralasciato di riportare le dette parti in scala maggiore. Pertanto aggiungerò quivi che dai pochi frammenti rimastici, si conoscono essere state le colonne esterne del tempio di marmo Pario, e scanalate, e la cornice decorata con grandi modiglioni squadrati, e con una grande gola ornata al disopra, su cui venivano appoggiate le grandi tegole di marmo o di bronzo che cuoprivano l' edifizio, siccome ne offre indizio il grande pezzo di cornicione che fu scoperto ultimamente.

TEMPIO DI GIOVE ELIOPOLITANO IN BALBEC

Il nome di Eliopoli, che si dava primieramente alla città che ora chiamasi Balbec, dell' antica Celesiria, dimostra chiaramente essere stata questa consacrata al Sole, come era la città dell' Egitto con simil nome distinta (50). Infatti si conosce da Macrobio che gli antichi Assiri di tale regione adoravano con molta pompa il Sole, sotto il nome di Giove Eliopolitano. La statua di questa divinità era stata trasportata dalla città del medesimo nome dell' Egitto da Opias ministro di Delebor Re degli Assiri, e da alcuni sacerdoti di cui Partemete n' era il capo, allorchè Senemur, ossia Senepos, teneva il regno; e tale statua si trattenne per lungo tempo presso gli Assiri prima di essere trasportata in Eliopoli (51). Onde si stabilisce da ciò che il grandissimo tempio, di cui ne rimangono resti in Balbec, unitamente al suo recinto, sia stato dedicato ad una tale dupplice divinità. In prova di questa opinione si osserva ancora, che Luciano, accennando esservi stato un tempio nella Fenicia molto grande ed antichissimo, che aveva ricevuto il suo culto da Eliopoli città dell' Egitto, (52) si conferma ciò che si trova narrato da Macrobio sullo stabilimento di un tale culto. Ma il tempio però, che ci è stato in parte conservato, non sembra essere di costruzione più antica dell' epoca degli Antonini, siccome lo dimostra lo stile della sua architettura. Inoltre per convalidare tale opinione basterà solo l' osservare che dagli scritti di Giovanni

(49) Coloro che non credono avere l'indicato frammento rappresentato la fronte di questo tempio di Venere e Roma, osservano che tra tutti gl'intercolunnj vi sono segnate le divisioni delle pietre, per indicare che il muro della cella occupava tutta la fronte, mentre, essendo il tempio Pseudodittero, i due intercolunnj estremi restavano aperti; e quindi che l'ornato posto sulla cornice inclinata del frontispizio non conveniva coll' architettura di questo tempio. (*Fea. Ragionamento sul tempio di Venere e Roma*) Ma per riguardo alla prima parte si deve osservare che nelle rappresentanze degli edifizj, nei bassi-rilievi, è abbastanza cognito per altre opere, che non si usavano quelle precise regole che si richiedevano in una decisa veduta prospettica di architettura; e relativamente all'indicato ornamento più che escludere la rappresentanza di questo tempio nel basso-rilievo, sembra anzi confermarla; poichè è molto simile a quello che da alcuni avanzi ultimamente scoperti ci hanno fatto conoscere essere stato incavato nella gola superiore dell'edifizio. Molte altre cose si sono scritte a riguardo del suddetto frammento, che sono estranee al nostro assunto; e l'architetto Uggeri ha sino ideato le parti che mancano, rappresentandovi un sacrifizio fatto avanti il tempio, non però con molta convenienza. (*Journèes Pittoresques de Rome Ancienne Tom. XXIX.*)

(50) *Robert Vood. Voyage a Balbec.* È opinione comune di quei del paese che la città di Eliopoli sia stata fondata contemporaneamente a Palmira da Salomone: ma non si hanno su di ciò certe prove; perciò sembra più conveniente il crederla edificata dagli antichi Fenici, che ivi soggiornavano. Realmente questa città si trova solo figurare nella storia dei Romani, benchè si debba credere avere specialmente prosperato sotto il regno dei Seleucidi unitamente a Palmira. Il rovescio di alcune medaglie, ove Eliopoli è detta Colonia Giulia, è la sola autorità che vi sia onde credere essere stata maggiormente abitata da una colonia ivi mandata da Giulio Cesare; parimente altre simili indicazioni fanno conoscere essere stata pure protetta da Augusto.

(51) *Macrob. Saturnal Lib.* 1. Onde comprovare poi che la descritta statua rappresentava ad un tempo Giove ed il Sole, aggiunge lo stesso Macrobio, che tale figura era di oro, non aveva barba, dalla mano destra teneva la sferza da cocchiero, e dalla sinistra i fulmini con delle spiche di grano, i quali distintivi denotavano il potere di Giove e del Sole insieme congiunto. Ond'è che si trova specificato il culto che principalmente prestavano gli Eliopolitani, ora in favore di Giove, ed ora del Sole.

(52) *Lucian. De Syria Dea.*

di Antiochia, soprannomato Malala, si conosce che l'Imperadore Antonino Pio fabbricò in onor di Giove nella città di Eliopoli presso il monte Libano della Fenicia, un tempio che passava per una delle maraviglie del mondo (53). Siccome per una tale grande opera non si poteva considerare altro che il tempio maggiore, che ivi si trova esistere, e non quello minore, che si è considerato poc'anzi coi tempj peritteri: così si può stabilire con qualche fondamento essere stato nella indicata epoca edificato, e dedicato a Giove ed al Sole nel tempo stesso.

TAVOLA XXXIV. Il recinto che stava situato innanzi al descritto tempio del Sole in Eliopoli, si trova primieramente composto da un portico nella fronte, e quindi da due cortili l'uno minore di forma esagona, e l'altro maggiore quadrangolare, e circondati ambedue da portici e da esedre di varia specie, come si vede designato nella pianta riportata nella presente Tavola. E di tale recinto ne rimangono tuttora grandi avanzi spogliati però di molti ornamenti, e delle colonne che stavano avanti. Nel fondo poi del secondo grande cortile vi stava il tempio descritto, di cui rimangono solo in piedi nove colonne del fianco destro. Dalle indicazioni che presenta il piantato si conosce essere stato il tempio decastilo, ed evidentemente Dittero ed Ipetro ancora, come si è quivi supposto; poichè era il tempio dedicato ad una divinità, a cui, secondo Vitruvio, si dovevano fare i tempj scoperti. Accanto alla pianta del descritto tempio maggiore si è tracciata la posizione, in cui si trova esistere il tempio minore riportato nelle Tavole XXVII e XXVIII.

Nella parte superiore della stessa Tavola si vede delineato il prospetto del portico posto avanti il cortile esagono, dal quale si può prendere idea del modo con cui erano decorate le esedre ed i portici interni dei due cortili; giacchè ricorre in essi circa la stessa decorazione formata principalmente da colonne Corintie e da due ordini di nicchie di varia forma e profusamente ornate. Nello stesso prospetto si trova indicata la fronte del grande tempio per quanto non resta coperta dal portico.

TAVOLA XXXV. La fronte del grande tempio di Giove Eliopolitano, ossia del Sole, si vede disegnata primieramente in questa Tavola, benchè si trovi ora intieramente atterrata. In essa si sono indicate tutte quelle parti che la componevano deducendole, da quelle che offrono le colonne del peristilio laterale rimaste in piedi. E queste stesse parti si riportano disegnate al disotto di tale prospetto nella stessa Tavola; cioè il sopraornato composto di cornice, fregio ed architrave con il soffitto del gocciolajo della cornice a parte; e quindi il capitello con la base delle colonne (54).

TEMPIO DI QUIRINO IN ROMA

TAVOLA XXXVI. Benchè più nulla vi rimanga del celebre tempio di Quirino, che stava sul colle Quirinale, come si è indicato nella descrizione della Pianta di Roma antica alla Regione VI, con tuttociò ne delineai in questa Tavola la principale disposizione della sua architettura, perchè è troppo cognito nella storia antica, e perchè si trova citato da Vitruvio per esempio dei tempj Ditteri. Questo tempio di Quirino fu edificato sino dai primi tempi di Roma a cagione della apparizione di Romolo riferita da Giulio Procolo, siccome si trova indicata da Dionisio, Livio, Plutarco, e da altri scrittori antichi. Ma essendo tale prima edificazione evidentemente fatta con non molta solida e nobile costruzione, fu inseguito riedificato dal Console Lucio Papirio per un voto fatto dal Dittatore suo padre, od ornato con le spoglie prese ai nemici nella guerra fatta contro i Samniti, le

(53) *Malala Hist. Chron. Lib.* 11. Robert Wood nella descrizione del suo viaggio di Balbec dubita se al tempio maggiore, o al minore che stava edificato in un lato, e di cui ne rimangono più ragguardevoli resti, si debba riferire ciò che si trova scritto da Giovanni di Antiochia: ma essendo indicato come una maraviglia del mondo, non poteva una tale particolarità riferirsi al tempio minore suddetto, giacchè sarebbe stato nello stesso paese sorpassato di gran lunga dal tempio maggiore. Però vedendo l'uno e l'altro degl'indicati tempj costrutti con ornamenti e proporzioni assai simili, è da credere che circa nella stessa epoca fossero edificati. Siccome poi per la moltiplicità degli ornamenti, la loro costruzione non si potè portare a compimento altro che in lungo spazio di tempo: così convien presumere che siano stati costrutti parte sotto al suddetto Antonino Pio, e parte anche sotto Settimio Severo che diede ad una tale città il diritto Italico. (*Ulpiano. Lib.* 1. *De censib.*)

(54) Questo tempio, come le altre antichità di Balbec, si trova disegnato nelle Tavole unite al volume di Robert Wood, dalle quali si è ricavata la pianta del tempio con quella del suo recinto. Le elevazioni poi di questo stesso tempio quivi disegnate, si sono dedotte dalle Tavole inserite nell' incompleta raccolta di Cassas. (*Voyage de la Syrie de la Phenicie, et de la Palestine ec.*) Dall'una e dall'altra delle anzidette opere si può conoscere il modo con cui erano decorate le altre più minute parti dell' edifizio: ma generalmente si uniformano a quelle di sopra indicate.

quali furono in tanta abbondanza che servirono per adornare altri edifizj di Roma (55). Questo stesso tempio sembra quindi che fosse riedificato da Augusto ed ornato con settantasei colonne, il qual numero si trovò poi corrispondere agli anni di vita di tale Imperatore; (66) poichè un solo tempio di Quirino si conosce esservi esistito in Roma. Era questa ultima costruzione fatta di ordine Dorico, ed in forma di Dittero con otto colonne nelle fronti e quindici in ciascuna delle file dei lati, siccome viene prescritto da Vitruvio; (57) e seguendo tali indicazioni si trova avere il tempio precisamente settantasei colonne come fu da Dione designato, e come si vede rappresentato nella pianta tracciata in questa Tavola. Trovandosi poi indicato dal medesimo Vitruvio che il tempio era Dorico, ho tracciata la sua fronte quivi disegnata a seconda di una tal maniera adoperata dai Romani, e più precisamente a seconda di quello stile Dorico impiegato nel primo ordine del teatro di Marcello, che fu edificato circa nella stessa epoca di questo tempio.

TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO IN ATENE

Il tempio di Giove Olimpico in Atene che fu celebre, per diverse costruzioni, nella storia dell'arte Greca, trovavasi infine, per altra edificazione, egualmente rinomato tra le più insigni opere dei Romani; imperocchè dopo di essere stato fondato nei tempi più antichi della Grecia, quindi edificato con nobile architettura sotto il governo di Pisistrato, degli architetti Antistate, Callescro, Antimachide, e Porino, ed inseguito ricostrutto da Cossuzio con buona maniera Corintia, ed eleganti proporzioni, siccome si è osservato nell'Architettura Greca, fu inoltre quasi per intiero riedificato da Adriano, allorchè egli volse decorare la città di Atene con sontuosi edifizj; (58) e tale ultima costruzione è quella che si considera in questa parte dell'Architettura Antica. Questo tempio dopo di essere stato spogliato da Silla delle sue colonne, che furono trasportate in Roma per adornare il tempio di Giove Capitolino, (59) sembra che rimanesse sino al tempo di Adriano in grande stato si abbandono e di rovina; imperocchè, sebbene sotto il governo di Augusto diversi Re amici di questo Imperatore e confederati, avessero determinato di portare a compimento il detto tempio di Giove Olimpico, (60) non abbiamo però cognizioni che si sia posto mano al lavoro, tanto in tale epoca, quanto nel seguito sotto il governo degli altri Imperatori. Perciò le poche colonne che rimangono tuttora di questo tempio, si devono considerare come resti della riedificazione fatta da Adriano.

TAVOLA XXXVII. Adriano allorchè portò a compimento il descritto tempio di Giove Olimpico in Atene, sembra che lo rendesse maggiormente più grande di quello che lo fosse nelle anteriori costruzioni. Poichè citandolo Vitruvio come un esempio dei tempj Ipetri, lo dice formato con otto colonne di fronte, siccome si è osservato nella Parte II dell'Architettura Greca, parlando dei tempj di tale specie, gli avanzi poi che rimangono lo dimostrano chiaramente essere stato decastilo (61). Onde si deve stabilire che Adriano dalla sua primitiva forma ottastila, lo rendesse decastilo e nel tempo stesso Dittero coll'aggiunzione di un giro di colonne intorno ai peristili esterni del tempio. Nella pianta di tale tempio disegnata nella citata Tavola, si è indicato il perimetro interno della suddetta aggiunzione con linee punteggiate. Siccome poi di questo tempio non rimangono altro che le poche colonne distinte nell'indicata pianta con tinta più scura, così per disegnare quivi il suo compimento, mi sono tenuto a ciò che si trova scritto da Vitruvio e da Pausania su tal particolare. Denotandosi da

(55) *Livio Lib.* 10. *c.* 46. Innanzi a questo tempio fu innalzato da Papirio un'orologio a sole, che si disse essere il primo formato in Roma. (*Plin. Hist. Nat. Lib.* 7.) E nella sottoposta valle vi si doveva trovare il portico di Quirino, nominato ne' versi di Marziale *Lib.* 11. *Epigram.* 1.)

(56) *Dione Cass. Lib.* 54. Vedendosi inscritto in specie nei cataloghi dei Regionarj di Roma antica nella Regione VII un'altro tempio di Quirino soprannomato nuovo, si è creduto da molti scrittori della topografia di questa antica città, essere stato il tempio, edificato da Augusto con settantasei colonne, differente da quello costrutto nei primi tempi di Roma e riedificato dal Console Lucio Papirio: ma non trovandosi alcuna precisa testimonianza presso gli antichi scrittori onde stabilire essersi innalzati a Quirino due tempj distinti in Roma, si deve invece credere che la indicazione esistente nei suddetti cataloghi dei Regionarj, sia una aggiunzione fatta in tempi posteriori, siccome si conosce chiaramente essere ciò accaduto per riguardo ad altri edifizj di Roma antica.

(57) *Vitruv. Lib.* 3. *c.* 1.

(58) *Dion. Lib.* 59. *e Sparziano in Adriano.*

(59) *Plin. Hist. Nat. Lib.* 36. *c.* 6. Dopo un tale spoglio sembra che vi rimanessero semplicemente le mura della cella senza alcun peristilio intorno; ed in questo stato rimase evidentemente sino al tempo di Adriano.

(60) *Svetonio in Augusto c.* 60.

(61) *Stuart Antiq. of Athens. Tom. II. c.* 1. In tal modo il tempio fu reso più uniforme ai precetti Vitruviani.

Vitruvio essere stato il tempio Ipetro, si viene a stabilire internamente scoperto e con due ordini di colonne, come si trova determinato dai precetti di tale scrittore; e queste disposizioni interne è da credere che si siano conservate nella riedificazione fatta da Adriano, poichè la cella sembra non essersi mai distrutta. Da Pausania poi in questo modo si descrive l'architettura di questo tempio. Prima di entrare nel suo sacrario egli osservava che Adriano Imperatore aveva dedicata la cella, e la statua degna di essere veduta, non per la sua straordinaria mole, giacchè se si volevano eccettuare i colossi di Roma e di Rodi, gli altri simulacri erano circa fra loro simili; ma perchè era fatta di avorio e di oro, ed era a riguardo della mole assai bene lavorata. Si vedevano ivi due ritratti di Adriano di marmo Tasio, e due di marmo Egizio; avanti alle colonne poi ve ne stavano altri fatti di bronzo e dedicati dalle città dette dagli Ateniesi Coloniali. Tutto il recinto del tempio, che aveva quattro stadj di circuito, era tutto pieno di statue, poichè ciascuna città aveva dedicato un ritratto di Adriano. Atene però aveva oltrepassato tutte le altre, innalzando a quell'Augusto, dietro al tempio, un colosso degno di essere veduto (52). Secondo queste cognizioni ho ideata nella presente Tavola la intiera disposizione del piantato, che aveva questo tempio, dopo il compimento fatto da Adriano.

TAVOLA XXXVIII. Colle proporzioni che si ritraggono dalle poche colonne rimaste in piedi dell' indicato tempio di Giove Olimpico, ho primieramente delineato il prospetto di una delle fronti dell'edifizio, che si riporta in questa Tavola. Quindi seguendo inspecie i precetti stabiliti da Vitruvio per i tempj Ipetri, ho combinata la elevazione interna dello stesso tempio, con i due ordini di colonne prescritti nella cella, e con il grande simulacro e le statue poste avanti alle colonne descritte da Pausania. In tal modo ho cercato di supplire alla mancanza che abbiamo dai monumenti antichi per questa parte, nel dimostrare quivi la intiera disposizione di un tempio Ipetro decastilo, come si prescrive da Vitruvio.

VEDUTE PROSPETTICHE DEI TEMPJ DI VENERE E ROMA, DI ANTONINO E FAUSTINA, E DI CASTORE E POLLUCE GIA' DESCRITTI

TAVOLA XXXIX. Per dimostrare più compiutamente l'architettura dei principali tempj finora descritti, e che compongono la classe di quelli che si adattano di più alle sette specie regolari stabilite da Vitruvio, ho prescelto di disegnare nella citata Tavola primieramente l'aspetto che doveva presentare il tempio di Antonino e Faustina situato lungo la via Sacra, descritto e disegnato nelle Tavole XVI, e XVII. Siccome nel luogo in cui sboccava questa via nel foro Romano si trovava l'arco di Fabiano, così non si è tralasciato d'indicare quivi la posizione di un tal monumento.

Quindi sotto all' indicata veduta del tempio di Antonino e Faustina, sta disegnata quella del tempio di Castore e Polluce, situato nel foro Romano, descritto, e disegnato nelle Tavole XXIV e XXV. Oltre la intiera architettura di questo monumento, si è quivi tracciata un'indicazione delle grandi fabbriche che esistevano sul lato settentrionale, e a piedi del colle Palatino. Sopra i grandi basamenti, poi che stavano in principio e nei fianchi dell'alta scala, si sono poste le statue che sono in particolare descritte da Cicerone nella sesta sua Filippica.

Lateralmente alle indicate vedute poi due altre ne stanno disegnate nella stessa Tavola risguardanti il tempio di Venere e Roma descritto e delineato nelle Tavole XXXII e XXXIII. Colla prima di queste si rappresenta il tempio veduto dalla parte rivolta al Campidoglio nell'interno del suo recinto; e nel fondo di un lato vi è tracciata la situazione dell'anfiteatro Flavio, col colosso Neroniano che stava avanti, e dalla parte opposta il termine orientale delle fabbriche del Palatino. Nella seconda veduta poi si offre nel mezzo l'aspetto orientale del medesimo tempio unitamente al suo recinto, e le scale che dal piano inferiore salivano alle precinzioni poste lungo i lati del recinto. Per un lato quindi vi sta posto l'arco di Costantino colla fontana, detta la Meta Sudante, e dall'altro lato una parte dell'anfiteatro Flavio col colosso di Nerone innalzato nel luogo indicato dal basamento che fu scoperto ultimamente.

(62) *Paus. Lib.* 1. c. 18. Descrive quindi Pausania le altre opere che stavano poste nel recinto di Giove Olimpico da tempi più antichi. Di tale recinto ora ne esistono ancora alcune traccie. In un angolo del medesimo vi rimane l'arco innalzato in onore dei grandi benefizj fatti da Adriano alla città di Atene, che in seguito si descriverà cogli altri archi trionfali.

CAPITOLO III.

TEMPJ ROTONDI ED IRREGOLARI

TEMPIO ROTONDO IN ROMA DETTO VOLGARMENTE DI VESTA

Tra i monumenti più conservati che esistono in Roma degli antichi, si ammira un piccol tempio rotondo perittero, di cui rimane quasi per intiero la cella con le colonne che al d'intorno di essa ne componevano il peristilio. Il luogo, in cui si trova esistere questo monumento, doveva essere compreso nella regione XI di Roma antica distinta collo stesso nome del Circo Massimo, che ne occupava la principale parte. Onde da questa posizione si conosce chiaramente che non poteva essere il tempio di Vesta, come volgarmente si crede; poichè tale tempio esisteva nel foro Romano; nè quello di Ercole Vincitore, come pure viene giudicato comunemente; giacchè stava questo tempio nel foro Boario, il quale non perveniva sino a tale località; nè quello di Portunno, che doveva trovarsi più da vicino al ponte Sublicio; nè quello di Volupia che era presso i Navali, e che aveva di un semplice sacello la forma, la quale in questo monumento non si rinviene; nè quello di Vesta Madre o Cibele; e nè quello di altra divinità, a cui non si conosce essere stato consacrato tempio in tale regione, come abbiamo già indicato nella descrizione di Roma antica riportata in principio di questa Parte III. Quindi è che cercando nei cataloghi dei Regionarj il nome di un tempio, che di più convenisse a questo monumento, si è prescelto quello di Dite Padre, registrato da Rufo tra i tempj di Portunno al ponte Sublicio, e di Cerere; da Vittore e dalla Notizia dell'Impero tra i tempj di Mercurio e di Cerere, i quali edifizj si dovevano trovare tutti nella stessa località. È vero che nessun'altra precisa notizia abbiamo dagli antichi scrittori risguardante questo tempio di Dite: ma vedendolo considerato tra i primi edifizj della regione, e trovando nel monumento corrispondere una ricchezza di ornamenti, quale si conveniva al carattere di una simile divinità, si viene in certo modo a comprovare tale opinione. Essendo però questa stessa opinione nuova ed in conseguenza poco cognita, riterremo di dare al monumento la denominazione volgare di tempio di Vesta, benchè impropria (1).

TAVOLA XL. Si offre delineata nella presente Tavola tanto la pianta che l'elevazione geometrica di tale tempio; e si vede questo formato in forma di perittero con venti colonne intorno la cella, che esistono quasi intieramente conservate. Mancano però nel monumento tutte le parti del sopraornato e della copertura della cella (2). Tra i varj metodi, con cui si suppone essere stato coperto questo tempio, abbiamo prescelto quello d'immaginarlo terminato a tetto, come si vede rappresentato in detta Tavola; ed in conferma di questa opinione si sono riportati nella stessa Tavola due frammenti di antichi bassirilievi distinti ivi colle lettere D e E, nei quali si vedono sculpiti gli aspetti di due tempj rotondi. È pure dubbio il conoscere in qual modo fosse formata la scala che saliva al peristilio, perchè non vi esistono più alcune tracce; però quivi si è stabilito di rappresentarla disposta tutto l'intorno, invece di supporla interrotta da piedistalli, o da altra specie di non continuato basamento.

A lato dello stesso tempio si riporta nella medesima tavola delineato il capitello in grande delle colonne con al disotto la loro base.

A. Parte del lacunare che componeva il soffitto del peristilio intorno al tempio, e di cui ne rimangono ancora alcuni frammenti.

B. Ornamenti di rosoni sculpiti nelle incassature di mezzo del sovraindicato lacunare.

(1) Tutti gli scrittori della topografia di Roma antica hanno in generale scritto su questo tempio, e ne hanno riferite varie opinioni per stabilire a quale divinità era dedicato: ma in particolare poi hanno illustrato questo monumento con scritti e disegni, il Palladio, Desgodetz, Piranesi, e Valadier nella raccolta delle fabbriche antiche pubblicata da Feoli, e da Aurelio Visconti illustrata.

(2) La cornice che vi supplisce il Palladio nei suoi disegni, non sembra troppo analoga al carattere delle altre parti che vi rimangono; e perciò convien credere ch'egli non l'abbia tratta da alcun certo resto, ma che sia di sua propria idea: come di soventi praticò per rappresentare i monumenti nell' intiera loro struttura (*Palladio Arch. Lib. IV. c. 14.*)

C. Antefisse in marmo che si sono trovate fuori d'opera negli scavamenti fatti intorno al tempio, e che dovevano essere situate sopra la gola superiore della cornice.

D. E. Frammenti di antichi bassirilievi figurati, nei quali si vedono rappresentati tempj rotondi, chiusi tra gl'intercolunnj e coperti nel modo che usavano gli antichi Romani.

E. Parte di un'ornamento in stucco ricavato nella volta di quell'edifizio, che esiste vicino al circo detto volgarmente di Caracalla lungo la via Appia, e che fu dedicato a S. Urbano, nel quale si vede rappresentato un tempietto rotondo Monoptero.

TEMPIO DI PORTUNNO A PORTO

Nel recinto della città antica di Porto situata nel lato settentrionale dei porti di Claudio e di Trajano alle foci del Tevere, esistono ragguardevoli resti laterizj di un edifizio rotondo, i quali furono giudicati appartenere ad un tempio dedicato a Portunno divinità protettrice dei porti (3). Da alcune iscrizioni rinvenute tra le medesime rovine circa tre secoli addietro, si è conosciuto che il tempio di Portunno era sacro pure alla Fortuna Tranquilla, (4) onde all'indicata denominazione, che aveva tale edifizio, si dovrà aggiungere anche la anzidetta e dirlo tempio di Portunno e della Fortuna Tranquilla. Dalla specie della sua costruzione si conosce essere questo edifizio opera innalzata nel tempo del governo degli ultimi Imperatori.

Si riporta questo tempio nella Tavola XL delineato unitamente a quello detto di Vesta a Roma, e dimostrato nell'intiera sua struttura con una pianta, un'elevazione interna di sezione, ed altra esterna del prospetto. Doveva essere questo architettato secondo la forma dei peritteri rotondi con ventiquattro colonne intorno, e con entro la cella otto grandi nicchie semicircolari e quadrangolari in modo alternativo disposte. Ora però rimane solo l'intiera parte inferiore, su cui stava il tempio innalzato, e che si vede formata nel mezzo da una crociata di corridori arcuati come è indicata con linee punteggiate nella pianta; con al di sopra tre delle otto grandi nicchie, e parte della volta, nella quale appariscono tracce di festoni ed altri ornamenti di stucco, con cui era la stessa volta adornata. Parimenti si vedono ivi indicazioni di colonne, che stavano situate tra le stesse grandi nicchie a poca distanza dal muro. Un pezzo dell'architrave, appartenente alle stesse colonne interne, fu ritrovato non lungi dal tempio. Del peristilio esterno ora rimangono solo le attaccature della volta che girava all'intorno della cella, e che doveva essere esternamente sostenuta dalle colonne sovraindicate.

TEMPIO DETTO DELLA SIBILLA OSSIA DI VESTA IN TIVOLI

Il piccol tempio rotondo detto volgarmente della Sibilla, che esiste in Tivoli al disopra della cascata dell'Aniene, mentre è universalmente cognito per il suo ameno aspetto che presenta, benchè in gran parte rovinato, resta poi alquanto incerto il conoscere a quale divinità fosse dedicato, e l'epoca precisa della sua costruzione; poichè, seguendo la volgare denominazione anzidetta, si è creduto in specie, dal Kirchero, dal Corradini, e dal Volpi, essere stato quel tempio della Sibilla Albunea esistente sulle sponde dell'Aniene dai più antichi tempi, e riedificato da Augusto: (5) ma nè la posizione, nè l'architettura del monumento si son trovate convenire a quanto si scrisse dagli antichi riguardo al tempio della Sibilla Tiburtina. Quindi si disse anche essere stato il tempio del Dio Tiburtino, creduto il fondatore di *Tibur*, che ora nomasi Tivoli: (6) ma nessune precise notizie si sono rinvenute che facessero conoscere esservi stato innalzato dagli antichi un tale tempio.

(3) Si veda la descrizione della Via Portuense e dell'antica città di Porto fatta dal Professore Nibby a cui furono aggiunte alcune mie Piante topografiche della località. Nelle medesime Tavole furono per la prima volta in modo più diligente pubblicati i disegni del descritto tempio di Portunno.

(4) *Volpi. Vetus Latium Tom. VI.* Una delle iscrizioni che furono rinvenute tra le rovine di Porto, e che dimostra più chiaramente come il tempio anzidetto era dedicato a Portunno, ed alla Fortuna Tranquilla, è la seguente che si trascrive quivi di seguito. PORTVMNO · ET · FORTVNAE · TRANQVILLAE · SACRVM · Q · CORIDIVS · Q · F · PAL · CAMILLVS · PRAEFECTVS · PORT · NAV · VOT · VOVIT · L · M

(5) *Kircher. Vetus Latium. Lib. IV. Part. 2. Corradino. P. M. Vetus Latium profanum et sacrum. Tom. I. Lib. I. c. 27. Volpi Vetus Latium Tom. X. Lib. XVIII.*

(6) *Cluverio Ital. Antiq. Tom. II.*

Inoltre si è giudicato essere questo il tempio di Ercole a cui era specialmente sacro il paese Tiburtino: ma conoscendosi essere stato il tempio, che avevano i Tiburtini innalzato a tale divinità, molto grandioso e magnifico in modo da potersi paragonare con quello celebre della Fortuna Prenestina, (7) si viene facilmente a giudicare inconveniente una tale opinione. Altri scrittori poi con qualche maggior probabilità hanno creduto essere stato questo tempio consacrato a Vesta; perchè a tale divinità si dedicavano specialmente dagli antichi i tempj rotondi; e perchè, conoscendosi che a Vesta convenivano gli stessi attributi che a Cerere, si trovano corrispondere i festoni con i capi di bovi che stanno sculpiti nel fregio. In questa opinione convengono il Serlio, il Palladio, il Piranesi, ed il Visconti tra gli scrittori che illustrarono questo monumento (8). Ma però questa opinione, che sembra la più probabile, non resta confermata da altro documento che da alcune iscrizioni rinvenute in Tivoli risguardante le Vestali. Sulla parte dell' architrave tuttora esistente si leggono le ultime lettere di un iscrizione, che se ci fosse rimasta intiera, avrebbe designata la giusta epoca della edificazione e ristabilimento del tempio, e consiste solo in . . . . E · L · GELLIO · L · F . Il Piranesi, attenendosi all'indicata ultima opinione, supplisce nel seguente modo questa iscrizione.

AEDEM · VESTAE · S · P · T · PECVNIA · PVBLICA · RESTITVIT · CVRATORE · L · GELLIO · L · F ·

Se non si può con certezza confermare il supplemento di tale iscrizione, si conosce però da quanto ne esiste che un certo Lucio Gellio figlio di Lucio edificò o ristaurò questo tempio. Un Lucio Gellio figlio di Lucio soprannomato Publicola si conosce essere stato console l'anno di Roma 682, e Proconsole in Grecia, ove si dimostrò assai propenso a proteggere i filosofi (9). Onde se fu lo stesso, che si vede nominato nell'iscrizione suddetta, si verrebbe a conoscere in certo modo l'epoca della costruzione di questo monumento. A confermare una tale opinione ne presta documento lo stile dell' architettura impiegato in questo monumento, ed in specie la forma e gli ornamenti dei capitelli corintj; poichè sono assai simili ad altri che si conoscono con qualche evidenza essere stati fatti negli ultimi tempi della Repubblica, come sono alcuni rinvenuti tra le rovine del tempio della Fortuna Prenestina che si dice edificato in gran parte da Silla.

TAVOLA XLI. La disposizione della pianta di questo tempio Tiburtino è regolata su quella dei peritteri tondi, come quello di Vesta a Roma poc' anzi descritto. Si elevava però questo sopra un basamento continuato, sul quale si saliva da una sol parte, mentre l' antecedente aveva la gradinata tutt' intorno. Dieci sole colonne del peristilio ora rimangono con gran parte delle mura della cella. Tanto il masso del basamento, che il muro della cella, si vede composto di piccole pietre irregolari con le facce esterne spianate. Il rivestimento dello stesso basamento, le colonne, il cornicione, il lacunare e gli stipiti della porta, e finestre sono formati colla pietra del paese detta Tiburtina; e le superficie esterne dovevano essere ricoperte con un sottile intonaco. Questo tempio sembra che fosse coperto nel mezzo con una volta emisferica, come incirca la supposero il Palladio ed il Serlio, e come si vede rappresentata nella presente Tavola. Dalla parte, che vi mancava la rupe sotto il piano del basamento verso l'Aniene, stava innalzato il tempio sopra sostruzioni arcuate, di cui ne rimangono ancora alcuni avanzi; e per tale parte doveva nel suo intiero stato offrire l' aspetto che si vede delineato nel mezzo della stessa Tavola. Nel lato sinistro della medesima si riporta la cornice inferiore e superiore del basamento, che gira intorno al tempio con la base delle colonne, ed al di sopra il capitello delle medesime con l' intiero sopraornato.

A. Parte dell' ornamento sculpito nel fregio e delineato in scala maggiore.

B. Lacunare esistente sopra il peristilio che circonda il tempio.

C. Sezione del medesimo lacunare.

(7) *Juvenal Sat. XIV. v.* 90.

(8) *Serlio Architettura Lib. III. Palladio Architettura Lib. IV. c.* 23. *Fausto del Re e Stefano Cabral. Piranesi. Raccolta di tempj antichi. Tempio di Vesta Madre. Visconti Filippo Aurelio. Raccolta delle più insigni Fabbriche di Roma antica e sue adiacenze. Parte II.*

(9) *Cicer. De Legib. Lib. I. c.* 20. Altri scrittori delle antichità Tiburtine poi sulla testimonianza di una antica iscrizione di un Celio figlio di Lucio soprannomato Vittore, che fu Duumviro e Curatore delle opere pubbliche, vogliono che si riporti a questo personaggio l'iscrizione anzidetta sculpita nel fregio del tempio: ma considerando che nella medesima si legge il nome di Gellio, e non di Celio, come nella iscrizione riportata dal Gruterio, si rende più probabile l'altra opinione da noi adottata.

D. Rosone situato nel mezzo del lacunare suddetto delineato in scala maggiore.
E. Metà della decorazione disposta intorno le finestre nella parte esterna del muro della cella.
F. Metà della medesima nell'interno del tempio.
G. Sopraornato e stipiti della porta che metteva nella cella del tempio.

TEMPIO DI VESTA IN ROMA

Il tempio celebre di Vesta, che stava nel Foro Romano tra il Palatino ed il Campidoglio, fu primieramente stabilito da Numa per custodirvi il fuoco sacro ed il Palladio; (10) ma poi per essere stato guasto dal fuoco nell'incendio Neroniano, fu inseguito riedificato; e quindi di nuovo incendiato sotto Commodo unitamente agli edifizj che stavano lungo la via Sacra, ed anche di nuovo ristabilito, come si deduce da varj passi degli antichi scrittori (11). Onde è che la sua architettura su diverse maniere conviene credere che fosse regolata nelle varie riedificazioni; però in esse sempre si dovette conservare la forma rotonda primitiva, poichè principalmente ad una tale divinità questa si attribuiva dagli antichi. Il tetto, che copriva il tempio, era formato di bronzo Siracusano (12). Se la Regia antica di Numa, che fu convertita in atrio del tempio medesimo, (13) stava alquanto distante dal tempio stesso, come si deduce dagli scritti di Servio, (14) vi doveva essere però vicino ed intorno al medesimo un locale per le Vestali ch'erano destinate al servizio, e che erano tenute in tanta considerazione dagli antichi.

TAVOLA XLII. Benchè più nessun certo avanzo rimanga della antica costruzione di questo tempio di Vesta, e benchè ancora si contrasti la sua vera situazione, pure per non omettere di dare qualche idea dell'architettura di tale tanto rinnomato monumento, se ne è immaginata la disposizione del suo piantato, e si riporta delineata nella presente Tavola, unitamente ad una piccola elevazione prospettica, e questa dedotta in specie da alcune medaglie antiche, in cui si vede rappresentato lo stesso tempio. Intorno al medesimo tempio poi si è ideato l'atrio che doveva contenere le abitazioni delle Vestali, e gli altri locali necessarj al servizio del tempio con nel mezzo il luogo detto da Festo Peno, in cui si conservava evidentemente il Palladio. Quest'atrio doveva servire nel tempo stesso di recinto sacro al tempio; giacchè l'accesso a questo non era libero a tutti, ed anzi sembra che venisse gelosamente custodito.

A. Medaglia della famiglia Cassia, in cui si vede rappresentato il tempio di Vesta, e coniata per essere stato questo ripurgato da uno dei Cassj, come scrive Asconio nella Miloniana.

B. Altra medaglia rappresentante lo stesso tempio, ed appartenente a Domiziano imperatore per avere forse ristabilito l'edifizio medesimo.

C. Medaglia di Augusto rappresentante il tempio di Marte Ultore che stava sul Campidoglio.

TEMPIO DI SERAPIDE A POZZUOLI

Nel luogo già occupato dall'antica città di Pozzuoli, si trova esistere nel piano più basso ed al livello comune del mare il piantato di un edifizio rotondo disposto in forma di monoptero, e circondato da un atrio quadrangolare, che si dice comunemente essere stato un tempio consacrato a Giove Serapide. Serve di principal documento a provare una tale denominazione una statua rappresentante Serapide, che si rinvenne nella stessa località, e che ora esiste nel Reale Museo di Napoli, ed una iscrizione denotante una deduzione di colonie, nella quale si fa menzione di un tempio di Serapide e di un'altro dell'Onore in Pozzuoli. Ma altri scrittori, prestando poca fede all'autenticità della medesima iscrizione, e considerando la assai bassezza del piano, in cui ora sta innalzato l'edifizio, hanno opinato in vece essere stato una terme, ossia un bagno di acque che si credono sgorgare

(10) *Dionis. Lib. II. Ovidio. Dei Tristi Eleg. I. e Dei Fasti Lib. VI.* Per conoscere la situazione di questo tempio, e come stava congiunto cogli altri edifizj del foro, si vegga la descrizione e la Tavola grande del Foro Romano; ed anche la mia descrizione Storica del Foro Romano e sue adiacenze. Roma 1834.

(11) *Tacit. Annal. Lib. XV. c. 41. Erodiano Lib. I.*

(12) *Plin. Hist. Nat. Lib. XXXIV. c. 3. e Ovidio Fast. Lib. VII.*

(13) *Ovidio. Fast. Lib. VI. v. 265.*

(14) *Servio. Nell'Eneidi di Virgilio Lib. VII. v. 153.*

nel luogo medesimo e che fossero quelle stesse nominate da Pausania esistenti presso Dicearchia dei Tirreni (15). Però qualunque sia stata la vera destinazione di questo fabbricato, considerando soltanto la parte media interna, si troverà essere questa regolata in forma di un tempio rotondo Monoptero, e sotto questo aspetto si è descritto nella Parte II di quest'opera, quantunque sia ben certo che fosse precisamente un tempio.

La pianta di questo edifizio è riportata nella stessa Tavola XLII unitamente a quella del tempio di Vesta; ed anzi la disposizione del fabbricato collocato intorno all'edifizio rotondo ha servito di norma per tracciare la forma dell'atrio che circonda la indicazione data del medesimo tempio di Vesta. Stavano intorno all'edifizio denominato il Serapeo tanti piedistalli quante erano le colonne, sopra i quali dovevano esservi evidentemente poste statue diverse. Delle sedici colonne, che componevano l'intiero perimetro dell'edifizio, or ne rimangono in piedi solo che tre, e sono queste di marmo detto Cipollino; vi sono però in opera ancora le basi delle altre. Il dimostrare a quale uso erano destinati i locali posti intorno al medesimo edifizio rotondo, è ora difficil cosa; poichè non bene si può definire la vera destinazione dello stesso fabbricato principale, e nè anche se siasi conservata sempre la medesima.

PANTEON DI M. AGRIPPA

Il ridire ciò che si scrisse sulla storia di questo più importante monumento dell'architettura degli antichi Romani, ed il rilevare le molte osservazioni che furono fatte sulla sua struttura, recherebbe forse più intralcio che utile nel nostro scopo; imperocchè da alcune variazioni, che evidentemente furono fatte nella fabbrica stessa, non venendo bene intese, si derivarono molte opinioni tra loro discordi, e di non molta importanza. Onde quivi riferiremo solo quelle circostanze che si possono dedurre da documenti più incontrastabili, e più approvati.

L'iscrizione che si legge sul fregio del portico, dimostra a chiare lettere essere stato l'edifizio fatto da M. Agrippa nel terzo suo consolato.

M · AGRIPPA · L · F · COS · TERTIVM · FECIT

Questo è il documento più certo che si abbia per dimostrare l'autenticità dell'epoca precisa della costruzione del Panteon, e del nome del suo edificatore. Il terzo consolato di Agrippa si stabilisce essere stato nell'anno 727 di Roma. Però Dione Cassio, registrando nei suoi scritti la edificazione di questo monumento, lo indica portato a compimento due anni dopo, ossia nell'anno 729 di Roma; onde si deve credere o che il portico soltanto fosse fatto nell'anno 727, come mostra la iscrizione sulla sua fronte sculpita, e che il rimanente si sia portato a compimento nei successivi due anni, oppure che Dione, nell'indicare una tale edificazione, non sia stato molto attaccato all'epoca precisa. Questo storico dopo aver narrate le cose fatte nel nono consolato di Augusto, corrispondente all'anno 729, scrisse che circa lo stesso tempo Agrippa adornò a proprie spese la città; imperocchè egli fabbricò il portico di Nettuno per le di lui vittorie navali riportate, decorandolo di una pittura degli Argonauti;

(15) *Accademia Ercolanense Dissertazione esegetica intorno all'origine ed al sistema della sagra architettura presso i Greci.* Diverse osservazioni fatte su alcuni fenomeni prodotti dalle acque del mare, ed in specie su varj buchi operati dalle foladi, ossiano dattili di mare nelle colonne dell'edifizio suddetto, a cui corrispondono in altezza nelle adiacenze strati di sabbie e conchiglie marine, hanno fatto credere che il mare si sia ivi innalzato a diverse altezze in varie epoche, e che nel medio evo si sia portato sino ad elevarsi in corrispondenza della metà delle colonne dello stesso edifizio, ove appariscono i buchi delle foladi. (*Niccolini Rapporto sulle acque che invadono il pavimento dell'antico edifizio detto il tempio di Giove Serapide.*) Ma dovendo io per l'Instituto di Corrispondenza Archeologica fare un rapporto intorno al miglior sistema di costruzione dei Porti descritto dal De Fazio, mi venne dato, in seguito di varie osservazioni fatte sul luogo, di poter fare conoscere che la formazione del Monte Nuovo vicino a Pozzuoli dovette produrre un sensibile avvallamento nel letto e lungo la spiaggia del mare in tale vicinanza; onde avvenne che in massa con tutte le adiacenze il suolo del descritto edifizio si dovette abbassare in modo di essere il suo suolo antico coperto dalle acque per circa la profondità di palmi otto, come fu ultimamente riconosciuto. Questa circostanza si rende più palese dal vedere che la linea orizzontale delle arcuazioni e piloni che componevano il molo del porto di Pozzuoli, detto volgarmente il ponte di Caligola, si abbassa sensibilmente a misura che s'innoltra nel mare, come apparisce dal livello di alcuni tenitori tuttora esistenti. (*Bullettino dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica anno* 1833.) I buchi poi delle foladi, che si vedono esistere nel mezzo del fusto delle colonne, con gli strati delle deposizioni marine che corrispondono ad eguale altezza, devono essere stati derivati dall'accennato sconvolgimento che produsse la formazione del Monte Nuovo, ed evidentemente non mai dall'essersi il mare innalzato a tanta altezza.

e fece inoltre il Sudatorio Laconico. Era stato tale ginnasio da lui chiamato Laconico, perchè pareva che i Laconici fossero stati particolarmente portati a denudare i loro corpi, e ad ungersi di olio. Agrippa ridusse a perfezione anche il Panteon; e questo edifizio si chiamava in tal guisa forse perchè nei simulacri di Marte e di Venere si comprendevano le immagini di più Numi; o veramente, come sembrava a Dione più probabile, perchè la sua volta, fatta in forma convessa, aveva somiglianza col Cielo. Inoltre aggiunge lo stesso scrittore che Agrippa volle collocare in tale edifizio anche la statua di Augusto, ed attribuire a lui stesso l'onore di avere innalzata una tale opera: ma non venendo accettata da lui alcune di queste onorificenze, Agrippa pose allora dentro al Panteon la statua di Giulio Cesare, e collocò nel vestibulo quella di Augusto unitamente alla sua propria (16).

Da questa narrazione di Dione, che è l'altro documento più importante che si abbia intorno la storia di tale edifizio, si può stabilire per riguardo all'epoca della sua edificazione, che il portico, con gran parte della fabbrica del tempio, fosse stato terminato nell'anno 727. Quindi si deduce che alcuni moderni scrittori delle antichità Romane, vedendo nominato dallo stesso Dione un Laconico fatto da Agrippa, ed osservando alcune varietà di costruzione nella struttura della fabbrica, hanno supposto essere stato primieramente il medesimo edifizio innalzato per uso di bagno caldo, e poscia consacrato a tempio. Ed a sostenere questa opinione si sono essi riportati alla poca elevazione del piano, alla congiunzione colla fabbrica delle terme dallo stesso Agrippa edificate, di cui esistono evidenti tracce nella parte posteriore, alla forma rotonda più propria per un bagno, che per un tempio, alla apparente aggiunzione fatta del portico dopo la costruzione del corpo rotondo, ed alle colonne interne frapposte nel mezzo dei sei nicchioni laterali; e sopra queste supposizioni si sono ideati varj piani per rappresentare la fabbrica sotto diversi aspetti (17). Ma per convincersi che questo edifizio non servì mai per bagno caldo, o per Laconico, basterà l'osservare solo che Dione nella indicata narrazione dimostra essersi da Agrippa ad un tempo compito ed il Laconico, ed il Panteon. Inoltre, osservando che i bagni di Agrippa, ossiano le terme che portavano il di lui nome, nelle quali vi doveva esistere il Laconico, furono alla di lui morte lasciati cogli annessi orti al popolo Romano, (18) si viene sempre più a confermare non avere il detto edifizio mai servito per bagno, e tanto meno per Laconico, ossia luogo da sudare; imperocchè non si può immaginare con quali mezzi si avrebbe potuto produrre un continuato calore da promuovere la traspirazione in sì vasto edifizio. D'altronde, nel descrivere particolarmente queste terme, si farà conoscere che le parti di fabbrica, che si vedono congiunte al di dietro del Panteon, dovevano appartenere più ad alcun recinto che vi era intorno al tempio stesso, che precisamente alle terme; percui anche per questo motivo ci confermiamo nella designata opinione.

Stabilito che la fabbrica del Panteon, non sia stata mai destinata ad uso di bagno o di Laconico, dedurremo un plausibile motivo dell'aggiunzione fatta del portico, dopo la costruzione del corpo rotondo, da quanto narra Dione non aver voluto Augusto accettare che fosse la sua statua posta nell'interno del tempio, ed averla in vece Agrippa situata nel pronao unitamente alla sua propria, come abbiamo riferito poc'anzi; imperocchè questa variazione, non preveduta da Agrippa, allorchè ordinò la fabbrica, dovette necessariamente aver prodotto l'edificazione di un portico conveniente alla maestà di Augusto per situare al coperto la di lui statua, la quale stava evidentemente entro l'uno dei nicchioni che tuttora sussistono nella parte di fabbrica congiunta al corpo rotondo, mentre ivi sarebbe l'augusta immagine rimasta allo scoperto senza un tale portico. La sollecitudine con cui si dovette fare tale aggiunzione, fu forse motivo che non si poterono avere colonne tanto alte che potessero

(16) *Dione Lib. LIII.*

(17) *Piranesi. Antich. Romane. Tom. I. II. e IV. Hirt. Osservazioni Storico-Architettoniche sul Panteon. Piale. Del corpo Rotondo del Panteon di Agrippa.*

(18) *Dion. Lib. LIV.* È vero che alcuni scrittori hanno cercato di dimostrare essere stato differente il Laconico dalle terme di Agrippa, poichè osservano in Dione nominarsi il primo *τὸ πυριατήριων τὸ λακωνικον*, e le seconde *τὸ βαλανεῖον* (*Fea Integrità del Panteon.*) Ma sia che si consideri la fabbrica del Panteon aver servito prima per Laconico, o per bagno, non si potranno mai combinare le cose che si dicono dagli antichi, poichè le terme continuarono a sussistere col Panteon pure dopo la morte di Agrippa, ed il Laconico, compito da edificarsi nel tempo stesso col Panteon, non poteva mai aver luogo nel grande ambiente dell'edifizio rotondo. Già abbiamo designato nella descrizione della Pianta topografica di Roma antica riferita in principio di questa Parte III. che le terme esistevano dietro al Panteon, e che il Laconico doveva trovarsi nella parte opposta delle terme, ove rimangono resti di un edifizio tondo, detto l'arco della Ciambella. Inseguito, nel parlare particolarmente delle terme, dimostreremo come i Laconici erano formati, e come si comunicava il calore con rivestimenti di tubi intorno le mura, i quali non potevano sussistere nel giro interno del Panteon a motivo dei grandi nicchioni, che vi sono; nè si conformava a tale uso la disposizione della fabbrica.

giungere col loro sopraornato al livello del frontispizio e delle cornici già stabilite nella fabbrica; e con questa circostanza, si trova ragione di scusare l'architetto per non avere egli fatto corrispondere nell'edifizio i corniciamenti del portico con quelli del corpo rotondo, ed anche per non aver combinato il congiungimento di tali due parti in modo più plausibile. E questo è tutto quanto abbiamo potuto osservare per spiegare ciò che si è designato nell'accennato secondo documento dedotto da Dione intorno al Panteon.

Poche parole di Plinio offrono altro importante documento alla storia di tale edifizio, e consistono queste nell'annoverare tra le più sontuose fabbriche di Roma il Panteon consacrato a Giove Ultore da Agrippa con il teatro, che per l'avanti aveva composto in Roma Valerio Ostiense architetto nei giuochi di Libone (19). Mentre da queste parole si è stabilito con certezza essere stato da Agrippa il tempio specialmente dedicato a Giove sopránnomato Ultore; si è poi con minor probabilità dedotto da alcuni scrittori delle antichità Romane, che fosse la sua architettura stata diretta dal designato Valerio Ostiense; oppure che l'architetto del Panteon avesse tratto imitazione per costruire la grande volta emisferica da un velario fatto dal suddetto Valerio nel suo teatro. Per riguardo alla prima supposizione, osservando che Plinio nel far menzione del Panteon col teatro composto nei giuochi di Libone, sembra aver voluto designare due opere distinte, ed essere stato Valerio Ostiense solo l'architetto di quest'ultima, giacchè il verbo *texere* usato da Plinio per designare la composizione del teatro non conveniva certamente alla fabbrica del Panteon, ma in specie a quei teatri temporarj che solevano fare i Romani prima dei teatri stabili, e che tale doveva essere quello fatto nei giuochi di Libone, ne deriva perciò che non si può credere essere stato il suddetto Valerio l'architetto del Panteon. Se si considera poi che gli antichi solevano disporre i velarj sopra i loro teatri ed anfiteatri in piano, perchè conoscevano benissimo essere stato questo l'unico mezzo di renderli meno agitati dai venti, e non mai sollevati in curva a guisa di volte emisferiche di cui se n'è veduto in Roma a'tempi nostri un tristo esempio, ne deriva che la opinione anzidetta, con cui si stabilisce essere stata fatta la volta del Panteon ad imitazione di un velario praticato nel teatro di Valerio, non si può adattare per nessun conto.

Con quale magnificenza, e con quale eleganza di architettura sia stata edificata questa sontuosa fabbrica di Agrippa, lo dimostreremo nel descrivere la sua disposizione. Pertanto volendo dare alcuni altri cenni sulla storia di questo monumento, osserveremo che circa cento anni dopo, da che fu condotto a termine, per un grande incendio accaduto sotto l'impero di Tito, in cui arsero diverse fabbriche del Campo Marzo, fu pure di molto guastato dal fuoco lo stesso Panteon unitamente alle terme di Agrippa (20). Raccontasi che il medesimo Tito, e dopo di lui Domiziano imprendessero a ristaurarlo; ma venendo danneggiata da un fulmine sotto il governo di Trajano la stessa fabbrica, fosse poi da Adriano di nuovo ristabilita, senza però mutare il nome del suo edificatore (21). Quindi o per nuovi disastri, o per non essere stato portato a compimento il ristauro intrapreso dopo gl'indicati avvenimenti, o anche per vetustà, venendo a deperire alcune sue parti, fu di nuovo ristaurato da Antonino Pio, come registra Capitolino nella di lui vita; e poscia da Settimio Severo ed Antonino Caracalla di lui figlio, come si dimostra colla seguente iscrizione che tuttora si legge sulla fronte dell'edifizio al di sotto di quella di M. Agrippa di sopra riferita.

IMP · CAES · L · SEPTIMIVS · SEVERVS · PIVS · PERTINAX · ARABICVS · ADIABENICVS · PARTHICVS · MAXIMVS · PONTIF · MAX · TRIB · POT · X · IMP · XI · COS · III · P · P · PROCOS · ET
IMP · CAES · M · AVRELIVS · ANTONINVS · PIVS · FELIX . AVG . TRIB · POTEST · V · COS · PROCOS · PANTHEVM · VETVSTATE · CORRVPTVM · CVM · OMNI · CVLTV · RESTITVERVNT

Come il Panteon venisse in parte danneggiato dopo la caduta dell'impero Romano, e come fosse rispettato da maggiore deperimento dopo che venne consacrato a *S. Maria ad Martyres* da Bonifazio IV, e come anche fosse con tuttociò spogliato dei rimanenti suoi ornamenti di bronzo nel Pontificato di Urbano VIII, lo dimostrano nelle loro descrizioni quasi tutti gli scrittori della topografia di Roma antica, e coloro che hanno particolarmente scritto su questo monumento, e sarebbe di poca utilità al nostro scopo il ripeterlo: ma però non tralesceremo d'indicare come i più rinomati artisti si occupassero di studiare e rilevare le simmetrie, e gli orna-

(19) *Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum, cum theatrum ante texerit Romae Valerius Ostiensis architectus ludis Libonis.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

(20) *Dione. Lib. LXVI. Svetonio in Tito c.* 8.

(21) *Svetonio in Tito c.* 8. *Eusebio Cron. Dione Lib. LXIX. e Sparziano in Adriano. c.* 19.

menti di questo stesso edifizio; perchè si vede considerato tra i primi monumenti antichi dal Serlio nel suo terzo libro dell' architettura, lo stesso nel quarto del Palladio. Desgodets fu il primo che ne rilevò le disposizioni tutte con maggior diligenza, e ne fece conoscere gli errori fatti dagli antecedenti architetti. Quindi il Piranesi lo rappresentò nella sua grande opera anche con maggiore precisione; ed inseguito molti altri studiosi dell' antica architettura ne hanno rilevate le principali parti con tutta l' accuratezza possibile; onde è che viene di continuo questo monumento dimostrato per il più importante esempio che ci sia rimasto dell' arte di edificare degli antichi Romani, e come tale studiato da tutti coloro, che amano apprendere le pratiche più nobili tenute dai nostri maestri nell'arte stessa.

TAVOLA XLIII. La intiera disposizione del Panteon si vede rappresentata in questa Tavola unitamente al modo con cui si congiungeva il fabbricato nella parte posteriore colle terme di Agrippa. Avanti al portico esisteva una gradinata evidentemente formata da sette scalini, di cui se ne sono scoperte tracce nell'anno 1804 unitamente ad altre piccole scalette praticate nei lati in diverso modo l'una dall'altra, ed il basamento che circonscriveva il Panteon in forma quadrata, elevandosi solo al di sopra uno scalino, che secondava la curvatura del corpo rotondo. Nei lati del portico questo basamento aveva come una balaustrata di metallo per servire di riparo a coloro che si trattenevano in tale luogo; mentre nel giro del basamento quadrangolare per la sua larghezza, non si sono trovati segni che vi fossero posti tali ripari. Nelle due grandi nicchie ricavate nel pronao a lato della porta, vi dovevano essere state collocate le statue di Augusto e di Agrippa nominate da Dione Cassio. Dalla situazione di queste ne derivò evidentemente la aggiunzione del portico, come si è di sopra accennato; onde rendere più decoroso e più riguardato il luogo; percui si crede che il tempio, prima che venisse fatta una tale aggiunta, avesse la forma in circa simile come si designa nella piccola pianta destinta colla lettera A. Tra il muro del pronao ed il corpo rotondo sono ricavate due scalette, che salgono sino sull' alto del tempio. L' interno è distribuito all' intorno in otto grandi nicchie, quattro delle quali rettilinee e quattro curvilinee, con le colonne nel mezzo in tutte le sei laterali. Siccome le dette grandi nicchie laterali s' innalzano in costruzione sino all' altezza di quella della porta, e del prospetto, le quali non hanno le colonne nel mezzo; così si è creduto che nella primitiva costruzione della fabbrica, fossero state fatte tutte in un modo senza le colonne nel mezzo che giungono col loro sopraornato all' imposta dell' arco, rimanendo chiusa la parte superiore compresa nell' arcuazione; oppure avessero le colonne nei lati come si vede praticato tuttora nella nicchia di mezzo di prospetto alla porta; e come si designa nella piccola pianta distinta colla lettera B. Quindi si dedusse essere la disposizione delle colonne situate nel mezzo delle medesime, stata adattata in occasione degli accennati ristauri fatti alla fabbrica nei tempi antichi. Ma queste ultime variazioni, non essendo basate su di alcun certo documento, non si possono considerare altro che come semplici supposizioni; ed anzi esaminando attentamente la struttura interna e l' apparecchio con cui sono costrutte le mura, non si possono ammettere alcuni grandi cambiamenti di fabbrica nell' interno del tempio. Imperocchè considerando inspecie la costruzione dell' attico fatta con arcuazioni collegate in opera tra loro in tutto il giro, si conosce essersi questo edificato in fabbrica nella stessa maniera.

TAVOLA XLIV. Prospetto del Panteon rappresentato nel modo più probabile in cui doveva trovarsi avanti lo spoglio dei suoi ornamenti. Le simmetrie delle colonne di granito, e quelle delle parti del loro sopraornato, sono bastantemente designate da quanto vi esiste tuttora conservato in modo che non hanno bisogno di essere illustrate, giacchè sono comunemente ammirate per la loro eleganza, e solo si sarebbe bramato che il frontespizio fosse meno elevato: ma questo difetto si riconosce ora sensibile dal luogo alto in cui si vede; poichè anticamente il piano avanti l' edifizio doveva essere assai più basso dell' attuale, ciò che lo doveva far apparire meno pesante. Siccome il tempio fu consacrato da M. Agrippa in particolare a Giove Ultore; così nel timpano, pensando che vi fosse rappresentata la immagine di questo nume che si vendica dei Giganti, si è effigiata una tale rappresentanza ricavata dal ben cognito cammeo esistente nel museo Farnesiano di Napoli e riportato dal Winckelmann nei suoi monumenti antichi, in cui sta inciso il nome dell' incisore ΑΘΗΝΙΩΝ, e vi si vede Giove sopra una quadriga che fulmina i Giganti, con alcuni di questi calpestati dai cavalli. Doveva tale rappresentanza essere fatta in bronzo, poichè si vedono ancora i buchi nel marmo dei perni con cui era attaccata; ed alla stessa doveano appartenere i frammenti di una gamba di cavallo e di una di rota di carro, che furono trovati nel fare la selciata avanti al Panteon al tempo di Eugenio IV; giacchè non potevano queste parti appartenere ad un carro trionfale di

come suppose Flaminio Vacca, (22) giacchè la di lui immagine con quella di Augusto stavano poste nel pronao come si è rilevato di sopra. Sull'alto del frontespizio poi vi erano le statue indicate da Plinio unitamente alle celebri Cariatidi di Diogene, di cui ne parleremo in seguito; e queste opere per la loro elevazione erano meno rinomate delle Cariatidi stesse (23). Quale rappresentanza avessero tali statue non si può conoscere; ma per supplire a tale mancanza si sono nel disegno effigiate sotto l'aspetto di Giove nel mezzo e di due Vittorie nei lati. Lungo i lati inclinati del frontespizio vi dovevano essere posti ornamenti continuati di bronzo; poichè si vedono ancora ivi i buchi dei perni che li reggevano.

TAVOLA XLV. Grande porta che mette nell'interno del Panteon. È questo il più nobile esempio e più conservato che ci sia rimasto delle porte che gli antichi praticavano mettere nell' ingresso dei loro tempj. I fusti di questa porta sono coperti con lastre di bronzo, come pure i pilastri situati nei lati, e la grata che chiude la parte superiore. Le teste dei chiodi che servono per collegare il rivestimento di bronzo, sono ornate in vario modo e con eleganza, come si può vedere dai due esempj che in scala maggiore si riportano delineati nella stessa Tavola a lato della pianta. Gli stipiti, architrave e sopraornato della porta sono di marmo, come di marmo sono i fregi decorati di festoni che in due ordini stanno disposti intorno alla porta, e che ricorrono pure tra i pilastri laterali del pronao.

TAVOLA XLVI. Spaccato per il lungo del Panteon. Nella parte di questa sezione, che corrisponde nel portico, si è indicata la disposizione che doveva avere la volta di bronzo situata sopra la parte di mezzo dello stesso portico. Che fosse questa disposta in forma semicircolare lo assicurano il Serlio, ed il Palladio in specie, e ne riferiscono la sagoma nei loro disegni tracciata nel modo che si vede replicato nella figura A di questa Tavola, benchè al loro tempo non vi esistesse più alcuna parte del cerchio, e solo rimanevano i travi foderati di bronzo, che stavano al disopra: (24) ma poi non si hanno precise notizie del modo con cui questa copertura fosse ornata. Laonde per non tralasciare di darne una idea, si è ripartita in forma di grandi cassettoni quadrangolari circa simili a quelli della volta interna e dell'arco che si trova esistere al disopra della porta. Nel rimanente della sezione, delineata della presente Tavola, si è indicata la disposizione dei cassettoni incavati nella grande volta dell'interno, senza gli ornamenti di bronzo che li decoravano, e circa nel modo come si trovano attualmente: ma però non si è ommesso di porre nell'attico quei piccoli pilastri corinti formati con pietre di diverse specie, che furono tolti nell' anno 1747 per supplirvi i cattivi scompartimenti di stucco, e gli ornamenti delle finestre che ora si vedono. La precisa disposizione, di tale rivestimento dell' attico si trova designata dal Desgodetz; poichè al suo tempo esisteva quasi per intiero conservata; e dal medesimo si conosce essere stata questa distinta solo dal colore delle varie pietre; poichè i pilastri in essa situati non avevano alcun risalto. Si stabilisce comunemente dagli scrittori, che hanno illustrato il Panteon, che questa decorazione sia stata fatta solo al tempo di Settimio Severo e Caracalla; e ciò si deduce primieramente dalla qualità dei porfidi e serpentini in essa impiegati, dei quali se ne fece uso quasi solo sotto il governo degli ultimi imperatori; quindi dalle minute divisioni che presentava in corrispondenza delle altre parti dell'edifizio; ed anche dal modo non plausi-

(22) *Uno dei due leoni di basalte, e la conca di porfido che sin al tempo di Sisto IV sono stati avanti il portico della Rotonda, furono trovati al tempo di Eugenio IV, quando fece la basilicata per tutto Campo Marzio, e vi trovò anche un pezzo di testa di metallo, ritratto di M. Agrippa, una zampa di cavallo, ed un pezzo di rota di carro, da questi si va congetturando, che sopra il frontespizio del portico vi fosse Marco Agrippa trionfante sopra un carro di bronzo, e nella pendenza del frontespizio stassero i leoni e nel mezzo la conca con le ceneri di esso.* (*Flaminio Vacca Memorie N.* 35.)

(23) *Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis . . . . sicut in fastigio posita signa; sed propter altitudinem loci minus celebrata.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 15.)

(24) *Serlio Archit. Lib. III. pag.* 52. *e Palladio Lib. IV. pag.* 77. Il Serlio spiegando la figura di sopra riferita, così scriveva; *questo ornamento si trova in essere al presente sopra il portico del Panteon, ed è il tutto di tavole di bronzo come dimostra la figura. Il cerchio non vi è, ma vi era una mezza botte di bronzo molto ornata, ed anco si tiene per l' opinione di molti, che vi fossero ornamenti di argento per le ragioni dette più addietro: ma di che materia egli si fosse non si sà: certa cosa è che doveva essere opera bellissima, considerando da quello che al presente si vede.* (*Serlio loc. cit.*) Il bronzo tolto nel tempo del pontificato di Urbano VIII. dal portico del Panteon si crede che avesse dato un peso di Libbre 45,000250, e che se ne fossero formati molti cannoni; (*Cancellieri. Il Mercato, il Lago di Piazza Navona.*) dal che si può dedurre di quanto valore fossero gli altri ornamenti di bronzo di questo edifizio, mentre le sole fodere dei travi del tetto che cuopriva il portico portavano un sì grande peso, quantunque non fossero visibili.

bile con cui si vedeva continuata la stessa distribuzione di pilastri sopra i due archi aperti, ove rimaneva troncata dagli archivolti, offrendo così uno stile di decorare non analogo certamente alla buona architettura con cui fu edificata la fabbrica al tempo di Augusto: ma poi non si sa ideare con quali ornamenti fosse questo attico decorato nella sua primitiva costruzione, perchè non si hanno alcune certe cognizioni. La inferiore decorazione dell' edifizio, disegnata in questa sezione, è circa la stessa che attualmente si ammira nell' interno del monumento, e che si vede formata dalle dodici colonne maggiori situate avanti le grandi nicchie, secondando la linea della curvatura dell' edifizio; e dalle due altre colonne risaltate a lato della nicchia di mezzo con le loro corrispondenti parti; e quindi dalle otto edicole, situate nel mezzo dei sodi che stanno tra le grandi nicchie, e decorate ciascuna di due piccole colonne che sostengono al di sopra del loro sopraornato frontespizj rettilinei, e curvilinei alternativamente disposti.

TAVOLA XLVII. Spaccato per traverso del Panteon. In questo disegno si è cercato di rappresentare l'interno dell'edifizio con tutti quei principali ornamenti di cui doveva essere decorato. Prendendo a descrivere primieramente le tanto rinnomate Cariatidi di Diogene, osserveremo che nelle parole di Plinio, in cui si designano tali opere, deve essere occorsa qualche omissione, o scorrezione nel trascriverle; poichè si legge solo in esse che Diogene Ateniese decorò il Panteon di Agrippa, e che le Cariatidi nelle colonne del tempio venivano ammirate tra le di lui poche opere, così pure le statue poste nel frontespizio; ma, per l'altezza del luogo, erano queste meno celebrate (25). La circostanza designata da Plinio col dire che le dette Cariatidi stavano nelle colonne, non è al certo chiaramente riferita, nè conveniente alle buone pratiche dell' architettura; quindi per spiegare in modo più conveniente alla struttura dell'edifizio il senso di tali parole se ne sono derivate diverse interpretazioni. L'opinione che sembra più analoga alla espressione suddetta, è quella con cui si stabilisce di credere tali figure poste sulle colonne, come si dice da Pausania essere situate le statue dei Persiani nel celebre portico in Sparta; ma siccome nel Panteon sopra le colonne vi corrisponde l' attico; così seguendo tale opinione venivano le Cariatidi di Diogene ad occupare una tale parte, come hanno opinato il Fontana, il Winckelmann e l'Hirt in particolare (26). Per adattare al monumento una tale opinione bisogna supporre esservi stato un grande cambiamento nella fabbrica primitiva; poichè nell'attico attualmente non vi esistono aggetti nella cornice sopra le colonne, che potessero reggere le dette statue, altro che sopra le due colonne di mezzo; nè alcune altre parti sporgenti si vedono nella cornice dell' attico che, seguendo il carattere di tale specie di figure, dovevano sostenere. Questo sistema solo si può convenientemente adattare, supponendo che nella primitiva costruzione della fabbrica fossero state lasciate tutte aperte le grandi nicchie, e che le colonne stassero nei lati delle medesime, come si vedono ora in quella di mezzo; onde ne sarebbe derivata una specie di decorazione distribuita nel modo che si offre delineata nella indicata Tavola fig. A. Forse più conveniente alla struttura della fabbrica sarebbe stato il partito di supporre le stesse Cariatidi al di sopra delle colonne isolate, corrispondenti sotto l' archivolto dell' arco delle grandi nicchie, ed ivi disposte in atto di servire di sostegno al medesimo archivolto. Mentre però sì l'una che l' altra disposizione non si può comprovare con alcun certo documento, come si disse di sopra, non si trovano poi ambedue convenire con quanto scrisse Plinio, indicando le statue situate sul frontespizio, per l'elevazione del luogo, meno celebrate; donde si deduce che le Cariatidi dovevano essere collocate a poca altezza. Per questo stesso motivo non si può approvare l'opinione del Piranesi di credere le stesse Cariatidi situate sol-

(25) *Agrippae Pantheum decoravit Diogenes Atheniensis, et Caryatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum, sicut in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 5.) Per correggere un tale passo di Plinio, a seconda delle varie interpretazioni che si sono date, si disse doversi leggere *in aediculis* in vece di *in columnis* (*Fea Integrità del Panteon*) ed anche con poca esattezza di grammatica ultimamente si pretese doversi leggere *in columnas* in vece dell'*in columnis*. (*Piale Delle Cariatidi di Diogene Ateniese Dissertazione letta nella Accademia di Archeologia nell'anno* 1832)

(26) Il Winckelmann crede che una delle Cariatidi di Diogene fosse quella che si dice trovata in vicinanza del Panteon, e che esisteva ai suoi tempi nel palazzo Farnese, ed ora trasportata in Napoli: (*Winckelmann. Osservazioni sull'Architettura degli antichi*) ma essendo quella una figura maschile, che i Romani dicevano Telamoni e non una Cariatidi, come si accenna da Plinio, e non potendosi adattare in alcun modo all'architettura dell'attico, ove si crede essere stata posta, non si può approvare una tale opinione, senza supporre esservi accaduto un grande cambiamento nella fabbrica. Il Visconti nelle illustrazioni delle opere del Museo Pio Clementino esclude pure una tale opinione.

tanto sopra le due colonne che stanno nei lati della grande nicchia di mezzo; poichè ivi mentre le stesse figure in tal ristretto numero presentavano un piccolo ornamento alla fabbrica, stavano poi troppo in alto, e non potevano servire di sostegno ad alcuna parte dell' edifizio. Altro metodo di collocare queste Cariatidi entro il Panteon, è quello esibito in particolare dall' Ortiz nelle sue illustrazioni agli scritti di Vitruvio, e consiste nel sostituire in vece delle colonne, poste avanti le sei grandi nicchie, colossali figure di Cariatidi rappresentate circa nel modo che si vede delineato nella fig. B. Per sostenere una tale opinione crede egli che, venendo ad essere danneggiate le dette grandi figure, si fossero collocate invece nei ristauri fatti da Settimio Severo e Caracalla le colonne che ora esistono. Oltre, che questa opinione non è appoggiata su documento alcuno, è contraria poi affatto alla architettura dell'edifizio; giacchè le dette figure non sarebbero, mai state capaci di sostenere il grande attico, con parte della immensa volta, che vi corrisponde sopra. Il Demonzioso, che scrisse su di alcune cose antiche di Roma circa due secoli addietro, propose altra opinione sulla situazione delle stesse Cariatidi di Diogene, la quale consiste nel crederle sculpite in bassorilievo sotto l'aspetto di Province soggiogate, nelle facce di piedestalli situati al di sotto delle colonne interne dell' edifizio; e suppose appartenere a tali figure alcuni frammenti rinvenuti tra le rovine delle fabbriche di Roma. Affinchè una tale disposizione avesse luogo, gli convenne supporre essere stato il piano interno del Panteon un terzo dell' altezza delle colonne più basso di quello che ora esiste; così osservava che precisamente una tale elevazione mancava alla buona architettura del tempio, e che effettivamente nella sua primitiva costruzione fosse stato il pavimento posto ad una tale profondità. Ma oltre che tutte le scoperte fatte hanno comprovato non mai essere stato di molto più basso il detto pavimento, presenta poi tale disposizione un' inconveniente grande e contrario alla commoda architettura, qual era quello che si offriva a coloro, che volevano entrare nel tempio, di salire per più gradini al piano del portico, per poi discenderne anche maggior numero per passare nell' interno. Meno inadattabile metodo sarebbe stato il supporre i piedastalli decorati dei medesimi bassirilievi, posti bensì sotto le colonne, ma al piano attuale del pavimento; onde ne veniva da ciò che le colonne sovrapposte dovevano essere di minor altezza delle esistenti. Una tale disposizione avrebbe presentato l' aspetto che si offre delineato nella fig. C. Ultimamente il ch. Piale ha proposto un nuovo metodo di situare le dette Cariatidi di Diogene entro il Panteon, e consiste nell' immaginare una grande edicola collocata d'incontro alla porta, e destinata a contenere la statua di Giove Vendicatore, a cui era stato in particolare dedicato il tempio. Le Cariatidi in tale edicola potevano essere situate in modo circa simile come stanno quelle del Pandrosio in Atene, e come si offre delineato nella fig. D. Ma osservando che la vera edicola, per contenere la immagine del Nume anzidetto, doveva essere la grande nicchia semicircolare creata in fabbrica di faccia alla porta, e decorata con due colonne nei lati, come pure non avendosi alcune notizie per stabilire che vi fosse stata una tale edicola isolata, si viene a dare poca probabilità a questa opinione. Alcuni altri metodi si sono esibiti intorno la situazione delle medesime figure: ma per essere meno probabili, e di poca importanza si tralasciano d' indicarli in questi scritti.

Stando al più preciso significato delle parole di Plinio poc' anzi riferite, si dovrebbero credere le dette Cariatidi poste precisamente nelle colonne, ossia disposte intorno al fusto di queste, reggendo alcune piccole immagini delle divinità minori, come si vedono in alcuni monumenti di Palmira e di Balbek, e come si offre delineato nella fig. E: ma questa idea, benchè sembra essere più adattata al sentimento dello scritto di Plinio, e benchè sia quivi per la prima volta esibita, e come propria alquanto sostenuta, pure considerando bene tutte le circostanze, non si trovano da essa pienamente soddisfatte. Con altro piano si sono stabilite essere state le stesse Cariatidi situate sopra le colonne interne del portico, come si rappresenta delineato nella fig. F: ma siccome si hanno certi documenti che sopra le medesime colonne vi corrispondeva una volta semicircolare formata con lastre di bronzo; così viene questa opinione per intiero disapprovata. Riflettendo poi che dalle parole di Plinio, colle quali viene indicata la posizione delle Cariatidi nelle colonne, si può intendere pure essere state queste situate per colonne, ossia invece di colonne, come i Latini hanno soventi determinato colla proposizione *in*, e considerando che nell' interno del Panteon, senza cambiare la sua struttura e senza aggiungere altre parti di più di quelle che si conoscono, non si trovano altri luoghi, in cui si abbiano potute porre Cariatidi invece di colonne, solo che nelle otto edicole situate tra le grandi nicchie nell' intorno dell' interno del Panteon, si è così creduto di considerare per la più probabile, tra le tante sovraindicate opinioni, quella già designata dal Nardini,

ed ultimamente ripetuta dall' avv. Fea (27) con cui si stabiliscono essere state tali figure poste in vece delle piccole colonne che attualmente adornano le dette edicole, e che possono essere state sostituite alle medesime allorchè fu ristaurato l'edifizio in particolare da Settimio Severo e Caracalla. A comprovare questa opinione ne presta documento primieramente il luogo basso, in cui ivi si trovavano poste, in confronto delle altre statue di Diogene collocate sul frontespizio; quindi la grandezza e convenienza dell' architettura delle edicole ove potevano essere situate le Cariatidi in modo simile a quelle del Pandrosio di Atene; ed in fine la diversità, che ora si vede nelle esistenti colonne, tanto per riguardo alle pietre con cui sono fatte, quanto agl' intagli e forme dei capitelli sovrapposti alle medesime; le quali circostanze tutte, benchè si siano in tali parti fatte innovazioni in tempi meno remoti, pure danno a conoscere non essere le stesse colonne di costruzione originaria della fabbrica, ed in vece esservi state in principio evidentemente le Cariatidi di Diogene; ed ivi rimaste collocate, sino a che o per rovina, o per antichità si dovettero sostituire le dette colonne corintie negl' indicati ristauri fatti al tempio. Di questo piano, per essere stato giudicato il più probabile, se ne è data una indicazione nello spaccato del Panteon delineato nella citata Tavola; e da questa si può prendere idea di quanto ornamento dovevano essere all' edifizio tali figure, e quanto potevano essere le stesse celebrate per la quantità e per la situazione.

Tra gli altri ornamenti, che erano stati fatti da Agrippa nel Panteon, si trovano da Plinio registrati nei suoi scritti alcuni capitelli di bronzo Siracusano posti sopra le colonne (28). Ma poi precisamente sopra quali colonne dell'edifizio stassero non viene definito, nè si può conoscere da tutto ciò che rimane. Sopra le grandi colonne del portico non vi potevano essere, perchè i capitelli che esistono sono decisamente lavoro dei buoni tempi di Augusto; sopra le piccole colonne delle sovraindicate edicole, ove abbiamo determinato di stabilire essere state primieramente le Cariatidi, esistendovi decisamente queste, e portando i loro capitelli congiunti al capo, come si vede negli esempj di altre consimili figure, non vi potevano essere i detti capitelli di bronzo fatti da Augusto, ove anche per la loro piccolezza non avrebbero presentato oggetti da rilevarsi, benchè pure di bronzo si stabilisca essere state le figure stesse; onde solo sopra le colonne maggiori dell' interno dovevano esistere tali capitelli di bronzo. Siccome questi erano evidentemente fatti di tale metallo nella superficie esterna soltanto, e nella parte interna di pietra; così essendo suscittibili di reggere grandi pesi, poterono benissimo essere ivi situati, e sostituiti a quei di marmo, che ora rimangono, in tempo degl' indicati ristauri fatti alla fabbrica, per essere stati danneggiati nei sovraindicati incendj. Con altri ornamenti di bronzo doveva essere decorata tutta la grande volta del Panteon, dei quali vi sono rimasti alcuni resti intorno la grossezza dell' apertura superiore; e questi ornamenti dovevano consistere in piccoli membri disposti intorno agli sfondi dei cassettoni, ed in rosoni posti nel mezzo dei medesimi come si vede designato nella citata Tavola. Nelle facce dei costelloni, che separono i suddetti cassettoni della volta, si opina dal Piranesi che vi fossero dipinti ornamenti diversi, dei quali si credette riconoscerne qualche indicazione nell' occasione che fu riparata la volta stessa ai suoi tempi. Ma se mai effettivamente esistevano tali ornamenti dipinti dovevano questi essere stati fatti nell' epoca dei risarcimenti eseguiti sotto l' impero di Settimio Severo e Caracalla; poichè questi non potevano mai trovarsi d' accordo con quei di bronzo che decoravano gli sfondi dei cassettoni.

TAVOLA XLVIII. Parti principali dell' ordine esterno del Panteon. Si offre delineato in questa Tavola la base, il capitello, ed il sopraornato delle colonne del portico, come pure la base ed il capitello dei pilastri che corrispondono alle stesse colonne nell' esterno della fabbrica; delle quali parti tutte non si può aggiungere altra spiegazione alle cose già riferite, che quella di fare osservare essere tutte le parti decorative sculpite con eccellente lavoro in marmo bianco, ed essere i fusti delle colonne alcuni fatti di granito rosso ed altri di bianco e nero, mentre le fascie dei pilastri sono scannellate e fatte pure di marmo bianco nella originaria struttura.

A. Foglia del primo ordine dei capitelli delineati in scala maggiore.

B. Ornamenti di festoni esistenti tra i pilastri esterni ed interni del pronao distribuiti in due ordini, nei quali sono sculpiti diversi utensili sacri; come apici sacerdotali, acerre, patere, litui, capaduncule, ed aspergilli. L' esistenza di questa specie di ornamento fa chiaramente conoscere essere stato l' edifizio destinato sempre ad

(27) *Nardini. Roma Antica Lib. VI. c. 4. e Fea. Integrità del Panteon.*

(28) *Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum a M. Agrippa posita.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXIV. c. 7.*)

uso sacro, come abbiamo stabilito contro l'opinione di coloro che credono essere stato primieramente l'edifizio destinato per un Laconico, o bagno caldo.

C. Architrave interno del pronao.

D. Cornice inferiore che gira intorno al corpo rotondo della fabbrica.

E. Cornice superiore che gira tanto intorno al corpo rotondo, quanto sul frontespizio della parte risaltata che si unisce col portico.

TAVOLA XLIX. Parti principali dell' interno del Panteon. La base il capitello, ed il sopraornato delle colonne maggiori si riportano delineati nel lato destro di questa Tavola unitamente al lacunare del gocciolatojo. Quindi nel lato opposto sono rappresentate tutte le parti dei pilastri ed altri ornamenti che decoravano l' attico sopra l' ordine grande delle colonne sino all' anno 1747, in cui furono barbaramente tolti per sostituire gli scompartimenti di stucco che ora si vedono. Tutta questa decorazione era formata con pietre differenti; cioè col marmo bianco erano fatte le basi, i capitelli le cornici degli stipiti delle finestre, l' architrave e cornice dell' attico; col porfido erano i fusti dei pilastri gli sfondi rotondi tra i medesimi ed il fregio delle finestre e quello dell'attico; col serpentino erano gli sfondi quadrangolari minori situati in basso ed in alto tra i pilastri, la fascia di mezzo dell' architrave, ed il giro delle altre quadrature maggiori; e col marmo detto pavonazzetto in specie gli sfondi delle grandi quadrature poste tra i pilastri, e di quelle minori sopra le finestre. Tutte queste parti furono minutamente descritte dal Desgodetz; giacchè esistevano ancora ben conservate al suo tempo, e ripetute dal Piranesi in particolare.

Nel mezzo dell' inferior parte della stessa Tavola sono riportate le cornici del basamento, base, piedestallo, e sopraornato di una delle edicole che stanno intorno all' interno del Panteon. Le colonne con le basi e capitelli non sono però egualmente ornate in ogni edicola; ma alquanto variate, e specialmente nei capitelli della seconda edicola a sinistra dell' ingresso al tempio, i quali sono decisamente differenti dagli altri. Quindi è da osservarsi le scannellature di una delle stesse colonne che sono scolpite nel modo che si rappresenta nella fig. A. Nella fig. B. poi si offrono delineati i membri che compongono la cornice superiore di bronzo, la quale orna il giro interno grande apertura praticata nel mezzo della volta.

Nel Pontificato di Benedetto XIV facendosi grandi ristauri alla volta del Panteon, e togliendo gran parte del suo antico intonaco, si è potuto conoscere l'artificiosa e ben intesa disposizione con cui fu questa costrutta; poichè si videro interposte grandi arcuazioni di laterizio, che collegano la costruzione ordinaria fatta con scorie vulcaniche di poco peso. La sesta parte di questo fortissimo apparecchio praticato nella volta del Panteon, si offre delineata nel mezzo della stessa Tavola, tale quale lo potè conoscere il Piranesi in occasione degl'indicati ristauri che si eseguirono al suo tempo, e tale quale lo rappresenta nella sua grande opera. Alla suddetta sesta parte della volta si sottopone quivi la corrispondente parte dell'attico spogliato di tutti i suoi ornamenti, e come fu veduto nell' indicata occasione, in cui furono pure tolti i pilastrini di porfido e gli altri rivestimenti di varie pietre, che componevano l' antica sua decorazione. Dalla particolare interna costruzione di quest' attico, e dalla disposizione degli archi che collegano tutto l' intorno il giro del muro, si conosce chiaramente che non vi poterono essere stati effettuati grandi cambiamenti nella sua disposizione, come hanno alcuni supposto, immaginando tutti gli archi aperti sopra le otto grandi nicchie nella primitiva costruzione, e quindi sei dei quali chiusi nei ristauri fatti posteriormente.

TAVOLA L. L'aspetto che doveva presentare il Panteon, tanto nell' esterno che nell' interno, allorchè non era ancora spogliato dei suoi principali ornamenti, si offre delineato nella presente Tavola con alcune vedute prospettiche, in modo da poterne avere una idea chiara di tutta la nobile sua architettura.

TEMPIO ROTONDO SITUATO FUORI DELLA PORTA APPIA.

Circa al secondo miglio dell' antica via Appia, ed in vicinanza del circo denominato volgarmente di Caracalla, esistono ragguardevoli resti di un tempio rotondo situato nel mezzo di un ampio recinto formato da un giro di portico arcuato, che aveva ingresso dalla via Appia stessa, lungo la quale vi corrispondeva uno dei lati minori. Per la indicata vicinanza al circo suddetto, tutti coloro che scrissero alcuna cosa intorno questo monu-

mento, lo dissero essere fabbrica attenente al circo stesso, e destinata in particolare a contenere i cavalli coi carri degli aurighi: ma esaminando attentamente la costruzione dell'edifizio rotondo, si trova essere di epoca anteriore a quella del circo; e solo il recinto potrebbe essere stato edificato contemporaneamente al medesimo circo; onde è che per una fabbrica di uso distinto da quella del circo si deve considerare. D'altronde se si esamina la sua forma, si troverà essere simile a quella di un tempio, ed anzi imitare assai da vicino quella del Panteon. Quindi se l'edifizio di mezzo era un tempio, non è conveniente il supporre che i portici, che lo circondavano, fossero destinati ad uso di stalla o rimessa: ma bensì tutto fa conoscere che questi formassero intorno al tempio un recinto sacro, come ne avevano i principali tempj degli antichi. A quale divinità fosse dedicato questo tempio è affatto incerto: ma se si ha riguardo alla sua particolare forma, per essere simile a quella del Panteon, si viene a credere essere stato destinato ad eguale culto di questo insigne monumento di Roma. Infatti considerando che il luogo, in cui esiste questo tempio, era stato ridotto ad una specie di borgo dopo la edificazione del recinto Aureliano, come si vede dai varj ruderi di fabbriche che ivi stavano, ed in tale borgo non conoscendosi essere stato stabilito alcun culto particolare, si viene a dedurre che il tempio ivi innalzato fosse dedicato ad ogni culto, ed a tutti quei numi che si adoravano in città; e così essere stato un piccolo Panteon si potrà stabilire. L'epoca in cui fu innalzato questo tempio precisamente non si conosce; ma dal modo con cui si vede costrutto, si deve credere edificato nel tempo del dominio degli ultimi imperatori. Il Serlio, ed il Palladio lo riportarono nei loro libri come un buono esempio di architettura: ma già al loro tempo non vi esisteva altro che la parte inferiore del tempio, con gran parte del portico che formava il recinto sacro.

TAVOLA LI. In un angolo di questa Tavola in scala minore si riporta delineato il piano inferiore del descritto tempio unitamente al suo recinto, e con l'indicazione della via Appia che passava lungo il lato minore, ove il portico era doppio. Il piano inferiore di questo tempio, che è tutto ciò che vi esiste di conservato, si vede formato con un masso tondo nel mezzo che regge una volta a botte, la quale gira intorno al di sotto del piano interno della cella, come si dimostra nella fig. A. Benchè ora non vi esistano più alcune parti in opera del piano superiore, pure si è indicata nel mezzo della stessa Tavola la sua più probabile disposizione che doveva avere, tanto nel piantato che nell'elevazione. Si elevava il tempio sopra il designato basamento per molti scalini, di cui rimangono ancora alcune tracce dei muri che li reggevano; e doveva avere nell'esterno un portico formato con sei colonne di prospetto, evidentemente di ordine corintio, e nell'interno vi erano otto grandi nicchie quadrangolari e semicircolari alternativamente disposte, come nel Panteon. Parimenti nell'elevazione si è quivi designata tutta la decorazione che doveva avere il portico componente il recinto; benchè i resti che rimangono, siano intieramente spogliati da ogni loro ornamento.

ALTRO TEMPIO ROTONDO SITUATO FUORI DELLA PORTA PRENESTINA

Circa al terzo miglio della via Prenestina si vede un campo seminato di molte rovine, tra le quali torreggia un avanzo di un tempio rotondo edificato quasi nel modo stesso di quello antecedentemente descritto: ma però di questo esistono in piedi circa due terzi delle mura della cella con parte della volta che la copriva. Confrontando la eguaglianza di architettura, che aveva questo monumento coll'anzidetto, e la località in cui questo si trova innalzato, che doveva essere un borgo della città simile a quello posto lungo la via Appia, si può dedurre essere stato un'altro piccolo tempio consacrato ad ogni culto, come era l'antecedente; e perciò per un' altro piccol Panteon si può considerare. Con quest' altro esempio si viene in certo modo a confermare l'opinione di sopra indicata, che in tali borghi non vi fosse stabilito alcun culto particolare; ma che in comune si adorassero quei numi che erano venerati in città.

Nella citata Tavola LI si riporta delineata la pianta di questo tempio unitamente ad una idea del prospetto che doveva presentare nella sua intiera struttura. Ora del portico non vi rimangono più alcune parti: ma dalla larghezza del suo piantato si può dedurre essere stato formato con quattro sole colonne di prospetto. L'interno era ripartito in egual modo dell'antecedente; ed è ivi da rimarcarsi la particolarità usata per illuminare la cella; poichè si vedono praticate nell' attico alcune finestre tonde in vece della apertura lasciata nel mezzo, come si vede sussistere nella volta nel Panteon.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

Benchè non si conosca esistervi nessun certo avanzo della struttura del celebre tempio di Giove Capitolino, pure per la sua rinomanza, e per la particolare sua struttura, si è creduto necessario di dimostrare quale fosse la sua più probabile architettura, onde stabilire con più evidenza tutte le pratiche tenute dagli antichi nella parte più nobile dell'arte di edificare; ed anche per supplire alla mancanza di non essersi sin ora in alcun modo soddisfacente da altri rappresentata. Ma prima di descrivere tale particolare disposizione del tempio, giudicando opportuno di dare qualche cenno della sua storia, quantunque già alcune cose si siano riferite nella Parte I di quest'opera, ripeteremo ciò che Dionisio di Alicarnasso ci ha lasciato scritto intorno la sua edificazione. Tarquinio Prisco si accinse a fabbricare il tempio di Giove, di Giunone e di Minerva per adempiere il voto da lui fatto agli stessi Iddj nell'ultima guerra che fece ai Sabini: ma siccome il colle destinato per il sacro edifizio abbisognava di molti lavori; giacchè non era questo malagevole a salirsi, nè di eguale piano, ma scosceso e molto acuto sulla cima; così egli, ponendo all'intorno sostruzioni, e tra queste molta terra, lo rendè piano ed acconcio per la fabbrica del tempio. Non però lo stesso re ebbe il tempo di gettarne le fondamenta, poichè egli visse solo quattro anni dopo il fine della guerra. Molti anni dipoi Tarquinio, ultimo re di Roma, ne stabilì le fondamenta, facendo pure gran parte del sacro edifizio: ma non lo potè compiere nemmeno egli, e solo ebbe il tempio il suo termine sotto il terzo consolato degli annui magistrati. Quindi lo stesso Dionisio, giudicando conveniente di ricordare le cose accadute prima dell'erezione di questo tempio, riferiva da quanto ne avevano detto gli scrittori più antichi, che facendosi spiare dagli auguri quale fosse il luogo più propizio in città e più caro ai numi, fu stabilito essere in allora il colle detto Tarpeo e quindi Campidoglio. Ma siccome in tale colle già sorgevano in onore dei genj e dei numi molti altari, era così difficile a definirsi il luogo che a tale oggetto abbisognava, giacchè si dovevano trasportare questi e lasciare libera l'area per il nuovo tempio. Gli auguri spiarono su ogni altare se i proprj numi concedevano che si fossero mossi. Consentirono diversi di loro; ma il Dio Termine e la Dea Gioventù, per quanto si facesse credevasi che non avessero condisceso a cedere il luogo, per cui gli altari loro furono inchiusi nel tempio, che destinavasi di edificare. Quindi inseguito l'uno di questi si vedeva nel vestibulo, e l'altro nel sacro recinto stesso di Minerva e vicino al suo simulacro (29). Come venisse il tempio consacrato dal console Marco Orazio Pulvillo dopo che furono cacciati i Tarquinj da Roma, lo descrive particolarmente Plutarco nella vita di Publicola. Così ancora si conosce dallo stesso scrittore che, essendo arsa tale primitiva fabbrica in tempo delle guerre civili, fu riedificata da Silla, e consacrata da Q. Catulo dopo la di lui morte. Venendo distrutta anche tale seconda fabbrica nella sedizione Vitelliana, fu da Vespasiano rialzata dai fondamenti; ed essendo di nuovo incendiata dopo la morte di questo imperatore venne il tempio per la quarta volta rialzato per opera dell'imperatore Domiziano con anche maggiore magnificenza di quanto si era per l'avanti fatto. E queste sono le cose più importanti che risguardono la storia di questa celebre fabbrica di Roma.

TAVOLA LII. Passando a considerare l'architettura del tempio, è d'uopo primieramente ripetere ciò che scrisse Dionisio per dimostrare la grandezza e la particolare disposizione dell'edifizio. Stava basato il tempio su di un altura, che aveva il circuito di otto Pletri ed ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi colla piccola diversità di quindici piedi meno tra la lunghezza e la larghezza. Queste proporzioni, che furono stabilite allorchè fu da Tarquinio edificato il tempio, si erano conservate nella riedificazione fatta con più nobile architettura dopo l'incendio ivi accaduto; per cui la seconda costruzione differiva dalla prima solo per la preziosità dei materiali. Dalla parte della fronte, la quale guardava il mezzo giorno, vi stava un portico formato da tre file di colonne; ma nei fianchi i portici erano composti da sole due file di colonne. Il tempio poi era diviso in tre

(29) *Dionisio Lib. III.* Da questa descrizione di Dionisio ho potuto dimostrare, tanto nella descrizione della Pianta Topografica di Roma antica riportata in principio di questa Parte III, che in una mia descrizione storica del foro Romano e sue adiacenze, essere stato il tempio innalzato sulla sommità settentrionale del colle Capitolino, ove attualmente esiste la chiesa di S. Maria in Aracoeli; come più particolarmente si dimostra nella Tavola LXXXIV, e nella sua descrizione.

parti da mura comuni e paralelle; l'una di queste parti era dedicata a Giove, l'altra a Giunone, e la terza a Minerva; ed un sol tetto, secondando un medesimo frontispizio, le cuopriva.

Coloro che cercano di dimostrare essersi le principali costumanze dei Romani derivate dagli Etruschi riconoscono, nella designata disposizione del tempio di Giove Capitolino, la maniera adottata dai medesimi nella costruzione dei loro tempj. Imperocchè osservano essi in particolare, che Vitruvio aveva determinato che il luogo, in cui si aveva da edificare il tempio secondo l'uso dei Toscani, si dividesse nella sua lunghezza in sei parti, e se ne assegnassero cinque alla larghezza. Quindi la stessa lunghezza si ridividesse in due parti, dando la posteriore agli spazj delle celle, e l'anteriore al luogo delle colonne. Inseguito si fosse divisa la larghezza in dieci parti, tre delle quali, stabilite a destra ed a sinistra, erano per le celle minori, o per le ali che ivi potevano essere, e le rimanenti quattro parti servivano per il tempio propriamente detto. Da questa disposizione, stabilita da Vitruvio, è vero che si conosce chiaramente che i tempj alla maniera Toscana dovevano essere divisi internamente in tre parti, servendo queste per tre celle, o due ali, come incirca si trova designato essere stato praticato nel tempio di Giove Capitolino. Ma è pure da osservarsi che questa disposizione in tale edifizio era divenuta dall' essere dedicato a tre divinità distinte; poichè era proibito dalle leggi sacre di consacrare un sol tempio a più di un Nume. Quindi è che Marcello, volendo dedicare il tempio che aveva votato nella guerra Gallica all'Onore ed alla Virtù, dovette aggiungere una seconda cella al tempio architettato da Muzio, quantunque fosse già l'edifizio compito. Laonde più per la designata circostanza, che per secondare una maniera particolare, è da credere che il tempio di Giove Capitolino venisse internamente su tal metodo ripartito.

Seguendo unicamente la principale distribuzione indicata da Dionisio, si verrebbe a stabilire essere stato il tempio di Giove Capitolino almeno decastilo; per assegnare così cinque intercolunnj alla larghezza delle tre celle, e due per parte ai portici doppj che stavano nei fianchi; come fu stabilito in alcuni incerti e non ben studiati disegni, ponendovi anche dodici colonne nella fronte. Ma tenendosi agli aspetti, che si vedono rappresentati nelle medaglie antiche, è di necessità suppurlo esastilo; ed anzi se si dovesse seguire ciò che si trova indicato in quel bassorilievo di un arco antico di Marc' Aurelio, esistente ora sulle pareti della scala del Palazzo dei Conservatori, si verrebbe a crederlo semplicemente tetrastilo; poichè l'aspetto del tempio ivi sculpito, che si crede rappresentare il Capitolino, è composto di quattro sole colonne, con le tre porte delle celle tra gl'intercolunnj. Ma questo partito sarebbe quasi impossibile ad effettuarsi nella misura della larghezza prescritta da Dionisio; quindi alla forma esastila designata dalle medaglie concordemente si dovrà tenersi. E anche secondando questa forma venivano ad essere gl'intercolunnj forse pure più grandi di quanto lo comportava la specie dei tempj areostili, a cui Vitruvio assomigliava questo tempio di Giove Capitolino; onde questa stessa circostanza serve di conferma per stabilire essere stato il tempio esastilo. Dei cinque intercolunnj, che offre nella fronte questa specie di tempj, quello di mezzo più spazioso si deve per necessità assegnare alla cella di Giove, i due laterali alle celle di Giunone e di Minerva, che erano evidentemente di minor larghezza; ed i due estremi per i portici laterali. Da questa disposizione ne deriva però che i portici di fianco sarebbero stati semplici e non doppj, come sono designati da Dionisio, a meno che si volesse continuare lungo le pareti esterne delle celle laterali le colonne incastrate secondo la maniera dei pseudoperitteri, e considerar le mezze colonne per intiere ed isolate, ciò che non sembra essere troppo concorde con quanto si trova da Dionisio prescritto; giacchè da esso si dice chiaramente esservi state due file di colonne nei portici leterali. Onde supplire a questa mancanza non si è potuto trovare altro partito, che quello d'immaginare che le celle laterali stassero più ritirate di quella di mezzo, per essere queste di minor grandezza e tenute in minor venerazione; poichè quasi solo col nome di tempio di Giove si distingueva dagli antichi l'edifizio tutto. Ne veniva da ciò che potevano esservi effettivamente per un tratto nei fianchi le due file di colonne. Questa disposizione sembra confermarsi in certo modo dal vedere in Dionisio distinti i vestibuli di Minerva in specie, ove stava l'edicola della Gioventù e l'altare del Dio Termine; poichè le dette due ali interne dei portici laterali potevano figurare come vestibuli delle celle minori, mentre in ogni altro piano, che si avrebbe potuto adottare, veniva ad esservi un sol vestibulo comune alle tre celle.

Dalle cose designate nella disposizione sovraindicata, si conosce che potevano essere state unite in essa l'una e l'altra specie dei tempj all'uso Toscano; poichè ivi mentre vi erano le tre celle di fronte ripartite con mura paralelle, vi stavano poi le ali nei lati. E questa disposizione si presenta delineata nella Tavola suddetta unita-

mente a piccole indicazioni delle due specie di tempj alla maniera Toscana designate da Vitruvio. Intorno al tempio poi vi doveva essere un grande recinto, che occupava tutto lo spazio della designata sommità del colle Capitolino; e nell'ingresso di questo recinto convien credere che vi esistesse un vestibulo come vi erano negli altri recinti dei tempj degli antichi, e come si trova in certo modo designato da Livio nel riferire alcune circostanze di Annio ambasciatore dei Latini nei primi tempi di Roma (30).

TAVOLA LIII. Allorchè fu per la prima volta innalzato il tempio, non facevano ancora i Romani uso alcuno dei marmi nella costruzione delle fabbriche; onde tale edificazione primitiva doveva esser fatta colle pietre Albane o Tiburtine le di cui superficie erano ricoperte da intonachi, come si vede praticato in alcuni monumenti più antichi. Le immagini delle divinità, che stavano nel timpano del frontispizio, dovevano essere fatte di creta cotta, come Vitruvio lo prescrive per i tempj architettati alla maniera Toscana. Sull' atto del frontispizio poi vi stava quel cocchio similmente fatto di creta cotta, che fu commesso ad alcuni artefici Etruschi di Vejo, come si rinviene registrato da Plutarco nella vita di Valerio Publicola.

La maniera impiegata nella costruzione dell'indicata prima fabbrica doveva essere quella dorica italiana, che più si avvicinava alla Toscana descritta da Vitruvio; imperocchè per la grandezza degl' intercolunnj, che sorpassavano i trenta piedi, non vi potevano essere al di sopra altro che architravi di legno. Il fregio era evidentemente ornato con triglifi e metope, come si vedono sculpiti nell' urna dei Scipioni, ed in altri monumenti sepolcrali dei primi tempi dei Romani, e degli Etruschi. La cornice doveva sporgere molto in fuori per difendere dalle intemperie gli ornamenti di creta, e gli architravi di legno. Quindi tutto l' aspetto del tempio doveva presentarsi assai depresso e tozzo, ed in certo modo simile al prospetto che si presenta delineato nella pa rte superiore della citata Tavola.

Lo stesso aspetto assai depresso doveva offrire pure la riedificazione intrapresa da Silla; poichè Q. Catulo, che ne fece la consacrazione, narra Gellio, che si era proposto di abbassare l'area posta all'intorno, onde ascendere per molti scalini al tempio, e fare così figurare più elevazione nel suo aspetto: ma non potè ciò eseguire per non scuoprire le Favisse, ossia le cisterne in cui stavano riposte le statue vecchie, e le altre cose sacre inservibili del tempio più antico. Le colonne che furono impiegate in questa prima riedificazione, scrive Plinio, che furono tolte da Silla dal tempio di Giove Olimpico in Atene; e siccome quel tempio si dice da Vitruvio architettato da Cossuzio con la maniera corintia; così adattandosi le indicate colonne al tempio Capitolino, è di necessità credere che dalla maniera dorica venisse trasformato nella corintia, la quale era anche divenuta la più comune presso i Romani. In questa riedificazione le parti decorative, che erano di pietra e di stucco, si fecero di marmo, e di bronzo le immagini dei Numi che erano di creta cotta primieramente. L'aspetto della medesima seconda costruzione si offre delineato nella parte inferiore della Tavola stessa per dare più chiara idea delle differenti maniere in detta fabbrica impiegate. Nel poc'anzi citato bassorilievo esistente sulle scale del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, e riportato nella figura D di questa Tavola, si vedono nel frontispizio del tempio, in esso sculpito, le immagini dei Numi principali dei Romani, tra le quali sta Giove assiso avente ai piedi l'aquila col simbolo dei fulmini. Supponendo che questa stessa rappresentanza stasse espressa nel timpano del tempio Capitolino, si è introdotto in egual modo nel suddetto disegno. La magnificenza, e la utilità nel tempo stesso di questo frontispizio Capitolino si trova descritta da Cicerone nel suo terzo libro dell' Oratore.

Circa le stesse disposizioni architettoniche si dovettero conservare nelle riedificazioni fatte nei successivi tempi; imperocchè arse il tempio consacrato da Q. Catulo nell'assalto dato al Campidoglio dai Vitelliani. Vespasiano lo ristabilì; ed in tale ristauro si narra che l'imperatore fosse il primo a mettersi colle proprie mani a spurgare l' area dalle rovine, e portare via i ruderi sulle spalle. Osservava Plutarco a questo riguardo, che Vespasiano era stato in ciò favorito dalla fortuna; poichè aveva rialzato il tempio per la terza volta dai fonda-

(30) Bellorio seguendo il giudizio del Bufalini, credè di riconoscere una parte del piantato di questo tempio di Giove Capitolino in un frammento appartenente alla ben nota Pianta di Roma antica: ma la disposizione tracciata nella lapide stessa non può in alcun modo convenire, nè con la località del tempio, nè con la sua forma. Quindi è che ho creduto di potere stabilire avere più probabilmente quel frammento appartenuto all'altra sommità del colle, ossia alla Rocca, su cui ascendevano i ben celebri cento gradi detti della Rupe Tarpea, i quali sono chiaramente indicati nella medesima lapide; ed i piantati degli edifizj in essa grafiti avranno evidentemente appartenuto al tempio di Giunone Moneta, ed alla Curia Calabra ivi esistenti.

menti, e l'aveva veduto condotto a fine senza che gli fosse toccato di vederne la distruzione, che accadde nello stesso tempo che morì per un'incendio ivi succeduto. Nella riedificazione fatta da Vespasiano, racconta Tacito, che i voti della religione permisero solamente che si accrescesse l'altezza dell'edifizio, la quale pareva che mancasse alla magnificenza del tempio antico; e questa altezza si potè ottenere solo evidentemente nell'ingrandire le colonne, ed elevare il piano del tempio; giacchè l'area esterna non potevasi abbassare come si osservò poc'anzi. Domiziano lo riedificò di nuovo, con anche maggiore magnificenza. Plutarco su tale proposito faceva osservare, che se dicevasi avere Tarquinio speso per fare le fondamenta del tempio quaranta mila libbre di argento; le ricchezze poi del più facoltoso privato di Roma non sarebbero state sufficenti per la sola indoratura del tempio riedificato da Domiziano, la quale aveva costato più di dodicimila talenti. Le colonne erano state fatte di marmo Pentelico, e tagliate in Atene a giuste proporzioni: ma venendo rilavorate in Roma, credeva lo stesso Plutarco, che avessero nella proporzione perduto, più di quanto avevano acquistato nel garbo e nella sveltezza; perchè apparivano troppo deboli e sottili, ed anche prive di quel bello che avevano. Questo difetto, osservato da Plutarco, sembra che non fosse solo derivato dall'assottigliamento fatto in Roma ai fusti delle colonne, poichè è da credere che non ne fossero state di molto alterate le proporzioni, come non si vedono alterate in altre opere fatte al tempo di Domiziano: ma fosse prodotto pure dall'effetto esile, che dovevano offrire in opera le colonne stesse, per la eccessiva grandezza degl'intercolunnj. Onde è che questa circostanza ci serve ancora per confermare essere stato il tempio esastilo, e perciò del genere degli areostili, ed essersi le stesse disposizioni conservate nelle indicate posteriori riedificazioni. Nella stessa Tavola poi si vedono riportate le più importanti medaglie antiche risguardanti l'architettura del medesimo tempio unitamente al citato bassorilievo Capitolino.

TEMPIO MINORE DI PALMIRA

Tra i diversi edifizj che esistono tuttora in gran parte conservati nell'antica città di Palmira, situata in principio del grande deserto della Siria, si rinviene pure a lato del grande portico un piccolo tempio tetrastilo corintio, di cui precisamente non si può conoscere a quale divinità fosse stato consacrato. L'epoca in cui fu edificato o almen ristabilito questo tempio, per lo stile della sua architettura, si conosce essere corrispondente agli ultimi tempi dell'impero Romano, ed evidentemente allorchè Aureliano si rese padrone della città togliendola alla regina Zenobia; poichè in allora fu ristabilito il grande tempio del Sole che abbiamo antecedentemente descritto (31).

TAVOLA LIV. La pianta, la elevazione di fianco, ed il prospetto del descritto tempio minore di Palmira si offrono delineati nel mezzo di questa Tavola. Le colonne del prospetto presentano la particolarità di avere nel loro fusto piccole statue sostenute da mensole, come si vedono nelle colonne del grande portico, ed in altri edifizj di tale città. Tra i pilastri del fianco poi vi esiste una finestra per parte; e questa circostanza ci presta un raro esempio per stabilire in qual modo illuminavano gli antichi gl'interni dei loro tempj rettangolari. Di fianco ai suddetti disegni si offrono delineati nel basso primieramente gli ornamenti sì esterni che interni delle sovraindicate finestre; le quali hanno al di fuori i loro membri intagliati coi comuni ornamenti, ed il frontispizio al di sopra; mentre nella parte interna sono lasciati lisci gli stessi membri, che vi girano intorno. Sull'alto della stessa Tavola si riportano la base, il capitello, ed il sopraornato delle colonne, che formavano il pronao avanti il medesimo tempio.

TEMPIO PSEUDOPERIPTERO IN TIVOLI CREDUTO DELLA SIBILLA ALBUNEA

A lato del celebre tempio rotondo di Tivoli, che abbiamo poc'anzi descritto, esistono ragguardevoli resti di un piccolo tempio rettangolare ordinato sulla specie degli pseudoperipteri. Conoscendosi in specie da un passo di Varrone, riportato da Lattanzio, che in Tivoli presso l'Aniene vi esisteva il simulacro della Sibilla Tiburtina

(31) *Vopisco in Aureliano.* Roberto Wood nella sua grande opera sulle antichità di Palmira rappresenta questo tempio nella sua intiera struttura: ma con qualche maggior accuratezza si vede delineato nell'incompleta opera di Cassas; (*Voyage Pittoresque de la Syrie, de la Phenice, et de la Palestine*) e da quest'opera è tratto il disegno che riportiamo.

ossia Albunea, (32) ed osservando che il tempio rotondo antecedentemente quivi descritto, detto volgarmente della Sibilla, doveva essere dedicato alla Dea Vesta, si viene perciò a stabilire essere stato questo invece consacrato alla detta Sibilla. In conferma di questa opinione si osserva, che vi esistette sino in questi ultimi tempi nel pronao del tempio stesso un marmo rappresentante l'Aniene in atto di versare acqua da un vaso, ed in esso vedevasi sculpita la figura della Sibilla in abito Romano (33). La costruzione del tempio per lo stile della sua architettura, si può dedurre essere stata fatta circa nel fine della Repubblica Romana, e circa contemporaneamente al rotondo di Vesta che gli sta vicino. Ora si vede dedicato al Martire S. Giorgio, ed esiste ancora ben conservato sino all'altezza dei capitelli delle colonne. Il Serlio lo riporta nel suo terzo libro dell'architettura; ma con maggior esattezza ne ha dati disegni il Piranesi unitamente all'anzidetto rotondo di Vesta.

La pianta, l'elevazione di fianco, ed il prospetto di questo piccol tempio, creduto essere dedicato alla Sibilla Tiburtina, si offrono delineati nella stessa Tavola LIV unitamente a quello minore di Palmira poc'anzi descritto. Le colonne dei fianchi di questo tempio sono anche più della metà incastrate nei muri, e tra le medesime vi esiste una finestra che serviva per illuminare l'interno della cella, come si trova praticato nel suddetto tempio di Palmira

TEMPIO DI NIMES

Tra le rovine delle antiche fabbriche innalzate nel tempo del dominio dei Romani nelle provincie della Francia, si ammirano principalmente quelle di un antico tempio esistente in Nimes e denominato volgarmente la *Maison quarrèe*. Solo nell'anno 1758 si lesse per la prima la seguente iscrizione che fu sculpita nel fregio e nell'architrave.

C. CAESARI. AVGVSTI. F. COS. L. CAESARI. AVGVSTI. F. COS. DESIGNATO
PRINCIPIBVS. IVVENTVTIS

Da quest'iscrizione si dedusse essere stato il tempio dedicato a Cajo e Lucio figli adottivi di Augusto nel tempo che lo stesso Augusto faceva edificare in Roma molti edifizj in onore degli amici, e dei parenti; onde per un buon esempio dell'architettura di tali prosperi tempi per le arti devesi considerare (34). Infatti si vede decorato con eleganza di ornamenti e ricchezza di marmi; la sua forma è regolata su quella degli pseudoperipteri indicati da Vitruvio, ed anzi è questo l'esempio che in modo più palese ci dimostri le pratiche tenute dagli antichi in tali specie di tempj, e che più si uniformi ai precetti Vitruviani. Il Palladio lo considerò tra i monumenti antichi più rinomati che esistevano fuori di Roma al suo tempo, e ne riporta i disegni in fine del suo Libro IV, con anche più esattezza degli altri edifizj da lui disegnati: ma quindi con la maggiore precisione si vede rappresentato nell'opera di Clerisseau sulle antichità della Francia, dalla quale opera sono tratti i disegni che riportiamo.

TAVOLA LV. La pianta, la elevazione di fianco ed il prospetto del descritto tempio di Nimes, si vedono delineati nel mezzo di questa Tavola. Quindi in un lato la base, il capitello e sopraornato delle colonne che ne formano la principale sua decorazione; e nell'altro lato le parti principali della porta sono riferite con al disotto la parte di mezzo dell'ornamento sculpito nel fregio di fianco del tempio; ed anche questa stessa parte di ornato designata in scala maggiore si aggiunse nella medesima Tavola.

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE IN ROMA

In Roma a poca distanza dal Tevere e dall'antico ponte Palatino, detto ora Rotto, esiste in gran parte conservato un piccolo tempio della specie detta degli pseudoperipteri che si vede attualmente consacrato a S. Maria Egiziaca. Siccome Dionisio nel descrivere le opere fatte da Servio Tullio, indica essersi da lui edificato

(32) *Varrone presso Lattanzio Lib. I. Istit. c.* 6.

(33) *Cabral e del Re. Delle ville e dei più notabili monumenti antichi di Tivoli*. Da una iscrizione rinvenuta nel luogo istesso si deduce che nel tempio vi stasse una figura eretta da C. Rubellio Bando a Drusilla sorella di Caligola; poichè il tempio essendo evidentemente di costruzione anteriore all'epoca di Augusto, non poteva essere stato consacrato alla suddetta Drusilla, come alcuni scrittori hanno opinato. (*Volpi. Vetus Latium Liber XVIII. c.* 6.)

(34) *Barthelemy. Memoire sur les anciens monuments de Rome. Clerisseau. Antiq. de France Part. I. Monuments de Nimes.*

un tempio alla Fortuna Virile sulla ripa del Tevere; (35) così si è stabilito dal consenso più approvato degli scrittori della topografia di Roma antica, essere tale monumento l'indicato tempio della Fortuna Virile, e con tale denominazione è ora comunemente cognito. Però considerando lo stile dell'architettura, con cui si vede questo edificato, non si può credere che la fabbrica esistente sia opera dei tempi di Servio Tullo: ma bensì che appartenga a qualche riedificazione fatta verso il fine della Repubblica Romana, di cui non si hanno notizie precise. Il Palladio lo disegnò con qualche esattezza, e lo inserì nel suo Libro IV dell'architettura, rappresentandolo per un buon esempio della maniera jonica. Con anche maggior esattezza fu misurato e delineato dal Desgodetz; e quindi da molti altri che si sono occupati di rilevare le simmetrie joniche praticate dai Romani, di cui questo monumento è uno dei pochi buoni esempj che ci siano rimasti più conservati; quantunque si veda costrutto con pietre comuni del paese, e le superficie ricoperte con intonaco di calce.

TAVOLA LVI. La pianta, la elevazione di fianco, ed il prospetto del descritto tempio della Fortuna Virile, si vedono rappresentati in questa Tavola, tali quali si deducono in modo palese dal monumento. In un lato vi è delineato il basamento, che gira intorno al tempio, con la base, ed il capitello delle colonne di faccia; e nell'altro lato la pianta del capitello in angolo delle colonne, con l'elevazione dello stesso capitello di angolo, l'architrave, fregio e cornice; e quindi al di sopra il fianco del capitello di faccia riportato nel lato opposto.

TEMPIO DELLA CONCORDIA NEL FORO ROMANO

Della architettura del tempio celebre della Concordia, che era uno dei più importanti edifizj di Roma antica, si è avuta cognizione solo in questi ultimi anni per le scoperte che si fecero nel Foro Romano a piedi del Campidoglio; ed anzi per la prima volta la intiera disposizione di questa fabbrica si fa in quest'opera conoscere con i seguenti disegni. Questo tempio della Concordia fu edificato primieramente dopo che Camillo nell'ultima sua dittatura ebbe concordato il popolo col Senato nell'elezione dei consoli; quindi nella sua cella si tennero le più importanti adunanze del Senato (36). I resti però della costruzione, che furono ivi scoperti non appartengono a detta prima edificazione: ma bensì evidentemente ad altra fatta nel tempo di Augusto, e dedicata da Tiberio, il quale vi pose sulla fronte il nome suo e quello del fratello Druso, benchè già fosse morto (37). Stava il tempio nella designata località tra il Campidoglio ed il Foro, come viene rappresentato dagli antichi; ed anzi dalle osservazioni fatte nelle ultime scoperte sembra che corrispondesse nel mezzo del lato superiore del Foro stesso, e che figurasse ivi come il principale edifizio del luogo (38).

TAVOLA LVII. Pianta e prospetto del suddetto tempio della Concordia. Nella pianta da una parte vi è segnata la disposizione e situazione del carcere Tulliano, al quale si trovava vicino il tempio, come si vede da Dione indicato nel narrare la morte di Sejano; e dall'altra parte il tempio detto comunemente di Giove Tonante di cui rimangono tre colonne corintie in piedi. Quindi anche apparisce sotto al medesimo una parte del tempio formato dalle otto colonne joniche esistenti tuttora, e creduto da noi essere il tempio di Saturno. La disposizione di questi fabbricati adiacenti al tempio della Concordia, si è quivi tracciata per confermarne la corrispondenza coll'indicazione del tempio stesso sculpita in un frammento delle antiche lapidi Capitoline, che si riporta deli-

(35) *Dionis. Lib. IV.* Considerando che il foro Boario non poteva mai giungere sino alla località in cui si trova esistere tale monumento, non si possano ammettere le opinioni che risguardano a far credere questo tempio o quello della Fortuna Buona o di Matuta, i quali dovevano trovarsi in detto foro. Da tutti i descrittori della topografia di Roma antica, si sono rilevate opinioni diverse sullo stabilire a quale divinità abbia appartenuto questo tempio, come si può conoscere dai loro scritti: ma sembra prevalere l'opinione di crederlo il tempio della Fortuna Virile di sopra indicato, onde è che senza entrare in lunghi ragionamenti per discutere le altre opinioni, ci siamo attenuti direttamente alla medesima. Però faremo osservare che Ovidio nel libro IV dei Fasti indica il tempo in cui si festeggiava in tale luogo questa divinità.

(36) *Plutarco in Camillo c. 42. Cicerone nella Catilinaria c. 9. e Sallustio nella guerra di Catilina c. 46.*

(37) *Dione Lib. LVI.* L'altro edifizio riedificato negli ultimi tempi dell'impero, e di cui esistono in piedi otto colonne joniche del pronao sotto il Campidoglio, sino al tempo della detta scoperta, portava volgarmente il nome di tempio della Concordia.

(38) Si veda la Tavola LXXXIV e la sua descrizione quivi inseguito riportata; e per meglio conoscerne tutte le circostanze la mia *Descrizione storica del Foro Romano e sue adiacenze pubblicata in Roma nell'anno* 1834. Pertanto faremo conoscere che diverse iscrizioni votive rinvenute tra le rovine di questo monumento sino dall'anno 1817 confermano essere stato decisamente il tempio suddetto della Concordia.

neato nella fig. B. Benchè la cella del tempio della Concordia non sia fin' ora intieramente scoperta, pure si è potuto conoscere che era più larga che lunga, e ciò in senso contrario a tutte le più comuni pratiche tenute dagli antichi nella costruzione dei loro tempj. Questa particolarità si può supporre essere derivata dalla circostanza di essere questa cella destinata per le adunanze del Senato, per cui era di necessità che fosse di molta grandezza; e non potendola estendere in lungo a cagione del colle, si dovette compensare coll'accrescere la larghezza. Sul piano della cella già scoperto, e formato con grandi lastre di marmi scelti di vario colore, si vedono essere stati posti larghi basamenti evidentemente per reggere statue onorarie ivi erette dopo la sua costruzione. Nel limitare della porta esiste ancora la grande soglia di marmo detto Affricano, in cui si vede sculpito un segno allusivo alla Concordia, con gl' incavi tondi ove corrispondevano i cardini della porta. Questo piano poi si trova essere stato innalzato da quello del Foro per molta altezza, ed al quale si doveva salire per più gradini sostenuti sopra sostruzioni, di cui rimangono ancora alcune tracce (39).

Solo pochi resti rimangono nel luogo delle parti che s'innalzavano sopra il piano della cella di questa fabbrica, e consistono in piccoli tratti del muro della cella, che si elevano a poca altezza con il piantato dei sovraindicati basamenti: ma si sono rinvenuti fuori d'opera diversi frammenti, coi quali quasi si può ideare con certezza la sua principale architettura. Il prospetto del pronao era formato con sei grandi colonne corintie, col suo corrispondente sopraornato e frontispizio, e con nei lati l' aspetto delle parti della cella, che si dilatavano a maggior larghezza, come si offre delineato nel prospetto che si è rappresentato nella stessa Tavola, e come si vede in certo modo indicato da una medaglia antica creduta essere relativa allo stesso tempio, la quale si riporta delineata nella fig. A. Tutto il cornicione era assai riccamente adornato e ripartito in parti grandiose, come si può conoscere da un grande avanzo che fu trasportato nel portico Capitolino. Sulla sommità del frontispizio vi erano Vittorie, una delle quali, venendo nei tempi antichi colpita dal fulmine, si attaccò ad altre che stavano sotto (40). Della interna decorazione solo alcuni pochi frammenti furono rinvenuti ed anche in gran parte calcinati dal fuoco: (41) però si dimostra in particolare da Plinio che diverse eccellenti opere erano ivi state poste, e che rendevano l' edifizio decorosamente ornato (42).

TEMPJ DI ESCULAPIO, DI ISIDE E DI MERCURIO A POMPEI

TAVOLA LVIII. Il primo dei detti tre tempj, che si riportano delineati in questa Tavola, è il più piccolo che si sia scoperto in Pompei, ed esiste vicino al teatro, come si può conoscere nella Tavola CX, in cui si offre delineato tale teatro. Si è creduto essere stato dedicato ad Esculapio per alcune piccole statue di terra cotta ivi rinvenute, e dette dal Vinckelmann di Esculapio e di Igïa: ma questa denominazione è molto incerta, come pure è incerto il soggetto che rappresentavano tali piccole statue. Si componeva questo tempietto di un pronao tetrastilo con la sua corrispondente cella, e di un piccolo recinto con un' ara nel mezzo. Dell' ara e delle mura della cella, con l'inferior parte delle colonne, ne sono rimaste tracce: ma mancano poi tutte le parti superiori, come mancano in tutti gli edifizj di Pompei. Però un capitello di un anta corintia ornata con un capo umano nel mezzo, fu ancora trovato della sua architettura, e serve per dimostrare essere stato l' edifizio tutto nobilmente decorato. Fu questo tempio scoperto negli anni 1766 e 1798. Si entrava nel suo sacro recinto per un piccolo portico composto di due colonne, di cui ne sono rimasti alcuni avanzi appartenenti alle parti inferiori.

(39) Sui gradini di questo tempio, narra Cicerone nella settima sua Filippica, che si trattennero cavalieri Romani in grande numero mentre declamava la sua orazione.

(40) *Livio Lib. XXVI. c.* 18. Questa circostanza descritta da Livio si trova in certo modo confermare dall'indicazione di figure poste sui lati inclinati del frontispizio nella suddetta medaglia; e la disposizione stessa si è pure segnata nel prospetto delineato nella suddetta Tavola.

(41) Una base molto ornata della decorazione interna del tempio della Concordia, esiste nel Museo Capitolino e si riporta delineata nella seguente Tavola LXII. C. Alcune parti della cornice esterna si vedono riportate nella Tavola LXIII. A.

(42) Tra le opere di scultura vi era un gruppo di Batto in atto di adorare Apollo e Giunone sculpito da Beda; Latona in atto di sostenere i suoi due figli Apollo e Diana, opera di Eufranore; Esculapio ed Igia opera di Nicerate; Marte e Mercurio opera di Pisicrate; e Cerere, Giove e Minerva opera di Stenide. (*Plin Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 8.) Quindi tra le opere di pittura si ammirava in specie un Bacco di Nicia, ed una Cassandra di Teodoro. (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 11.)

Il secondo dei sovraindicati tempj di Pompei, che si riporta delineato nel mezzo di detta Tavola, si conobbe essere dedicato ad Iside per l' iscrizione che si lesse sulla porta, indicante un ristauro fatto da N. Popidio Celsino, sino dall' anno 1775 allorchè fu scoperto (43). Si trova esistere questo tempio dietro la cavea del teatro maggiore a poca distanza dall' anzidetto, come si vede designato nella pianta di detto teatro che si riporta nella Tavola CX. I diversi oggetti relativi al culto della suddetta divinità, che furono rinvenuti in questo tempio, lo hanno fatto conoscere essere un monumento di grande importanza nonostante la sua piccolezza. L' accademia Ercolanense deve pubblicare in un grande volume erudite illustrazioni, che già erano state preparate nel corso di più anni dal Cav. Carelli segretario della medesima. Le pitture e tutti gli oggetti, che adornavano questo tempio furono trasportati nel museo di Napoli, onde si vede ora spogliato da ogni suo ornamento. Entro il suo recinto vi esiste un'edicola riccamente adornata di stucchi, come lo era il tempio. Rimangono ancora in piedi diverse colonne ordinate sulla maniera dorica del portico situato intorno al recinto; e nel mezzo di faccia al tempio si conosce esservi stata praticata un' apertura con due ante di maggior altezza delle dette colonne; benchè non vi corrispondesse per tale parte l'ingresso principale. Tutta la costruzione di questa fabbrica fu fatta colla comune opera cementizia; onde se è della più grande importanza per conoscere tutte le pratiche stabilite dagli antichi Romani nel culto di questa divinità Egiziana, non presenta poi buoni esempj per l'architettura. Nella detta Tavola si riporta delineata la pianta, e la sua elevazione di prospetto, ove si è segnato pure il fianco dell' edicola colle corrispondenti parti del portico disposto intorno al recinto.

Il terzo tempio delineato nella stessa Tavola, esiste in un lato del foro di Pompei, ed in principio si disse essere stato dedicato a Mercurio: ma per alcuni frammenti di una iscrizione ivi in seguito rinvenuti si credette con più probabilità dedicato a Romolo ossia Quirino. Il tempio fu scoperto nell'anno 1817; e vi fu trovata nel mezzo del suo recinto una bellissima ed interessante ara, su cui si vede rappresentato un sacrifizio, come in seguito daremo meglio a conoscere. Il tempio è prostilo, e circondato da un recinto di muro decorato con pilastri e riquadrature; ed avente nell' ingresso verso il foro un piccol portico composto da quattro colonne. I resti dell' architettura, rinvenuti tra le rovine di questo tempio, fanno conoscere che era ordinato con buono stile, quantunque fosse l'edifizio quasi per l' intiero costrutto coll'opera laterizia coperta di stucco. Nella pianta si è indicata la corrispondente parte del portico del foro situato avanti al recinto del tempio; e nell' elevazione, oltre il prospetto, vi è designata l' interna decorazione del muro di recinto.

TEMPIO DEL SOLE SUL QUIRINALE

Alcuni resti di uno dei più grandi edifizj di Roma antica esistevano in piedi sull'alto del Quirinale sino al tempo del Pontificato di Sisto V, i quali per la loro grandezza e magnificenza furono considerati e misurati dal Serlio, dal Sangallo, e dal Palladio, ed attribuiti a diverse fabbriche antiche da quasi tutti i descrittori delle antichità Romane. Ora si dissero aver appartenuto alla riedificazione del tempio della Salute fatta dopo l'incendio accaduto al tempo di Claudio, ora alla supposta casa dei Cornelj, ora al Senacolo fatto per le donne da Elogabolo, ora alle terme di Costantino, ora ad un tempio di Giove, ed ora al tempio del Sole edificato da Aureliano, come si è osservato nella descrizione della pianta topografica di Roma antica. Ma considerando la situazione, in cui si trovano esistere tali resti, che può essere stata compresa nella Regione VII, ove pongono i Regionarj il tempio del Sole, come pure il ritrovamento ivi fatto di un grande bassorilievo rappresentante il culto del Dio Mitra introdotto in Roma da Aureliano, (44) ed in particolare la direzione che aveva il prospetto dell'edifizio precisamente verso il Sol nascente, si è potuto stabilire avere tali resti appartenuto all'anzidetto tempio

(43) Nel seguente modo scritta è la iscrizione che esisteva sulla porta del tempio d'Iside.

N . POPIDIVS . N. F. CELSINVS
AEDEM . ISIDIS . TERRAE . MOTV . CONLAPSAM
A . FVNDAMENTO . P. S. RESTITVIT . HVNC . DECVRIONES . OB . LIBERALITATEM
CVM . ESSET . ANNORVM . SEXS. ORDINIS . SVO . GRATIS . ADLEGERVNT

Tra le altre iscrizioni ivi scoperte si legge ancora sul pavimento del tempio fatto in mosaico in conferma di un tale ristauro

P . POPIDI . AMPLIATI
N . POPIDI . CELSINI
CORNELIA CELSA

(44) *Vignoli. De Columna Antoniana.*

del Sole innalzato da Aureliano sul Quirinale, come trovasi registrato da Vopisco nella di lui vita (45). In questa opinione concordano il più gran numero dei descrittori di Roma antica, onde è che si può credere essere la più probabile, quantunque non si giudichi convenire ai tempi di Aureliano la grandiosità di una tale fabbrica da coloro che cercano sostenere alcune altre delle sovraindicate opinioni: ma su di ciò se si esaminano i vastissimi edifizj di Palmira, che si dicono in parte ristabiliti da Aureliano, ed anche gli ornamenti non ultimati negli avanzi che rimangono fuori d'opera di questo tempio, non si troverà tanto discordare lo stile di tale fabbrica con le opere dei tempi di Aureliano.

TAVOLA LIX. La pianta del descritto tempio del Sole si offre delineata in questa Tavola unitamente alla disposizione del fabbricato che lo circondava. Ora del tempio non vi rimangono più alcune tracce; e solo si vedono fuori d'opera diversi pezzi di quella parte del grande sopraornato, che stava al disopra del posteriore angolo meridionale della fabbrica, e che componeva quell'avanzo che rimaneva in piedi sino due secoli addietro, e che era detto volgarmente torre di Mesa; ed ora essendo atterrati si dicono resti del frontispizio di Nerone. Ma rimangono poi molti avanzi nel luogo detto la Pilotta della grande scala coperta, che dall'inferior parte della Regione VII metteva sull'alto del colle; e sono distinti tali avanzi con tinta più scura nella pianta. La costruzione di questa scala fu fatta coll'opera laterizia assai simile a quella impiegata nel recinto delle mura di Aureliano. Era doppia, e con tre giri metteva in ambo le parti medie delle aree situate nei lati del tempio, come si può conoscere dalla pianta stessa. Dalle due piccole elevazioni, che si riportano delineate nella stessa Tavola, si può prendere qualche idea della vastità di questa grande fabbrica. La disposizione del tempio poi si è dedotta da quanto ne ha stabilito il Palladio in particolare, che molte conoscenze potè avere dai resti che vi rimanevano al suo tempo e dalle scoperte in allora fatte; però nel riprodurla si sono verificate le misure tutte dai frammenti che rimangono fuori d'opera. Onde si è, come vedesi nei disegni del Palladio, disposto il portico con dodici colonne sul prospetto, ed in forma degli pseudodipteri. Quindi nell'interno, seguendo pure la stessa disposizione, si sono poste le colonne secondo la specie degl'ipetri (46). Questa circostanza ci conferma l'opinione, che fosse il tempio consacrato al Sole; perchè a questa divinità precisamente secondo i precetti di Vitruvio si dovevano innalzare tempj ipetri, ossia scoperti nel mezzo. Intorno al tempio vi esisteva primieramente un vastissimo recinto che si estendeva in grande spazio, tanto, nei lati che nel prospetto: ma allorchè si edificarono da Costantino le vicine sue terme, sembra che venisse occupata la parte d'avanti del medesimo, e lasciate come due aree nei lati tra loro disgiunte. Lungo la fronte del tempio vi passava una via, di cui il Serlio assicura essersene scoperte tracce al suo tempo, (47) e doveva questa dividere la Regione VII, in cui stava il tempio, dalla VI, in cui si trovavano le terme di Costantino secondo i cataloghi dei Regionarj.

TAVOLA LX. Prospetto del tempio del Sole. Viene quivi rappresentato questo tempio ordinato su proporzioni di molta grandezza con dodici colonne di fronte, come fu dal Palladio stabilito, e decorato con figure analoghe alla divinità a cui era dedicato, non ommettendo di designare nella parte di mezzo del fregio il nome dell'Imperatore, e l'anno del di lui consolato in cui si crede essere stato dedicato il tempio stesso. Nei lati del medesimo prospetto sono delineate le parti corrispondenti del recinto ornato con nicchie e piccole colonne, come pure fu dal Palladio stabilito. L'interno della cella doveva essere con molta magnificenza adornato con due ordini di colonne, come sono per i tempj ipetri stabilite: ma non rimanendone più alcune certe tracce di questa decorazione, si è tralasciato di quivi rappresentarlo con disegni distinti.

(45) *Romae soli templum posuit majore honorificentia consecratum.* (Vopisco in Aureliano c. 25.) Quindi per dimostrare con quanta magnificenza fosse stato arricchito il tempio lo stesso Vopisco noverava queste cose che erano state ivi riposte. *Tunc illae vestes, quas in templo Solis videmus, consertae gemmis, tum persici dracones et tiarae, tum genus purpurae, quod postea nec ulla gens detulit, nec Romanus Orbis vidit.*

(36) *Palladio Architettura lib. IV. c.* 12. Ci assicura questo celeberrimo architetto che, scavandosi nel luogo già occupato dall'interno del tempio, si trovarono capitelli jonici; e giudicò egli essere stati del primo ordine delle colonne interne, perchè era il tempio scoperto nel mezzo. L'aspetto del portico esterno era di falso alato detto da Vitruvio pseudodiptero, con colonne corintie e di stretto intercolunnio. Intorno al medesimo, asserisce lo stesso Palladio, che v'era un cortile ornato con colonne e statue. Vi erano scale commodissime che ascendevano al tempio, e reputava egli essere il maggiore e più ornato tempio che vi fosse stato in Roma.

(47) *Serlio Architettura Lib. III. c.* 87. Questo architetto non considerando forse bene le rovine che rimanevano, dette alla fabbrica da lui delineata, la forma più di palazzo che di tempio, ed in ciò sembra essersi adattato alla disposizione di un disegno del Sangallo che esiste in un codice della biblioteca Barberiniana.

TAVOLA LXI. Sono in questa Tavola delineate le parti principali, che hanno servito per comporre il prospetto del tempio di sopra indicato, e che sono tratte diligentemente dai frammenti che esistono fuori d'opera sull'alto dei giardini attenenti al palazzo Colonna, ove corrispondeva la parte posteriore del tempio, ed ove stava la così detta torre Mesa. Il capitello dell'anta, che vi rimane, ha una foglia dell'ordine minore nel mezzo e due nei lati; e così ne fu cresciuto il numero loro, di quello che si vede stabilito nei più comuni altri esempj. Il Palladio riporta delineato in vece di questo capitello dell'anta, quello di una delle colonne, del quale ora più non si rinvengono resti. Il sopraornato tutto è grandiosamente e riccamente ornato, ed in particolare il fregio. L'angolo della cornice orizzontale con quello inclinato del frontispizio sino al quarto modiglione è tutto ricavato in un sol pezzo di marmo, ciò che presenta un masso di grande volume.

TEMPIO DELLA FORTUNA PRENESTINA

Rinnomato più per le sorti Prenestine, che per vastità e magnificenza, doveva essere il tempio celebre della Fortuna in Preneste; poichè la fabbrica del tempio proprio sembra essere stata formata sulla specie dei peripteri rotondi e su piccole dimensioni: ma di grande vastità e di non mediocre magnificenza erano le fabbriche e le aree diverse, che stavano disposte nel suo d'avanti sul pendio del monte; imperocchè queste occupavano una grande estensione, ed anche più di quanto ne occupa ora il fabbricato della città ivi formata. Quando fosse stato edificato per la prima volta questo tempio, è incerto a conoscersi; e forse in modo informe vantava la stessa antichità della primitiva città, che secondo la più approvata opinione si diceva fondata da Ceculo assai prima di Roma (48). Infatti come antiche, accenna Cicerone, essere state le sorti Prenestine, (49) alle quali fu proibito dal Senato Romano al console Lutazio nella prima guerra Punica di rivolgersi per consultare il loro oracolo (50). Ma al tempo di Silla dovette acquistare il tempio con i suoi annessi tutta la sua maggiore magnificenza; poichè si dice concordemente dagli scrittori antichi essere stato Silla molto propenso a venerare la Fortuna, dalla qual divinità credeva egli essere stato assai protetto. Quindi Plinio registrava nei suoi scritti avere Silla fatto nel delubro della Fortuna Prenestina un nobile pavimento composto con piccole lastre di pietre varie (51). In fatti lo stile degli ornamenti, che ci sono stati conservati, si trova molto combinare con quello impiegato nelle opere fatte verso il fine della Repubblica Romana. Nella costruzione dei muri che reggevano le aree, e le scale che mettevano al tempio, si conoscono essere state impiegate diverse maniere. La prima e la più antica è quella formata di grandi massi di pietra cavata dal monte stesso, come praticavano i primitivi popoli di fare i recinti delle loro città; ed i muri fatti con quest'opera, che sono quei della parte media del fabbricato, si possono credere innalzati circa nel tempo in cui si formarono i recinti intorno l'antica città, i quali la rendevano, al dire di Strabone, cinta di molte corone di mura. La seconda specie di costruzione, che si vede impiegata nella parte inferiore del fabbricato, è formata coll'opera quadrata adoperata dai Romani in varj tempi della Repubblica in specie; come pure l'opera incerta che si vede impiegata ivi in alcuni muri intermedj. Quindi coll'opera laterizia, simile a quella impiegata nei primi anni dell'Impero Romano, si vedono essere stati fatti i muri che cingevano una grande conserva d'acqua praticata nella parte inferiore del recinto. Onde da ciò si deduce essere stato il fabbricato annesso al tempio formato in varie epoche (52).

(48) *Strabone Lib. V. e Virgilio Æneid. Lib. VII. v.* 678.

(49) *Fani pulcritudo et vetustas, Prænestinarum etiam nunc retinet sortium nomen, atque id in vulgus*, (*Cic. De Div. L. II. c.*41.)

(50) *Valerio Massimo. Lib. I. c.* 4.

(51) *Lithostrata acceptavere sub Sulla; parvulis certe crustis extat hodieque, quod in Fortunæ delubro Præneste fecit.*(*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. C.* 54.)

(52) La celebrità del tempio della Fortuna Prenestina, essendo passata per rinnomanza sino ai tempi del risorgimento delle arti, quantunque soli pochi avanzi esistessero della sua architettura, ne fu tracciata la sua disposizione però con non troppa esattezza in due figure prospettiche icnografiche che si conservano in un codice della Vaticana al N.3439 già appartenuto a Fulvio Orsini. Quindi altri disegni furono ricavati dal Pirro Ligorio, e rettificati da Pietro da Cortona, ma sempre con poca precisione. In tempi meno remoti ne furono fatti più diligenti studj e ricavati più esatti disegni da diversi artisti che si sono occupati di rintracciarne l'architettura di questo insigne monumento: ma non si conosce che siano stati pubblicati. Ultimamente poi l'architetto Costantino Thon Russo in cinque tavole ha rappresentato lo stato di rovina ed il ristauro di tutto il descritto fabbricato, e furono pubblicate in Roma nell' anno 1825 con erudite illustrazioni del Professor Nibby. Ora da tutte queste cognizioni, e con altre indagini fatte sul luogo, si è stabilita la disposizione delineata nelle quivi annesse Tavole:

TAVOLA LXII. Pianta del tempio della Fortuna Prenestina e del fabbricato accessorio che gli stava sottoposto sul pendìo del monte. Occupava il tempio la parte più elevata del recinto sacro, e si trovava situato circa la metà della elevazione del monte, su cui s'innalzava la rocca Prenestina. Quindi per salire a detta elevazione con decoro e commodo erano state praticate grandi scale, portici, aree, ed altri locali di trattenimento che dovevano presentare un maestoso e nobile aspetto, come se ne offre una idea nella piccola veduta prospettica delineata nell'angolo destro della stessa Tavola. La disposizione di tutto questo fabbricato si vede tracciata nella indicata Tavola, e la diversità dei piani su cui stava stabilito, si rappresenta nella piccola sezione delineata nell'angolo sinistro della medesima. Verso la parte inferiore di questo fabbricato vi si trovava nel mezzo una specie di portico arcuato che corrispondeva lungo una via pubblica, che ivi transitava; e nei lati vi erano due grandi cisterne coperte, di una delle quali avanzano ragguardevoli resti. Dall'una e dall'altra parte del primo grande ripiano vi esistevano due vaste conserve di acqua scoperte, e corrispondenti quasi al disopra delle dette due cisterne. Grandi scale mettevano nel secondo ripiano, ove nel mezzo vi erano due vaste aule congiunte da un peristilio, delle quali non bene si può definire il loro uso. Una di queste aule rimane in gran parte conservata, e vi era nel suo pavimento il celebre mosaico cognito sotto il nome di Palestrina, intorno al quale si sono scritte molte cose per stabilire il soggetto in esso rappresentato (53). Dalle dette aule si saliva con doppie scale ad un terzo ripiano, e quindi ad un quarto, ove corrispondeva nel mezzo un piccol monumento di uso incognito. Salendo altre doppie scale si passava ad un quinto ripiano, ove lungo la fronte vi era un portico arcuato. Dopo un sesto ripiano si trovava un peristilio quadrangolare, dal quale si ascendeva ad uno semicircolare per scale disposte secondo la stessa curvatura ed in senso contrario nei due emicicli, di cui ne rimangono alcuni avanzi sotto al palazzo baronale ivi edificato. Al disopra di detto peristilio semicircolare vi doveva esistere il delubro, o tempio propriamente detto della Fortuna. Benchè comunemente si dica essere stato questo tempio di forma rotonda, pure non si rinvengono alcuni resti che ne confermino una tale disposizione; ed anzi se si dovesse uniformare agli altri tempj, che si dicono consacrati ad una tale divinità, si verrebbe a stabilire essere stato invece di forma quadrangolare: ma su di ciò, non essendovi certi documenti, non si può contraddire alla anzidetta comune opinione, e si dovette credere architettato sulla specie dei tempj peripteri rotondi come sono da Vitruvio descritti.

Nei lati della descritta pianta sono delineati da una parte la base col capitello della interna decorazione della grande aula, in cui vi esisteva il sopraindicato mosaico; e dall'altra parte il basamento che stava nei lati dell'aula stessa; con al di sopra il capitello di un pilastro e di una mezza colonna al medesimo congiunta del portico situato sotto il peristilio semicircolare.

TAVOLA LXIII. Prospetto del tempio della Fortuna Prenestina. In questa elevazione geometrica sono rappresentate tutte le parti del fabbricato che stava disposto sotto al tempio a piedi del monte, come si è indicato nella pianta; e doveva offrire questo edifizio l'aspetto piramidale sì necessario al buon effetto delle opere. Nei muri di sostruzione sono indicate le differenti specie di opere con cui si erano costrutte le varie parti del fabbricato; e lo stile della decorazione tutta si è dedotto dai resti che rimangono.

(53) Fu trasportato il detto mosaico di Palestrina colla direzione di Pietro da Cortona dal luogo, in cui esisteva, al palazzo del Principe Barberini edificato sulla parte superiore del tempio della Fortuna, ove tuttora esiste. Per conoscere le varie opinioni pubblicate intorno la rappresentanza dello stesso mosaico si leggano gli scritti del Principe Federico Cesi, di Carlo Dati, del Suaresio, del P. Kirchero, del Montfaucon, di Mons. Ciampini, del Card. di Polignac, del Volpi, del Barthelemy, del Chaupis, del Conte Caylus, del Winkelmann, dell'Avv. Petrini, dell'Avv. Cecconi, e dell'Avv. Carlo Fea, dai quali si hanno molte importanti notizie su tale soggetto. Per il nostro scopo basterà l'osservare che in detto mosaico si riconosce decisamente esservi rappresentata una innondazione del Nilo, e che invece di conquiste o altre imprese, sembra esservi effigiata una scena comune che suol accadere in Egitto in tale circostanza, ed in particolare una caccia di fiere. Le specie di tali fiere si veggono distinte con nomi scritti in Greco; per cui come opera di un artefice Greco si deve considerare. Inoltre aggiungeremo che è incerto ora il riconoscere il capitano, o l'imperatore effigiato nella parte inferiore di questo mosaico; come pure che non poteva lo stesso monumento essere quello nominato da Plinio e fatto eseguire da Silla; poichè si doveva trovare precisamente nel pavimento del tempio, ed essere formato di piccole lastre di varie pietre tagliate in diversa forma, e non fatto a guisa di mosaico figurato come è il descritto. Quindi in fine indicheremo che qualunque sia il soggetto in esso rappresentato, ed il modo con cui è fatto, ci offre sempre un importante esempio della maniera nobile con cui praticavano gli antichi di formare i pavimenti dei luoghi più cospicui con rappresentanze di illustri fatti.

VEDUTE DEI TEMPJ DELLA FORTUNA VIRILE, DELLA CONCORDIA, DEL SOLE SUL QUIRINALE, E DI GIOVE CAPITOLINO

TAVOLA LXIV. Sull'alto di questa Tavola si offre delineato l'aspetto prospettico del tempio della Fortuna Virile, che abbiamo riportato nella Tavola LVI, con nel lontano la veduta di quello rotondo detto volgarmente di Vesta esistente sulle sponde del Tevere e delineato nella Tavola XL, e con l'indicazione degli edifizj che esistevano vicino l'ingresso del circo Massimo.

Nella parte inferiore di detta Tavola si rappresenta principalmente l'aspetto del tempio della Concordia esistente nel foro Romano, e riferito nella Tavola LVII, con nel di dietro il portico Capitolino, e nel fondo il tempio di Giove Tonante e quello di Saturno riconosciuto nelle otto colonne joniche tuttora esistenti.

TAVOLA LXV. La grande scala, che dal piano inferiore della Regione VII metteva sull' alto del Quirinale, e la parte posteriore del tempio del Sole rappresentato nelle Tavole LIX e LX, si offre delineato nella superiore veduta di questa Tavola, come si deduce dai molti avanzi che vi rimangono della detta grande scala coperta nel luogo detto la Pilotta.

La inferiore veduta di questa stessa Tavola offre l'aspetto del tempio celebre di Giove Capitolino, come si è ideato nelle Tavole LII. e LIII.

CONFRONTO SULLE DIMENSIONI DEI PRINCIPALI TEMPJ

TAVOLA LXVI. Piante dei principali tempj dei Romani che si sono considerati nelle osservazioni fatte nella Parte II per dimostrare la loro architettura e simmetria. Sono quivi delineate tutte sulla stessa scala di 1 a 2000 del vero per fare meglio conoscere le rispettive loro dimensioni; e si vedono disposti nell'ordine stesso con cui si sono considerati nella detta Parte II, cominciando dai più semplici e terminando a quei più complicati e di forme irregolari. Considerando i detti tempj senza i loro recinti sacri, come sono quivi rappresentati, si trovano sorpassare in grandezza, nella specie dei rettangolari, i tempj di Venere e Roma, e di Giove Olimpico in Atene riedificato da Adriano, ed anzi queste due opere di Adriano si vedono ordinate sulle stesse dimensioni, e sono testimonj delle magnificenze usate nell'arte da questo architetto Imperatore. Nella specie dei tempj rotondi sorpassa in grandezza gli altri il Panteon celebre di Agrippa; e per vastità della cella, in proporzione della grandezza della fabbrica, si deve considerare il tempio della Concordia nel foro Romano.

CATALOGO DEI TEMPJ E NUMERO DELLE TAVOLE IN CUI SONO DELINEATI

CAPITOLO IV.

PARTICOLARI ESEMPJ DELLE DIFFERENTI ORDINAZIONI ADATTATE ALL'ARCHITETTURA DEI TEMPJ

Nella Parte II per far conoscere tutte le pratiche tenute dagli antichi nell'adornare i loro tempj secondo le differenti maniere di architettura, ci siamo dovuti rivolgere ad altri monumenti che presentavano alcune particolarità speciali in tali pratiche, e che non furono considerati nella loro intiera struttura descritta nelle varie specie di tempj. Ora per dare una distinta cognizione di questi particolari esempj si descrivono i medesimi nelle seguenti Tavole, mentre quei più riguardevoli si sono considerati unitamente ai tempj a cui appartenevano.

TAVOLA LXVII. Esempj particolari di decorazioni doriche. Fig. 1. Capitello e sopraornato del primo ordine del teatro di Marcello in Roma. Fig. 2. Capitello e sopraornato di un'antico portico del foro Olitorio detto comunemente la basilica di Cajo e Lucio. Fig. 3. Base e capitello di alcune colonne rinvenute sul monte ora detto Cavi e credute avere appartenuto al celebre tempio di Giove Laziale ivi innalzato da tempi più antichi. Fig. 4. Capitello dorico rinvenuto tra le rovine delle antiche terme di Albano. Fig. 5. Capitello ed architrave del portico Capitolino detto comunemente il Tabulario. Fig. 6. Capitello dorico fuori d'opera ed esistente in una villa suburbana detta Poniatoski.

TAVOLA LXVIII. Capitelli di colonne joniche. A. Capitello jonico esistente nel Museo Vaticano. B. Capitello simile situato su di una delle colonne di S. Maria in Trastevere. C. Altro capitello esistente fuori d'opera in una villa suburbana di Roma. D. Capitello jonico più ornato esistente sopra altra colonna della Basilica di S. Maria in Trastevere.

TAVOLA LXIX. Capitelli jonici di colonne e pilastri. A. Capitello a quattro volute negli angoli esistente nella chiesa dei SS. Quattro Coronati sul Celio. B. Altro capitello simile, che si trova fuori d'opera in S. Niccola in Carcere. C. Capitello a quattro volute eguali delle colonne che formano il pronao di un tempio detto volgarmente della Concordia sotto il Campidoglio. D. Capitello di forma irregolare esistente fuori d'opera nel fabbricato di S. Paolo. E. Capitello di un ante che si trova fuori d'opera nella villa Altieri. F. Altro simile già esistente fuori d'opera nella villa suburbana detta Poniatoski. G. H. Prospetto e fianco di un capitello di ante rinvenuto tra le rovine di Pompei.

TAVOLA LXX. Capitello corintio delle colonne del Panteon delineato in scala maggiore di quello già riportato nella Tavola XLVIII. A. Foglia di acanto tratta da un frammento di antico capitello fuori d'opera. B. Foglia ripetuta in grande del primo ordine dello stesso capitello del Panteon. C. Foglia del capitello esistente sulle tre colonne che rimangono del tempio detto volgarmente di Giove Statore.

TAVOLA LXXI. Capitelli di colonne corintie di varia specie. A. Capitello detto comunemente composito esistente sulle colonne del tempio antico di cui si vedono alcuni resti nell'interno di S. Maria in Cosmedin. B. C. D. Capitelli di varia forma tratti da frammenti che esistono in diversi luoghi di Roma. E. Capitello ornato con quattro figure negli angoli esistente in S. Lorenzo fuori le mura. F. G. Due capitelli di varia forma tratti da esempj che si rinvengono fuori di opera. H. Capitello a base ovale esistente sul prospetto delle scale alla Trinità dei Monti.

TAVOLA LXXII. Capitelli corintj di pilastri di varia forma. A. Capitello rinvenuto tra le rovine del tempio di Marte Ultore ed appartenente evidentemente alla sua interna decorazione. B. Capitello fuori d'opera. C. D. E. Capitelli tratti da frammenti esistenti nel museo Borbonico di Napoli. F. G. H. Capitelli rinvenuti tra le rovine di Pompei. I. L. Altri due esempj di forma straordinaria tratti da frammenti esistenti fuori d'opera in Roma.

TAVOLA LXXIII. Basi ornate di varia forma. A. B. Due esempj tratti da frammenti che si vedono fuori d'opera, e che sono d'incerto monumento. C. Base esistente nel museo Capitolino e rinvenuta tra le rovine del tempio della Concordia; per cui si crede avere appartenuto alla interna decorazione di tale edifizio.

TAVOLA LXXIV. Ornamenti di fregi diversi. A. Fregio tratto da un frammento esistente in S. Lorenzo fuori le mura. B. Altro fregio tratto da un frammento esistente nel museo Vaticano. C. Altro esempio ricavato da un frammento che esiste nella villa Aldobrandini sul Quirinale. C. Fregio che si vede in opera nella parte interna sopra le colonne del tempio detto volgarmente della Concordia.

TAVOLA LXXV. Capitello, architrave e lacunare del tempio di Marte Ultore esistente nel foro di Augusto, che si offre delineato nelle successive Tavole LXXXVI e LXXXVII.

TAVOLA LXXVI. Ornamenti diversi sculpiti nel di sotto degli architravi. A. Esempio tratto dal tempio detto volgarmente di Giove Statore, di cui avanzano tre colonne del peristilio laterale. B. Altro esempio tratto da un frammento esistente fuori d'opera nella villa Medici. C. Ornamento sculpito in un architrave appartenente al foro Trajano o alla basilica Ulpia. E. F. Altri ornamenti sculpiti negli architravi che esistono in opera sopra le colonne del tempio esistente alla dogana di Terra in Roma. D. Ornamento sculpito negli architravi delle colonne che avanzano del foro di Nerva. G. Altro ornamento sculpito in un frammento di architrave del foro Trajano.

TAVOLA LXXVII. Figure principali dei cassettoni ricavati nella costruzione delle volte. Il primo esempio è tratto dai resti che rimangono delle volte che cuoprivano le celle del tempio di Venere e Roma, e presenta cassettoni di figura quasi quadrata. Il secondo esempio, che è tratto dalle grandi nicchie, ricavate nel fondo delle celle del medesimo tempio di Venere e Roma per situarvi le immagini delle divinità, offre una figura di cassettoni a rombi che si ristringono verso la sommità della volta. Cassettoni di forma esagona e romboide si presentano nel terzo esempio, che è tratto dalla grande abside dell'edifizio detto volgarmente il tempio della Pace. Cassettoni di forma ottangolare con altri quadrangolari di minor grandezza, si offrono nel quarto esempio delineato in fine della Tavola sovraindicata, e sono tratti dalla volta, che cuopriva le navate minori dello stesso edifizio detto il tempio della Pace.

TAVOLA LXXVIII. Soffitti diversi di cornici corintie. A. Esempio tratto dai frammenti rinvenuti fuori d'opera dell'architettura del tempio della Concordia sotto il Campidoglio. B. Altro esempio dedotto da un grande pezzo di cornice scoperto tra le ruine del tempio di Venere e Roma. C. Terzo esempio tratto dalla cornice del portico del Panteon.

TAVOLA LXXIX. Varj esempj di ornamenti superiori delle cornici. A. Gola superiore della cornice del peristilio esterno del tempio di Venere e Roma, come si vede scolpita in un grande frammento rinvenuto tra le sue rovine, alla quale si sono soprapposte antefisse tratte da alcuni esempj appartenenti ad altri edifizj di Roma. In un estremità di questa gola si è tracciata la sezione, corrispondente nel mezzo di una delle teste di leone, per far conoscere come era ivi praticato lo scolo delle acque provenienti dal tetto. B. Simile gola superiore, con indicazione di un ornamento continuato al di sopra, tratta da un piccolo frammento di terra cotta ritrovato tra le rovine di Pompei. C. Antefissa angolare esistente nel museo Borbonico di Napoli. D. Antefissa appartenente al tempio rotondo detto volgarmente di Vesta in Roma. E. Antefissa di terra cotta rinvenuta tra le ruine di un edifizio scoperto sulla via Nomentana, ed esistente nel museo Borghesiano. F. Altra antifissa esistente nel museo Vaticano. G. Grande antifissa angolare esistente nello stesso museo Vaticano, ed eseguita in marmo con intaglio di buono stile.

TAVOLA LXXX. Varj esempj di ornamenti intagliati nelle sagome delle cornici. A. Ovoli tratti da una cornice appartenente al foro Trajano. B. Gola rovescia posta sotto il dentello della stessa cornice del foro Trajano. C. Ovolo della cornice del tempio di Giove Tonante. D. Gola rovescia dell'architrave dello stesso tempio di Giove Tonante. E. F. G. H. Gole diritte e rovescie tratte da alcuni frammenti di cornici esistenti negli orti Farnesiani sul Palatino, e già appartenenti evidentemente al palazzo dei Cesari. I. L. Altri due esempj di gole rovescie tratti da frammenti di cornici che esistono fuori d'opera e che sono d'incerto monumento.

TAVOLA LXXXI. Ornamenti diversi sculpiti nelle faccie di ante e fusti di colonne. L'ornamento delineato nel mezzo di questa Tavola è tratto da alcuni frammenti di ante esistenti nella villa Medeci sul Pincio. I quattro esempj poi di ornamenti varj sculpiti nei fusti di colonne delineati nei lati della stessa Tavola, sono tratti da piccoli frammenti di colonne esistenti fuori d'opera in diversi luoghi di Roma, ed incerti a quale edifizio abbiano appartenuto.

TAVOLA LXXXII. Esempj di porte e parapetti diversi. La porta delineata nel mezzo di questa Tavola è tratta da quella di bronzo che si vede adattata all' ingresso di quell' edifizio rotondo, detto comunemente il tempio di Remo, e che serve come di vestibolo alla chiesa dei SS. Cosma e Damiano vicino al foro Romano. B. Idea di una porta *clostrata* tratta dai precetti Vitruviani. C. Altra idea simile di una parte *bifora*. D. Esempio di una porta *valvata* tratta da un dipinto esistente nel calcidico di Eumachia in Pompei. E. Idea di una porta *quadrifora* dedotta dai sovraindicati precetti Vitruviani. Nella stessa Tavola poi sono delineati sei esempj dei parapetti di marmo e di bronzo, che ponevano gli antichi in particolare tra le colonne dei pronai, i quali sono tratti da piccoli frammenti rinvenuti fuori d' opera tra le rovine di varj edifizj di Roma, e rappresentano le principali forme in essi praticate dagli antichi.

TAVOLA LXXXIII. Esempj di are diverse. Nel mezzo di questa Tavola si è delineata la pianta ed il prospetto della inferior parte del tempio detto della Fortuna, esistente vicino all' ingresso del foro in Pompei, per fare conoscere come gli antichi situavano le are innanzi ai loro tempj, allorchè non vi era luogo per formarvi una corrispondente area, e come le riparavano con parapetti di bronzo o di ferro dagl' importuni passaggeri; poichè in tale monumento particolarmente, benchè siano ivi rovinate alcune delle stesse parti, vi rimangono però nel suo piantato evidenti segni per conoscere la intiera loro disposizione. A. Ara rinvenuta tra le rovine del Canopo nella villa Adriana di Tivoli. B. Ara già esistente nel museo Borghesiano di Roma, ed ora in Parigi sul di cui piano superiore sono rappresentate le immagini delle dodici principali divinità degli antichi. C. Ara ornata di altre immagini di numi esistente nel museo Vaticano. D. Ara di maggior grandezza che sta nello stesso museo. E. Ara rotonda esistente negli orti già Mattei sul Celio. F. Ara rinvenuta nel suo luogo avanti il tempio detto di Quirino in Pompei, sulla quale si vede rappresentato un sacrifizio. G. Ara simile rinvenuta tra le rovine del tempio della Fortuna Prenestina H. Ara rotonda ornata con festoni esistente nel museo Vaticano. I. Ara rostrata dedotta da un bassorilievo rinvenuta lungo la via Tiburtina. L. Altra ara rotonda figurata esistente nel museo Vaticano.

CAPITOLO V.

FORI E BASILICHE

Per dare una più estesa idea del modo come gli antichi edificavano i loro fori, non si avrebbe potuto rinvenire altro mezzo più adatto e più nobile nel tempo stesso di quello che presenta la disposizione del foro Romano tanto celebre nella storia antica, quantunque ci fossero rimasti più monumenti di tal genere di quelli che si conoscono; così pure nobili esempj offrono le indicazioni degli altri fori che gli furono aggiunti al medesimo in seguito del successivo ingrandimento di Roma antica. Laonde seguendo questo piano e le cose stabilite nella Parte II, si indicherà primieramente la disposizione del foro Romano in particolare e come stavano tra loro congiunti i detti altri fori; e poi i medesimi fori aggiunti al Romano più chiaramente si dimostreranno nelle seguenti Tavole.

FORO ROMANO E SUE ADIACENZE

TAVOLA LXXXIV. INDICE DEI MONUMENTI DEL FORO ROMANO E DELLE ADIACENTI LOCALITA' IVI INNALZATI DAI PRIMITIVI TEMPI SINO AL TERMINE DELL'IMPERO DI ROMA. Quest'indice è distribuito a seconda delle posizioni occupate tanto dal foro Romano, che dai fori di Cesare, di Augusto e di Trajano, e dal Campidoglio comprese nella Regione VIII distinta col nome stesso del foro Romano; quindi dal foro di Nerva, dal tempio della Pace e dagli altri fabbricati che facevano parte della Regione IV denominata Tempio della Pace o Via Sacra; in fine dagli edifizj situati sulla parte del Palatino sovrastante al foro Romano che apparteneva alla Regione X denominata Palazzo.

I numeri Romani in questo indice designati sono relativi alla pianta delineata nella Tavola stessa.

Nella indicata Tavola le lettere majuscole denotano i frammenti della antica Pianta di Roma, che si riferiscono alle parti degli edifizj distinte ivi con una leggera tinta. I medesimi frammenti poi sono riportati nella Tavola I. unitamente alla pianta di Roma antica.

Le lettere di carattere tondo indicano gli edifizj a cui si riferiscono gli aspetti, che si trovano rappresentati nelle medaglie antiche.

Il fabbricato antico che tuttora esiste nella descritta località, si è distinto nella stessa Tavola con tinta scura, ed il supposto in compimento della intiera disposizione del foro e sue adiacenze in tinta chiara. La direzione delle strade o piazze composte dal moderno fabbricato è tracciata nella stessa Pianta con linee punteggiate; ed i nomi delle stesse vie moderne sono indicati con carattere corsivo, mentre le posizioni principali antiche sono distinte con caratteri majuscoli.

I confini delle Regioni sono designati nella stessa Pianta con linee interrotte.

REGIONE X. FORO ROMANO. *Il foro Romano stava situato tra il Palatino e il Campidoglio, ed aveva principio a piedi di questo ultimo colle. Siccome il suo capo si trovava ove fu innalzato il Miliario Aureo, il quale esisteva sotto il tempio di Saturno, che fu eretto sino dai tempi più antichi nelle fauci Capitoline, così tale estremità superiore del foro doveva necessariamente corrispondere nella località in cui ora si trovano esistere l'arco di Settimio Severo, il tempio della Concordia, e quello di Giove Tonante; ed estendersi in conseguenza per il lungo verso il tempio di Antonino e Faustina; giacchè, supponendolo situato per altro verso, il suo capo non avrebbe più corrisposto sotto le fauci Capitoline. Avea il foro Romano nei tempi più antichi maggior grandezza: ma in seguito, ed in specie nei primi anni dell'Impero, venne la sua area ristretta dalla basilica e curia Giulia, e da altre fabbriche innalzate nella parte del foro che si estendeva verso il Velabro.*

I. ROSTRI PIU'ANTICHI. Suggesto adornato con i rostri delle navi prese dai Romani agli Anziati, e situato nel mezzo del foro tra il Comizio e la Curia.

II. ROSTRI GIULJ. Altro suggesto situato avanti la Curia Ostilia: ed intorno al quale stavano innalzate diverse statue dei principali Romani.

III. CURIA OSTILIA edificata primieramente da Tullo Ostilio più verso il Palatino, ma poi nelle seguenti riedificazioni fatte da Silla, da Fausto di lui figliuolo, da Cesare, e da Augusto trasportata in una parte del Comizio stesso più verso l'area del foro. Per avanzi dell'ultima edificazione della Curia fatta da Augusto si è stabilito di riconoscere le tre colonnne corintie che esistono attualmente nel mezzo del luogo detto Campo Vaccino e che si sono rappresentate aver fatto parte di un tempio delineato nelle Tavole XXIV e XXV.

IV. COMIZIO. Questo luogo che si diceva avere avuto origine dal trattato di pace ivi conchiuso tra i primitivi Romani, ed i Sabini, e che serviva per alcune speciali adunanze del popolo, si dovea estendere nei tempi più antichi in grande spazio tra il Palatino e il Campidoglio. Fu coperto con tetto in quell'anno che venne in Italia Annibale, ma poi fu la sua area occupata in gran parte dalla Curia e basilica Giulia, e da altri edifizj ivi inalzati, allorchè i comizj si tenevano in altro luogo.

V. TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE edificato nel luogo, in cui si diceva essersi veduti i due giovani, che annunziarono la vittoria della battaglia data da Aulo Postumio al lago Regillo. Rifatto da Lucio Metello, e quindi da Tiberio al tempo di Augusto.

VI. FONTE DI GIUTURNA presso la quale fu edificato il tempio di Castore e Polluce.

VII. TEMPIO DI VESTA edificato da Numa tra il Campidoglio ed il Palatino, e creduto essere stato là dove esiste attualmente la chiesa di S. Teodoro.

VIII. ATRIO DI VESTA formato nella casa Reggia di Numa.

IX. BOSCO SACRO ANNESSO AL TEMPIO DI VESTA, che si estendeva verso la via Nuova.

X. SACELLO DI AJO LOCUZIO edificato sopra il bosco di Vesta in seguito della voce che da tal luogo si udì prima della invasione dei Galli.

XI. SACELLO DE'DEI LARI situato verso la via Nuova vicino al bosco di Vesta.

XII. LUPERCALE ossia antro in cui si credeva essersi ritirata la Lupa, che allattò Romolo e Remo, ed avanti al medesimo vi stava il Fico Ruminale, che si trovava vicino alla Curia Ostilia prima che questa venisse trasportata più verso il Foro.

XIII. TEMPIO DI CESARE innalzato da Augusto nel luogo detto Lupercale, ove esisteva un'antica basilica, ed ove fu arso il cadavere di Cesare dopo di essere stato trasportato dal foro in Campidoglio e dal Campidoglio in detto luogo.

XIV. ARCO DI AUGUSTO eretto vicino al tempio di Cesare.

XV. PARTE DELLA CASA DI CALIGOLA PROTRATTA SINO AL FORO, ove primieramente esisteva la basilica Porcia arsa colla Curia, allorchè fu abbruciato il cadavere di Clodio, ed ove si trovavano il calcidico, e le fabbriche aggiunte da Augusto alla Curia. Ora esistono in tale località grandi resti di mura laterizie costrutte egualmente delle altre fabbriche che stavano sulla parte del Palatino sovrastante al foro; e se ne determina la loro congiunzione da alcuni altri avanzi che esistono sul dorso del colle.

XVI. ARCUAZIONI CHE COMPONEVANO LA COMUNICAZIONE CON LA PARTE DELLA DETTA CASA DI CALIGOLA ED IL TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE, nel quale aveva tale imperatore formato l'ingresso alla stessa sua casa.

XVII. PONTE DI CALIGOLA che dalla detta parte della casa protratta sino al foro, passando dietro al tempio di Castore e Polluce, e sopra la basilica Giulia, comunicava col Campidoglio.

XVIII. BASILICA GIULIA cominciata a edificarsi da Giulio Cesare in forma di portico evidentemente ad imitazione di quei portici temporarj che si costruivano nei tempi anteriori per cuoprire il Comizio; ma in più grande spazio riedificato da Augusto tra il tempio di Saturno e quello di Castore e Polluce, e dedicato a'suoi figli Cajo e Lucio. Di questo portico o basilica se ne dovettero scuoprire resti negli scavi fatti nell'anno 1780.

XIX. TEMPIO DI VESPASIANO che si trova tracciato in uno dei frammenti della antica pianta di Roma appartenente alla basilica Giulia.

XX. BASILICA SEMPRONIA edificata da Tiberio Sempronio nel vico Tusco o Turario vicino alla statua di Vertunno e nella posteriore destra parte.

XXI. STATUA DI VERTUNNO divinità Etrusca innalzata vicino alla basilica Sempronia, ed in vista del foro Romano.

XXII. EQUIMELIO. Area formata nel luogo occupato dalla casa di Spurio Melio e situata nel vico Jugario.

XXIII. VICO JUGARIO che, costeggiando il piede del colle Capitolino, si dirigeva dal foro verso la porta Carmentale.

XXIV. ALTARI DI OPE E CERERE E TEMPIO DI OPE E SATURNO situati nel vico Jugario.

XXV. VICO TUSCO che stava situato tra il foro ed il circo Massimo, e che era della lunghezza di quattro stadj.

XXVI. VICO O VIA NUOVA che dal foro vicino al tempio di Vesta si dirigeva verso il Velabro alle falde del Palatino, e che doveva comunicare colla via Sacra vicino alla Curia.

XXVII. GREGOSTASI. Edifizio sostruito dal Comizio a destra della Curia; e prima della costruzione della Curia fatta da Augusto si trovava sopra il Comizio stesso, luogo che doveva corrispondere ove sta ora la Chiesa di S. Maria Liberatrice.

XXVIII. TEMPIO DELLA VITTORIA edificato sotto Velia ove stava la seconda casa di Valerio Publicola. Nel recinto di questo tempio si doveva trovare l'edicola dedicata da P. Catone alla Vittoria Vergine.

XXIX. BASILICA OPIMIA situata vicino al Vulcanale.

XXX. ARCO FABIANO costrutto da Fabio censore ove la via Sacra sboccava nel foro.

XXXI. PUTEALE DI LIBONE situato vicino all'arco Fabiano.

XXXII. ARCO DI GIANO INFERIORE all'arco Fabiano.

XXXIII. ARCO DI GIANO SUPERIORE all'arco Fabiano; nel quale stavano situati i Fasti Consolari, e che corrispondeva avanti la Curia.

XXXIV. CINQUE TABERNE NUOVE ARGENTARIE situate avanti la basilica Argentaria.

XXXV. BASILICA FULVIA O ARGENTARIA riedificata da Paolo Emilio, per cui si diceva pure di Paolo e corrispondeva nel mezzo del foro.

XXXVI. SIMULACRO DI VENERE CLUACINA situato vicino al Comizio ed alla via Sacra.

XXXVII. ALTRO ARCO DI GIANO situato avanti la basilica Argentaria.

XXXIII. STAZIONI DEI MUNICIPJ situate tra il Vulcanale ed il foro di Cesare. E dietro alle medesime vi era l'atrio di Minerva che comunicava col foro Palladio.

XXXIX. BASILICA DI PAOLO edificata con colonne di marmo frigio. Nella di cui estremità, verso il foro di Augusto, vi esisteva l'atrio della Libertà nominato da Cicerone.

XL. TEMPIETTO DI GIANO GEMINO edificato sino dai primi tempi di Roma.

XLI. STATUE DELLE TRE PARCHE esistenti vicino al tempietto di Giano Gemino.

XLII. STATUA EQUESTRE DI DOMIZIANO innalzata nel mezzo del foro.

XLIII. COLONNA DI FOCA tuttora esistente.

XLIV. COLONNE STATUARIE INCOGNITE innalzate lungo la via, che in continuazione della Sacra saliva sul Campidoglio.

XLV. ARCO DI TIBERIO situato vicino al tempio di Saturno.

XLVI. TEMPIO DI SATURNO innalzato sino da' primi tempi di Roma nelle fauci del colle Capitolino, e corrispondente nel foro. Queste circostanze si trovano verificare soltanto nel luogo ove ora esistono le otto colonne joniche del pronao di un tempio riedificato in tempo della decadenza delle arti.

XLVII. ERARIO DI SATURNO aggiunto al tempio suddetto da Valerio Publicola.

XLVIII. MILLIARIO AUREO esistente vicino al tempio di Saturno, ed in capo al foro Romano.

XLIX. UMBILICO O CENTRO DELLA CITTA' DI ROMA differente dal Milliario Aureo, come si conosce dal catalogo di Vittore, e riconosciuto in quel rudere rotondo scoperto ultimamente vicino all'arco di Settimio Severo.

L. ARCO DI SETTIMIO SEVERO, tuttora esistente. Avanti al medesimo si sono ultimamente scoperti due piantati di grandi piedistalli, su cui stavano evidentemente poste le statue equestri di Geta e Caracalla, che ebbero gli onori del trionfo insieme a Settimio Severo loro padre.

LI. CARCERI MAMERTINE formate primieramente da Anco Marzio iminenti al foro, ed accresciute da Servio Tullio con il loro vestibolo edificatogli a lato.

LII. SCALE GEMONIE che dal detto carcere comunicavano col foro.

LIII. TEMPIO DELLA CONCORDIA edificato da Camillo tra il foro ed il Campidoglio e vicino al carcere Mamertino. Quindi riedificato da Tiberio unitamente al luogo in cui si congregava il Senato, e del quale rimane scoperto la metà del suo piantato.

LIV. SEGRETARIO DEL SENATO innalzato per uso del vicino Senatulo della Concordia.

CAMPIDOGLIO. *Il Colle Capitolino era diviso in tre parti distinte; cioè nella Rupe Tarpea, o Rocca Capitolina esistente sulla sommità meridionale, nel Campidoglio propriamente detto, ove stava il grande tempio di Giove sulla sommità settentrionale, e nell'Intermonzio situato tra le dette due sommità.*

LV. CLIVO CAPITOLINO che dal foro vicino al tempio di Saturno saliva sull'Intermonzio, come se ne vedono tuttora diverse tracce. Lungo la parte di questo clivo che si trovava d'incontro al tempio di Saturno e di Giove Tonante, furono scoperti ultimamente ragguardevoli avanzi di un portico con alcune taberne appoggiate alla rupe, su cui transitava il clivo. Dimostrano questi avanzi la vera direzione che prendeva tale via prima di giungere sull' Intermonzio.

LVI. CLIVO DELL'ASILO che aveva principio dal foro avanti al tempio della Concordia, e saliva sull' Intermonzio, ove Romolo aveva stabilito l'Asilo, passando avanti al carcere Mamertino.

LVII. CENTO GRADI DELLA RUPE TARPEA che avevano principio da circa la metà della salita del clivo Capitolino di faccia al tempio della Concordia, e terminavano sull'alto della Rocca vicino al tempio di Moneta. Dovevano esser questi gradi sostenuti in parte dalle sostruzioni che corrispondevano al di sopra dell'Equimelio.

LVIII. TEMPIO DI GIOVE TONANTE edificato da Augusto in Campidoglio, di cui avanzano tuttora tre colonne del Pronao.

LIX. SCUOLA XANTA scoperta ultimamente accanto al tempio di Giove Tonante e di Saturno.

LX. PORTICO CAPITOLINO situato a destra di chi saliva sul colle dal clivo, ed esistente tra il tempio della Concordia e quello di Saturno. Si vedono grandi avanzi di questo portico sotto il moderno palazzo del Senatore di Roma, e sono detti comunemente del Tabulario.

LXI. TEMPIO DELLA FORTUNA esistente vicino al tempio di Giove Tonante; ed a cui sembrano appartenere alcuni resti scoperti ultimamente a metà del clivo Capitolino.

LXII. STERQUILINO E PORTA STERCORARIA esistente a metà del clivo Capitolino.

LXIII. PRIMA PORTA CAPITOLINA detta anticamente Saturnia e quindi Pandana.

LXIV. PORTA DELLA ROCCA CAPITOLINA a cui si giungeva dall'Intermonzio.

LXV. CURIA CALABRA situata sull'alto della Rocca.

LXVI. TEMPIO DI MONETA edificato nel tempo della dittatura di Camillo, ove stava la casa di Manlio, ed a cui vicino avevano termine i cento grandi della Rupe Tarpea.

LXVII. FABBRICHE DELL'INTERMONZIO designate in un frammento delle antiche lapidi Capitoline della Pianta di Roma antica

LXVIII. TEMPIO DI GIOVE CUSTODE eretto da Domiziano sul Campidoglio.

LXIX. TEMPIO DI VEJOVE stabilito tra i due boschi dell'Intermonzio.

LXX. PORTICO DI NASICA edificato da Scipione Nasica in Campidoglio.

LXXI. ARCO DI SCIPIONE AFFRICANO situato verso la via che metteva al tempio di Giove Capitolino.

LXXII. TABULARIO ove si conservavano le tavole delle Leggi situato al di sopra del portico Capitolino.

LXXIII. ARCO DI NERONE innalzato nel mezzo del colle Capitolino.

LXXIV. SCALE CHE DALL'INTERMONZIO SALIVANO AL TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO, accanto alle quali stavano alcune fabbriche, di cui si sono scoperti avanzi ultimamente nell'aggiungere una nuova camera al Museo Capitolino. A capo alle dette scale vi stava un nobile ingresso che metteva nel recinto del Tempio.

LXXV. TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO edificato dai Tarquinj sull'alto del Campidoglio col suo aspetto rivolto verso il mezzogiorno, e diviso in tre celle dedicate a Giove, a Giunone ed a Minerva. Intrapreso a riedificarsi da Silla. Quindi ristabilito da Vespasiano, ed anche di nuovo riedificato da Domiziano.

LXXVI. TEMPIETTO DI GIOVE FERETRIO innalzato da Romolo sul Campidoglio.

LXXVII. TEMPIETTO DI MARTE ULTORE edificato da Augusto sul Campidoglio in forma tonda per sospendervi le insegne dei nemici vinti, come si faceva in quello di Giove Feretrio.

LXXVIII. SACELLO DI GIOVE CONSERVATORE. costrutto da Domiziano nel luogo, in cui stava la casa dell'Edituo del tempio di Giove Capitolino.

FORO DI CESARE. *Il foro di Cesare, essendosi stabilito per servire come di aggiunzione al Romano, si doveva perciò trovare a lato di questo verso Settentrione e nella valle tra il Campidoglio ed il Quirinale. La sua forma si descrive fatta a guisa di atrio disposto intorno al tempio di Venere. Di questo foro ora solo rimangono alcuni resti di taberne a piedi del Campidoglio: ma molti altri avanzi appartenenti a tal tempio di Venere furono scoperti nel decimoquinto secolo.*

LXXIX. TEMPIO DI VENERE edificato da Cesare nel mezzo dell'atrio ridotto a foro in aggiunzione al Romano.

LXXX. CAVALLO DI CESARE innalzato avanti al tempio di Venere.

LXXXI. VESTIBOLO DEL FORO DI CESARE che comunicava col foro Romano, di cui se ne conserva la disposizione nel moderno fabbricato situato dietro la Chiesa di S. Martina.

LXXXII. LOCALI SITUATI INTORNO AL FORO DI CESARE che si trovano tuttora esistere sotto il Campidoglio e lungo la via Mamertina o Argentaria.

FORO DI AUGUSTO. *Augusto edificò il suo foro per servire di maggiore ingrandimento al Romano, oltre quello di Cesare: e per non togliere alcune fabbriche ai privati, lo fece più ristretto di quanto aveva egli desiderato. Esistono tuttora nel luogo detto in Pantano resti dei due emicicli che stavano nei lati del tempio di Marte Ultore, e quasi tutto il recinto esterno situato lungo la via antica, che si dirigeva verso il Quirinale.*

LXXXIII. TEMPIO DI MARTE ULTORE edificato da Augusto in suolo privato, e corrispondente nella fronte di mezzo del suo foro. Di questo tempio avanzano tre colonne del peristilio laterale presso l'arco de' Pantani.

LXXXIV. PORTICI INTORNO AL FORO DI AUGUSTO ove stavano le statue dei principali Capitani Romani.

LXXXV. ARCHI DI GERMANICO E DI DRUSO, eretti a lato del tempio.

FORO TRAJANO. *Con molta maggior magnificenza di quanto aveano fatto Cesare ed Augusto, fu da Trajano edificato il suo foro tra il Palatino ed il Quirinale; e perchè questo foro avesse una grande estensione fu tagliata una parte del colle Quirinale che s' inoltrava verso il Campidoglio sino vicino alla porta Ratumena, e nel luogo ove si fece questo taglio fu innalzata la grande colonna Coclide che tuttora esiste, e che si considera per uno dei migliori monumenti di Roma antica.*

LXXXVI. INGRESSO PRINCIPALE DEL FORO TRAJANO disposto in forma di un grande arco di trionfo.

LXXXVII. STATUA EQUESTRE DI TRAJANO innalzata nel mezzo del foro disposto in forma di atrio.

LXXXVIII. PARTE SECONDARIA DEL FORO TRAJANO situata verso il Campidoglio, di cui avanzano alcune tracce nel luogo detto le Chiavi d'Oro.

LXXXIX. ALTRA PARTE SECONDARIA DEL FORO TRAJANO situata a piedi del Quirinale, a cui si comunicava col mezzo di una strada, che discendeva da una parte dal Quirinale, e dall'altra costeggiava il recinto esterno del foro di Augusto. Molti resti esistono sul colle suddetto appartenenti alle fabbriche che circondavano questa parte del foro.

XC. PARTE DELLE FABBRICHE DI TRAJANO, nelle quali si formarono in seguito i bagni detti di Paolo.

XCI. BASILICA ULPIA il di cui piantato si vede in parte scoperto.

XCII. COLONNA COCLIDE TRAJANA tuttora esistente.

XCIII. BIBLIOTECA GRECA E LATINA divisa in due parti dalla colonna Trajana.

XCIV. TEMPIO DI TRAJANO edificato di fronte alla colonna Coclide.

XCV. SEPOLCRO DI CAJO PUBLICIO BIBULO situato fuori della porta Ratumena.

XCVI. SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CLAUDIA esistente in gran parte rovinato nel luogo detto Macel de'Corvi.

XCVII. ARCO DI DOMIZIANO situato in capo alla via Lata.

REGIONE IV. TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA. FORO TRANSITORIO. *Il Foro Transitorio detto altrimenti Palladio, di Domiziano, e di Nerva, fu costrutto in un luogo ove esisteva un' antica via, che dal foro Romano, si dirigeva verso la valle tra il Quirinale e l'Esquilino come la sua forma la dimostra. Ora del recinto di questo foro non rimangono altro che due colonne nel luogo detto le Colonnacce.*

XCVIII. TEMPIO DI PALLADE innalzato nel foro Transitorio da Nerva.

XCIX. ATRIO DI MINERVA, che metteva dal foro Romano al Transitorio.

C. TEMPIETTO DI GIANO in cui fu riposto il simulacro trasportato da Faleria e che aveva le quattro fronti rivolte ad altrettanti fori, cioè al Transitorio in cui stava situato, a quello di Cesare, al Romano, ed a quello della Pace.

CI. VIA ANTICA, che traversando il foro Palladio, lo costituiva Transitorio, e dal foro Romano si dirigeva verso il luogo detto in Tellure.

CII. TEMPIO DELLA TELLURE situato avanti la parte posteriore del tempio di Pallade.

CIII. TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA. Di uno dei quali rimangono le mura della cella sotto la torre detta comunemente dei Conti.

FORO DEL TEMPIO DELLA PACE. *Il foro che era detto della Pace, veniva formato evidentemente dal recinto sacro disposto intorno al tempio innalzato da Vespasiano vicino al foro Romano, e si trovava corrispondere ad una delle quattro fronti del tempio di Giano situato da Domiziano nel foro Transitorio.*

CIV. TEMPIO DELLA PACE fabbricato da Vespasiano con grande magnificenza vicino al foro Romano.

CV. BIBLIOTECA E TESORO PUBBLICO annesso al recinto del tempio della Pace, e di cui rimangono alcuni avanzi dietro la Chiesa de'SS. Cosma e Damiano.

CVI. TEMPIO DI REMO esistente tuttora avanti la Chiesa dei SS. Cosma e Damiano ed avente anticamente il suo prospetto lungo una via che dalla Sacra metteva verso il recinto del Tempio della Pace.

VIA SACRA. *Aveva principio questa celebre via dal Sacello di Strenia nel Ceroliense, e passando tra diversi nobili edifizj, metteva nel foro Romano all'arco di Fabiano, ed aveva anche comunicazione col Campidoglio e col Palatino. Gli edifizj situati lungo la parte della detta via ora considerata in vicinanza del foro Romano sono i seguenti.*

CVII. TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA di cui avanzano tuttora le colonne del pronao con le mura della cella. Il prospetto del recinto di questo tempio si trovava essere lungo la via Sacra.

CVIII. AREA DI VULCANO stabilita sino dal tempo di Romolo. Nella medesima area fu in seguito da C. Flavio edile curule edificato un tempietto di bronzo alla Concordia, che si trovava corrispondere avanti al Grecostasi e sopra il Comizio.

CIX. REGIA nella quale teneva le congregazioni il re Sacrificulo.

CX. FABBRICATI situati verso la via Sacra, ove si trovava la casa di Galeno abbruciata nel tempo di Comodo col tempio della Pace.

CXI. BASILICA DI COSTANTINO esistente in gran parte conservata lungo la via Sacra.

REGIONE X. PALAZZO. *Le fabbriche che si trovavano situate sulla parte del Palatino sovrastante al foro sono le seguenti.*

CXII. PORTA ROMANA stabilita da Romolo nella inferior parte del clivo della Vittoria per dare un prossimo adito ai Sabini.

CXIII. EPISTILIO che veniva considerato comunemente dai Romani per l'indicata porta Romana.

CXIV. SACELLO DE'DEI LARI situato lungo la via Sacra e vicino la porta Romana.

CXV. FABBRICHE DI SETTIMIO SEVERO E DI ANTONINO CARACALLA innalzate a piedi del Palatino.

CXVI. TEMPIO DE'DEI PENATI edificato sull'alto del luogo detto Velia, ove stava nei tempi più antichi la casa di Tullo Ostilio. Esistono ivi ancora alcune tracce di tale edifizio rotondo; e si conosce esservi passata al disotto una via coperta che comunicava con quella parte della casa di Caligola che fu protratta sino al foro.

CXVII. TEMPIO DI AUGUSTO innalzato da Tiberio sopra il Palatino, da dove aveva principio il ponte formato da Caligola per comunicare col Campidoglio.

CXVIII. PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA nel luogo in cui stavano anteriormente le case di Scauro, di Cicerone, di Clodio, e di Catulo.

CXIX. SACRO CLIVO PALATINO che, distaccandosi a sinistra dalla via Sacra vicino al tempio della Vittoria, portava nel luogo ove stava primieramente la casa di Scauro, la porta Mugonia ed il tempio di Giove Statore.

CXX. INGRESSO PIU' NOBILE DEL PALATINO praticato sulla summa Sacra via vicino all'arco di Tito.

FORO DI CESARE

Cesare sin dal tempo in cui si occupava di ottenere il secondo consolato, aveva cominciato a fabbricare un grande foro con i danari ricavati dalle spoglie riportate nelle battaglie, e per l'acquisto dell'area aveva spesi dieci millioni di sesterzi (1). Nel mezzo di questo foro vi pose egli poi un tempio dedicato a Venere Genitrice, come lo aveva votato nella battaglia Farsalica; ed anzi Appiano descrivendo tale circostanza, indicava che a questo tempio aveva Cesare aggiunto un atrio come un foro, e che lo avea destinato non per le cose venali, ma per le adunanze che si tenevano per gli affari di liti, come ne avevano uno consimile i Persiani, nel quale amministravano la Giustizia (2). Onde seguendo il sentimento di Appiano si dovrebbe credere, che prima della indicata battaglia non avesse Cesare ancora fatto eseguire alcuna parte della stessa fabbrica, ma solo acquistata l'area, in cui si dovea innalzare.

(1) *Forum de manubiis inchoavit, cujus area super sestertium millies constitit.* (*Svetonio in Cesare c.* 26. *e Plin. Hist Nat. Lib. XXXVI. c.* 15.)

(2) *Appiano. Guerre civili Lib. II.* Col nome di atrio designavano gli antichi un' area scoperta cinta da portici con locali chiusi intorno, onde simile dovea esser quello di Cesare.

Sì il tempio di Venere Genitrice, o Vittrice secondo altra opinione, che il foro, che gli stava intorno, furono consacrati da Cesare, allorchè si celebrarono con solenne pompa nel corso di più giorni i trionfi per le di lui vittorie riportate nelle Gallie, nel Ponto, nell'Affrica, e nell'Egitto; e si giudicava essere questo foro più bello del Romano, quantunque con esso si fosse cresciuta la dignità dello stesso foro Romano, mentre venne in seguito distinto questo col nome di foro Grande (3). Nel tempio di Venere, accanto alla stessa statua della Dea, vi pose Cesare quindi l'immagine di Cleopatra; ed avanti al medesimo tempio fece collocare la figura in bronzo del suo affezionato cavallo (4). Circa contemporaneamente alla costruzione di questo foro fu edificata la celebre basilica di Paolo Emilio con le colonne di marmo frigio, e con grande magnificenza e grandezza in modo che si diceva essere stato esteso il foro Romano sino all'atrio della Libertà, come si trova registrato nelle lettere di Cicerone scritte ad Attico. Dalla disposizione che prendeva ivi il fabbricato si conosce che questa basilica doveva figurare più come una fabbrica congiunta al foro di Cesare, che al Romano.

TAV. LXXXV. Per riguardo alla posizione e disposizione di questo foro, osserveremo primieramente che siccome abbiamo stabilito essere stata la basilica Emilia nel luogo stesso occupato ora dalla chiesa di S. Adriano; così il foro, che gli stava congiunto, doveva trovarsi in un lato. Imperocchè la detta chiesa, tanto per la vicinanza di questo foro di Cesare, e che del Romano, situatogli di fronte, e del Transitorio collocato nell'altro lato, credesi che si dicesse da Anastasio Bibliotecario nella vita di Onorio I, *in Tribus Foris*, lezione che si giudica egualmente approvata di quella *in Tribus Fatis* derivata dalla vicinanza delle statue delle Parche, le quali si dicevano *Tria Fata*, e che stavano ivi vicino (5). Ora verso il lato settentrionale di detta chiesa, corrispondente sotto il Campidoglio, si trovano tuttora esistere alcune taberne edificate con solida costruzione di pietre tagliate, che dovevano appartenere al recinto di questo foro, ed a quei locali destinati a trattar le cause, che componevano l'atrio intorno al tempio. Quindi per riguardo alla posizione ed architettura del tempio di Venere ne abbiamo diverse cognizioni dal Palladio; poichè al suo tempo furono scoperti incontro al tempio di Marte Ultore, nel luogo che si diceva in Pantano dietro a Marforio, ragguardevoli avanzi di un tempio che egli, per aver veduti alcuni delfini intagliati nelle cornici, lo credette essere stato consacrato a Nettuno (6). Ma considerando che nessuna notizia abbiamo per poter decidere essere ivi esistito un tempio di tale divinità, e che invece gli accennati attributi erano egualmente proprj a Venere che a Nettuno, come ancora vedendo che le proporzioni degl' intercolunnj, ivi ritrovate, erano assai simili alle picnostili, colle quali indica Vitruvio essere stato architettato il tempio di Venere (7), abbiamo perciò creduto di potere stabilire avere veramente questi resti appartenuto al descritto tempio di Venere innalzato da Cesare, ed essere stato questo situato nell' indicata località. Considerando inoltre la disposizione che conserva tuttora il moderno fabbricato esistente nella

(3) *Dione Cassio. Lib. XLIII. c.* 4.

(4) *Appiano. Guerre civili Lib. II. Svetonio in Cesare c.* 61. *e Plinio Hist. Nat. Lib. VIII. c.* 41.

(5) Il più antico tempio di Giano innalzato da Romolo dopo l'alleanza fatta con i Sabini, si trovava in seguito della edificazione del descritto foro di Cesare, tra due fori, come viene da Ovidio dichiarato col seguente verso;

Heic ubi juncta foris templa duobus habes ;

(*Ovidio nei Fasti Lib. I. v.* 258.)

mentre pure si trovava vicino al luogo detto i tre Fati, come si indica da Procopio. (*Guerra Gotica Lib. IV. c.* 31.) Però la vicinanza di questo primo tempio di Giano all'edifizio detto da Procopio Βουλευτηριον, non doveva risguardare la Curia propriamente detta, che stava nel lato opposto del foro, come già si è osservato: ma bensì il Senatulo che era unito al tempio della Concordia ivi vicino situato.

(6) *Palladio. Architettura Lib. IV. c.* 31. „ Incontro al „ tempio di Marte Vendicatore, del quale sono stati posti i dise- „ gni di sopra, nel luogo, che si dice in Pantano, che è dietro a „ Marforio, era anticamente il tempio che siegue : le cui fonda- „ menta furono scoperte, cavandosi per fabbricare una casa, e „ vi fu ritrovato anco una quantità grandissima di marmi lavorati „ eccellentemente. Non si sa da chi fosse edificato, nè a qual Dio „ fosse dedicato: ma perchè nei frammenti della gola diritta della „ sua cornice si vedono dei Delfini intagliati, ed in alcuni luoghi „ tra l'un Delfino e l'altro vi sono dei tridenti, mi do a credere „ che fosse di Nettuno. L'aspetto suo era l'alato a torno. La sua „ maniera era di spesse colonne. Gl'intercolunnj erano la unde- „ cima parte del diametro delle colonne meno di un diametro e „ mezzo, il che io reputo degno di avvertimento per non avere „ veduti altri intercolunnj così piccoli in alcun altro edificio an- „ tico„. Anche il Labacco assicura di avere vedute rovine di questo tempio, fra il Campidoglio, ed il Quirinale in quel luogo che si diceva Pantano: ma i disegni che ne ricavò sono più imperfetti di quelli del Palladio, e stabilisce d' altronde il capitello sullo stile dei compositi; mentre corintio era quello rinvenuto. (*Labacco. Architettura a carte* 31.)

(7) *Vitruv. Lib. III. c.* 2. *Ergo Pycnostylos est, cujus intercolumnio unius, et dimidiatiae columnae crassitudo interponi potest, quemadmodum est Divi Julii, et in Caesaris Foro Veneris.*

parte posteriore della chiesa di S. Martina, ove doveva essere stata praticata la comunicazione di questo foro di Cesare con il Romano, sembra potersi dedurre essere stata ivi una specie di atrio semicircolare, che veniva a formare in modo più conveniente la indicata comunicazione tra i due fori; giacchè questi non potevano avere tra loro la stessa direzione. Forse lo stesso atrio semicircolare era replicato dalla parte opposta, verso il luogo in cui fu in seguito innalzato il foro di Augusto, ma su di ciò non se ne conoscono alcune tracce; e probabilmente questa parte sarà stato distrutta, allorchè tale secondo foro fu edificato.

FORO DI AUGUSTO

Tra le molte opere fatte eseguire da Augusto in adornamento della città, si annovera il tempio di Marte innalzato nel mezzo del suo foro, ch'egli stabilì di costruire dopo di aver conosciuto, che per essersi accresciuta la moltitudine degli uomini e delle cause portate avanti ai giudici, i due fori a ciò destinati erano divenuti insufficenti. E questo secondo foro, che fu aggiunto al Romano, lo destinò Augusto a trattar gli affari giudiziali anche prima che il tempio venisse compito. Aveva Augusto fatto voto di questo tempio nella guerra sostenuta contro Bruto e Cassio per vendicare il padre, ed in esso aveva ordinato che fosse adunato il Senato per trattar delle guerre e dei trionfi (8). Augusto fece questo suo foro angusto per non togliere ai privati le proprie abitazioni (9); ed in suolo privato la iscrizione Ancirana dimostra essersi innalzato tanto il foro che il tempio di Marte Ultore (10). Due portici stavano dall'una e dall'altra parte del tempio, che componevano il recinto del foro, e nei quali Augusto vi pose le statue dei principali capitani Romani (11). E nei due lati del tempio stesso vi stavano i due archi di trionfo che furono decretati dal Senato in onore di Germanico e di Druso con le loro effigie (12). Onde tutte queste opere dovevano rendere l'edifizio veramente sontuoso, e da potersi considerare tra le principali fabbriche di Roma. L'epoca precisa della dedicazione del tempio anzidetto non è cognita: ma vedendolo annoverato nell' iscrizione Ancirana prima del tempio di Apollo, ed essendo caduta la dedicazione di questo tempio Palatino, secondo Dione, nel sesto Consolato di Augusto, si deve credere che quella del tempio di Marte Ultore sia successa nell'anno avanti, in cui Augusto assunse per la prima volta il titolo sovrano d'Imperatore.

TAVOLA LXXXVI. Pianta del foro di Augusto. Rimangono ora soltanto tre grandi colonne corintie del peristilio laterale del tempio nel luogo detto in Pantano; e del foro esistono ancora ivi tracce del muro di recinto, che formava nei lati del tempio due aree semicircolari. Dalla irregolarità di forma che aveva questo recinto nell'esterno, si viene a confermare quanto accenna Svetonio su tal riguardo, cioè che Augusto non aveva voluto distruggere le case dei privati per fare il suo foro più grande. Laonde mentre in allora esternamente si cercò di secondare la direzione di un'antica via che passava lungo la parte posteriore del tempio e del foro, si

(8) *Publica opera plurima exstruxit: in quibus vel praecipua, Forum cum aede Martis Ultoris, templum Apollinis in Palatio, aedem Tonantis Jovis in Capitolio. Fori extruendi caussa fuit hominum et judiciorum multitudo, quae videbatur, non sufficientibus duobus, etiam tertio indigere. Itaque festinantius, nec dum perfecta Martis aede, publicatum est cautumque, ut separatim in eo publica judicia, sortitiones judicum fierent. Ædem Marti, bello Philippensi, pro ultione paterna, suscepto, voverat. Sanxit ergo, ut de bellis triumphisque hic consuleretur Senatus: provincias cum imperio petituri hinc deducerentur, quique victores redissent huc insignia triumphorum inferrent.* (*Svetonio in Augusto c.* 29.) Questo stesso voto di Augusto si trova registrato nei fasti di Ovidio coi seguenti versi.

Mars ades; et satia scelerato sanguine ferrum;
Statque favor causa pro meliore tuus.
Templa feres, et, me victore, vocaberis Ultor,
Voverat, et fuso laetus ab hoste redit.
(*Ovidio nei Fasti Lib. V. v.* 375.)

(9) *Forum angustius fecit, non ausus extorquere possessoribus proximas domos.* (*Svetonio in Augusto c.* 56.)

(10) PRIVATO . SOLO . DEDICATO . MARTIS . VLTORIS . TEMPLVM . FORVMQVE . AVGVSTVM.

(11) *Itaque et opera cujusque, manentibus titulis restituit; et statuas omnium, triumphali effigie, in utraque fori sui porticu, dedicavit, etc.* (*Svetonio in Augusto c.* 31.)

(12) *Simul nuntiato regem Artaxiam Armeniis a Germanico datum, decrevere patres, ut Germanicus atque Drusus ovantes urbem introirent. Structi et arcus circum latera templi Martis Ultoris, cum effigie Caesarum, laetiore Tiberio, quia pacem sapientia firmaverat, quam si bellum per acies confecisset* (*Tacito Annali Lib. II. c.* 64.) Questi archi di trionfo dovevano essere disposti nei lati del tempio di Marte Ultore, circa nel modo stesso che si vedono situati due archi simili a lato del tempio di Giove nel foro di Pompei, benchè ivi non si trovassero ambedue su di una stessa linea. V. Tav. XCI. E venendo collocati in tal modo si trovauo corrispondere agli archi del recinto esterno.

venne poi nell' interno a dare una forma regolare e conveniente alla località. Questa forma, oltre da ciò che si deduce dalle tracce rimaste, ci viene pure designata dal Palladio, dal Labacco, dal Serlio, a dagli altri architetti del decimoquinto secolo, i quali poterono vedere maggiori resti della fabbrica. Aveva il tempio nella fronte otto colonne, e nei fianchi vi corrispondevano i peristilj senza però il postico. Quindi il foro doveva congiungersi in un lato con quello di Cesare; in modo che venivano insieme a formare quasi come un sol foro.

TAVOLA LXXXVII. Prospetto del foro di Augusto. Sono designati a lato della fronte del tempio di Marte Ultore i due archi di trionfo innalzati in onore di Germanico e di Druso come si trova da Tacito indicato. Quindi appariscono nelle estremità laterali della stessa Tavola gli spaccati dei portici innalzati in ambo i lati del foro, nei quali stavano le immagini degli uomini illustri poste da Augusto. Questi portici sono disposti in due ordini, come Vitruvio prescriveva doverli distribuire intorno ai fori all'uso degli Italiani.

FORO DI NERVA

Tra le opere intraprese da Domiziano, allorchè dopo la morte di Tito suo fratello assunse il governo dell'impero, si annovera da Svetonio il foro, che si diceva di Nerva (13) per essere stato portato a compimento dal suo successore Nerva, e che si nomava anche Pervio (14), come si conosce da Sesto Aurelio, perchè stava aperto e serviva di passaggio, laonde pure Transitorio dicevasi (15). Siccome Nerva innalzò un tempio di Minerva o Pallade, nel mezzo di questo foro (16); così veniva detto ancora foro Palladio, come Marziale lo indica nei suoi versi (17). Quindi da queste notizie si conosce essersi detto il foro stesso ora di Domiziano, perchè questo imperatore intraprese a costruirlo, ora di Nerva, perchè fu da Nerva compito, ora Pervio o Transitorio, perchè era aperto e serviva di trapasso, ed ora Palladio, perchè ivi stava il tempio di Minerva o Pallade. Inoltre si conosce che in questo stesso foro era stato incluso quel tempio, o arco di Giano, in cui fu riposto il simulacro di Giano con quattro fronti ritrovato in Faleria; come viene da Servio nell'Eneide di Virgilio indicato (18). E questo tempio doveva trovarsi, prima della costruzione del foro, nel mezzo di una via che traversava la città. Quindi venendo incluso nel recinto del foro da Domiziano, si trovava ivi ad aver questo tempio in corrispondenza delle quattro porte altrettanti fori, come si vede chiaramente spiegato in un' epigramma di Marziale (19). Questa circostanza ci fa palesemente conoscere, onde vi si trovassero corrispondere i quattro fori designati, oltre il proprio, in cui stava il tempio situato, con quello di Cesare, ed il Romano, doversi di necessità supporre essere stato il foro della Pace collocato nel luogo da noi stabilito. In conferma di ciò si vede dallo stesso Marziale designata la vicinanza del foro Palladio al tempio della Pace (20), nell'indicare la

(13) *Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi, et forum quod nunc Nervae vocatur.* (*Svetonio in Domiziano c.* 5.)

(14) *Dedicato prius Foro, quod appellatur Pervium, quo aedes Minervae eminentior consurgit et magnificentior.* (*Sesto Aurelio in Nerva.*)

(15) Essersi il foro di Nerva detto Transitorio principalmente si conosce dagli scritti di Lampridio, nei quali si indicano alcune statue collocate da Alessandro Severo nel medesimo foro. *Statuas colossas, vel pedestres nudas, vel equestres Divis Imperatoribus in foro D. Nervae, quod Transitorium dicitur locavit omnibus cum titulis et columnis aereis, quae gestorum ordinem continerent exemplo Augusti, qui summorum virorum statuas in foro suo e marmore collocavit additis gestis.* (*Lampridio in Alessandro Severo c.* 27.)

(16) *Quem tu lacrymis primum ita ut filium decuit, mox templis honestati; non imitatus illos, qui hoc idem sed alia mente fecerunt.* (*Plin. Post. Nel Panegirico.*) E quindi da Sesto Rufo nel catalogo della quarta Regione si trova registrato l'edifizio tutto in questo modo. *Forum Transitorium, cum Templi Divi Nervæ.*

(17) *Libertum docti Lucensis quære secundum*
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.
(*Marziale Lib. I. Epig.* 3.)

(18) *Postea captis Faleriis civitute Tusciæ inventum est simulacrum Jani cum frontibus quatuor. Propter quod in foro Transitorio constitutum est illi sacrarium aliud, quod novimus hodieque quatuor portas habere.* (*Servio nell'Eneide di Virg. L. VII. v.* 607.)

(19) *Annorum, nitidique sator pulcherrime mundi.*
Publica quem primum vota precesque vocant.
Pervius exiguos habitabas ante Penates
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Cæsareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Jane quot ora geris.
At tu, sancte Pater, tanto pro munere gratus
Ferrea perpetua claustra tuere sera.
(*Marziale Lib. X. Epigr.* 28.)

(20) *Ne tamen ignores, ubi sim venalis et eres*
Urbe vagus tota; me duce certus erris.
Libertum docti Lucensis quære secundum
Limina post Pacis, Palladiumque Forum.
(*Marziale Lib. I. Epigr.* 3.)

bottega in cui si vendeva il suo libro. Ora del tempio dedicato da Nerva a Minerva, o Pallade, non si rinvengono più alcune tracce: ma abbiamo certe notizie che la fronte del suo pronao, disposta in forma di esastilo corintio, abbia esistito sino al tempo del pontificato di Paolo V, in cui fu demolito per impiegare le colonne in adornamento della fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo; e sulla stessa fronte si leggeva un'iscrizione dell'imperatore Nerva Cesare Augusto Pontefice Massimo della Potestà Tribunizia e dell'Impero anno secondo, e Proconsole (21). Del recinto poi avanzano tuttora due colonne risaltate da un muro costrutto con pietre tagliate e sormontate da un'attico pure risaltato sulle medesime colonne, nel di cui mezzo si vede ancora una immagine di Pallade, alla quale divinità era sacro il foro. Tra questa parte di recinto, tuttora esistente, ed il fianco del tempio anzidetto, vi si trovava un luogo di trapasso che costituiva il foro Transitorio; e questo stesso luogo si trova tracciato in un frammento delle lapidi Capitoline, come già si è dimostrato nella Indicazione topografica di Roma. La intiera disposizione di questo foro la troviamo particolarmente designata dal Palladio, unitamente all'architettura del tempio; perchè al suo tempo esistevano ancora in piedi diversi resti. Lo stesso architettato indica questo foro situato accanto al descritto tempio di Marte Ultore, esistente nel foro di Augusto, (22) come tuttora si conosce da alcune tracce che rimangono. Del tempio poi di Giano, che Domiziano incluse nel foro, il Nardini, seguendo il sentimento del Rosino, stabilì doversene riconoscere il prospetto in un bassorilievo antico, nel quale si rappresenta l'edifizio disposto in forma quadrata con quattro porte decorate di colonne nei lati, e sulla sommità di mezzo una testa di Giano a quattro facce (23). Confrontando l'architettura designata nell'indicato bassorilievo, con quel piccolo tempio pure di forma quadrata, che il Labacco ci assicura essersi scoperto dove sta la chiesa di S. Adriano a sinistra verso il tempio di Antonino e Faustina (24), oltre che decisamente corrisponde la designata forma quadrata con le colonne nei lati, si trova combinare pure la località in cui doveva esistere nel mezzo del foro Transitorio il detto tempio di Giano. Le piccole diversità, che si vedono esistere tra la rappresentanza sculpita nel bassorilievo, ed i disegni del Labacco, devono essere state prodotte, nel primo caso, dalla poca intelligenza che si richiedeva da uno scultore di marmi nel rappresentare opere di architettura, come ne prestano esempio altre tante simili sculture; e nel secondo caso dall'aver potuto il Labacco vedere solo alcuni pochi avanzi del medesimo tempio; onde ne supplì la intiera architettura a seconda della sua immaginazione.

TAVOLA LXXXVIII. Nella pianta delineata in questa Tavola si offre cognizione non solo della disposizione del foro e del tempio di Nerva, ma pure del piccolo tempio di Giano rinchiuso nel recinto del foro stesso. L'architettura del medesimo tempietto simile a quella che si vede sculpita nel bassorilievo suddetto, si rappresenta nella elevazione di fianco del recinto del foro. Nelle estremità poi della stessa pianta sono particolarmente delineate la pianta e la elevazione di prospetto del medesimo tempietto riferito dal Labacco, e di cui sonosi rinvenuti avanzi tra la chiesa di S. Adriano, ed il tempio di Antonino e Faustina.

FORO TRAJANO

Trajano, dopo di esser succeduto a Nerva nel dominio dell'Impero, sorpassò di gran lunga Cesare, Augusto, e Domiziano, nell'aggiungere un'altro foro al Romano. Quindi ivi l'un foro unendosi all'altro, aveva il popolo immenso spazio per trattar gli affari pubblici, ed i proprj. Queste aggiunzioni furono prodotte dai successivi accrescimenti, che si fecero nella popolazione; imperocchè se nei primi tempi della Repubblica bastava a tale oggetto il solo foro Romano, negli ultimi anni dello stesso governo, già si dovette aggiungere quello di Cesare; quindi nell'Impero si edificarono quei di Augusto, e di Domiziano o di Nerva, ed in fine il Trajano. Doveva

(21) *Hæ duæ sunt columnæ insculpto marmoreo parieti egregii operis adiunctæ, eodemque in loco superioribus annis columnæ majores imposito epistylio fastigisque extabant, adjecto titulo:* IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS. *Quæ deformatæ ac pœno corrosæ Paulo V Pont. Max. dejectæ sectæque in tabulas marmoreas ad Janiculum aquæ Bracchianæ fontem extruendum et ornandum.* (*Donati Lib. II. c.* 23.)

(22) *Palladio. Architettura Lib. IV.* c. 8.

(23) *Nardini. Roma antica Lib.III. c. 14. e Rosino Antichità Romane Lib. II.*

(24) „ Dove è al presente la chiesa di sant'Adriano, quivi da „ man sinistra verso il tempio di Antonino e Faustina vi era un „ edificio in forma quadra ec. „ (*Labacco Aachitettura a carte* 17.)

comporre questa unione di fori, una continuazione di edifizj veramente ammirabile; e tutte queste fabbriche insieme congiunte occupavano la più gran parte della Regione VIII denominata Foro Romano. Però per vastità e per magnificenza doveva quello di Trajano sopra gli altri rendersi superiore. Le bellezze di questo foro ci vengono specialmente da Ammiano designate, parlando egli dell'ammirazione che ne ebbe Costanzo, allorchè fu a visitarlo (25). Apollodoro, che diresse altre opere in Roma di Trajano, ne fu l'architetto, come ci assicura Dione; e siccome viene egli generalmente considerato per un'artista di grande abilità; così dovette aver adornato l'intiero fabbricato, che componeva questo foro, con molto buono stile ed eleganza di ornamenti. Per le molte scavazioni intraprese sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato da tale foro, non vi resta più alcun dubbio sulla precisa sua posizione, e principale disposizione: ma restano ancora molte parti della sua area occultate dal moderno fabbricato ivi innalzato; però in ogni più piccola scoperta ivi fatta si sono sempre rinvenuti contrassegni di grande magnificenza, che contestano le cose narrate dagli antichi. Tutta la sua architettura si conosce essere stata disposta con regolare simmetria, e ripartita in diverse parti, come ne daremo conoscenza nella spiegazione delle seguenti Tavole.

TAVOLA LXXXIX. Il principale edifizio, che esisteva nel foro Trajano, era certamente la vastissima basilica, che fu eretta nel lato settentrionale del medesimo foro, e che fu denominata Ulpia dal primo nome dell'imperatore, che la fece edificare. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora intieramente scoperto; ed i pochi resti che vi esistono sono testimonj della sua vantata magnificenza e grandezza. Due medaglie antiche abbiamo, in cui si vede rappresentato l'aspetto di questa basilica, come l'attestano le iscrizioni in esse incise; e quest'aspetto, che doveva esser quello rivolto verso il foro, si vede ivi decorato di colonne e statue. Pausania, designando le opere fatte da Trajano, indica esservi stato presso i Romani un foro di tale imperatore degno da vedersi per la sua architettura, ed in particolare per il suo tetto di bronzo; e la stessa circostanza conferma egli nel parlare di alcune opere in bronzo che avevano i Greci (26). Siccome la più gran parte di tetto, che vi era nel foro, doveva esser quella che cuopriva la basilica; così a questa fabbrica quasi solo si doveva attribuire la magnificenza di avere un tetto di bronzo. Considerando poi minutamente la disposizione che si trova tracciata in un frammento dell'antica pianta di Roma, che si dice comunemente appartenere alla basilica Emilia, e che riportiamo delineato in un'estremità della pianta stessa, si è da noi deciso che risguardasse invece questa basilica Ulpia, come già ne abbiamo dato qualche indizio nella descrizione della pianta topografica di Roma antica. Imperocchè questa circostanza primieramente si conferma dal vedersi nei disegni, che raccolse il Fulvio delle stesse lapidi in allora scoperte, e che stanno alla Vaticana, non esservi stato unito a tale frammento, l'altro più piccolo sul quale si vede sculpita la indicazione di AEMILI; onde ne viene che tale congiunzione dovette essersi fatta in seguito, e probabilmente al tempo di Bellorio che intraprese a descriverli; e questa congiunzione venne poscia consolidata, allorchè, nel trasporlarli sulle scale del museo Capitolino, si rifece di nuovo quasi per intiero il detto frammento, per essersi maggiormente spezzato e perduto quello primieramente scoperto. Quindi ancor più si verifica questa opinione dall'avere ritrovato, che nell'altro frammento, sul quale sta scritto ULPIA, con l'indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di BASILICA scolpite nella detta lapide maggiore; come ancora si trovano combinare le distanze tra le colonne stesse e la larghezza della nave media, che nei due frammenti si vede in parte tracciata. Perciò chiaramente si conosce che questo secondo frammento, colla indicazione di VLPIA, doveva essere congiunto con il maggiore distinto col nome di BASILICA, e che l'altro, sul quale sta scritto semplicemente AEMILI, non può indicare unitamente all'anzidetto la basilica Emilia esistente nel foro; poichè questa è detta più comunemente di Paolo. Inoltre sempre più si conferma la indicata opinione nel vedere, che assai bene combina la disposizione del fabbricato tracciato in detta lapide maggiore, con quello che si rinviene nella località dietro la basilica Ulpia verso il Quirinale; come pure si confronta la disposizione di una parte delle biblioteche che stavano nel lato settentrionale della medesima basilica. Quindi a riguardo della parola LIBERTATIS, incisa

(25) *Verum quum ad Trajani Forum venisset singularem sub omni cœlo structuram, ut opinamur, etiam Numinum assentione mirabilem, hærebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos.* (*Ammiano Lib. XVI. c. 17.*)

(26) *Pausania Lib. V. c. 12. e Lib. X. c. 5.*

lungo il diametro dell'abside di detta basilica nella medesima lapide, osserveremo che quando si voglia questa indicazione attribuire all'atrio della Libertà nominato da Cicerone nella ben nota lettera scritta ad Attico, si potrà credere che, trovandosi il detto atrio nel luogo ove Trajano stabilì di edificare il suo foro, il quale con quello di Cesare e la basilica di Paolo confinava, e perciò lo stesso atrio venendo distrutto, ne avesse Trajano conservata memoria in una parte della sua basilica. Oppure si può ancora supporre che la stessa indicazione si riferisse alle Manumissioni dei servi, ossia alle funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali con alcuni versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essersi fatte precisamente in questa basilica (27). Imperocchè l'abside disegnata nella lapide non ha affatto la forma di atrio, nè si vede indicare un'edifizio separato dalla basilica; ma solo la calcidica, o il tribunale della medesima. Onde da tutte queste cognizioni possiamo conchiudere, che la disposizione tracciata in dette lapidi apparteneva effettivamente alla basilica Ulpia; e questa doveva essere divisa internamente con quattro file di colonne, e con due absidi o calcidiche nelle estremità, come prescrive Vitruvio doversi fare, allorchè la lunghezza lo richiedeva. Quindi nel lato che risguardava il foro, vi erano praticati tre grandi ingressi decorati con colonne, come sono rappresentati nelle medaglie.

Lungo il lato settentrionale della descritta basilica vi stava la celebre biblioteca detta pure Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri Linfei ed Elefantini. Questa era divisa in due parti dalla grande colonna Coclide, che ivi tuttora esiste. Infatti divisa in due parti si dimostra questa stessa biblioteca con alcuni versi di Sidonio; l'una delle quali era destinata per gli scritti Greci, e l'altra per i Latini (28). La colonna Coclide, che tuttora si ammira per uno dei migliori monumenti degli antichi, fu innalzata dal Senato e Popolo Romano in onore dell'Imperatore Cesare Nerva Trajano figlio del Divo Nerva, Germanico, Dacico, Pontefice Massimo, nel XVII Potere Tribunizio, VI anno dell'Impero per denotare di quanta altezza il monte ed il luogo con tante opere ne era diverso il piano, come chiaramente lo dimostra la iscrizione che si legge sulla fronte meridionale del piedestallo (29). Questa circostanza si trova ancora confermata da Dione in specie nel dire che Trajano fabbricò delle sale per libri, ed innalzò pure nel foro un'altissima colonna, tanto perchè gli servisse di sepolcro, quanto per dimostrare il lavoro del foro stesso; imperocchè essendo il luogo, in cui egli stabilì di porre la fabbrica, tutto montuoso, lo scavò tanto quanto la colonna si alzava; e così rese piano il foro (30). Onde da ciò si conosce chiaramente che si estendeva in tale luogo una lingua del Quirinale, la quale andava quasi a congiungersi col Campidoglio, lasciando nel mezzo una ristretta valle per la quale passava la strada che comunicava dal Foro Romano al Campo Marzo. Nel coclide ravvolgimento esterno di detta colonna si ammirano tuttora con nobile arte sculpite le principali imprese della guerra Dacica fatta da Trajano; ma sulla sua sommità non più vi esiste la statua di questo Imperatore.

Il tempio che fu da Adriano consacrato a Trajano, come scrive Sparziano (31), si stabilisce comunemente essere stato situato dirimpetto alla descritta colonna Coclide ed al mezzo della basilica Ulpia; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo della Notizia dell'Impero unitamente alla medesima colonna (32), e quindi perchè si dimostra con un passo di Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca situata nei due lati della colonna Coclide (33). Ed infatti verso tale posizione fu rinvenuto il frammento di una grande colonna di granito che si giudica avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrive essersi scoperti a suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne, nel fare un nuovo ingresso al vicino palazzo

(27) *Nam modo nos jam festa vocant et ad Ulpia poscunt*
Te Fora, donabis quos Libertate Quirites.
(*Sidonio Apolinare Epigramma.*)

(28) *Sidonio Lib. IX. Epig.* 19. *Dione in Trajano, e Vopisco in Probo c.* 2.

(29) SENATVS . POPOLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TANTIS . OPERIBVS . SIT . EGESTVS

(30) Κατεσκευασε δε και βιβλιων αποθηκας, και εστησεν εν τη Αγορα και κιονα μεγιστον ἁμα μεν ες ταφην ἑαυτῳ, ἁμα δε εις επιδειξιν του κατα την Αγοραν εργου παντος γαρ του χωριου εκεινου ορεινου οντος κατεσκαψε τοσουτον, ὁσον ὁ κιων ανισχει, και την Αγοραν εκ τουτου πεδινην κατεσκευασε. (*Dione in Trajano.*)

(31) *Quum opera obique infinita fecisset, numquam ipse, nisi in Trajani Patris Templo, nomen suum scripsit.* (*Sparziano in Adriano c.* 18.)

(32) *Templum Divi Trajani, et Columnam Coclidem etc*

(33) *Edicta veterum prætorem sedentibus forte nobis in Bibliotheca Templi Trajani etc.* (*Gellio Lib. XI. c.* 17.)

Imperiali, come pure il frammento di cornice che sta nella villa Albani (34). Ora nuove scoperte si attendono dagli scavi che si devono fare per compire la fabbrica di detto palazzo. Nei lati del pronao del tempio vi stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia antica, nella quale si rappresenta il prospetto di questo tempio; ed anche questa disposizione viene confermata dalle indicazioni di colonne tracciate a lato della biblioteca nella descritta lapide dell'antica pianta di Roma.

Il fabbricato, che componeva il foro Trajano propriamente detto, stava situato nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupava in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale, ed il Campidoglio, ed in lunghezza dal fianco della basilica giungeva evidentemente sino al recinto del foro di Augusto, ed a quello di Cesare. Per reggere ed adornare il taglio fatto a piedi dei due colli, onde dare più spazio al foro in larghezza, Trajano formò due grandi fabbricati disposti internamente in semicircolo, ed esternamente regolati a seconda delle altre fabbriche che ivi stavano. Rimangono grandiosi avanzi di quello posto al ridosso del Quirinale, i quali sono cogniti volgarmente sotto il nome di Bagni di Paolo Emilio; e questo fabbricato si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari, che servivano probabilmente per uso di piccole botteghe; e nel piano superiore di un portico arcuato con intorno diverse stanze e scale che salivano nei piani superiori. Benchè dal Piranesi, e dagli altri topografi, che seguirono la di lui opinione, sia stato supposto esservi un consimile fabbricato verso il Campidoglio, pure per la prima volta se n'è dimostrata la certezza nella mia Indicazione topografica di Roma antica; imperocchè riconobbi in allora resti di antiche mura, che si trovano esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le Chiavi d'Oro, i quali secondano da una parte la curva del semicircolo corrispondente al foro, e dall'altra la moderna via di Marforio, che si trova conservare la direzione della via antica denominata primieramente Mamertina, e nei bassi tempi Argentaria. Per accertarsi di tale corrispondenza furono fatte le più accurate indagini, e furono trovati confrontarsi i piani, la qualità di costruzione, e la stessa disposizione di quello che esiste sotto al Quirinale. Non giudicando quindi l'architettura dei descritti due semicircoli essere corrispondente a quella delle altre parti del foro, si è creduto conveniente di supporre che questi due fabbricati non facessero decisamente comparsa nella parte principale del foro: ma che avanti ai medesimi vi stassero due portici disposti in modo, che mentre ne circoscrivevano la parte media del foro, gli davano poi alla medesima la conveniente forma rettangolare; come si trova indicato dalle due file di colonne, che nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma sono disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo il foro veniva diviso in tre parti dai detti portici; e questa divisione era stata fatta probabilmente onde stabilire luoghi distinti per trattar le diverse specie di affari separatamente; cioè la parte di mezzo per le cause civili e pubbliche, a cui corrispondeva la basilica; e le laterali semicircolari per il commercio. In queste ultime parti vi potevano entrare i carri ed i cavalli; poichè si sono conosciute essere lastricate con selci a guisa delle vie, mentre nella parte media era il lastricato formato da grandi lastre di pietra tiburtina. Nel mezzo di questa parte media, che prendeva il nome di atrio dalla sua forma, e come atrio era pure distinto il recinto che costituiva il foro di Cesare, vi doveva essere situata la grande statua equestre di Trajano. Di questa stessa statua, essendosene maravigliato Costanzo, e vantandosi egli di voler fare un cavallo simile, raccontano che Ormisda Persiano gli rispondesse in allora che pria pensasse fare una tale stalla, designandoli il foro (35). Molte altre statue adornavano questo foro, di cui ne sono stati scoperti alcuni frammenti, ed anche resti delle iscrizioni a cui erano dedicati. Parimenti altre iscrizioni furono ivi rinvenute risguardanti alcune legioni militari, le quali per essere estranee all'architettura dell'edifizio tralasceremo di riportarle. Cavalli, statue, e trofei di bronzo dorato adornavano i fastigj nel d'intorno del foro, come l'assicura Aulo Gellio in particolare (36). Nel mezzo poi del lato del foro, opposto alla basilica, vi si doveva trovare una specie di arco di trionfo, che formava il principale ingresso del foro, come si vede rappresentato in un'antica medaglia di Trajano, in cui sta scritto FORUM TRAJANI. Infatti circa vicino tale parte, narra Flaminio Vacca, che furono scoperte al suo tempo vestigie di un'arco Trionfale (37). Ora molti resti della decorazione, che adornava tutto il recinto del foro, si vedono esistere nel luogo stesso, e

(34) *Winckelmann. Storia delle arti Lib. XI. c. 3.*

(35) *At prius stabulum tale condas.* (*Ammiano Marcellino Lib. XVI. c. 17.*) Di questa statua equestre se ne ha figura in una medaglia antica.

da ogni intelligente nell'arte si ammira la eleganza del loro lavoro. Quindi grandiosi avanzi di fabbrica esistono verso il Quirinale, e si vedono distribuiti in diversi piani a seconda dell'inclinazione del colle. Sopra questi resti fu innalzato il monastero di S. Caterina da Siena, ed il palazzo già Ceva; ed anzi diversi grandi ambienti del detto monastero sono ricavati nella stessa fabbrica antica. Ivi ancora si sono trovati tevoloni col bollo di CATVLLI . PLOTINAE . AVG. che confermano essere stata tale fabbrica innalzata al tempo di Trajano; perchè Plotina era moglie di quell'Augusto. Nella sua origine questo fabbricato fu destinato probabilmente ad uso dei custodi, e di altre persone adette al servizio del foro, come lo dimostra la disposizione che presentano tuttora i detti avanzi. Ma in seguito fu evidentemente rivolto ad altro uso, e forse ai bagni di quel certo Paolo, non già il soprannomato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano, che diede il nome ai bagni registrati dai Regionarj nella regione VI; giacchè tale località in parte alla medesima regione apparteneva.

TAVOLA XC. Sull'alto di questa Tavola è delineato il prospetto che doveva offrire la grande basilica Ulpia verso il foro Trajano con nei lati le corrispondenti parti laterali del foro stesso, che in forma semicircolare stavano disposte tanto al disotto del Quirinale, che del Campidoglio. Parimenti sulla sommità della stessa Tavola si offrono delineate le medaglie antiche, risguardanti l'architettura del foro stesso. A metà della Tavola vi è rappresentata la elevazione della parte del recinto del foro situata di prospetto alla basilica Ulpia, nel di cui mezzo vi era praticato l'ingresso principale del foro disposto a guisa di un'arco di trionfo, come si vede rappresentato nella medaglia suddetta. Lo spaccato della basilica, con l'elevazione di fianco del foro, è delineato nella parte inferiore della Tavola. La basilica si è ideata divisa in due ordini di colonne, come viene prescritto da Vitruvio. Le altre parti sono dedotte dai frammenti che si rinvennero negli scavamenti fatti.

FORO DI POMPEI

Tra tutti gli avanzi, che ci sono rimasti degli antichi fori edificati all'uso degl'Italiani, quei del foro di Pompei, sono certamente i più ragguardevoli; imperocchè presentano essi, oltre la forma dell'area del foro con i portici che lo racchiudevano, pure la disposizione di tutti quei fabbricati ch'erano necessarii agli usi del foro stesso. Quando fosse stato stabilito dai Pompeiani questo loro foro, è ora molto incerto a conoscersi; però se il suo stabilimento poteva vantare evidentemente la stessa epoca della fondazione della città, la sua architettura poi si conosce essersi rinnovata o maggiormente ornata circa negli ultimi tempi della Repubblica Romana; ed anzi alcune parti si stavano ristabilendosi nell'epoca della fatale sua distruzione per alcuni danni cagionati dai terremoti poco avanti accaduti, come abbiamo indicato nel descrivere particolarmente la pianta di questa antica città delineata nella Tavola II, ove la unione del foro col fabbricato circonvicino si vede meglio tracciata.

TAVOLA XCI. Figurava principalmente nel descritto foro un tempio che si crede comunemente essere stato dedicato a Giove, ed a lato del medesimo vi erano due archi di trionfo che ornavano i più ampj accessi del foro. Da ambi i lati di questo tempio si protraevano i portici che circondavano per tre parti il foro, e che davano ingresso a diversi edifizj disposti intorno al foro stesso. Cominciando a destra s'incontrava un ampio luogo di uso incognito, e che rendeva quasi ivi il portico come doppio. Quindi il tempio detto di Venere con il suo recinto sacro che costeggiava in un lato il portico del foro. Dopo una via, che si dirigeva verso la parte occidentale della città, si presentava la basilica scoperta sino dall'anno 1806. Offre questa un buono esempio di una delle poche fabbriche che di tal genere ci siano rimaste degli antichi, ed anzi alcune parti secondarie, delle medesime solo ivi si ammirano, come meglio daremo a conoscere nel riprodurre le sue elevazioni nella seguente Tavola XCIII. Succedono lungo il lato minore d'incontro al tempio di Giove, tre specie di celle che di comun consenso furono credute essere le curie: ma per meglio adattarsi ai precetti di Vitruvio si deve riconoscere in esse le carceri, l'erario, e la curia. Voltando lungo il lato sinistro del foro s'incontra un grande locale, che si dice essere stata una scuola pubblica. Quindi altro edifizio di maggior importanza si ammirava, che fu costruito da Eumachia figlia di Lucio pubblica sacerdotessa in nome suo, ed in nome di L. Frontone

(36) *In fastigiis Fori Trajani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum, atque signorum militarium, subscriptumque est, ex manubiis.* (*Aulo Gellio XIII.* c. 23.)

(37) *Flaminio Vacca Memorie* N. 40.

suo figlio, e consisteva in un calcidico, una cripta, e portici, che aveva dedicati alla Concordia augusta pietà, come si leggeva in una iscrizione sculpita sulla fronte della fabbrica, di cui si rinvennero solo alcuni frammenti fuori d'opera, e che si legge tuttora in altra simile iscrizione ripetuta sull'architrave della porta minore situata nel mezzo del lato meridionale, come per la sua importanza si replica quivi.

EVMACHIA · L . F . SACERD . PVB . NOMINE . SVO . ET
M . NVMISTRI . FRONTONIS . FILI . CHALCIDICVM . CRYPTAM . PORTICVS
CONCORDIAE . AVGVSTAE . PIETATI . SVA . PEQVNIA . FECIT . EADEMQVE . DEDICAVIT

Per stabilire quale fosse in tale edifizio il calcidico, la cripta ed il portico, si sono riferite diverse opinioni dai descrittori delle antichità di Pompei, ed in particolare dal Ch. Becchi: ma più distintamente si conosce il portico essere stato disposto tutto intorno all'area di mezzo scoperta, la cripta situata per tre lati dopo il medesimo portico, ed il calcidico formato da tre absidi di prospetto all'ingresso principale tra un lato minore del portico e della cripta; e non mai avanti al medesimo edifizio ove ricorreva il portico del foro, come alcuni hanno opinato. A lato di queste fabbrica di Eumachia vi esisteva un piccol tempio col suo recinto, che da una iscrizione sculpita in un piedestallo, si dedusse essere stato dedicato a Romolo o Quirino, come abbiamo indicato nella sua descrizione riferita nella Tavola LVIII. Quindi succedeva un ampio locale che si crede più comunemente essere stata la curia, o aula destinata alle adunanze del Decurionato. Un piccolo edifizio rotondo incluso in ampio recinto si trova esistere nella estremità di detto lato del foro, e si giudica per alcune iscrizioni ivi rinvenute essere stato dedicato a più divinità, ed in particolare ad Augusto. Statue diverse, e monumenti onorarj di vario genere stavano innalzati nel mezzo del foro, di cui ora non bene si può conoscere la loro qualità.

TAVOLA XCII. Diverse elevazioni risguardanti l'architettura del foro di Pompei. Il prospetto del tempio di Giove situato nel mezzo del lato minore settentrionale del foro stesso, si offre delineato nella parte inferiore di questa Tavola unitamente ai due archi che stavano nei lati del tempio, e le corrispondenti sezioni dei portici del foro. Quindi nel mezzo della stessa Tavola vi è delineato lo spaccato del tempio di Giove, ove appare il doppio ordine dell'interno della cella che lo costituiva formato sulla specie degli Ipetri, come dovevano essere i tempj dedicati ed una tale divinità, e non coperto intieramente del tetto come si vede rappresentato nei disegni produtti in specie nella continuazione dell'opera di Mazois. E nello sfondo si offre indicazione della corrispondente parte del portico che circondava il foro. L'architettura di questo stesso portico si replica poi delineata in scala maggiore nella parte superiore di questa Tavola, e disposta in due ordini, come prescrive Vitruvio per i fori fatti alla maniera degl'Italiani: ma nel luogo rimangono in opera soltanto certi avanzi del primo ordine, per essere tutte le parti superiori negli edifizj di Pompei intieramente distrutte. Il primo ordine era decorato colla maniera dorica, ed il secondo si deduce essere stato jonico per alcuni capitelli di tal genere rinvenuti tra le rovine del foro, e creduti appartenere alle colonne superiori del portico.

BASILICA DI POMPEI

TAVOLA XCIII. Due elevazioni interne della basilica di Pompei di cui si è inserita la pianta nella Tavola XCI, unitamente al foro, si offrono delineate in questa Tavola. Tutta la parte inferiore di questa basilica rimane in gran parte conservata, e si veggono ancora diversi resti dell' intonaco dipinto, che cuopriva tanto le mura che le colonne. Rimane pure bastantemente conservato il tribunale, con le due scalette laterali che mettevano sul suo piano elevato, le quali si vedono essere state disgiunte nella parte superiore dall'accesso al medesimo tribunale, per maggior sicurezza dei giudici. Da tali circostanze, si deduce essere questo monumento di molta importanza, benchè la sua costruzione si trovi fatta principalmente con la sola opera laterizia coperta di stucco. Mancano poi le parti superiori che compivano questa fabbrica: ma per uniformarsi al sistema stabilito, si sono nei disegni riferiti indicate diverse aperture sopra le colonne maggiori, dalle quali doveva ricevere lume l'interno della fabbrica. Tutta la disposizione di questa stessa fabbrica si adattava poi in certo modo a quella di Fano architettata da Vitruvio come in seguito osserveremo.

Per dare maggior conoscenza come gli antichi disponevano nelle loro basiliche le tanto contrastate calcidiche, si è riportato in questa stessa Tavola il calcidico di Eumachia, di cui abbiamo ragionato poc'anzi nel de-

scrivere la pianta del foro di Pompei. Questo calcidico si vede formato da tre absidi con due locali interni come ivi si designa col N. 1. Il portico nominato nell'iscrizione della sacerdotessa edificatrice, è distinto col N. 2; e la cripta col N. 3. Questi tre locali racchiudevano nel mezzo un'area scoperta designata col N. 4.

Parimenti per dare maggior conoscenza dell'architettura delle basiliche antiche si riporta delineata in questa stessa Tavola la pianta di quella basilica, ben resa cognita per altre pubblicazioni, scoperta in Otricoli, negli scavi ivi intrapresi nell'anno 1775. Rappresenta questa una disposizione semplice ed adattata ad una piccola città. Aveva tre colonne per parte, con una specie di portico chiuso che si doveva innalzare solo a poca altezza, ed il tribunale era situato in una grande abside disposta in forma di calcidico.

BASILICA IDEATA SUI PRECETTI DI VITRUVIO

TAVOLA XCIV. A riguardo del modo con cui dovevano essere formate le basiliche degli antichi secondo i precetti di Vitruvio, ed a seconda dei quali si è ideata la basilica delineata in questa Tavola, essendosene bastantemente parlato nel Cap. V. della Parte II, ci limiteremo ora ad indicare che la pianta situata nel mezzo della medesima rappresenta la basilica comune descritta da Vitruvio, avente l'ingresso in un lato minore, ed il tribunale nell'altro lato d'incontro; e la pianta delineata nella parte inferiore offre la disposizione della basilica con l'aggiunzione delle calcidiche nelle estremità, e per conseguenza con gli ingressi nel mezzo dei lati maggiori. L'elevazione interna delineata nella stessa Tavola, essendo presa per il traverso della fabbrica, conviene all'una ed altra specie di basiliche. Ed in essa al disopra dei due ordini designati da Vitruvio, si sono situate le aperture, colle quali doveva essere illuminato l'interno.

In conferma del metodo designato per illuminare gl'interni delle basiliche antiche con alcune finestre situate sull'alto della fabbrica sopra i due ordini di colonne, si riportano delineati nella stessa Tavola gli spaccati per traverso della parte superiore della basilica di S. Lorenzo, e di S. Agnese poste fuori le mura di Roma; perchè sono le chiese che conservano più stretta imitazione con le basiliche degli antichi; ed in tutte e due si vedono praticate le luci in egual modo.

BASILICA DI VITRUVIO A FANO

Vitruvio avendo diretta una basilica per la colonia Giulia Fanense, ne ha riferite nei suoi precetti tutte le principali proporzioni e simmetrie, per far conoscere, come in modo differente da quello comunemente adottato si potevano costruire le basiliche. E siccome questa fabbrica in tal modo edificata presentava una particolarità di costruzione non comune con le altre; così in questa Parte III, nella quale si descrivono le fabbriche in particolare, conviene che di essa si parli; mentre i precetti risguardanti le basiliche antiche in generale si sono considerati nella Parte II.

TAVOLA XCV. Dalle cose scritte da Vitruvio a riguardo della sua basilica di Fano si stabilirono da quasi tutti i comentatori dei suoi scritti diverse disposizioni di fabbriche, che porterebbero un lungo il discorso se si dovessero dimostrare le particolarità, ed anche non molto utile al nostro scopo. Ma con poche parole, ripetendo le cose riferite da Vitruvio, cercheremo di far conoscere quale fosse la più probabile disposizione di questa fabbrica. La testuggine di mezzo, che si direbbe da noi navata, e non mai volta come fu stranamente interpretato da alcuni commentatori, fra le colonne era lunga piedi 120 e larga piedi 60. Il portico intorno alla detta navata tra le pareti e le colonne aveva piedi 20 di larghezza. L'altezza delle colonne coi loro capitelli era di piedi 50, la grossezza 5, ed avevano posteriormente parastate alte piedi 20, larghe 2 e mezzo, e grosse 1 e mezzo, che sostenevano i travi sui quali appoggiavano i soffitti dei portici. Sopra di queste vi erano altre parastate alte piedi 18, larghe 2, e grosse 1, che reggevano i travi su cui appoggiavano i puntoni del tetto dei portici sottoposti a quello della navata di mezzo. Gli spazj che vi erano negl'intercolunnj tra i travi, le parastate, e le colonne servivano per i lumi. Le colonne nella larghezza della navata di mezzo, comprese le angolari, erano quattro; nella lunghezza verso il foro colle angolari otto, e nel lato opposto sei; poichè ivi non erano state poste le due di mezzo per non cuoprire l'aspetto del pronao del tempio di Augusto, il quale stava collocato a metà del detto lato della basilica rivolto verso il mezzo del foro, ed il tempio di Giove. Nello stesso tempio vi era un tribunale disposto in forma di semicircolo scemo, lungo di fronte piedi 46, e di sfondo 15; e que-

sto era fatto affinchè coloro, che stavano presso i magistrati, non fossero distolti dai negozianti che si adunavano nella basilica. Sopra le colonne venivano collocati all'intorno gli architravi formati da quattro legni di due piedi collegati insieme; e quei posti sulle colonne, che stavano nella parte interna, si rivolgevano sopra le ante sporgenti del pronao, e toccavano a destra ed a sinistra il semicircolo. Sopra i travi a piombo dei capitelli vi erano disposti pilastrini alti piedi 3 e largi 4 per ogni verso. Al di sopra di questi poi venivano situati i travi di due piedi esattamente lavorati, che reggevano sopra le asticciuole colle razze a perpendicolo delle colonne delle ante, e delle pareti del pronao; e quindi sostenevano in lunghezza la colmatura del tetto della basilica, mentre la colmatura minore era disposta dal mezzo della medesima sino sopra il pronao del tempio. Così venendo formata una doppia disposizione di frontespizj del tetto che cuopriva tanto la parte media che la esterna, si offriva un bell'aspetto nella struttura dell'edifizio. Parimenti in tale fabbrica, venendo ommessi gli ornamenti degli architravi, e la distribuzione dei parapetti, e delle colonne superiori, si trovava diminuito il fastidio del lavoro, ed una parte della spesa. Mentre le colonne giungendo ad occupare tutta l'altezza sino sotto i travi del tetto, sembravano far accrescere la magnificenza della spesa, ed importanza alla fabbrica (38).

Dalla indicata descrizione si sono composti i disegni che riportiamo delineati nella citata Tavola per dimostrare la fabbrica Vitruviana in tutti i suoi aspetti, e più conformemente alle cose riferite. Ed in riguardo alla disposizione, di cui ne offriamo un'idea delineata nella pianta, si trovano disparità di opinioni nello stabilire la posizione del tribunale semicircolare; poichè alcuni lo pongono nel pronao, ed altri nel fondo della cella: ma considerando che venendo posto nel pronao, avrebbe questo coperto la porta del tempio, si è creduto di seguire l'altra opinione e stabilirlo situato nel fondo della cella, come si vede essere stato praticato in altri edifizj antichi, ove per la statua di Augusto si poteva trovare luogo sopra al medesimo tribunale. La disposizione delle colonne, dei portici addossati alle medesime, e delle luci lasciate nella parte superiore, si presenta tracciata nell'interna elevazione delineata nel mezzo di questa Tavola; ove pure si è indicato l'aspetto che doveva avere il tempio di Augusto innestato in un lato della basilica. Per dare maggiore idea del modo con cui il tetto era formato tanto sopra la parte media, che la esterna della fabbrica, si è delineata a lato della Pianta, la sua intiera disposizione. Parimenti per far conoscere più chiaramente l'aspetto che offrivano i frontispizj dello stesso tetto, designati da Vitruvio, e tutta l'architettura della fabbrica, si è delineata nella parte superiore della stessa Tavola una veduta prospettica della medesima fabbrica; poichè con semplici disegni geometrici non mai bene si può dimostrare una tale disposizione. E queste sono tutte le cose che si possono osservare sull'architettura di questa sola fabbrica che si sa con certezza essere stata diretta da Vitruvio, la quale certamente non doveva presentare simmetrie e proporzioni che fossero reputate degne di un artista primario.

(38) *Non minus summam dignitatem et venustatem possunt habere comparationes Basilicarum, quo genere coloniae Juliae Fanestri collocavi, curavique faciendam: cujus proportiones et symmetriae sic sunt constitutae. Mediana testudo inter columnas est longa pedes CXX. lata pedes LX.: porticus ejus circa testudinem inter parietes, et columnas lata pedes XX, columnae altitudinibus perpetuis cum capitulis pedum L., crassitudinibus quinûm: habentes post se parastatas altas pedes XX., latas pedes duos semis, crassas pedem unum semis, quæ sustinent trabes, in quibus invehuntur porticuum contignationes. Supraque eas aliæ parastatæ pedum XVIII., latæ binum, crassæ pedem, quæ excipiunt item trabes sustinentes cantherium et porticuum, quæ sunt submissa infra testudinem, tecta. Reliqua spatia inter parastatarum et columnarum trabes per intercolumnia luminibus sunt relicta. Columnæ sunt in latitudine testudinis, cum angularibus dextra ac sinistra, quaternæ, in longitudine, quæ est in foro proxima, cum iisdem angularibus octo: ex altera parte cum angularibus sex; ideo quod mediæ duæ in ea parte non sunt positæ, ne impediant aspectus pronai ædis Augusti, quæ est in medio latere parietis basilicæ collocata spectans medium forum et ædem Jovis. Item tribunal est in ea aede hemicycli schematis minore curvatura formatum. Ejus autem hemicycli in fronte est intervallum pedum XLVI., introrsus curvatura pedum XV., uti eos qui apud magistratus starent, negociantes in basilica ne impedirent.*

Supra columnas ex tribus tignis bipedalibus compactis trabes sunt circa collocatae, eaeque ab tertiis columnis, quae sunt in interiori parte revertuntur ad antas, quae a pronao procurrunt, dextraque et sinistra hemicyclum tangunt.

Supra trabes contra capitula ex fulmentis dispositae pilae sunt collocatae, altae pedibus tribus, latae quoquoversus quaternis. Supra eas ex duobus tignis bipedalibus trabes everganeae circa sunt collocatae: quibus insuper transtra cum capreolis contra zophoros, et antas, et parietes pronai collocata sustinent unum culmen perpetuae basilicae, alterum a medio supra pronaum aedis. Ita fastigiorum duplex nata dispositio, extrinsecus tecti, et interioris altae testudinis praestat speciem venustam. Item sublata epistyliorum ornamenta, et pluteorum columnarumque superiorum distributio operosam detrahit molestiam, sumptusque imminuit ex magna parte summam. Ipsae vero columnae in altitudine perpetua sub trabe testudinis perductae, et magnificentiam impensae, et auctoritatem operi adaugere videntur. (*Vitruvius Liber V. caput* 1.)

BASILICA DI COSTANTINO

Ragguardevoli ed imponenti avanzi di un'antico edifizio rimangono nel luogo già occupato dalla Regione IV, e corrispondenti lungo la via Sacra vicino al tempio di Venere e Roma, i quali si dicono comunemente avere appartenuto al tempio celebre della Pace edificato da Vespasiano; ed a comprovare una tale opinione molte cose si scrissero da diversi eruditi descrittori della topografia antica di Roma. Ma per essersi osservato che il detto tempio della Pace si dice da Svetonio chiaramente edificato vicino al foro Romano, e non lungo la via Sacra, e che le dette rovine non presentano certamente disposizioni, simmetrie, e proporzioni usate dagli antichi nella costruzione dei loro tempj, si è opinato invece essere stata ivi quella basilica, che sotto il nome di Costantino, si vede concordemente registrata dai Regionarj nei loro cataloghi della Regione IV. Il primo a stabilire questa opinione fu il Professore Nibby; e benchè sia stata di molto contrastata con scritti di altri topografi, pure repuntandola assai probabile, già l'abbiamo adottata nella descrizione della pianta di Roma antica, e già con più evidenza abbiamo potuto stabilire in altro luogo la posizione del tempio della Pace, ove rimangono tuttora alcuni pochi resti più proprj alla sontuosità di un tale edifizio di Vespasiano, come si può vedere nella Tavola LXXXIV, e nella sua descrizione. Ora per confermare questa opinione indicheremo nelle seguenti Tavole alcune particolarità, non ancora ben cognite, nell'architettura che si deduce dagli avanzi che rimangono della fabbrica Costantiniana; quindi come gli stessi avanzi si adattino alle disposizioni di una basilica, e come anche non possino questi appartenere al Tablino Neroniano, od altra fabbrica del Palazzo dei Cesari, come secondo la opinione di altri scrittori fu supposto. Pertanto osserveremo, che fu la fabbrica cominciata sotto l'impero di Massenzio, e dopo la di lui morte attribuitogli il nome di Flavio Costantino dal Senato per non lasciare dell'abborrito Massenzio memoria alcuna (39), e che furono in allora fatti alcuni cambiamenti nella sua struttura per mutare in specie il suo principale ingresso dal lato minore, verso il tempio di Venere e Roma, nel maggiore verso la via Sacra. Rimangono tuttora in piedi di questa fabbrica tre grandi arcuazioni che formavano la nave minore settentrionale con l'abside aggiunta verso tale lato e gran parte del portico situato avanti il primitivo ingresso: ma poi vedesi anche sopra terra il piantato delle altre parti, in modo da non lasciare alcun dubbio nell'immaginare la intiera struttura della fabbrica.

TAVOLA XCVI. Pianta della basilica di Costantino. Dalla disposizione generale di questa basilica si conosce chiaramente che ebbe due differenti accessi, e due luoghi per il tribunale; imperocchè vi corrispondeva nella lunghezza un portico situato nell'ingresso ed incontro un'abside a guisa di calcidica per il tribunale: mentre poi nella sua larghezza si vede aggiunto un piccolo portico per l'ingresso, ed un'altra abside per il tribunale, e queste disposizioni appariscono in fabbrica non essere state fatte ad un tempo, ma l'una succeduta all'altra in seguito di qualche circostanza che ha fatto variare il luogo del suo principale accesso. La prima delle indicate disposizioni sembra essere stata quella che fu stabilita nella edificazione della basilica sotto l'impero di Massenzio, allorchè doveva essere più facile l'ingresso dalla parte del tempio di Venere e Roma. La seconda si fece evidentemente quando fu la fabbrica onorata del nome di Costantino dopo la morte di Massenzio, ed allorchè dopo la distruzione di alcune fabbriche, che stavano tra questa fabbrica e la via Sacra, di cui se ne sono scoperte tracce sotto il piano dell'antico lastricato, fu praticato l'ingresso verso tale via, facendovi un piccol portico composto di quattro colonne di porfido, come era stile di quel tempo, e come fu riconosciuto dalle ultime scoperte fatte. Dalle altre tracce di muri rinvenuti sotto il piano della basilica, si è conosciuto che esistevano altre fabbriche ordinate su di altra direzione, e che appartenevano evidentemente alle aggiunte fatte da Nerone al Palazzo, a cui vuolsi attribuire gl'indicati resti della basilica. La primitiva disposizione di questa fabbrica palesemente si vede essere uniforme a quelle delle basiliche comuni; poichè erano ivi le tre navate, l'abside per il tribunale, e di più i portici minori nei lati, di cui il Palladio ne ha data indicazione nei suoi disegni, e di cui ne rimangono ancora tracce del loro piantato e delle attaccature colle mura esterne della fab-

39 *Adhuc cuncta opera, quae (Maxentius) magnifice construxerat, Urbis Fanum, atque Basilicam, Flavii meritis Patres sacravere.* (*S. Aurelio Vittore. De Caes.* c. 40.) Onde chiaramente apparisce essere la detta basilica eretta sotto Massenzio.

brica. Tutte queste circostanze confermano essere stata decisamente questa fabbrica architettata sulle disposizioni delle basiliche e secondo lo stile che era in uso negli ultimi anni dell'impero, e perciò essere stata decisamente la Costantiniana registrata nei cataloghi dei Regionarj della Regione IV.

TAVOLA XCVII. Elevazione interna ed esterna della basilica di Costantino. Il prospetto della parte in cui stava praticato il primitivo ingresso della fabbrica si offre delineato nella presente Tavola unitamente ad una sezione per il lungo della medesima. Dallo stile dell'architettura, che presenta questa fabbrica, chiaramente si conosce essere opera degli ultimi tempi dell'impero, ed anzi paragonandone le simmetrie con la grande sala delle terme Diocleziane in particolare, che furono erette solo pochi anni prima che venisse da Massenzio costrutta questa basilica, si troverà esservi tanta analogia, che quasi si direbbero fatte in un medesimo tempo. Tre grandi arcuazioni per parte ridotte per aggiunzioni fatte a curvature sceme, formavano la principale struttura della fabbrica, e reggevano la grande volta della nave di mezzo. Nel mezzo dei piedritti di tali arcuazioni vi erano otto colonne corintie di marmo bianco scanalate, delle quali una ne esisteva in opera sino all'anno 1619, in cui fu trasportata e rialzata avanti alla facciata della basilica di S. Maria Maggiore; e rimangono ancora di due delle medesime le attaccature delle loro cornici che reggevano. Tutto il masso della fabbrica è fatto coll'opera laterizia ricoperta di stucco, e le sole colonne coi loro corrispondenti sopraornati erano fatte di pietre diverse, di cui ne rimangono diversi resti fuori d'opera. Questi stessi resti fanno conoscere essere stata la fabbrica decorata con una maniera in tutto conforme a quella praticata nell'anzidetta ultima età dell'impero, e non mai conveniente ai buoni tempi di Vespasiano, a cui si vorrebbe attribuire questi avanzi, supponendoli avere appartenuto al tempio della Pace. La interna struttura dell'edifizio si presenta assai simile a quella di una basilica colla sola diversità che nelle più comuni e più antiche erano formate le tre navi con colonne architrava te, ed in queste si fecero con arcuazioni per dare evidentemente maggior ampiezza alla fabbrica. I portici superiori erano praticati nei lati al disopra degl'indicati locali designati dal Palladio, di cui finora si fece alcun caso: ma che con quale stile sono di grande utile per comprovare la destinazione di basilica che aveva tale fabbrica.

VEDUTE DEI FORI DI ROMA DIMOSTRATI NELLE ANTECEDENTI TAVOLE, E DELLA BASILICA DI COSTANTINO

TAVOLA XCVIII. L'aspetto prospettico del foro Romano si offre delineato nella presente Tavola. Questa veduta è ideata da un luogo corrispondente al principio del foro d'incontro al Campidoglio. La situazione delle fabbriche è tratta dalla disposizione stabilita nella Tavola LXXXIV; e la loro architettura dai disegni di alcune delle medesime riportati nelle antecedenti Tavole.

Il Foro di Cesare col prospetto del tempio di Venere, che stava innalzato nel mezzo dello stesso foro, si offre delineato nella parte superiore della stessa Tavola. La disposizione di questo fabbricato è tratta dai disegni riportati nella Tavola LXXXV. Nella medesima veduta da una parte apparisce il tempio di Giove Capitolino innalzato sul colle di tal nome, e dall'altra un'indicazione delle fabbriche del foro Trajano erette a piedi del Quirinale.

TAVOLA XCIX. Il prospetto del foro di Augusto delineato nelle Tavole LXXXVI e LXXXVII si rappresenta nella parte inferiore di questa Tavola, nel mezzo del quale figura il tempio di Marte Ultore avente ai lati gli archi di Druso e di Germanico ivi innalzati. Apparisce pure parte dei portici nei quali aveva Augusto collocate le statue dei più illustri capitani Romani.

Nella parte superiore della medesima Tavola poi vi è delineato il prospetto che doveva offrire il foro Trajano d'incontro alla basilica Ulpia. La disposizione di questa veduta è tratta dalla pianta delineata nella Tavola LXXXIX, e dalle elevazioni riportate nella Tavola XC.

TAVOLA C. Dall'architettura del foro di Nerva, stabilita nella Tavola LXXXVIII, si è ideata la veduta delineata nella parte inferiore di questa Tavola; ove nel mezzo figura il tempio di Pallade innalzato da Nerva nel fondo di tale foro.

L'aspetto che doveva offrire il prospetto laterale della poc'anzi descritta basilica di Costantino si vede delineato nella superiore veduta di questa Tavola, nella quale apparisce pure una parte del tempio di Venere e Roma col suo recinto.

CAPITOLO VI.

TEATRI E PORTICI

TEATRO DI POMPEO

Mentre i Romani avevano già dilattato il loro imperio in quasi tutte le regioni del mondo in allora civilizzato, e mentre presso le stesse nazioni conquistate e particolarmente le Greche, si erano già eretti sontuosi teatri con stabile struttura, si formavano ancora in Roma teatri semplicemente di legno, ed anche per alcune particolari solennità erano questi composti. Solo Pompeo il Grande allorchè fu in Mitilene, e che ivi restituì la libertà alla città in grazia di Teofane, come ci vien detto dal Plutarco, visitando egli il teatro, ove si tenne spettatore ad un contrasto fatto dai poeti in onore delle di lui imprese, ed essendogli molto piaciuto l'edifizio, nè disegnò la disposizione e la forma per volerne fare uno simile in Roma, ma più grande e più sontuoso (1). Osservava poi antecedentemente lo stesso Plutarco, che prima che Pompeo fosse tornato in Italia, acquistati già aveva giocondissimi ginnasj nei suburbani di Roma, ed i più ameni luoghi di delizia che mai vi fossero, i quali si chiamavano di Demetrio, quantunque Pompeo medesimo fino al terzo suo trionfo non avesse fuorchè un'abitazione semplice e moderata. Dopo poi ch'egli ebbe edificato il suo grande teatro, si fece costruire, come per aggiunzione, un'abitazione più sontuosa di quella che primieramente aveva; ma però tale anche da non venire invidiata, di modochè quegli, che dopo Pompeo ne fu il padrone, quando vi entrò chiese con maraviglia in quale parte di essa cenasse Pompeo il Grande (2). Siccome si trova con certezza designato che il teatro Pompeano fu innalzato nel Campo Marzio, così dalle anzidette parole di Plutarco si è dedotto da alcuni topografi che pure ivi stesse la suddetta casa di Pompeo: ma considerando che in tale località, all'epoca in cui viveva questo illustre capitano, non vi dovevano ancora essere erette fabbriche dei particolari, ci fa credere che la casa medesima venisse innalzata nelle Carine, ove già si trovava la primitiva sua abitazione, come dal Donati e dal Nardini in ispecie si fa conoscere. Similmente dagli indicati acquisti fatti in Roma da Demetrio, ben cognito liberto di Pompeo, si credeva pure, come indica Dione Cassio, che il sopraddetto teatro non fosse stato fabbricato da Pompeo, ma da Demetrio, coi denari che militando sotto di lui erasi guadagnati; e che egli con somma accortezza lasciasse che Pompeo desse il soprannome ad un sì grande edifizio, affinchè non si spargesse la non buona fama, che un liberto avesse ammassata tanta quantità di danaro da poter fare delle spese così grandi. Ma più comunemente dagli antichi scrittori si conviene, essere stato l'indicato teatro decisamente edificato da Pompeo; ed infatti lo stesso Dione riferisce tale opinione, come una semplice e volgare supposizione (3).

Sappiamo poi da Tertulliano che, siccome Pompeo veniva in qualche modo biasimato dai vecchj per la sontuosità della fabbrica, che egli si era accinto ad edificare, così egli per coonestare la spesa con un titolo pio, aggiunse al teatro un tempio di Venere; ed affinchè i sedili per gli spettatori del teatro figurassero come gradi del tempio, pose questo nel mezzo superiore della cavea (4). Questa circostanza si trova in certo modo confermata da Svetonio e da Plinio in particolare, (5) e da quanto osserveremo in seguito nel descrivere la disposizione di questo teatro: ma si contrasta però se la Dea, a cui fu dedicato il tempio, era Venere soprannomata Vittrice, oppure semplicemente la Vittoria. Alla prima opinione ne presta fede un passo di Appiano ed altro di Plinio, (6) con una

(1) Καὶ γὰρ εἰς Μιτυλήνην ἀφικόμενος, τήν τε πόλιν ἠλευθέρωσε διὰ Θεοφάνη, καὶ τὸν ἀγῶνα τὸν πάτριον ἐθεάσατο τῶν ποιητῶν, ὑπόθεσιν μίαν ἔχοντα τὰς ἐκείνου πράξεις. Ἡσθεὶς δὲ τῷ θεάτρῳ, περιεγράψατο τὸ εἶδος αὐτοῦ καὶ τὸν τύπον, ὡς ὅμοιον ἀπεργασόμενος τὸ ἐν Ῥώμῃ, μεῖζον δὲ καὶ σεμνότερον. (*Plutarco in Pompeo c. 42.*)

(2) *Plutarco in Pompeo Magno c. 40.*)

(3) *Dione Cassio Lib. XXXIX.*

(4) *Itaque Pompejus Magnus, solo theatro suo minor, quum illam arcem omnium turpitudinum extruxisset, veritus quandoque memoriae suae censoriam animadversionem, Veneris aedem superposuit, et ad dedicationem edicto populum vocans, non theatrum, sed Veneris templum nuncupavit, cui subjecimus, inquit, gradus spectaculorum: ita damnatum, et damnandum opus, templi titulo praetexit, et disciplinam superstitione delusit.* (*Tertul. De Spectac. c. 10.*)

(5) *Sveton. in Claud. c. 21. e Plin. Hist. Nat. Lib. VIII. c.7.*

(6) *Appiano. Guerre Civili. Lib. II. e Plinio. Histor. Nat. Loc. cit.*

lapide rinvenuta ai tempi del Marliano dietro la chiesa di S. Maria di grottapinta, in cui si trovò scritto VENERIS VICTRICIS ed all'altra un passo di Gellio, in cui chiama della Vittoria il tempio i di cui gradi facevano vece di teatro (7). Ma essendovi tra Venere Vittrice e Vittoria non grande diversità di attributo, così reputo di poca utilità al nostro scopo l'intrattenersi a rintracciare il vero nome di codesta divinità; tanto più che il suddetto marmo scritto sembra definire la questione e togliere ogni dubbio. Ma conviene osservare che fu solo sotto l'aspetto di avere voluto far figurare i gradi degli spettatori per scalini del designato tempio, che si potè construire in Roma un teatro con stabile fabbrica. Così Vitruvio, che scrisse i suoi precetti sull'arte dell'edificare evidentemente prima che in Roma si costruissero i teatri di Balbo e di Marcello, nel designare la posizione del tempio della Fortuna Equestre ordinato sulla specie dei sistili, distinse questo teatro Pompeano col soprannome di teatro lapideo, ossia di pietra; imperocchè effettivamente niun'altro teatro era stato prima di questo edificato dai Romani con stabile fabbrica.

Allorchè fu dedicato da Pompeo il suo teatro, o per meglio dire il il tempio di Venere Vittrice, ci vien detto da Seneca, da Dione Cassio, e da Plinio principalmente, (8) che si esposero ai Romani nello stesso edifizio giuochi ginnici, e nel circo corse di cavalli, e cacce di fiere ch'erano molte e di specie diversa. Difatti si trova registrato in Dione che nello spazio di cinque giorni furono uccisi cinquecento leoni, e diciotto elefanti; contro dei quali giostrando uomini armati, accadde che alcuni di questi animali feriti andarono attorno girando colle proboscidi alzate, quasi facendo conoscere coi loro lamenti il mancamento dei patti con cui furono trasportati dall'Affrica. Se tale circostanza ci porta a credere che gli spettacoli scenici ed i giuochi ginnici si fossero esposti nello stesso teatro, non vien detto poi precisamente in quale circo si celebrarono tali giuochi di corse e di cacce: ma per essere il circo Flaminio a questo teatro assai vicino, convien supporre che di questo circo si fossero in allora prevalsi i Romani a preferenza di qualunque altro.

Aveva inoltre Pompeo edificato dietro la scena del suo teatro un ampio portico, affinchè il popolo in caso di pioggie improvise avesse trovato luogo ove ricoverarsi, e vi fosse stato per i direttori spazio sufficente per addestrare il coro; e questo portico chiaramente ivi lo stabilisce Vitruvio nel descrivere come si doveva situare tale necessaria parte dei teatri (9) e come abbiamo osservato nella Parte II parlando dei teatri in generale. Ed un altro portico accanto al suddetto fu pure aggiunto, il quale, dal numero delle colonne che lo componevano, venne distinto col nome di *Hecatonstylon* (10). Inoltre lo stesso Pompeo fece fabbricare avanti al suo teatro un'ampia curia, affinchè, accadendo di doversi tenere il Senato in tempo degli spettacoli teatrali, non fossero obbligati i senatori allontanarsi molto dal luogo; e fu in questa stessa curia che Cesare adunò il Senato, allorchè si facevano i giuochi nel vicino teatro, e che fu ucciso a piedi della statua di Pompeo per la ben nota congiura diretta da Bruto e da Cassio, come Appiano, Svetonio e Plutarco particolarmente la descrivono. (11) Tutte le indicate opere, al dire di Vellejo Patercolo, circondavano il teatro Pompeano in modo splendido e sontuoso: (12) e noi potremo nel seguito pure far conoscere, che componevano uno dei fabbricati maggiori che avvesse l'antica Roma.

Però non molto tempo dopo, da che fu fabbricato, venne per casuale incendio il teatro Pompeano in parte consunto, ed il Cesare Tiberio promise di ristaurarlo e mantenergli l'antico nome, giacchè niuno della famiglia di Pompeo potea imprendere un simile ristauro. Lodò Tiberio stesso Sejano per avere colla sua industria e vigilanza ristretto a tale sol danno sì grande incendio; ed i Padri gli decretarono una statua che fu collocata presso quel teatro. Tacito, che racconta un tale fatto, ci fa osservare che Tiberio due sole fabbriche pubbliche

(7) *Tiro Tullius Ciceronis libertus in epistola quadam enarratus scripsit ad hunc ferme modum: cum Pompejus, inquit, aedem Victoriae dedicaturus foret, cujus gradus vice theatri essent, nomenque ejus et honores inscriberentur, quaeri coeptum est utrum consul tertio inscribendum esset an tertium.* (*Aulo Gellio. Liber X. c.* 1.)

(8) *Seneca. De Brevitate vitae. Dione Cassio Lib. XLIII. e Plin. Hist. Nat. Lib. VIII. c.* 7.

(9) *Post scenam porticus sunt constituendae, ut, cum imbres repentini ludos interpellaverint, habeat populus quo se recipiat ex theatro, choragia quelaxament humabeant ad comparandum; uti sunt porticus Pompeianae.* (*Vitruv. Lib. VI. c.* 10.)

(10) Questa notizia si deduce principalmente da quanto si trova registrato nella Cronica di Eusebio, annoverando l'incendio accaduto al tempo di Filippo: cioè come viene spiegato colle seguenti parole. *Theatrum Pompeii incensum, et Hecatonstylon.*

(11) *Appiano. Guerre Civili Lib. II. Sveton. in Caes. c.* 88. *e Plutarc. in Cesare.*

(12) *Perfectis muneribus theatri, et aliorumque operum, quae ei circumdedit.* (*Vellejo Patercolo Lib. II. c.* 48.)

aveva fatto ristaurare, ed erano il tempio di Augusto e la scena del teatro di Pompeo; le quali anche compite non si consacrarono da lui per ambizione, o per esser già vecchio (13). Ma si deduce da Svetonio che precisamente Tiberio non compì il ristauro dei due detti edifizj, e che solo ciò si portò a fine da Cajo Calligola, come egli scrive nelle vite di questi due imperatori (14). Svetonio aggiuge inoltre, che Claudio Cesare compì di fare edificare un arco di marmo in onore di Tiberio, il quale stava vicino al teatro di Pompeo (15). Si racconta poi da Plinio che il teatro di Pompeo fu dorato in un giorno, allorchè Nerone volle onorare Tiridate come re dell'Armenia; (16) e l'abbreviatore di Dione, non facendo menzione che tale aureo apparato si fosse fatto in un sol giorno, aggiunge però che non solamente in tale occasione fu dorata la scena del teatro, ma ancora l'intiera cavea, e tutto ciò che vi entrava per lo spettacolo era pure ornato di oro; laonde poi chiamarono aureo quel giorno in cui si celebrò tale festa. Purpereo era il velario tirato sopra il teatro onde riparare dal sole gli spettatori, e nel mezzo di esso vedevasi in ricamo espresso Nerone che guidava il cocchio, ed intorno ad esso splendevano stelle di oro (17). Da questo racconto possiamo conoscere che il teatro di Pompeo veniva prescelto per le grandi feste, a preferenza dei teatri di Marcello e di Balbo che si erano innalzati con eguale solida costruzione di pietra sino dal tempo di Augusto; come anche ciò si conferma dallo stesso Dione e da Sifilino, nel dire che a Nerone non bastava per guidare i carri, cantare sulla cetra, fare il banditore e l'attore di tragedie, nè il teatro di Pompeo e nè il circo Massimo, per cui si rivolse alla spedizione della Grecia. E questa preferenza, che si dava al teatro di Pompeo, sembra che fosse portata più per la sua ricchezza degli ornamenti e buona disposizione, che per la vastità della sua cavea; poichè mentre da Publio Vittore si stabilivano per il teatro di Balbo e di Marcello trentamila spettatori, nella Notizia dell'impero poi, secondo la lettura del codice vaticano, si trovano registrati per il teatro di Pompeo solo 27,580. Però Plinio paragonando la molta grandezza del teatro di legno fatto costruire momentaneamente da M. Scauro, nel quale vi potevano capire ottantamila spettatori, osservava che in quello di Pompeo, quando già era accresciuta la città, e la popolazione, ve ne potevano essere situati quarantamila (18). È questo teatro che unitamente agl'indicati di Balbo e di Marcello facevano bella mostra nel Campo Marzio minore, come si conosce dalla descrizione che ci trasmise Strabone (19). Arse poi sotto Tito nell'anno dopo la grande eruzione del Vesuvio, con molti edifizj del Campo Marzio in ispecie, la scena del teatro di Pompeo, come indica lo stesso Sifilino; e di nuovo arse, secondo la cronica di Eusebio, sotto Filippo nell'occasione che si celebravano i giuochi secolari pel millesimo anno di Roma, unitamente all'*Hecatonstylon*. Questo portico fu nel seguito riedificato sotto gl'imperatori Diocleziano e Massimiano, e denominato di Giovio ch'era il cognome assunto da Diocleziano, come si dimostra con una inscrizione riportata dal Grutero, e rinvenuta nell'anno 1554 presso il teatro di Pompeo; e convien credere che dallo stesso Diocleziano fosse ristaurata pure la scena del teatro, come sembra indicarlo Vopisco nella vita di Carino. Al dire di Cassiodoro il re Teodorico incaricò il celebre Simmaco di ristaurare il teatro; e questo è l'ultimo punto della storia antica in cui si parla del teatro Pompeano. Nelle invasioni che succedettero dopo il totale decadimento dell'impero Romano, e nelle molte guerre di fazione che si fecero dai signori di Roma per contendersi il particolare dominio, deve avere il detto teatro molto sofferto; perchè grande ne fu la sua rovina. Tuttavia si osserva che sino nel secolo duodecimo si conservava il proprio nome; al luogo imperocchè nell'ordine Romano si vede registrato che il Papa tornando da S. Pietro passava per il Parione, fra il circo di Alessandro ed il teatro di Pompeo. Gli

(13) *Ne publice quidem, nisi duo opera, struxit, templum Augusto, et scenam Pompejani theatri; eaque perfecta contemptu ambitionis, an per senectutem haud dedicavit.* (*Tacito Annal. Liber VI. c.* 45. *e Lib. III. c.* 72.)

(14) *Opera sub Tiberio semiperfecta templum Augusti, theatrum Pompeii absolvit.* (*Svetonio in Caligola c.* 21.)

(15) *Tibero marmoreum arcum juxta Pompeii theatrum decretum quidem olim a Senatu, verum omissum pergit.* (*Sveton. in Claudio c.* 11.)

(16) *Huius deinde successor Nero, Pompeii theatrum operuit auro iu unum diem, quod Tiridati regi Armeniae ostenderet.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXIII. c.* 16.)

(17) Ἐγένετο δὲ καὶ κατὰ ψήφισμα καὶ πανήγυρις θεατρικὴ. καὶ τὸ θέατρον, οὐχ ὅτι ἡ σκηνὴ, ἀλλὰ καὶ ἡ περιφέρεια αὐτοῦ πᾶσα ἔνδοθεν ἐκεχρύσωτο, καὶ τἆλλα ὅσα ἐσῄει, χρυσῷ ἐκεκόσμητο· ἀφ᾽ οὗ καὶ τὴν ἡμέραν αὐτὴν χρυσῆν ἐπωνόμασαν. τά γε μὴν παραπετάσματα τὰ διὰ τοῦ ἀέρος διαταθέντα, ὅπως τὸν ἥλιον ἀπερύκοι, ἁλουργὰ ἦν, καὶ ἐν μέσῳ αὐτῶν ἅρμα ἐλαύνων ὁ Νέρων ἐνέστικτο· πέριξ δὲ ἀστέρες χρυσοῖ ἐπέλαμπον. (*Dione. Lib. LXIII. c.* 6.)

(18) *Quum Pompejani theatri toties multiplicata Urbe tantoque majore populo sufficiat large quadriginta millibus.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

(19) Πλησίον δ᾽ ἐστι τοῦ πεδίου τούτου καὶ ἄλλο πεδίον, καὶ στοαὶ κύκλῳ παμπληθεῖς, καὶ ἄλση, καὶ θέατρα τρία, καὶ ἀμφιθέατρον. (*Strab. Lib. V.*)

Orsini ne tennero nel seguito il possesso per molto tempo. Per esserne poscia perduta ogni cognizione, si supose che venisse maggiormente danneggiato nelle piccole guerre ivi sostenute dai medesimi Orsini; di modo che nella pianta di Roma, che pubblicò Leonardo Bufalini nell'anno 1551, non si trova alcuna indicazione di questo teatro, mentre sono segnate le altre principali fabbriche di Roma antica; e così si viene a conoscere che si era perduta in tale epoca quasi qualunque idea della sua giusta posizione. In conferma di ciò si osserva, che il Biondo scriveva in circa pari tempo che di tanto ampio e sontuoso fabbricato si sapeva volgarmente dove fosse, ma assai in confuso; per cui si credeva che le grandi rovine esistenti nel monastero chiamato della Rosa, e poscia di S. Caterina dei funari, ove vedevasi una punta di muro cacciata in fuori e girata in arco a somiglianza di teatro, avessero appartenuto al medesimo teatro di Pompeo: ma nei tempi posteriori con più evidenza tali resti si conobbero aver fatto parte del circo Flaminio. Le rovine del teatro stesso poi era fama che maggiori fossero nella chiesa dei SS. Lorenzo e Damaso, le quali credeva egli che fossero state piuttosto del portico. Cavando di dietro alla stessa chiesa si trovarono nei fondamenti certi sassi grandi e quadrati su cui vi erano lettere alte più di un cubito, che dicevano GENIVS . THEATRI . POMPEIANI; dal che si congetturò che sino colà giungessero le fondamenta del teatro o del portico, e che tutto lo spazio posto tra il monastero di S. Rosa e la chiesa suddetta fosse occupato dalle fabbriche Pompeane. Similmente presso il palazzo della Cancelleria, dove abitavano i Leutari, come si trova registratato da Flaminio Vacca, si narra che nel pontificato di Giulio III fu rinvenuta sotto una cantina una statua di Pompeo alta palmi quindici, la quale per essersi trovata col collo sotto il muro divisorio di due case, e contrastandosene il possesso dai due padroni, si ebbe per sentenza dal giudice, che si tagliasse il capo alla statua, onde ciascuno avesse la sua parte; e per una tale strana sentenza giustamente esclamava il Vacca: *Povero Pompeo, non bastò che gli si tagliasse il capo da Tolomeo, anche di marmo correva il mal suo destino!* Però la statua stessa passò interamente in potere del cardinale Capodiferro, che la pose nel suo palazzo vicino a ponte Sisto, ove tuttora si ammira. Abbastanza è noto quanto si sia dagli eruditi scritto per riconoscere se veramente questa statua rappresentasse Pompeo, e se fosse quella stessa presso a cui fu ucciso Cesare nella curia Pompeana; e siccome si è osservato con Svetonio ed Appiano che la detta curia fu chiusa dopo la morte di Cesare, e che la statua di Pompeo si trasportò in un Giano marmoreo posto d'incontro allo stesso teatro; così si potè in certo modo confermare dal Guattani l'autenticità di tale statua; poichè è da credere che il Giano, ossia l'arco marmoreo in cui si traslocò, stesse in detta parte, quantunque si conoscesse non avervi potuto sino a tal punto giungere il teatro. Al medesimo Giano dovevano forse appartenere i capitelli, nei quali stavano scolpiti arme, trofei e cimieri, rinvenuti al tempo dello stesso Flaminio Vacca sotto la casa dei Galli nella via dei Leutari unitamente ad un gran pilo di marmo, trasportato poi sotto il pontificato di Gregorio XIII in Piazza Navona. Il Fulvio più chiaramente stabilì la situazione del teatro di Pompeo ove rimanevano vestigia al suo tempo vicino a Campo di Fiori; ed ove si trovava il palazzo in allora degli Orsini, dietro del quale vi suppose la cavea del teatro rivolta verso oriente: ma non ben ne intese la vera disposizione, nè prese cura a conoscere ciò che ancora al suo tempo vi rimaneva. Più accuratamente la esaminarono i successivi scrittori della topografia di Roma. Il Nardini, il Ficoroni, e quindi il Venuti, registrarono nei loro scritti che nel rifarsi le fondamenta di una casa ai Chiavari, ivi nel vincolo fu trovata una grossa colonna di marmo affricano troncata, nel cui plinto eranvi incise le parole G · N · POMPEI. Nell'anno 1716, cavandosi parimenti nel detto vicolo per rifondere la strada, si scoprì un grandissimo marmo quadrato con cornice, che mostrava essere l'angolo di qualche gran fabbrica, e potè giudicarsi avere appartenuto all'estremità esteriore della scena; come ancora dove sta la chiesa di S. Carlo si trovarono grossi pezzi di colonne di marmo pario, di granito, ed uno di porfido. Vicino a S. Maria in Publicolis, nella piazza detta ora dei Branchi, fu trovata una gran tazza, o labbro di fonte fatta col comune granito bianco e nero, di smisurata grandezza e sopra cento palmi di circonferenza, la quale fu acquistata dal Card. Alessandro Albani per la sua villa, e si credè avere appartenuto ai boschi posti vicino al teatro medesimo. La statua della musa Melpomene, o meglio Euterpe, del museo Pio-Clementino, si crede che pure servisse di adornamento al teatro stesso; giacchè fu rinvenuta ivi vicino, e perciò collocata nel cortile della Cancelleria; e le colonne stesse di questo cortile si giudicano aver appartenuto al portico di cento colonne posto vicino al teatro. Altre poche notizie di ritrovamenti fatti nell'area occupata da questo teatro si trovano registrate negli scritti dei topografi. Sono poi ben cogniti i

resti dei muri che esistono sotto al palazzo Pio, ed in alcune case vicine, di cui il Nolli ne ha data una indicazione nella sua pianta, ed anche alquanto più accuratamente il Piranesi, il quale stabilì pure la direzione della cavea, come era stata dal Fulvio designata. Per la scoperta del maggior frammento della antica pianta di Roma, esistente sulle scale del museo Capitolino alla Tav. XV, si è avuta altra cognizione sulla vera disposizione di questo teatro.

Tali sono le principali notizie che si conoscono essere state con scritti e con disegni fin'ora pubblicate: ma queste non furono sufficenti per stabilire la intera disposizione del teatro, e delle altre fabbriche che stavano ad esso congiunte. Quindi è per supplire a tal difetto che s'imprese ad aggi .ngere nuove cognizioni. E primieramente rivolgendosi all'indicato frammento delle lapidi capitoline, che ci è di grande soccorso in tali ricerche, conviene osservare che quantunque non si ponga dubbio nel riconoscere esservi in esso rappresentato il piantato del detto teatro di Pompeo, non è poi ben avvertito dai descrittori di esso, che il marmo esistente attualmente non è in più gran parte quello stesso che fu primieramente scoperto e delineato per cura di Fulvio Orsini: ma bensì per essersi maggiormente frammentato l'antico nel trasporto che si fece o dalla chiesa dei SS. Cosma e Damiano all'antiquario Farnese, o da questo locale al museo capitolino, fu quasi per intero inciso su nuovo marmo a seconda dei disegni fatti ricavare dal Fulvio, e che ora esistono in un codice della Vaticana distinto col N. 3439. In questa trasposizione di lavoro non si scorge grande sbaglio di dimensioni, come accadde in altri frammenti, i quali vennero evidentemente replicati due o tre volte in maggior grandezza di quanto erano gli antichi: ma se ne variò in alcune parti il disegno. Imperocchè avendo ritrovato che un vero frammento antico di una parte di questo teatro, non conosciuto da chi dispose le rimanenti lapidi, fu collocato separatamente nella Tav. XVI, ho potuto dedurre dal loro confronto, come si presenta quivi disegnato, che nelle grandi apsidi curvilinee della scena furono scolpite sulla lapide rinnovata, due ordini di colonne, mentre un solo ordine si vede indicato nell'antica, e come precisamente doveva essere; giacchè in arte non so come si possano convenientente disporre due file di colonne nel giro di una nicchia, benchè di molta grandezza sia questa. Altre mancanze poi si vedono fatte nella disposizione del portico dietro la scena. Queste variazioni tutte, osservandosi attentamente, non si potranno mai attribuire a rappresentanza di altro monumento, come vuolsi da qualche moderno scrittore ora stabilire; ma bensì a sviste di poca intelligenza di colui che non seppe bene ricavare i disegni ordinati dal Fulvio, o da colui che li trasportò nella lapide rinnovata. Accadde in questa circostanza ciò che succede di frequente nel ristaurarsi le antiche sculture figurate; poichè si vedono spesso cambiati gli aspetti e gli attributi proprj delle immagini; laonde i più eruditi delle cose antiche ora convengono di doversi lasciare senza ristauro le sculture frammentate, quando non è facile il supplire alle parti perdute. E quanto questo sistema si debba estendere sulle opere di altra specie, ogni intelligente e perito nelle arti ora lo ammette. Così potremo stabilire essere stato questo il miglior partito che si avrebbe dovuto prendere a riguardo degl'indicati frammenti della antica pianta di Roma; poichè si sarebbero riprodotti meno errori, specialmente da coloro i quali, non curandosi di verificarli sul luogo e distinguere il moderno dall'antico lavoro, si contentano di averne cognizioni dalle figure che furono pubblicate per cura del Bellori.

A questa ricognizione del vero frammento appartenente al teatro Pompeano posso con molta probabilità aggiungerne un'altra; ed è quella del frammento posto iu cima della Tav. XII, su cui si vede scolpito parte delle lettere denotante l'*HECATONSTYLVM*, con parte pure del piantato di questo portico. Imperocchè oltre l'essere dagli scrittori antichi indicata la prossimità dell'*Hecatonstylon* al teatro di Pompeo, ritrovo poi nello stesso frammento segnata la continuazione del portico, che stava dietro la scena del suddetto teatro, con la stessa disposizione e distanza di colonne che si vede segnata nel frammento del teatro medesimo, e ciò si riconosce non già in quella lapide malamente rinnovata, ma nell'antica, posta nella Tav. XVI .La ricognizione di questo secondo frammento mi ha somministrato motivo di ritrovarne un terzo, ed è quello posto nella stessa Tav. XII, nel quale, benchè non vi rimangano nessune lettere di scritto, si rinviene però la stessa disposizione di mura e di colonne che si vede tracciata tanto nell'antecedente frammento dell'*Hecatonstylon*, quanto in quello appartenente al teatro. Quindi è che con queste scoperte ho potuto avere cognizione della più estesa disposizione del teatro Pompeano, e del portico che stava dietro la scena, come pure della giusta posizione del portico di cento colonne, come meglio si farà conoscere colle seguenti osservazioni.

TAVOLA CI. Di troppo lungo trattenimento sarebbe se si dovessero descrivere tutte le particolari posizioni, in cui si sono rinvenute alcune parti dell' indicato edifizio: ma per poco che si osserva la Tav. CI, si sarà di ciò istrutti più che da qualunque discorso; poichè ivi sta segnato in nero tutto ciò che di antico vi esiste, ed in tinta più chiara ciò che vi ho supplito. Non pertanto si deve tralasciare di far conoscere la posizione di alcune parti che sono di molta importanza, e principalmente quelle appartenenti al tempio di Venere Vittrice. Siccome nei sotterranei corrispondenti sotto l' attuale ingresso del palazzo Pio, e lungo la fronte del medesimo che guarda la piazza del Biscione, sonosi trovate tracce di mura di maggior grossezza delle altre, e che uscivano dalla circonferenza esterna della cavea del teatro; così si potè dedurre che esse avessero potuto servire di sostruzione al tempio suddetto di Venere Vittrice, il quale si doveva trovare nel mezzo della cavea, ed in modo che i sedili della medesima figurassero gradi del tempio stesso, come scrive Tertulliano. In questa opinione mi sono confermato dopo di avere scoperto altre mura antiche, ricoperte però da moderne costruzioni, che compongono quella parte del palazzo suddetto che sporge in fuori verso la piazza di Campo di Fiori. Di più mi hanno confermato nella stessa opinione le indicazioni dei due muri che si vedono tracciate nel frammento dell' antica pianta capitolina, e che corrispondono nel mezzo esteriore della cavea del teatro; benchè siano nella lapide rinnovata segnate con due semplici linee i piantati dei pilastri che dovevano decorare i lati del tempio, mentre in modo più decisivo saranno state queste disposizioni designate nelle antiche lapidi. Già tra i dotti il ch. avvocato Fea ben avvertiva per incidenza anni addietro, descrivendo il Panteon, che il tempio di Venere Vittrice stava così innalzato, ne indicava la posizione come è dagli antichi scrittori soltanto designata, e ne faceva anche il confronto col piccolo edifizio tondo che si vede esistere nel mezzo della cavea del teatro della villa Adriana, e non così felicemente col tempio di Giunone a Gabi: ma poi da nessuno se ne stabiliva nè la forma, nè la posizione precisa, e nè perciò veniva detto che alcune parti delle sue sostruzioni vi rimanessero. Laonde da alcuni altri scrittori medesimi si contrastava persino quale fosse il luogo preciso in cui stava collocato, mentre si credeva da taluni essere stato situato nel mezzo della scena del teatro, e non sull' alto della cavea. Questo tempio doveva essere innalzato sino al piano della precinzione superiore, intorno alla quale girava evidentemente il portico, come si trova da Vitruvio designato. Non più di quattro colonne ornavano la fronte del tempio, con due ante alle estremità; e la parte posteriore doveva esser formata a guisa di un apside semicircolare, come la indicano le tracce delle sostruzioni che rimangono, e come si offre delineata nelle annesse tavole. Facendosi alcune grandi riparazioni nell' anno 1823 nelle case attenenti al detto palazzo Pio, e poste nel principio della via dei Giubbonari, ove veniva a riferire l'estremità del tempio suddetto, si è scoperto un rocchio di colonna con accanto a due avanzi di pilastri congiunti ad un muro, ma per quanto ho potuto conoscere, mi sembra poter decidere che non dovessero appartenere ad una fabbrica precisamente antica, mentre è da credere che la colonna sola sia stata veramente ivi situata, ed abbia servito ad adornare il fianco inferiore del descritto tempio; giacchè precisamente ivi questo edifizio si trovava corrispondere.

Era la cavea del teatro Pompeano sostenuta dalle indicate sostruzioni che nell' esterno si sono trovate essere state ripartite in quarantasette ambulacri, mentre venivano nel giro interno ridotte a metà. Queste sostruzioni tutte erano dirette al centro dell' orchestra, ed interrotte nel mezzo da due giri di muri circolari, come sono in certo modo nella lapide capitolina disegnate, e come si conosce tuttora dai diversi resti che rimangono coperti dalle moderne case, e ridotti a varj privati usi. La costruzione di queste mura era rivestita coll' opera reticolare mista colla isodoma, ed erano fatte tutte e due colla pietra tufacea; però alcune parti inferiori erano fatte colla pietra albana tagliata a grandi paralellepipedi, e disposti alternativamente in uno strato per lungo e nell'altro per traverso, come sono in molte altre costruzioni di tale epoca. Esternamente cingeva la cavea un giro di arcuazioni che componevano un portico intorno alla medesima. Di queste arcuazioni ora ne rimangono solo tre alquanto conservate, e corrispondono nei sotterranei dell' osteria posta vicino alla locanda detta del Paradiso, le quali si vedono formate di pietra tiburtina tagliate nei comuni grandi massi. Il mezzo delle pile di queste arcuazioni non doveva essere ornato con mezze colonne, come nel teatro di Marcello, e nell' anfiteatro Flavio: ma bensì con colonne isolate, poichè non si conoscono verune attaccature di mezze colonne. Queste colonne dovevano essere di granito rosso; giacchè alcuni rocchi di simili colonne furono scoperti nel giro già occupato da queste arcuazioni, e specialmente nell' anno 1822 facendosi alcune riparazioni nella casa situata lungo la via del Paradiso al N. 55,

e queste furono trovate essere del diametro di palmi 5. Essendosi poi rinvenuti diversi massi di selciata di una via antica nel ristaurarsi la casa posta incontro la locanda del Biscione, e che fa angolo con la piazza di Campo di Fiori, si venne a conoscere che la cavea del teatro non si estendeva più in fuori del giro indicato dalle suddette arcuazioni, mentre alcuni topografi per dare a tale cavea un'estensione maggiore di quella del teatro di Marcello, hanno opinato che occupava un maggiore spazio; poichè per tale scoperta si è conosciuto esservi passata ivi una via che girava intorno al teatro.

La disposizione degli scalari e delle precinzioni interne della cavea sono delineate nella successiva Tavola CII, come lo comportano le sottoposte opere di sostruzione. Intorno la parte superiore poi della stessa cavea doveva girare un portico di colonne che si congiungeva ai lati del tempio di Venere Vittrice, e sotto al quale dovevano essere i sedili di legno per le donne; mentre le altre due precinzioni, che dovevano avere i sedili di marmo, erano destinate per le diverse classi dei cittadini e dei magistrati, come era stato in ispecie stabilito da Augusto, al dire di Svetonio. E nella estensione dei sedili, che occupavano la cavea da noi disegnata, potevano stare circa i ventisette mila spettatori registrati nel catalogo della Notizia dell' impero. Secondo la disposizione, che si deduce dalla forma del teatro e dalla lapide capitolina, la scena doveva trovarsi nel luogo occupato dalle case poste lungo la via dei Chiavari ed in parte dal convento di S. Andrea della Valle. Di questa scena però non mi è riuscito di scuoprire alcun certo avanzo, benchè la direzione del sovrapposto fabbricato sia conforme a quella dell' antico fabbricato. A questa scena stessa dovevano appartenere le sovraindicate colonne di marmo affricano, ed il grandissimo marmo scorniciato rinvenuto lungo la detta via dei Chiavari. Quindi alla medesima ed alle sue parti attenenti dovevano appartenere tutti quegli oggetti che furono scoperti al tempo di Flaminio Vacca sotto il palazzo già del cardinale della Valle, e sotto la chiesa di S. Maria della Valle che i PP. Teatini fabbricarono nella stessa epoca, ed in ispecie il grande nicchione che fu ivi scoperto, e che dava segno di superbo edifizio. E siccome nelle estremità della scena stessa troviamo nel frammento delle lapidi capitoline indicato esservi precisamente stati grandi nicchioni, così si viene sempre più a confermare la sua situazione, e solo ci spiace che tale scoperta sia stata registrata dal Vacca con semplici e non ben chiare parole.

Dietro la scena doveva stare, al dire di Vitruvio, il portico per servire al popolo di ricovero in caso d'intemperie, ed ai direttori degli spettacoli per addestrare i cori. Precisamente dietro la scena nella lapide capitolina si trova designato un grande portico; e siccome la scena stessa veniva ad essere posta avanti al teatro propriamente detto, ossia alla cavea, così anche da Appiano si trova confermata questa posizione nel dire che nel portico avanti al teatro si trattenne Bruto in tempo della congiura contro Cesare (20). Nel mezzo di tale portico dovevano essere piantati dei boschetti, come chiaramente Vitruvio prescrive. Marziale nel disegnare i luoghi più frequentati da Selio indicava in conferma di questa disposizione, che due erano i boschi nel portico di Pompeo, (21) e precisamente in due parti si vedono suddivisi nel frammento delle lapidi capitoline. Nel mezzo poi di questi boschetti stavano, al dire dello stesso Marziale, diverse fiere di pietra (22); e da Properzio sappiamo esservi stata fresca ombra e verdi tappeti disposti in ricca e bella foggia, platani distribuiti con vago ordine, e l'immagine del fiume Marone, che dormendo, lasciava cadere acqua; e quindi un tritone che gettava pure acqua, la quale con dolce mormorio veniva da figure di ninfe distribuita per la città (23). Le quali cose tutte dovevano rendere sommamente decorati ed ameni questi portici, di modo che venivano considerati per uno dei luoghi più frequentati della città. Ed infatti quale mai ammirabile effetto doveva non produrre quel vasto locale, cinto e recinto da doppj portici, sostenuti da belle colonne, e resi ameni nel mezzo dai verdeggianti alberi, e dalle zampillanti fontane decorate con nobili sculture! Ivi Marziale dirigeva il suo Selio dopo di aver visitato il portico di Europa, i Septi ed i luoghi più frequentati della città per trovare chi l'invitava a cena; ed ivi salve a l'uno

(20) *Appiano. Guerre Civili Lib. II.*

(21) *Inde petit centum pendentia tecta columnis,*
Illinc Pompeii dona nemusque duplex.
(*Marziale Lib. II. Epigr.* 12.)

(22) *Proxima centenis ostenditur ursa columnis*
Exornant fictae qua Platanona ferae.
(*Marziale Lib. III. Epigr.* 19.)

(23) *Scilicet umbris sordet Pompeja columnis*
Porticus aulaeis nobilis Attalicis.
Et creber pariter platanis surgentibus ordo
Flumina sopito quaeque Marone cadunt
Et leviter lymphis tota crepitantibus Urbe
Cum subito Triton ore recondit acquam.
(*Properzio. Lib. II. Eligia* 32.)

ossequiosamente diceva, salve all'altro signore che vi si diportava, e ne lodava la persona: ma se infruttuosamente erano i suoi saluti, si dirigeva ai bagni di Fausto, alle tenebre di Grillo, all'Eolia di Lupo, e ritornava alle terme, ai boschetti del portico di Europa, finchè gli accadeva di dovere cenare col domator di Europa stessa, ossia, come si voleva intendere, con Giove (24). Ivi ancora Ovidio consigliava gli amanti di frequentare le ombre che offrivano i boschi sotto la speciale cura di Venere, la qual divinità aveva tempio nel mezzo del vicino teatro (25). Ed ivi Properzio faceva dire a Cintia gelosa che il suo amante non vi andasse, e ne descriveva, come dicemmo poc'anzi, la grandiosità dei portici, e l'amenità dei boschi (26). Si estendevano questi nel luogo occupato dal moderno fabbricato contenuto tra le vie dette del Sudario e di S. Anna in ispecie, ove si vedono ora innalzati grandissimi casamenti, ed in particolare quello del teatro Argentina.

Mentre dall'indicato frammento si trova designata la larghezza di questo portico, il quale si dilatava tra le due suddette vie, che paralellamente estendendosi da occidente in oriente ne conservano ancora la direzione del portico stesso, la sua lunghezza poi non è stata finora in alcun modo e per nessun dato designata; e solo dopo la costruzione della casa, che in questi ultimi anni si è innalzata di faccia al teatro Argentina, potei averne qualche cognizione. Imperocchè nel demolirsi ivi le vecchie case vidi che si scuoprirono alcuni muri antichi rivestiti coll'opera reticolata, che ritrovai essere stata della stessa specie di quella che investe le sostruzioni del teatro suddetto. Dalla forma che conservano tali resti conobbi, che dovevano appartenere ad una delle sale quadrate e tonde che circondavano il portico, come si trovano nelle lapidi capitoline indicate; così potei stabilire pure la precisa lunghezza di questo portico. Il grande rocchio di colonna di granito bianco e nero, che tuttora esiste nella piazza avanti il teatro di Argentina, doveva evidentemente appartenere alla posteriore fronte dello stesso portico; imperocchè si trova questo essere in granito simile a quello rinvenuto sotto la chiesa di S. Andre della Valle, ed impiegato a fare la soglia della porta maggiore di detta chiesa, come viene registrato da Flaminio Vacca. Laonde si potrà stabilire, essere stato con tali colonne composto tutto il portico; mentre la scena era ornata con colonne di marmo detto affricano, e la cavea con colonne di granito rosso, come si è indicato poc'anzi.

Fu negl'indicati ultimi scavamenti che si rinvenne un marmo scritto con le seguenti lettere greche: ΠΟΙΝΟΣ ΜΑΚΕΔΩΝ ΠΟΛΥΚΛΗΣ ΕΠΟΙΕΙ. Chi sia il Pino Macedone non bene ho potuto rinvenire; poichè un sol Cornelio Pino, che dipinse le pareti interne del tempio dell'Onore e della Virtù sotto l'imperatore Vespasiano, ci è noto da Plinio, nè per il sopranome di Cornelio si può credere essere stato Macedone: ma poi di Policle sappiamo dallo stesso Plinio che fu fatta da lui una statua della dea nel tempio di Giunone situato nel portico di Ottavia, il quale avrà pure fatta qualche statua per questo portico; e la iscrizione suddetta ne serviva di documento. Simili altre opere ci sono designate da Plinio ancora avere adornato questo portico, le quali coadiuvavano a rendere più ammirabile la grandiosa sua architettura.

Lungo il lato settentrionale del descritto portico stava l'*Hecatonstylon*, come si vede designato nel secondo frammento delle lapidi capitoline; e questo portico, seguendo la direzione dello scritto scolpito in questo frammento con quello del maggiore altro frammento appartenente al teatro, solo dalla detta parte si conosce che doveva trovarsi. Marziale poi attesta la vicinanza di questo portico con quello posto dietro la scena, nell'indirizzare il suo Selio dai Septi ai detti portici Pompeani, come si è riferito poc'anzi. Le cento colonne componenti questo portico dovevano essere disposte in due file, come sono in certo modo nelle lapidi designate, e come Vitruvio prescrive doversi fare i portici ad uso di passeggio. La sua lunghezza viene determinata dalla larghezza degl'intercolunnj sculpiti per una parte nella lapide suddetta: e questa coincide in circa con la lunghezza del portico posto dietro la scena: così veniva precisamente tale lunghezza ad estendersi nel luogo occupato dalle case poste tra la via del Sudario e quella della Valle.

Altre grandi fabbriche dovevano essere nel lato opposto al portico dietro la scena, perchè nel terzo frammento, riconosciuto appartenere a questo edifizio, si vedono indicati grandi ripartimenti di fabbriche: ma niun indizio si ha per riconoscere il loro uso, nè credo conveniente d'intrattenersi con supposizioni. Così anche, per lo stesso motivo, non istarò a designare quale fosse la più probabile posizione della curia o degli altri edifizj che

(24) *Marziale Lib. II. Epig.* 12.

(25) *Ovidio. De arte amandi v.* 67.

(26) *Properzio Lib. IV. Eleg.* 8. Altre circostanze di minor importanza si trovano descritte dagli antichi.

circondavano il teatro di Pompeo, al dire di Vellejo Patercolo, in modo veramente sontuoso. Pertanto conviene osservare, che vedendo nella prima lapide capitolina segnato in principio della estremità meridionale della scena un basamento di muro più grande degli altri, credo di potere ivi stabilire la posizione dell'arco compito da Claudio in onore di Tiberio, come da Svetonio si trova indicato.

Tutta la disposizione poi che rinviensi tracciata nei designati tre frammenti delle lapidi capitoline, si offre delineata nella fig. 2 riferita nella stessa Tavola, e nella fig. 1 la sagoma dell'imposta degli archi, come si trova eseguita negli avanzi che rimangono del giro esterno delle sostruzioni reggenti questo teatro.

TAVOLA CII. La superiore pianta del teatro di Pompeo è delineata in questa Tavola, ed in essa si dimostrano come erano disposti i sedili nella cavea, le scale che mettevano ai medesimi sedili, il portico che coronava la cavea con nel mezzo il tempio di Venere. Tutta la intiera disposizione della scena è pure in questa pianta delineata, unitamente al modo con cui si dovevano secondo Vitruvio comporre i teatri all'uso Romano con triangoli equilateri inscritti intorno all'orchestra, come sono tracciati con linee punteggiate, e distinti con lettere che si riferiscono alla spiegazione data nella Parte II.

TAVOLA CIII. Nel mezzo della elevazione interna della cavea del medesimo teatro di Pompeo, delineata in questa Tavola, vi corrisponde il prospetto del tempio di Venere, e nei lati di esso il portico che coronava superiormente la cavea medesima, con al di sotto i sedili, le scale ed i varj accessi che mettevano al teatro. Nelle estremità corrispondono le sezioni delle sostruzioni e delle scale interne, che davano la comunicazione ai differenti ordini dei sedili.

Nella elevazione della scena delineata nella medesima Tavola vi figura la porta regia nel mezzo con quelle dei fuorestieri a destra ed a sinistra. Quindi le molte colonne e statue che decoravano questa nobilissima parte del teatro sono delineate nella medesima elevazione, a seconda della disposizione che principalmente si rinviene tracciata nel sovraindicato frammento delle lapidi capitoline, ed a seconda delle proporzioni che ci vengono da Vitruvio stabilite. Questa è la prima idea che si sia pubblicata sulla intiera composizione di questo grandioso edifizio, il quale merita certamente ogni considerazione sopra tutti gli altri monumenti di tal genere per la sua grandezza e magnificenza; e perciò se n'è data una più estesa descrizione, e con maggiore chiarezza si è rappresentato nelle Tavole.

TEATRO DI MARCELLO

Giulio Cesare volendo seguire l'anzidetto esempio di Pompeo, stabilì di edificare altro teatro, e già ne aveva gettate le fondamenta, ma non lo aveva potuto finire. Augusto poscia lo ridusse a perfezione, e lo dedicò sotto il nome di Marcello figliuolo di una sua sorella, come ci vien narrato da Dione (27). Lo stesso storico aggiungeva inoltre che fu incolpato Cesare, perchè dopo di avere distrutte le case, ed i tempj, che stavano in quel luogo aveva pure abbrucciati i simulacri, che quasi tutti erano formati di legno, ed erasi intieramente appropriate le grandi ricchezze ivi trovate. Fra tali edifizj si annovera il celebre tempio della Pietà eretto nel carcere in cui accadde il ben noto fatto della carità Romana sotto i consoli C. Quinzio e M. Attilio, come particolarmente da Plinio si trova contestato (28). Augusto nel portare a compimento la fabbrica intrapresa da Cesare, seguì il divisamento propostosi, come fece in altri edifizj di Roma, cioè di dedicarla ad uno dei suoi parenti, ed in particolare al designato suo nepote Marcello, che già era morto (29). Il giorno quarto di Maggio dell'anno di Roma 743, essendo consoli Q. Tuberone, e Fabio Massimo, Augusto ne fece celebrare la dedicazione con grandi giuochi, e per la prima volta si dette a vedere nella cavea una tigre mansueta (30). In allora si esibì il giuoco detto Troja, nel

(27) *Θέατρον τέ τι κατὰ τὸν Πομπήϊον οἰκοδομῆσαι ἐθελήσας, προκατεβάλετο μέν, οὐκ ἐξετέλεσε δὲ ἀλλὰ τοῦτο μὲν ὁ Αὔγουστος μετά ταῦτα ἐκποιήσας, ἀπὸ Μάρκου Μαρκέλλου τοῦ ἀδελφιδοῦ ἐπωνόμασε.* (*Dione. Liber. XLIII. c.* 49.)

(28) *C. Quinctio M. Attilio Coss. templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est.* (*Plin. Histor. Nat. Lib. VII. c.* 36.)

(29) *Quedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, et uxoris, sororisque fecit, ut porticum basilicamque Lucii et Caji; item porticus Liviae et Octaviae, theatrumque Marcelli.* (*Svetonio in Aug. c.* 29.) e così Dione Lib. LIII.

(30) *Idem Q. Tuberone, Fabio Max. Coss. IV, nonias Mejas, theatri Marcelli dedicatione, tigrin primus omnium Romae ostendit in cavea mansuefactum.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. VIII c.* 25.)

quale tra gl'altri patrizj, vi combattè Cajo nepote di Augusto (31). Livia volendo in certo modo contestare la costruzione della fabbrica e la dedica di questo teatro ad Augusto, vi fece collocare una statua di Augusto stesso avanti a quella di Tiberio; per cui questo imperatore si credette offeso al dire di Tacito (32). Per avere la scena di questo teatro sofferto, alcun tempo dopo la sua costruzione, venne da Vespasiano ristabilita, come si trova da Svetonio attestato (33). Venendo ancora posteriormente questo stesso teatro danneggiato, Alessandro Severo si era proposto di ristaurarlo, ma non sembra aver ciò effettuato (34). Un'importante frammento dell'antica pianta di marmo di Roma, ci offre la disposizione della scena di questo teatro, come viene delineata nelle annesse Tavole, e questa circostanza ci conferma che il teatro medesimo continuava a sussistere sino al tempo di Caracalla in cui si eseguì la detta pianta. Nei cataloghi dei regionarj si trovano diversità ragguardevoli nel segnare il numero degli spettatori che conteneva questo teatro: ma dalla più probabile lezione del catalogo della Notizia dell'Impero si conosce essere stato di venti mila (35).

TAVOLA CIV. La pianta delle sostruzioni del teatro di Marcello è delineata nella citata Tavola; ed in essa distinto in tinta più scura si offre tracciato ciò che tuttora vi sussiste di tale monumento. Nella fig. 1 è delineato il frammento delle lapidi capitoline in cui vi esiste traccia della scena di questo stesso teatro; e nella fig. 2 la disposizione superiore che aveva la cavea coi sedili degli spettatori. Da quanto esiste delle designate sostruzioni facilmente si può ideare la intiera loro disposizione ed il modo con cui le scale mettevano ai differenti ordini di sedili: ma poi da quanto si rinviene tracciato nel suddetto frammento non si può con certezza stabilire la disposizione della scena; poichè di essa più alcun avanzo vi sussiste; onde è che varie sono state le opinioni su tale ristauro. Però dopo le più diligenti ricerche, si è potuta stabilire la disposizione che si offre delineata in tale pianta; la quale riputiamo essere la più probabile di quante altre si sono indicate con scritti e con disegni; e così stabiliremo che nella parte ivi designata colla lettera A vi corrispondeva l'orchestra, in B la scena, in C il portico dietro la scena, ed in D due altri portici per contenere gli apparecchi dello spettacolo. Questa tal qual disposizione si trova anche confermata dalla pianta che venne pubblicata dal Desgodetz e che si dice ricavata da Baldassare Peruzzi nel tempo che si fabbricò al di sopra di esso il palazzo dei Savelli.

TAVOLA CV. L'elevazione tanto dell'esterno quanto dell'interno della cavea del teatro di Marcello è delineata nella citata Tavola nel modo più analogo alle indicazioni che si hanno dalle rovine superstite. Ai due ordini, dorico e jonico, che tuttora in parte sussistono della decorazione esterna, se n'è aggiunto un terzo decorato di pilastri corintii ad imitazione di quanto principalmente si trova eseguito nell'anfiteatro Flavio; e questo terzo ordine doveva corrispondere al piano del portico interno che coronava superiormente la cavea. Siffatto portico ci viene detto da Vitruvio dovere essere coperto dal tetto, ed in tal modo si è rappresentato nel disegno. Nell'elevazione interna della cavea poi si offre delineato tutto il suddetto portico superiore con al di sotto i sedili per gli spettatori; e nelle estremità corrispondono le sezioni del giro esterno dei portici, e delle scale che mettevano ai sedili medesimi come sono indicate delle rovine superstite.

TAVOLA CVI. Il modo con cui erano decorati colla maniera dorica e jonica i due primi ordini di arcuazioni che corrispondevano nel giro esterno del teatro di Marcello, si offre delineato in questa Tavola, tanto per una parte del prospetto, che per la sezione. Serve agli studiosi di principal modello questa decorazione delle due maniere con cui è composta. Il Serlio, ed il Palladio principalmente ne trassero dalla medesima precetti che poi si eseguirono dai posteriori architetti.

(31) Μετὰ δὲ δὴ ταῦτα τό, τε θέατρον τὸ τοῦ Μαρκέλλου, καλούμενον καθιέρωσε, κὰν τῇ πανηγύρει τῇ διὰ τοῦτο γενομένῃ τήν τε Τροίαν οἱ παῖδες οἱ εὐπατρίδαι οἵ τε ἄλλοι καὶ ὁ ἔγγονος αὐτοῦ ὁ Γαΐος ἵππευσαν, καὶ θηρία Λιβυκὰ ἑξακόσια ἀπεσφάγη. (*Dione Lib. LIV. c.* 26). Portandosi Augusto a dedicare questo teatro narra Svetonio che gli si ruppe la sedia curule, sopra la quale sedeva, e cadde supino. (*Svet. in Aug. c.* 43.)

(32) *Neque enim multo ante, cum haud procul a theatro Marcelli, effigiem divo Augusto Julia dicaret, Tiberii nomen suo postscripserat; ideoque ille credebatur, ut inferius majestate principis, gravi et dissimulata offensione abdidisse* (*Tacito An.. Liber. III. c.* 64.)

(33) *Ludos per quos scena Marcelliani theatri restituta dedicabatur, vetera quoque acromata revocaverat.* (*Svet. in T. Flavio Vespasiano c.* 29.)

(34) *Theatrum Marcelli reficere voluit.* (*Lampridio in Alessandro Severo c.* 44.)

(35) Trenta mila spettatori per questo teatro di Marcello si trovano registrati nel catalogo di Vittore, il qual numero sembra essere troppo grande. Tutti i descrittori della topografia di Roma antica hanno per alcuna parte impreso a descrivere questo monumento: in particolare poi ne hanno esibiti disegni, il Serlio, il Palladio, il Desgodetz, il Piranesi, ed il Saponieri.

VEDUTE PROSPETTICHE DEI TEATRI DI POMPEO E DI MARCELLO

TAVOLA CVII. La parte interna del poc'anzi descritto teatro di Pompeo, si offre rappresentata in una delle dette vedute delineate in questa Tavola; ed in essa figura il tempio di Venere Vittrice posto nel mezzo della cavea, con alcune parti della decorazione della scena. Nell'altra veduta si offre l'aspetto esterno del teatro di Marcello ultimamente descritto preso dalla parte del foro Olitorio, da dove appariscono pure i tre piccoli tempj detti della Pietà, di Matuta, e della Speranza, dei quali avanzano ragguardevoli resti nella chiesa di S. Nicola in Carcere.

PARTE DEL CAMPO MARZIO IN CUI ESISTEVANO I TRE TEATRI DI POMPEO, MARCELLO E BALBO

TAVOLA CVIII. Per dimostrare in qual modo si solevano collocare dai Romani i loro teatri si è delineata nella accennata grande e doppia Tavola tutta la disposizione di quella parte del Campo Marzio in cui esistevano i teatri di Pompeo, Marcello e Balbo. Di questa disposizione già se n'è data una indicazione nella descrizione della Pianta topografica di Roma antica riportata alla Tavola I, come pure dei monumenti che ivi esistevano; quindi è che ora soltanto la designazione dei medesimi monumenti crediamo opportuno di riferire. Pertanto convien osservare che, come si è praticato nelle antecedenti Tavole, il fabbricato moderno è tracciato con semplici linee punteggiate, i resti che rimangono dei monumenti antichi sono indicati con tinta scura, e ciò che si è creduto di supplire ai medesimi per compire la disposizione delle fabbriche antiche è delineato in tinta più chiara. Con una mezza tinta in massa poi vengono distinte tutte l'aree in cui si estendevano le disposizioni tracciate nei frammenti delle antiche lapidi capitoline.

I. Sacello ed ara di Carmenta posta vicino alla porta Carmentale nella Regione VIII.
II. Portico del foro Olitorio.
III. Colonna detta Lactaria.
IV. Tempio della Speranza nel foro Olitorio.
V. Tempio della Pietà posto nello stesso foro.
VI. Tempio di Matuta nel medesimo foro situato. Questo tempio unitamente ai due anzidetti sono descritti nella Tav. XXIII.
VII. Tempietto di Giano vicino al foro Olitorio.
VIII. Teatro di Marcello antecedentemente descritto alle Tavole CIV, CV, e CVI.
IX. Portico di cui avanzano grandi rovine a piazza Montanara.
X. Tempio antico di Apollo con colosso avanti.
XI. Curia e biblioteca di Ottavia di cui avanzano sostruzioni sotto il convento di S. Maria in Campitelli.
XII. Portico di Ottavia coi tempj di Giove e di Giunone in esso inclusi, e scuola posta nella parte posteriore del portico. Questo monumento è stato particolarmente delineato nelle Tav. XXI e XXII.
XIII. Tempio di Ercole Musagete.
XIV. Carcere dei dieci uomini.
XV. Delubro di Gneo Domizio.
XVI. Tempio di Bellona con la colonna Bellica.
XVII. Nuovi Minuzj frumentarj.
XVIII. Carceri del circo Flaminio.
XIX. Prima meta della spina di detto circo esistente nel luogo in cui fu alzata la torre che conservò per qualche tempo il nome di Metangola.
XX. Seconda Meta della stessa spina.
XXI. Tempio di Ercole Magno custode del circo.
XXII. Tempio di Marte presso il circo Flaminio.
XXIII. Tempio di Giunone Regina presso al medesimo circo.
XXIV. Tempio di Diana egualmente esistente vicino allo stesso circo.
XXV. Tempio di Castore pure situato vicino al circo Flaminio.
XXVI. Stalle delle quattro Fazioni.
XXVII. Vestibulo della Villa Pubblica.
XXVIII. Villa Pubblica.
XXIX. Boschetti annessi alla Villa Pubblica.
XXX. Potteghe di bichierari vicino al circo Flaminio.
XXXI. Altre botteghe poste lungo la via che metteva al portico dei Septi.

XXXII. Tempio di Bruto Callaico vicino al circo Flaminio, di cui avanzano diverse colonne nel convento di S. Niccolò de' Cesarini distinto pel passato col nome in Calcaria.

XXXIII. Boschetti del portico di Pompeo.

XXXIV. Portico di Pompeo corrispondente dietro la scena del teatro.

XXXV. Scena del teatro di Pompeo.

XXXVI. Orchestra del medesimo teatro.

XXXVII. Tempio di Venere Vittrice situato nel mezzo della parte superiore della cavea del teatro di Pompeo. Di questo teatro se n'è data la descrizione in corrispondenza di quanto si è riportato nelle Tav. CI, CII, e CIII.

XXXVIII. Luogo in cui doveva esistere il grande Giove Pompeano.

XXXIX. Arco di Tiberio posto vicino al teatro di Pompeo.

XL. Curia eretta vicino al medesimo teatro di Pompeo, in cui fu ucciso Cesare.

XLI. Portico Corintio di Gneo Ottavio.

XLII. Portico della cripta di Balbo.

XLIII. Boschetti della detta cripta.

XLIV. Portico di Filippo di cui rimangono diversi avanzi a S. Maria in Cacaberis; e delineato nella Tav. CXI.

XLV. Scena del teatro di Balbo.

XLVI. Orchestra del medesimo teatro.

XLVII. Esedra e portico posto vicino allo stesso teatro.

XLVIII. Tempio di Fauno posto nell'isola Tiberina.

XLIX. Portico del tempio di Esculapio.

L. Tempio di Esculapio situato nel mezzo dell'isola Tiberina.

LI. Obelisco eretto nella medesima isola.

LII. Tempio di Giove annesso al recinto del tempio di Esculapio.

TEATRO DI ERCOLANO

TAVOLA CIX. Il teatro di Ercolano, che venne coperto colle altre fabbriche di quella città dalle lave uscite dal Vesuvio nelle ben note eruzioni accadute sotto l'impero di Tito, e perciò conservato nella sua intiera struttura, si vede ora sotterra per alcuni cunicoli scavati in tutto il suo giro; e con sommo interesse per la conoscenza delle pratiche tenute dagli antichi, in questa specie di edifizj, se ne ammira la sua architettura conservata intatta più che in qualunque altro monumento di tal genere. Da una iscrizione ivi scoperta si dedusse avere L. Annio Rufo contribuito alla costruzione o ristaurazione di questo teatro in tempo non ben cognito. Dal modo con cui sono disposte le scale che mettevano ai sedili della cavea, una delle quali corrispondeva nel mezzo, e dalle sedie che vi stavano nell'orchestra, si conosce essere stato costrutto all'uso Romano, come da Vitruvio venne descritto, e come tale si è considerato per uno dei principali esempj nelle ricerche fatte nella Parte II onde stabilire la vera struttura degli edifizj di questo genere edificati dai Romani. La decorazione della scena fu rinvenuta pure ben conservata, come ancora quella di una parte del portico che vi corrispondeva nella parte posteriore. Laonde da tutto quanto vi rimane di questo teatro, si è potuta con certezza stabilire la sua intiera struttura quale si designa colla pianta, elevazione della scena e sezione per traverso come sono delineate nella citata Tavola (36).

TEATRI DI POMPEI

TAVOLA CX. Il teatro maggiore che si offre delineato nel mezzo di questa Tavola, è quello scoperto in Pompei verso il fine del passato secolo dalle ceneri, da cui venne sotterrato colla città nelle grandi eruzioni accadute sotto l'imperio di Tito. Per essere stato già in gran parte visitato antecedentemente non si sono in queste ultime scoperte rinvenuti ragguardevoli avanzi della sua decorazione: ma per intiero si è trovata esistere la cavea

(36) Nei volumi degli Accademici Ercolanensi varie memorie si rinvengono a riguardo di questo teatro; e così ancora nella recente descrizione del Museo Borbonico pubblicata per cura del Cav. Niccolini. Il March. Marcello Venuti pure ne dette alcuni cenni nelle sue descrizioni delle prime scoperte Ercolanensi; e così ne sono state pubblicate altre memorie da Seigneux de Correvon, dal Gori, da Publio Celso Murino già sopraintendente agli scavi di Pesto, dal Paoli, e dal Winkelmann in alcune sue lettere; quindi con più esattezza ne venne dimostrata lo struttura di questo edifizio dal Piranesi, e dal Masoiz nei suoi volumi delle antichità di Pompei. I diversi ornamenti e principalmente le statue che decoravano la scena di questo teatro furono trasportate nel Museo di Napoli, e di esse se ne hanno particolari descrizioni nei Volumi degli Accademici Ercalanensi, ed in quei del Museo Borbonico.

con i suoi sedili ed il piantato della scena (37). Dalla disposizione di queste parti si conosce che la primitiva costruzione del teatro era stata fatta all'uso Greco; perchè nel mezzo della cavea non vi corrispondeva una scala come lo comportava la descrizione fatta coi triangoli, e la scena era alquanto ritirata, come si stabilisce da Vitruvio per i teatri all'uso Greco: ma poi per l'esistenza dei sedili nell'orchestra si viene a conoscere che fu ridotto posteriormente all'uso Romano. Dietro la scena di questo teatro vi corrispondeva un piccolo portico che precisamente doveva essere destinato per servizio proprio dello spettacolo: e poscia altro maggiore con camere e botteghe nel d'intorno, il quale mentre poteva servire per ricovero agli spettatori del teatro in tempo di qualche improvvisa pioggia, come si prescrive da Vitruvio, era poi evidentemente di continuo destinato ad altro uso della città che non bene si può definire. Essendo questo l'unico esempio che conservi in modo più deciso una tale disposizione, perciò si è riferita nella stessa Tavola il modo con cui nella elevazione era adornato con colonne, e con meniani corrispondenti al secondo piano delle camere interne. Al lato destro poi del medesimo teatro altro portico vi corrispondeva, che per la sua forma si dice triangolare; e quantunque nella sua area di mezzo vi fosse un tempio, e che perciò come recinto sacro si dovesse considerare, ciononostante poteva ancora supplire al designato temporario uso del teatro.

Nel lato sinistro del medesimo teatro altro teatro minore si trova esistere, il quale per la sua piccolezza e particolare forma si dice comunemente essere stato un odeo, o teatro per la musica. Era questo intieramente coperto dal tetto, come si trova contestato, oltre dalle rovine scoperte, da un'antica iscrizione ivi rinvenuta (38). La sua primitiva struttura sembra pure essere stata fatta all'uso Greco, perchè non vi corrisponde nel mezzo della cavea una scala: ma poi dovette essere stata ridotta all'uso Romano, poichè parimenti che nel teatro maggiore, vi erano i luoghi per le sedie distinte nell'orchestra. Delle altre fabbriche poi che stavano nel d'intorno di questi due teatri, già si è data una indicazione nella descrizione della Tav. II.

TEATRO TUSCULANO

Nella parte superiore della medesima Tavola CX si è riferita la pianta del piccolo teatro scoperto pochi anni sono nell'antica città del Tusculo ed inedito finora, benchè sia moltissimo conosciuto per particolari descrizioni. Di questo teatro esiste ora ben conservata la parte inferiore della cavea con i suoi sedili. Per l'esistenza di una scala nel mezzo della medesima cavea si conosce che venne formato decisamente alla maniera Romana. Non si conosce nè la precisa epoca in cui fu costrutto, nè il modo con cui era formata la decorazione della sua scena; e solo dalle rovine superstite si vede che sotto una parte delle sue sostruzioni vi passava una via che dall'interno della città metteva sull'alto dell'arce.

TEATRO DELLA VILLA ADRIANA

Parimenti in altra parte della stessa Tavola CX si offre delineata la pianta del teatro che venne edificato da Adriano Imperatore nella sua vasta villa Tiburtina. Di questo teatro esiste tuttora conservato il recinto esterno della cavea con molte rovine del muro della scena, spogliate però tutte dei loro ornamenti. Si osserva di particolare in questo teatro una edicola o loggia imperiale posta nel mezzo superiore della cavea in modo assai simile disposta a quanto era stato praticato nel grande teatro di Pompeo in Roma colla edificazione del tempio di Venere Vittrice, e per tale particolarità si è considerato nelle ricerche fatte sulla struttura dei teatri Romani.

(37) Tra le iscrizioni rinvenute nel teatro di Pompei una vi esiste in cui si nomina la cripta, ed i tribunali del teatro ristabiliti da M. Olconio Rufo e Celere per decoro della Colonia.

M . M . HOLCONI . RVFVS . ET . CELER
CRYPTAM . TRIBVNAL . THEATR . S. P.
AD . DECVS COLONIAE

Nei volumi degli Accademici Ercolanensi, e nella recente descrizione del Museo Borbonico diverse notizie si rinvengono a riguardo di questo teatro e delle scoperte in esso fatte. Quindi venne particolarmente designato dal Mazois nella sua grande opera di Pompei, ed anche da Gell nella sua Pompejana.

(38) C · QVINCTIUS · C · F · VALG ·
M · PORCIVS · M · F ·
DVO . VIR · DEC · DECR ·
THEATRVM · TECTVM
FAC · LOCAR · EIDMQ · PROB ·

PORTICO DETTO DI FILIPPO IN ROMA

TAVOLA CXI. Vicino alla chiesa di S. Maria in Cacaberis si trovano esistere ragguardevoli avanzi di un portico antico, che si crede più comunemente essere stato quello distinto col nome di Filippo e che si trova registrato nei cataloghi dei regionari della Regione IX, dopo il tempio di Ercole Magno: ma però senza alcuna certezza (39). Tra i frammenti delle antiche lapidi capitoline si è riconosciuto in uno piccolo esservi rappresentata una parte di questo edifizio. Da quanto in particolare si trova figurato nei disegni pubblicati dal Serlio tratti nel tempo che esistevano maggiori avanzi, e più ancora dalle ricerche fatte di quanto vi rimane tuttora, si è ideata la intiera architettura di questo portico quale si dimostra colla pianta ed elevazione di prospetto delineata nella citata Tavola.

GRANDE PORTICO DI PALMIRA

TAVOLA CXII. Per dimostrare quale fosse la intiera disposizione che aveva il grande portico di cui avanzano ragguardevoli avanzi in Palmira, si è dovuto tracciare tutta la pianta di quanto rimane ivi di antico: perchè tale portico traversava tutta la città, come si offre delineato nella designata Tavola. Per ciò che riguarda l'epoca della costruzione e del ristabilimento di tali edifizj già diverse notizie si sono riferite nella Parte I di quest'opera, e descrivendo particolarmente in questa Parte III il grande tempio del Sole riferito nelle Tavole XXIX, XXX, e XXXI e dell'altro minore delineato nella Tav. LIV. Ora ci limiteremo a designare le semplici località in cui si trovano esistere i principali monumenti di tale città, come sono nella pianta suddetta riferiti. 1 Avanzi delle mura che circondavano la città. 2 Portico detto di Domiziano che viene delineato in scala maggiore e particolarmente descritto nella successiva Tavola CXIV. 3 Tempio detto di Nettuno. 4 Avanzi di altro tempio. 5 Ingresso principale al grande portico, dal quale si diramava altro portico traversale indefinito. 6 Trapasso arcuato a traverso del grande portico. 7 Altro simile trapasso. 8 Grandi piedistalli che reggevano colonne in decorazione di altro nobile trapasso. 9 Trapasso simile ai due antecedenti. 10 Altro che metteva ad uno stadio. 11 Basilica corrispondente nello stesso portico. 12 Piccolo stadio coperto. 13 Edifizio circolare incognito. 14 Colonne appartenenti ad un braccio di portico traversale. 15 Condotto di acqua. 16 Piccolo tempio conservato. 17 Colonne d'incerto edifizio. 18 Avanzi d'un vasto fabbricato. 19 Grande colonna isolata. 20 Colonna isolata con iscrizione Greca. 21 Sorgenti di acque allacciate. 23 Fosso di detta acqua. 24 Resti di una Moschea.

TAVOLA CXIII. L'elevazione geometrica della principale parte del lungo portico di Palmira è rappresentato in questa Tavola, ossia dell'aspetto che offriva il rivolto ad angolo ottuso, e decorato in forma di arco trionfale. Il modo con cui si vede decorata questa parte corrisponde in tutta la lunghezza del portico designato, e dimostra chiaramente lo stile dell'edificare adottato dai Romani sotto gli ultimi loro imperatori, ossia circa nel tempo che venne soggiocata la città da Aureliano.

TAVOLA XCIV. Il portico detto di Diocleziano, esistente verso il principio occidentale della città di Palmira, si offre delineato in questa Tavola; e questo monumento ci è stato di grande utilità per dimostrare nella Parte II il modo come potevano essere composti quei portici degli antichi che servivano ad un tempo per basilica e per uso di portico propriamente. La sua composizione è originale e ben intesa per il doppio scopo come bene si può conoscere dalla pianta ed elevazione di prospetto e di fianco ivi designate. La maniera corintia, con cui è decorato questo edifizio, lo dimostra chiaramente essere del tempo incirca in cui vi dominava l'imperatore col di cui nome è distinto (40).

(39) Osservano i descrittori della topografia di Roma antica che di tal portico ne da un cenno Marziale nell'epigramma 50 del libro V coi seguenti versi:

Vites censeo porticus Philippi
Si te viderit Hercules, peristi.

Tutti i medesimi topografi poi hanno data nei loro scritti alcuna indicazione delle rovine credute appartenere a questo portico: ma particolarmente il Serlio nel libro III della sua Architettura ne ha riferito il disegno quale si poteva dedurre dagli avanzi che in allora vi rimanevano in più gran numero.

(40) Le antichità di Palmira furono primieramente pubblicate da Rob. Wood, Botra, Bouverie et Dawkins, e poscia con maggiore accuratezza da Cassas nella sua incompleta opera dei Viaggi in Siria, Palestrina, ed Egitto.

CAPITOLO VII.

ANFITEATRI

ANFITEATRO TEMPORARIO DI C. CURIONE

TAVOLA CXV. Narra Plinio che C. Curione per celebrare i funerali di suo padre morto nella guerra civile combattendo tra i Cesariani, non potendo superare quanto aveva fatto M. Scauro colla costruzione del suo immenso e sontuoso teatro temporario, imaginò di comporre una grande macchina formata da due vastissimi teatri di legno sospesi sopra cardini, ed equilibrati in modo che in tutti e due si potevano nel mattino esporre gli spettacoli dei giuochi in senso contrario e senza che gli attori delle due scene tra loro si distogliessero. Di repente poi nel giorno avanzato si facevano girare in modo che si trovano di fronte; togliendo poscia i tavolati e facendo congiungere le estremità si componeva un'anfiteatro, e si esibivano gli spettacoli dei gladiatori al popolo Romano seduto nel d'intorno di esso. E quivi Plinio osservava ciò che in allora si ammirava, e se si dovesse considerare per il primo o l'inventore, l' opera ritrovata, o l'artefice o l'autore, e come il vincitore delle terre, il domator del mondo, ossia il popolo Romano collocato sopra tale macchini fatte a guisa di due navi, e sostenute da doppj cardini, stava così ad ammirare i giuochi celebrati alla morte di un privato. Per essersi scomposti e spezzati i cardini Curione variò tale sua magnificenza; e conservando la forma anfiteatrale, nel nuovo giorno espose sulle due scene, poste nel mezzo, gli attori; poscia di repente tolti i pulpiti di mezzo nello stesso giorno produsse i suoi gladiatori (1). Da questa descrizione si è composta la figura che si offre delineata nella citata Tavola, per dimostrare precipuamente in qual modo da questa circostanza sia stata derivata la struttura degli anfiteatri. Come poteva essere stato più facilmente operato il ravvolgimento di tale grande macchina, e come si venne coi due teatri a formare l'anfiteatro già abbastanza l'abbiamo dimostrato nella Parte II descrivendo gli anfiteatri, ora in compimento di ciò indicheremo soltanto che nella parte inferiore di detta Tavola si offre delineato il modo con cui potevano essere situati i due teatri senza che gli attori delle due scene potessero esser tra loro distolti, e che gli spettatori delle due cavee godessero distintamente lo spettacolo. In tale situazione venivano le due scene a trovarsi su di una stessa linea, e potevano essere liberi gli accessi in tutto il d'intorno dei due teatri; mentre se fossero stati di più rivoltati l'uno coll'altro si sarebbero tra loro recati impedimenti. Raggirandosi sui cardini le

(1) *Aufert animum, et a destinato itinere digredi cogit contemplatio tam prodigiae mentis, aliamque connecti majorem insaniam e ligno. C. Curio, qui bello civili in Caesarianis partibus obut, funebri patris munere, cum opibus adparatuque non posset superare Scaurum, (unde enim illi vitricus Sulla, et Metella mater proscriptionum sectrix? onde M. Scaurus pater, toties princeps civitatis, et Marianis sodalitiis rapinarum provincialium sinus?) cum jam ne ipse quidem Scaurus comparari sibi posset, quando hoc certe incendii illius praemium habuit, convectis ex orbe terrarum rebus, ut nemo postea par esset insaniae illi. Ingenio ergo utendum fuit: operae pretium est scire quid invenerit, et gaudere moribus nostris, ac nostro modo nos vocare majores. Theatra duo juxta fecit amplissima e ligno, cardinum singulorum versatili suspensa libramento, in quibus utrisque antemeridiano ludorum spectaculo edito inter sese aversis, ne invicem obstreperent scenae: repente circumactis ut contra starent, postremo jam die discedentibus tabulis, et cornibus in se coeuntibus faciebat amphitheatrum, et gladiatorum spectacula edebat, ipsum magis auctoratum populum Rom. circumferens. Quid enim miretur quisque in hoc primum? inventorem, an inventum? artificem, an auctorem? ausum aliquem hoc excogitare, an suscipere? parere, an jubere? Super omnia erit populi furor, sedere ausi tam infida instabilique sede. En hic est ille terrarum victor, et totius domitor orbis, qui gentes et regna diribet, jura externis mittit, Deorum quaedam immortalium generi humano portio, in machina pendens, et ad periculum suum plaudens. Quae vilitas animarum ista? aut quae querela de Cannis? quantum mali potuit accidere? Hauriri urbes terrae hiatibus, publicus mortalium dolor est. Ecce populus Romanus universus velut duobus navigiis impositus, binis cardinibus sustinetur, et se ipsum depugnantem spectat, periturus momento aliquo luxatis machinis: et per hoc quaeritur in tribuniciis concionibus gratia, ut pensiles tribus faceret. Qualis hic in Rostris? Quid non ausurus apud eos, quibus hoc persuaserit? Vera namque confitentibus populus Romanus funebri munere ad tumulum patris ejus depugnavit universus. Variavit hanc suam magnificentiam fessis turbatisque cardinibus, et amphitheatri forma custodita, novissimo die diversis duabus per medium scenis athletas edidit, raptisque e contrario repente pulpitis eodem die victores e gladiatoribus suis produxit. Nèc fuit rex Curio, aut gentium Imperator, non opibus insignis, ut qui nihil in censu habuerit, praeter discordiam Principum. (Plin. Hist. Natur. Lib. XXXVI. c. 24.)* In questa descrizione però non viene definita la grandezza di tale macchina.

due estremità delle scene di tali teatri, che si trovavano vicine, di poco si potevano queste scostare; mentre le altre due estremità opposte dovevano percorrere la linea punteggiata per formare l'anfiteatro, come si offre nella parte superiore della medesima Tavola. Allorchè erano tolti di mezzo i palchi, che componevano le due scene dei teatri, veniva ad avere l'anfiteatro precisamente quella forma elittica che fu data a tutti gli anfiteatri posteriormente edificati dai Romani con stabile costruzione.

ANFITEATRO FLAVIO

Sin dal tempo che imperava Augusto si era in Roma stabilito di edificare un grande anfiteatro nel mezzo della città, il quale solo venne cominciato molti anni dopo da Vespasiano (2). T. Flavio Vespasiano poi verso il termine del suo impero lo portò a compimento e ne fece la dedicazione (3), come in specie si conferma con una medaglia battuta nell'ottavo consolato di Tito per tale celebrazione. Questo anfiteatro fu edificato nel luogo ove esisteva lo stagno di Nerone (4). La sua struttura si portò a tanta magnificenza e grandezza che si poteva paragonare con le piramidi dell'Egitto, le vaste opere di Babilonia, il tempio di Efeso, e le altre meraviglie del mondo, come particolarmente venne da Marziale contestato (5). Prese il nome di anfiteatro Flavio, da quello di Flavio Vespasiano in onore di questo imperatore che imprese ad edificarlo. Credesi da alcuni moderni scrittori che questo anfiteatro sia stato diretto da un certo Gaudenzio architetto Cristiano come si trova designato in una antica iscrizione, ma con nessuna certezza si può confermare, (6) ed anzi il nome ed il modo con cui viene designato nella detta iscrizione indicano che tale architetto sia vissuto in tempi assai posteriori a quei di Vespesiano e di Tito (6). Nella dedicazione di quest' anfiteatro furono esibiti grandi giuochi, tra i quali si annovera una battaglia navale, in cui si rappresentò quella data dai Corintj ai Corcireti (7). Domiziano esibì nello stesso anfiteatro altra battaglia navale con altri grandi giuochi di caccie e di gladiatori (8). Poscia Adriano solennizzando il giorno dei suoi natali esibì altri grandi giuochi (9). Tra le fabbriche danneggiate nel grande incendio accaduto sotto l'impero di Antonino Pio si annovera pure l'anfiteatro Flavio, il quale fu dal medesimo imperatore risarcito (10). Fu in questo stesso anfiteatro che si eseguirono le pazzie di Commodo e di Caracalla (11). Grandemente fu danneggiato dal fuoco sotto l'impero di Macrino, (12) ed Eliogabalo avendo cominciato a ristaurarlo e non avendo potuto ultimare il lavoro, fu posciaportato a compimento da Alessandro Severo, (13) come in particolare si dimostra con una medaglia coniata in memoria di tale risarcimento da questo ultimo imperatore; ed altra simile medaglia di Gordiano II fa conoscere che questo principe aggiunse altre opere all'edifizio. Nell'anfiteatro così ristabilito Filippo vi celebrò il millesimo anno di Roma con grandi giuochi (14). Nella cronica di Eusebio si dice essere stato di nuovo incendiato sotto Decio: ma si dovette presto ristabilire; poichè Probo vi diede grandi

(2) *Item amphitheatrum urbe media, ut destinasse compererat Augustum.* (*Svetonio in Vespasiano c.* 9.) E lo stesso viene attestato da Aurelio Vittore. (*De Caes. in Vespasiano.*)

(3) *Amphitheatro dedicato, thermisque iuxta celeriter exstructis, munus edidit apparatissimum largissimumque.* (*Svetonio in Tito c.* 7.) Τό θέατρον τό κυνηγετικὸν, τό τε βαλανεῖον τόν ἐπώνυμον, αυτοῦ ἱερώσας, πολλά καί θαυμαστὰ ἐποίησε. (*Dione Lib. LXVI. c.* 25) Teatro cacciatorio, θέατρον τό κυνηγετικὸν, era detto dai Greci l'anfiteatro in generale.

Hic ubi conspicui venerabilis amphitheatri
Erigitur moles stagna Neronis erant.
(*Marziale. De Spect. Epig. II.*)

(5) *Barbara pyramidum sileat miracula Memphis,*
Assiduus jactet nec Babylona labor;
Nec Triviae templo molles laudentur honores,
Dissimuletque Deum cornibus ara frequens;
Aere nec vacuo pendentia Mausolea
Laudibus immodicis Cares in astra ferant.
Omnis Caesareo cedat labor Amphitheatro.
Unum prae cunctis fama loquatur opus.
(*Marziale De Spect. Epgr. I.*)

(6) Si deduce una tal circostanza da una iscrizione esistente nel sotterraneo di S. Martino, e ritrovata vicino a S. Agnese lungo la via Nomentana, come venne designato dall'Arringhi, (*Roma subt. Lib. III. c.* 20.) dal Muratori, (*Inscriz. Tom. IV. p.* 1878) dal Marangoni, (*Memorie dell'Anfiteatro Flavio*) e dal Venuti (*Antichità di Roma Part. I.*)

(7) *Dione. Lib. LXVI. c.* 25.

(8) *Svetonio in Domiziano c.* 4. *e Dione Lib. LXVII. c.* 8.

(9) *Sparziano in Adriano c.* 7.

(10) *Capitolino in Antonino Pio. c.* 8.

(11) *Erodiano Lib. I. Lampridio in Commodo, e Dione Epitome in Commodo e Caracalla.*

(12) *Dione Lib. LXXVIII. c.* 25.

(13) *Lampr. in Eliogab. c.* 17. *ed in Alessandro Severo c.* 25.

(14) *Capitolino in Gordiano III. c.* 33.

caccie, e Numeriano molti giuochi (15). Di alcuni altri spettacoli esibiti, in tale anfiteatro nei tempi posteriori, si hanno notizie, ed anche di alcuni risarcimenti fatti, i quali ancora ci sono confermati da diversi frammenti d'iscrizioni rinvenute negli ultimi scavamenti ivi operati, e come sono da diversi moderni scrittori riferite. Da tali iscrizioni si conobbe il nome di alcune parti di questo edifizio, e prima delle ultime scoperte non si giungeva a conoscere in qual modo avesse potuta l'arena essere danneggiata da un terremoto, come si trova designato nella iscrizione di certo Decio Mario Venanzio Basilio che la ristaurò unitamente al podio; imperocchè sotto al piano della arena moltissime cellette ed ambulacri rettilinei e curvilinei, disposti in modo ordinato, furono scoperti nelle scavazioni fatte negli anni 1812, 1813 e 1814. Sull'uso di tali cellette pure di molto si è contrastato dagli eruditi: ma ora dopo la scoperta di simili opere sotterranee nell'anfiteatro Campano, si è stabilito di riconoscere in esse i ricettacoli che servivono per contenere le fiere destinate allo spettacolo. Siccome poi sappiamo che tanto dall'imperatore Tito, nella dedicazione dell'anfiteatro, quanto dal suo successore Domiziano, furono esibiti in esso battaglie navali; così convien credere che solo dopo tal'epoca si siano formate le suddette opere sotterranee, e che soltanto da allora in poi divenisse l'anfiteatro destinato unicamente ai giuochi di caccie e dei gladiatori. In questo anfiteatro tanto nel catalogo di Vittore che in quello della Notizia dell'impero si trovano registrati poter capire ottantasette mila spettatori. Ora solo circa la metà del giro esterno rimane in piedi con una gran parte delle interne sostruzioni: ma nessun avanzo in opera vi rimane di tutti gli scalari su cui stava a sedere tale immenso numero di spettatori (16).

Tavola CXVI. I quattro diversi piani dell'anfiteatro Flavio sono tracciati nella presente Tavola in modo distinto e chiaro. Il pian terreno è delineato nel primo quarto corrispondente all'ordine dorico e comprende tutte le sostruzioni dal giro esterno all'interno del podio, ed in esso con i successivi numeri vengono designate le seguenti parti. 1 Il portico esterno. 2 Il giro del secondo portico. 3 Trapassi alle sostruzioni più interne. 4 Scale che con due rampanti salivano ai piani superiori. 5 Scale che con un rampante salivano al secondo giro delle precinzioni. 6 Terzo giro di ambulacro. 7 Trapassi alle sostruzioni più interne. 8 Scale che mettevano al primo ordine di sedili. 9 Quarto giro di ambulacri. 10 Trapassi al sotto podio. 11 Ambulacro sotto il podio. 12 Portici che corrispondevano nei mezzi dell'asse minore, e che servivano per principali accessi all'interno dell'anfiteatro. 13 Simili portici che corrispondevano nei mezzi dell'asse maggiore. Nel secondo quarto della pianta corrispondente al piano dell'ordine jonico con i seguenti numeri si designano le parti spettanti a tale piano. 14 Portico del giro esterno. 15 Secondo giro di portico. 16 Trapassi al portico interno. 17 Scale che salivano dal pian terreno a questo primo piano. 18 Scale che mettevano al terzo ordine dei sedili. 19 Rivolti di scale praticati alle quattro parti soltanto vicino all'asse maggiore. 20 Terzo giro di ambulacro. 21 Scale che dal detto ambulacro coperto mettevano alla seconda precinzione. 22 Seconda precinzione nel di cui piano vi stavano le finestre che servivano per illuminare il terzo giro di portico del pian terreno. Nel terzo quarto della pianta corrispondente al piano delle colonne corintie è designato primieramente col numero 23 il giro superiore del portico esterno. 24 Secondo giro del medesimo portico superiore. 25 Scale che dal giro esterno mettevano al terzo ordine dei sedili. 26 Scale doppie che salivano all'ultimo portico. 27 Porte che dal secondo giro dei portici mettevano sopra al secondo ordine dei sedili. Nella quarta parte della pianta medesima, corrispondente al piano dei pilastri corintj, si trovano distinte coi seguenti numeri tutte le parti componenti i luoghi degli spettatori. 28 Luogo distinto del podio. 29 Pulvinare imperiale. 30 Sedili del podio. 31 Precinzione superiore del podio. 32 Quattordici ordini di sedili per i cavalieri. 33 Tribunali. 34 Precinzione superiore dei detti quattordici ordini. 35 Ordini di sedili per i cittadini. 36 Ordini di sedili per il basso popolo. 37 Ordini di sedili in legno sotto al portico destinati per le donne. Colla lettera A poi viene distinta nella stessa Tavola la medaglia coniata da Gordiano III nell'occasione di alcuni ristauri fatti all'anfiteatro, e colla lettera B quella coniata da Tito nell'ottavo suo con-

(15) *Vopisco in Probo. c. 19. e Calfurnio. Ecloga VII,*

(16) Oltre le memorie che si hanno su quest'anfiteatro dagli scrittori che, descrivendo la struttura, degli anfiteatri in generale e dei giuochi che in essi si facevano dai Romani, come il Lipsio, ed il Maffei in specie, e tutte quelle riferite negli scritti dei descrittori della topografia di Roma antica, lo hanno poi particolarmente descritto e rappresentato con disegni, il Serlio, lo Scamozzi, il Fontana, il Desgodetz, ed il Piranesi. Le controversie poi accadute sulle ultime scoperte si trovano registrate negli scritti di Fea, di Del Re, e Bianchi, di Visconti Aurelio, di Piale, Uggeri, e del Professor Nibby, le quali dopo le ultime scoperte non meritano più alcuna considerazione.

solato allorchè fu dedicato l'anfiteatro medesimo; e queste due medaglie bene ci rappresentano tutta la struttura dell'edifizio con a lato dell'una parte il colosso di Nerone che venne da Adriano trasportato ivi vicino, e la Meta sudante; e dall'altra parte il portico che comunicava colle terme di Tito edificate contemporaneamente all'anfiteatro sull'Esquilino. Tutte le altre lettere designano i centri delle curve, e le linee d'intersecazione che stabiliscono tutta la figura elittica dell'anfiteatro, come nella Parte II è stato indicato. Nel mezzo poi di questa pianta con linee punteggiate è delineata la disposizione del ricettacolo per le fiere, scoperto sotto l'arena nelle ultime scavazioni.

TAVOLA CXVII. Tanto l'elevazione esterna, quanto la sezione interna sull'asse minore dell'anfiteatro Flavio vengono rappresentate accuratamente in questa Tavola. Nella elevazione esterna si sono disegnate tutte quelle opere che ne formavano la intiera sua decorazione, quando si trovava in stato della maggior sua conservatezza, come le statue che vi erano tra gli archi, quali sono indicate dalle tracce di piedistalli che vi rimangono e da quanto si offre rappresentato nelle medaglie antiche, e come ancora tutta la travatura superiore che serviva per reggere il grande velario con cui si soleva cuoprire l'anfiteatro. Conoscendosi che sopra gli archi di mezzo non era continuata la numerazione, si viene a stabilire che siccome nei mezzi dell'asse minore vi erano i designati portici, così nei mezzi dell'asse maggiore vi doveva essere un piccolo frontespizio situato sopra i detti archi medii nel modo che si offre delineato nella detta elevazione. Nella sezione interna poi si rappresenta nel mezzo inferiore una delle porte principali che mettevano nell'arena con al disopra uno dei due tribunali e nei lati il podio; quindi successivamente i quattordici gradi dei cavalieri, nel seguito i gradi del primo meniano, quelli del secondo meniano, e quelli in legno del meniano superiore posti sotto al portico che coronava superiormente la cavea dell'anfiteatro. In tutti i detti ordini di gradi vi corrispondevano i vomitori e le scale designate dalla interna struttura dell'anfiteatro. Le sezioni corrispondono nel mezzo degli ingressi principali posti lungo l'asse minore: ed in esse sono disegnati i diversi piani dei doppii portici, con il tavolato che stava sopra al portico superiore, il quale serviva per le persone destinate a distendere e tirare il velario.

TAVOLA CXVIII. Una parte della esterna decorazione del medesimo anfiteatro Flavio limitata a tre arcuazioni dei tre ordini dorico, jonico, e corintio, e dell'ordine superiore decorato con pilastri pure corintii, si offre delineata in scala maggiore in questa Tavola, unitamente alla sezione del giro esterno dei diversi ordini di tali portici. Le scale che corrispondevano sopra ai medesimi portici coi gradi superiori in legno, e tavolato formato sopra l'ultimo portico, sono pure ivi delineate in modo distinto che non hanno bisogno di alcuna descrizione.

TAVOLA CXIX. Il modo con cui erano decorate le porte dei così detti vomitori, che mettevano ai diversi ordini dei gradi dell'anfiteatro, si offre delineato in questa Tavola. Questa originale decorazione è stata tratta da diversi frammenti che esistono fuori d'opera intorno all'arena; ed è importante ad osservarsi per le figure di animali che sono rappresentate nei lati analogamente agli spettacoli delle caccie solite ad esibirsi nell'anfiteatro. I sedili di marmo delineati dall'una e dall'altra parte di tale vomitorio sono pure tratti da diversi frammenti esistenti fuori d'opera nelle sostruzioni dell'anfiteatro; ed in essi si vedono sculpite iscrizioni denotanti la distribuzione dei posti. In un lato della stessa Tavola si offre delineato il modo con cui erano decorate le aperture ed i ripari praticati intorno le precinzioni.

TAVOLA CXX. La pianta, le sezioni prese tanto sull'asse maggiore, che sul minore del ricettacolo per le fiere formato sotto l'arena dell'anfiteatro Flavio, sono delineate nella presente Tavola. Di questo ricettacolo sè ne ebbe cognizione solo negli scavi eseguiti negli anni 1812, 1813, e 1814. Venne esso formato non contemporaneamente alla costruzione della fabbrica, ma dopo che si cessò di esibire le battaglie navali nell'anfiteatro. Le celle servivano per contenere le gabbie delle fiere, le quali, venendo aperte dall'alto in tempo dello spettacolo, si vedevano le dette fiere sorgere sull'arena, come viene indicato da alcuni passi degli antichi scrittori riferiti nella parte II. Grandi ambulacri, che avevano l'accesso dalle quattro estremità medie dell'anfiteatro, mettevano alle dette celle con scale distinte per potere collocare in esse le gabbie ed aprirle all'occorrenza. Al di sopra del detto ricettacolo nelle due sezioni sono designate le corrispondenti parti del podio, nel di cui mezzo dell'una parte si trovava il pulvinare imperiale e dall'altra l'ingresso alla arena. I ripari muniti di cilindri ravvolgenti, che erano posti intorno al podio per impedire alle fiere di salirvi, sono pure disegnati

in dette due sezioni. Colle lettere A, e B, poi viene indicato il fianco ed il prospetto di una di quelle are rinvenute tra le rovine dell'anfiteatro, che servivano per i profumi odoriferi, di cui si è parlato nell'articolo degli anfiteatri alla Parte II.

TAVOLA CXXI. L'aspetto prospettico tanto esterno quanto interno, che doveva presentare l'anfiteatro, allorchè si trovava nella sua conservatezza, si offre delineato nelle due vedute della citata Tavola. Avanti alla parte occidentale dell'anfiteatro, ch'era rivolta verso il tempio di Venere e Roma, da dove è rappresentata la veduta esterna dell'anfiteatro, vi si trovava il colosso di Nerone dopo la sua ultima traslocazione, con la fontana denominata per la sua forma Meta sudante, come si offre delineata nella suddetta prima veduta. Come poi era l'anfiteatro coperto col grande velario si rappresenta nella seconda veduta, e come erano disposti tutti gli ordini dei gradi della sua cavea a seconda di quanto si è stabilito nella antecedente Tavola.

SERRAGLIO PER LE FIERE SITUATO SUL CELIO

TAVOLA CXXII. Sulla parte del Celio, che sovrasta all'anfiteatro Flavio, si trova una grande area elevata di forma quadrangolare recinta da sostruzioni arcuate, come si offrono delineate nella presente Tavola. Varie furono le opinioni dei topografi nel riconoscere l'uso di questo monumento, e con una di esse veniva creduto persino essere stata la curia Ostilia. Ma dopo le ultime scoperte ivi fatte si è conosciuto che gli archi dovevano essere chiusi con cancellate fatte evidentemente di ferro, e che non vi erano comunicazioni interne tra di loro; quindi di comun accordo si è stabilito di riconoscere essere stato ivi formato un serraglio per le fiere che erano destinate alle caccie del vicino anfiteatro Flavio. Nel piano inferiore si contenevano evidentemente le fiere, e nel superiore gli uccelli di rapina. Una piccola chiavica si è ritrovata ancora esistere sotto il piano del primo ordine come si offre delineata nella sezione, la quale doveva servire per mantenere asciutti detti locali. Questo serraglio si estendeva in tutto il lato occidentale di tale parte elevata del Celio, mentre negli altri lati le sostruzioni prendevano altra forma. Si crede comunemente essere stato formato da Domiziano allorchè questo imperatore esibì grandi e sontuosi spettacoli nell'anfiteatro, ma con nessun documento si può confermare (17).

ANFITEATRO DI CAPUA

In Capua ben rinomata città della Campania, tra gli avanzi che rimangono delle sue antiche fabbriche si ammirano ragguardevoli resti di un vasto anfiteatro, i quali si sono resi maggiormente interessanti dopo le scavazioni fatte in questi ultimi anni, per essersi scoperto il piano dell'arena con i sottoposti ricettacoli per le fiere assai bene conservati. Era questo per grandezza il secondo anfiteatro che dopo il Flavio si conosca essersi edificato dai Romani, ed anche più di ogni altro al medesimo anfiteatro Flavio si adattava nella distribuzione e nella struttura di tutte le parti. Da un frammento di una antica iscrizione rinvenuta tra le sue rovine si deduce essere stato l'anfiteatro fatto dal comune della colonia Giulia Felice Capuana, dal divo Adriano aggiuntavi l'impalcatura e le colonne, e dall'imperatore Antonino Pio dedicato; come dal seguente supplemento bene si può conoscere, come nella Parte I, Cap. IV, si è dimostrato.

Colonia . *Ju*LIA . FELIX . AVG*usta* . *Capua*
FECIT
Divus . *Hadr*IANVS . AVG . *Caes.*
Contignat . *e*T . COLVMNAS . AD*idit*
Imp . *Caes* . *T* . *Ael*IVS . HADRIANV*s* . *Antoninus*
Aug . PIVS . DEDICAVI*t* (18)

(17) Il Venuti tra i descrittori della topografia di Roma antica fu il primo a riconoscere in tale monumento il descritto serraglio di Domiziano, e contemporaneamente il Piranesi ne diede i disegni nella sua grande opera delle antichità di Roma.

(18) Con un supplemento di questa iscrizione fatta dal Mazzocchi, (*In mutilum Campani amphiteatri titulum*) e quindi particolarmente ripetuto da Giacomo Rucca (*Capua Vetere N.* 16.) si è cercato di dimostrare avere la colonia Giulia Felice Augusta Ca-

Laonde solo poco dopo alla edificazione dell' anfiteatro Flavio si dovette cominciare la costruzione di questo anfiteatro dalla colonia Capuana; e circa nel tempo stesso che si stabilivano in Roma nel suddetto anfiteatro i ricettacoli sotto all' arena dopo che si era cessato di esibire in esso i combattimenti navali, si dovettero pure formare ad imitazione di essi, come se n' era imitata la struttura della fabbrica in generale, simili ricettacoli, dei quali ne furono scoperti grandi avanzi. Le colonne aggiunte da Adriano e designate nella detta iscrizione non potevano essere quelle che stavano incorporate nel mezzo dei piedritti degli archi esistenti nel giro esterno; perchè queste facevano parte della struttura della fabbrica, e non si potevano aggiungere a lavoro avanzato: ma sembra che fossero quelle che formavano il giro del portico sopra la cavea interna, come esistevano nell'anfiteatro Flavio, le quali, facendo parte distinta, poterono anche essere aggiunte a lavoro compito dalla colonia come si designa col *fecit*, giacchè molti altri anfiteatri non avevano un tale portico. Sopra le colonne per formare il portico vi voleva l'impalcatura, su cui stavano coloro che distendevano il velario, onde è che nella detta iscrizione si deve credere che vi si fosse letto *contignationem*, o altro nome simile, invece di *imagines*, o *signa* come si suppose dal Mazzocchi.

TAVOLA CXXIII. La pianta dell'anfiteatro Campano è disegnata in questa Tavola, ed in essa sono distinte con tinta più scura le parti che sussistono fuori di terra; solo però due archi del primo ordine con un pilastro del secondo ordine vi rimane di più conservato nel giro esterno. Dalle traccie superstite si conosce che la disposizione di questo anfiteatro era assai simile a quella dell'anfiteatro Flavio; onde è che crediamo non essere necessario di dare una descrizione delle parti che lo componevano, come ancora di dimostrare con altri disegni la intiera sua struttura, la quale solo si può supplire con quanto si conosce e con quanto già si è stabilito per l'anfiteatro Flavio.

TAVOLA CXXIV. La pianta inferiore e superiore dei ricettacoli per le fiere praticati sotto l'arena dell'anfiteatro Campano si offre delineata in questa Tavola, unitamente ad una sezione sull'asse minore dei medesimi ricettacoli. Importantissima è stata la scoperta di questi sotterranei; perchè da essa si è venuto a confermare il preciso uso a cui erano destinate quelle simili opere scoperte sotto l' arena dell' anfiteatro Flavio; e dalla loro conservatezza anche maggiori conoscenze si sono avute su tale riguardo di quelle dedotte dalle rovine dell' indicato primo anfiteatro.

Nella parte inferiore della stessa Tavola si offre delineata la decorazione dei due ordini dei portici esterni, come si deduce dai due archi del primo che esistono in piedi, e dai frammenti che si sono trovati fuori d'opera appartenenti al secondo ordine, di cui solo un pilastro vi esiste. Amendue colla maniera dorica erano decorati questi ordini di arcuazioni, e di particolare solo avevano alcune teste umane sculpite nelle chiavi dei medesimi archi. Da altri frammenti si potè dedurre che sopra ai detti due ordini di arcuazioni un' altro ve n' era decorato colla stessa maniera dorica, come i due sottoposti; e poscia altro superiore formato intieramente da semplici mura decorate con pilastri anche dorici. Tra questi pilastri si ritrovò che vi erano pure le mensole destinate a reggere i travi del velario, con i corrispondenti tagli nel sopraornato, come erano praticati nell'anfiteatro Flavio.

Tra i frammenti che appartenevano alla decorazione della cavea di questo anfiteatro sono a considerarsi diverse figure di animali, le quali dovevano essere poste nei lati dei così detti vomitori che mettevano dalle scale interne ai diversi ordini dei sedili, come abbiamo osservato essere stato praticato nell' anfiteatro Flavio, e come offriamo delineato nelle fig. 1, e 2, riferite nella medesima Tavola. Parimenti diversi frammenti di bassirilievi

puana fatto il teatro primieramente, il Divo Adriano Augusto averlo poscia ristabilito, e con statue e colonne decorato, e dell'imperatore T. Elio Adriano Antonino Augusto Pio dedicato, come dall'iscrizione così ristabilita si conosce.

Colonia . Julia . FELIX . AVG*usta* . *Capua*
FECIT
Divus . *Hadr*IANVS . AVG . *restituit*
Imagines . *e*T . COLVMNAS . AD*di* . *curavit*
*Imp. Caes. T. Ael*IVS . HADRIANVS . *Antoninus*
Aug. PIVS . DEDICAVI*t.*

Ma osservando primieramente che l'imperatore Adriano non poteva averlo ristabilito quando non vi era accaduto alcun deperimento; e poscia che lo stesso imperatore non vi poteva aggiungere statue o colonne quando già fosse stata ultimata la fabbrica per unica cura della colonia Capuana, ed infine che la fabbrica si dovette dedicare solo allorchè venne intieramente ultimata; così non si può supporre che l'anfiteatro si fosse impreso a costruirsi in tempi assai diversi, come si verrebbe a dedurre dal designato supplemento, per assegnare al monumento un' epoca anteriore a quella in cui sappiamo essersi edificato in Roma l'anfiteatro Flavio.

figurati furono ivi rinvenuti, che dovevano appartenere ai sovraporti dei medesimi vomitori, in vece dei semplici ornamenti che stavano posti nell'anfiteatro Flavio, e da questi si conosce in qual modo con ordinate curvature erano terminati superiormente gli stessi sovraporti (19).

ANFITEATRO DI VERONA

In Verona esiste ancora ben conservata tutta la parte interna di un anfiteatro, che per grandezza di poco la cedeva a quello di Capua: ma dalle quattro arcuazioni, che rimangono di tre ordini della cinta esterna, si conosce che gli era di molto inferiore nella decorazione. Niun documento si rinviene circa all'epoca in cui fu edificato questo anfiteatro; onde è che discordi furono le opinioni pubblicate su questo proposito: ma già abbiamo fatto conoscere nella prima Parte di quest'opera al Cap. IV, che vi è tutta la probabilità di credere essere stato edificato circa nel tempo in cui reggevano l'impero Domiziano e Nerva, allorchè molti altri anfiteatri si costrussero nelle provincie, e che lo spettacolo esibito ai Veronesi da Massimo Africano per onorare la memoria della defunta sua moglie, che era di Verona, ossia circa sotto il governo di Trajano, come si trova designato da Plinio il giovine (20), sia stato uno dei primi giuochi eseguiti in tale anfiteatro (21).

TAVOLA CXXV. La pianta ripartita in due piani dell'anfiteatro di Verona, si offre delineata in questa Tavola. Nella prima parte si rappresenta il piano inferiore, cioè quello di tutte le sostruzioni, le quali si vedono cinte nell'esterno da un giro di portici, e nell'interno da un gran muro che formava il podio. Nella seconda parte è rappresentata la pianta della cavea con tutti gli ordini dei gradi per gli spettatori, e del portico che cingeva superiormente la detta cavea.

TAVOLA CXXVI. Tanto l'elevazione esterna presa sull'asse maggiore, quanto la sezione interna sull'asse minore dell'anfiteatro di Verona, sono delineate in questa Tavola. Nella elevazione esterna sono disposti in tutta l'estenzione i tre ordini di arcuazioni che ne formavano la cinta esterna, come si trovano indicati dai pochi avanzi che esistono ancora in piedi. Nella sezione poi si offre l'aspetto che aveva l'anfiteatro internamente, allorchè conservava i suoi gradi in tutto il d'intorno, e che aveva al di sopra il portico con il tavolato per coloro che erano impiegati a tirare il velario. Sono questi i disegni più compiti, ed indicanti la intiera architettura di questo anfiteatro, che si siano fin'ora pubblicati.

TAVOLA CXXVII. I tre ordini degli archi che formavano la cinta esterna dell'anfiteatro di Verona sono delineati in questa Tavola, unitamente all'attico superiore che serviva per contenere i legni destinati a reggere il velario. Tutti questi ordini sono decorati colla maniera dorica, detta da alcuni toscana, lasciata però a lavoro imperfetto. La sezione di questi archi è pure ivi delineata, con la pianta inferiore dei pilastri reggenti gli archi del primo ordine.

ANFITEATRO DI POLA

In Pola città dell'Istria, tra gli altri ragguardevoli avanzi delle fabbriche antiche che ivi furono innalzate dai Romani, si ammirano quegli di un anfiteatro, che era di poca minor vastità di quello di Verona poc'anzi descritto; e mentre in quello di Verona si trova esistere di più conservato la struttura interna, in questo di Pola poi al contrario vi rimane tutta la cinta esterna nella sua quasi intiera conservatezza di modo che lo rende uno dei principali monumenti che si abbiano dagli antichi. Negli scavi cominciati nell'anno 1810, e continuati sino all'anno 1820, si scuoprirono pure diverse parti che componevano la struttura della cavea, di modo che se ne

(19) Oltre a quanto ne scrissero i sovraindicati scrittori Mazzocchi, e Rucca, hanno poi riferite molte notizie su questo anfiteatro, il Paoli, ed il Maffei, ed ultimamente con maggiore accuratezza ne sono stati pubblicati i disegni dall'architetto Francesco Alvino.

(20) *Recte fecisti, quod gladiatorium munus Veronensibus nostris promisisti, a quibus olim amaris, suspiceris, ornaris. Inde etiam uxorem carissimam tibi et probatissimam habuisti; cuius memoriae aut opus aliquod, aut spectaculum, atque hoc potissimum quod maxime funeri, debebatur.* (*C. Plin. Lib. VI. Epist. 34.*) Per un tale spettacolo diverse pantere dovevano essere trasportate dall'Africa, ma poi non giunsero a tempo, come lo stesso Plinio asseriva.

(21) Torello Saraina scrisse per provare che tale anfiteatro venne eretto sotto l'impero di Augusto, e così il Mabillon. Altri all'opposto, come il Sigonio ed il Lipsio, credettero essere opera di Massimiano e di Gallieno. Il Maffei con molta erudizione riferisce tutte le differenti opinioni sull'epoca della costruzione di questo anfiteatro nella sua Verona illustrata, ed anche ne riporta i disegni. Con maggior precisione poi furono pubblicati disegni di questo anfiteatro nell'opera di Desgodetz sull'antichità di Roma.

potè riconoscere tutta la sua intiera architettura. Niun documento però si rinviene per stabilire quale fosse stata l'epoca in cui fu edificato questo anfiteatro, onde varie sono state le opinioni riferite dagli scrittori moderni su questo proposito: (22) ma per quanto già altrove abbiamo designato si deve credere che sia stato costrutto nei tempi medj dell'impero dopo che si era stabilita per bene la struttura di questi edifizj colla costruzione dell'anfiteatro Flavio, ed allorchè colla protezione in specie di Trajano e di Adriano si propagarono di molto tali fabbriche nelle provincie (23).

TAVOLA CXXVIII. La pianta ripartita in due piani dell'anfiteatro di Pola si offre delineata in questa Tavola. Nella prima parte di essa si rappresentano le sostruzioni che formavano la cinta esterna e che servivono per reggere i gradi della cavea. È da osservarsi però che siccome l'anfiteatro venne costrutto sopra un piano inclinato; così nella parte superiore vi furono di bisogno minori sostruzioni di quante se ne dovettero fare nella parte inferiore, che è quella esibita in detta pianta. Nella seconda parte si offre delineata la disposizione che avea la cavea con tutti i suoi gradi e portico che la coronava superiormente in tutto il giro. Inoltre di particolare vi erano in questo anfiteatro in quattro parti della cinta esterna con ordine disposte due arcuazioni aggettate, che servivano per contenere le scale che dal secondo piano salivano sull'alto dell'anfiteatro.

TAVOLA CXXIX L'elevazione esterna dell'anfiteatro di Pola presa sull'asse maggiore dalla parte verso il mare, ove erano le più grandi sostruzioni, è rappresentata nella parte inferiore di questa Tavola. Nella parte opposta dell'anfiteatro le sostruzioni cominciavano solo dal piano del primo ordine di archi; onde è che nella designata parte inferiore si dovette supplire alla deficenza con la giunta di uno stilobate formato con aperture quadrangolari, praticabili come sono rappresentate nel disegno. Due erano gli ordini degli archi, che formavano in tutto il giro la cinta esterna, ed erano ambedue decorati con pilastri dorici. Al di sopra di questi ordini poi vi stava eretto un muro continuato, nel quale vi erano praticate finestre per contenere i travi destinati a reggere il velario. Due delle quattro parti aggettanti dalla detta cinta esterna si offrono delineate nella stessa elevazione. In esse gli archi inferiori erano aperti come gli altri del portico, i superiori poi erano stati chiusi per praticarvi le scale che dal secondo piano salivano al portico superiore dell'anfiteatro.

Nella parte superiore di questa stessa Tavola si offre delineata la sezione del medesimo anfiteatro presa sull'asse minore, ed in essa apparisce tutta la disposizione della cavea con i suoi gradi, ed il portico che la coronava superiormente. In essa pure resta visibile la diversità di piano su cui venne edificato l'anfiteatro, e come da una parte le sostruzioni erano portate a minor profondità che dall'altra.

TAVOLA CXXX. Una parte della decorazione esterna dell'anfiteatro di Pola in scala maggiore è delineata in questa Tavola. Comprende questa tre arcuazioni corrispondenti nel mezzo dell'anfiteatro, ove le sostruzioni hanno maggior elevazione, con una delle quattro parti sporgenti. Nella pianta delineata nella stessa Tavola, meglio si conosce la disposizione di tali arcuazioni che aggettavano in fuori, e come erano praticate le scale che dal secondo piano mettevano sulla parte superiore dell'anfiteatro. La intiera decorazione di questa cinta venne fatta colla maniera dorica lasciata a lavoro imperfetto.

ANFITEATRO DI NIMES

Fra i tanti avanzi, che rimangono in Nimes delle fabbriche ivi erette dagli antichi Romani, si ammirano quei di un anfiteatro di ragguardevole vastità, ossia circa eguale a quello di Pola poc'anzi descritto; ma mantenutosi in stato di maggior conservatezza. La sua decorazione venne ivi pure più compita e più ricercata che in

(22) Il Maffei particolarmente scrisse intorno l'epoca e la struttura di questo anfiteatro, ma lo credette essere un teatro. Queste cose sono state confutate ultimamente dal Can. Pietro Stancovich: ma egli pure sembra essere caduto in grave errore nello stabilire che l'anfiteatro venne eretto nei tempi avanti di Augusto, quando in Roma stessa non si avea ancora alcuna idea di tal genere di edifizj.

(23) Il Serlio fu il primo a dare alcune idee sull'architettura di questo anfiteatro. Il Maffei ne aggiunse altre cognizioni nella sua descrizione sugli anfiteatri antichi. Il C. Carli nel supplemento alla Parte III delle sue antichità Italiane ne ha pubblicati più esatti disegni. Ultimamente poi nel quarto volume delle antichità di Atene di Stuart furono inserite diverse tavole rappresentanti questo stesso anfiteatro in tutta la sua architettura quale si conosceva verso il fine del passato secolo. Dopo le ultime scoperte poi il Can. Pietro Stancovich ne ha pubblicati altri disegni con una indicazione di tutte le parti che furono rinvenute in tali scavazioni.

qualunque altro anfiteatro; onde è che per questa parte si rende tale monumento di molto interesse, ed in specie per quanto si conosce intorno al modo preciso con cui venivano assicurati i legni che reggevano il velario. Nulla pure di positivo si conosce intorno l'epoca in cui fu edificato e solo si può dedurre essersi impreso a costruirsi nel tempo che resse l'impero Adriano da quanto si trova scritto da Sparziano nell'asserire che questo principe aveva ordinata la edificazione di una sontuosa basilica in detta città in onore di Plotina; (24) percui credesi unitamente si fosse pure disposto di edificare l'anfiteatro, come si praticò in tale epoca in diverse altre città dell'impero; sembra però che solo si portasse a compimento sotto il suo successore Antonino Pio avendo riguardo alla protezione che accordò a quella città, donde egli avea tratto origine, come da Capitolino nella di lui vita si attesta (25).

TAVOLA CXXXI. Pianta dell'anfiteatro di Nimes ripartita in quattro parti corrispondenti ai seguenti piani. Nel primo quarto è rappresentato il piano inferiore dell' anfiteatro; nel secondo il piano corrispondente alla prima precinzione della cavea; nel terzo il piano corrispondente alla seconda precinzione della cavea medesima ed il quarto al disopra di tutti gli ordini di sedili. È da osservarsi di particolare sulla disposizione di questo anfiteatro che tutte le sostruzioni traversali furono dirette alla parte centrale dell'arena; mentre negli altri anfiteatri furono comunemente rivolte ai diversi centri che hanno servito a descrivere la figura elittica.

TAVOLA CXXXII. Due terze parti circa delle elevazioni tanto esterna che interna dell'anfiteatro di Nimes presa sull'asse maggiore sono delineate in questa Tavola. Dalla elevazione dell' esterno, si conosce in qual modo questo anfiteatro venisse formato nella sua cinta esterna con due semplici ordini di arcuazioni, e come al di sopra di quella di mezzo vi fosse praticato, per distinguerla dalle altre, un piccolo frontespizio. Nella elevazione interna poi si offrono delineati tutti i gradi che componevano la cavea, nella di cui parte superiore non vi girava il portico come negli altri anfiteatri già descritti: ma terminava con un semplice attico di recinto.

TAVOLA CXXXIII. La parte media della cinta esterna dell' anfiteatro di Nimes è rappresentata colla solita scala maggiore in questa Tavola, unitamente alla sezione presa nel mezzo della stessa arcuazione media, sulla quale vi corrisponde il designato frontespizio. In questa sezione viene rappresentato il modo con cui erano praticate alcune piccole scale nella grossezza superiore del muro col mezzo delle quali si saliva sull' alto di esso ove era formato il tavolato per coloro che erano impiegati a distendere il velario. Tutta la decorazione esterna venne fatta colla maniera dorica portata a lavoro compito, ciò che non si trova essersi effettuato nei detti due antecedenti anfiteatri.

LUDO MAGNO DI ROMA

TAVOLA CXXXIV. Diversi ludi, ossiano scuole per i gladiatori, esistevano in Roma, ed erano distinti coi nomi di Matutino, Gallico, Mamertino, Dacico e Magno, come particolarmente si conosce dai cataloghi degli antichi regionarj. Solo di quello soprannomato Magno, evidententemente per la sua vastità, si può averne idea per quanto si trova sculpito in un frammento delle antiche lapidi capitoline; ed è principalmente da queste indicazioni che si è immaginata la intiera architettura di un tale edifizio, onde non lasciare nulla a dimostrarsi nella Parte II in riguardo di tutto ciò che poteva spettare alla struttura degli anfiteatri, e degli altri edifizj che erano destinati allo stesso uso. In detta Tavola vi sta delineata tanto la disposizione che si rinviene tracciata nel frammento delle lapidi capitoline, quanto quella che dell'intiero edifizio si è supposta con regolare architettura. L'area di mezzo è ivi rappresentata di forma elittica come quella degli anfiteatri, ed era circoscritta da portici ed abitazioni diverse in forma rettangolare disposte. La più probabile struttura che doveva avere questo fabbricato nella sua elevazione si offre rappresentata nella parte superiore della stessa Tavola.

(24) *Per idem tempus in honorem Plotinae basilicam apud Nemausum opere mirabili extruxit.* (*Sparziano in Adriano.*)

(25) Oltre tutti gli scrittori che hanno trattato degli anfiteatri in generale, e che hanno pure riferite diverse notizie su questo anfiteatro, il Maffei particolarmente lo descrisse; e quindi in miglior modo venne rappresentato nell'opera delle antichità della Francia di Clérisseau; e nella recente descrizione dei monumenti antichi del mezzogiorno della Francia di Grangent e Durand.

CAPITOLO VIII.

CIRCHI

CIRCO MASSIMO

Di tutte le opere, che ad uso pubblico si erano fabbricate dagli antichi in Roma, sorpassava certamente in vastità e fortezza quella che per più volte ingrandita venne ridotta a formare nei più prosperi tempi dell'impero il circo denominato Massimo, tanto per i giuochi grandi che in esso si esibivano, quanto per la sua superiore vastità. Questo circo fu stabilito nella valle posta tra il Palatino e l'Aventino e detta palesemente secondo Varrone Murtia (1) e non Martia come venne supposto da varj scrittori moderni da interpretazioni poco corrette. Primieramente venne formato con semplici palchi di legno che si dicevano fori, e su di essi il popolo stette a vedere i primi spettacoli dati dopo la vittoria riportata contro i Latini: (2) ma poscia Tarquinio imprese a costruirlo con stabile struttura, come si trova indicato da Dionisio nel dire che questo principe fece il circo Massimo tra il colle Aventino ed il Palatino, costruendovi il primo sedili stabili intorno. Aggiungeva poi che il popolo antecedenmente stavasi in piedi agli spettacoli sopra palchi formati con cavalletti di legno. Tarquinio compartì similmente il luogo in trenta spazj assegnandone uno per ogni curia; perchè ciascuno sedesse e mirasse dal posto proprio. Questo edifizio col volger degli anni venne numerato tra le meraviglie della città (3). Un arco con statue dorate fu posto da L. Stertinio nel medesimo circo, (4) e dai censori Q. Fulvio Flacco ed A. Postumio Albino furono costrutte le carceri e tutte le altre cose che erano necessarie per le corse (5). Però con queste opere la struttura del circo rimaneva sempre nel modo ch' era stata da Tarquinio stabilita. Giulio Cesare tanto l'accrebbe che Plinio lo disse essere stato costrutto da questo dittatore: (6) ma da Svetonio ci viene detto avere Cesare solo lo spazio del circo nei due lati protratto, ed avere aggiunto nel d'intorno l' euripo (7). Augusto maggiormente lo nobilitò con nuovi ornamenti, come si trova particolarmente designato da Cassiodoro (8). Vi fece trasportare l'obelisco del re Semneserteo dall'Egitto, e lo eresse sulla spina (9). Nella celebre iscrizione Anciriana tra le opere eseguite da questo principe si trova il pulvinare al circo Massimo. Incirca nello stato in cui si trovava in quest'epoca lo descrisse Dionisio, e lo designava capace di centocinquantamila spettatori come nel seguito dimostreremo. Per essersi incendiato sotto l' impero di Tiberio la parte del circo che era rivolta al monte Aventino, (10)

(1) *Intimus circus ad Murtium vocatus ut Porcilius sciebat ab urceis quod is locus esset inter figulos: alii esse dicunt a murteto declinatum, quod ibi id fuerit, cuius vestigium manet quod ibi sacellum etiam nunc Murtiae Veneris.* (*Varrone De Lingua Latin. Lib. IV. C* 32.)

(2) *Tunc primum circo qui nunc Maximus dicitur locus designatus est, loca divisa patribus equitibusque ubi spectacula sibi quisque facerent fori appellati; spectavere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes, ludicrum fuit equi pugilesque ex Hetruria maxime acciti solemnes deinde annui mansere ludi Romani, Magnique varie appellati.* (*Livio. Lib. I. c.* 35.)

(8) Κατεσκεύασε δὲ καὶ τὸν μέγιστον τῶν ἱπποδρόμων Ταρκύνιος τὸν μεταξὺ τοῦ τε Αὐεντίνου καὶ τοῦ Παλλαντίου κείμενον, πρῶτον ὑποστέγους περὶ αὐτὸν ποιήσας καθέδρας. τέως γὰρ ἑστῶτες ἐθεώρουν ἐπ' ἰκρίων, δοράτων ξυλίναις σκηναῖς ἐπικειμένων· καὶ διελὼν τοὺς τόπους εἰς τριάκοντα φράτρας, ἑκάστῃ φράτρᾳ μοῖραν ἀπέδωκε μίαν, ὥστε ἐν τῇ προσηκούσῃ χώρᾳ καθεζόμενον ἕκαστον θεωρεῖν. ἔμελλε δὲ ἄρα σὺν χρόνῳ καὶ τοῦτο τὸ ἔργον ἐν τοῖς πάνυ καλοῖς και θαυμαστοῖς κατασκευάσμασι της πόλεως γενήσεσθαι. (*Dionis. Alic. Lib. III. c.* 68.)

(4) *L. Stertinius duos fornices in foro Boario ante Fortunae aedem et Martis Matutae in Maximo circo fecit, et his fornicibus signa aurata imposuit.* (*Livio, Lib. XXXII. c.* 27.)

(5) *Et carceres in circo, et ova ad notas cuniculis numerandis, et rhedam ad metas transitus et cavea ferras per quas intromitterentur ferrae.* (*Livio. Liber XLI. c.* 17.)

(6) *Nam ut circum Maximum a Caesare Dictatore extructum.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

(7) *Circensibus spatio circi ab utraque parte producto et in gyrum euripo addito quadrigas, bigasque et equos desultorios agitaverunt nobilissimi iuvenes.* (*Sveton. in Cesare c.* 39.)

(8) *Sed mundi dominus ad potentiam suam opus extollens mirandam etiam Romanis fabricam in vallem Murtiam tetendit Augustus ut immensa moles firmiter praecincta montibus contineret ubi magnarum rerum indicia clauderent.* (*Cassiodoro. Lib. III. Epist.* 51.)

(9) *Is autem obeliscus, quem divus Augustus in circo magno statuit, excisus est a rege Semneserteo, quo regnante Pythagoras in Aegypto fuit, centum viginti quinque pedum et dodrantis, praeter basim ejusdem lapidis.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 9.) E parimenti Ammiano Marcellino nel descrivere l'altro obelisco trasportato da Costanzo conferma la stessa circostanza. (*Liber XVII. c.* 8.)

(10) *Idem annus gravi igne urbem affecit deusta parte circi quae Aventino est contigua ipseque Aventinus.* (*Tacito Annali. Lib. V. c.* 10.)

si dovette ben tosto ristabilire, e poscia Caligola l'adornò con carceri di marmo, e mete dorate, mentre sin' allora erano queste opere fatte di tufo e di legno; inoltre stabilì sedili distinti per i senatori, i quali per l'avanti promiscuamente sedevano allo spettacolo (11). Nerone allorchè ritornò vincitore dalla Grecia, fece demolire l'arco che stava nell' ingresso del circo per passarvi colla sua pompa trionfale (12). Lo stesso Nerone volendo poscia aggiungere luoghi per i cavalieri, fece sopprimere l' euripo ch' era stato fatto scavare da Cesare onde impedire che le fiere potessero salire sui gradi degli spettatori (13). Lo stato in cui si trovava l'intiero circo sotto l' impero di Tito ci viene dimostrato con una particolare descrizione che abbiamo da Plinio e che nel seguito riferiremo, ed in tale stato si trovava il circo essere capace per duecento sessantamila spettatori (14). Colle pietre tolte dalla naumachia scavata da Domiziano vennero poscia i due lati del circo ricostrutti, per essere stati danneggiati in tempo non ben cognito (15). Questo ristabilimento venne operato da Trajano, come principalmente si trova designato da Dione nel dire che questo principe era di sì grande concetto e di sì alte sentenze che scrisse sul circo averlo fatto sufficente al popolo Romano; poichè nel ristaurarlo da una ruina accaduta, più grande e più bello lo aveva reso (16). Parimenti Plinio il giovine nel di lui panegirico fatto a Trajano osservava che l' immensa latitudine del circo provocava la bellezza dei tempj, e che l'edifizio tutto era degna sede del popolo vincitore delle genti. Inoltre aggiungeva che in allora si erano aggiunti i luoghi per cinquemila spettatori (17). Per l'aumento di un sì piccolo numero di luoghi, credesi comunemente che non potesse convenire quanto si trova designato da Dione, nel dire che Trajano lo aveva fatto sufficente pel popolo Romano, e parimenti ciò che Giovenale in allora osservava, su tal proposito, cioè che tutta Roma capiva nel circo (18); onde si stabilisce che invece di cinquemila si debba per lo meno leggere in Plinio cinquantamila. Così dai duecentosessantamila spettatori, che sono designati nella descrizione di Plinio, si deve credere che venissero portati con questa aggiunta a trecentodieci circa. In memoria di un tale accrescimento e ristauro fatto al circo fu battuta una medaglia con l'impronta di tutto il fabbricato del medesimo circo. Mentre imperava Antonino Pio accadde una rovina del circo, la quale si dovette dallo stesso principe riparare con le altre opere ch' erano state sotto di lui danneggiate (19). Costantino ancora risarcì il medesimo circo e l'ornò di nuovo con portici, come in particolare rilevasi da Nazario nella di lui vita (20). Quindi lo stesso principe avendo stabilito di ornare il circo con altro obelisco, che Augusto non aveva osato di rimuovere, lo fece condurre sul Nilo sino in Alessandria; ma non si potè compiere tale divisamento altro che dal suo successore Costanzo, come ci viene narrato da Ammiano Marcellino (21). Uno dei suddetti due obelischi già al tempo di Vittore giaceva a terra (22). In allora

(11) *Circo vero Maximo marmoreis carceribus auratisque metis, quae utraque et tophina ac ligna ante fuerunt, exculto propria senatoribus loca constituit promiscue spectare solitis.* (*Svetonio in Claudio* c. 21.)

(12) *Dehinc diruto circi Maximi arcu per Velabrum forumque Palatium et Apollinem petiit.* (*Svetonio in Claudio* c. 21.)

(13) *Gaetulis ex adverso inculantibus . . . . . . Universi eruptionem tentavere, non sine vexatione populi circumdati claustris ferreis: qua de causa Caesar Dictator postea simile spectaculum editurus euripis arenam circumdedit quos Nero Princeps sustulit equiti loca addens.* (*Plin. Hist. Natur. Lib. VIII.* c. 7.)

(14) *Ad sedem CCLX millium inter magna opera dicamus.* (*Plin. Hist. Natur. Lib. XXXVI.* c. 15.)

(15) *Item Flaviae templum gentis, et stadium et odeum et naumachiam; e cujus postea lapide Maximus circus, deustis utrinque lateribus, extructus est.* (*Sveton. in Domiz.* c. 5.) È incerto se il ristauro dei due lati del circo Massimo si sia fatto o colle pietre tolte dalla demolizione del fabbricato che circondava la naumachia di Domiziano, oppure da quelle tufacee che somministra il suolo di Roma, è che si dovettero evidentemente scavare per formare la detta naumachia; perchè sì nell'uno che nell'altro modo si potè affettuare il medesimo ristabilimento del circo Massimo.

(16) Οὕτω γάρ που καὶ μεγαλόφρων καὶ μεγαλογνώμων ἔφυ, ὥστε καὶ τῷ ἱπποδρόμῳ ἐπιγράψαι, ὅτι ἐξαρκοῦντα αὐτὸν τῷ τῶν Ῥωμαίων δήμῳ ἐποίησεν, ἐπειδὴ διαφθαρέντα πῃ καὶ μείζω καὶ περικαλλέστερον ἐξειργάσατο. (*Dione. Lib. LXVIII.* c. 7.)

(17) *Hanc immensum latus circi templorum pulchritudinem provocat. Digna populo victore gentium sedes . . . . . populo cui locorum quinque millia adjecisti.* (*C. Plinio nel Paneg.* c. 5.)

(18) . . . . *mihi pace*
Immensae nimiaeque licet si dicere plebis,
Totam hodie Romam circus capit . . . .
(*Giovenale. Satira XI.* v. 195.)

(19) *Adversa ejus temporibus haec provenerunt, fames de qua diximus, circi ruina . . . . quae omnia mirifice instauravit.* (*Capitolino in Antonino Pio.*)

(20) *Circo ipsi Maximo sublimes porticus et rutilantes auro columnae tantum inusitati ornatus dederunt ut illo non minus cupide convenientur loci gratia quam spectaculi voluptate.* (*Nazario in Costantino* c. 35.) Lo stesso si deduce da Sesto Aurelio ove parlando di Costantino disse, *a quo etiam post circus Maximus excultus mirifice.* (*Sesto Aurelio. Dei Cesari.*)

(21) *Ammiano Marcellino. Lib. XVII.*

(22) *Obelisci duo, iacet alter, alter erectus stat.* (*Pub. Vittore. Region. XI. circus Maximus.*)

però si trovava il circo medesimo poter contenere trecent'ottantacinquemila spettatori, come si vede registrato nel catalogo dello stesso Vittore: tanta era l'ampiezza che avea un tale fabbricato negli ultimi anni dell'impero, mentre all'epoca di Augusto soli centocinquantamila spettatori vi potevano capire come viene da Dionisio contestato, e nel tempo di Tito duecentosessantamila come da Plinio il naturalista si designa, e sotto Trajano in circa trecentodiecimila come si deduce da Plinio il giovine.

TAVOLA CXXXV. Lo stato in cui si trovava ridotto il circo Massimo nei più prosperi tempi dell'impero Romano si offre rappresentato colla pianta e colla elevazione geometrica presa dalla parte del Palatino, delineata in questa Tavola. La disposizione tracciata nella pianta è quella che corrisponde al di sopra di tutti gli ordini dei gradi degli spettatori, e che solo ora importa di più a conoscersi; quella poi corrispondente al piano delle sostruzioni, che reggevano tali gradi, si offrirà delineata nelle successive Tavole unitamente alle fabbriche del Palatino. Siccome pochi sono gli avanzi che rimangono dell'immenso fabbricato che costituiva questo circo; così per stabilirne la sua grandezza conviene rivolgersi alle descrizioni che si hanno dagli antichi. L'una di questa è quella che abbiamo da Dionisio, la quale fu fatta evidentemente sotto di Augusto, e l'altra di Plinio fatta sotto Tito. Quantunque fossero varj i tempi in cui vennero fatte queste descrizioni e con diverse specie di misure venissero definite le dimensioni, pure riferendosi ambedue allo stato in cui il circo fu ridotto colle opere aggiunte da Cesare, così cercheremo di concordare le une colle altre notizie che si deducono da queste due descrizioni. Pertanto considerando ciò che ci viene prescritto da Dionisio, osserveremo che il circo stendevasi in lungo tre stadj e mezzo ed in largo quattro pletri. I due lati maggiori ed uno dei minori erano cinti da una fossa detta euripo profonda e larga dieci piedi, che serviva per raccogliere le acque. Dietro all'euripo vi erano edificati tre ordini di portici, di questi gl'inferiori avevano sedili di pietra come nei teatri, i portici superiori poi li avevano di legno. Concorrevano i due lati maggiori a congiungersi con il minore formato a mezzo circolo, cosicchè ne risultava un portico anfiteatrale di tre ordini lungo otto stadj e capace di centocinquantamila spettatori. Nell'altro lato minore, che rimaneva aperto, vi stavano le mosse, donde si rilasciavano i cavalli spalancandosi tutte ad un tempo le porte al segnale di un suono. Fuori del circo vi era altro portico ma di un sol'ordine, il quale conteneva officine, ed al di sopra delle officine le abitazioni. In ciascuna officina vi erano ingressi con scale per coloro che si recavano agli spettacoli, e con ciò non seguiva confusione alcuna tra tante migliaja di gente che entrava ed usciva (23). Da Plinio poi il circo stesso, quale era stato da Cesare costrutto, si asseriva stendersi in lunghezza tre stadj, ed in larghezza uno: ma cogli edifizj quattro jugeri, e conteneva le sedi per duecentosessanta mila spettatori (24). Primieramente considerando le misure che si trovano prescritte nelle due indicazioni designate per la lunghezza del circo, osserveremo che quella di Dionisio di stadj tre e mezzo doveva riferirsi palesemente a tutta la lunghezza del circo comprese le carceri e l'ingresso principale corrispondente nel mezzo della parte semicircolare; mentre quella di Plinio di soli tre stadj doveva essere relativa alla semplice estensione di quanto era lunga l'area interna del circo, come si può verificare dalla pianta delineata nella suddetta Tavola. Infatti Dionisio nel riferire poscia il giro che facevano i tre portici uniti nei due lati maggiori, e nel lato minore semicircolare, lo diceva esser di otto stadj, la qual misura solo al giro esterno si poteva appropriare; perchè in essa avevano termine i tre portici, e da tale parte soltanto si potevano misurare, giacchè nella parte interna vi corrispondeva l'euripo col podio. La misura della larghezza del circo da Dionisio è designata dovere essere di quattro pletri , ossiano quattrocento piedi, e da Plinio uno stadio, ossiano piedi Romani seicentoventicinque; laonde convien credere che all'opposto della misura della lunghezza, Dionisio abbia voluto definire la larghezza sola

(23) *Μῆκος μὲν γὰρ τοῦ ἱπποδρόμου, τριῶν καὶ ἡμίσους ἐστὶ σταδίων· εὖρος δὲ, τεττάρων πλέθρων· πέριξ δὲ αὐτοῦ κατά τε τὰς μείζους πλευρὰς, καὶ κατὰ μίαν τῶν ἐλαττόνων, εὔριπος εἰς ὑποδοχὴν ὕδατος ὀρώρυκται, βάθος τε καὶ πλάτος δεκάπους. μετὰ δὲ τὸν εὔριπον ᾠκοδόμηνται στοαὶ τρίστεγοι. τούτων δὲ αἱ μὲν ἐπιπεδοι, λιθινας ἔχουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς θεατροις, ὀλίγον ὑπεραναστηκυίας καθέδρας· αἱ δ' ὑπερῷαι, ξυλίνας· συνάγονται δ' εἰς τὸ αὐτὸ καὶ συνάπτουσιν ἀλλήλαις αἱ μείζους, ὑπὸ τῆς ἐλάττονος, μηνοειδὲς ἐχούσης τὸ σχῆμα, συγκλειόμεναι· ὥστε μίαν ἐκ τῶν τριῶν γενέσθαι στοὰν ἀμφιθέατρον, ὀκτὼ σταδίων, ἱκανὴν ὑποδέξασθαι πεντεκαίδεκα μυριάδας ἀνθρώπων· ἡ δὲ λοιπὴ τῶν ἐλαττόνων πλευρῶν αἴθριος ἀνειμένη ψαλιδωτὰς ἱππαφέσεις ἔχει, διὰ μιᾶς ὕσπληγγος ἅμα πάσας ἀνοιγομένας. ἔστι δὲ καὶ περὶ τὸν ἱππόδρομον ἔξωθεν ἑτέρα στοὰ μονόστεγος, ἐργαστήρια ἔχουσα ἐν αὐτῇ, καὶ οἰκήσεις ὑπὲρ αὐτά· δι' ἧς εἰσιν εἴσοδοί τε καὶ ἀναβάσεις τοῖς ἐπὶ τὴν θέαν ἀφικνουμένοις παρ' ἕκαστον ἐργαστήριον, ὥστε μηδὲν ἐνοχλεῖσθαι τας τοσάσδε μυριάδα. εἰσιούσας τε καὶ ἀπολυομενας.* (*Dionis. Libro III. c.* 68.)

(24) *Nam ut circum Maximum a Caesare dictatore exstructum longitudine stadiorum trium, latitudine unius, sed cum aedificiis jugerum quaternum ad sedem CCLX millium inter magna opera dicamus.* (*Plin. Hist, Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

dell' area interna del circo, e Plinio la larghezza del circo compresi i tre portici, i quali poco più di cento piedi per parte si dilatavano. Per riguardo poi all' altra misura definita da Plinio conviene osservare che oltre i tre ordini di portici, che giravano nei due lati maggiori e nel minore semicircolare, e che costituivano propriamente il circo, altri ve n'erano al di fuori, come chiaramente da Dionisio sono indicati, i quali per un lato si estendevano sul dorso dell'Aventino e per l' altro su quello del Palatino, ove tuttora rimangono ragguardevoli resti. Questi portici sono detti edifizj da Plinio, e comprendendoli nel circo ne stabiliva tutta la intiera sua estensione di quattro jugeri, ossiano piedi quadrati 115200, per essere il jugero una misura di superfice di piedi 120 per 240: ma considerando l'area su cui si estendeva tutto il detto fabbricato, si trova esser la medesima assai maggiore, e circa eguale a piedi quadrati 165000, onde convien credere che in vece di quattro jugeri se ne fossero negli scritti originali di Plinio registrati sei; a meno però che egli avesse voluto considerare il jugero nella semplice sua estensione di lunghezza di piedi 240, che formavano per i quattro jugeri piedi 960, e designare con tale misura la intiera larghezza del circo compresi gli edificj, la quale non molto minore si troverebbe confrontare nella località: ma ciò rimane incerto a definirsi; poichè il jugero si è sempre considerato dagli antichi per una misura di superfice composta di due acti quadrati. Con qualche maggior certezza si può considerare la diversità di numero dei luoghi per gli spettatori che si trova tra Dionisio e Plinio; poichè nei centocinquanta designati da Dionisio si devono intendere solo quelli che stavano collocati nei tre primi ordini di portici; giacchè precisamente dopo di avere descritti i detti tre ordini egli ne stabiliva la sovraindicata capacità; mentre nei duecentosessanta prescritto da Plinio si devono comprendere tutti quei che stavano eretti sopra i portici esterni, ossiano gli edifizj come chiaramente egli stesso lo dimostra. Questi portici poi che stavano fuori del recinto proprio del circo, e che erano da esso separati con strade che passavano lungo i due lati dei colli, come sono designate nella pianta delle sostruzioni riferita nelle successive Tavole colle altre fabbriche del Palatino, non erano formati di un sol piano, come alcuni moderni scrittori spiegando la sovraindicata descrizione che abbiamo di Dionisio, hanno opinato; ma di un sol'ordine di sedili posti al di sopra di essi, ossiano meniani come egli intese dimostrare nel designare quei dei tre portici inferiori; giacchè con un sol piano le dette sostruzioni non avrebbero potuto mai giungere a superare in altezza i sedili superiori dei portici interni onde si fossero trovati tutti su di una stessa visuale. D' altronde indicando lo stesso Dionisio che in tali portici vi erano officine, e sopra di esse le abitazioni, dimostra esservi stato più di un piano. Le scale poi ch'erano praticate in ciascuna officina dovevano mettere ai gradi superiori dei sedili nel modo stesso che si trovano eseguite negli anfiteatri degli antichi, ed in specie nel Flavio; così solo con diversi rivolti potevano portare a tanta altezza. Queste sono le cose che si deducono dalle sovraindicate due descrizioni, e che si sono confermate colle indicazioni che abbiamo dalla località.

Le aggiunzioni che si fecero da Trajano in particolare e dai successivi imperatori per portare il circo ad essere capace di circa trecento ottantacinquemila spettatori, come sono registrati nel catalogo di Vittore, si dovettero per gran parte protrarre sull'alto dei due colli, ed in particolare verso il Palatino, ove al di sopra delle sostruzioni che formavano i portici esterni, si veggono grandi avanzi di alti portici a diversi piani che avevano la veduta del circo, e che potevano contenere gran numero di spettatori. Nella stessa parte del Palatino vi stava al di sotto della casa Augustana una specie d'incavamento in forma di teatro che pure si è conosciuto cont nere gradi per potervi sedere molte persone a godere lo spettacolo del circo, come viene tracciato nella detta pianta con l' indicazione di teatro Palatino. Il pulvinare imperiale registrato tra le opere di Augusto nella iscrizione Ancirana, corrispondeva a lato di detto teatro ed al paro del terzo ordine dei gradi del circo, come si deduce dalle rovine che sovrastono. I luoghi per gli spettatori si potevano accrescere in lunghezza solo che col trasportare le carceri, le quali non ci viene detto che mai fossero rimosse: però alcuni altri portici si dovettero aggiungere al di là delle carceri, i quali potevano avere la veduta del circo di sopra delle stesse carceri: poichè di essi alcune traccie furono scoperte nell' anno 1830; e questi servivano inoltre per formare un recinto destinato al trattenimento dei carri, e degli altri apparecchi per le corse.

La disposizione delle carceri per le mosse è tracciata nella detta pianta a seconda di quanto si conosce dagli altri circhi che ci rimangono, ed erano in numero di dodici, come sono registrate nei cataloghi dei regionarii. Nel mezzo di esse vi corrispondeva un' arco per servire di principale ingresso al circo, e nei lati le torri per i suonatori, con le scale che mettevano sull'alto di esse ed ai necessarj luoghi per coloro che dirigevano le corse.

Parimenti la situazione della spina si è stabilita nella pianta di questo circo sulle cognizioni che si deducono da altri monumenti; e nel mezzo di essa sono indicati i due obelischi che furono eretti da Augusto e da Costanzo, e ch'erano dedicati al Sole ed alla Luna come poc'anzi si è riferito. L'uno di questi obelischi si vede attualmente eretto nella piazza del Popolo, e l'altro accanto al palazzo di S. Giovanni in Laterano. Sulla stessa spina sono pure designati i tempietti, le colonne statuarie, e le immagini diverse che si dicono ivi erette; come ancora le fontane che formavano l'euripo nel mezzo della stessa spina, il quale si dice da Lampridio essersi riempito di vino in uno spettacolo dato da Eliogabalo. Quindi nelle estremità della stessa spina sono designate le mete, come bene si conoscono per diversi monumenti. L'euripo scavato da Cesare intorno all'arena, e poi chiuso da Nerone per accrescere i luoghi dei cavalieri, è pure in detta Pianta designato; e così ancora la lizza nell'ingresso al giro delle corse, e la linea corrispondente d'incontro al tribunale che stava posto circa nel mezzo del primo ordine dei gradi verso la parte dell'Aventino, come si trova designato nella medaglia, che abbiamo da Trajano, e che si offre delineata nella stessa Tavola, ove si vede questo tribunale rappresentato in forma di un piccolo tempio che si crede comunemente essere stato quello della Gioventù dedicato da C. Licinio Lucullo, quale invece doveva essere situato nella parte opposta del circo corrispondente verso il Palatino, come chiaramente nella iscrizione Ancirana si trova registrato.

Nella elevazione delineata nella stessa Tavola si offre l'aspetto di tutte le parti che costituivano il fabbricato del circo rivolto al Palatino con le corrispondenti parti pel palazzo dei Cesari che stavano verso lo stesso circo. Tutte le altre cose che si riferiscono alla struttura di questo circo si sono designate nella Parte II. Cap. VII. parlando dei circhi antichi in generale (25).

TAVOLA CXXXVI. L'aspetto che offriva la parte interna del circo Massimo con le fabbriche del Palatino e con la sua spina nel mezzo, si rappresenta nella veduta delineata nella parte inferiore di questa Tavola a seconda di quanto si è stabilito nei disegni geometrici riferiti nella antecedente Tavola, ed è presa dal luogo corrispondente in vicinanza delle carceri.

Nella parte superiore della stessa Tavola si offre la veduta dell'aspetto del fabbricato esterno del circo Flaminio con alcuni dei tempj che stavano eretti vicino, ed in lontananza il Campidoglio, a seconda di quanto si è stabilito nella pianta delineata nella Tav. CVIII. E queste due vedute si sono riportate quivi unite per dimostrare coll'una quale fosse l'aspetto esterno dei circhi comuni, e coll'altra l'interno del più grande di tutti i circhi.

CIRCO DI ROMULO

Lungo la via Appia a poca distanza da Roma si trova esistere un'antico circo in modo più conservato che qualunque altro monumento di tal genere che si abbia dagli antichi, onde particolarmente viene considerato da tutti coloro che impredono a conoscere gli usi stabiliti presso i Romani nella costruzione dei circhi. Volgarmente si crede essere stato costrutto sotto l'imperatore Caracalla, onde con il nome di questo principe si suole designare: ma nessun documento si rinviene per comprovare una tale opinione; ed anzi da un frammento di una iscrizione rinvenuta tra le scoperte fatte nell'anno 1825, si è potuto dedurre che il circo medesimo venne dedicato al Divo Romulo, console ordinario per la seconda volta; figlio di Massenzio uomo invitto, Augusto perpetuo e nipote del Divo Massimiano Seniore (26). Alcuni moderni scrittori però supposero che non alla dedica, ma ad un qualche ristauro si riferisse la iscrizione di Romulo. Peraltro considerando la maniera con cui vennero costrutte le sostruzioni che reggevano i gradi dei sedili per gli spettatori, nelle quali

(25) Tutti gli scrittori che hanno trattato sui giuochi circensi e sulla struttura dei circhi in generale, e quei della topografia di Roma antica, hanno riferite nei loro scritti alcune notizie intorno a questo circo, ed in particolare tra i primi il Bianconi, nella sua opera sui circhi, e tra i secondi il Nardini nella sua Roma antica: ma poi precipuamente ne ha esibite più estese notizie il Bianchini nella sua opera del Palazzo dei Cesari, ed ultimamente l'architetto Costantino Thon ed il Sig. Vincenzo Ballanti nell'opera del Palazzo dei Cesari.

(26) La iscrizione designata venne ristabilita da Prof. Nibby, che diresse tali scavi per disposizione del proprietario del fondo, nel seguente modo:

DIVO · ROMVLO · N · M · V.
COS · ORD . II · FILIO
D · N . MAXENTII · INVICT
VIRI · ET · PERP · AVG · NEPOTI
T · DIVI · MAXIMIANI . SEN.
ORIS · AG. BIS · AUGUSTI

vedonsi impiegati molti vasi di terra cotta in riempimento delle volte, si conferma così essere stato effettivamente eretto negli ultimi anni dell'Impero. Laonde se volendo avere riguardo alla poca nobilità e grandezza con cui vedesi eseguita la designata iscrizione, in modo al certo non conveniente alla dedica di sì grande fabbricato, si dovrà stabilire essere stato costrutto poco tempo avanti all'epoca di Massenzio, e posteriormente a quella di Caracalla; perchè il metodo tenuto nella edificazione delle opere erette sotto questo imperatore, come si conosce dalle sue grandi terme, si trova essere alquanto più accurato e diversamente disposto che in quello praticato nella struttura del suddetto circo. Dalla spina di questo circo fu tolto nel Pontificato d'Innocenzo X l'obelisco che ora adorna la fontana di piazza Navona: poscia in questi ultimi anni dal proprietario del luogo fu intieramente scavata l'area del circo, e ritrovato tutto il piantato della spina colle sue mete, in modo che offre questo monumento una chiara idea della struttura di tutte le parti componenti un circo (27).

TAVOLA CXXXVII. La pianta, la elevazione per lungo, quella per traverso della parte lunata e quella verso le carceri con tutti i principali ornamenti che stavano sulla spina, si offrono delineati in detta Tavola. Nella Parte II si sono particolarmente riferite tutte quelle cose che risguardono la struttura di questo circo; laonde crediamo non essere necessario di ripeterle. Ma ora conviene osservare che dalla parte opposta alla via Appia si rinvengono tracce di un nobile fabbricato, il quale aveva una comunicazione al coperto con il pulvinare del circo; e perciò si deve credere che avesse appartenuto a quel principe dell'Impero che fece edificare il circo stesso. Prossimo alle carceri e corrispondente lungo la via Appia si trova esistere un'ampio recinto qaudrangolare formato da portici arcuati, e racchiudente nel mezzo un tempio rotondo con pronao sporgente nella fronte, e disposto in modo assai simile al Panteon di Roma. Questo edifizio, che si è già descritto e riferito nella Tav. LI, sembra che venisse destinato in tempo degli spettacoli per l'apparecchio delle pompe, che si trasportavano intorno la spina del circo.

CIRCO DI BOVILLE

Nel luogo già occupato dalla antichissima città del Lazio denominata Boville e situata vicino al decimo miglio della via Appia, nell'anno 1823 furono scoperti ragguardevoli resti del piccolo circo che vedesi delineato nella anzidetta Tav. CXXXVII unitamente al circo di Romulo. S'ignora l'epoca precisa in cui fu edificato questo circo: ma poi si può stabilire con qualche sicurezza che in esso si celebrarono quei giuochi circensi che furono ordinati dal Senato nell'anno di Roma 816 per il propizio parto di Poppea a riguardo della gente Giulia, come si trovano registrati da Tacito nei suoi annali (28). La scoperta di questo circo riuscì importante non solo per aver servito ad illustrare quel luogo sino alla designata epoca rimasto ignoto; ma pure per aver somministrate notizie onde conoscere in modo più distinto la struttura delle carceri; perchè quelle di questo circo si possono considerare essere le più conservate che ci rimangono. Si vedono esse formate a guisa di un portico arcuato senza separazioni nei lati come erano praticate nel circo di Romulo; e rimangono ancora resti delle colonne che decoravano le pile degli archi verso la parte interna del circo, come si offrono rappresentate nella elevazione per traverso delineata nella stessa Tavola. I sedili per gli spettatori non erano molti e semplicemente disposti sulle sostruzioni che formavano il recinto nel d'intorno dell'arena, e che vennero fatte senza frequenti arcuazioni; e nelle altre parti del circo nulla si trovò che denotasse una struttura nobile e da potersi paragonare con gli altri grandi circi di Roma (29).

(27) Il Bianconi nella sua opera su i Circhi precipuamente descrisse il suddetto volgarmente denominato di Caracalla; quindi il Prof. Antonio Nibby illustrando la surriferita iscrizione, descrisse pure lo stesso circo; ed il *Rev. Richard Burgess* nella sua opera intitolata *Description of the Circus on the Via Appia*. Tutti i descrittori poi di Roma antica più o meno alcuna cosa scrissero intorno al medesimo circo.

(28) *Et additae supplicationes templumque Fecunditati et certamen ad exemplar Actiacae religionis decretum: utque Fortunarum affigies aureae in solio Capitolini Jovis locarentur. ludricum Circense, ut Juliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur.* (*Tacit. Ann. Lib. XV. c.* 23.)

(29) Il Cav. Giuseppe Tambroni unitamente all' architetto Luigi Poletti ne pubblicarono una descrizione di questo circo in una dissertazione che fu inscritta nel Tomo III degli atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia; e quindi ultimamente il Sig. Carlo Fea ne pubblicò altri brevi cenni nella sua descrizione della via Appia.

MONUMENTI FIGURATI RAPPRESENTANTI GIUOCHI CIRCENSI

TAVOLA CXXXVIII. Nella fig. 1 si offre delineata una lastra traforata che serviva per chiudere la parte superiore delle aperture solite praticarsi sulle carceri dei circhi, e che fu tratta da un frammento rinvenuto vicino al circo Massimo; laonde si crede avere appartenuto al medesimo circo.

Fig. 2. Altra grande lastra traforata destinata al medesimo uso: ma intagliata a guisa di eleganti ornamenti, ed è tratta da una di quelle che ora esistono murate nelle pareti del secondo cortile del palazzo Mattei fabbricato sull'area già occupata dal circo Flaminio, e che furono ivi vicino rinvenute; perciò con buona ragione si possono credere avere adornato le carceri di tale circo.

Fig. 3. Prospetto di una parte delle carceri di un circo chiuse con cancellate di legno dedotto da un frammento di bassorilievo antico già posseduto dal consigliere Bianconi, e quindi passato nel museo Borgia di Velletri. In ornamento delle pile sostenenti gli archi delle carceri si vedono poste alcune erme, ed entro gli archi le sovraindicate lastre traforate di marmo. Ivi poi si vedono rappresentati uomini in atto di aprire i cancelli per fare uscire ad un tempo dalle carceri i carri.

Fig. 4. Bassorilievo del museo Pio-Clementino rappresentante la distribuzione dei premii ai vincitori delle corse fatta dal console o da altro magistrato collocato sul tribunale posto evidentemente sopra l'arco di mezzo del lato in cui stavano le carceri.

Fig. 5. Altro bassorilievo del museo Pio-Clementino, in cui si vedono rappresentate le quadrighe accompagnate da cavalli sciolti in atto di correre lungo l'uno del lati del circo; e dietro di esse apparisce il principio di una meta con di seguito i diversi oggetti che stavano sulla spina, come un'edicola di Apollo, due colonne che reggevano i delfini destinati a segnare i giri delle corse, una figura della Vittoria eretta su di una colonna, altra edicola d'incerta dedica, un'obelisco ed una figura di Cibele posta a sedere su di un leone.

Fig. 6. Prospetto di un'urna in cui a bassorilievo si vede nella parte superiore rappresentata una corsa di cinque piccoli Genii lungo il lato di un circo, ove nelle estremità appariscono le mete e nel mezzo l'obelisco solito a porsi nella spina. Nella parte inferiore altra corsa di piccoli Genii si vede effigiata con l'accompagno di altri Genii a cavallo, e con le mete nelle estremità della spina e l'obelisco nel mezzo.

Fig. 7. Antico musaico di Lione fatto a colori e ricavato in fondo nero, nel quale si vede rappresentata una corsa eseguita in un circo aperto e con carceri formate con steccati di legno. La spina si offre ivi delineata con tutte quelle parti stabili che si solevano praticare negli altri circhi: poichè nel mezzo vi è rappresentato l'obelisco con nelle estremità le mete, i sette delfini, e le altrettante ova dorate che servivono per segnare i giri delle corse. Ciò che si osserva di particolare nella spina di tale circo, è che i delfini sono figurati in atto di versare acqua nel mezzo della spina a guisa di fontane, onde venivano a formare una specie di euripo lungo la spina stessa per comodo di prendere l'acqua da gettare alle ruote dei carri, come si soleva comunemente praticare. Il Pretore o direttore dei giuochi con altri magistrati ad essi adetti si veggono posti sopra l'apertura di mezzo delle carceri. Gli aurighi sono nel musaico distinti con i colori delle fazioni a cui appartenevano, ed alcuni sono rappresentati in atto di correre con impegno di vincere, ed altri rovesciati dal loro carro. Il primo auriga verso le carceri è designato appartenere alla fazione verde, ed è rovesciato dal suo carro; il secondo alla rossa, il terzo alla bianca, e questi due si vedono camminare quasi uniti; il quarto alla fazione turchina, i di cui cavalli sono stimolati da un uomo a piedi, ed è seguito da altro uomo a cavallo sciolto; il quinto alla fazione rossa ed è rivoltato nell'altro giro; il sesto alla turchina ed è preceduto da altro cavallo sciolto; il settimo essendo coperto dall'obelisco non venne distinto a qual fazione apparteneva, e così a riguardo dell'ottavo posto dietro ai delfini. Si è creduto questo musaico avere appartenuto a certo Sesto Ligurio Marino antico direttore dei giuochi esibiti a Lione e sacerdote del tempio di Augusto, come si dedusse da una iscrizione rinvenuta in Lione stesso, ove fu scoperto il musaico: ma una tale circostanza con nessun altro documento si può comprovare. Importante poi è stata la sua scoperta, perchè ci ha fatto conoscere il modo con cui erano formati i circhi non circondati da stabili opere murarie (30).

(30) *F. Artaud. Description d'une mosaique rappresentant des jeux du cirque découverte a Lyon le* 18 *Fevrier* 1806.

CAPITOLO IX.

BAGNI DIVERSI E TERME

BAGNI PUBBLICI DI POMPEI

Tra le fabbriche di maggiore importanza che sono tornate alla luce dagli scavi eseguiti nell'antica città di Pompei, che venne coperta dalle materie vomitate dal Vesuvio, si devono certamente considerare i bagni scoperti a poca distanza dal foro, come dalla Tavola già descritta al numero XCI se ne può conoscere la posizione; imperocchè questi ci offrirono documenti per stabilire le più piccole cose che si praticavano nei bagni dagli antichi, le quali negli altri tanti monumenti, che si hanno di tal genere si trovano intieramente distrutte (31).

TAVOLA CXXXIX. Nella pianta dei bagni di Pompei delineata in questa Tavola sono distinte le seguenti parti principali. A Fornello per il fuoco con al disopra il caldario dell'acqua calda. B Vaso detto tepidario. C Vaso per contenere l'acqua fredda. D Conserva dell'acqua destinata per i bagni. E cortile per contenere legna e carboni ed altri oggetti necessarj per gli stessi bagni, al quale si aveva l'accesso dalla vicina via. F Sudatojo, per uso degli uomini. H Alveo con scola. K Labbro rotondo. I Sudatojo per le donne. L Altro calidario privato. M Spogliatojo. N Passaggio allo spogliatojo per le donne con un particolare ingresso dalla via. O Laconico. P Spogliatojo per gli uomini. Q Tepidario. R Comunicazione dal luogo ove stava il fornello allo spogliatojo. S Ingressi diversi ai bagni. T Trapasso al portico del cortile. V Esedra. X Portico. Y Cortile.

Nella parte superiore della stessa Tavola si offre delineata la elevazione interna del tepidario distinto nella pianta colla lettera Q; ed in essa tutta la intiera decorazione delle pareti e della volta di un tale luogo viene rappresentata, come pure i sedili con il braciere che furono ivi rinvenuti. Tra gli ornamenti di questo tepidario si devono principalmente considerare le piccole figure di telamoni che reggono la cornice; poichè sono queste quasi gli unici esempj che di tal genere di decorazione ci rimangono in opera degli antichi.

TAVOLA CXL. Nella parte superiore di questa Tavola vi è delineata la sezione per traverso degli ambienti distinti colle lettere P, Q e F, ossiano delle tre principali sale dei medesimi bagni. Nella prima di esse apparisce il dipinto eseguito nella volta con strane figure di Tritoni, ed i sedili di muro che stanno in tre lati delle sue pareti. Nella seconda si vede la continuazione della decorazione già dimostrata in elevazione di tale luogo delineata nella Tavola antecedente con il prospetto del braciere ivi situato. Nella terza poi sono indicate le sospensioni esistenti sotto al pavimento con al di sopra il labbro, su cui si legge la seguente iscrizione CN . MELISSAEO . CN . F . APRO . M . STAIO . M . F . RVFO . II . VIR . ITER . ID . LABRVM . EX . D . D . EX. P. P. F. C . CONSTAT . H . S . D . C . C . L; ossia che Gneo Melisseo figlio di Gneo Apro, Marco Staio figlio di Marco Rufo duumviri per la seconda volta, e giudici per decreto dei decurioni e col denaro del pubblico ebbero cura che si facesse il labbro, il quale costò settecento cinquanta sesterzi. Di seguito al medesimo locale apparisce in ultimo la sezione del luogo in cui stava situato il fornello per riscaldare le acque dei bagni e per comunicare il calore nelle sospensioni di detto sudatojo.

Nella parte inferiore della medesima Tavola la sezione per il lungo del sovraindicato sudatojo, segnato nella pianta colla lettera F, si offre delineata, ed in essa apparisce il detto labbro posto nella parte semicircolare, con tutte le sospensioni praticate nella lunghezza del locale, e nell'altra estremità il solio con la sua scola. In continuazione di detta elevazione quella del laconico rotondo si offre delineata, il quale venne distinto nella pianta colla lettera O; ed ivi si è disegnato il modo con cui si soleva regolare il calore entro al medesimo laconico col mezzo dello scudo appeso al di sotto dell'apertura praticata nella sommità della volta conica, come ancora il modo che si teneva nel comunicare ivi l'acqua fredda onde produrre col contrasto del fuoco, mantenuto nel mezzo, la rigidezza che si effettuava in tale luogo.

(31) Descrissero particolarmente i bagni di Pompei, e ne riferirono i disegni, il Mazois nella sua grande opera pubblicata sulle fabbriche di detta città, il Bechi nel volume II del museo Borbonico, e l'architetto Brulof in un'opera espressamente pubblicata in grande foglio. Parimenti alcuni altri cenni si trovano inseriti nelle descrizioni di detta antica città.

OGGETTI DIVERSI PROPRJ DEI BAGNI

TAVOLA CXLI. Nella parte superiore di questa Tavola il modo con cui le acque fredde per i bagni passavano progressivamente dalla conserva al frigidario, al tepidario, ed al caldario, come viene da Vitruvio prescritto, e come si è dimostrato nella Parte II, Cap. IX, si offre delineato unitamente al fornello sottoposto al vaso del caldario, e la comunicazione per tramandare il calore sotto al tepidario. Questa semplice disposizione si è dedotta dalle tracce che sussistono in Pompei nei poc'anzi descritti bagni pubblici. Di seguito nella stessa Tavola vi è delineata la figura che avevano le sospensioni praticate sotto i pavimenti dei sudatoj e calidarj, con i rivestimenti di tegole uncinate e di tubi soliti a farsi sulle pareti dei medesimi luoghi per spandere in tutte le parti il calore. Quindi il grande labbro di porfido del museo Vaticano, con due solii l'uno tratto dallo stesso museo e l'altro da quei che servono ora di fontane nella piazza Farnese, sono ivi riportati. Uno dei tre banchi di bronzo rinvenuti nei suddetti bagni di Pompei primieramente sotto ai solii si offre delineato. Si vedono siffatti banchi sostenuti da piedi ornati con teste di vacca, e questo ornamento si trova corrispondere al significato del nome di Nigidio Vaccula, che a proprie spese li fece, come si legge nel seguente modo scritto sulla lastra che serve di sedile, M . NIGIDIVS . VACCVLA . P . S . Altro banco, fatto però in marmo, si offre delineato nella parte opposta, ed è tratto da alcuni frammenti rinvenuti in Roma fuori di opera. Nel mezzo di essi è riportata la sedia di marmo rosso ben cognita che esiste nel museo Vaticano, e che serviva all'uso di qualche nobile bagno, come si è dimostrato altrove. Tre differenti bracieri sono delineati infine della stessa Tavola, e sono tratti dai migliori esempj rinvenuti tra le fabbriche di Pompei; il primo dei quali è di forma rotonda, il secondo quadrilunga, ed il terzo quasi quadrata; così tutte le principali forme che si conoscono si offrono in tali esempj rappresentate.

BAGNI DI BANDENWEILER E PITTURE ANTICHE

TAVOLA CXLII. I bagni rappresentati nella pianta delineati nella annunciata Tavola furono scoperti a Bandenweiler nell'anno 1784, e si trovarono così ben conservati nella loro parte inferiore che se ne potè ricavare tutta le intiera disposizione, ed avere cognizione dei più piccoli ambienti che li componevano: ma nulla si è rinvenuto della loro struttura che s'innalzava al di sopra del piantato; poichè all'altezza di circa cinque piedi la fabbrica si è trovata intieramente distrutta. Questi bagni sono palesemente opera del tempo in cui Romani dominavano quei paesi sotto il governo dell'Impero; e si trovarono composti dei seguenti membri replicati in due parti, per cui si venne a stabilire che erano destinati per i due sessi, i quali ivi si potevano bagnare in modo distinto gli uni dagli altri. In A vi erano due vasti recinti, nei quali erano evidentemente praticati i due accessi ai bagni. B Vestibuli ripetuti nelle due parti egualmente; avanti l'uno dei quali vi stava un'ara consacrata a Diana coll'iscrizione seguente DIANAE ABNOBAE . C Spogliatoj che avevano l'accesso tanto dai detti vestibuli, quanto dai successivi bagni. D Grande ambiente incavato nel mezzo con gradi intorno, il quale era destinato per uso di bagno freddo. E Altro grande ambiente con incavamento nel mezzo, che doveva servire per i bagni di acqua meno fredda. F Calidarj con pavimenti sospesi che venivano riscaldati dai vicini fornelli. G Altri calidarj che dovevano conservare maggior calore per essere più riparati. H Laconici di forma rotonda. I Fornelli per riscaldare l'acqua. K Luoghi destinati palesamente a conservare il carbone e la pece da ardere. L Altri luoghi per custodire il legname per il fuoco. M Portico. N Comunicazione tra i due portici. O Chiavica sotterranea coperta a volta. P, Q Condotti minori che portavano i ritorni dell'acqua nella detta chiavica (32).

L'una delle pitture delineate in detta Tavola rappresentante un vasto bagno denominato di Faustina, è tratta da una antica veduta prospettica di spiaggia marina, nella quale si vedono altre fabbriche e porto rinchiuso da un molo arcuato e da una isola, nel modo che nella successiva Tav. CLXI si offre delineato per dimostrare la

(32) Questi bagni furono particolarmente considerati da Rode, Wilkin e da Marini nei comenti di Vitruvio, e riportati con maggior precisione nell'opera di Clerisseau. *Antiquités de la France.*

struttura di siffatti moli traforati. L'altro dipinto riportato nella parte superiore di questa Tavola, è quello ben cognito che si dice tratto dalle terme di Tito, ma che palesamente si deve considerare per una figura dimostrativa del modo tenuto nello spiegare la distribuzione dei bagni riferita da Vitruvio secondo la opinione di alcuni commentatori dei suoi scritti, come nella Parte II al Cap. IX si è abbastanza dimostrato.

BAGNI DI NIMES

TAVOLA. CXLIV. Nella parte settentrionale della città di Nimes esistono ancora ragguardevoli avanzi di bagni posti vicino ad un fonte ed ornati con amenità e variata architettura in modo veramente originale, come si può conoscere dalla pianta ed elevazione delineata nella citata Tavola. Tra le cose importanti che si rinvengono nelle parti componenti questi bagni, si deve osservare nel luogo designato colla lettera A esservi stato un piedestallo per una colossale statua, elevato nel mezzo di una grande area eretta sopra al piano dei bagni; B parte inferiore dei bagni; C ponti per comunicare sopra alla detta area isolata; D fonte dell'acqua che serviva per i bagni; E incavamenti semicircolari con gradi per discendere ai bagni; F ponte sopra al canale della stessa acqua; G serbatojo di acqua; H canale per la distribuzione delle acque medesime; I luogo in cui venivano scaricate le acque dopo di avere servito ai bagni; L piccolo tempio dedicato evidentemente alla divinità a cui era sacra la fonte dei detti bagni; M altro serbatojo di acqua (33).

BAGNI DI MARE A STURA

TAVOLA. CXLIII. Vicino al luogo in cui sbocca nel mare il piccol fiume Stura, detto ora di Conca nel territorio Anziate, esistono ragguardevoli avanzi di bagni che s'innoltravano molto avanti nel mare, e sulla di cui estremità media fu innalzata la torre fortificata detta di Stura dal nome della località medesima. Ivi si stabilisce comunemente essere stato quel luogo designato in particolare da Plinio come fiume ed isola di Stura tra la colonia di Anzio, il rivo Ninfeo, i clostri Romani ed il Circeo (34). I detti bagni poi si credono pure comunemente essere stati attinenti a quella villa o predio marittimo di Cicerone, in cui egli s'intrattenne per alcun tempo, e da dove scrisse molte sue lettere, in una delle quali accennava ad Attico essere quel luogo ameno, e dal mare stesso potersi vedere Anzio e Circeo (35); come infatti si trova effettuarsi in tale località: ma nessun altro documento più preciso si rinviene per confermare tale opinione; ed anzi vi è chi crede avere il designato fabbricato appartenuto ad una salina, senza però considerare che in sì ristretto spazio difficilmente si potevano ottenere dalle acque marine le deposizioni di sale; nè in alcun modo ad un tale opificio potevano convenire i molti marmi scelti che adornavano la fabbrica in modo veramente sontuoso. Alla estremità orientale di essa ed all'angolo meridionale della parte, che sporgeva più entro mare, vi stavano attaccati due bracci di un piccol porto, la di cui figura si conosce ancora dai resti che avanzano sopra il livello delle acque. Questo porto doveva costituire evidentemente la stazione per le navi che Strabone designava esservi stata tra Anzio e Circeo ed alla foce del fiume Stura (36). Nella pianta dei bagni marini delineata in questa Tavola colla lettera A vien designato un grande peristilio ora coperto intieramente dalle arene; B vestibulo che metteva ai bagni; C sala che dava l'accesso ai diversi bagni di mare particolare; D luogo in cui presentemente sta edificata la torre di Stura; E parte sporgente nel mare nella di cui estremità vi è attaccato il molo del porto; F grande locale circondato dalle celle destinate a bagnarsi; G altro simile locale; H ed I luoghi minori per notare; L e M parte del fabbricato che apparteneva alla villa.

(33) Clerisseau, nell'opera delle antichità della Francia particolarmente descrisse e dimostrò nella intiera loro struttura tutta la disposizione ed architettura di questi bagni.

(34) *Dein quondam Aphrodisium, Antium colonia, Astura flumen et insula. Fluvius Nymphaeus, Clostra Romana. Circeii quondam insula immenso quidem mari circumdata, ut creditur Homero, at nunc planitie.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. III. c.* 9.)

(35) *Est hic quidem locus amoenus, et in mari ipso, qui et Antio et Circaeis adspici possit.* (*Cicerone ad Attico Lib. XII. Epist.* 19.)

(36) *Strabone Lib. V. c.* 3. Particolarmente questi bagni si trovano descritti dal Volpi nella grande opera intitolata *Vetus Latium*, e nella medesima se ne offre la pianta pure nel modo però poco accurato che sono descritti.

PARTE DEL CAMPO MARZIO IN CUI STAVANO LE TERME DI AGRIPPA E DI NERONE

TAVOLA CXLV. La parte del Campo Marzio delineata nella annunciata grande e doppia Tavola non solo si trova essere importante per le terme di Agrippa e di Nerone ivi edificate quasi congiunte tra loro, ma pure per le altre fabbriche che le stavano ad esse adiacenti. Per maggior chiarezza prima della disposizione di tutto il designato fabbricato se ne riferirà una indicazione, poscia si descriveranno le dette due terme in particolare. Laonde seguendo la numerazione delle fabbriche già descritte nella Tav. CVIII, che si può congiungere a questa, sono ad osservarsi i seguenti edifizj.

LX. Panteon di Agrippa descritto dalle Tav. XLIII, alla L.
LXI. Parte delle terme di Agrippa che si congiungeva al Panteon.
LXII. Parte media delle terme di Agrippa.
LXIII. Parte posteriore delle stesse terme in cui stava il Laconico.
LXIV. Portici ed euripo delle medesime terme.
LXV. Orti annessi alle stesse terme.
LXVI. Accessi principali alle medesime terme.
LXVII. Lago delle terme di Agrippa.
LXVIII. Peristilii laterali al Panteon e corrispondenti avanti alle terme suddette.
LXIX. Parte media delle terme di Nerone.
LXX. Peristilio lungo la fronte delle terme di Nerone.
LXXI. Carceri del circo Agonale.
LXXII. Sostruzioni che reggevano i sedili intorno allo stesso circo.
LXXIII. Ingresso al medesimo circo Agonale dalla parte luneata.
LXXIV. Arco quadrifronte in cui venne trasportata la statua di Pompeo dalla Curia edificata vicino al suo teatro.
LXXV. Colonna onoraria esistente atterrata sotto le case ivi erette.
LXXVI. Portico detto di Europa con i suoi boschetti.
LXXVII. Equirie per la corsa dei cavalli.
LXXVIII. Spina e meta situate nel mezzo delle Equirie suddette.
LXXIX. Sostruzioni arcuate situate intorno alle medesime Equirie.
LXXX. Colonna onoraria di Antonino.
LXXXI. Colonna coclide di Marco Aurelio.
LXXXII. Casa di Adrasto custode della suddetta colonna coclide.
LXXXIII. Tempio di Marco Aurelio Antonino.
LXXXIV. Terme di Adriano.
LXXXV. Tempio di Nettuno.
LXXXVI. Portico distinto colla stessa denominazione di Nettuno.
LXXXVII. Tempio o basilica di Matidia.
LXXXVIII. Portico edificato intorno al detto edifizio.
LXXXIX. Altro portico formato con grandi colonne di cui avanzano resti nel vicolo detto la Spada di Orlando.
XC. Tempio o basilica di Marciana.
XCI. Tempio di Minerva.
XCII. Tempio di Iside.
XCIII. Tempio di Serapide.
XCIV. Boschetto vicino al detto tempio di Serapide.
XCV. Abitazione annessa al tempio di Serapide.
XCVI. Arco detto di Camigliano.
XCVII. Tempietto di Minerva Calcidica.
XCVIII. Septi Giuli.
XCIX. Recinto intorno ai detti Septi.
C. grandi portici situati per una parte lungo i Septi Giuli, e per l'altra lungo la via Lata.
CI. Castello dell'Acqua Vergine scoperto vicino alla facciata della Chiesa di S. Ignazio.
CII. Archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine che terminavano avanti la fronte dei Septi.
CIII. Tempio di Giuturna situato vicino all'acquedotto dell'acqua Vergine.
CIV. Arco di Gordiano.
CV. Arco di Claudio, distinto con la denominazione di Nuovo.

TERME DI AGRIPPA

Le terme, che Agrippa fece edificare nella sovraindicata località del Campo Marzio, furono le prime che in Roma vennero destinate ad uso pubblico. Da Dione si hanno i principali documenti risguardanti la edificazione di queste terme, distinte da lui col nome di ginnasio; poichè egli riferisce che nell'anno di Roma 729 M. Agrippa, adornando la città a proprie opere, fece edificare il portico di Nettuno in memoria delle sue vittorie navali riportate, e lo decorò con una pittura di Argonauti, e poscia fece il calidario ed il laconico. Osservava Dione essere stato un tal ginnasio denominato laconico da Agrippa; perchè in allora pareva che i Laconi fossero particolarmente portati a denudare i loro corpi, e ad ungersi con olio. Quindi aggiunse, che nello stesso tempo Agrippa portò a compimento il Panteon (37). Narrasi in fine dallo stesso Dione che nell'anno 742 di Roma, venendo a morire Agrippa, furono da esso lasciati al popolo Romano gli orti ed i bagni che erano distinti col di lui nome, affinchè ognuno vi si potesse lavare senza la menoma spesa, ed assegnò per tal'effetto ad Augusto alcuni suoi poderi (38). Plinio poi numerando le principali opere degli scrittori Greci, osservava esservene state alcune in dette terme di Agrippa fatte da Lisippo Sicionio (39). Quindi aggiungeva lo stesso Plinio che nella parte più calda delle terme aveva il medesimo Agrippa collocate alcune piccole tavole dipinte anche prima che si compissero; ed avere ivi fatto dipinger opere di terra cotta all'encausto ed altre ornate in bianco avanti che s'introducesse in Roma l'uso di fare i pavimenti vetrati (40). Orti poi con un euripo e lago vennero aggiunti alle stesse terme che nel seguito descriveremo; pertanto a riguardo dei bagni è importante l'osservare che in due specie distinte erano ivi praticati, cioè in calidarj, ossiano bagni caldi, ed in laconici, come chiaramente si trovano designati da quanto si è poc'anzi riferito avere Dione scritto, τὸ πυριατήριον, τὸ λακωνικὸν. Il fabbricato destinato ai bagni caldi doveva esser contenuto in tutta la parte media distinta col numero LXII nella suddetta Tavola; mentre il laconico si doveva trovare in quel fabbricato rotondo di cui rimangono avanzi nel luogo detto l'arco della Ciambella e distinto col numero LXIII; perchè ad evidenza abbiamo dimostrato nella parte II, Cap. IX dover essere l'ambiente, destinato a tale uso, di figura rotonda. Altra importante osservazione ci porta a fare su questa stessa distinzione di luoghi l'opinione ripetuta da molti scrittori moderni; cioè quella con cui si stabilisce essere stato l'edifizio del Panteon primieramente costituito per uso di laconico e poscia ridotto a tempio distinto con detta denominazione; imperocchè una tale opinione è divenuta ora di troppo comune, ed anche sostenuta con studiati ragionamenti. Ma osservando solo che Dione chiaramente stabiliva avere M. Agrippa nello stesso tempo portato a compimento il ginnasio ed il Panteon, come si è poc'anzi riferito, non si può ammettere un tale cambiamento di destinazione; perchè non vi fu tempo onde eseguirla, ed altronde il Panteon ed il ginnasio si vedono sino dalla loro edificazione nominati distintamente, benchè fossero edificati l'uno congiunto all'altro in modo da figurare quasi una stessa fabbrica. Nè sono a tenersi in alcun conto le osservazioni che si fanno su i pretesi cambiamenti accaduti nella struttura del Panteon, come si sono indicate nella particolare descrizione di questo monumento riferita alla Tav. XLIII; perchè non si possono comprovare con nessun incontrastabile e certo documento. Una giusta ragione crediamo all'opposto di potere esibire sulla congiunzione di un tale tempio alle terme, la quale finora non venne osservata. Siccome furono le terme stesse le prime che in Roma ad uso pubblico venissero stabilite, e dedotte da quanto solevano praticare i Greci ne'loro ginnasj, così per evitare d'incontrare le stesse opposizioni che si fecero poco tempo avanti dai più severi conservatori degli antichi costumi di Roma per la costruzione del teatro stabile fatto edificare da Pompeo nello stesso Campo Marzio, per cui solo

(37) Τοῦτο δὲ, τὸ πυριατήριον τὸ Λακωνικὸν κατεσκεύασε· Λακωνικὸν γὰρ τὸ γυμνάσιον, ἐπειδήπερ οἱ Λακεδαιμόνιοι γυμνοῦσθαί τε ἐν τῷ τότε χρόνῳ καὶ λίπα ἀσκεῖν μᾶλλον ἐδόκουν, ἐπεκάλεσε. τό, τε Πάνθειον ὠνομασμένον ἐξετέλεσε. (*Dione Lib. LIII. c.* 27.)

(38) Καὶ τοτε γοῦν κήπους τε σφίσι καὶ τὸ βαλανεῖον το ἐπωνυμον αὐτοῦ κατελιπεν, ὥστε προῖκα αὐτοὺς λοῦσθαι. χωρια τινὰ ἐς τοῦτο τῷ Αὐγούστῳ δούς. (*Dione Lib. IV. c.* 29.)

(39) *Lysippum Sicyonium . . . . Plurima ex omnibus signa fecit, ut diximus, fecundissimae artis, inter quae distringentem se, quem Marcus Agrippa ante thermas suas dicavit, mire gratum Tiberio principi.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 19.)

(40) *In thermarum quoque calidissima parte marmoribus incluserat parvas tabellas, paulo ante quum reficerentur, sublatas.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 9.) *Agrippa certe in thermis, quas Romae fecit, figlinum opus encausto pinxit, in reliquis albaria adornavit; non dubie vitreas facturus cameras, si prius inventum id fuisset, aut a parietibus scenae ut diximus, Scauri, pervenisset in cameras.* (*Id. Lib. XXXVI. c.* 64.)

si potè compiere sotto un titolo pio facendo figurare i sedili della cavea quali gradini del tempio di Venere Vittrice nel mezzo dello stesso teatro appositamente edificato, come nella descrizione di questo monumento si è fatto conoscere, onde è giusto il credere che Agrippa, profittando di un tale esempio facesse costruire nel mezzo della fronte di queste sue terme il Panteon, ossia tempio che conteneva i simulacri di Marte e di Venere con quei di altri numi, onde dare così alla fronte principale della fabbrica un'aspetto di edifizio sacro. Infatti l'essersi in circa tale epoca introdotto in Roma l'uso di onorare con qualche culto i bagni, si trova confermato in particolare da Seneca nel fare il confronto dei semplici bagni che vi erano al tempo di Scipione con quei magnificentissimi eretti ai suoi giorni; ove osservava egli che in allora pochi erano i bagni, nè con alcun culto onorati, perchè in fatti non si dovevano così onorare le cose pecuniarie ritrovate per l'uso e non per il diletto (41). Siccome il designato uso si dovette introdurre in Roma dopo il tempo in cui visse Scipione e prima di Seneca; così precisamente nella sovraindicata circostanza si deve credere essere ciò accaduto; perchè precisamente nella stessa epoca si stabilirono per la prima volta da Mecenate o da Agrippa i bagni caldi in Roma, come diversamente si narra. Così l'intiero fabbricato delle terme si trovava diviso in tre parti distinte, cioè nella parte anteriore del tempio sacro a più numi, qual' era il Panteon; nella parte media dei calidarj, ove si prendevano i bagni caldi, e nella parte posteriore del laconico, ove si promoveva la traspirazione con forte calore e si troncava istantaneamente coll'acqua fredda. Tutto il medesimo fabbricato veniva circondato da un'ampio recinto composto con portici ed esedre a somiglianza di quanto si trova essersi nel seguito praticato nelle altre terme; e nelle aree intermedie vi dovevano essere piantati quei boschetti, ossiano orti, che unitamente ai bagni furono lasciati da Agrippa al popolo Romano, come venne riferito da Dione. In quella parte di tali boschetti, che si trovava tra lo stagno e l'euripo, narra Strabone avere Agrippa fatto collocare quel leone rovesciato sculpito da Lisippo che stava a Lampsaco (42). E la suddetta parte di bosco doveva trovarsi precisamente nel luogo designato col numero LXV nella sovraindicata Tavola; poichè da un lato vi corrispondeva lo stagno e dall'altro l'euripo. Era in tale stagno che Tigellino fece preparare a Nerone lo splendidissimo convito che si trova da Tacito descritto. Dal medesimo storico ci vien detto esservi stati vicini i boschi e nel d'intorno i fabbricati, i quali al venire della notte in tempo del descritto convito risuonavano di canti e risplendevano di lumi (43). Fu per il designato euripo poi che lo stesso Agrippa assegnò quinarie quattrocento sessanta dell'acqua Vergine ch'egli aveva portato in Roma, come si trova registrato nei comenti di Frontino (44). Le terme stesse col Panteon arsero nel grande incendio accaduto sotto di Tito (45): ma sì l'uno che l'altro edifizio venne di poi ristaurato da Adriano (46). Ora solo poche rovine rimangono sparse in diversi luoghi e coperte dalle fabbriche moderne erette nell'area occupata dalle stesse vaste terme, come sono indicate con tutta precisione nella suddetta Tavola. Il Palladio che ne vide maggiori rovine di quante ora ne rimangono, potè trarre disegni più esatti di tutti gli altri che si occuparono in tali ricerche: ma egli non fece alcun conto di quella parte situata nel lato opposto del Panteon, ove abbiamo stabilito esservi stato il laconico: nè riconobbe alcuna parte del fabbricato che costituiva il recinto intorno alle terme, (47) del quale ne rimangono

(41) *At olim et pauca erant balnea, nec ullo cultu exornata; cur enim ornaretur res quadrantaria, et in usum, non oblectamentum, reperta? (Seneca Epist. LXXXVI.)*

(42) Ἐντεῦθεν δὲ μετενεγκεν Ἀγρίππας τὸν πεπτωκότα λέοντα Λυσίππου ἔργον. Ἀνέθηκε δὲ ἐν τῷ ἄλσει τῷ μεταξὺ τῆς λίμνης καὶ τοῦ Εὐρίπου. (*Strab. Lib. XIII.*)

(43) *Igitur in stagno Agrippae fabricatus est ratem, cui superpositum convivium aliarum tractu navium moveretur, naves auro et ebore distinctae, remigesque exoleti, per aetates et scientiam libidinum componebantur. Volucres et feras diversis e terris, et animalia maris Oceano abusque petiverat. Crepidinibus stagni lupanaria adstabant, inlustribus feminis completa. Contra scorta visebantur nudis corporibus. Jam gestus motusque obsceni: et postquam tenebrae incedebant, quantum iuxta nemoris et circumiecta tecta consonare cantu et luminibus clarescere. (Tacit. Ann. Lib. XV. c. 37.)* A questo stesso lago si riferisce comunemente quanto si trova narrato da Svetonio a riguardo dei medesimi conviti dati in pubblico da Nerone nel Campo Marzio. *Coenitabatque nonnunquam et in publico, naumachia praeclusa, vel Martio campo, vel circo Maximo, inter scortorum totius urbis, ambubaiarumque ministeria. (Svet. in Nerone c. 27.)*

(44) *Operibus publicis XVI, quinariae MCCCXXX; in quibus per se euripo, cui ipse nomen dedit, quinariae CCCCXXX. (Front. Com. LXXXV.)*

(45) Τὸ τε βαλανεῖον, τὸ νου Ἀγρίππου, καὶ τὸ Πανθεον . . . . . κατεκαυσεν. (*Dione in Tito.*)

(46) *Romae instauravit Pantheum . . . . lavacrum Agrippae: euque omnia propriis et veteribus nominibus consecravit. (Sparziano in Adriano. c. 18.)*

(47) *Palladio. Le terme dei Romani pubblicate dal Burlingthon e riprodotte quindi dal Chameron, e dallo Scamozzi.* Tutti i descrittori di Roma antica scrissero alcuna cosa sulle medesime terme, e tutti non seppero giustamente determinare la precisa area che era occupata dall'antico fabbricato.

tuttora alcune tracce. Così da tutte le notizie che si poterono avere dagli indicati scrittori e disegnatori, e dalle più accurate diligenze fatte per riconoscere quanto tuttora vi rimane, si è potuta per la prima volta comporre la disposizione dell'intiero antico fabbricato quale si offre delineata nella citata Tavola.

TERME NERONIANE ED ALESSANDRINE

Nella stessa parte del Campo Marzio, ed assai vicino alle terme di Agrippa, Nerone eresse altre terme, di cui se n'è disegnata la più probabile disposizione nella stessa sovraindicata Tavola ai numeri LXIX e LXX. Sulla edificazione di queste terme fatta da Nerone, poche cose si conoscono dagli antichi scrittori; imperocchè solo da Marziale ci vien detto che, mentre niente vi era di peggio di Nerone, niente di meglio poi vi era delle terme Neroniane (48); e da Stazio paragonando le piccole cose con le grandi per quanto era possibile, si osservava che colui il quale prendeva i bagni nelle terme Neroniane, non poteva ricusarsi di sudare una seconda volta nei bagni di Etrusco (49). Però in una delle diverse lezioni della cronica di Eusebio si vedono essere state queste terme da Nerone edificate nel nono anno del suo impero (50). Quindi da quanto si narra essere accaduto sotto Alessandro Severo, allorchè per odio di Nerone venne cambiata la loro denominazione di Neroniane in quella di Alessandrine, ne derivarono diverse opinioni sullo stabilire se Alessandro avesse di nuovo edificate terme vicino a quelle di Nerone, oppure se semplicemente avesse queste ristabilite ed ampliate; poichè da Lampridio si trovano queste terme annoverate tra le opere fatte da Alessandro di nuovo, e costrutte vicino al luogo in cui stavano le terme Neroniane, aggiungendovi inoltre un bosco nell'area occupata da alcuni suoi privati edifizj che fece perciò demolire (51); mentre poi da quanto si trova registrato nella cronica di Cassiodoro e nel catalogo della regione nona di Vittore, si conosce essere stato solamente mutato il nome a queste terme (52). Per concordare le dette due opinioni, sulle quali molto si discusse, solo si può credere essere state veramente per odio di Nerone alcun tempo dopo di lui quelle terme o abbandonate o in parte distrutte; e quindi da Alessandro ristabilite ed ampliate coll'aggiunzione dei sovraindicati boschi, onde giustamente si potè dire essere state da questo principe tanto mutato a loro il nome, quanto fatte di nuovo; giacchè l'una circostanza separata dall'altra non poteva sussistere; e nè si conosce dopo di Severo esservi state nel designato luogo due differenti terme. Ci vien detto poi da Lampridio avere Alessandro Severo espressamente per queste terme condotta l'acqua, che dal di lui nome, si disse Alessandrina; giacchè l'acqua Vergine, che evidentemente veniva destinata al medesimo uso per la vicinanza alle terme di Agrippa ove era condotta, non era sufficiente a supplire ai bisogni delle due terme. Erano bensì le stesse terme Neroniane ed Alessandrine decorate con la maggior sontuosità e ricchezza di ornamenti, come si asserisce dagli scrittori antichi, e come la dimostrano le pietre ed i marmi ivi rinvenuti: ma non dovevano avere poi un'ampio recinto proprio perchè ristretto era lo spazio che restava libero da altri

(48) *Dicam, sed cito, quid Nerone peius?*
Quid thermis melius Neronianis?
Non deest protinus, ecce, de malignis,
Qui sic rancidulo loquatur ore:
Quid? tu tot domini, Deique nostri
Praefers muneribus Neronianis?
Thermas praefero balneis cinaedi.
(*Marziale Lib. VII. Epig.* 34)

Dallo stesso Marziale sono le terme di Nerone pure nominate nel preferire i piccoli suoi bagni della campagna alle grandi terme Neroniane. (*Lib. II. Epig.* 48.)

(49) *Nec, si Baianis veniat novus hospes ab oris,*
Talia despiciat: fas sit componere magnis
Parva, Neronea nec qui modo lotus in unda,
Hic iterum sudare neget.
(*Stazio nelle Selve. Lib. I. c.* 5. *v.* 60.)

(50) *Thermae nono imperii anno a Nerone aedificatae, quas Neronianes appellavit.* (*Eusebio. Chron. P.* 161.)

(51) *Opera veterum principum instauravit, ipse nova multa constituit: in his thermas nominis sui iuxta eas quae Neronianae fuerunt, aqua inducta, quae Alexandrina nunc dicitur. Nemus thermis suis de privatis aedibus suis quas emerat, dirutis aedificiis fecit.* (*Lampridio in Alessandro Severo.*) Quindi poco innanzi dallo stesso Lampridio si trova scritto avere Severo nelle terme da lui fondate ordinati alcuni stabilimenti: *eoque iussit thermas, et quas ipse fundaverat, et superiores, populi usibus exhibere.*

(52) *Thermae a Nerone aedificatae, quas Neronianas appellavit, eius odio mutato vocabulo, nunc Alexandrinae nominantur.* (*Cassiodoro in Chornic.*) E da Vittore nella Regione IX Circo Flaminio, si trovano registrate tra le terme di Adriano e quelle di Agrippa, le anzidette di Nerone, dette poscia Alessandrine. *Thermae Neronianae, quae postea Alexandrinae.* Parimenti nella cronica di Paschale si trova registrato: Τούτοις τοις χρόνοις, έν Αλεξανδρεία τό Σεβηριανὸν έκτιαθη Γυμνασιον καὶ τὸ έκεισε ίερὸν μεγα το καλεύμενον Πάνθεον. E questa circostanza si trova comprovata da altri documenti antichi.

edifizj eretti intorno ad esse, avendo da un lato il circo Agonale, e dall'altro il Panteon con la sua area nel davanti; e d'altronde in comune avevano il lago con le terme di Agrippa; perchè lo stesso Nerone in esso fece eseguire il sovraindicato sontuoso convito, quando già aveva edificate le sue terme come si conosce da Tacito. Ed anche prima del ristabilimento fatto da Alessandro Severo in comune colle stesse terme di Agrippa erano i boschi, come dalla stessa descrizione che abbiamo da Tacito sul convito esibito per cura di Tigellino, nel vicino lago, si trova indicato; e come si conosce da Sparziano essere stato supplito da Alessandro a tale mancanza facendo distruggere alcuni privati edifizj. Nè vi doveva essere il laconico per sudare; perchè dalle rovine superstite di un tale fabbricato non si trova esservi stato un'ampio locale di forma rotonda, come tale doveva essere il laconico; ed altronde Marziale precisamente a riguardo di una tale mancanza faceva conoscere nei sovraindicati suoi versi che ciascuno dopo di essersi bagnato nelle terme di Nerone, non poteva ricusarsi dal portarsi di nuovo nei bagni di Etrusco per sudare. Ora di queste terme ancora minori avanzi di quelle di Agrippa ci rimangono: ma secondo quanto principalmente potè ritrarre il Palladio dalle maggiori rovine che si vedevano al suo tempo, si è potuta delineare nella sovraindicata Tavola la intiera loro disposizione; ed ivi si aggiunse pure il recinto, non disegnato dal Palladio, che doveva racchiudere il bosco fatto da Alessandro Severo e che ad imitazione delle altre terme doveva contenere le esedre ed i portici per i diversi esercizj ginnastici che ivi si facevano; ed inoltre tutte le altre parti furono verificate in seguito delle posteriori scoperte ivi fatte, in modo che si potè esibire una pianta più compita e più esatta di quante se ne sieno finora pubblicate sul medesimo edifizio (53).

TERME DI TITO E DI TRAJANO

TAVOLA CXLVI. Su quella parte dell'Esquilino, in cui nei tempi più antichi stavano i sepolcri della plebe più vile di Roma, e poscia gli orti di Mecenate, vennero erette da Tito le terme che imprendiamo a descrivere, come in particolare da Orazio e dai suoi scoliasti si trova indicato (54). Avanti però che ivi si edificassero queste terme, dovette una tale località essere stata occupata dalla casa Aurea di Nerone; imperocchè nell'incendio accaduto sotto di questo principe, il fuoco distrusse colla di lui casa i suddetti orti di Mecenate, come viene da Tacito narrato (55); ed ivi poscia ci vien detto in particolare da Svetonio che lo stesso Nerone avanti l'incendio aveva fabbricata la casa che denominò Transitoria e dopo di essere stata ristabilita Aurea la disse per la grande sua magnificenza (56). Questa circostanza ci è di molta importanza per potere stabilire il modo con cui vennero erette le terme nella stessa località; imperocchè tanto dallo stesso Svetonio, che da Marziale si dicono essere

(53) Il Palladio con i diversi sovraindicati illustratori della di lui opera sulle terme antiche, e quindi tutti i descrittori della topografia di Roma antica, hanno riferito alcuna cosa risguardante le suddette terme Neroniane senza però con precisione determinarne la loro ampiezza. Nel rovescio di una medaglia coniata nel secondo consolato di Alessandro Severo, vedendosi rappresentato un'edifizio ornato con statue e colonne, si attribuisce comunemente dai numismatici a queste terme da lui ristabilite: ma considerando la forma dell' edifizio ivi figurato crediamo, invece avere rappresentato la fronte del castello principale dell'acqua, ch'egli fece espressamente condurre per queste terme lo stesso Alessandro Severo, e che dal suo nome si disse Alessandrina: *in his thermas nominis sui iuxta eas quae Neronianae fuerunt, aqua inducta, quae Alexandrina nunc dicitur.* (*Lampr. in Ales. Severo.*)

(54) *Ast importunas volucres in vertice arundo*
Terret fixa, vetatque novis considere in hortis.
Huc prius angustis eiecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in area.
Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum,
Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat: haeredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Exquiliis habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatiari;
(*Orazio Satir. Lib. I. c.* 8.)

Alle parole *novis considere in hortis* dei citati versi un'anonimo scoliaste osservava che per l'avanti la designata regione Esquilina era dedicata ai sepolcri dei servi e dei poveri; Mecenate poi considerando la salubrità dell'aria, aveva stabiliti i suoi orti. *Antea Esquilina regio sepulcris servorum et miserorum erat dedicata, Maecenas autem considerans aëris salubritatem hortos eo loco constituit.* Quindi da Acrone chiaramente si trova aggiunto esservi state poscia terme: *Antea sepulchra erant in loco, in quo sunt Horti Maecenatis, ubi suut modo thermae.*

(55) *Eo in tempore Nero, Antii agens, non ante in urbem regressus est, quam domui eius, qua palatium et Maecenatis hortos continuaverat, ignis propinguaret.* (*Tacito. Annal. Lib. XV. c.* 39

(56) *Domum a Palatio Esquilias usque fecit, quam primo Transitoriam mox, incendio absumtam, restitutamque, Auream nominavit.* (*Svetonio in Nerone. c.* 31.)

state da Tito edificate con somma celerità (57), ed una tale celerità solo si poteva ottenere che prevalandosi per alcuna parte di altro fabbricato, come infatti apparisce dalle due differenti strutture che ivi rimangono. Dai citati versi di Marziale ci viene confermato esservi stati in tale località primieramente i tetti dei poveri, ossiano i sovraindicati sepolcri, e poscia il nobile campo di Mecenate; e da Svetonio si trova indicata la vicinanza di queste terme all'anfiteatro Flavio dedicato da Tito nello stesso tempo, come tuttora si conosce dalle rovine che dei due monumenti sussistono; ed anzi tra loro apparisce esservi stata una comunicazione praticata col mezzo di un nobile portico. Domiziano dovette avere impreso ad aggiungere il fabbricato che corrispondeva nella parte posteriore delle terme di Tito, e che pure allo stesso uso doveva essere destinato, perchè ivi da certe notizie di tempi posteriori vengono designate terme denominate Domiziane che poscia Trajane si dissero (58). Essendo probabilmente le supposte terme di Domiziano distrutte dopo la di lui morte colle altre sue fabbriche, sappiamo poi con più certezza essere state ivi stabilite le terme, ossia il ginnasio, che Dione Cassio narra essersi fatto edificare da Trajano colla direzione di Apollodoro unitamente al suo foro ed Odeo, (59) e perciò con somma maestria dovette essere stato architettato: ma di tale edifizio nessune altre notizie si rinvegono, e soltanto si trova registrato negli atti dei SS. Severo e Compagni che Diocleziano fece nelle dette terme un tempio ad Esculapio. Però dalle iscrizioni rinvenute nella designata località si confermano essere state ivi le dette terme e distinte col loro proprio nome di Trajane. Così nei cataloghi di Rufo e di Vittore e della Notizia dell' impero alla Regione III, in cui stavano erette tanto le terme di Tito quanto quelle di Trajano, con le loro distinte denominazioni l'una dopo l'altra si trovano registrate, nè il nome di altre terme viene ivi segnato; onde è che insussistenti ed in niun conto si devono tenere tutte quelle opinioni che si sono pubblicate per stabilire essere state nel luogo di quelle di Tito le Trajane, ed in vece di queste le Domiziane, oppure quelle erette da Adriano, di cui non si sa rinvenire alcuna precisa notizia. Le une terme coll'altre si trovavano quasi congiunte, e disposte come si offrono delineate nella sovraindicata Tavola; e ciascuna di esse veniva composta nel modo che quivi viene descritto.

TERME DI TITO. Tutta la parte del fabbricato che si trova corrispondere sotto al piano delle terme di Tito, e che viene tracciato in detta pianta con semplici linee, apparteneva alla suddetta casa Aurea di Nerone edificata nel luogo in cui stavano gli orti di Mecenate, e si ridusse a servire come di sostruzione alle dette terme; mentre l'altra parte che usciva dal piano stabilito si era destinata ad altri usi. Però quella parte di detto più antico fabbricato, che si trova condotta sulla stessa direzione delle terme, venne aggiunta nel tempo stesso della costruzione di queste, onde regolarizzare il loro piantato. È in questa parte di fabbricato antico che si sono scoperte le camere ancora ben conservate, e dipinte con eleganti ornamenti ora divenuti assai rinnomati (60). In quella parte del medesimo fabbricato, che non venne occupato dalle terme, e che si trova corrispondere verso la conserva dette le Sette sale, vi doveva essere la casa privata di Tito, nella quale al dire di Plinio vi stava il celebre gruppo di Laocoonte (61); perchè precisamente ivi vicino fu scoperto sotto il Pontificato di Leone X la stessa celebre opera che ora si ammira nel museo Vaticano; ed ivi infatti si trovava la detta casa corrispondere vicino al Settizonio Esquilino, e per la sua situazione, alquanto bassa, era divenuta oscura e sozza (62).

(57) *Amphitheatro dedicato, thermisque iuxta celeriter exstructis, munus edidit apparatissimum largissimumque* (*Svetonio in Tito. c.* 7.) e Marziale nei seguenti versi del secondo suo Capitolo sugli spettacoli la stessa circostanza designava.

Hic, ubi conspicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.
Hic, ubi miramur velocia munera thermas
Abstulerat miseris tecta superbus ager.

(58) *Venerunt omnes presbyteri urbis Romae et diaconi omnes intra thermas Domitianas, quae nunc Trajanae, et sederunt in sede sua in eodem loco.* (*Atti di S. Silvestro Sinodo secondo.*) E Parimenti Anastasio nella vita di S. Silvestro lasciò scritto essersi la Chiesa dei SS. Silvestro e Martino edificata dal Pontefice Simmaco vicino alle terme Domiziane, denominate poscia Trajane. *Intra civitatem Romanam ecclesiam SS. Silvestri et Martini a fundamentis construxit juxta thermas Domitianas, quae cognominantur Trajanae.*

(59) Τὸν δ' Ἀπολλόδωρον τὸν ἀρχιτέκτονα, τὸν τήν ἀγορὰν καὶ τὸ ᾠδεῖον, τό, τε γυμνάσιον, τὰ τοῦ Τραϊανοῦ ποιήματα. (*Dione Lib. LXIX. c.* 4.)

(60) La designata parte del fabbricato antico, corrispondente sotto alle terme di Tito, venne primieramente illustrata per opere del Sante Bartoli e del Bellori poscia, dal Mirri, ed ultimamente dall' architetto De Romanis.

(61) *Sicut in Laocoonte, qui est in Titi imperatoris domo opus omnibus et picturae et statuariae artis praeponendum.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 4.)

(62) *Natus est III. Kal. Ianuarii insigni anno Cajane nece prope Septizonium, sordidis aedibus, cubiculo vero perparvo et abscuro, nam manet ad huc et ostenditur.* (*Svetonio in Tito. c.* 2.)

Le rovine che avanzano del fabbricato antico, componente le terme di Tito, si sono distinte nelle piante con tinta più scura; e benchè non siano molte, pure con le notizie avute dal Palladio che ne trasse disegni allorchè si conservarono in maggior numero, e dalle scoperte ultimamente fatte, e principalmente da quanto si trova sculpito in un frammento delle antiche lapidi Capitoline, che riconobbi avere appartenuto a queste terme (63), si potè stabilire un'esatta disposizione dell'intiero loro piantato. Ivi viene indicato colla lettera A un'ampia sala destinata palesemente per l'esercizio degli studiosi, della quale però nulla più vi sussiste. B Apoditerio. C Vasta cella calidaria ove stavano i solii per i bagni caldi. D Eleotesii o untuarii. E Grandi piscine o battisterii per i bagni tepidi. F Sferisterii nei di cui lati vi stavano in ambo le parti i conisterii. G Laconici. H Celle per uso di coloro che prendevano i bagni nella grande piscina. K Celle destinate per il servizio di coloro che si esercitavano allo scoperto nei sisti. I Vasta piscina per i bagni freddi. L Sacrario con ara nel mezzo. M, N, O Bagni freddi e caldi con i conisterii per uso particolare degli atleti che si esercitavano allo scoperto. P Portici stadiati con esedre. Q Portici doppii corrispondenti negl'ingressi principali delle terme. R Esedre per alcune specie di esercizii ginnastici. S Altri locali a simili usi destinati. T Grandi esedre, scuole per uso di altri esercizj. V Vasta piscina scoperta in cui si conservavano le acque per uso dei bagni. X Serbatojo coperto detto volgarmente le Sette sale, in cui si mantenevano le acque al medesimo uso destinate; esiste questa conserva per intiero, ma in vece di sette si trova essere divise in nove sale, ossiano riparti, ed evidentemente disposti in due ordini come erano comunemente edificate le altre simili conserve.

TERME DI TRAJANO. Di queste terme edificate da Trajano a lato di quelle di Tito, esistono ora solo poche rovine, ed anche incerte a definirsi a quale parte di esse appartengono: ma per quanto si può conoscere dai disegni tramandatici dal Palladio, da lui riferiti a terme di Vespasiano, di cui non si hanno nessune notizie, si è ritrovata la intiera loro disposizione quale si offre delineata in detta Tavola. Un ampia e lunga scala metteva a queste terme dal basso delle via che ivi transitava, ove rimangono ancora alcuni avanzi di archi che sostenevano l'area superiore. Quindi in capo alla medesima scala vi stava in A l'ingresso principale alle terme. B, e C Sale d'intrattenimento per gli studiosi. D Grande cella calidaria. E Bagni caldi. F Battisteri freddi e tepidi. H, K, I Bagni freddi e caldi con i conisteri par uso particolare degli atleti che si esercitavano allo scoperto. L Conserve di acque per uso dei medesimi bagni.

TERME DI ANTONINO CARACALLA

In modo più conservato di qualunque altre terme degli antichi, sono quelle che si trovano esistere nel luogo corrispondente alla Regione XII di Roma, e che vengono riconosciute di comun consenso per quelle edificate da Antonino Caracalla nel quinto anno del suo assoluto impero, e dette dal di lui nome Antoniane o Antoniniane (64). Per opera egregia e magnificentissima si trova indicata in particolare da Eutropio, e da Sparziano la fabbrica di queste terme: (65) e quindi dallo stesso Sparziano si conosce essere state da Caracalla tra le altre di lui opere lasciate le esimie terme distinte col di lui nome, nelle quali vi era una cella denominata soleare costrutta con tanto artifizio dall'architetto, che non si sarebbe altrove potuta imitare; poichè dicevasi essere stato il suo soffitto sorretto da tanti cancelli di metallo sovrapposti, e tanto era lo spazio in cui si estendeva tale opera, che maggiore non si sarebbe potuta eseguire da qualunque dotto meccanico. Quindi aggiunse Sparziano avere lo stesso Caracalla costrutta la via Nuova, che

(63) Memorie Romane di Antichità. Vol. II.

(64) *Antoninus Caracalla Romae thermas suo nomine aedificavit.* (*Eusebio Cron.*) Una tale edificazione viene assegnata nel quinto anno del di lui assoluto impero: ma la immensa struttura di un tal fabbricato dovette portare un lavoro più lungo di quello che si potè fare dal principio che Caracalla imprese a governare da se solo l'impero alla designata epoca; ed altronde altre notizie ci fanno conoscere essere state queste terme solo diversi anni dopo portate a compimento.

(65) *Opus Romae egregium fecit lavacri, quae (thermae) Antonianae appellantur.* (*Eutropio Lib. VIII. c. 11.*) Da Sparziano poi nella vita di Severo, ragionando di Caracalla e dell'odio in cui era tenuto presso il popolo Romano, si trova indicato essere state queste terme da lui fatte per cattivarsene la benevolenza: *Vixit denique in odio populi diu Antoninus, nomen illud sanctum ac venerabile diu, minus amatum est; quamvis et vestimenta populo dederit, unde Caracallus est dictus, et thermas magnificentissimas fecerit.* (*Sparziano in Severo.*)

corrispondeva sotto le sue terme denominate Antoniniane, la quale era divenuta una delle più graziose di Roma (66). Era da questa stessa via che Sesto Aurelio Vittore indicava avere avuto accesso l'opera medesima di Caracalla destinata a lavarsi (67). In questi bagni vi erano mille e seicento sedili fatti di marmo per commodo di tutti coloro che si portavano a bagnarsi, come si conosce da quanto scrisse Olimpiodoro su i principali bagni pubblici di Roma (68). Eliogabalo dopo di aver ammesso il popolo a lavarsi nei medesimi bagni, aveva cominciato ad edificare ivi un portico, il quale sotto Antonino venne poscia costrutto e da Alessandro Severo compito, come da Lampridio nella vita di questi principi si trova registrato (69). Ora ci rimangono tanti avanzi di queste terme che se ne può riconoscere tutta la intiera disposizione del loro fabbricato, ed anche alcune ragguardevoli parti dei suoi ornamenti (70).

TAVOLA CXLVII. La pianta delle terme di Antonino Caracalla con il loro prospetto esterno, corrispondente verso la via Nuova, si offre delineata nella annunciata Tavola. Per ciò che si rappresenta nella elevazione non è necessaria alcuna spiegazione, perchè per se stessa dimostra tutta l'architettura di una tale parte delle terme: ma colle lettere segnate nella pianta si indicano i seguenti membri, di cui le terme si trovano composte. A Laconico fatto di forma rotonda e di tanta ampiezza quanta era necessaria per contenere più persone a sudare col mezzo del fuoco, che si tramandava dall'ipocausto, ed a lavarsi nell'acqua fredda che era contenuta nel mezzo. Solo la parte di questo laconico, che corrispondeva verso il fabbricato medio delle terme, si trova ora esistere, per essere intieramente distrutta tutta la parte rivolta verso lo stadio. B Passaggio al propnigeo. G Grande cella calidaria con due labbri rotondi nel mezzo dei lati minori. D Vasta cella frigidaria, al di sopra della quale vi doveva essere il soffitto sorretto dai cancelli di bronzo descritto da Sparziano come opera unica ed ammirabile. In tal luogo il detto soffitto, senza considerare le due parti laterali separate dalle colonne, si doveva estendere in lunghezza per circa duecento piedi ed in larghezza ottanta; ed era evidentemente formato con una cancellata di metallo disposta a disegno, su cui si faceva scorrere una qualche specie di velario, onde regolare i raggi del sole che potevano introdursi in detto locale allorchè si aveva bisogno di calore, e produrre ombra nei tempi di maggior caldo. Una tale operazione solo orizzontalmente si poteva effettuare con facilità, come in simil modo si faceva col mezzo di corde nei teatri ed anfiteatri; laonde la struttura della detta cancellata di bronzo doveva essere veramente ammirabile e sorprendente. E Luoghi accanto alla grande cella destinati a contenere i solii per i bagni caldi. F Grandi esedre semicircolari per uso di esercizj dello sferisterio con nobili pavimenti di musaico figurati, i quali vennero ultimamente tolti dal luogo e trasportati nel palazzo Lateranense. G Peristilii circondati da portici destinati ai medesimi esercizj. H Sferisterii. K Apoditerii, ossiano luoghi per uso di riporre gli abiti di coloro che prendevano i bagni o si esercitavano negli sferisterii. L Conisterii ossiano luoghi per contenere le polveri destinate ad asciuttare il sudore. M Calidarii. N Eleotesii ossiano luoghi destinati alle unzioni di olii. O Calidarii particolari per uso degli atleti che si esercitavano allo scoperto. P Oleotesii ossiano untuarii per il modesimo uso particolare destinati. Q Conisterii parimenti proprii a tale uso. R Bagni freddi destinati agli

(66) *Opera Romae reliquit, thermas nominis sui eximias; quarum cellam solearem architecti negant posse ulla imitatione qua facta est, fieri. Nam et ex aere val cupro cancelli superpositi esse dicuntur, quibus cameratio tota concredita est; et tantum est spatium ut idipsum fieri negent potuisse docti mechanici . . . . Idem viam Novam munivit, quae est sub eius thermis, Antoninianis scilicet, qua pulchrius inter Romanas plateas non facile quicquam invenias.* (*Sparziano in Antonino Caracalla.*)

(67) *Atque aucta urbs magno accessu viae Novae, et ad lavandum obsoluta opera pulchri cultus.* (*Sest. Aur. Vittore. De Caesar. c.* 21.)

(68) *Erant autem et lavacra pubblica ingentis magnitudinis, et quae Antoniana vocantur in usum lavantium habebant sedilia mille et sexcenta e marmore polito fabricata* (*Olimpiodoro Storie presso Fozio Bibliotec.*)

(69) *Opera publica ipsius, praeter aedem Heliogabali dei . . . . . . et lavacrum quod Antoninus Caracallus dedicaverat, et lavando et populum admittendo. Sed porticus defuerat, quae postea ob hoc subditio Antonino extructae sunt et ab Alexandro perfectae.* (*Lampridio in Antonino Eliogabalo.*) quindi nella vita di Alessandro Severo lo stesso Lampridio scrisse: *Antonini Caracalli thermas additis sortionibus perfecit, et ornavit.*

(70) Il Serlio nel suo libro delle antichità riporta una descrizione e disegni delle suddette terme di Caracalla: ma con più esattezza si trovano comprese nella importantissima opera del Palladio pubblicata per cura del Burlingthon riprodotta dal Chameron e dallo Scamozzi. Piranesi pure riportò disegni nella sua grande opera. Quindi ultimamente l'architetto Bluoet ne ha pubblicati nuovi disegni rilevati con maggior precisione dopo le scoperte fatte. Tutti i descrittori poi di Roma antica hanno riferite diverse notizie nel medesimo edifizio.

stessi atleti. S Portici stadiati. T ed V Ampj locali per coloro che si esercitavano nei portici stadiati. Z Grandi esedre per altri esercizj ginnastici. X Luoghi per uso di coloro che si esercitavano nello Stadio. Y Grande stadio con sedili intorno per gli spettatori ai giuochi che ivi si facevano dagli atleti. Y' Vestibuli praticati negl' ingressi principali delle terme. Y'' Altro nobile vestibulo corrispondente nel mezzo del grande portico impreso ad edificarsi da Eliogabalo e compito da Alessandro Severo, lungo il quale vi passava la via Nuova, e nella parte interna vi stavano bagni comuni per il popolo, dei quali ne rimangono diversi avanzi ancora ben conservati.

TAVOLA CXLVIII. Elevazioni diverse delle medesime terme di Antonino Caracalla, colle quali si rappresenta la intiera loro architettura, e principale decorazione. La elevazione delineata nella parte inferiore della Tavola rappresenta la fronte del fabbricato di mezzo rivolto verso lo stadio, e nel di cui mezzo vi corrisponde il laconico. Ivi sono indicati i sotterranei posti sotto l' area esistente intorno alle terme, per uso dei servi. E nelle estremità le sezioni dei luoghi distinti nella pianta colla lettera V, e trasportati nella parte superiore di questa Tavola nella fig. B. La sezione delineata nella parte media della medesima Tavola corrisponde a traverso del mezzo del fabbricato, ove in una estremità s' incontra il portico situato lungo la via Nuova, nel seguito le grandi celle frigidaria e calidaria con il laconico, e nell' altra estremità lo stadio con parte delle conserve di acque esistenti dietro al medesimo stadio. Nella parte superiore della medesima Tavola vi è delineata la sezione presa per il lungo del fabbricato, e corrispondente nel mezzo della grande cella calidaria, e dei peristilii dello sferisterio. Nelle estremità di essa sono delineate le sezioni dei portici stadiati distinti nella pianta colla lettera S, e delineate a parte in questa Tavola alla fig. A. Così da questi disegni si può conoscere quale fosse la intiera struttura di questa grande fabbrica.

TERME DIOCLEZIANE

Sulla parte del Quirinale compresa nella Regione VI di Roma, e corrispondente lungo l' aggere di Servio, si trovano esistere grandi ed imponenti avanzi delle vaste terme distinte col nome di Diocleziano per essere state da questo principe cominciate ad edificare nel diecisettesimo anno del suo impero, come si deduce in particolare da Eusebio. La seguente importante iscrizione, trovata tra le rovine delle stesse terme, supplisce alla mancanza di notizie storiche sulla edificazione di queste terme, perchè ci dimostra essersi cominciate bensì da Diocleziano e dal suo collega nell' impero Massimiano, come lo indicano le surriferite notizie e la loro denominazione di Diocleziane che si trova registrata nei cataloghi della suddetta Regione: ma poi portate a compimento soltanto per le tante opere che esse contenevano, e consagrate da Costanzo e Massimino, allorchè questi principi ressero l' impero.

D . D . N . N . C . AVREL . VALER . DIOCLETIANVS . ET . M . AVREL . VALER . MAXIMIANVS
INVICT . SENIORES . AVGG . PATRES . IMPP. ET . CAES . P . P . . . .
. . . .
D . D . N . N . FL . VALER . CONSTANTIVS . ET . GALER . VALER . MAXIMINVS
NOBILISSIMI . CAESARES . FF.
THERMAS . FELICES . DIOCLETIANO . COEPTAS . AEDIFICIIS . PRO . TANTI . OPERIS
MAGNITVDINE . OMNI . CVLTV . IAM . PERFECTAS . NVMINI . EIVS . CONSECRARVNT
. . . .

Erano le terme Diocleziane e Massiminiane anche più ampie di quelle di Antonino Caracalla; poichè mentre queste contenevano mille e seicento sedili di marmo per prendere i bagni, le anzidette ne avevano quasi il doppio, come si trova contestato da Olimpiodoro nel fare il confronto delle più grandi terme dei Romani (71). In queste stesse terme era stata trasportata al tempo di Flavio Vopisco la celebre biblioteca

(71) *Olimpiodoro Storie: presso Fozio Biblioteca.*

Ulpia come dallo stesso scrittore viene contestato (72). E questo è tutto ciò che si conosce dagli antichi a riguardo di questa grande fabbrica: ma poi dai molti avanzi che vi rimangono, benchè ridotti ad altri usi, ci viene dimostrata la intiera sua grande struttura quale si offre delineata nelle seguenti Tavole (73).

TAVOLA CXLIX. Pianta delle terme Diocleziane. Tutte le parti maggiormente conservate dell'antico fabbricato sono indicate in questa pianta con tinta più scura. Colle lettere ivi segnate si distinguono i seguenti membri. A Grande esedra. B Laconico. C Vasta cella calidaria ridotta a Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli. D Cella frigidaria, ossia luogo destinato per i bagni freddi. E Luoghi d'intrattenimento annessi alla detta cella frigidaria. G Sferisterii. H Portici per uso degli stessi sferisterii. I Luoghi per riporre gli oggetti necessarj ai giuochi dello sferisterio. L Altro portico per i differenti esercizj dello sferisterio. M Battisterii per i bagni tepidi. N Eleotesii ossiano untuarii. O, P, Q, ed R Bagni freddi, conisterii, eleotesii, e bagni caldi per uso particolare degli alteti che si esercitavano allo scoperto nello stadio. S Celle rotonde destinate per alcuni particolari esercizj di studii, una delle quali venne ridotta a Chiesa dedicata a S. Bernardo. T Portici stadiati per gli esercizj ginnastici. V Esedre semicircolari per altri esercizj. X Esedre quadrangolari a simili usi destinate. Z Vestibuli che mettevano nelle terme da una parte dalla via della porta Collina, e dall'altra dalla via della porta Viminale. Y' Grandi esedre semicircolari ornate con colonne. Y'' Vestibulo con accesso dalla parte dell' aggere di Servio. Y''' Passo coperto che comunicava cogli alloggiamenti Pretoriani, passando sotto l'aggere di Servio.

TAVOLA CL. Elevazioni principali delle terme Diocleziane, colle quali si offre rappresentata tutta la loro architettura. La Sezione delineata nella parte superiore è presa per il lungo del fabbricato delle terme corrispondente nel mezzo della grande cella calidaria ridotta a Chiesa dedicata a Santa Maria degli Angeli; e poscia succedono in ambo le parti i locali laterali a detta cella con i peristilii dei bagni tepidi e portici degli sferisterii. Nella parte media della stessa Tavola vi è delineata la elevazione rappresentante la fronte del fabbricato interno delle terme rivolto verso la stadio. Nella parte inferiore la sezione per traverso, corrispondente nel mezzo delle grandi celle calidaria e frigidaria, si offre delineata; ed ivi di più apparisce una parte del teatro o luogo per gli spettatori allo stadio con le corrispondenti fabbriche componenti il recinto intorno alle terme.

VEDUTE PROSPETTICHE DELLE TERME DI TITO, DI DIOCLEZIANO E DI ANTONINO CARACALLA

TAVOLA CLI. Nella parte superiore di questa Tavola si offre l'aspetto delle terme di Tito esistenti sull' Esquilino come si sono stabilite nella pianta delineata nella Tav. CXLV; ed ivi apparisce tanto quella fronte del fabbricato interno che stava rivolta verso lo stadio, quanto quella del recinto situato nei lati dello stesso stadio, con tutta la decorazione che più probabilmente doveva avere tale fabbrica.

Nella parte inferiore della stessa Tavola si offre delineato il prospetto verso lo stadio della parte del fabbricato interno delle terme di Diocleziano delineato nelle Tav. CXLVIII e CXLIX; ed ivi parimenti appariscono tutte le decorazioni con cui più probabilmente dovevano essere queste terme ornate, allorchè si trovavano nel loro stato di perfetta conservazione.

TAVOLA CLII. Due vedute delle terme di Antonino Caracalla delineate nelle Tav. CXLVIII si offrono rappresentate; l'una risguardante la fronte esterna del fabbricato di mezzo, in cui vi corrispondeva il laconico; e l'altra l'aspetto interno della grande cella calidaria con tutta la sua decorazione, quale si potè dedurre dalle ultime scoperte fatte. Queste vedute si sono ideate per meglio far conoscere la struttura di siffatte grandi fabbriche.

(72) *Usus autem sum, ne in aliquo fallam charissimam mihi facultatem tuam, praecipue, libris ex bibliotheca Ulpia aetate mea thermis Diocletianis, item ex domo Tiberiana.* (*Vopisco in Probo.*)

(73) Nella annunciata opera del Palladio sulle antiche terme dei Romani pubblicata dal Burlingthon, sono le suddette terme disegnate con più precisione che da qualunque altro che circa nello stesso tempo rimprese a rilevarne i disegni. Il Chameron nel riprodurre la detta opera del Palladio, le verificò e le corresse in molte parti. Il Piranesi quindi altri disegni di queste terme inserì nella sua grande opera delle antichità Romane. Presso i descrittori della topografia di Roma antica si trovano riferite alcune notizie sulle scoperte ivi fatte, e sulla esistenza di quanto vi rimane.

CAPITOLO X.

PORTI E STRUTTURE IN MARE

GOLFO DELLA SPEZIA

TAVOLA CLIII. Per conoscere quanto il golfo di Luni, ora denominato della Spezia, il quale viene nella annunciata Tavola delineato, fosse celebre ed apprezzato per la sua favorevole situazione, chiaro documento ci offre quanto scrisse Strabone su tale regione. Era Luni ad un tempo stesso città e porto e gli Elleni la chiamavano città di Selene, ossia della Luna. La città non era grande, ma grandissimo e bellissimo il porto; poichè in se stesso ne racchiudeva molti altri tutti profondi, quali convenivano ad uomini che signoreggiarono in mare per così lungo tempo. Osservava poi Strabone che il porto era circondato da alti monti, dai quali si poteva estendere la veduta nel sottoposto mare, e nella Sardegna, e lungo gran tratto della spiaggia dall'una e dall'altra parte (1). Già sino dai tempi antichi giaceva la città di Luni in gran parte distrutta, (2) e le poche rovine che sussistono si rinvengono tra Lerice e Sarzana ove sbocca in mare il fiume Macra designato dallo stesso Strabone, e considerato secondo l'opinione degli antichi scrittori, per confine tra la Tirrenia e la Ligustica: non così poterono essere distrutti tutti quei seni che servivano di porto agli antichi, tra i quali si possono considerare per i principali quello di Lerice e quello di Porto Venere. Ivi la natura ha unito quanto di più necessario si richiede per servire di sicura stazione a gran numero di navi.

SPIAGGIA MEDITERRANEA TRA CUMA E L'ISOLA DI NISITA

TAVOLA CLIV. Per descrivere la indicata spiaggia Mediterranea, posta tra Cuma e l'isola di Nisita, delineata in questa Tavola, ci prevaleremo principalmente di quanto si trova registrato negli scritti di Strabone risguardanti tale regione; perchè da essi chiaramente apparisce quale era la disposizione che aveva anticamente quella località. Ma primieramente faremo osservare che da Polibio si trova indicato esservi stati nella stessa località di Pozzuoli grandi emporii, ove solevano approdare coloro che da tutte le parti del mondo navigavano verso l'Italia (3). Da Strabone poi ci vien detto che Cuma era un'antichissima città fondata dai Calcidesi e dai Cumei, e che si credeva essere la più vetusta di quante altre vi erano nella Sicilia e nella Italia (4). Ora soltanto poche informi rovine ci rimangono sparse quà e là sull'area occupata dalla città, come sono tracciate nella detta pianta; ma sono sufficienti per dimostrare su quale area si estendeva la città stessa e quanto era il suo fabbricato nobilmente decorato.

Vicino a Cuma vi era, secondo il medesimo Strabone, il promontorio Miseno, e nel mezzo di questo il lago Acherusio, che era un pantanoso rilascio di mare. A chi aveva oltrepassato il Miseno si presentava subito un porto sotto il promontorio stesso, dopo del quale la spiaggia si curvava e faceva un golfo di grande profondità (5). Ciò che viene designato da questa descrizione si trova verificare ancora da quanto esiste. Pochi piloni però rimangono del molo che formava il riparo avanti il porto: ma bene si conosce da questi essere stato composto con doppio ordine di pile disposte le une corrispondenti nel mezzo degl'intervalli delle altre;

(1) Τούτων δ' ἡ μὲν Λούνα, πόλις ἐστὶ, καὶ λιμήν. καλοῦσι δ' οἱ Ἕλληνες Σελήνης λιμένα, καὶ πολιν. Ἡ μὲν οὖν πόλις οὐ μεγάλη· ὁ δὲ λιμὴν, μέγιστός τε καὶ κάλλιστος, ἐν αὐτῷ περιέχων πλείους λιμένας, ἀγχιβαθεῖς πάντας, οἷον ἂν γένοιτο τὸ ὁρμητήριον θαλαττοκρατησάντων ἀνθρωπων, τοσαύτης μὲν θαλάττης, τοσοῦτον δὲ χρόνον. Περικλείεται δ' ὁ λιμὴν ὄρεσιν ὑψηλοῖς, ἀφ' ὧν τά πελάγη κατοπτεύεται, καὶ ἡ Σαρδὼν, καὶ τῆς ἠϊόνος ἑκατέρωθεν πολὺ μέρος. (*Strabone Lib. V. c.* 3.)

(2) *Advehimur celeri candentia moenia lapsu:*
Nominis est auctor sole corusca soros.
(*Rutilio. Lib. II. v.* 63.)

(3) *Polibio Lib. III. c.* 90.

(4) Ταύταις δ' ἐφεξῆς ἐστι Κύμη, Χαλκιδέων καὶ Κυμαίων παλαιότατον κτίσμα· πασῶν γάρ ἐστι πρεσβυτάτη τῶν τε Σικελικῶν, καὶ τῶν Ἰταλιωτίδων. (*Strabone Lib. V. c.* 4.) Profondo e bello ci vien dimostrato da Dionigi di Alicarnasso essere stato il porto di Miseno. (*Lib. I.*)

(5) Πλησίον δὲ τῆς Κύμης, τὸ Μισηνὸν ἀκρωτήριον, καὶ ἐν τῷ μεταξὺ Ἀχερουσία λίμνη, τῆς θαλάσσης ἀνάχυσίς τις τεναγώδη. Κάμψαντι δε τὸ Μισηνὸν, λίμην εὐθὺς ὑπὸ τῇ ἄκρα· καὶ μετὰ τοῦτο ἐγκολπίζουσα ἡ ἠϊὼν εἰς βάθος ἀένναον. (*Strab Lib. V. c.* 4.)

onde così rompere maggiormente la corrente delle onde del mare, e mantenere la calma nell'interno del porto. Era in questo stesso porto che spesso stazionava una parte della flotta Romana, e la situazione era ad essa propizia, perchè mentre veniva assicurata da alti monti, e dominava poi molto in avanti nel mare.

Lungo la spiaggia di Baja vi sono diversi seni di mare, che anticamente dovevano servire di stazione per le navi. Celebre poi era quella località presso gli antichi per le acque calde che ivi scaturivano, credute opportune tanto per il diletto, quanto per la cura dei mali, come Strabone particolarmente faceva conoscere, e come molte altre notizie si hanno a questo riguardo dagli antichi scrittori. Ed infatti ivi si rinvengono tuttora resti di vasti bagni, che volgarmente sono denominati tempj di Diana, di Nettuno e di Venere. Essi conservano tuttora la struttura che solevano dare comunemente gli antichi ai loro calidarj. Nulla poi rimane dei moli che dovevano essere stati costrutti per assicurare le stazioni delle navi ivi stabilite.

Il golfo Lucrino ci vien detto da Strabone che si allargava fino a Baja, e che era diviso dal mare esteriore da un argine lungo otto stadii, e largo in modo che vi poteva capire una strada atta a condurre carri. Si diceva essere stato fatto un tale argine primieramente da Ercole, quando condusse via i buoi di Gerione: ma per essere di frequente soverchiato nelle tempeste dalle acque del mare in modo che non si poteva camminarvi sopra a piedi, Agrippa lo fece alzare. Soltanto le barche leggiere potevano in esso entrare, onde è che non era atto a servire di porto per ogni specie di navi (6). Svetonio pure confermava la stessa costruzione del porto Giulio, fatta nel descritto modo (7). Ma più chiaramente da Dione si trova designata la disposizione con cui venne ridotta tale località per opera di Agrippa, nel dire che vicino a Cuma, città della Campania, vi era un luogo incurvato a mezza luna fra Miseno e Pozzuoli, e circondato intorno da piccoli monti, nel quale tre laghi a guisa di seni vi esistevano. Il primo dei quali, che stava nella parte esterna presso le suddette città, lo chiamavano Tirreno, perchè bagnava la regione Tirrena; il secondo, che giaceva nel mezzo, era separato da un piccol tratto dal primo ed aveva il nome di Lucrino; il terzo, ch'era situato nella parte interna a guisa di stagno, chiamavasi Averno. Agrippa pertanto nel detto lago, che era situato nel mezzo agli altri due, scavò da ambo le parti presso il continente, con farvi un doppio adito angusto, quell'intervallo che separava dal mare lo stesso lago Lucrino, e formò in tal modo dei porti molto acconci per tenervi gran numero di navi (8). Per essersi nell'anno 1538 aperto nel seno del lago una voragine, che colle sue grandi eruzioni, formò un alto monte, denominato ora Monte nuovo, venne ad essere scomposta tutta quella località, e ridotto il lago ad assai minor vastità di quanta ne aveva nei tempi antichi; onde è che ora non si può precisare la vera sua primitiva forma: ma stando a quanto si trova da Strabone prescritto a riguardo della lunghezza di otto stadj dell'argine, ossia di un miglio Romano, si viene a poter determinare in certo modo quanto si estendeva nella parte verso il mare il luogo ch'era rinchiuso. Inoltre considerando che l'argine medesimo doveva essere continuato e non fatto a piloni, perchè nè si avrebbe potuto semplicemente rialzare, come fece Agrippa, nè sarebbe mai stato da Strabone designato nel modo sovraindicato, si viene a conoscere così che quei piloni che rimangono a destra dell'ingresso di detto lago, non possono avere appartenuto al medesimo argine: ma bensì a quella parte di seno rinchiuso che si distingueva col nome di Tirreno, ove esisteva una profonda stazione per le navi avanti al Lucrino. Così distintamente si vennero ivi a riconoscere le tre parti designate da Dione, cioè l'una detta Tirrena, l'altra consistente nel lago Lucrino, e la terza nel lago Averno, e si potè darne di esse una giusta idea, benchè la località abbia, per la anzidetta innovazione prodotta dal monte Nuovo, cambiato di aspetto.

(6) Ὁ δὲ Λοκρῖνος κόλπος πλατύνεται μέχρι Βαΐων, χώματι εἰργόμενος ἀπὸ τῆς ἔξω θαλάττης ὀκτασταδίῳ τὸ μῆκος, πλάτος δὲ ἁμαξιτοῦ πλατείας, ὅ φασιν Ἡρακλέα διαχῶσαι, τὰς βοῦς ἐλαύνοντα τὰς Γηρυόνου. Δεχόμενον δ' ἐπιπολῆς τὸ κῦμα τοῖς χειμῶσιν, ὥστε μὴ πεζεύεσθαι ῥᾳδίως, Ἀγρίππας ἐπεσκεύασεν. Εἴσπλουν δ' ἔχει πλοίοις ἐλαφροῖς, ἐνορμίσασθαι μεν ἄχρηστος, τῶν ὀστρέων δὲ θήραν ἔχων ἀφθονωτάτην. (*Strab. Lib. V. c.* 4.)

(7) *Donec navibus ex integro fabricatis, ac viginti servorum millibus manumissis, et ad remum datis, portum Julium apud Baïas, immisso in Lucrinum et Avernum lacum mari effecit.* (*Svetonio in Augusto c.* 16.)

(8) Ἐν τῇ Κύμῃ τῇ Καμπανίδι χωρίον τι μεταξυ Μισήνου καὶ Ποτεόλων μηνοειδές ἐστιν· ὄρεσί τε γὰρ σμικροῖς καὶ ψιλοῖς, πλὴν βραχέων, περιείληπται, καὶ θάλασσαν τριπλῆν κολπώδη ἔχει. ἡ μὲν γὰρ ἔξω τε καὶ πρὸς ταῖς πόλεσίν ἐστιν, ἡ δ' ὀλίγη διαφυῇ ἀπ' αὐτῆς διείργεται· ἄλλη ἐν αὐτῷ τῷ μυχῷ λιμνώδης ὁρᾶται. καὶ καλεῖται αὕτη μὲν, Ἀουερνίς, ἡ δὲ μέση, Λουκρηνίς. ἡ γαρ ἔξω τοῦ Τυρσηνικοῦ οὖσα, ἐς ἐκεῖνο καὶ τὴν ἐπωνυμίαν τελεῖ. ἐν ταύτῃ δὴ τῇ θαλάσσῃ τῇ ἐντὸς ἑκατέρας, στενοῖς τότε εἴσπλοις τὸ διεῖργον τὴν Λουκρηνίδα ἀπὸ τοῦ πελάγους ἐπ' ἀμφότερα παρ' αὐτὴν την ἤπειρον ὁ Αγριππας συντρήσας, λιμένας ναυλοχωτάτους ἀπέδειξεν. (*Dione Liber XLVIII. c.* 50.)

Il porto di Pozzuoli, che si trova corrispondere circa nel mezzo del golfo, è quello che esiste più conservato in tale spiaggia; poichè ivi si vedono tuttora quindici pile con le corrispondenti aperture arcuate che formano il più bell'esempio che ci rimanga dei moli traforati. Si è creduto essere stato questo il ponte fatto da Caligola nel mezzo del seno tra Baja ed in continuazione del molo di Pozzuoli, come si trova da Svetonio descritto (9). Un tale ponte però era stato fatto di barche e non di fabbrica, nè doveva aver principio dal lido avanti Pozzuoli, ma dal molo. La situazione di questo medesimo ponte temporaneo, dovendo trovarsi tra Baja ed il molo di Pozzuoli, veniva palesemente a corrispondere sulla direzione delle linee tracciate nella pianta stessa; perchè ivi la misura di circa tremila e seicento passi, determinata da Svetonio per una tale opera, si trova approssimativamente verificarsi, comprendendovi però il designato tratto del molo di Pozzuoli, che venne in tale occasione ridotto a far parte del ponte. Da due iscrizioni rinvenute nella località in cui esiste il porto di Pozzuoli si viene con certezza a conoscere essere stata ivi la grande opera delle pile componenti il sovraindicato molo, il quale fu ristabilito da Antonino Pio (10). È però incerto a definirsi se le pile erano solo in numero di quindici, delle quali ne sono rimaste tracce, oppure se giungessero sino al numero di ventinove indicato nella iscrizione; imperocchè sommamente difficile si riconosce essere stato il lavoro di protrarre tanto entro il mare una tale opera, quanto portava la estensione di altre quattordici pile, per la molta profondità che si trova avere il mare. Laonde per concordare la opinione di coloro, che intendono limitare al numero di quindici le dette pile, con quei che, facendo nessun conto delle riferite difficoltà ed attenendosi solo a ciò che si trova designato nella iscrizione, le portano a ventinove, crediamo doversi considerare la detta opera divisa in due parti, ossiano bracci, come erano formate tutte le simili opere con cui si racchiudevano i porti, l'una delle quali fosse composta di quindici pile, e questa si debba riconoscere nei resti che avanzano, e l'altra formata di quattordici pile, sia interamente distrutta. Ora una importante particolarità si rinviene nelle pile superstite, quale è quella di trovarle progressivamente disposte in livello proclive a misura che s'innoltrano nel mare, come dai tenitori rimasti si può conoscere: ma per avere attentamente esaminato tale monumento nella località, crediamo che siffatta disposizione non si sia operata in costruzione, ma derivata dalla sovraindicata innovazione che produsse la formazione del monte Nuovo. Imperocchè venendo ivi dal vulcano abbassato il letto del mare, si dovette pure abbassare progressivamente il piano delle dette pile; ed infatti una evidente prova di tale abbassamento si rinviene nel tempio detto di Serapide, ivi vicino esistente, come si è già indicato nella particolare descrizione di questo monumento riferita nella Tav. XLII. La località in cui si trova esistere il medesimo tempio, come pure l'anfiteatro con gli altri monumenti di Pozzuoli, si offre pure indicata nella detta pianta.

Nel lato settentrionale dell'isola di Nisita esistono ancora ragguardevoli avanzi delle pile che formavano il porto ivi stabilito dagli antichi, e che vennero ultimamente alcune di esse di nuovo unite con arcuazioni per ridurle a servire al medesimo uso. Ivi si conobbero ancora avanzi di piccole colonnette, che diconsi tenitori per essere destinate a tenere legate le navi che stazionavano nel porto; ed alcune di esse erano collocate perpendicolari alle pile ed altre orizzontali, onde evidentemente adattarle alle differenti altezze delle navi. Tale era adunque la propizia disposizione che offriva al commercio marittimo la descritta località in tutte le sue parti, in modo che racchiudeva in breve spazio molti e sicuri porti.

(9) *Novum praeterea atque inauditum genus spectaculi excogitavit. Nam Baiarum medium intervallum Puteolanas ad moles trium millium et sexcentorum fere passuum ponte coniunxit, contractis undique onerariis navibus, et ordine duplici ad ancoras collocatis superiectoque aggere terreno, ac directo in Appiae viae formam.* (*Svetonio in Caligola* c. 19.)

(10) Una delle indicate iscrizioni si trova essere così scritta.

IMP . CAES . DIVI . HADRIANI . FIL
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOS
DIVI . NERVAE . PRONEPOS . T . AELIVS
HADRIANVS . ANTONINVS . AVG . PIVS
PONT . MAX . TRIB . POT . II . CAS . II
DESIG . III . P . P . OPVS . PILARVM . VI
MARIS . CONLAPSVM . A . DIVO . PATRE
SVO . PROMISSVM . RESTITVIT

L'altra iscrizione in questo modo si trova più comunemente riferita

IMP . CAESARI . DIVI . HADRIANI . FIL
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . NEPOTI
DIVI . NERVAE . PRONIPOTI
T . AELIO . HADRIANO . ANTONINO . AVG
PIO . PONT . MAX . TRIB . POTEST . COS . P . P
COLONIA . FLAVIA . AVGVSTA PVTEOLANOR
QVOD . SVPER . CAETERA . BENEFICIA
AD . HVIVS . ETIAM . TVTELAM . PORTVS
OPVS . PILARVM . VINGINTINOVEM
CVM . SVMPTV . FORNICVM . RELIQVO
EX . AERARIO . SVO . LARGITVS . EST

Se la designata diversità risguardante il numero delle pile che si rinviene nelle due surriferite iscrizioni, non è derivata da errore fatto nello scolpirle in marmo, si deve credere essere stato relativo due tratti tra loro divisi, come si è di sopra spiegato.

CITTA' ED EMPORIO DI OSTIA

TAVOLA CLV. Anco Marzio dopo di avere tolto ai Vejenti la selva Mesia, e protratto il dominio Romano sino al mare, fondò la città di Ostia alla foce del Tevere, e d'intorno vi fece le saline, come da Livio in particolare si trova indicato (11). Ma da Dionisio ci viene detto essere stato principale scopo di Anco Marzio, nell'imprendere ad edificare tale città, di stabilire una stazione per le navi nella stessa foce del fiume; giacchè ove in allora entrava nel mare di molto si dilatava, e formava seni ampj e simili a quei dei migliori porti marittimi (12). Ivi si trovava la città precisamente posta nel confine tra il fiume ed il mare (13). Per lo scopo principale, per cui venne fondata Ostia, una tale situazione si dovette sempre mantenere sino a tanto che durò l'impero Romano: ma siccome il fiume si conosce per certe esperienze aver progressivamente protratta la sua foce verso il mare a misura che depositava le materie trasportate dalle sue acque lungo la spiaggia, e che questa si avanzava; così il fabbricato della città, al medesimo uso specialmente destinato, si dovette trasferire sempre nel confine tra il fiume ed il mare. Delle fabbriche ivi erette nei primi tempi e durante il governo della repubblica Romana, non se ne hanno alcune precise notizie, benchè si conosca avere la città prosperato, ed essere stata ivi la principale stazione delle navi impiegate al commercio di Roma: ma dalle memorie Ostiensi che abbiamo del tempo dell'impero, ci vien detto esservi stato un tempio rinnomato sacro a Castore e Polluce, ove si celebravano le feste Majume (14). L'imperatore Claudio, che soleva spesso ivi intrattenersi, stabilì una coorte di vigili per evitare ed estinguere gl'incendii (15). Da una antica iscrizione ivi rinvenuta si conosce essere stata la colonia Ostiense conservata ed accresciuta da Adriano con ogni di lui indulgenza e liberalità. Antonino Pio vi costrusse un grande lavacro a benefizio della stessa città (16). Da Settimio Severo fu fatta la via lungo il littorale che cominciava da Ostia e giungeva sino a Terracina e che era detta dal di lui nome Severiana. Di molti monumenti eretti in onore di questo medesimo principe si trovarono avanzi negli ultimi scavi ivi fatti tra le rovine delle fabbriche Ostiensi: ma per la scoperta ultimamente fatta, si viene a conoscere che nel di lui terzo consolato e decimo anno del suo impero, fu costruito il grande emporio di cui ne rimangono ragguardevoli tracce, come si comprova principalmente con ciò che si vede espresso in una medaglia a tale oggetto coniata (17). Aureliano incominciò ad edificare vicino al mare un foro, nel quale poscia vi stabilì un pretorio pubblico; (18) e dal suo successore Tacito vennero donate agli Ostiensi cento colonne di marmo numidico alte ventitre piedi, (19) le quali furono impiegate evidentemente nell'adornare le fabbriche della stessa città (20). Queste sono le notizie principali che si hanno su quanto venne edificato in Ostia durante il sovraindicato periodo. Ivi poi rimangono diverse rovine, dalle quali si potè dedurre la disposizione del fabbricato che si offre delineato nell'annunciata Tavola; e che viene indicato dalle seguenti lettere. A Fortezza di Ostia moderna edificata dal Sangallo sotto il Pontificato di Sisto IV. B Chiesa di S. Sebastiano edificata nell'anno 1637. C Tracce dell'antico fabbricato del secondo periodo di Roma. D Teatro Ostiense, del quale ora rimangono diversi avanzi appartenenti alle sostruzioni della cavea. E Resti di bagni scoperti e distrutti nell'anno 1830. F Avanzi di un grande edifizio, ed evidentemente del lavacro o terme che Antonino Pio fece ivi edificare. G Tempio principale della città, che si crede essere stato dedicato a Giove, ed avanti al medesimo vi corrisponde una lunga area circondata da portici, che doveva

(11) *Silvia Maesia Veientibus adempta, usque ad mare imperium prolatum, et in ore Tiberis Ostia urbs condita, salinae circa factae. (Livio Lib. I. c.* 33.)

(12) Πρὸς αὐτὴν δὲ τὴν Ῥώμην καὶ θαλαττίαις ὁλκάσι μεγάλαις, ἐπίνειον ἔγνω κατασκευάζειν ἐπὶ ταῖς ἐκβολαῖς αὐτοῦ, λιμένι χρησάμενος αὐτῷ τῷ τοῦ ποταμοῦ στόματι. εὐρύνεταί τε γὰρ ἐπιπολὺ τῇ θαλάττῃ συνάπτων, καὶ κόλπους λαμβάνει μεγάγους, οἵους οἱ κράτιστοι τῶν θαλαττίων λιμένων. (*Dionisio Lib. III. c.* 44.)

(13) *Ancus Marcius Ostiam in ipso maris fluminisquè confinio colomnia posuit. (Lucio Floro Lib. I. c.* 4.)

(14) *Ammiano Marcellino. Lib. XIX. c.* 10. *Suida in* Μαΐουμας. e *Tacito. Annal. Lib. XV. c.* 26.)

(15) *Svetonio in Claudio. c.* 25.

(16) *Capitolino in Antonino Pio.*

(17) *Canina. Sul Porto di Ostia. Atti dell'Accad. Rom. di Archeologia. Vol. VIII.*

(18) *Forum nominis sui in Hostiensi a mare fundare coepit, in quo postea praetorium publicum constitutum est.* (*Vopisco in Aureliano c.* 45.)

(19) *Columnas centum numidicas pedum vicenum ternum Hostiensibus donavit.* (*Vopisco in Tacito. c.* 10.)

(20) Dal Volpi nell'opera intitolata *Vetus Latium*, dal Fea nel Viaggio ad Ostia, e dal Professor Nibby nel suo viaggio antiquario ad Ostia, si rinvengono notizie sulle antichità Ostiensi.

servire ad uso di foro. Questo tempio già si è descritto e delineato nella Tav. XVIII. H Peristilio quadrato con una sala nel mezzo scoperta nell'anno 1805. I Portico con botteghe annesse. L Vasti fabbricati evidentemente destinati a servire di magazzeni per contenere i grani ed altre merci. M Altri grandi fabbricati destinati allo stesso uso. N Emporio di Settimio Severo, di cui se ne riconosce l'aspetto nella sovraindicata medaglia delineata nella stessa Tavola fig. 1. O Luogo in cui furono scoperti nell'anno 1805 diversi monumenti sepolcrali ed onorarii in particolare eretti sotto l'impero di Settimio Severo. P Foro o pretorio pubblico edificato da Aureliano vicino al mare, del quale ora rimangono poche rovine denominate volgarmente Porta marina. R Resti di diversi sepolcri scoperti lungo alcune vie antiche negli anni 1833 e 1834.

PORTO OSTIENSE DI CLAUDIO

Fra le più grandi opere edificate dai Romani si considera il porto che Claudio fece costruire vicino alla foce del Tevere, e vicino ad Ostia, e perciò denominato Ostiense. Un tal porto fu primieramente ideato da Cesare, come in particolare da Svetonio si trova indicato: ma per diverse difficoltà, ed in specie per la di lui morte, non eseguita, nè cominciata (21). Infatti grandi difficoltà presentava la località in cui fu stabilito di costruire il porto per la sua vicinanza alla foce del Tevere, la quale doveva produrre, come tuttora produce, un continuo interrimento lungo la spiaggia e la rende soggetta a progressiva protrazione, e mantiene a poca profondità il mare che la bagna. Siccome spettava agli architetti di dar il giudizio di una tale difficile impresa, come vien contestato da Quintiliano (22); così ci narra Dione che Claudio nell'accingersi ad una tale opera primieramente intese il parere degli architetti sulla spesa che avrebbe portata la medesima opera, i quali gli fecero conoscere che sarebbe stata tanto grande, quanto egli non avrebbe voluto spendere al certo; e ciò gli dissero colla speranza che intesa la grandezza della spesa desistesse da simil progetto. Esso peraltro, invece di sbigottirsi, riflettendo più che mai su di un tale lavoro, maggiormente gli venne in animo di eseguirlo; e così fece un'opera ben degna della grandezza dell'animo suo, e della potenza Romana. Imperocchè egli ordinò di scavare per una parte un tratto non piccolo entro terra, e dopo di averlo cinto tutto all'intorno con un solido argine di pietre, v'introdusse il mare; e per un'altra parte fece gittare nel mare stesso grandi moli, e chiuse così un vasto seno, ove nel mezzo formò un'isola per sostenere un'alta torre con faro. Il porto stesso era distinto col nome proprio dato dai Latini a tali opere, ed in tal modo si designava sino al tempo in cui viveva Dione (23). Svetonio descrivendo la stessa opera impresa da Claudio, osservava che con due bracci era stato da lui circondato il porto, e che per maggiormente convalidarne la struttura, si era servito della grande nave, che aveva trasportato in Roma l'obelisco Vaticano, onde stabilire con essa le fondamenta dell'isola, ed al disopra vi aveva eretta una torre altissima ad imitazione del faro Alessandrino per ivi dirigere il corso dei naviganti in tempo di notte (24). Plinio però asseriva essersi la detta nave affondata nel braccio sinistro del porto (25): ma in qualunque luogo venisse impiegata tale nave, sempre si trova contestato essersi il porto circondato con tre moli, cioè il destro, il sinistro e quello dell'isola; nè si deve credere per concordare le dette descrizioni, che l'isola venisse congiunta

(21) *Item emissarium Fucini lacus, portumque Ostiensem quamquam sciret, ex his alterum ab Augusto praecantibus assidue Marsis negatum, alterum a D. Julio saepius destinatum ac propter difficultatem emissum.* (*Svetonio in Claudio c.* 20.)

(22) *Ergo quum defaciendo portu Ostiensi deliberatum est, non debuit dicere sententiam Orator atqui opus erat ratione architectorum.* (*Quintil. De Inst. Orat. Lib. II. c.* 21.)

(23) Ταῦτ' οὖν συνιδὼν, λιμένα τε παρασκευάσαι ἐπεχείρησεν, οὐδ' ἀπετράπη, (καίπερ τῶν ἀρχιτεκτόνων εἰπόντων αὐτῷ πυθομένῳ, πόσον τὸ ἀνάλωμα ἔσοιτο, ὅτι, οὐ θέλεις αὐτὸν ποιῆσαι· οὕτως ὑπὸ τοῦ πλήθους τοῦ δαπανήματος ἀναχαιτισθῆναι αὐτὸν, εἰ προπύθοιτο αὐτὸ, ἤλπισαν·) ἀλλὰ καὶ ἐνεθυμήθη πρᾶγμα καὶ τοῦ φρονήματος καὶ τοῦ μεγέθους τοῦ τῆς Ῥώμης ἄξιον· καὶ ἐπετέλεσε. τοῦτο μὲν γὰρ, ἐξορύξας τῆς ἠπείρου χωρίον οὐ σμικρὸν, τὸ πέριξ πᾶν κρηπίδωσε, καὶ τὴν θάλασσαν ἐς αὐτὸ ἐσεδέξατο· τοῦτο δὲ, ἐν αὐτῷ τῷ πελάγει χώματα ἑκατέρωθεν αὐτοῦ μεγάλα χώσας, θάλασσαν ἐνταῦθα πολλὴν περιέβαλε· καὶ νῆσον ἐπ' αὐτῇ, πύργον τε ἐπ' ἐκείνῃ φρυκτωρίαν ἔχοντα, κατεστήσατο. ὁ μὲν οὖν λιμὴν, ὁ καὶ νῦν οὕτω κατά γε τὸ ἐπιχώριον ὀνομαζόμενος, ὑπ' ἐκείνου τε ἐποιήθη. (*Dione Lib. LX. c.* 11.)

(24) *Portum Ostiae exstruxit, circumducto dextra sinistraque brachio, et ad introitum profundo iam solo mole obiecta, quam quo stabilius fundaret, navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus, congestisque pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent.* (*Svetonio in Claudio c.* 20.)

(25) *Longitudo spatium obtinuit magna ex parte Ostiensis portus latere laevo. Ibi namque demersa est a Claudio Principe, cum tribus molibus, turrium altitudine in ea exaedificatis ob iter Puteolano pulvere, advectisque.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 76.) Quindi lo stesso Plinio altrove designava la stessa circostanza. (*Lib. XXXVI. c.* 14.)

al braccio sinistro, perchè in allora avrebbe cessato di essere isola. Da Dione poi si trova indicato essersi Claudio accinto ad eseguire una tale opera nell'anno in cui assunse il secondo consolato, e nel secondo anno del suo impero, corrispondente nell'anno 775 di Roma: ma per la vastità dell'opera dovette durare forse egual tempo di quanto portò il lavoro fatto per la costruzione dell'emissario del lago Fucino, il quale fu impreso ad eseguirsi dallo stesso Claudio contemporaneamente a questo porto, e fu terminato se non dopo undici anni. Infatti la seguente importantissima iscrizione, scoperta ultimamente vicino allo stesso porto, ci fa conoscere che allorquando Claudio era passato nel duodecimo anno del suo impero, e designato per il quarto consolato, condusse alcune fosse dal Tevere per soccorso dell'opera del porto, e portandole nel mare, liberò la città dal pericolo delle inondazioni.

TI . CLAVDIVS . DRVSI . F . CAESAR
AVG . GERMANICVS . PONTIF . MAX
TRIB . POTEST . VI . COS . DESIGN . IIII . IMP . XII . P . P
FOSSIS . DVCTIS . A . TIBERI . OPERIS . PORTV
CAVSSA . EMISSISQVE . IN . MARE . VRBEM
INVNDATIONIS . PERICVLO . LIBERAVIT

Con le designate fosse sembra essersi da Claudio compita tutta l'opera del porto, perchè di niun utile sarebbero state al porto stesso le dette fosse, se non fosse stato compito e reso praticabile; e mentre queste servivano per far passare le navi dalla parte interna del porto al Tevere, dovevano pure nelle crescenze del fiume offrire un più ampio esito alle acque di esso, e così liberare la città dalle inondazioni. Benchè da tutte le surriferite notizie si conosca essersi non prima di Claudio in alcun modo cominciata la struttura di questo porto, ed essersi da lui intieramente portata a compimento, pure da una medaglia di Nerone, nella quale si vede rappresentato l'aspetto di questo porto con la indicazione di porto Ostiense di Augusto, PORTVS OSTIENSIS AVGVSTI, due diverse circostanze si sono derivate; cioè l'una che il porto non venisse cominciato da Claudio, ma bensì da Augusto, come si deduce dalla denominazione di porto di Augusto, e l'altra che non venisse da Claudio compito, ma solo da Nerone per la di cui dedicazione si fosse coniata la detta medaglia. Su di queste circostanze varie opinioni si esibirono dagli eruditi: ma per trovare una giusta ragione di quanto vedesi espresso in detta medaglia, senza cercare di sostenere alcuna delle dette due circostanze, le quali con nessun documento si possono comprovare, l'unico mezzo che si rinvenga, come altrove si è dimostrato, è quello di credere essere stata la detta medaglia coniata in onore dell'annona concessa ai Romani da Nerone allorchè si era fatto, durante il suo impero, carestia di grani in Roma, come in particolare si trova contestato da una simile medaglia, in cui vedesi da una parte rappresentato lo stesso porto Ostiense e dall'altra la figura di Cerere con la leggenda CERES ANNONA AVGVSTI. Parimenti per onorare altro simile provvedimento, fatto da Antonino Pio ai Romani, venne coniata una medaglia sul di cui rovescio unitamente alla figura di Cerere vedesi rappresentato il faro di questo stesso porto con la leggenda ANNONA . AVG . FELIX . S . C . Infatti da Dione chiaramente ci viene indicato essersi questo porto stabilito da Claudio per unico scopo di supplire alla deficenza dei grani che abbisognavano al mantenimento di Roma. Così attribuendo alla indicata medaglia di Nerone una tale rappresentanza, non si toglie il merito a Claudio di avere esso cominciata l'opera del porto, come si trova contestato da tutte le altre notizie che si hanno, ed una giusta ragione si attribuise alla denominazione di Augusto data al porto stesso.

TAVOLA CLVI. La più probabile disposizione, che aveva il porto Ostiense di Claudio, si offre delineata in questa Tavola, e possiamo dire per la prima volta esibita con la maggior precisione; poichè tutte le altre rappresentanze pubblicate avanti alle scoperte sovraindicate sono ben lontane dall'offrire una giusta idea di tale grande opera. Ivi la parte che venne scavata da Claudio, secondo la descrizione che abbiamo da Dione, viene distinta da quella formata entro mare con linee a tal'uopo tracciate. I due bracci coll'isola sono ivi stabiliti sulle tracce che rimangono nella località, e disposti nel modo che vengono da Dione descritti. Il braccio sinistro dovea essere costrutto di masso continuato senza trafori, e ciò affinchè le arene depositate dal Tevere lungo la spiaggia non avessero potuto entrare nel porto. Solo in tale struttura infatti si potè impiegare la grande barca che portò

l'obelisco Vaticano a Roma, se effettivamente in tale braccio e non nell'isola fu affondata; mentre il braccio destro, essendo riparato dagl'indicati interrimenti si conosce essersi costrutto a pile congiunte con archi, come in particolare dalla sovraindicata medaglia di Nerone si trova contestato. Nel mezzo della base del porto vi doveva esistere un grande imbasamento, su cui elevavasi la statua giacente del fiume Tevere, che si vede rappresentata nella stessa medaglia di Nerone, con nei lati le comunicazioni colle fosse che congiungevano il Tevere al mare; e quindi due vasti emporii nelle estremità, dei quali ne rimangono ancora tracce; e quello che stava verso il mare poteva servire per l'estrazione dei generi, mentre quello posto verso terra veniva evidentemente destinato per i generi che s'introducevano e che si trasferivano a Roma sul Tevere. Lungo la stessa base del porto transitavano le fosse che Claudio fece scavare tanto per uso del porto medesimo, onde avere la comunicazione col fiume, quanto per liberare la città dalle inondazioni, come venne conosciuto dalla sovraindicata iscrizione di Claudio.

Nella medesima Tavola si offrono delineate due elevazioni per dimostrare più chiaramente quale fosse la struttura del medesimo porto. L'una di esse è ideata a traverso dei due moli, ove nel mezzo apparisce l'aspetto dell'isola, su cui venne eretto il faro, l'altra corrisponde verso la base del porto, ove stava nel mezzo elevata la grande figura giacente del Tevere.

Due alquanto differenti tipi della indicata medaglia di Nerone, in cui vedesi rappresentato l'aspetto del medesimo porto, sono ivi delineati. Altra medaglia di Commodo Antonino viene unitamente alle suddette riportata; perchè in essa vedesi rappresentata la parte esterna dello stesso porto con la veduta dell'isola col faro, ove si rappresenta un sacrifizio fatto evidentemente per la partenza di tale principe, con l'augurio VOTIS FELICIBVS. Parimenti altra medaglia di Antonino Pio è ivi aggiunta, perchè in essa dietro alla figura di Cerere, vedendosi l'aspetto del faro eretto sull'isola del medesimo porto, con la leggenda ANNONA . AVG . FELIX . S . C, mentre ci fa conoscere la struttura dello stesso faro, ci conferma poi essersi impiegata dagli antichi per onorare i provvedimenti dell'annona l'aspetto di una qualche parte del porto medesimo, come venne per la prima volta praticato da Nerone colle sovraindicate di lui medaglie.

PORTO OSTIENSE DI TRAJANO

Trajano imperatore avendo riconosciuto non essere sufficiente à contenere il gran numero delle navi che abbisognavano per il trasporto dei grani neccessarj al mantenimento della popolazione di Roma al suo tempo accresciuta, fece costruire accanto al porto Ostiense di Claudio altro porto interno circondandolo tutt'intorno con vaste fabbriche destinate principalmente a contenere grani. Di questo porto interno si hanno poche notizie dagli antichi scrittori; e solo in una medaglia coniata nel quinto consolato di Trajano se ne vede la effigie con la precisa indicazione PORTVM TRAIANI: ma poi ne rimangono tuttora sì grandi avanzi che ne fanno conoscere la intiera sua struttura. Solo nel luogo ove transitavano le fosse fatte scavare da Claudio per dare la comunicazione del suo porto col Tevere, e per liberare Roma dalle inondazioni, si potè formare il porto di Trajano; imperocchè sì le forse che le stesso porto interno si trovavano essere adiacenti alla base del porto Claudio; e d'altronde l'incavamento di esse dovette agevolare la formazione del porto di Trajano che tutto entro terra fu scavato. Con quest'opera venne Trajano a rendere più vasto il porto di Claudio, restituire alla terra le strade che rimanevano troncate dalle sovraindicate forse, e così ai lidi il mare, ed al mare i lidi, come da un passo di Plinio il giovine, in seguito della indicata scoperta, chiaramente si può spiegare (26). Però Trajano non dovette ritardare molto ad avvedersi avere egli colla soppressione delle fosse di Claudio tolta la comunicazione che si aveva del porto col fiume, ed anche ridotto meno facile lo scarico delle acque del fiume stesso nel mare; laonde per ristabilire tali disposizioni fece scavare altra fossa, che partendo dal Tevere a poca distanza dal luogo ove avevano principio le fosse di Claudio, passava a lato del porto interno, col quale vi era praticata la comunicazione, ed andava a scaricare le acque nel mare, agevolando così l'esito delle stesse acque del fiume in tempo

(26) *Nec vero ille civilibus, quam parens noster auctoritate, consilio, fide reclusit vias, portus patefecit, itinera terris, litoribus mare, litora mari reddidit.* (*Cecilio Plinio Panegirico a Trajano.*)

delle sue crescenze che ricuoprivano i campi ed il suolo piano a guisa di mare, come da C. Plinio si trova descritto a riguardo di una inondazione accaduta al suo tempo (27). Ed una tale fossa si conserva tuttora in attività nel canale detto di Fiumicino. Intorno al medesimo porto interno venne poscia stabilita una città circondata da mura, che si distinse col nome stesso del porto, e della quale ne rimangono tuttora diverse tracce.

TAVOLA CLVII. Per dimostrare quale fosse la disposizione che aveva presa la designata località coll'aggiunta del porto interno di Trajano e della città di Porto, si è delineata nella annunciata Tavola tanto la topografia di questo secondo porto, quanto quella del primo porto ivi edificato da Claudio. Da quanto ivi si offre delineato chiaramente apparisce essere stato il porto interno formato nel luogo ove transitavano le fosse di Claudio, ed essersi data la forma esagona per adattarlo a quanto già si era stabilito nella struttura del primo porto. Il tratto inferiore della fossa di Claudio più prossima al porto, che non rimase compresa nel porto di Trajano, servì per mantenere la comunicazione tra i due porti; mentre l'altro simile tratto inferiore della seconda fossa, rimanendo senza esito, venne ridotto a servire ad uso di arsenale. Tutto il d'intorno di questo porto interno trovasi essere circondato da vasti fabbricati destinati a servire di magazzeno per varii generi. Le poche rovine che avanzano della città di Porto sono nella stessa pianta delineate unitamente alle mura che formavano il suo recinto. Lungo al lato meridionale di queste mura vi rimane ancora l'incavamento lasciato da una delle fosse di Claudio. Entro poi al medesimo recinto di mura, e vicino alla porta che metteva nella via Portuense, si trova esistere quel tempio rotondo che abbiamo riportato e descritto in corrispondenza della Tav. XL. La unione di questi due porti con tutte le indicate fabbriche si deve considerare per una delle più grandi opere che si siano fatte dai Romani, ed anzi con nessun altra se ne può fare il paragone (28).

Nella suddetta Tavola, oltre la pianta dei due porti Ostiensi, vi è pure delineata la elevazione del porto interno di Trajano, con la sovraindicata medaglia coniata in onore dello stesso principe, nel quinto di lui consolato, per la costruzione del medesimo porto.

STATO ATTUALE DELLA LOCALITA' IN CUI SI TROVANO ESISTERE LE ROVINE DI OSTIA, E DEI PORTI DI CLAUDIO E DI TRAJANO

TAVOLA CLVIII. Siccome la località in cui esisteva tanto la città di Ostia, quanto i due porti Ostiensi ora descritta, si trova avere di molto cambiato aspetto per la grande protrazione che fece la spiaggia; così per meglio determinare la disposizione che aveva anticamente, si è creduto indispensabile di riportarla delineata nell'annunciata Tavola nello stato in cui si trova attualmente. Ivi sono de osservarsi le indicazioni dei seguenti principali monumenti antichi e fabbriche moderne. A Parte media della antica città di Ostia, ove si trova esistere il tempio di cui si conserva la sua cella con tracce del foro che le stava avanti. B Parte della stessa città in cui rimangono rovine del teatro. C Emporio di Settimio Severo edificato nella estrema parte della stessa città. D Torre detta di Boacciano. E Torre di S. Michele ivi eretta in difesa della foce Tiberiana nell'anno 1569. F Porto di Claudio. G Porto di Trajano. H Antica città di Porto col tempio detto di Portunno. I Moderno fabbricato di Porto. L Casa doganale di capo due rami. M Moderno caseggiato di Fiumicino. N Palazzo camerale di Fiumicino. O Piccola chiesa dell'isola sacra.

(27) *Tiberis alveum excepit et demissioribus ripis alte superfunditur. Quamquam fossa, quam providentissimus Imperator fecit, exhaustus, premit valles, innatat campis, quaque planum solum, pro salo cernitur.* (*C. Plinio Lib. VIII. Epist.* 17.)

(28) Nei seguenti versi di Giovenale chiaramente si descrive tutta la grandezza e la disposizione che avevano i descritti porti Ostiensi.

Tandem intrat positas inclusa per aequora moles
Thyrrhenamque Pharon, porrectaque brachia rursum
Quae pelago occurrunt medio, longeque relinquunt
Italiam, non sic igitur mirabere portus.
Quos natura dedit. Sed trunca puppe magister
Interiora petit Bajanae pervia cymbae
Tuti stagna sinus.
(*Giovenale Sat. XII. v. 75. e seg.*)

Illustrarono con disegni con scritti tanto il porto Claudio che quello di Trajano, principalmente il Labacco, il Serlio, il Du Perrach, il Ligorio, il Volpi ed il Lucatelli: ma non si ebbero chiare notizie sulla giusta disposizione di qeste grandi opere se non dopo che si pubblicarono nell'anno 1827 i disegni da me rilevati, e la descrizione della via Portuense e dell'antica città da Porto del Professor Nibby. Quindi su questi stessi porti altra mia descrizione venne inserita nel volume ottavo degli atti della Pontificia Accademia di Archeologia Romana.

PORTO NERONIANO DI ANZIO

L'antica città di Anzio situata lungo la spiaggia Romana del mediterraneo celebre, per la sua amena posizione e per le sue dilizie, restava sino ai primi anni dell'impero senza alcun porto, come chiaramente si trova indicato da Strabone nel dire che Anzio era una città fondata sopra scogli a duecento sessanta stadii da Ostia, ed egualmente di questa senza porto. Era in allora quella città consacrata ai magistrati per riposarsi dagli affari politici, quando l'occasione lo comportava; per cui vi furono costrutte molte splendide abitazioni per servire al soggiorno di quei personaggi. Osservava però Strabone che gli abitanti della stessa città possedettero anticamente un navilio, e che si erano associati coi Tirreni nel corseggiare, sebbene già fossero essi soggetti ai Romani (29). Stava un tale navilio nel castello denominato Cenone, il quale al dire di Dionisio serviva come di emporio agli Anziati, ove concentravano ciò che andavano depredando sul mare: ma venendo preso dai Romani comandati dal console Tito Numicio Prisco, fu per intiero distrutto (30). Dopo poi che venne restituito agli Anziati l'uso del mare, fu da Nerone dedotta ivi una colonia, e costruita la sontuosissima opera del porto, (31) che imprendiamo a descrivere e dimostrare nella seguente Tavola.

TAVOLA CLIX. Veniva rinchiuso il porto Neroniano di Anzio da due moli che da un imbasamento retto, posto verso terra a piedi del monte, protraevansi verso il mare secondando una curvatura assai simile all'elissi. Nella loro estremità vi corrispondeva l'isola per riparare la bocca dai venti di mare, e su di essa s'innalzava evidentemente la torre denominata comunemente faro per servire di segnale ai naviganti e per illuminare il porto in tempo di notte. D'incontro all'isola verso terra si doveva elevare il celebre tempio bifronte delle Fortune Anziate, ove rimangono ancora tracce delle sostruzioni su cui innalzavasi. I moli che racchiudevano tale porto si conobbero dalle rovine superstiti essere stati costrutti con frequenti trafori, come si trovano praticati in altri porti degli antichi. Perchè una tale opera aparisse sontuosissima, come ci viene indicata da Svetonio, doveva essere adornata da vaste e nobili fabbriche, le quali si estendevano non solo lungo la base a lato del tempio della Fortuna, ma pure lungo i due bracci; ed esse dovevano essere composte a guisa di portici e magazzeni per commodo dei naviganti e dei commercianti. Servivano poi di corredo alla decorazione di questa stessa sontuosissima opera da una parte le fabbriche componenti il palazzo di Nerone, e dall'altra il circo col grande portico, nel quale un liberto dello stesso Nerone aveva fatto dipingere diversi gladiatori e ministri dei giuochi (32). Era in tale circo che si esibirono i giuochi circensi ordinati dal Senato per il felice parto di Poppea in onore della gente Claudia e Domizia, come da Tacito viene narrato (33). Di questo circo ne rimangono ancora ragguardevoli rovine che furono da me primieramente riconosciute e descritte (34). Il porto poi si trova per metà interrito, ed i rimanenti suoi moli ridotti tra loro scollegati, e visibili per poco fuori di acqua. La principale rovina di questo porto si deve attribuire alla costruzione del porto Innocenziano che le fu costrutto a lato. Contuttociò dalle poche tracce che rimangono se ne può riconoscere la sua intiera disposizione quale per la prima volta viene esibita nella annunciata Tavola, in modo più adatto a quanto colla maggior diligenza si è potuto dedurre dalle medesime rovine superstiti (35).

(29) Ἑξῆς δ' ἐστὶν Ἄντιον, ἀλίμενος καὶ αὐτὴ πόλις· ἵδρυται δ' ἐπὶ πέτραις. διέχει δὲ τῶν Ὠστίων περὶ σξ σταδίους. Νυνὶ μὲν οὖν ἀνεῖται τοῖς ἡγεμόσιν, εἰς σχολὴν καὶ ἄνεσιν τῶν πολιτικῶν, ὅτε λάβοιεν καιρόν καὶ διὰ τοῦτο κατῳκοδόμηνται πολυτελεῖς οἰκήσεις ἐν τῇ πόλει συχναὶ πρὸς τὰς τοιαύτας ἐπιδημίας. Καὶ πρότερον δὲ ναῦς ἐκέκτηντο, καὶ ἐκοινώνουν τῶν λῃστηρίων τοῖς Τυρρηνοῖς, καὶ περ ἤδη τοῖς Ῥωμαίοις ὑπακούοντες. (*Strabone Lib. V. c.* 3.)

(30) *Dionisio Lib, IX. e Livio Lib. II.*

(31) *Antium coloniam deduxit, adscriptis veteranis e praetorio, additisque per domicilii translationem ditissimis primipilarium: ubi et portum operis sumptuosissimi fecit.* (*Sveton. in Nerone c.* 9.)

(32) *Libertus eius quum daret Antii munus gladiatorum, publicas porticus investivit pictura, ut constat, gladiatorum, ministrorumque omnium veris imaginibus redditis.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXV. c.* 33.)

(33) *Ludicrum circense, ut Juliae genti apud Bovillas, ita Claudiae Domitiaeque apud Antium ederetur.* (*Tacito. Annal. Lib. XV. c.* 23.)

(34) *Canina sul porto d'Anzio. Dissertazione negli Atti dell'Accademia Romana di Archeologia Vol. VIII.*

(35) Lipsio, Cluverio, Torri, Bianchini, Volpi, Fontana Carlo, Mareschal, Boscovich, Murena, Vanvitelli, Lucatelli, Linotte, Rasi, Fea, De Fazio hanno scritto alcuna cosa sulla struttura del descritto porto Neroniano di Anzio, e ciò principalmente per dimostrare i difetti del nuovo porto Innocenziano, ma senza mai precisare la vera forma del porto antico.

PORTO DI CENTOCELLE

Di Centocelle era anticamente denominato il porto che attualmente si dice di Civitavecchia. Trajano imperatore lo fece costruire, e Plinio il giovine essendo ivi chiamato dall'imperatore stesso mentre s'intratteneva nella sua villa denominata pure di Centocelle, mentre stava edificando il medesimo porto, così lo descrisse. La villa, ch'era magnifica, si trovava circondata da verdi campagne, e dominava il mare, il di cui lido si apriva in tale luogo e formava un vastissimo porto a guisa di un anfiteatro. La parte sinistra di questo porto era difesa da una forte opera, ed altra simile si fabbricava nella parte destra. Davanti giaceva un'isola, che di fronte rompeva l'impeto dei flutti, che i venti movevano con molta violenza, e nei due lati facilitava ed assicurava l'entrata alle navi. Si poteva considerare quell'isola quale una maraviglia, e sempre maggiore veniva recata dal continuo trasporto che ivi si faceva d'intieri monti con gran numero di navi, i quali erano gittati alla rinfusa, ed il loro proprio peso li rendeva stabili e legati insieme a guisa di un continuato argine. Così già era resa capace di frangere ed elevare in alto le onde, che erano rivolgiti dai venti contro di essa, e ciò non succedeva senza grande rumore, e senza cuoprire di spuma il mare. Aggiungevansi a tali massi, tolti dai monti, mucchi di pietre, i quali osservava Plinio che col tempo avrebbero reso quell'opera simile ad un'isola naturale. Quel porto venne denominato dal nome stesso dell'imperatore che lo aveva fatto edificare, ed era molto comodo, perchè serviva di ricovero alle navi in quella spiaggia che assai si dilata (36). Nell'itinerario di Rutilio poi si rinviene una descrizione di questo porto tale quale si trovava nel fine dell'impero Romano, e da esso si conferma la forma di un anfiteatro che aveva il porto medesimo, con l'isola che s'innalzava avanti la bocca e nelle estremità dei moli due torri per custodire gli accessi (37).

TAVOLA CLX. Con i diversi lavori che si fecero per ristabilire il suddetto porto di Centocelle, e ridurlo a servire di conveniente ricovero per le navi, si tolse ad esso la forma anfiteatrale che aveva nella sua prima struttura, come si trova indicata da Plinio e confermata da Rutilio. Però attenendoci a quanto di più certo rimane dell'antica costruzione, abbiamo ritrovato tale originale e bella forma, quale si offre delineata nella parte superiore dell'annunciata Tavola. Dei due bracci, che incurvavansi nell'asse maggiore quasi in semicircolo, uno ne rimane ancora ben conservato, e dell'altro solo per un piccolo tratto esistono resti: ma bensì rimangono su tutti e due le loro estremità le torri descritte da Rutilio che custodivano gli accessi del porto medesimo. L'isola quantunque ridotta a forma irregolare, pure dalle tracce sopravanzate si può conoscere in qual modo fosse stata costruita anticamente col faro che si ergeva nel mezzo. Considerando poi la denominazione di *Centumcellae*, che aveva anticamente quel luogo, fosse divenuta da cento celle, che ivi effettivamente vi erano lungo la spiaggia per servire di magazzeno per le merci, si sono esse in egual numero stabilite lungo la base ad imitazione di quelle che si solevano costruire intorno agli altri porti degli antichi. Lungo la stessa base, ove cominciavano ad incurvarsi i moli, in ambo i lati vi dovevano essere due grandi basamenti che sostenevano colossali statue di bronzo, perchè di una simile opera si sono ultimamente scoperti avanzi di somma bellezza nel luogo ove attualmente si trova esistere la darsena. Così la intiera forma che aveva anticamente questo porto si è potuta stabilire nella annunciata Tavola. Ivi ancora una elevazione nell'asse maggiore si offre delineata, onde maggiormente fare conoscere la struttura di questa grande opera. Ed infine per comprovare quanto si è dedotto dalla località,

(36) *Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris: imminet litori, cuius in sinu fit cum maxime portus. Huius sinistrum brachium firmissimo opere munitum est; dextrum elaboratur. In ore portus insula adsurgit, quae illatum vento mare obiacens frangat, tutumque ab utroque latere decursum navibus praestet. Adsurgit autem arte visenda. Ingentia saxa latissima navis provehit:* (contra,) *haec alia super alia adiecta ipso pondere manent, ac sensim quodam velut aggere construuntur. Eminet iam et apparet saxeum dorsum· impactosque fluctus in immensum elidit et tollit. Vastus illic fragor, canumque circa mare. Saxis deinde pilae adiiciuntur, quae procedenti tempore enatam insulam imitentur. Habebit hic portus etiam nomen auctoris, eritque vel maxime salutaris. Nam per longissimum spatium litus importuosum hoc receptaculo utetur.* (*C. Plinio Lib. VI. Epist.*36.) È questa la più distinta descrizione che si abbia dagli antichi sul modo tenuto nel costruire i porti.

(37) *Ad Centumcellas forti defleximus Austro,*
Tranquilla puppes in Statione sedent.
Molibus acquoreum concluditur amphitheatrum,
Angustosque aditus insula facta tegit.
Attolit geminas turres, bifidoqne meatu
Faucibus artatis pandit utrumque latus.
(*Rutilio Iter. Lib· I. v.* 240.)

e dimostrare nel tempo stesso in qual modo il porto medesimo si trovi attualmente ridotto, si è delineata nella parte inferiore della stessa Tavola la pianta del porto colla città di Civitavecchia come esiste nel presente suo stato, e come venne ridotto colle variazioni fatte (38).

ESEMPJ DI MOLI DIVERSI

TAVOLA CLXI. Nella parte superiore di questa Tavola si offre delineata la veduta di un porto tratta da un' antica pittura, nella quale vedesi rappresentato un grande molo formato con pile ed archi, su cui s' innalzano diversi ornamenti, ed offre essa l' unico esempio che ci dimostri una simile decorazione. Nell'estremità del molo vi corrisponde una piccola isola, sulla quale diversi edifizj si vedono edificati. Nell' isola maggiore poi viene rappresentato un bagno denominato di Faustina, che già abbiamo considerato nella Tav. CXLII; quindi vasti granari, un foro Boario, altro foro detto Olitorio, un portico di Nettuno ed un tempio di Apollo, si vedono dipinti. Per queste indicazioni sembra essere stata una tale pittura tratta dal vero, ed avere rappresentato una qualche piccola isola in cui stavano edificati tali monumenti. Considerando tutte le località non lontane dal luogo ove essa è stata rinvenuta, non meglio si trova adattare altro che all' isola di Nisita, ove effettivamente vi era un grande molo traforato con altra piccola isola che corrispondeva circa nella estremità del molo, in modo che con essa si racchiudeva uno spazio a guisa di porto.

Sotto alla suddetta pittura il molo di Pozzuoli si offre delineato, tale quale si crede avere esistito nel suo stato di conservazione, e quale già si è indicato nella spiegazione della Tav. CLIV. Solo ivi le quindici pile, di cui si ha con più certezza conoscenza, vengono considerate, e sull' ultima delle quali si è ideato il faro che doveva servire per illuminare il porto in tempo di notte. Nella parte inferiore poi della medesima Tavola da una parte si riporta delineata in scala maggiore una arcuazione di questo stesso molo, e dall' altra la sua sezione per traverso.

Quindi dopo il molo di Pozzuoli quello di Miseno nella stessa Tavola vien riportato e rappresentato egualmente nel suo stato di maggior conservazione. Si conosce questo essere stato formato a doppio ordine di pile, le une poste d' incontro agli spazj intermedii delle altre, onde vieppiù troncare la corrente ai flutti e mantenere la calma nell' intorno del porto.

Nella parte inferiore poi della Tavola una pittura ultimamente scoperta in Pompei si offre delineata, nella quale vien rappresentata una parte di un molo formato con pile ed archi, come erano i sovraindicati.

FARO OSTIENSE

TAVOLA CLXII. Il grande faro, che stava eretto nell' isola del porto Ostiense di Claudio, già indicato nella Tav. CLVI, si dimostra nella presente Tavola quale si deduce dalle descrizioni che abbiamo dagli antichi, e dai monumenti che le risguardano. Venne questo faro eretto da Claudio nel mezzo dell' indicata isola ad imitazione di quello che fu edificato da Sostrato Gnido sull' isola distinta collo stesso nome della torre che stava avanti al porto di Alessandria, ed in modo simile pure a Ravenna n'era stato edificato un' altro (39). Ove primieramente si rinviene rappresentato l' aspetto di questo faro è in una medaglia di Antonino Pio coniata nel quarto suo consolato, nel di cui rovescio dietro la figura di Cerere, ivi effigiata per designare l' annona da lui ordinata, vedesi il detto faro, come si dimostra nella fig. 1 delineata nella annunciata Tavola. Nella ben nota medaglia di Nerone, rappresentante il porto Ostiense, e riportata nella fig. 2, si trova indicata la statua colossale evidentemente di Augusto che doveva essere eretta avanti al medesimo faro. Nella fig. 3 si offre delineato l'aspetto

(38) Pigafetta presso Lipsio, Fontana Carlo, Cluverio, Frangipani, Lucatelli, De Fazio scrissero alcuna cosa a riguardo del descritto porto di Centocelle: ma pure egualmente del porto d'Anzio senza dimostrare la vera forma che anticamente aveva.

(39) *Magnificatur et alia turris a rege facta in insula Pharo, portum obtinente Alexandriae, quam constitisse octingentis talentis tradunt: magno animo, ne quid omittamus, Ptolemaei regis, quod in ea permiserit Sostrati Gnidii architecti structurae ipsius nomen inscribi. Usus ejus, nocturno navium cursu ignes ostendere, ad praenuntianda vada, portusque introitum: quale jam compluribus locis flagrant, ut Ostiae, ac Ravennae.* (*Plinio Histor. Natur. Liber. XXXVI. c.* 18.) *Strabone Lib. XVII.*

di questo faro, quale si trova sculpito in un urna sepolcrale rinvenuta ultimamente tra le rovine di Ostia ed ora esistente nel museo della villa Borghese, sulla quale sono rappresentate diverse navi guidate da piccoli genii. Seguendo la indicazione di Erodiano sulla rassomiglianza di queste opere a quei palchi che si erigevano nel Campo Marzio per celebrare i funerali dei principi dell' impero, come nella Parte II al cap. X si è dimostrato, si sono riportate nella fig. 4 e 5 due medaglie rappresentate la consacrazione di simili funerali l'una di M. Antonino e l'altra di Settimio Severo. Nella fig. 6 poi si offre l'aspetto del medesimo faro Ostiense quale vedesi rappresentato nel rovescio di una grande medaglia di Commodo Antonino coniata evidentemente per la di lui partenza da tale porto coi voti felici del popolo, come si vede espresso colla epigrafe VOTIS FELICIBVS. Da questi monumenti si è stabilita la struttura di questo faro, quale si offre delineata nel mezzo della stessa Tavola, ove viene dimostrata la forma dei differenti piani colle piante riportate a lato della medesima. È questa la prima figura più conforme a quanto si conosce dagli antichi a riguardo di simili opere, che si sia fin' ora pubblicata.

CAPITOLO XI.

ACQUEDOTTI, PONTI E VIE

OPERE DIVERSE SULLA CONDOTTA DELLE ACQUE

TAVOLA CLXIII. Nella prima figura delineata nella parte superiore dell' annunciata Tavola si riporta la disposizione delle opere che si rinvengono fatte per l'allacciamento delle sorgenti della celebre acqua Vergine, che venne condotta in Roma da M. Agrippa, come da Frontino in particolare venne descritto. La sorgente di quest' acqua si diceva essere stata indicata da una giovine vergine ad alcuni militi, che la cercavano, onde da essa ebbe il nome di acqua Vergine. In un' edicula ivi posta si era eseguita una pittura che faceva conoscere il modo con cui l'acqua medesima venne ritrovata. La sorgente di quest'acqua esisteva vicino all'ottavo miglio della via Collazia, ed ivi con opera di signino erano custoditi i luoghi ove sorgeva (1). Le indicate opere, nel modo che si offre delineato nell' indicata figura, si trovano ora ridotte colle aggiunzioni che si fecero allorchè fu ristabilita la sua condottura. Non più si conosce il luogo preciso in cui esisteva la designata edicula; ma non lungi dalle stesse sorgenti si doveva essa rinvenire. Tutta l'allacciatura di detta acqua è ivi praticata sotto-terra; ed anche sotterranea è per più gran parte l'acquedotto costruito per portare in Roma la medesima acqua.

Fig. 2, e 3. Pianta e sezione di un tratto superiore dello speco sotterraneo che portava l'acqua denominata Aniene nuovo, la quale aveva la sua sorgente lungo la via Sublacense. In detto tratto si trova praticato un rivolto con diversi scalini per diminuire la corrente dell' acqua in esso introdotta; poichè le sue sorgenti si trovavano ad un livello assai superiore a quello dell' acquedotto.

Fig. 4. Pianta e sezione dello speco dell'acquedotto dell'acqua Marcia dedotto da un tratto che si rinviene ben conservato lungo via Sublacense circa al trentacinquesimo miglio distante da Roma.

Fig. 5. Speco di un piccolo acquedotto che si trova esistere nel luogo dell' antico Tusculo, ove corrispondeva lungo la via che si dirigeva verso la Prenestina.

Fig. 6. Sezione di un pozzo praticato verticalmente sopra lo speco di un acquedotto sotterraneo come se ne rinvengono diversi esempj.

Fig. 7. Pianta e sezione di un pozzo praticato in un lato dello speco di un acquedotto sotterraneo come pure diversi esempj ne rimangono.

Fig. 8. Comunicazione praticata col mezzo di una scala, che discende lateralmente allo speco dell'acquedotto sotterraneo, come si trova eseguito lungo il tratto dell'acquedotto dell' acqua Vergine, che corrisponde sotto al colle degli orti ora detto Pincio.

(1) *Virgo apellata est, quod quaerentibus aquam militibus, puella virguncula venas quasdam monstravit; quas secuti qui foderant, ingentem aquae modum invenerunt. Aedicula fonti apposita hanc originem pictura ostendit. Concipitur ergo via Collatia ad milliarium octavum palustribus locis signino circumiecto continendarum scaturiginum caussa adiuvatur.* (*Frontin. Com. C. X*)

Fig. 9, e 10. Diversi pezzi di tubi di piombo, come si trovano essersi impiegati dagli antichi nella condotta delle acque, con una chiave di metallo solita praticarsi per regolare l'acqua nei medesimi tubi di piombo.

Fig. 11. Calice di metallo impiegato dagli antichi per misurare l'acqua nelle particolari dispenze dedotto da un modello che si conserva nel museo Kircheriano.

Fig. 12. Pianta e sezioni per lungo e per traverso del castello dell'acqua Giulia, che si riporta delineato nella successiva Tavola CLXXI.

ACQUEDOTTI DI ROMA ELEVATI SOPRA ARCHI

TAVOLA CLXIV. Tre differenti esempj di acquedotti elevati sopra archi, che portavano alcune acque in Roma, vengono delineati in questa Tavola per dimostrare la loro differente struttura. Il primo di essi è tratto da quella parte dell'acquedotto che unitamente portava in Roma le acque Claudia ed Aniene nuovo, ed i di cui avanzi si trovano esistere vicino a Tivoli. Il secondo è tratto dal medesimo acquedotto, e da quella parte che si trova esistere presso al quarto miglio da Roma della moderna via Appia, ove maggiormente s'innalzava, e si vede perciò essere stato fortificato con sott'archi e speroni aggiunti alle pile. Il terzo esempio poi è tratto da quanto si trova esistere vicino al quarto miglio della via Labicana, ed a traverso di una valle, dell'acquedotto che portava in Roma l'acqua denominata Alessandrina; e questo esempio tanto per una parte in scala eguale agli altri due esempj, quanto per tutto il tratto che traversa la suddetta valle, si offre delineato nella medesima Tavola. Nei lati delle elevazioni dei suddetti tre esempj sono delineate le respettive loro sezioni, tanto corrispondenti nel mezzo degli archi, che delle pile.

ACQUEDOTTO DI NIMES

TAVOLA CLXV. A Nimes si trova esistere un grande acquedotto antico che vi portava l'acqua dedotta dalle sorgenti situate vicino a *Uzès*, e si crede, secondo alcuni scrittori moderni, essere stato costruito da Agrippa allorchè tenne il governo di quella provincia sotto di Augusto, e secondo altri da Antonino Pio, allorchè venne edificato l'anfiteatro in detta città (2); ma nè l'una, nè l'altra opinione si può comprovare con alcun documento. La parte di questo acquedotto, che si riporta delineata nella suddetta Tavola, è quella che vien detta comunemente ponte di *Gard*, e che trapassa la valle in cui scorre il fiume *Gardon*. Ivi tanto l'aspetto dell'intiero tratto di tale trapasso, quanto di una parte degli archi, si riporta delineato, ed offre questo uno dei più belli esempj che di tali opere ci rimangono degli antichi. Il ponte però che si trova addossato in un lato degli archi inferiore è stato aggiunto nell'anno 1743 per servire di comunicazione dall'una all'altra parte della valle. Nella fig. 1 la sezione della parte superiore di detto acquedotto si offre delineata, unitamente al suo speco; e nella fig. 2 tutta la elevazione del medesimo acquedotto corrispondente nel mezzo di uno degli archi maggiori.

ACQUEDOTTO DI VOLCI

Nella anzidetta Tavola unitamente all'acquedotto di Nimes si offre delineato quel tratto di acquedotto antico che trapassa la ristretta e profonda valle in cui scorre il fiume della Fiora vicino a Volci antica città dell'Etruria. Non si conosce la precisa epoca in cui venne eretto questo acquedotto; ma dal modo con cui fu composta la sua struttura si può con sicurezza stabilire essere opera fatta durante il governo degli imperatori. Per la grande elevazione a cui s'innalza questo acquedotto dal profondo della valle, e per la sua forte struttura, si deve considerare per uno dei principali monumenti che ci rimangono degli antichi di simili opere, benchè solo per poco sia conosciuto e descritto.

(2) *Clerisseau Antiquités de la France*, *Rondelet*, *Commentaires de Frontin. Grangent et Durand*, *Description des monumens antiques du midi de la France.* Serve attualmente questo monumento, per la indicata aggiunzione fatta nella parte inferiore, più per uso di ponte che di acquedotto; però ammirabile è tuttora la sua struttura.

ACQUEDOTTI DI LIONE, DI METZ E DI SEGOVIA

TAVOLA CLXVI. Vicino a Lione esiste un tratto dell'acquedotto antico che portava l'acqua in detta città raccolta dal monte Pila, il quale vien detto da quei del paese ponte di *Brignais*; ed ivi si vede essersi praticato nelle due parti laterali della valle un tubo di piombo sorretto da piccoli archi e muri, e nel fondo della stessa valle veniva il medesimo tubo innalzato sopra archi maggiori, nel modo che si offre delineato nella parte superiore della citata Tavola. Si crede essersi costruito questo acquedotto sotto l'impero di Claudio, per portar le acque sulla parte più elevata del colle, ove vien detto esservi stato un suo palazzo (3). Benchè non grande fosse la struttura delle opere che sostenevano questo acquedotto, pure si rende di sommo interesse; perchè ci fa conoscere il modo con cui gli antichi facevano trapassare le acque condotte a traverso delle valli con tubi chiusi di piombo senza elevare le sostruzioni all'altezza superiore dell'acquedotto. Oltre la pianta e la elevazione del designato tratto di acquedotto, si offre in detta Tavola delineata nella fig. 7 una parte degli archi che sostenevano il tubo di piombo nella valle, e nella fig. 8, e 9 la pianta e la elevazione di prospetto di un castello in cui per nove fori si ripartiva l'acqua condotta.

Nella parte media della citata Tavola CLXVI viene delineato il tratto dell'antico acquedotto che portava l'acqua a Metz, e che traversava la larga valle in cui scorre il fiume *Mozelle*. Pochi avanzi ivi però rimangono conservati di un tale acquedotto, ma per dimostrare quale fosse la struttura di esso si è rappresentato nel suo intiero stato. Non si conosce la precisa epoca in cui venne edificato sotto il governo dei Romani questo acquedotto; perchè non si hanno alcune notizie: ma si rende interessante per alcune parti che ivi rimangono ben conservate; come per esempio i castelli nei quali si raccoglievano e si facevano rivoltare le acque condotte sopra il suddetto tratto, nel modo che si offre delineato nelle fig. 1, 2, e 3. Inoltre è importante a conoscersi la piscina limaria che si trova esistere in principio del medesimo tratto di acquedotto, e che viene riportata alle fig. 4, 5, e 6.

Il tratto principale dell'antico acquedotto di Segovia, che si trova esistere a traverso di un'ampia valle, si offre delineato nella parte inferiore della medesima Tav. CLXVI. Questo acquedotto si crede costrutto mentre reggevano il governo dell'impero Trajano o Adriano; perchè si conosce che questi principi nobilitarono le province della Spagna con nobili opere: ma con nessun documento se ne può precisare la sua giusta epoca. Venne poi ristaurato più volte per cura di quei sovrani che di poi governarono le medesime regioni (4). La pianta dell'intiero tratto dell'acquedotto, che traversa la sovraindicata valle, si offre quivi delineata unitamente a quella parte del medesimo tratto ove gli archi si elevano a maggiore altezza dopo l'angolo che si trova ivi praticato, e da questi disegni si può conoscere quale fosse la grande struttura di tutta l'opera.

ARCO DELL'ACQUEDOTTO DELLE ACQUE GIULIA, TEPULA E MARCIA ERETTO SOPRA LA VIA TIBURTINA.

TAVOLA CLXVII. Ove l'acquedotto, che portava in Roma unitamente le acque Giulia, Tepula e Marcia s'incontrava a trapassare la via Tiburtina a poca distanza dell'antica porta Esquilina, venne fatto un arco più grande degli altri disposti in tutta la lunghezza ed ornato con pilastri e sopraornato coronato da frontespizio, come si offre delineato nella annunciata Tavola. Al di sopra di esso leggesi la seguente iscrizione.

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F . AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT.

Questa è la prima che venne sculpita sul monumento in onore di alcune opere fatte da Augusto in tutti i tre rivi delle designate acque. Ma poscia forono tolte le sagome che separavano l'architrave dal fregio per

(3) *Delorme presso Rondelet. Commentaire de Frontin. Addit.*

(4) *Gomez. El acuedotto y otras antigüedades de Segovia.*

sculpirvi la seguente altra iscrizione dell' imperatore Tito relativa ad alcuni ristauri fatti al rivo che portava l' acqua Marcia per vetustà rovinato.

IMP. TITVS . CAESAR. DIVI . F . VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT .

Infine vennero spianate tutte le segome che componevano il frontespizio per sculpirvi da M. Aurelio Antonino Caracalla la seguente iscrizione risguardante altri ristauri fatti nell' acquedotto dell' acqua Marcia e l' aggiunzione di un nuovo fonte denominato dal di lui nome Antoniniano.

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTHIC. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . FONTE . EXCISIS . ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONINIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT .

Così da queste iscrizioni, benchè ivi sculpite in ordine diverso di quello che richiedeva la loro epoca, si conosce tutta la storia del monumento. Corrispondendo in tale località il livello dello speco dell' acqua Marcia a poca altezza dal piano della via che ivi transitava, si dovette per necessità fare l' arco di proporzioni alquanto basse e non belle a vedersi. Inoltre per la direzione traversale, che aveva ivi la stessa via, si dovettero pure a seconda della stessa direzione costruire i suoi piedritti, come si offrono delineati nella pianta riferita in detta Tavola. Venne ridotto quest' arco a servire di porta Tiburtina, ora detta di s. Lorenzo, nel recinto delle mura di Aureliano che ivi per un gran tratto fu incorporato negli altri archi di questo stesso acquedotto.

Nella fig. 1 si rappresenta la sezione per traverso di questo arco con i tre spechi delle sovraindicate acque che su di esso furono condotte. Il superiore serviva per l' acqua Giulia, quello di mezzo per la Tepula, e l' inferiore per la Marcia, come si conosce da quanto venne stabilito da Frontino nel determinare i livelli delle differenti acque ch' erano portate in Roma. Nella fig. 2 la base dei pilastri, che adornano l' arco, si offre delineata, e nella fig. 3 il capitello architrave, fregio e cornice posti sopra ai medesimi pilastri avanti che venissero tolti in parte per porvi la designata iscrizione di Tito. Nella fig. 4. Le sagome che adornano l' attico, su cui sta sculpita la iscrizione di Augusto, si offrono delineate. A lato della sezione poi si riportano i due teschi di bove che si trovano esistere sulla chiave dell' arco.

ARCHI DELL' ACQUEDOTTO DELLE ACQUE CLAUDIA ED ANIENE NUOVO ERETTI SOPRA LA VIA PRENESTINA E LABICANA

TAVOLA CLXVIII. La porta ora denominata Maggiore, offre pure la maggior opera che ci rimanga di quelle fatte degli antichi per nobilitare i trapassi degli acquedotti praticati a traverso delle vie. Apparteneva questo grande monumento all' acquedotto che portava in Roma unitamente le acque Claudia ed Aniene Nuovo. Esso si vede composto da due grandi archi, ove passavano evidentemente le vie Prenestina e Labicana all' uscire da Roma. Tra questi grandi archi tre intercolonnj ornati con frontespizj si trovano praticati, con al di sopra un' alto attico diviso in tre fascie, sulle quali furono sculpite le seguenti iscrizioni.

TI . CLAVDIVS . DRVSI . F . CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER . PATRIAE
QVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCABANTVR . CAERVLEVS . ET . CVRTIVS . MILLIARIO . XXXXV.
ITEM . ANIENEM . NOVVM . A . MILLIARIO . LXII. SVA . IMPENSA . IN . VRBEM PERDVCENDAS . CVRAVIT .

IMP. CAESAR . VESPASIANVS . AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSASQVE
PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT.

IMP. T. CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS . TRIBVNIC.
POTESTATE . X. IMPERATOR . XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR . COS. VIII.
AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA
A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI . RESTITVTAS . CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT . NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT.

Oltre il prospetto di questo monumento nell' annunciata Tavola si offre ancora delineata la pianta di esso, ove appariscono le varie direzioni che tenevano le vie antiche che passavano sotto i due archi. Nei lati due sezioni dello stesso monumento sono riferite, l' una corrispondente a traverso degli archi, e l' altra nel mezzo dell' edifizio. I due spechi, che appariscono nelle medesime sezioni, servivano per le anzidette due acque; cioè il superiore per l' Aniene Nuovo, l' inferiore per la Claudia, come si conosce da quanto venne stabilito da Frontino a riguardo dei diversi livelli delle acque portate in Roma.

TAVOLA CLXIX. Le vedute prospettiche dei due monumenti surriferiti, si offrono delineate in questa Tavola per dimostrare quale era l' aspetto che presentavano nella loro intiera struttura.

ARCO DETTO DI DRUSO PRESSO LA PORTA APPIA E GLI ULTIMI ARCHI DELL'ACQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE

TAVOLA CLXX. L' arco che esiste in gran parte conservato vicino alla porta Appia, ora detta di s. Sebastiano, si crede comunemente essere stato quello di marmo ornato con trofei che fu eretto dal senato in onore di Druso lungo la via Appia, come si trova in particolare da Svetonio indicato (5). Ed infatti ad evidenza in una medaglia di Claudio se ne vede la sua effigie, come si offre delineata nella parte superiore della citata Tavola. Ma poi chiaramente apparisce dai resti che rimangono avere servito questo arco ad uso di acquedotto, ed in prova di ciò si vedono nei lati esistere alcuni archi che formavano la continuazione dell' acquedotto, e sopra dell'arco stesso pure tracce di uno speco al medesimo uso destinato si rinviene. Siccome la direzione di un tale acquedotto si conosce essere rivolta verso le terme Antoniniane; così conviene credere che questo arco venisse ridotto a tale uso da Antonino Caracalla, allorchè per portare l'acqua alle dette sue terme fece espressamente costruire l' indicato acquedotto. Quest'acqua doveva essere stata tratta dalla Marcia nell'occasione che fu da lui riparato il suo rivo ed aggiunto un fonte distinto con la denominazione di Antoniniano, come si conosce dalla poc'anzi riferita iscrizione che esiste sopra l'arco dell' acquedotto delle acque Giulia, Tepula, e Marcia situato sulla porta Tiburtina. Laonde tanto come arco ornato con trofei, quanto come acquedotto doveva negli ultimi tempi dell' impero figurare questo monumento, e come tale si è rappresentato nella citata Tavola, ove nella pianta di esso si è tracciata la continuazione dell' acquedotto, di cui ne rimangono resti nei lati, e nella sezione lo speco del quale pure se ne vedono tracce.

Nella stessa Tav. CLXX si offrono delineati alcuni archi dell' acquedotto dell' acqua Vergine, quali si dicono essersi ritrovati in tempo del Donati, allorchè s' intraprese ad edificare la chiesa di s. Ignazio (6). Dovevano ivi corrispondere questi archi vicino alla fronte ove terminava l' acquedotto della stessa acqua Vergine, come si conosce da Frontino (7). Tanto la pianta che la elevazione delineata sulla detta Tavola è dedotta dalle indicazioni tramandateci dal Donati, perchè ora nulla più vi rimane di tale opera.

CASTELLO DELL'ACQUA GIULIA DETTO I TROFEI DI MARIO

TAVOLA CLXXI. A poca distanza dal luogo, in cui si stabilisce esservi stata la porta Esquilina, si rinvengono grandi resti di un'antico castello di acqua. Sulla destinazione di questo monumento nulla si può con giuste ragioni sostenere in contrario: ma bensì variatamente si è opinato nello stabilire a quale delle acque condotte in Roma appartenesse, ed a chi spettassero i due grandi trofei di marmo che stavano posti nelle due aperture laterali, e che ora si ammirano sulla piazza del Campidoglio; imperocchè per riguardo all' acqua ivi condotta, si disse ora essere stata la Claudia, ora l'Aniene nuovo, ora la Marcia ed ora la Giulia; e per riguardo ai trofei ora si dissero di Mario, ora di Domiziano, ed ora di Trajano (8). Tra gli acquedotti, che si conoscono

(5) *Praeterea Senatus inter alia complura, marmoreum arcum cum tropaeis via Appia decrevit, et Germanici cognomen ipsi posterisque eius.* (*Svetonio in Claudio. c.* 1.)

(6) *Alexander Donatus De Urbe Roma Lib. III.*

(7) *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem septorum* (*Frontin.*)

(8) Queste varie opinioni sono riferite da quasi tutti i descrittori della Antichità Romane ed in particolare dal Bellori, nella sua colonna Trajana, dal Fabretti nella stessa opera, e dal Piranesi nel suo volume dell'acqua Giulia.

avere portato acque vicino a detta località, solo quella della Giulia si trova corrispondere con esattezza al livello di questo castello; e benchè non venga detto da Frontino essere ivi la detta acqua distribuita, pure si deve credere che abbia servito per la dispensa di alcuna parte di essa praticata forse nei tempi posteriori a Frontino. Considerando poi il carattere dei trofei e paragonadoli con quei che si vedono sculpiti nella colonna Trajana, chiaramente appariscono essere fatti se non nella stessa epoca almen poco tempo dopo, e non mai si possono appropriare a Mario come dalla volgare denominazione si designano; perchè i trofei indicati da Svetonio eretti in onore di Mario dovevano esistere altrove ed avere altro carattere. L'aspetto di questo monumento, che si offre delineato nella citata Tavola, è ideato dalla rovina superstite secondo la sua più probabile architettura, e decorato nel modo più analogo a quanto di esso si conosce. A lato di tale prospetto sono riportate per metà le piante dei due piani principali per maggiormente dimostrarne la sua struttura. Altra pianta poi dello stesso monumento, con due sezioni, già si sono riferite nella Tav. CLXIII.

META SUDANTE ED ALTRE FONTANE

TAVOLA CLXX. La prima fontana delineata nella presente Tavola è composta con una semplice maschera tratta da un esempio antico che esiste fuori di opera nella villa Pinciana, e dalla quale doveva uscire l'acqua nel modo che ivi si offre disposto.

La seconda è composta colla celebre figura rappresentante un fiume o l'Oceano, come diversamente si spiega, che volgarmente si dice Marforio, e che ora esiste in Campidoglio.

La terza è formata da un labbro rotondo, di cui molti esempj si rinvengono in Roma.

La quarta vien composta da altro labbro di figura quadrangolare, di cui pure molti esempj vi esistono fuor d'opera in Roma.

Nel mezzo poi della stessa Tavola la grande fontana, detta per la sua forma simile alle mete dei circhi, Meta sudante, si offre delineata. Si trova esistere tutto il piantato che formava la vasca inferiore, ed il masso interno di questa fontana tra il tempio di Venere e Roma e l'anfiteatro di Flavio, come precisamente si trova indicato nelle medaglie in cui vedesi l'aspetto di questo anfiteatro, e come si riporta delineato nella stessa Tavola. Altra medaglia di Tito vien riferita da alcuni numismatici in cui fu rappresentato l'aspetto di questa stessa fontana, quale si offre delineata nella stessa Tavola: ma da altri vien creduta essersi ideata nel decimosesto secolo da quanto si dedusse dal monumento. Qualunque però sia la vera opinione a questo riguardo sempre la forma di questa fontana si può stabilire solo nel modo da noi delineato in detta Tavola; perchè tale si determina tanto dalle rovina superstite di essa, quanto da ciò che si deduce dalle comuni mete dei circhi a cui questa rassomigliavasi. Nel mezzo del masso rimasto si conosce che l'acqua saliva sino sull'alto del cono, da dove cadendo nel suo d'intorno doveva produrre un bell'effetto, e si raccoglieva poi in una ampia vasca di figura circolare, della quale si conservano ancora diversi resti.

PISCINE LIMARIE DIVERSE E CONSERVE DI ACQUA

TAVOLA CLXXII. Nella fig. 1 delineata nella citata Tavola si dimostra il modo con cui si faceva discendere alcuna parte dell'acqua Marcia nel sottoposto rivo Ercolaneo, come si deduce da quanto sussiste a lato di quel tratto di acquedotto delle acque Giulia, Tepula e Marcia, che si trova esistere a lato della porta Tiburtina.

Fig. 2 Piscina limaria scoperta, di cui se ne rinvengono tracce vicino al quinto miglio della via Latina ove si congiungevano diversi acquedotti che portavano l'acqua a Roma.

Fig. 3 Piscina coperta a due piani che si trovò esistere a lato dell'acquedotto dell'acqua Vergine in quel tratto che trapassa sotto al Pincio.

Fig. 4 Grande cisterna, ossia conserva di acqua detta comunemente le Sette sale, che si trova esistere per intiero conservata sull'Esquilino, e che si conosce avere servito per uso delle terme di Tito edificate ivi vicino, come nella descrizione della Tav. CXLII, si è fatto conoscere. Ma invece di sette ambienti, dai quali ebbe la denominazione anzidetta, se ne trovano esistere nove, e tutti separati da muri comuni in cui furono praticate

porte disposte in direzioni traversali. Si crede esser questa conserva divisa pure in due piani come la anzidetta, ma ora solo il piano superiore si può conoscere, e questo vedesi elevare all'altezza che si offre delineata nella sezione ivi riportata.

Fig. 5 Piccola cisterna divisa da semplici mura, di cui rimangono avanzi vicino ad Albano.

Fig. 6 Cisterna con pilastri tratta da un esempio ben conservato che esiste presso Frascati.

Fig. 7 Altra piccola cisterna coperta, a cui in un lato altra anche più piccola si congiunge, come si trova esistere lungo la via Appia a poca distanza da Roma.

Fig. 8 Altra cisterna di figura irregolare a due piani, che esiste al quarto miglio della via Latina.

NINFEO CREDUTO COMUNEMENTE LA SPELONCA DI EGERIA ED ALTRO ESISTENTE NEL D'INTORNO DEL LAGO DI ALBANO

TAVOLA CLXXIV. Nella valle denominata della Caffarella, a poca distanza da Roma verso la via Appia, esiste una grotta che si rese celebre per essersi creduta quella spelonca in cui Numa si recava ad intrattenersi con la ninfa Egeria. Ma per quanto si conosce dalle indicazioni che si hanno sulla situazione di una tale spelonca chiaramente si viene a stabilire dovere esistere in altro luogo e più vicino alla via Appia. Ivi invece dalle ultime scoperte fatte si è ritrovato esservi stata condotta una ragguardevole quantità di acqua, che sorge vicino, per uso di un fonte destinato a produrre fresco in tempo di estate, come si soleva praticare nei ninfei artefatti; ed anzi si trova esistere ancora una figura giacente che sembra rappresentare il fonte medesimo da cui scaturiva la indicata acqua. Nei lati poi vi erano disposte altre statue collocate entro nicchie, e nel davanti vi corrispondeva un piccolo portico decorato con colonne, cose tutte che perfettamente convengono con la indicata specie di edifizj e non mai con la naturale spelonca di Egeria. Non si conosce poi nè l'epoca, in cui venne eretto questo ninfeo, nè a chi avesse appartenuto: ma dalle indicate ultime scoperte bene si è conosciuto la intiera sua struttura quale si offre dimostrata nella pianta e sezione delineate nella citata Tavola.

Nella parte occidentale del lago di Albano, come viene indicato nella successiva Tav. CLXXVI, esiste l'altro ninfeo, che si riporta delineato nella stessa Tavola. Quantunque di questo rimanga la sua decorazione quasi per intiero conservata, pure non si conosce l'epoca in cui venne edificato, nè a chi appartenesse; laonde nulla di più dell'antecedente su tal riguardo si può determinare.

NAUMACHIA DI AUGUSTO

TAVOLA CLXXV. Augusto per esibire al popolo combattimenti navali fece scavare nel Transtevere, ove stava il bosco di Cesare, una naumachia in lunghezza di mille ed ottocento piedi ed in larghezza mille e duecento come chiaramente si trova registrata tra le altre opere fatte da Augusto nella celebre iscrizione Ancirana (9). Per questa naumachia lo stesso Augusto fece condurre dal lago Alsietino l'acqua distinta con egual nome del lago da ove si traeva, ed anche denominata Augusta, la quale era poco salubre, e perciò quella quantità che sopravanzava agli usi della detta naumachia si concedeva per innaffiare gli orti ad essa sottoposti, si soleva però con tale acqua sussidiare la regione Transteverina, allorchè si riparavano i ponti; percui non si potevano ivi le altre acque comunicare (10). Già nella Parte II al Cap. XI abbiamo dimostrato non potere avere la detta naumachia

(9) *Navalis proelii spectaculum populo dedi transtiberim, in quo loco nunc nemus est Caesarum, cavato solo in longitudinem mille et octingentos pedes, in latitudine mille erant et ducenti.* (*Monum. Ancirano Tav. I. destra.*) Concordemente a questo documento Svetonio scriveva; *Item navale proelium, circa Tiberim cavato solo, in quo nunc Caesarum nemus est.* (*Svet. in Aug. c.* 43.) Alcune altre indicazioni si hanno da Svetonio nella vita di Tiberio *al capo.* 72. e da Tacito *Ann. Lib. XII. c.* 56. *e Lib. XIV. c.* 15. e così da Dione *Lib. LV. c.* 10. *e Lib. LXI. c.* 20. *e Lib. LXVI. c.* 25. ed anche da Stazio nelle Selve *Lib. IV. c.* 4. *v.* 4.

(10) *Quae ratio moverit Augustum, providentissimum principem, producendo Alsietinam aquam, quae vocatur Augusta, non satis perspicio, nullius gratiae, immo etiam parum salubrem, et nusquam in usus populi fluentem; nisi forte cum opus naumachiae aggrederetur, ne quid salubrioribus aquis detraheret, hanc proprio opere perduxit, et quod naumachiae coeperat superesse, hortis subiacentibus et privatorum usibus ad irrigandum concessit. Solet tamen ex ea Transtiberina regione, quotiens pontes reficiuntur, et a citeriore ripa aquae cessant ex necessitate in subsidium publicorum salientium dari.* (*Frontin. Com. Tit. XI.*)

altro che la forma di un'elissi simile a quella degli anfiteatri, e le misure prescritte non essere relative ai lati di un rettangolo, come da altri si suppose. Ora a riguardo di questa grande opera solo potremo aggiungere che si è ideata nella annunciata Tavola in modo più conforme a quanto si conosce dagli antichi essersi praticato negli altri simili edifizj eretti per i pubblici spettacoli.

EMISSARIO DEL LAGO DI ALBANO

TAVOLA CLXXVI. Per il ben noto vaticinio ch'ebbero i Romani da un vecchio Vejente mentre essi combattevano sotto le mura di Vejo; cioè che il Romano non avrebbe mai presa la città, se prima non si fosse dato esito alle acque del lago Albano, come da Livio, da Valerio Massimo, e da Plutarco in particolare si trova riferito, (11) si venne a scavare entro il breve spazio di circa un anno il lungo emissario che tuttora sussiste, e serve a mantenere ad un giusto livello le acque del lago di Albano. Di questo se ne indica la disposizione nella pianta dell'intiero lago, con le località adiacenti, delineata nella parte superiore della suddetta Tavola. Da esso si vede l'emissario essere stato scavato sotto al colle, su cui vi stava posta la grande villa di Domiziano, e sotto al luogo ove trapassa la celebre via Appia. Al di sotto di detta pianta si riporta la sezione del colle su di cui venne scavato l'emissario stesso, ove colla lettera A, è indicato il suo principio; B la traccia di una discesa che dovette servire per scavare il cuniculo, allorchè le acque giungevano sino a quella altezza, C il luogo ove andava a riferire una tale comunicazione; D, E ed F pozzi scavati per estrarre le materie e dare aria al cuniculo dei quali rimangono tracce. G, luogo ove si scaricano le acque del lago.

Fig. 1, 2, 3. Pianta, sezione per il lungo ed elevazione di prospetto delle opere murarie erette nel principio dell'emissario al livello ordinario delle acque nel lago, onde porvi le cateratte per regolare le acque stesse, e custodire la loro l'entrata.

Fig. 4, 5, e 6. Pianta, sezione per il lungo ed elevazione di prospetto delle opere costrutte allo sbocco dell'emissario, ove si vede praticata una distribuzione in cinque parti delle acque che ivi si scaricano.

EMISSARIO DEL LAGO FUCINO

L'emissario del lago Fucino fu opera ordinata da Claudio dopo di essere stata negata a'Marsii da Augusto. Egli si accinse alla medesima più per non concedere che venisse fatta a spese dei privati che per propria gloria. Per tremila passi, parte scavando il monte, e parte tagliando sassi, fu formato il canale. Claudio dopo di avere impiegati per undici anni al lavoro continuo trentamila uomini la portò a compimento come in particolare da Svetonio trovasi narrato (12). Ciò che si riferisce alle circostanze indicate da Tacito risguardanti gli spettacoli ivi esibiti da Claudio e l'apparente incuria di Narciso nel non avere abbastanza profondato il livello del medesimo emissario, già l'abbiamo riferito nella Parte II al Cap. XI; ora conviene osservare che per alcune rovine prodotte evidentemente dal sollecito abbassamento fatto eseguire da Narciso, come da Tacito si trova narrato, e per essersi trascurato posteriormente il polimento di questo emissario a motivo dell'odio che Nerone portava a Claudio, come si trova indicato da Plinio, (13) dovette per alcun tempo dopo la sua costruzione rimanere inoperoso. Trajano perciò imprese a ristabilirlo onde liberare dalle inondazione delle acque di detto lago i campi degli Albanesi,

(11) *Livio. Lib. V. c.* 15. *e seg. Valerio Massimo. Lib. I. c.* 6. *E Plutarco in Camillo.* Tra i moderni scrittori poi il Volpi, ed il Piranesi più notizie riferirono intorno la suddetta opera dell'emissario del lago di Albano.

(12) *Opera magna, potiusque necessaria, quam multa perfecit; sed vel praecipua aquarum ductum a Caio inchoatum; item, emissarium Fucini lacus, portumque Ostiensem; quamquam sciret, ex his alterum ab Augusto precantibus assidue Marsis negatum, alterum a D. Julio saepius destinatum ac propter difficultatem omissum . . . . . . Fucinum aggressus est, non minus compendii spe, quam gloriae, quum quidam, privato sumptu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passuum millia, partem effosso monte, partim exciso canalem absolvit aegre, et post undecim annos quamvis continuis triginta hominum millibus sine intermissione operantibus.* (*Svetonio in Claudio c.* 20.) Simili cose si trovano narrate da Tacito nei suoi Annali, (*Lib. XII. c.* 57.) e quindi confermate ampiamente ad Dione. (*Lib. LX. c.* 25.)

(13) *Eiusdem Claudii inter maxime memoranda equidem duxerim, quamvis destitutum successoris odio, montem perfossum ad lacum Fucinum imittendum enenarrabili profecto impendio.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 24.)

come si conosce da una antica iscrizione rinvenuta in Avezzano (14). Però una tale operazione solo da Adriano si dovette portare a compimento come si deduce dalle seguenti poche parole riferite da Sparziano nella di lui vita: *Fucinum lacum emisit.* Per alcun'altre successive rovine accadute in qualche parte dell'emissario medesimo, e per la necessaria mancanza di polimento, venne di poi quasi per intiero atturato tanto dalle materie ivi introdotte dalle acque del lago, quanto dalle terre trasportate dallo scolo delle acque piovane nei pozzi che si trovavano corrispondere nel piano dei campi Palentini. Ora se ne stà compiendo di nuovo il suo spurgo, e da ciò che rimane praticabile apparisce grande l'opera intrapresa da Claudio, e maggiormente si conoscerà per tale allorchè si potranno vedere tutti i lavori che si fecero nel piano del lago sotto al livello delle acque per asciuttarlo intieramente. Questo emissario si trova essersi scavato sotto al monte Salviano e campi Palentini, ossia sotto tutto quello spazio che esiste tra il detto lago ed il fiume Liri ove si portarono a scaricare le acque del medesimo lago. In detto tratto non solo l'opera propria del cuniculo si trova essere ammirabile, ma pure per quella dei frequenti pozzi, e delle lunghe discese fatte tanto per estrarre le materie quanto per potere comunicare nel fondo dell'emissario nello stesso tempo in più luoghi, come lo richiedeva il bisogno d'impiegare al lavoro continuo il suddetto gran numero di uomini. Dall'uno e dall'altro lato del monte Salviano, siccome per la molta elevazione di questo monte non si poterono praticare pozzi verticali, si fecero grandi scale che discendevano sino al fondo del cuniculo, ed il loro accesso era custodito con grandi opere murarie, di cui se ne rinvengono ancora ragguardevoli avanzi nel lato rivolto verso il lago (15).

TAVOLA CLXXVII. La pianta topografica di tutto il lago Fucino con le sue adiacenze si offre delineata nella presente Tavola; e da essa si vede in qual tratto venne praticato l'emissario per scaricare le acque del lago nel fiume Liri, passando sotto il monte Salviano ed i campi Palentini. Non si tenne in tale lavoro una linea retta, ma evidentemente si seguì quella che si trovò più adatta per facilitare il lavoro. Ivi ancora si vedono praticate alcune particolari tortuosità accadute evidentemente nel riprendere lo scavo da un pozzo all'altro.

Nella sezione sottoposta a detta pianta tutta la linea che si trova percorrere l'emissario dal suo principio verso il lago al suo sbocco nel Liri, si offre delineata colla indicazione della varia elevazione del terreno superiore.

Fig. 1, 2, 3. Opere murarie fatte a piedi del monte Salviano, ove aveva principio l'emissario al di fuori del lago, ed ove doveva essere praticata la cateratta per regolare le acque del lago medesimo.

Fig. 4 Parte inferiore di uno dei pozzi, e delle scale che discendono dall'alto al piano dell'emissario.

Fig. 5 Scala rivolta intorno ad un pozzo, allorchè nel discendere si trovava incontrare il medesimo pozzo.

Fig. 6 Struttura della parte superiore delle opere murarie fatte nei lati del monte Salviano per custodire e dare maggior luce alle scale che discendevano al piano dell'emissario.

CLOACA MASSIMA

TAVOLA CLXXVIII. Fra le opere più grandi fatte nei primi tempi di Roma, si annovera la celebre cloaca Massima. Essa venne cominciata da Tarquinio Prisco e quindi portata a compimento o maggiormente amplicata da Tarquinio il Superbo per dare esito alle acque che si stagnavano nella valle posta tra il Palatino ed il Campidoglio, e portarle a scaricare nel Tevere, come in particolare da Livio e da Dionisio si trova descritto (16). La sua grandezza precipuamente da Strabone e da Plinio si trova vantata, come si è fatto conoscere

(14) La indicata iscrizione per essersi con più esettezza trovata si riferisce nel modo seguente mancante però delle ultime parole.

IMP. CAESARI . DIVI
NERVAE . FIL. NERVAE
TRAIANO . OPTIMO
AVG. GERMANICO
DACICO . PARTHICO
PONT. MAX. TRIB. POT. XXIII
COS. VI. PATRI . PATRIAE
SENATVS . POPVLVSQ. ROMANVS
OB . RECIPERATOS . AGROS . ET . POSSESS. . . . . .
QVOS . LACVS . FVCINI . VIOLENT. . . . .
. . . .

(15) Oltre gli annunciati documenti che si hanno dagli antichi a riguardo della descritta opera di Claudio, si rinvengono pure importanti memorie in particolare dal Fabretti nella sua descrizione della colonna Trajana, e da Afan de Rivera nelle considerazioni del progetto di prosciugare il lago Fucino. Molte maggiori notizie si potranno avere intorno questa grande opera di Claudio, allorchè, compito lo spurgo, si potrà percorrere liberamente tutto il medesimo emissario, e conoscere tutte le comunicazioni praticate tanto perpendicolarmente che in discesa dal terreno superiore al fondo del cuniculo.

nella Parte II, Cap. XI. Si estendeva la detta cloaca nello spazio tra il foro Romano ed il Tevere, passando sotto al Velabro ed al foro Boario. Dal tratto che rimane tuttora conservato dal detto foro Boario al Tevere si conosce essersi costrutta con muri di pietre squadrate e con volta semicircolare composta da tre giri di arcuazioni, come si dimostra nella pianta e diverse sezioni che di essa si offrono delineate nella citata Tavola.

Altre chiaviche minori si univano ad essa che ricevevano gli scoli particolari delle località adiacenti, ed alcune di queste si sono trovate costrutte con simili muri di pietre squadrate e volta semicircolare fatta di pietre cuneate, nel modo che nella fig. 1 si offre delineato; altre con eguali sponde di muri, e coperte in piano con grandi pietre, come nella fig. 2; altre con sponde di opera laterizia e volta semicircolare di simile struttura, come nella fig. 3; ed altre fatte con sponde di eguale opera laterizia e coperte con due grandi tavoloni nel modo denominato a capanna, come nella fig. 4 viene rappresentato. La grande maschera che si offre delineata in fine della stessa Tavola è tratta da quella che esiste nel portico della chiesa di s. Maria in Cosmedin, e doveva servire per ornare un qualche imbocco per lo scolo delle acque di un'area nobile e tramandarle nelle sottoposte chiaviche.

PONTI DELL'ISOLA TIBERINA

Per praticare dall'una all'altra parte dell'isola Tiberina, vennero dagli antichi costrutti due ponti che esistono ancora, e mantengono la detta comunicazione. Quello che esiste tra la parte della città al di qua del Tevere, ove vicino stava il teatro di Marcello, viene detto di Fabrizio per essersi fatto da L. Fabrizio curatore delle vie sotto il consolato di Q. Lepido, e M. Lollio, come si conosce dalla seguente iscrizione che sopra di esso anni addietro si vedeva sculpita

L . FABRICIVS . C . F . CVR . VIAR . FACIVNDVM
COERAVIT . IDEMQ . PROBAVIT
Q . LEPIDVS . M . F . M . LOLLIVS . M . F . COS.
S . C . PROBAVERVNT.

Cadde il designato consolato nell'anno 733 di Roma; ed in fatti in corrispondenza di tale epoca si trova da Dione registrata la struttura di pietra fatta di questo ponte che metteva nella piccola isola del Tevere e che si diceva Fabricio (17).

L'altro ponte dell'isola Tiberina, che mette nel Transtevere, si trova noverato nel catalogo di Vittore sotto la denominazione di Cestio: ma non si conosce quale sia stato il Cestio che la fece costruire, e che gli diede il nome, e solo osservando che tale denominazione si era derivata da un semplice curatore delle vie o da un console, e non da alcun principe dell'impero, si viene a stabilire essersi costrutto circa negli ultimi anni della Repubblica. Una iscrizione poi, che si legge sculpita nelle due fronti del medesimo ponte, lo dimostra riedificato da Valentiniano, Valente e Graziano.

TAVOLA CLXXIX. I sovraindicati due ponti si offrono delineati nella presente Tavola unitamente alla sezione per traverso dell'isola Tiberina a cui essi mettevano. Il Fabricio si vede composto con una grande arcuazione e due minori nei lati per dare esito alle acque nelle crescenze del fiume; ed il Cestio di due grandi archi con tre aperture minori nei piedritti. Sì dell'uno che dell'altro ponte nella stessa Tavola se ne riportano le loro sezioni corrispondenti nel mezzo degli archi. Gli edifizj che si vedono rappresentati nell'isola Tiberina sono composti a seconda della disposizione stabilita nella Tav. CVIII. La medaglia delineata nella stessa Tavola è quella di Antonino Pio in cui vedesi rappresentato il ponte Cestio con una parte delle fabbriche dell'isola Tiberina, ove tende a ricoverarsi il serpente che fu trasportato in Roma da Epidauro.

(16) *Foros in circo faciendos, cloacamque Maximam receptaculum omnium purgamentorum urbis sub terram agendam, quibus duobus spiritus vix nova haec magnificientia quicquam adaequare potuit.* (*Livio. Lib. I. c.* 56. *e Dione. Lib. III.*)

(17) *Dione Lib. XXXVII.* Sul detto ponte ora solo si legge sovra il piccolo arco di mezzo in ambe le parti IDEMQVE . PROBAVIT, e ciò doveva essere relativo alla iscrizione sovraindicata esistente sulla parte superiore del ponte.

TAVOLA CLXXX. La veduta dei medesimi due ponti dell'isola Tiberina si offre delineata nella parte superiore della citata Tavola, ove da un lato apparisce parte del teatro di Marcello, e dall'altro le mura di Aureliano che stavano edificate lungo al fiume, con la rappresentanza nel mezzo di tutti quegli edifizj che stavano eretti nell'isola.

Nella parte inferiore della medesima Tavola offresi la veduta del ponte Palatino, ora detto Ponterotto, il quale venne costrutto a poca distanza dall'isola anzidetta; ed in essa vedesi tutta la struttura del medesimo ponte, con nel fondo la veduta di una parte del teatro di Marcello, e degli edifizj del Campidoglio. Nella parte corrispondente verso la città apparisce il grande muro che serviva di sostruzione al luogo denominato il Bel lido, sotto al quale sboccava nel Tevere la celebre cloaca Massima. Vedesi in tale luogo il tempio rotondo detto volgarmente di Vesta con quello della Fortuna Virile tutti due esistenti in gran parte conservati.

PONTE SUBLICIO

TAVOLA CLXXXI. Il primo ponte, che si offre delineato nella parte superiore di questa Tavola, è quello che venne costrutto da Anco Marzio per comunicare dalla città primitiva nella parte opposta del Tevere, e per aggiungere ad essa la maggior elevazione del Gianicolo, onde situare colà una fortezza, e non già per mancanza di luogo, come venne in particolare da Livio dichiarato (18). Già si è fatto conoscere nella Parte seconda in qual modo venisse formato questo ponte con legni senza essere collegato nè con bronzo nè con ferro e come sull'autorità di Dionisio, Plutarco e Plinio in qual modo venisse religiosamente custodita una tale struttura, così ora ci limiteremo all'indicare come venisse primieramente costrutto con soli legni tanto nei piedritti quanto nella formazione del piano a somiglianza di quei ponti che si solevano eseguire con maggiore sollecitudine e meno stabile struttura, ossia nel modo che offresi rappresentato nella prima figura delineata in tale Tavola. Con questa semplice struttura si dovette conservare anche dopo di essere stato troncato da Orazio Coclite per impedire l'accesso nella città agli Etruschi condotti da Porsena, come venne contestato da Plinio, facendone il paragone con l'edifizio di Cizico (19). Nei tempi posteriori, e particolarmente allorchè venne rinnovata la costruzione di questo ponte da Antonino Pio, come trovasi contestato da Capitolino (20), sembra che si facessero le pile di materiale e gli archi di solo legname; perchè precisamente secondo una tale struttura si vede rappresentata in una medaglia dello stesso Antonino Pio coniata in tempo della riedificazione di tale opera, sulla quale vedesi il detto Orazio Coclite mentre tronca il ponte, come si offre delineato nella stessa Tavola alla fig. 1. La stessa struttura viene confermata dalle rovine di pile che rimangono nel luogo in cui si riconosce di comun consenso avere esistito il detto ponte. Nè per una tale diversità di struttura si deve credere che fosse tolto quanto erasi prefisso di osservare; poichè rimaneva il piano del ponte sempre fatto di solo legname, e facile a poterne troncare la comunicazione col taglio di uno degli archi, mentre poi si trovava essere assai solido nel sostegno delle pile, le quali si conoscono dalle indicate tracce essere state fatte internamente di costruzione cementizia, e rivestite al di fuori di pietra tiburtina. In tale seconda struttura doveva essere il ponte costrutto nel modo che si offre delineato nella stessa Tavola, il quale si uniforma alle pratiche tenute in simili opere dagli antichi.

PONTE ELIO. Il secondo ponte che si offre delineato nella citata Tavola è quello che ora rimane più conservato di ogni altro simile monumento antico d'incontro al castello s. Angelo, e che perciò vien detto di s. Angelo. Esso fu costrutto da Adriano come venne dichiarato da Sparziano (21); e da una medaglia colla testa dello stesso Adriano circondata dall'epigrafe HADRIANVS . AVG. COS. III. P. P. e nel rovescio coll'effigie del

(18) *Ianiculum quoque adiectum non inopia loci, sed ne quando ea arx hostium esset: id non muro solum sed etiam commoditatem itineris ponte Sublicio tum primum Tiberi facto coniugi urbi placuit.* (*Livio Lib. I. c.* 33.) Lo stesso venne designato da Dionisio, il quale osservava inoltre che il ponte conservavasi di legno senza essere collegato con bronzo o ferro, essendo prescritto dalle leggi che tale si mantenesse, e ne avevano di esso custodia i pontefici. (*Lib. III. c.* 45.)

(19) *Quod item Romae in ponte Sublicio religiosum est, postea quam Coclite Horatio defendente aegre revulsus est.* (*Plin. Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 23)

(20) *Opera eius haec extant Romae . . . . . . Pons Sublicius.* (*Capitolino in Antonino Pio c.* 8.)

(21) *Fecit et sui nominis pontem et sepulcrum iuxta Tiberim.* (*Sparziano in Adriano c.* 19.) Da Dione si attesta la stessa edificazione del ponte con il sepolcro d'incontro ad esso.

ponte formato da cinque archi ed adornato con statue erette su alti piedestalli e come si offre delineato nella citata Tavola alla fig. 2. La stessa edificazione del ponte fatto da Adriano nel designato terzo consolato viene confermata dalla iscrizione antica che si attesta dall'anonimo riferito dal Mabillon avere esistito sino nell'ottavo secolo sul ponte in allora detto di s. Pietro dalla vicina basilica a questo Apostolo dedicata, la quale era scritta in questo modo:

IMP. CAESAR . DIV. TRAIANI . PARTHICI . FILIVS
DIVI . NERVAE . NEPOS . TRAIANVS . HADRIANVS
AVGVSTVS . PONTIF. MAXIM. TRIBVNIC. POTEST
XVIIII. COS. III. P. P. FECIT.

È questo il documento più importante che si conosca sulla edificazione di tale ponte, perchè ne conferma la precisa sua epoca. La sua struttura abbastanza è palesata da quanto ci rimane di conservato, e solo resta a supplirsi nella decorazione delle statue antiche, quali sono designate nella detta medaglia, ed alle quali furono sostituite alcune moderne per speciale opera del Bernini. Una tale struttura viene dimostrata in detta Tavola tanto con una pianta, quanto con una elevazione presa sulla lunghezza e con una sezione per traverso.

PONTE DI MARCO AURELIO SUL DANUBIO, DI CESARE SUL RENO ED ALTRO DI TRAIANO SUL DANUBIO

TAVOLA CLXXXII. PONTE DI NAVI COMPOSTO SUL DANUBIO DA MARCO AURELIO ANTONINO. Nella parte superiore della citata Tavola si offre il disegno di quel ponte formato con diverse navi che vedesi sculpito sulla colonna coclide innalzata in onore di Marco Aurelio Antonino, ove vedonsi sculpiti i fasti della guerra contro i Quadi, i Marcomanni, ed i Sarmati. Ed un tal ponte si riconosce per quello che fu formato dallo stesso Marco Aurelio sul Danubio per far transitare il suo esercito nella sovraindicata guerra. Nelle due estremità del ponte vedonsi sculpiti due archi, i quali dovettero essere stati eretti tanto per decoro del transito, quanto per trattenere maggiormente collegata la struttura dello stesso ponte.

PONTE DI CESARE SUL RENO. Di seguito nella citata Tavola si offre delineata la struttura del ponte fatto eseguire da Cesare sul Reno, quale venne chiaramente descritta nei suoi comentarj, e quale si è dimostrata nella Parte II al Capitolo XI.

PONTE DI TRAJANO SUL DANUBIO. Nella parte inferiore della stessa Tavola si esibisce primieramente il disegno del ponte formato da Trajano sul Danubio, quale vedesi sculpito sulla colonna coclide esistente tuttora ben conservata vicino al foro dello stesso Trajano; quindi offresi la elevazione di un compito arco con due pile dello stesso ponte, quale si deduce dalla descrizione tramandataci da Dione nei comenti di Sifilino, e dimostrata con la medaglia di Trajano, nella quale vedesi la effigie sua con l'epigrafe IMP. CAES. NERVAE. TRAIANO. AVG. GER. DAC. P. M. TR. P. COS. V. P. P, e nel rovescio S. P. Q. R. OPTIMO . PRINCIPI, con la rappresentanza di uno degli stessi archi, quale si offre delineata nella fig. 2, che fu malamente attribuita al porto di Ancona. Infine nella stessa Tavola si esibisce la pianta e la elevazione di tutta la lunghezza del medesimo ponte. La particolare struttura di questa grande opera, essendosi fatta conoscere nella Parte II al Capitolo XI con il soccorso dei documenti che si riferiscono, non vengono così ripetute altre cose sullo stesso monumento.

OPERE DIVERSE APPARTENENTI ALLA STRUTTURA DELLE VIE

TAVOLA CLXXXIII. Fig. 1. Pianta di una piccola porzione della via Appia.

Fig. 2. Sezione dello stesso tronco della via Appia.

Fig. 3. Medaglia di Trajano rappresentante la costruzione di una via designata col nome di lui espresso nell'epigrafe. S. P. Q. R. OPTIMO . PRINCIPI . VIA . TRAIANA.

Fig. 4. Medaglia di Augusto con una colonna migliaria, intorno alla quale sta scritto L. VINICIVS . L. F. III. VIR. e nella colonna S. P. Q. R. IMP. CAE. QVOD . V. M. S. EX . EA . P. Q. I. S. AD . A. D. E.

le quali lettere si spiegano comunemente avere denotato *Senatus Populusque Romanus Imperatori Caesari, quod viae munitae sunt ex ea pecunia, quae iussu senatus ad aerarium delata est*, o anche coll'altra interpretazione delle ultime lettere, *quam is ad aerarium detulit*.

Fig. 5. Medaglia di Augusto rappresentante una grande opera inarcata lungo la via Flaminia dal suddetto principe ristabilita ed evidentemente il ponte sussistente in parte conservato vicino ad Otricoli. Intorno a tale medaglia leggesi l'epigrafe indicante il ristabilimento delle vie: QVOD . VIAE . MVN. SVNT.

Fig. 6. Medaglia di Augusto coll'epigrafe eguale anzidetta e con la rappresentanza di altre opere di decoro erette evidentemente lungo la stessa via Flaminia.

Fig. 7. Colonna migliaria che segnava il primo miglio della celebre via Appia, la quale si trova ora situata avanti la piazza del Campidoglio.

SOSTRUZIONI DELLA VIA APPIA. La grande opera di sostruzione, che si esibisce delineata nel mezzo della citata Tavola, appartiene a quel tratto della celebre via Appia che dopo di Albano discendeva nella valle detta dell'Aricia, e corrispondente sotto alla medesima antica città dell'Aricia, ove rimangono ragguardevoli reliquie. Nell'illustrare questo monumento in altre mie memorie ho fatto conoscere che doveva palesamente appartenere ad una di quelle opere che Plutarco ci narra essere state procurate da Cajo Gracco allorchè attese con sommo studio a fondare ed acconciare le vie, avendo riguardo in pari tempo alla utilità ed anche alla eleganza ed alla bellezza, così furono condotte per di lui cura le vie in retta linea, ed una parte di esse venne lastricata con pietre lavorate e l'altra stretta da un doppio aggere di ghiaia. Quindi osservava lo stesso Plutarco che Gracco riempì i luoghi avvallati ed unì le valli profonde che facevano impedimento; ed adeguando in altezza parallella l'uno e l'altro lato, aveva soddisfatto agli usi della via con piana e bella apparenza (22).

PONTE DETTO DI NONA LUNGO LA VIA PRENESTINA. Nel luogo ove corrispondeva incirca il nono miglio della via Prenestina esiste un'avallamento a traverso del quale, per portare in piano la via che vi transitava, fu costrutto il ponte che si esibisce delineato nella parte inferiore della citata Tavola, e che sussiste tuttora in gran parte conservato. Esso venne denominato di Nona dalla nona colonna migliaria che si doveva trovare vicino, e sembra essere opera costrutta negli ultimi tempi della Repubblica.

(22) *Plutarco in Caio Gracco c. 8. Si vedano gli Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica Tom. IX. Ann.* 1837.

CAPITOLO XII.

ARCHI TRIONFALI E MONUMENTI ONORARJ

ARCO DI AUGUSTO A SUSA

TAVOLA CLXXXIV. L'arco delineato in questa Tavola è quello che esiste in gran parte conservato a Susa, Segusia degli antichi, e che venne eretto da M. Giulio Cottio e dedicato in onore di Augusto col soccorso delle città di cui n'era prefetto, le quali furono poscia distinte col nome di lui come viene dichiarato nella iscrizione sculpita nelle due fronti dello stesso arco.

IMP. CAESARI . AVGVSTO . DIVI . F. PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNIC. POTESTATE . XV . IMP. XIIII
M. IVLIVS . REGIS . DONNI . F. COTTIVS . PRAEFECTVS . CIVITATIVM . QVAE . SVBSCRIPTAE
SVNT . SEGVIORVM . SEGVGINORVM . BELAGORVM . CATRIGVM . MEDVLORVM . TEBARIORVM
ADANATIVM . SAVINGATIVM . EGVINIORVM . VEAMIMORVM . VENICARVM . IEMERIORVM
VESVBIANORVM . OVABIATIVM . ET . CIVITATES . QVAE . SVB . EO . PRAEFECTO . FVERVNT

Scorgesi in questo interessantissimo monumento lo stile proprio dei tempi in cui fu eretto, e perciò devesi considerare per uno dei più importanti che ci rimangono di quell'epoca. Nel fregio vedesi sculpita in bassorilievo una marcia di militari ed un sacrifizio con un'ara corrispondente nel mezzo dell'arco.

Nella parte media della Tavola si esibisce delineato il medesimo arco nell'intera ma semplice architettura con una pianta ed una elevazione di prospetto.

Fig. 1. Base delle colonne poste negli angoli dell'arco.

Fig. 2. Capitello delle ante che sorreggono l'archivolto.

Fig. 3. Imbasamento dell' attico

Fig. 4. Cornice dello stesso attico.

Fig. 5. Capitello e sopraornato delle colonne che formano la principale decorazione di questo monumento.

ARCO DI AUGUSTO IN AOSTA

TAVOLA CLXXXV. Esiste pure in gran parte conservato quest'arco vicino all'ingresso di Aosta, Augusta Pretoria degli antichi, e vedesi solo rovinato nella parte superiore, ove stava situata la iscrizione. Però da quanto si potè dedurre da un frammento rinvenuto fuori d' opera si credette che fosse scritta in questo modo:

IMP. CAESARI . DIVI . F.
AVGVSTO
PONTIFICI . MAXIMO
COS. XIII . TRIB. POT. XXIII
PATRI . PATRIAE

Non si adatta però troppo bene una tale iscrizione allo spazio dell'attico su cui doveva essere sculpita. Si crede poi comunemente essere stato dedicato ad Augusto dal ben noto suo capitano Terenzio Varrone, allorchè vennero soggiogati i Salassi, e che fu stabilita la colonia mandata dallo stesso Augusto ad abitare quei paesi, quantunque lo stile della sua architettura, misto di maniera dorica e corintia, lo faccia credere di tempi posteriori, o almeno in gran parte riedificato dopo la suddetta epoca.

Nel mezzo della Tavola si offre delineato il prospetto dell' arco dimostrato nella sua intera architettura, ed al di sotto la corrispondente pianta. Quindi nei lati da una parte le cornici dell' imbasamento, e dall'altra il capitello corintio delle colonne con il sopraornato dorico. Il capitello delle ante che sorreggono gli archivolti viene delineato nel mezzo inferiore unitamente alla cornice dell' imposta.

ARCO DI SERGIO A POLA

TAVOLA CLXXXVI. L'arco delineato in questa Tavola esiste anche maggiormente conservato degli antecedenti in Pola città dell'Istria, e dalle iscrizioni che si leggono sculpite sull' attico e nel fregio si conosce essere stato dedicato da Salvia Postuma ai Sergi: cioè nel fregio leggesi SALVIA . POSTVMA . DE . SVA . PECVNIA. Nei lati dell'attico replicatamente sta sculpito, SALVIA . POSTVMA . SERGI. Nel mezzo dello stesso attico vedesi L. SERGIVS . L. F. LEPIDVS . AED. TR. MIL. LEG. XXIX. Nel lato destro L. SERGIVS . G. FILIVS . AED. II. VIR; e nel lato sinistro G. SERGIVS . C. F. AED. VIR. QVINQ. Nella citata Tavola offresi nel mezzo rappresentata l'architettura del medesimo arco tanto con una pianta quanto con una elevazione di prospetto; ed al di sotto la base delle colonne. Nel lato destro il capitello delle stesse colonne con il loro sopraornato. Nel lato sinistro tanto gli ornamenti sculpiti nella faccie delle ante quanto quei del sott'arco.

ARCO DI AUGUSTO A RIMINI

TAVOLA CLXXXVII. L'arco di Augusto in Rimini, delineato nella citata Tavola, si crede comunemente essere stato edificato in onore di Augusto allorchè egli portò a compimento la via Flaminia che fece ristabilire e che aveva termine a tale città; onde dalle poche lettere che avanzano dell'iscrizione, sculpita sullo stesso arco, si è dedotto doversi leggere.

SENATVS . POPVLVSQ. ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . IVLI . F. AVGVSTO . IMP . SEPT
COS. SEPT. DESIGNAT . OCTAVOM . VIA . FLAMINIA . AB . EO . MVNITA . ET
CELEBERRIMEIS . ITALIAE . VIAE . CONSILIO . ET . OPERA . MVNITVM . TRADITEIS

La fronte dell'arco stesso con la sua pianta si offre delineata nel mezzo della Tavola, quale doveva trovarsi nell'intera sua architettura. Quindi nel lato destro la base ed il capitello delle colonne con il corrispondente sopraornato; nel lato opposto il soffitto della cornice con la sezione per traverso di tutto l'arco e la cornice dell'imposta si esibiscono di seguito delineati.

ARCO DI TITO IN ROMA

TAVOLA CLXXXVIII. Vedesi questo arco, conservato nella parte media soltanto, esistere in quella elevazione della via Sacra, che si soleva perciò denominare somma Sacra via. La iscrizione superstite è espressa nel seguente modo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Si conosce da questa iscrizione che l'arco venne dedicato dal senato e popolo Romano al buon imperatore Tito dopo la sua morte e dopo che già era stato dichiarato Divo, ossia evidentemente sotto l'impero di Domiziano.

La fronte del medesimo arco, con la corrispondente pianta, si esibisce delineata nel mezzo della citata Tavola. Quindi vedesi nel lato destro il capitello con il sopraornato delle colonne, e nell'altro lato la chiave dell'arco rappresentata di faccia e di fianco.

ARCO DI TRAJANO IN ANCONA

TAVOLA CLXXXIX. L'arco che si esibisce delineato in questa Tavola è quello che sussiste ben conservato sul molo antico che circonda il porto di Ancona e che venne dedicato dal senato e popolo Romano a Trajano per avere ristabilito lo stesso porto, come lo dimostra la seguente iscrizione che si legge sculpita nel mezzo dell'attico.

IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . OPTIMO . AVG. GERMANIC.
DACICO . PONT. MAX. TR. POT. XVIIII. IMP. IX.
COS. VI. P. P. PROVIDENTISSIMO . PRINCIPI
SENATVS . P. Q. R. QVOD . ACCENSVM
ITALIAE . HOC . ETIAM . ADDITO . EX . PECVNIA . SVA
PORTV . TVTIOREM . NAVIGANTIBVS . REDDIDERIT

Nei lati della stessa iscrizione stanno sculpiti i nomi di Plotina moglie dello stesso Trajano. PLOTINAE AVG. CONIVG. AVG, e di quello di Marciana di lui sorella già morta DIVAE . MARCIANAE . AVG. SORORI . AVG.

Nella parte media della designata Tavola si offre delineato il prospetto del medesimo arco di Trajano con la corrispondente pianta. Nel lato destro il capitello con il sopraornato delle colonne, e nel lato sinistro la base delle stesse colonne con la chiave dell'arco.

ARCO DI TRAJANO A BENEVENTO

TAVOLA CXC. L'arco eretto a Trajano in Benevento e che colà sussiste tuttora in gran parte conservato, si offre delineato nella citata Tavola. Esso venne dedicato a Trajano dal senato e popolo romano nella di lui decimaottava podestà tribunizia, mentre l'anzidetto fu dedicato nella decimanona, come risulta dalla seguente iscrizione che sussiste sculpita sull'attico.

IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . FILIO
NERVAE . TRAIANO . OPTIMO . AVG.
GERMANICO . DACICO . PONTIF. MAX. TRIB.
POTEST. XVIII. IMP. VIII· COS. VI. P. P.
FORTISSIMO . PRINCIP. SENATVS . P. Q. R.

Nel mezzo della stessa Tavola si offre delineato il prospetto di tale arco, il quale vedesi decorato di molte sculture alludenti alle imprese dello stesso Trajano; ed al di sotto di tale prospetto è delineata la base delle colonne. Nel lato destro vedesi il capitello delle stesse colonne con il corrispondente sopraornato, e nel lato opposto la chiave veduta di prospetto e di fianco viene riportata.

ARCO DI ADRIANO IN ATENE

TAVOLA CXCI. In un angolo del recinto edificato intorno al tempio di Giove Olimpico di Atene, ristabilito da Adriano, si trova esistere l'arco che si esibisce in questa Tavola. Esso fu edificato precisamente per servire di monumento onde dimostrare le grandi opere fatte dallo stesso Adriano verso la parte meridionale della città in aggiunzione alla primitiva città stabilita da Teseo; onde dalla parte rivolta a questa città primitiva situata sull'Acropoli, leggesi essere quella Atene città di Teseo. ΑΙΔΕΙΣ . ΑΘΗΝΑΙ . ΘΗΣΕΩΣ . ΕΠΡΙΝΠΟΑΙΣ› e dalla parte rivolta verso l'ingrandimento fatto vedesi scritto essere quella la città di Adriano e non di Teseo. ΑΙΔΕΙΣ ΔΡΙΑΝΟΥ . ΚΑΙ . ΟΥ . ΧΙ . ΘΗΣΕΩΕ . ΠΟΛΙΣ.

Nel mezzo della citata Tavola offresi delineata la fronte principale del medesimo arco verso la città ristabilita da Adriano con al di sotto le piante dei due ordini. Nel lato destro vedesi la base con il capitello delle colonne maggiori e corrispondente sopraornato; e nel lato opposto la base delle ante angolari designata con la fig. 1. Nella fig. 2. il capitello delle ante corrispondenti sotto l'archivolto, e nella fig. 3. il capitello delle suddette ante angolari.

ARCO DI TRIONFO IN ANTINOE DI EGITTO

TAVOLA CXCII. L'arco che si esibisce delineato nella presente Tavola esiste ben conservato nella città di Antinoe di Egitto che fu edificata da Adriano, ed in onore del medesimo imperatore si deve credere essere stato eretto l'arco, ma non esiste alcuna iscrizione che ne dimostri la vera sua dedicazione.

Il prospetto di una delle due fronti si offre delineato nella citata Tavola con al di sotto la corrispondente pianta; e nei lati si esibiscono le sezioni prese per traverso ed in luogo dello stesso monumento.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO NEL FORO ROMANO

TAVOLA CXCIII. L'arco di Settimio Severo nel foro Romano si rappresenta nella citata Tavola tanto nella elevazione di una delle sue fronti, quanto nella disposizione della sua pianta con la ben cognita medaglia che porta l'effigie del medesimo arco di trionfo dichiarata dall'epigrafe ARCVS . AVGG. S. C; ossia arco dedicato agli augusti Settimio Severo, ed ai suoi figli Caracalla e Geta. La iscrizione sculpita sulle due fronti dell'attico con lettere di bronzo, delle quali è rimasto l'incavo soltanto, si trova essere scritta nel seguente modo.

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFIC. MAXIMO . TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO . FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIBVS
OB . REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE . POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

Però le ultime lettere della terza linea P. P si conoscono dalle tracce supertiti essere state mutate in ET e la intera quarta linea da P. SETTIMIO . L. FIL. GETAE . NOBILISS. CAESARI venne sostituita in quella che ora leggesi OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS. Una tale variazione si deduce da quanto narrasi intorno la vita dei suddetti principi, essersi fatta da Caracalla dopo che ebbe dato morte al suo fratello

Geta, e così venne cancellato il nome di lui dall'iscrizione, e l'arco rimase dopo una tale mutazione dedicato al solo Settimio Severo ed a Caracalla, mentre l'arco stesso era stato in origine eretto in onore di Settimio Severo e dei due suoi figli Caracalla e Geta dal senato e popolo romano. Vedesi poi adornato in ogni parte con sculture rappresentanti le imprese fatte dallo stesso Settimio Severo, e rimangono tracce di altri ornamenti di bronzo e di pietre colorate, in modo che rendevano questo monumento, se non del miglior stile di architettura, almeno della maggior magnificenza.

ARCO QUADRIFRONTE E DI SETTIMIO SEVERO NEL FORO BOARIO DI ROMA

TAVOLA CXCIV. L'arco quadrifronte che si esibisce nel mezzo della citata Tavola appartiene ad un di quegli archi che si dicono comunemente giani, non perchè fossero consacrati a Giano, ma per avere servito di transito; e propriamente venivano fatti per luoghi d'intertenimento ai commercianti nei fori. Non bene si conosce l'epoca precisa in cui venne edificato il suddetto arco quadrifronte, perchè non rimane più alcuna traccia dell'iscrizione: ma dallo stile della sua architettura si può stabilire essere stato eretto verso il fine dell'impero romano. Vedesi adornato con tre ordini di nicchie che dovevano contenere statue diverse e tra di esse eranvi colonne, ma ora si trova spogliato di tutti questi ornamenti.

Il piccolo arco eretto dagli Argentieri ed altri negozianti del foro Boario, e che si conserva quasi per intero, servendo di autorevole testimonio per dimostrare la vera posizione dell'antico foro Boario, si offre delineato nella parte inferiore della citata Tavola tanto con una fronte e sua pianta, quanto una una elevazione di fianco e sezione per traverso. Esso venne eretto in onore di Settimio Severo, dei suoi figli Antonino Caracalla e Geta e della moglie Giulia Pia, dai suddetti negozianti, come viene contestato dalla seguente iscrizione che si legge sculpita sulla sua fronte meridionale.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. FORTISSIMO . FELICISSIMO
PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . PIO . FELICI . AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET
IVLIA . AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS . ET . PATRIAE . ET . IMP. CAES. M. AVRELII . ANTONINI . PII . FELICIS . AVG.
PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI
ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . LOCI . QVI INVEHENT . DEVOTI . NVMINI . EORVM

Da quanto vedesi essere stato cancellato nella medesima iscrizione, siccome si fece in quella dell'arco eretto agli stessi principi nel foro Romano, si conosce che per togliere il nome di Geta dopo che venne ucciso dal fratello Caracalla, le ultime parole che ora leggonsi nella terza linea, III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET dovettero essere state sostituite evidentemente ai nomi di Geta coll'indicazione del secondo consolato di Caracalla invece del terzo; ed incirca lo stesso doveva essere ripetuto nella quinta linea che si conosce essere stata per intero cancellata per sostituirci i titoli che ora leggonsi. Si trova pure essersi fatta altra variazione nella indicazione della sesta linea di HVIVS . LOCI che fu mutata in LOCI QVI . INVEHENT per designare evidentemente la privativa che avevano i suddetti negozianti di commerciare nel foro.

ARCO ANTICO IN ANTIOCHIA

TAVOLA CXCV. Nella parte superiore dell'indicata Tavola si offre delineato un'arco quadrifronte che esiste in gran parte conservato nel luogo dell'antica Antiochia, il quale, vedendosi nei lati essere stato congiunto ad un grande portico, si deve credere avere servito per maggiormente nobilitare un transito dello stesso portico ed anche a servire d'intertenimento per i commercianti come nei giani.

ARCO DEI GAVII IN VERONA

Nella parte inferiore dell'anzidetta Tavola si esibisce l'elevazione di uno dei prospetti principali con la pianta, la sezione per traverso ed il fianco dell'arco antico che esiste in Verona vicino al Castel vecchio. Dalle iscrizioni che in parte si leggono sotto le nicchie laterali dell'arco, si conosce che venne dedicato a tre distinti personaggi della famiglia dei Gavii tra i quali una donna. Sussiste inoltre in un lato dell'interno sculpito il nome

di Lucio Vitruvio Cerdone architetto, L. VITRVVIVS . CERDO . ARCHITECTVS, per avere palesamente diretta l'architettura di questo monumento. Ma sì dell'epoca dei suddetti Gavii, sì di quella dell'architetto, nulla si può stabilire con certezza; e solo dallo stile, con cui vedesi costrutto il monumento, si può dedurre essere opera degli ultimi tempi dell'impero romano.

ARCO DI COSTANTINO IN ROMA

TAVOLA CXCVI. Sull'arco che si esibisce delineato nella presente Tavola con una elevazione di prospetto e con una pianta, e che esiste ben conservato vicino all'anfiteatro Flavio, leggesi la seguente iscrizione che lo dichiara dedicato in onore di Costantino imperatore dal senato e popolo Romano per avere col suo esercito vendicata la repubblica e liberata da un tiranno e da tutta la sua fazione.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO . MAXIMO
P. F. AVGVSTO . S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT

Quindi al di sopra dei fornici laterali nella parte rivolta a settentrione leggesi la indicazione dei voti decennali, e vicennali: VOTIS . X. VOTIS . XX; e verso mezzogiorno SIC. X. — SIC. XX. Nei lati poi del fornice maggiore vedesi sculpita da una parte l'epigrafe LIBERATORI . VRBIS, ed all'altra FVNDATORIS . QVIETIS. Tutte e due alludono ai benefizj recati da Costantino, come al medesimo principe sono relative le surriferite iscrizioni, e tutte quelle sculture che si vedono eseguite con cattivo stile. Ma si ammirano poi in questo monumento diverse opere sculpite con molta maestria che si conoscono essere relative a Trajano, e che ne costituiscono il principale pregio; ed anzi i due bassorilievi che vedonsi posti nei lati dell'attico, con rappresentanze allusive a Trajano, si trovano avere formato in origine un solo bassorilievo. Da una tale diversità di opere si dedusse comunemente che l'arco venisse costrutto con materiali tratti da altri edifizj antichi, e particolarmente da un'arco trionfale già eretto a Trajano vicino al suo foro. Ma considerando che si conosce per autorevoli documenti avere il foro esistito sino al tempo di Costantino con tutti i suddetti edifizj di Trajano; ed anzi anche alcun tempo dopo di Costantino essere stati ammirati per la loro magnificenza, si deve credere invece che l'arco medesimo sia stato in origine stabilito ad edificarsi per Trajano, e rimasto imperfetto per alcune circostanze, venisse portato a compimento nella designata epoca di Costantino. Infatti leggesi in fine della vita di Trajano narrata da Dione che, mentre questo principe attendeva alla conquista delle più remote regioni dell'Asia, si preparava in Roma, per onorare i trionfi di lui un'arco con trofei, oltre molti altri simili ornamenti situati nel suo foro: ma tali onori non poterono essere da lui ammirati, perchè morì in Selinunte, che dal nome suo si disse Trajanopoli. Così da questo importante documento e da quanto si trova impiegato nell'arco di Costantino allusivamente a Trajano, si può dedurre non essere stato dopo la morte di questo principe portato a compimento l'arco che si preparò per onorare i trionfi di lui, e che era differente da quello del suo foro, e così rimanendo imperfetto di struttura, potè servire ad onorare le vittorie di Costantino, adattandovi però alcune delle opere di Trajano alla nuova dedicazione come per esempio si conosce essersi fatto nel grande bassorilievo che doveva nella prima struttura essere destinato ad ornare una delle fronti dell'arco, e che vedesi poi essere stato suddiviso in due parti e posto nei lati dell'arco. Ad una tale antecedente struttura dell'arco, sembra pure che si alluda quanto venne dichiarato nell'ultima linea della iscrizione sculpita in onore di Costantino sull'attico, cioè ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT; perchè trovandosi sulla via percorsa dai trionfatori, potè infatti essere stato insignito da altri trionfi. Agli ornamenti proprj di Trajano ne vennero aggiunti alcuni altri allusivi a Costantino, e tra questi sono interessanti i bassirilievi posti sui fornici minori verso settentrione, in cui si è riconosciuto essersi rappresentata la parte del foro Romano corrispondente sotto al Campidoglio.

PRINCIPALI ARCHI DI TRIONFO DI ROMA

TAVOLA CXCVII. ARCO DI TITO. Nella parte superiore della citata Tavola offresi l'aspetto prospettico che doveva presentare nella intera sua architettura la fronte orientale dell'arco eretto dal Senato e popolo romano in onore di Tito sulla parte più elevata della via Sacra, il quale si è descritto nella Tavola CLXXXVIII. A lato del medesimo arco vedonsi le fabbriche che furono ultimamente scoperte lungo la detta via Sacra che dall'arco di Costantino saliva allo stesso monumento, e che corrispondevano a piedi del Palatino.

ARCO DI COSTANTINO. Nella parte inferiore dell'anzidetta Tavola si rappresenta la veduta della fronte meridionale dell'arco di Costantino già descritto nella Tav. CXCVI. Una parte del tempio di Venere e Roma si scorge primieramente corrispondere dietro al medesimo arco, quindi la grande statua in bronzo di Nerone collocata nell'ultimo suo traslocamento vicino all'angolo orientale del recinto edificato intorno al suddetto tempio, e poscia vedesi una parte dell'anfiteatro Flavio.

TAVOLA CXCVIII. ARCHI CORRISPONDENTI IN CAPO AL FORO ROMANO. Nella parte superiore dell'annunciata Tavola offronsi rappresentati gli edifizj che stavano eretti nel lato del foro Romano che corrisponde sotto al Campidoglio, tra i quali si devono principalmente annoverare l'arco di Settimio Severo già descritto nella Tav. CXCIII, e quello di Tiberio che stava situato nel principio del clivo capitolino. Nel mezzo dei medesimi archi si trova corrispondere la tribuna dei rostri principali del foro, e nella parte posteriore primieramente il tempio di Saturno, vicino al quale stava il milliario aureo; quindi il tempio detto volgarmente di Giove Tonante, che doveva essere quello di Vespasiano; di seguito il tempio della Concordia; e nel fondo della prospettiva vedesi il portico capitolino detto il Tabulario.

ARCHI DEL FORO BOARIO. Nella parte inferiore della suddetta Tavola si esibisce la veduta tanto dell'arco quadrifronte quanto di quello eretto dagli argentieri a Settimio Severo, nel foro Boario, che già si sono dimostrati nella Tav. CXCIV, e di dietro ai medesimi si rappresenta il portico che doveva esistere intorno al medesimo foro.

TROFEI DETTI VOLGARMENTE DI MARIO

TAVOLA CXCIX. I trofei, che si offrono delineati nella presente Tavola, stavano primieramente situati in quel castello dell'acqua Giulia che già si è esibito nella Tav. CLXXI, ove servivano di principale ornamento e stavano situati entro due grandi nicchie aperte, ma ora vedonsi collocati avanti la piazza del Campidoglio. Non bene si può stabilire l'epoca in cui furono sculpiti tali insigni monumenti, nè in onore di quale vittoria furono eretti, perchè non convenendo col carattere della struttura del castello in cui stavano situati, sembra che abbiano in origine servito ad ornare qualche altro monumento onorario, che ora più non si conosce. Nè si può approvare la comune opinione di credere essere quei trofei eretti in onore di Mario che furono atterrati da Silla e quindi rialzati da Cesare, come viene indicato dagli antichi scrittori; perchè lo stile della scultura non si trova convenire con quello delle opere di quei tempi.

COLONNA DUILLIA E TROFEI DIVERSI

TAVOLA CC. La celebre colonna rostrale innalzata nel foro Romano in onore di Caio Duillio per la prima vittoria navale riportata sui Cartaginesi, si offre delineata nel mezzo della parte superiore della citata Tavola. Di un tale monumento però sussiste soltanto un frammento della iscrizione che stava sculpita nel piedestallo, il quale fu rinvenuto sul finire del decimo secolo vicino all'arco di Settimio Severo, e trasportato in seguito a piedi delle scale del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, ove venne sostituita una moderna colonna rostrale. La iscrizione frammentata fu illustrata particolarmente dal Ciacconio, e siccome risguarda indicazioni estranee all'arte di edificare, si lascia perciò di riportare. La effigie delineata nella presente Tavola si è dedotta in particolare da quanto vedesi rappresentato nelle medaglie antiche, in cui ammiransi figurate colonne rostrali, come sono quelle delineate nelle fig. 9 e 10. Nei lati della detta colonna Duillia si esibiscono otto medaglie rappresentanti trofei diversi, quali sono delineati dalla figura prima all'ottava.

Nella parte inferiore della sovraindicata Tavola primieramente si esibisce la figura alata in atto di registrare i fatti della guerra Dacica con due trofei nei lati, quale vedesi sculpita nel mezzo della grande colonna coclide di Trajano. Quindi si offrono delineati diversi trofei militari che vedonsi sculpiti in un lato del piedestallo della stessa colonna.

TROFEO DI AUGUSTO ERETTO VICINO ALLE ALPI

TAVOLA CCI. Nel luogo denominato la Torbia, vicino alle Alpi, sussiste il nucleo appartenente alla struttura di quel grande monumento eretto in onore di Augusto dal senato e popolo romano in memoria della intera sottomissione dei popoli Alpini, i quali vengono annoverati nella importantissima iscrizione che ci trasmise Plinio nel terzo suo libro e che stava sculpita sulla fronte dell'imbasamento nel modo seguente:

IMPERATORI . CAESARI . DIVI . F. AVG. PONTIFICI . MAXIMO
IMP. XIIII. TRIBVNICIAE . POTESTATIS
S. P. Q. R.
QVOD . EIVS . DVCTV . AVSPICIISQVE . GENTES . ALPINAE . OMNES
QVAE . A . MARI . SVPERO . AD . INFERVM . PERTINEBANT
SVB . IMPERIVM . POP. ROM. SVNT . REDACTAE
GENTES . ALPINAE . DEVICTAE . TRIVMPILINI . CAMVNI . VENOSTES
VENNONETES . ISARCI . BREVNI . GENVANES . FOCVNATES
VINDELICORVM . GENTES . QVATVOR . CONSVANETES
RVCINATES . LICATES . CATENATES . AMBISVNTES
RVGVSCI . SVANETES . CALVCONES . BRIXENTES . LEPONTII
VIBERI . NANTVATES . SEDVNI . VERACRI . SALASSI . ACITAVONES
MEDVLLI . VCENI . CATVRIGES . BRIGIANI . SOGIONTII
BRODIONTII . NEMALONI . EDENATES . ESVBIANI . VEAMINI
GALLITAE . TRIVLATTI . ECTINI . VERGVNNI . EGVITVRI
NEMENTVRI . ORATELLI . NERVSI . VELAVNI . SVETRI

Benchè di un tale insigne monumento sussista soltanto il detto nucleo spogliato da ogni ornamento, e ridotto nei bassi tempi a servire di torre fortificata, pure nella citata Tavola si è ideato nella intera sua struttura con quella decorazione che si è giudicata più adattata a costituire un trofeo monumentale quale venne dichiarato da Plinio, e quale si potè dedurre dalle memorie e dalle tracce superstiti.

COLONNA COCLIDE DI TRAJANO

TAVOLA CCII. La celebre colonna Trajana, che sussiste ben conservata vicino al foro designato collo stesso nome, si offre delineata nella presente Tavola tanto con una elevazione esterna, quanto con una sezione per dimostrare il ravvolgimento della scala a chiocciola, come pure con due piante l'una del piano inferiore e l'altra del piano sopra la pase della colonna. Quindi nella fig. 1 si esibisce la medaglia di Trajano in cui vedesi rappresentata la stessa colonna; e nelle fig. 2, 3 e 4 i trofei che si vedono sculpiti nelle tre faccie del piedestallo che corrispondono nei lati e dietro a quello in cui esiste la porta. La seguente iscrizione che leggesi sculpita sopra la porta praticata nel detto piedestallo, dimostra chiaramente essere stata la colonna eretta dal senato e popolo romano all'imperatore Trajano per dichiarare di quanta altezza il monte dal luogo con tante opere si rese diverso.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS. ET . LOCVS . TANTIS . OPERIBVS . SIT . EGESTVS

Da questo chiaro documento si deduce che venne in tale luogo tagliata una parte del colle Quirinale, che si doveva elevare a tanta altezza quanta fu data alla stessa colonna per disporre in un piano regolare tutti gli edifizj che costituivano il foro edificato dallo stesso imperatore colla direzione di Apollodoro, come già si è dimostrato descrivendo particolarmente lo stesso foro. Ma poi da Dione, nel contestare la suddetta circostanza, si dichiara inoltre che la medesima colonna fu eretta pure per servire di monumento sepolcrale allo stesso Trajano, le di cui reliquie si dicono da Eutropio e da Cassiodoro collocate in un'urna di oro sotto la colonna, mentre da Dione si designarono poste nella colonna. Solo si potrebbe verificare l'asserzione dei suddetti scrittori scavando sotto la colonna; giacchè non si hanno altre memorie sulla collocazione della medesima urna, ed altronde si rende maggiormente incerto il luogo della sepoltura del non vedere registrato nella iscrizione la destinazione di sepolcro oltre quanto venne dichiarato rispetto al lavoro eseguito. Intorno al ravvolgimento coclide della colonna vedesi il bassorilievo rappresentante con somma maestria le gesta della guerra Dacica fatta dallo stesso Trajano; e sull'alto della colonna doveva esistere la statua di bronzo dello stesso principe come venne indicato nella suddetta medaglia, e come si offre delineato nel mezzo della parte superiore della medesima Tavola.

COLONNA COCLIDE DI MARCO AURELIO ANTONINO ED ALTRA STATUARIA DI ANTONINO PIO

TAVOLA CCIII. L'altra grande colonna coclide che esiste in Roma ben conservata, e che si esibisce delineata nella presente Tavola con una elevazione esterna, una sezione per dimostrare la scala a chiocciola formata nell'interno e con una pianta, è quella che si conobbe per incontrastabili documenti, quantunque manchi la iscrizione, essere stata eretta dal senato e popolo romano a Marco Aurelio Antonino in onore delle vittorie riportate sui Quadi, Marcomanni e Sermati, le di cui principali imprese si vedono rappresentate nel ravvolgimento coclide ad imitazione di quanto venne fatto nella colonna Trajana. Prima del ristauro fatto intorno al piedestallo di questa colonna, apparivano tracce degli ornamenti che stavano scolpiti intorno al basamento, tra i quali vedevansi alcuni genj alati sostenenti festoni come si offrono delineati nella elevazione esterna. Elevandosi il terreno tutto intorno al medesimo imbasamento rimasero coperte, e nascoste pure con nuovo rivestimento le facce del piedestallo che s'innalza sopra terra. Sull'alto della colonna dovette essere posta la statua di Marco Antonino, come si offre delineata nel mezzo della parte superiore della stessa Tavola nella fig. 1.

La colonna eretta all'imperatore Antonino Pio da Marco Aurelio e Lucio Vero, si esibisce delineata nel mezzo dell'anzidetta Tavola. In due medaglie coll'epigrafe DIVO . PIO . S. C, che si esibiscono delineate alle fig. 2 e 3, si vede rappresentata la stessa colonna colla diversità che su dell'una è la statua dell'imperatore, a cui fu dedicata, e sull'altra un'aquila alludendo evidentemente all'apoteosi dello stesso principe. Essa era di granito rosso ed esisteva vicino al monte Citorio; ma venendo trasportata in altro luogo, fu danneggiata e poscia ridotta in pezzi servì in parte per ristaurare l'obelisco di Augusto eretto ove volevasi innalzare la stessa colonna. Il piedestallo però, tolto dal medesimo luogo, dopo di essere stato alcun tempo avanti il palazzo di monte Citorio, venne trasportato nel giardino del Vaticano, ove ora si conserva. Su di una delle facce leggesi ancora la seguente iscrizione che contesta la sovraindicata dedicazione del monumento.

DIVO . ANTONINO . AVGVSTO . PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII

Nella faccia opposta vedesi rappresentata l'apoteosi di Antonino e Faustina, come si offre delineata nella fig. 4; e negli altri due lati sono sculpiti militi a piedi ed a cavallo come sono indicati nella fig. 5.

VEDUTE DELLE COLONNE COCLIDI DI TRAJANO E DI MARCO AURELIO

TAVOLA CCIV. Nella prima veduta si offre l'aspetto della colonna coclide di Marco Aurelio dimostrata nella Tavola antecedente, e dietro di essa vedesi il prospetto del tempio eretto in onore dello stesso Marco Aurelio e della sua moglie Faustina.

Nella seconda veduta scorgesi la colonna coclide di Trajano eretta nel mezzo del lato settentrionale della basilica Ulpia e tra le due biblioteche greca e latina. Avanti alla stessa colonna vi corrisponde il tempio eretto in onore dello stesso Trajano, e nel fondo vedesi una parte del Campidoglio.

MONUMENTO DI FILOPAPPO IN ATENE E COLONNE ONORARIE DIVERSE

TAVOLA CCV. Nel mezzo della presente Tavola offresi il prospetto con le piante dei due piani di quel monumento che si trova esistere in gran parte conservato sul colle di Atene denominato il Museo, e che venne annoverato tra le opere registrate da Pausania nella sua descrizione di quella città come monumento di un Sciro. Dalla iscrizione superstite si conosce essere stato dedicato a C. Giulio figlio di Caio della tribù Fabia, Antioco Filopappo console eletto, fratello Arvale, annoverato tra i pretoriani e protetto dall'imperatore Nerva Trajano.

Nel lato destro dello stesso monumento offresi la elevazione di quella grande colonna corintia che esiste in Alessandria, e che viene creduta comunemente avere appartenuto a Pompeo.

Nel lato opposto si esibisce altra colonna onoraria del genere corintio, che esiste in Antinoe di Egitto, e che si giudica dedicata ad Alessandro Severo. Sotto alla elevazione della stessa colonna si offre il disegno in scala maggiore dell'ornamento singolare sculpito intorno al suo imoscapo.

SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO

TAVOLA CCVI. Da Sparziano venne indicato che allorquando Settimio Severo s'indusse ad edificare il Settizonio, che si esibisce delineato nella presente Tavola, null'altro pensò se non che di presentare a quei che venivano dall'Affrica una sua opera; ed ebbe intenzione di fare in quella parte l'ingresso agli edifizj del Palatino, ossia l'atrio regio, se non fosse stato impedito dall'avervi il prefetto della città nella assenza di lui collocato il suo simulacro. Quindi aggiunse lo stesso Sparziano che nel seguito Alessandro Severo, volendo ciò eseguire, incontrò l'ostacolo degli auspizj che dissero essere proibito di sostituire altro ingresso a quello per tanto tempo praticato (1). Rimaneva vicino all' angolo meridionale del Palatino sino nel decimosesto secolo una ragguardevole reliquia di tale grande monumento, e consisteva nella parte esterna di esso che rimaneva decorata con tre ordini di colonne corintie. Siccome dal nome dato a questo monumento null'altro si può interpretare che venisse formato da sette zone, ossieno sette cinte orizzontali composte da altrettanti ordini di colonne che degradatamente s'innalzavano l'uno sopra all'altro; così si deve credere che al di sopra dei designati tre ordini, che rimanevano in qualche parte conservati, altri quattro fossero soprapposti con corrispondenti minori proporzioni. Infatti un tale monumento, dovendo evidentemente innalzarsi sino sopra al piano del Palatino, ove stavano collocati diversi edifizj di cui rimangono ancora tracce, di necessità per giungere a tale altezza doveva essere formato da sette ordini quale si esibisce delineato nella citata Tavola. La forma del piantato poi ci viene dimostrata da un frammento delle antiche lapidi capitoline che porta unita una indicazione degli edifizj che costituivano il vicino circo Massimo, e che si offre delineato nella parte superiore della stessa Tavola. Così da una tale importante indicazione e da quanto si conosce essere stato conservato sino alla sovraindicata epoca, si può dedurre con sicurezza la intera pianta del medesimo monumento essere disposta nel modo che si esibisce delineato nella parte inferiore della medesima Tavola. Dalla stessa indicazione sculpita nel suddetto frammento delle lapidi capitoline si conosce che il simulacro di Settimio Severo, designato da Sparziano, stava collocato nella grande nicchia di mezzo. Dalle scoperte poi fatte nei passati anni lungo la prossima via di S. Gregorio si è conosciuto esservi stata avanti al medesimo monumento una grande area che si stendeva sino a tale via e che era adornata nelle estremità con altre statue. Nella parte posteriore ci vengono indicate da quanto si conobbe nella suddetta reliquia, esservi state praticate alcune scale; percui si può stabilire che se non venne praticato l'ingresso regio per tale parte agli edifizj del Palatino, vi fosse però un'accesso secondario.

(1) *Quum septizonium faceret, nihil aliud cogitavit, quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret, et nisi absente eo per praefectum Urbis medium simulacrum eius esset locatum, aditum Palatinis aedibus, idest regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur. Quod post Alexander cum vellet facere, ab auspicibus dicitur esse prohibitus, cum hoc sciscitatur non litasset.*

CAPITOLO XIII.

MONUMETI SEPOLCRALI

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI

TAVOLA CCVII. Il celebre, più che sontuoso sepolcro degli Scipioni, che fu discoperto negli ultimi anni del passato secolo poco avanti alla porta S. Sebastiano, si esibisce delineato nella citata Tavola in tutta la sua intera struttura, quantunque il suo prospetto sia quasi interamente rovinato. Il luogo in cui fu ritrovato esistere tale monumento bene concorda con quanto venne indicato da Cicerone rispetto al medesimo sepolcro degli Scipioni, ed a quello di Calatino, dei Servilj e dei Metelli che s'incontravano all'uscire dalla porta Capena (1); imperocchè questa antica porta del recinto di Servio si conosce essere stata situata alcun poco prima di giungere al d'incontro della fronte delle terme di Antonino Caracalla. Da ciò che venne esposto da Livio poi si conferma la stessa situazione del sepolcro fuori della porta Capena, e di più si conosce che nella fronte del monumento erano le statue di due Scipioni, le quali si dicevano essere di Publio e di Lucio Scipione, e la terza era del poeta Q. Ennio (2). Da queste notizie, e dalle poche tracce superstiti nel monumento, si è ideata la intera sua fronte quale si offre delineata nella citata Tavola.

Nell'ipogeo scavato con irregolare disposizione entro il piccolo colle secondo l'uso dei più antichi tempi, ed accresciuto a misura che si aggiungevano depositi di altri personaggi della stessa famiglia, come dimostrasi nella pianta delineata nella parte inferiore della medesima Tavola, furono scoperte le iscrizioni di Lucio Cornelio Scipione Barbato figlio di Gneo sculpita su di un sarcofago di pietra albana che ora vedesi situato nel museo Vaticano. Dietro la parte superiore dello stesso sarcofago di Barbato fu trovata la indicazione del deposito di Aulla Cornelia figlia di Gneo e moglie di Gneo Cornelio Ispallo. Già per l'avanti si era scoperta nello stesso luogo la iscrizione del figlio di Lucio Cornelio Scipione Barbato, che fu censore ed edile di Roma e che conquistò la Corsica ed Aleria. Quindi furono scoperte le iscrizioni di Publio Cornelio Scipione figlio dell'Affricano, di Lucio Cornelio Scipione figlio dell'Asiatico, del figlio di lui Scipione Comato, di Gneo Cornelio Scipione Ispano figlio di Gneo, di Lucio Cornelio figlio dell'anzidetto, le quali iscrizioni tutte furono sculpite nella pietra albana, come praticavasi nei primi tempi di Roma. Di epoche posteriori poi si rinvennero le iscrizioni sculpite in marmo di Getulica figlia di Gneo Cornelio Cosso Lentulo, e di Marco Giuno Silano figlio di Decimo Giunio nipote di Getulico e pronipote di Cosso.

SEPOLCRO DEI NASONJ

TAVOLA CCVIII. Vicino al luogo denominato Grotta rossa, lungo la via Flaminia nell'anno 1674, risarcendosi la stessa via, fu scoperto il sepolcro che si offre delineato nella parte destra della citata Tavola, il quale si credette appartenere alla famiglia Nasonia per una iscrizione rinvenuta su di un sarcofago (3): ma null'altro si è potuto stabilire con certezza. Il sepolcro però fu rinvenuto decorato internamente con bellissime pitture quali furono dal Bartoli delineate e dal Bellorio illustrate. Ora più nulla rimane di conservato. Nella sovraindicata Tavola, per le notizie tramandateci, si è rappresentato nella sua intera struttura con una pianta, una sezione interna ed una elevazione dell'esterna fronte.

(1) *An tu egressus porta Capena quum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metallorum sepulcra vides miseros putas illas?* (*Cicerone Tusculane Lib. I. c.* 7.)

(2) *Et Romae extra porta Capena in Scipionum monumento tres statuae sunt, quorum duae P. et L. Scipionum dicuntur esse, tertia poetae Q, Ennio* (*Livio Lib. XXXVIII. c.* 56.)

(3) D M.
Q. NASONIVS . AMBROSI
VS. SIBI . ET . SVIS . FECIT . LI
BERTIS . LIBERTABVSQVE
NASONIAE . VRBICAE
CONIVGI . SVAE . ET . COL.
LIBERTIS . SVIS . ET
POSTERISQVE . EOR
(*Santi Bartoli e Pietro Bellorio Picturae antiquae.*)

SEPOLCRO CONSOLARE

Nell'altra parte dell'anzidetta Tavola si esibisce quel monumento consolare che si trova esistere ben conservato vicino al luogo denominato Palazzola tra il monte Albano ed il sottoposto lago, ove doveva essere collocata l'antica Alba-longa. Per i fasci consolari ed altre insegne, che si veggono in esso sculpiti, si venne a stabilire, secondo la opinione esposta dal Riccy, avere appartenuto ad un personaggio distinto di circa il sesto secolo di Roma che all'onore dei fasci unì quello del pontificato (4). E siccome in tale epoca si trova il solo Cneo Cornelio Scipione Ispallo essere stato insignito di tale doppio onore, ed anzi essere egli morto venendo dal colle Albano durante la stessa magistratura; così si credette di riconoscere in quel monumento il sepolcro eretto al suddetto Scipione: ma bene da Livio viene dichiarato essere questo magistrato dopo morto trasportato in Roma ed ivi sepolto (5); percui trovandosi dietro al prospetto del suddetto monumento incavata una cella sepolcrale, non si può credere che fosse un semplice monumento onorario, ma invece abbia servito per un altro egualmente distinto personaggio effettivamente in esso sepolto. Siccome al di sopra dei gradi che s'innalzano sopra al bassorilievo consolare, si trova indicato un largo basamento, così si deve supporre esservi stata su di esso collocata la immagine della persona sepolta, come si offre delineata nella elevazione di prospetto esibita nella citata Tavola unitamente alla pianta e sezione interna del monumento.

SEPOLCRO DETTO DI ALESSANDRO SEVERO

TAVOLA CCIX. A circa due miglia distante da Roma lungo la moderna via Tusculana vedesi un'alto tumulo di costruzione cementizia coperto di terra che chiamasi volgarmente Monte del grano. Da quanto sussiste di conservato si conosce chiaramente essere stato uno di quei sepolcri costrutti secondo la maniera più antica, ch'erano formati da una cella sepolcrale incavata nel masso naturale ove questo si rinveniva. Mancando ivi un tale masso venne la cella suddetta composta con struttura di pietre, e sopra di essa si elevava un grande tumulo di terra trattenuto nel d'intorno da una crepidine, come si vede delineato nella citata Tavola con pianta, sezione ed elevazione esterna, rappresentando il monumento nella intera sua architettura. Per esservi in esso rinvenuto quel grande sarcofago che costituisce uno dei più insigni monumenti del museo Capitolino, e che ha sopra il coperchio due figure giacenti di un uomo e di una donna, credute rappresentare Alessandro Severo e Mammea, si dedusse avere il suddetto sepolcro appartenuto a questi augusti personaggi: ma essendo assai incerta la corrispondenza della suddetta rappresentanza, si rende pure molto dubbio lo stabilire che il medesimo monumento sia quel sepolcro grandissimo che Lampridio nella vita dello stesso Alessandro Severo disse essere stato a lui eretto in Roma, mentre nelle Gallie eragli stato innalzato un cenotafio. Laonde con poca sicurezza si può definire la pertinenza di questo sepolcro, mentre con molta probabilità si può stabilire la intera sua architettura, quale si offre delineata nella citata Tavola.

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO

TAVOLA CCX. Il sepolcro ennunciato è quello che si trova esistere più conservato di ogni altro sepolcro antico di Roma; e ciò si deve tanto alla sua solida struttura piramidale quanto l'essere stato ridotto a fortificare le mura di quella parte del recinto di Aureliano che corrisponde a lato della porta Ostiense. Dalla seguente iscrizione che si legge sculpita sulla faccia occidentale del monumento si conosce che fu eretto a Cajo Cestio figlio di Lucio della tribù Poblilia, epulone, pretore, tribuno della plebe e settemviro degli epuloni, e che l'opera venne compita secondo il testamento in trecentotrenta giorni per ordine di Lucio Ponzio figlio di Publio della tribù Claudia denominato Mela erede di Cajo Cestio Poto liberto.

(4) *Riccy. Osservazioni archeologiche sopra un antico monumento consolare incavato nel monte Albano presso il convento di Palazzola.*

(5) *Sed inde mortuus Romam adlatus et funere magnifico elatus, sepultusque est. Pontifex idem fuerat.* (*Livio Lib. XLI. cap.* 16.)

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM

OPVS . ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX
ARBITRATV
PONTI . P. F. CLA . MELAE . HEREDIS . ET . POTHI . L.

In due piedestalli scoperti verso il lato orientale si trovò la seguente altra iscrizione ripetuta in tutte due egualmente, ed indicante il nome degli eredi di Cestio, ed il modo con cui si attennero nei funerali secondo le prescrizioni fatte osservare da M. Agrippa, e l'impiego che essi fecero del denaro ritratto dalla vendita dei drappi tessuti in oro che non si poterono ardere.

M. VALERIVS . MESSALA . CORVINVS
P.RVTILIVS.LVPVS.L.IVNIVS.SILANVS
L. PONTIVS . MELA . D. MARIVS
NIGER . HEREDES . C. CESTI . ET
L. CESTIVS . QVAE . EX . PARTE . AD
EVM . FRATRIS . HEREDITAS
M. AGRIPPAE . MVNERE . PER.
VENIT . EX . EA . PECVNIA . QVAM
PRO . SVIS . PARTIBVS . RECEPER
EX . VENDITIONE . ATTALICOR.
QVAE . EIS . PER . EDICTVM
AEDILIS . IN . SEPVLCRVM
C. CESTI . EX . TESTAMENTO
EIVS . INFERRE . NON . LICVIT

Primieramente da queste due iscrizioni conoscendo l'epoca in cui vissero alcuni dei suddetti eredi e particolarmente di Marco Valerio Messala Corvino, di Publio Rutilio Lupo, e di Lucio Giunio Silano, che corrisponde al tempo dell'impero di Augusto, si viene a stabilire essere stato nella stessa epoca costrutto il sepolcro a Cajo Cestio; ed una tale epoca viene più chiaramente confermata dal nome di Marco Agrippa che si legge nella seconda iscrizione; poichè i funerali al medesimo Cestio si dovettero celebrare mentre Agrippa era edile di Roma, ossia circa l'anno settecento venti di Roma. Per essersi poi sopra uno dei suddetti piedestalli rinvenuto un piede di bronzo, trasportato colle iscrizioni in Campidoglio, che doveva appartenere ad una statua alta circa due volte il naturale, si dedusse essere state poste sui detti piedestalli due statue di bronzo fatte dagli eredi anzidetti di Cestio coi denari ritratti dalla vendita delle vesti tessute in oro: ma siccome la grandezza delle statue, dedotta dal piede superstite, si trova essere troppo grande per i medesimi piedestalli; così convien credere che la statua in bronzo fosse una sola, come al solo Cajo Cestio è conveniente il credere venisse eretta, e che questa fosse situata nel mezzo di quel lato del monumento che corrispondeva lungo la via principale; mentre sui piedestalli suddetti dovevano essere state erette le colonne scannellate del genere dorico, delle quali ne furono rinvenuti diversi frammenti unitamente agli stessi piedestalli, e dovevano essere queste poste negli angoli del monumento in diagonale ove si scopersero tracce del piantato. Il sepolcro poi si vede esternamente tutto coperto di marmo lunense, ed internamente fatto coll'opera cementizia. Nel mezzo dell'interno fu rinvenuta la cella sepolcrale quadrangolare rivestita di opera laterizia intonacata di stucco, e questo adornato con belle pitture: ma non ancora si è trovato l'ingresso alla medesima fatto in costruzione; poichè quello aperto fu tagliato nel masso a caso.

Nella citata Tavola si rappresenta il medesimo sepolcro veduto dal lato occidentale. Nella fig. 1 è delineata la sua pianta. Nella fig. 2 la sezione della cella interna con la indicazione delle pitture rinvenute sulle pareti e sulla volta. Nella fig. 3 la base delle colonne onorarie che dovevano essere collocate negli angoli del monumento. E nella fig. 4 il capitello delle stesse colonne.

CIPPI SEPOLCRALI

TAVOLA CCXI. Dei cippi delineati in questa Tavola, essendo incerto il luogo del loro ritrovamento, e soggetto a variazioni quello in cui vennero traslocati, non si può così determinare nulla di positivo sulla loro provenienza ed attuale situazione. Fig. 1. Cippo più semplice di Marco Paccio. Fig. 2. Cippo con ornamento intorno all'iscrizione di Cajo Umbrico Veientano. Fig. 3. Cippo con un'aquila al di sopra di Flavio Camo. Fig. 4. Cippo ornato con putti, animali e festoni, di Lucio Plozio. Fig. 5. Cippo decorato con teste diverse e festoni di frutta di Licinia Grasso. Fig. 6. Cippo con piccole colonne negli angoli di Senia Longina. Fig. 7. Cippo decorato con aquile ed altri ornamenti di Aponia.

SEPOLCRO INCOGNITO SCOPERTO A POCA DISTANZA DAL CASTRO PRETORIANO

TAVOLA CCXII. Nella parte sinistra di questa Tavola si offre la pianta, la sezione interna e la elevazione della fronte esterna di un sepolcro scoperto nell'anno 1839 fuori della porta Pia a poca distanza dal castro Pretoriano. Si è trovato questo monumento assai ben conservato sino alla prima cornice, e nella sua cella sepolcrale rimasero i tre sarcofaghi al loro posto come furono situati, e soltanto smossi i coperchi. Nel sarcofago situato d'incontro la porta, che sembra essere quello primieramente collocato e che è di miglior scultura degli altri, vedonsi ornamenti di encarpi sorretti da putti. In quello situato nel lato destro è rappresentato il delitto di Oreste ed il modo con cui venne preso dalle Furie. Ed in quello collocato nel lato sinistro vedesi rappresentata la favola delle Niobi. Per la conservazione di queste opere al loro posto devesi il sepolcro considerare per uno dei più importanti che ci rimangono; quantunque non si conosca, per la mancanza dell'iscrizione, a chi abbia appartenuto. Però dalla maniera con cui vedesi costrutto e dallo stile delle suddette sculture, si può credere essere stato costrutto sotto l'impero dei primi Antonini. La parte superiore, che manca per intiero nel monumento, e che doveva contenere le iscrizioni, si è supplita nei disegni esposti nella citata Tavola secondo quelle disposizioni che si conoscono essere state più comunemente praticate dai Romani in simili opere. La detta parte inferiore superstite si vede esternamente costrutta di opera quadrata fatta colla pietra tiburtina ed il sepolcro era circondato da un muro di opera reticolare.

SEPOLCRO DI C. POBLICIO BIBULO

Nella anzidetta Tavola offresi delineato quel sepolcro molto cognito che esiste in un lato ben conservato a piedi dell'angolo settentrionale del Campidoglio ove anticamente si trovava la porta Ratumena, ed ove con altri sepolcri formavano onorevole ornamento alla porta stessa, come si conosce essersi praticato in simili località dagli antichi Romani. La seguente iscrizione, che si legge sul lato rimasto, dimostra come venne eretto il sepolcro a Cajo Poblicio Bibulo, al quale, per l'onore e la virtù con cui si distinse nel suo impiego di edile della plebe, fu assegnato dal senato e dal popolo un luogo pubblico per il monumento per se stesso e per i suoi posteri.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST

Non si può però conoscere dalla medesima iscrizione quale sia il Bibulo a cui fu concesso un tale onore; imperocchè sembra non potersi ciò attribuire a quel Cajo Bibulo nominato da Tacito che visse sotto Tiberio.

La stessa iscrizione si vede essere stata ripetuta nel lato rivolto verso il foro Romano, ove rimangono ancora leggibili alcune lettere; ma nel lato opposto si vede il monumento essersi continuato più avanti del corrispondente pilastro angolare; percui si deve credere che fosse formato nel modo che si offre delineato nella

citata Tavola; e ciò viene anche confermato dal vedere che la iscrizione superstite per intero non corrisponde in mezzo del lato stesso. Da queste considerazioni si è supplita la parte mancante di tale sepolcro nel modo che si offre delineato nella pianta fig. 1, nella elevazione del lato che sussiste sino alla cornice fig. 2, e nella elevazione di prospetto fig. 3, della quale non esiste, o almeno non apparisce piu alcun avanzo. Nella fig. 4, si esibisce in scala maggiore l'imbasamento e la parte del sopraornato superstite con la corrispondente tabella. Nella fig. 5 poi viene indicato il modo con cui fu sculpita la iscrizione sul lato che sussiste più conservato.

SEPOLCRO DI M. VERGILIO EURISACE

TAVOLA CCXIII. Il singolare monumento sepolcrale di Marco Vergilio Eurisace, scoperto nell'anno 1839 vicino agli archi maggiori dell'acquedotto Claudio e tra le antiche porte Labicana e Prenestina, si offre delineato nella sua intera architettura in questa Tavola. Dalle iscrizioni sculpite sui tre lati superstiti si conobbe essere stato questo il monumento di M. Vergilio Eurisace fornajo appaltatore degli apparitori.

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCEI . VERGILEI . EVRISACIS
PISTORIS . REDEMPTORIS . APPARETorum (6)

Dalla seguente iscrizione rinvenuta fuori d'opera, ma riconosciuta appartenere allo stesso sepolcro, viene dichiarato essere stati riposti entro un panario gli avanzi rimasti di Atistia femmina ottima e moglie palesamente dello stesso Eurisace.

FVIT ATISTIA VXOR MIHEI
FEMINA OPITVMA VEIXSIT
QVOIVS CORPORIS RELIQVIAE
QVOD SVPERANT SVNT IN
HOC PANARIO

Il sepolcro è composto di un imbasamento adornato da corpi cilindrici formati da quei mortaj che servivano per il rimenamento della pasta; quindi al di sopra vedonsi tra le ante angolari posti altri mortaj in piano, dei quali ne apparisce il vano rotondo. Nel fregio ammirasi sculpita tanto la macinazione del grano, quanto tutta la fabbricazione del pane e lo spaccio di esso in modo veramente importante. Nel mezzo della fronte principale doveva esistere la effigie di Eurisace con Atistia sua moglie, come si è trovata espressa in un bassorilievo ivi rinvenuto. Sull'alto poi doveva esser posto un paniere che pure si è trovato nello scoprire lo stesso monumento.

Nella fig. 1 la elevazione del sepolcro di Eurisace del lato rivòlto verso l'acquedotto Claudio viene rappresentata, corrispondente alla lettera A della pianta. Nella fig. 2 la elevazione del lato verso la via Labicana corrispondente alla lettera B della pianta. Nella fig. 3 la fronte principale corrispondente alla lettera C. Nella fig. 4 la elevazione verso la via Prenestina corrispondente alla lettera D. Fig. 5 sopraornato con il capitello delle ante esposto nelle due fronti. Fig. 6 soffitto della cornice. Fig. 7 uno dei mortai impiegati orizzontalmente nella parte superiore. Fig. 8 altro mortaio appartenente a quei che compongono i corpi cilindrici dell'imbasamento. Fig. 9 volute poste sull'alto dei lati del sepolcro. Fig. 10 cesta o paniere che doveva essere posto

(6) Questa iscrizione è ripetuta con poca diversità nei tre lati rimasti, e solo in quello rivolto verso la via Labicana non poteva essere compita, ma giungere non più oltre del nome EVRISACIS, perchè vi mancava lo spazio necessario, come pure mancava nel lato verso la via Prenestina ove coll'APPARET si giunge a toccare la estremità. Nel solo lato posteriore eravi spazio per compire la parola finale, che si tralasciò palesamente perchè era quel lato meno veduto e perchè la iscrizione intera leggevasi sulla fronte principale ora del tutto rovinata. Questa imperfezione fece credere ad alcuni che l'APPARET fosse verbo, denotante la manifestazione dell'opera, e che perciò fosse in tal modo compita la iscrizione: ma a questa opinione si oppone chiaramente l'altro verbo messo in principio che denota la stessa cosa, e quindi la qualità di appaltatore che non poteva restare senza una qualche speciale attribuzione. D'altronde assai bene conviene ad essere stato Eurisace appaltatore degli apparatori, la vicinanza del sepolcro agli acquedotti principali di Roma, per la di cui conservazione erano concessi per legge al curatore diversi apparitori che ricevevano il pane dal pubblico, il quale si doveva doveva somministrare, precisamente per appalto, secondo una legge espressamente emanata come venne da Frontino referita. (*Si veda la mia Descrizione del luogo denominato anticamente la Speranza Vecchia, del monumento delle acque Claudia ed Aniene Nuova e del sepolcro di Marco Vergilio Eurisace. Roma* 1839.)

sull'alto del sepolcro. Fig. 11. Paniere in cui stavano riposte le reliquie di Atistia. Fig. 12. Lapide della medesima Atistia moglie di Eurisace.

SEPOLCRI ESISTENTI VICINO ALLA PORTA ERCOLANENSE DI POMPEI

TAVOLA CCXIV. I sepolcri, che si offrono delineati in questa Tavola, sono quei che s'incontrano sulla parte sinistra della porta principale di Pompei denominata Ercolanense. Il primo di essi si conosce dalla iscrizione che sussiste sulla parte superiore, essere stato eretto ad Aricio Scauro figlio di Aulo della tribù Menenia, Duumviro, al quale i decurioni assegnarono il luogo del monumento, due mille sesterzi per i funerali, ed una statua equestre nel foro.

ARICIO . A. F. MEN
SCAVRO
II. VIR. I. D.
DECVRIONES . LOCVM . MONVM.
∞ ∞ IN . FVNERE . ET . STATVAM . EQVESTR.
FORO . PONENDAM . CENSVERVNT
SCAVRVS . PATER . FILIO

Nei bassorilievi che adornano questo sepolcro si vedono rappresentate caccie diverse, ossieno quei combattimenti che si esibivano negli spettacoli degli anfiteatri.

Il secondo sepolcro è di forma rotonda e di meno nobile costruzione, nè si può conoscere a chi abbia servito, perchè vi manca la iscrizione.

Il terzo sepolcro si conosce dalla seguente iscrizione avere appartenuto a Cajo Calvenzio Quieto, augustale, al quale per la sua munificenza i decurioni con decreto e col consenso del popolo, diedero gli onori del Bisellio.

C. CALVENTIO . QVIETO
AVGVSTALI
HVIC . OB . MVNIFICENT. DECVRIONVM
DECRETO . ET . POPVLO . CONSENSV . BISELLI
HONOR . DATVS . EST

Di seguito succede il sepolcro di Nistacidio, il quale viene formato da un recinto prescritto di quindici piedi in quadrato, come apparisce dalla seguente iscrizione sculpita sul cippo principale.

NISTACIDIO . HELENO
PAG. PAG. AVG.
NISTACIDIO . IANVARIO
MESONIAE . SATVLLAE . IN . AGRO
PEDES . XV. IN . FRONTE . PEDES . XV.

Si rinvennero nello stesso recinto altri cippi appartenenti a persone della stessa famiglia Nistacidia.

L'ultimo sepolcro delineato nella Tavola si conosce dalla seguente iscrizione avere appartenuto a Nevoleia Tiche liberta di Giulia, ed a Cajo Munazio Fausto augustale, al quale i decurioni col consenso del popolo concessero il Bisellio.

NAEVOLEIA . I. LIB. TYCHE . SIBI . ET
C. MVNATIO . FAVSTO . AVG. ET . PAGANO
CVI . DECVRIONES . CONSENSV . POPVLI
BISELLIVM . OB . MERITA . EIVS . DECREVERVNT
HOC . MONIMENTVM . NAEVOLEIA . TYCHE . LIBERTIS . SVIS
LIBERTABVSQ. ET . C. MVNATI . FAVSTI . VIVA . FECIT

Intorno alla medesima iscrizione stanno sculpiti ornamenti diversi, ed al disotto la rappresentanza di un sacrifizio in bassorilievo.

SEPOLCRO DEI LIBERTI E SERVI DI LIVIA AUGUSTA

TAVOLA CCXV. Tra il primo e secondo miglio della via Appia nell'anno 1725 fu scoperto il sepolcro disposto a guisa di colombajo, che si esibisce delineato nella citata Tavola, e che si è riconosciuto appartenere a diversi liberti e servi di Livia Augusta per le moltissime iscrizioni rinvenute in tale discoperta, e pubblicate dal Bianchini, dal Sante Bartoli e dal Piranesi. Alla primitiva cella di questo sepolcro si conosce essersene aggiunta una seconda per dar luogo ad altri depositi. I loculi si vedono nelle pareti distribuiti con ordine ed eguaglianza. Nella indicata Tavola viene questo insigne sepolcro dimostrato nell'intera sua struttura con una pianta, due sezioni prese per il lungo della cella maggiore e per traverso delle due celle. Nella fig. 1 si offre delineata la disposizione in grande dei loculi; nella fig. 2 la cornice esistente tra un loculo e l'altro; nella fig. 3 uno dei tanti titoli sculpiti sopra i detti depositi; nella fig. 4 la cornice delle porte; e nella fig. 5 la cornice principale della cella maggiore.

SEPOLCRO DETTO VOLGARMENTE DEGLI ORAZJ E CURIAZJ PRESSO ALBANO

TAVOLA CCXVI. Nel principio della discesa che mette nella valle Aricina, ove si trovano le già descritte sostruzioni erette lungo la stessa via Appia, è il monumento sepolcrale denominato volgarmante degli Orazj e dei Curiazj che si trova conservato nella parte inferiore, e che diamo delineato nella sopra citata Tavola. Quanto sia falsa la volgare opinione di credere cotale monumento eretto alla memoria degli Orazj e Curiazj, si trova già bastevolmente dimostrato negli scritti del Cluverio, del Kircher, dell'Eschinardi, e del Volpi in particolare, riportandosi a quanto ne scrissero Dionisio e Livio, dai quali si rileva come fossero i cinque prodi sepolti nei diversi luoghi in cui caddero estinti: per modo che i due fratelli romani erano sotterrati in uno stesso luogo più vicino ad Alba; ed i tre albani discosti fra loro, ma più verso Roma, siccome accadde il combattimento: *sepulcra extant, quo quisque loco cecidit: duo romana una loco propius Albam, tria albana Romam versus, sed distantia locis, et ut pugnatum est.* Si disse poi dal Ligorio, dal Volpi e dal Venuti, e da Riccy questo sepolcro essere quello che eresse a Pompeo Cornelia sua moglie presso la di lui villa, conforme cotale opinione pei cinque côni che sorgono sovr'esso e che si credette potessero alludere alle cinque vittorie riportate da Pompeo, e per la esistenza della suddetta di lui villa in vicinanza di Alba, siccome attesta Cicerone: ma nessun positivo documento viene in soccorso di siffatta opinione. Si disse ancora dal Lucidi avere questo sepolcro appartenuto agli Azzii, ma pure senza dimostrarlo con fondamento. Novellamente prevalse la sentenza, che esso fosse eretto ad Arunte, figliuolo di Porsenna, e morto nella pugna contro gli Aricini; e per avvalorare quella opinione primieramente proposta dal Piranesi, il prof. Nibby pubblicò non ha guari un erudito ragionamento. La quale opinione si appoggia principalmente sulla pretesa rassomiglianza che in essa si rinviene col grande sepolcro che si vuole eretto in Chiusi a Porsenna, come venne da Plinio descritto colle parole di Varrone. Si componeva è vero l'albanense con qualche analogia del chiusino descritto da Varrone; ma dopo l'alto basamento quadrato, che avea comune con molti altri sepolcri antichi, non poi cinque piramidi s'innalzavano sopra di esso, ma quattro côni negli angoli, i quali si riconoscono assai somiglianti ad alcuni monumenti sepolcrali scoperti non ha guari a Volterra e che corrispondevano a quei piccoli tumuli di pietra che dai Greci si dicevano χῶμα ed anche στήλη. Ed ancora a questo riguardo giova osservare che Plinio non avrebbe palesemente distinto col nome di piramidi, *pyramides*, quelle del sepolcro chiusino, se fossero state fatte a guisa di côni (7). Nel mezzo quindi del sepolcro albano non una piramide, ne anche un côno, ma un cilindro s'alzava: onde la rassomiglianza dal chiusino di più si discostava, ed ancora maggiormente cessava la imitazione nelle parti superiori; poichè nel chiusino al di sopra di cotali cinque piramidi, altre quattro si elevavano, e

(7) Poichè Varrone stesso, da cui Plinio tolse la suddetta descrizione, dichiarando le diverse armi degli antichi, indicava per côno ciò che tendeva a restringersi in alto: *conum, quod cogitur in cacumen versus*; e Cicerone scrivendo intorno a quel tempo designava chiaramente la differenza tra il côno, il cilindro e la piramide; *conum tibi ais, et cylindrum, et pyramidem pulcriorem, quam sphaeram videri.* (*Nat. Deor. Lib. II. c.* 18.) Laonde non si possono confondere le piramidi con i côni.

poscia altre cinque; mentre nell'albano vi è tutta la probabilità che compisse il termine del monumento una qualche figura elevata sopra al cilindro di mezzo, senza che vi fossero evidentemente i globi ed i petasi sopra ai côni o il grande cerchio ed unico petaso. Laonde per questa parte quella opinione non si può sostenere. Vi si oppone dippoi validamente eziandio il carattere delle sagome e modanature, le quali adornano lo stesso sepolcro; poichè esse non sono punto conformi alle opere erette nell'epoca in cui venne a morire Arunte, ma sì bene si aggiustano a quelle costrutte negli ultimi anni della repubblica romana. Nè d'altronde si conosce con sicurezza che mai venisse eretto in siffatto luogo un sepolcro ad Arunte. Riflettendo intrattanto ai designati particolari si verrebbe a stabilire, tra le opinioni pubblicate su questo monumento, essere la più probabile quella per la quale si attribuisce quel sepolcro a Pompeo erettogli da Cornelia vicino alla propria villa, se alcun certo documento si rinvenisse per avvalorarla. Considerando in fine che tanti erano i sepolcri fondati lungo la via Appia, per modo che ancora oggi ad ogni piccola distanza se ne trovano tracce, e si conosce esservene stati alcuni egualmente grandi al descritto, senza potere determinare a chi avessero appartenuto, potremo lasciare anche questo nel numero degl'incogniti, e contentarci di crederlo opera eretta negli ultimi anni della repubblica romana.

Nella citata Tavola si offre la pianta del descritto singolare sepolcro con la corrispondente elevazione al di sopra, nella quale appariscono i cinque côni. Nella fig. 1 si esibisce la sagoma della cornice inferiore e superiore dell'imbasamento; e nella fig. 2 quella che gira intorno ai côni anzidetti.

SEPOLCRO DEI PLAUZJ VICINO AL PONTE LUCANO

TAVOLA CCXVII. Lungo la via tiburtina e precisamente vicino al ponte Lucano eretto a traverso dell'Aniene, esiste un sepolcro che si esibisce delineato nella citata Tavola, e che vedesi conservato nel masso rotondo sino alla cornice superiore, e nella parte media corrispondente verso la strada della crepidine quadrata su cui s'innalza il sepolcro. Si conosce dalla seguente iscrizione, sussistente nel mezzo del sepolcro, essere stato eretto primieramente per M. Plauzio personaggio insignito più volte del consolato.

M. PLAVTIVS . M. F. A. N.
SILVANVS
COS. VII. EPVLON
HVIC . SENATVS . TRIVMPHALIA
ORNAMENTA . DECREVIT
OB . RES . IN . ILYRICO
BENE . GESTAS
LARTIA . GN. F. VXOR
M. PLAVTIVS . M. F.
VRGVLANIVS
VIX. ANN. IX.

Dalle altre iscrizioni sculpite nei lati apparisce avere servito nel seguito per la sepoltura di altri membri della stessa famiglia Plauzia. Per alcune memorie tramandateci si conosce che sino al decimoquinto secolo esisteva ancora grande parte del recinto adornato con colonne che formava un'alta crepidine quadrata intorno al masso tondo del sepolcro primitivo sulle di cui fronti stavano sculpite le iscrizioni, e perciò si rassomigliava alla struttura del mausoleo di Adriano che nel seguito descriveremo (8). Considerando attualmente l'architettura di questo sepolcro si viene a conoscere che in origine doveva essere semplicemente formato da una bassa crepidine

(8) Giovanni Maria Zappi, che visse nel decimosesto secolo, scrisse le seguenti memorie intorno al sepolcro dei Plauzj che furono pubblicate dal Cabral e Del Re. *La torre di ponte Lucano gira intorno ottanta passi, fatta tutta di pietra di quadri tiburtini, con un bel cornicione nel mezzo, recinta con un teatro di colonne di pietra tiburtina, di ordine ionico, alte palmi dodici con le sue nicchie di mezzo rilievo, quale teatro di colonne resta riquadrato con quattro facce, con la detta torre nel mezzo; e di questa fu preso il disegno dagli architetti di quel tempo, per fare la superba mole di Adriano in Roma, chiamato oggi Castel S. Angelo; mentre questa fu fabbricata in tempo di Cesare Augusto Vespasiano, ma poi fu in parte rovinata dai Goti e restaurata da Paolo II Veneziano di semplice muro, ma non di pietra tiburtina.* (*Cabral e Dei Re delle ville e più notabili monumenti dt Tivoli.*)

quadrata, ed al di sopra s'innalzava il tumulo rotondo con la iscrizione sculpita sull'alto dello stesso corpo rotondo, come in quello di Cecilia Metella esistente lungo la via Appia; giacchè intorno ad essa non si vedono in costruzione praticati collegamenti sino all'altezza delle colonne: ma venendo nel seguito ridotto a servire per più illustri personaggi della famiglia Plauzia, si dovette necessariamente elevare maggiormente la crepidine quadrata, decorandola con colonne, per situarvi le corrispondenti iscrizioni, ed anche formare nel d'intorno altri luoghi di depositi sepolcrali. Trasportando così la iscrizione principale dall'alto del monumento nel mezzo della crepidine, ove sussiste tuttora, si dovette fare l'errore di IX in LX, nel determinare gli anni che visse M. Plauzio; giacchè si conosce che il numero IX non può mai convenire ad un tale magistrato.

Nella fig. 1 delineata nella citata Tavola offresi la pianta del sepolcro, nella fig. 2 il prospetto rappresentante la intera architettura del monumento, nella fig. 3 la sezione per traverso, e nella fig. 4 la principale iscrizione.

Nella stessa Tavola poi si esibisce quel monumento che si rinviene a poca distanza dall'anzidetto verso Tivoli, e che da alcuni viene creduto un sepolcro d'incognito personaggio, e da altri avere con un'altro simile monumento, di cui rimangono tracce vicino, formato l'ingresso principale alla villa tiburtina di Adriano che si trovava a circa mezzo miglio distante. La elevazione di questo monumento incerto si offre delineata alla fig. 5; nella fig. 6 il bassorilievo rappresentante una figura virile che tiene un cavallo per il morso, ed esistente sull'alto del monumento; nella fig. 7 la pianta, e nella fig. 8 la sezione dello stesso monumento.

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA ESISTENTE LUNGO LA VIA APPIA

TAVOLA CCXVIII. L'annunciato sepolcro è uno dei pochi che ci sieno stati maggiormente conservati tra i moltissimi che vennero eretti lungo la celebre via Appia. La seguente iscrizione, che si vede sculpita sull'alto del corpo rotondo, dimostra essere stato particolarmente eretto a Cecilia Metella figlia di Quinto Metello Cretico e moglie di Crasso, e non essere perciò quello proprio della famiglia Metella designato da Cicerone fuori della porta Capena unitamente a quello di Calatino, degli Scipioni, e dei Servilj.

CAECILIAE
Q. CRETICI . F.
METELLAE . CRASSI

Da questo sepolcro fu estratta la grande urna, che ora esiste nel palazzo Farnese e che nel seguito si descriverà. Nella fig. 1, esibita nella citata Tavola, viene delineata la pianta di questo sepolcro; nella fig. 2 la elevazione di prospetto rappresentante la intera sua architettura; nella fig. 3 la sezione per traverso; nella fig. 4 la cornice che corona il corpo rotondo; nella fig. 5 il fregio ornato di bucrani e festoni posto sotto la detta cornice; nella fig. 6 la iscrizione anzidetta, e nella fig. 7 il trofeo che vedesi essere stato sculpito sopra la stessa iscrizione. Nulla più esiste del tumulo che doveva comporre la parte superiore del monumento: ma tanto dal carattere suo proprio, quanto dalla forma che vedesi data alla volta della cella sepolcrale, si può stabilire con evidenza essere stato compito nel modo che si offre delineato.

SEPOLCRI ESISTENTI VICINO AD ANTIOCHIA ED AL MONTE LIBANO

TAVOLA CCXIX. Il primo sepolcro, che si offre delineato in questa Tavola, esiste ben conservato nella vicinanza dell'antica Antiochia corrispondente presso al monastero di S. Simeone, e dalle tracce superstiti si conosce essere stato il tumulo adornato con molte statue. Nella cella sepolcrale erano simmetricamente disposti dieci loculi per differenti depositi, ma non si può conoscere a quali persone abbiano appartenuto.

Il secondo sepolcro, esposto nella stessa Tavola, vien detto di Cajo Cesare per un tale nome che trovossi sculpito in una lapide molto corrosa, e si trova esistere assai ben conservato a poca distanza dal monte Libano. La cella sepolcrale si è trovata divisa in due piani e deputata a contenere diversi depositi distribuiti con ordine nelle pareti. Tutta l'architettura di questo sepolcro è dimostrata nella designata Tavola con le piante dei due piani della cella sepolcrale, delle quali la inferiore è di forma quadrata e la superiore rotonda, e con una elevazione esterna ed una sezione del monumento.

SEPOLCRO INCOGNITO VICINO AD ALBANO

TAVOLA CCXX. Il sepolcro, che si esibisce delineato in questa Tavola, è quello che sussiste lungo la via Appia vicino alla porta romana di Albano, spogliato di ogni suo ornamento e consistente solo nel nucleo di costruzione cementizia che s'innalza a molta altezza. Veggonsi però i collegamenti di marmo che servivano a trattenere la esterna decorazione disposta in quattro ordini, come si offre rappresentata nella sovraindicata Tavola. Si credette di riconoscere in questo sepolcro quello in cui al dir di Plutarco vennero deposte da Cornelia presso alla sua villa albana le reliquie di Pompeo: ma dell'indicata architettura disposta in diversi ordini, quale praticavasi più comunemente nei tempi più avanzati dall'impero e che si era dedotta da quei grandi roghi che s'innalzavano per celebrare sontuosamente i funerali dei principi dell'impero, come vengono rappresentati nelle medaglie antiche, e come vennero da Erodiano descritti, non si può credere che abbia appartenuto a Pompeo; giacchè in quell'età non si costruivano ancora i sepolcri con tale architettura; e ciò maggiormente perchè il suddetto sepolcro, in cui furono deposte le reliquie di Pompeo, sembra essere stato un monumento appartenente all'antica famiglia Pompea, e non ad un sepolcro singolare quale doveva essere il suddetto. Così rimane incerta la pertinenza di questo sepolcro.

Nel mezzo della citata Tavola si offre la elevazione del sepolcro sovraindicato rappresentato in tutta la sua architettura, quale si deduce dalle tracce superstiti. Nella fig .1 si esibisce la pianta del piano inferiore ove corrisponde la cella sepolcrale, nella fig. 2 la pianta del primo ordine, nella fig. 3 quella del secondo, e nella fig. 4 quella dell'ordine superiore.

SEPOLCRO DI GIAMBLICO VICINO A PALMIRA

TAVOLA CCXXI. Tra i diversi sepolcri che esistono ben conservati vicino all'antica città di Palmira, ammirasi particolarmente quello di Giamblico che si esibisce delineato nella citata Tavola. Esso vedesi formato a guisa di torre come in circa simil modo sono costrutti gli altri sepolcri che sussistono in quel luogo ricco di tanti monumenti. Nella designata Tavola si offrono le piante dei due piani inferiori, la elevazione della principale fronte esterna, e la sezione dell'interno in cui appariscono i quattro ordini di celle sepolcrali sovrapposte l'una all'altra; ed in scala maggiore si esibisce delineato tanto il prospetto quanto il fianco di una delle grandi mensole adornate con una figura di donna alata che sostengono il deposito di Giamblico situato sull'alto del monumento.

MAUSOLEO DI AUGUSTO

TAVOLA CCXXII. Il grande mausoleo di Augusto, che si offre rappresentato in questa Tavola nell'intera sua architettura, venne dichiarato in particolare da Svetonio essersi eretto dallo stesso Augusto nel sesto suo consolato tra la via Flaminia e la ripa del Tevere, ove si trovava circondato da boschi e da passeggi già sino da quell'epoca aperti per il popolo Romano (9). Strabone poi descrivendo il campo Marzio, osservava che in tale luogo, come il più sacro, avevano i Romani edificati i sepolcri degli uomini e delle donne più illustri. Sopra tutti siffatti monumenti era degno di menzione quello che denominavasi il Mausoleo, e che consisteva in un'alta crepidine di marmo bianco presso al fiume, sulla quale s'innalzava il tumulo, ch'era ombreggiato da alberi sempre verdi sino alla sommità, ove era la statua in bronzo di Cesare Augusto. Sotto al tumulo poi erano le celle sepolcrali di lui, dei suoi congiunti e dei suoi famigliari. Dietro allo stesso monumento era un bosco con viali mirabili (10). Ora di sì grande opera rimane soltanto il masso interno che serviva a sorreggere

(9) *Reliquias legerunt primores equestris ordinis, tunicati et discincti, pedibus nudis, ac Mausoleo condiderunt. Id opus inter Flaminiam viam ripamque Tiberis sexto suo consulatu extruxerat: circumiectasque silvas et ambulationes in usum populi iam tum publicarat.* (*Svetonio in Augusto* c. 100.)

(10) Διόπερ ἱεροπρεπέστατον νομίσαντες τὸν τόπον τοῦτον, καὶ τὰ τῶν ἐπιφανεστάτων μνήματα ἐνταῦθα κατεσκεύασαν ἀνδρῶν, καὶ γυναικῶν. Ἀξιολογώτατον δὲ τὸ Μαυσώλειον καλούμενον, ἐπὶ κρηπῖδος ὑψηλῆς λευκολίθου πρὸς τῷ ποταμῷ χῶμα, ἄχρι κορυφῆς τοῖς ἀειθαλέσι τῶν δένδρων συνηρεφές. ἐπ' ἄκρῳ μὲν οὖν εἰκών ἐστι χαλκῆ τοῦ Σεβαστοῦ Καίσαρος. ὑπὸ δὲ τῷ χώματι, θῆκαι εἰσὶν αὐτοῦ, καὶ τῶν συγγενῶν καὶ οἰκείων. ὄπισθεν δὲ μέγα ἄλσος, περιπάτους θαυμαστοὺς ἔχον. (*Strabone Lib. V. c.* 3.)

il tumulo, il quale, quantunque in gran parte rovinato nel giro esterno e nella parte superiore, pure ha potuto servire per formare un'ampio anfiteatro ai moderni Romani. Delle celle, che furono costrutte intorno alla cella maggiore del monumento per i parenti e famigliari di Augusto, ne rimangono solo poche indicazioni: ma bene si può stabilire essere state formate in tondo. Per quanto ci venne indicato dai nostri maestri del decimoquinto secolo, che viddero sussistere maggiori reliquie, si conosce che la crepidine esterna era adornata con alcune grandi nicchie che corrispondevano tra l'una e l'altra cella sepolcrale di forma rotonda. Avanti poi a questo stesso mausoleo stavano posti i due obelischi che ora vedonsi rialzati sulla piazza del Quirinale e dietro la tribuna di S. Maria Maggiore

Dalle notizie esposte e da quanto rimane di conservato si è rappresentata nella citata Tavola tutta l'architettura di questa grande mole in modo chiaro e più probabile. Nel mezzo di essa vedesi la elevazione del principale prospetto; nei lati le piante dei due piani, con le sezioni dimostranti con tinta scura ciò che sussiste ed in tinta chiara ciò che fu supplito.

MAUSOLEO DI ADRIANO

TAVOLA CCXXIII. Tra le opere più sontuose e più grandi di Roma antica devesi considerare il sepolcro che Adriano fece costruire nel lato destro del Tevere, ove corrispondevano gli orti di Domizia, perchè le celle sepolcrali disposte intorno al Mausoleo di Augusto, erano state tutte occupate dai principi dell'impero antecedentemente sepolti. Questa circostanza venne dichiarata particolarmente da Dione nel dire che Adriano fu sepolto presso al Tevere di prospetto al ponte Elio, poichè ivi erasi egli stesso costrutto il monumento, essendo quello di Augusto riempito e niuno poscia vi fu deposto (11). Così Sparziano confermava la stessa edificazione fatta da Adriano nell'asserire che tra le opere fatte sotto il suo nome si annoverava il ponte ed il sepolcro vicino al Tevere (12). Questi sono i soli documenti storici che ci sieno stati tramandati di una sì grande opera; ciò che dimostra quante fossero gli antichi assuefatti a vedere grandi opere, e specialmente nel tempo di Adriano. Tra le memorie tramandateci dall'anonimo che fece un viaggio in Roma nell'ottavo secolo e che trascrisse le iscrizioni dei monumenti antichi in allora sussistenti, quali furono pubblicate dal Mabillon, vennero pure riferite diverse lapidi scritte che esistevano ancora in questo mausoleo. Non si trova però tra esse la iscrizione propria di Adriano denotante la edificazione del monumento; percui si credette poter convenire quella che sussisteva nel ponte Elio, la quale indica essere stata una tale opera costrutta nella decimottava tribunicia potestà e nel terzo consolato di quell'imperatore, come si è fatto conoscere descrivendo il medesimo ponte; ed essa era scritta nel seguente modo:

IMP. CAESAR . DIVI . TRAIANI . PARTHICI . FILIVS
DIVI . NERVAE . NEPOS . TRAIANVS
HADRIANVS . AVGVSTVS . PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIAE . POTEST. XVIIII. COS. III. P. P. FECIT

Nel mausoleo, che nelle dette memorie si dice ADRIANIO, si riferiscono esservi state le seguenti iscrizioni, le quali si trascrivano secondo l'ordine stesso che vennero dall'anzidetto anonimo esposte, perchè in tal modo si trovavano sussistere.

Nella parte australe rimaneva quella di Lucio Elio Aurelio Commodo corrispondente alla sua decimottava potestà tribunizia ed al settimo consolato, epoca della morte di questo imperatore, il quale da Lampridio precisamente venne attestato essere stato per comando di Pertinace sepolto nel monumento di Adriano (13); e la iscrizione era sculpita nel seguente modo:

(11) Ἐτάφη δὲ πρὸς αὐτῷ τῷ ποταμῷ πρὸς τῇ γεφύρᾳ τῇ Αἰλίᾳ· ἐνταῦθα γὰρ τὸ μνῆμα κατασκευάσατο. τὸ γὰρ τοῦ Αὐγούστου ἐπεπλήρωτο, καὶ οὐκετ' οὐδεὶς ἐν αὐτῷ ἐτέθη. (*Dione Lib. LXIX. c.* 23.) Da questo documento si viene a conoscere che l'ultimo imperatore sepolto nel mausoleo di Augusto fu Nerva, per essere stato Trajano posto sotto la sua colonna.

(12) *Fecit et sui nominis pontem et sepulcrum iuxta Tiberim.* (*Sparziano in Adriano c.* 19.)

(13) *Corpus eius, ut unco haheretur atque in Tiberim mitteretur Senatus et populus postulavit; sed postea iussu Pertinacis in monumentum Hadriani translatum est.* (*Lampridio in Commodo c.* 17.)

IMPERATORI . CAESARI . DIVI . MARCI . ANTONINI . PII . GERMANICI
SARMATICI . FILIO . DIVI . PII . NEPOTI . DIVI . HADRIANI . PRONEPOTI
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . ABNEPOTI . DIVI . NERVAE . ADNEPOTI
LVCIO . AELIO . AVRELIO . COMMODO . AVGVSTO . SARMATICO
GERMANICO . MAXIMO . BRITANNICO . PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNICIAE
POTESTAT. XVIII. IMPERAT. VIII. CONSVLI . VII. PATRI . PATRIAE

Nello stesso luogo stava posta quella di Lucio Aurelio Vero.

IMP. CAESARI . AVRELIO
VERO . AVG. ARMENIC. MED.
PARTHIC. PONTIFIC. TRIBVNIC.
POT. VIIII. IMP. V. COS. III. PP.

Le esposte due iscrizioni esistevano ancora al tempo del Gamucci al loro luogo, e le designa essere state collocate l'una al di sotto dell'altra nella fronte principale del monumento verso l'angolo occidentale, come si conosce dalla veduta di tale sepolcro ch'egli unì alla sua descrizione, dicendo essere la inferiore sculpita con lettere più grandi di quelle della superiore. Dallo Smezio vennero le stesse iscrizioni indicate essere state poste nella cinta esterna del muro antico, e così trascritte dal Grutero alla pagina CCLIII.

Nella stessa parte del monumento secondo l'anonimo anzidetto sussisteva quella di L. Elio Cesare figlio adottivo di Adriano, e morto prima dello stesso Adriano che fece costruire il monumento, come venne indicato da Sparziano, il quale aggiunse che fu sepolto con funerali imperiali; perciò la iscrizione di questo principe dovette essere posta subito dopo di quella di Adriano sovraindicata, ed evidentemente nel lato destro di essa per essere stata stata collocata dopo la morte di Adriano, come viene indicato nella stessa iscrizione. Anche questa iscrizione sussisteva sino ai tempi a noi non molto lontani, poichè fu veduta dallo Smezio e riferita dal Grutero alla pagina CCLIII colle altre due anzidette. Era espressa nel segnente modo:

L. AELIO . CAES. DIVI . HADRIANI
AVG. F. COS. II.

In altra parte dello stesso monumento vennero indicate dall'anonimo anzidetto esservi sopravanzate le seguenti altre iscrizioni esposte collo stesso ordine. La prima di essa è dell'imperatore Antonino Pio situata nella sua ventesiquarta potestà tribunizia, che corrisponde all'epoca della sua morte. Trovandosi questa iscrizione riferita dal Panvinio e trascritta dal Grutero alla pagina CCLVII, è da credere che abbia sussistito nel monumento sino al decimosesto secolo. Essa era scritta in questo modo:

IMP. CAESARI . T. AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG. PIO . PONTIF. MAXIM.
TRIB. POT. XXIIII. IMP. II. COS. IIII. PP.

Succedeva quindi quella di Faustina seniore situata nella quarta potestà tribunizia di Antonino suo marito, ed espressa nel modo seguente:

DIVAE . FAVSTINAE . AVGVSTAE
IMP. CAES. T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVG. PII . PONTIF. MAXIMI . TRIB. POT. IIII
COS. III. PP.

Di seguito venne esposta quella di Marco Aurelio Fulvo Antonino figlio di Antonino Pio.

M. AVRELIVS . FVLVVS . ANTONINVS . FILIVS
IMP. CAESARIS . T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVG. PII . PP.

Poscia quella di Marco Galerio Aurelio Antonino altro figlio dello stesso Antonino Pio.

M. GALERIVS . AVRELIVS . ANTONINVS . FILIVS
IMP. CAESARIS . T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVG. PII . PP.

Nel seguito quella di Aurelia Fadilla figlia del medesimo Antonino Pio.

AVRELIA . FADILLA . FILIA
IMP. CAES. T. AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVGVSTI . PII . PP.

Succedevano in fine le seguenti tre altre iscrizioni appartenenti ai figli di Marco Aurelio e di Faustina. La prima di Tito Aurelio Antonino che morì nella infanzia.

T. AVRELIVS . ANTONINVS . M. AVRELII . CAESARIS . FILIVS
IMP. ANTONINI . AVGVSTI . PII . PP. NEPOS

La seconda è di Tito Elio Aurelio.

T. AELIIS . AVRELIVS . M. AVRELII . CAESARIS
ET . FAVSTINAE . AVG. FILIVS . IMP. ANTONINI
AVGVSTI . PII . NEPOS

La terza è Domizia Faustina.

DOMITIA . FAVSTINA . M. AVRELII . CAESARIS . FILIA
IMP. ANTONINI . AVGVSTI . PII . PP. NEPOS

Tutte le riferite iscrizioni si asseriscono dal Severani nelle sue memorie sacre sulle sette chiese di Roma che erano sculpite su grandi tavole di marmo, e che furono da Gregorio XIII impiegate per adornare una sua cappella nella basilica di S. Pietro.

Dalle medesime iscrizioni, che rimanevano ancora in opera nell'ottavo secolo, e dalle altre tante che si conoscono esservi state poste appartenenti ai principi dell'impero che si dicono sepolti nello stesso monumento, si viene a stabilire esservi stata non solo una nobile ed alta cinta di muro eretta sull'imbasamento quadrato, nel di cui giro superiore stavano collocate le iscrizioni: ma pure esservi state formate tante celle sepolcrali secondarie intorno al masso rotondo per contenere i singolari depositi degli stessi principi, come in circa simile modo venne praticato nel mausoleo di Augusto. Dell'elevazione di una tale cinta quadrata, come pure dell'intero sepolcro, se ne ha una chiara indicazione nella descrizione che ci trasmise Procopio di questo monumento, allorchè venne assalito dalla milizia di Vitige. Si trovava in allora il sepolcro di Adriano imperatore dei Romani fuori della porta Aurelia alla distanza dalle mura quanto un tiro di sasso; ed era ancora un'opera ammirabile; imperocchè era costrutto di marmo Pario, con massi connessi strettamente tra loro senza alcun legame nel di dentro. I lati di esso erano eguali nelle quattro parti quanto un tiro di sasso, e l'altezza eccedeva quella dei muri della città. Sul culmine del monumento erano statue di marmo di uomini e di cavalli eseguite con ammirabile lavoro. Un tale sepolcro i vecchi con due bracci lo avevano unito alle mura della città; e ne avevano fatto di esso un luogo forte contro i nemici; imperocchè rassomigliava ad un'alta torre posta a proteggere la vicina porta. Quindi lo stesso Procopio aggiungeva che allorquando i nemici vollero appoggiare le scale al monumento, quei che lo difendevano tolsero le grandi statue che adornavano la sua parte superiore, e le slanciarono sopra ai nemici con ambo le mani a guisa di sassi (14). Da questa descrizione primieramente si conferma che la parte quadrata del monumento si elevava a maggiore altezza delle mura della città costrutte nel suo d'intorno, e che tale cinta racchiudeva le celle sepolcrali secondarie, alle quali nel giro esterno corrispondevano le rispettive iscrizioni. Da quanto venne indicato dal Labacco nella sua esposizione di questo monumento, per le tracce che

(14) Ἀδριανοῦ τοῦ Ῥωμαίων αὐτοκράτορος τάφος ἔξω πύλης Αὐρηλίας ἔστιν, ἀπέχων τοῦ περιβόλου ὅσον λίθου βολὴν, θέαμα λόγου πολλοῦ ἄξιον. πεποίηται γὰρ ἐκ λιθου Παρίου καὶ οἱ λίθοι ἐς ἀλλήλους μεμύκασιν, οὐδὲν ἄλλο ἐντὸς ἔχοντες. πλευραί τε αὐτοῦ τέσσαρές εἰσιν ἴσαι ἀλλήλαις, εὖρος μὲν σχεδόν τι ἐς λίθου βολὴν ἑκάστη ἔχουσα, μῆκος δὲ ὑπέρ τὸ τῆς πόλεως τεῖχος ἀγάλματά τε ἄνω ἐκ λίθου εἰσὶ τοῦ αὐτοῦ ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων θαυμάσια οἷα τοῦτον δὴ τὸν τάφον οἱ παλαιοὶ ἄνθρωποι (ἐδόκει γὰρ τῇ πολει ἐπιτείχισμα εἶναι) τειχίσμασι δύο ἐς αὐτὸν ἀπὸ τοῦ περιβόλου διήκουσι μέρος εἶναι τοῦ τείχους πεποίηνται. ἔοικε γοῦν πύργῳ ὑψηλῷ πύλης της ἐκείνη προβεβλημένῳ . . . . ἐπεὶ δὲ καρτερῶς τε οἱ Γότθοι ἔκειντο, βάλλοντες συχνὰ ἐς τὰς ἐπάλξεις, καὶ τὰς κλίμακας ἤδη προσθησειν τῷ τειχίσματι ἔμελλον, κυκλώσαντες σχεδόν τι τοὺς ἐκ τοῦ τάφου ἀμυνομένους, ἀεὶ γὰρ αὐτοῖς, εἰ χωρήσειαν, κατὰ νώτου ἐκ τῶν πλαγίων ἐγίνοντο, χρόνον μέν τινα ὀλίγον ἔκπληξις τοῖς Ῥωμαίοις ἐγένετο οὐκ ἔχουσιν ἐλπίδα καθ' ὅ τι χρη αμυνομένους σωθῆναι, μετὰ δὲ ξυμφρονήσαντες τῶν ἀγαλμάτων τὰ πλεῖστα μεγαλα λιαν ὄντα, διέφθειρον, αἴροντες τε λίθους ὑμερπληθεῖς ἐνθένδε χερσὶν ἀμφοτέραις κατὰ κορυφὴν ἐπὶ τοὺς πολεμίους ἐρρίπτουν, οἱ δέ βαλλόμενοι ἐνεδίδοσαν. (*Procopio Guerra Gottica Lib. I. c.* 22.) Nel numero delle statue slanciate dal monumento contro i nemici si considera il celebre Fauno già appartenente alla famiglia Barberini, per essere stato rinvennto nel fare gli scavi per i fossi del castello sotto Urbano VIII.

al suo tempo potè vedere, si conosce che le dette celle erano formate da tanti muri che dal medesimo recinto quadrato erano dirette verso il centro della parte interna rotonda, in modo assai simile a quanto vedesi praticato nel sepolcro dei Plauzj sulla via Tiburtina, poc'anzi descritto. Infatti nella parte superiore del masso tondo, che rimane, appajono ancora tracce delle volte che cuoprivano le medesime celle secondarie. Il muro che le cingeva era nell'esterno coronato da una cornice decorata nel fregio con teste di bue e festoni e con il suo architrave, come venne indicato dal Gamucci per quanto ha egli veduto nella parte sussistente al suo tempo sopra le iscrizioni di Marco Antonino Commodo, e di Aurelio Vero poc'anzi riferite. Sui quattro angoli della medesima parte quadrata dovevano essere collocati i cavalli che vengono indicati nella descrizione di Procopio, ed in altre memorie antiche. Ora di questa stessa parte quadrata non esiste altro che l'imbasamento coronato in diversi luoghi ancora della sua cimasa: ma la parte che s'innalzava al di sopra di esso è interamente distrutta. Una tale rovina venne fatta nello scisma accaduto per la elezione del papa Urbano VI l'anno 1378, e si trova ampiamente descritta da Teodorico da Niem. In tale descrizione si dimostrano i cunicoli sotterranei tuttora esistenti; e si dicono essersi distrutti i muri esterni di tale monumento fatti di massi di marmo quadrati bianchissimi e molto grandi, ed ancora quei dell'arco o carcere (15), per il quale carcere si deve intendere la grande volta che cuopriva la parte superiore del monumento, come nel seguito osserveremo. Pertanto è importante l'osservare che ciascun lato di questa parte quadrata del monumento si trova essere della precisa misura di trecento piedi antichi, e che egual dimensione si rinviene nel basamento quadrato del mausoleo di Augusto; onde è che con accurate ricerche si potrà giustificare la misura del piede romano.

Per conoscere poi in qual modo fosse architettata la parte superiore dello stesso monumento, che in forma rotonda si elevava al di sopra del detto basamento quadrato, si trae qualche notizia da una descrizione di Pietro Manlio che scrisse in circa nell'anno 1160, e che asserisce di averne tratte memorie da un'omelia di S. Leone, che ora più non si conosce. Paragonando un tale monumento con un'altro che le stava vicino e che si chiamava il Terebinto di Nerone, dimostrava che tutte e due avevano due *gironi*, cioè due giri distinti da ordini. La mole Adriana, denominata Memoria, con mirabile grandezza costrutta a guisa di un tempio, era rivestita di pietre ed adornata con diverse istorie ossieno opere figurate. Intorno veniva circondata da cancelli di bronzo con pavoni dorati ed un toro di bronzo, dei quali se ne conservavano alcuni nel luogo detto il Paradiso, ossia atrio di S. Pietro. Nei quattro angoli erano quattro cavalli di bronzo dorati; ed in ciascun lato era una porta di bronzo. Quindi nel mezzo del giro stava il sepolcro di porfido che venne poscia trasportato al Laterano per servire di sepolcro ad Innocenzo II, ed il coperchio fu posto nel suddetto Paradiso di S. Pietro (16). Per i designati due gironi non si può intendere altro che due ordini di colonne che servivano per adornamento della parte rotonda; e per la struttura della mole si conosce essere stato il superiore alquanto più ristretto in modo che le colonne appoggiavano sul giro della parete del sottoposto peristilio. La sussistenza di questi ordini di colonne viene indicata dalla tradizione, da molte memorie antiche; ed anche da alcuni resti di capitelli che sussistono ancra fuori d'opera nell'interno della mole. E se non si conviene nello stabilire il luogo in cui

(15) *Istud Castrum habuit plures meatus subterraneos opere valde pulchros et adeo latos, quod duo equitare in eis, aut quinque pedibus simul ire poterant et longe protendebantur ab eodem castro et erant facti de lateribus satis subtilibus et pulchris, quorum quidem meatuum aliqui durante praedicta obsidione reperti et detecti fuerunt, ut egomet vidi et de hoc omnes videntes mirabantur. Quo quidem Castro habito romani muros eius ex quadratis lapidibus marmoreis albissimis valde magnis compositos et etiam muros archi, seu carceris dicti Castri ex similibus lapidibus factus diruerunt, ac plateas in ipsa urbe in diversis locis ex illis reformarunt, tamen dictum Castrum non potuerunt omnino destruere.* (*Teodorico da Niem. De Schism. Lib. I. c.* 14.)

(16) *Habuit quoque circa se Terebynthum Neronis, tantae altitudinis quantum est Castellum Adriani imperatoris, miro lapide tabulatum · quod aedificium rotundum fuit (cum) duobus geronibus sicut Castellum; quorum labia erant cooperta tabulis lapideis pro stillicidiis, et iuxta hoc aedificium crucifixus fuit B. Petrus Apostolus. Est et Castellum, quod fuit Memoria Adriani imperatoris, sicùt legitur in sermone S. Leonis Papae de festivitate S. Petri, ubi dicit: Memoria Adriani imperatoris, mirae magnitudinis Templum constructum, quod totum lapidibus coopertum, et diversis historiis est perornatum: in circuitu vero cancellis aeneis circum septum, cum pavonibus aureis, et tauro aeneo: ex quibus (pavonibus) duo fuerunt de illis, qui sunt in cantharo Paradisi. In quatuor partes Templi fuerunt quatuor caballi aenei deaurati, in unaquaque fronte partes aeneae: in medio giro fuit sepulcrum propyreticum, quod nunc est Lateranis, in quo sepultus est Innocentius papa II, cuius coopertorium est in Paradiso B. Petri super sepulcrum Praefecti.* (*Pietro Manlio Hist. Basil. S. Petri c.* 7.)

furono traslocate tali colonne (17), non si può però opporsi alla loro esistenza nel monumento, senza formarsi una idea conveniente alla nobiltà di sì grande mole; giacchè senza un tale ornamento si sarebbe innalzato un immenso tumulo di pietra al certo non bello a vedersi. D'altronde in tutte le effigie, che si hanno di questo monumento, rappresentanti la intera sua architettura, si vedono situate le dette colonne, e particolarmente in quella del Pollajolo fatta nell'anno 1431 nella porta di bronzo della basilica Vaticana, allorchè si avevano maggiori indizj della struttura di questo monumento. L'ordine inferiore doveva avere colonne joniche, poichè rimangono ancora alcuni capitelli di tal genere, e le superiori corintie. Tra le stesse colonne dei due ordini dovevano essere situate le grandi statue che vennero indicate da Procopio, e che furono slanciate contro i Goti nell'assalto dato in tempo di Vitige. Le medesime colonne si poterono benissimo togliere per impiegarle in altro edifizio, come si conosce da varie antiche tradizioni, senza levare le grandi statue anzidette e senza distruggere alcuna parte del masso del monumento. Così al tempo di Procopio trovandosi il monumento spogliato delle colonne, e restando solo alcune statue, si trova ragione di avere questo scrittore fatta menzione soltanto delle statue e non delle colonne; e ciò maggiormente considerando essere state le statue spezzate, poichè si gittarono a guisa di sassi contro i nemici. Al di sopra poi di questi due ordini di colonne si doveva elevare il culmine che cuopriva la parte centrale del monumento e che era sostenuto da quel grande arco, ossia volta tonda, che si dice demolita nella devastazione fatta nell'anno 1378, e che racchiudeva il così detto carcere di Teodorico; percui non poteva essere quella ristretta cella che ancora sussiste nel mezzo del masso inferiore, ma bensì altra grande cella situata al di sopra di essa ora interamente mancante a cagione della suddetta rovina. Intorno alla base esterna del medesimo culmine dovevano esistere evidentemente quegli ornamenti di bronzo con pavoni che si dicono cancelli nella riferita descrizione del Manlio, e che dovevano essere formati in modo simile a quei che solevansi dagli antichi situare sulla sommità degli edifizj più nobili, come lo dimostra il carattere dei detti pavoni, e solo per mancanza di conoscenza del proprio nome si dissero cancelli dallo scrittore di quella oscura età. Sulla sommità del culmine, seguendo la tradizione comune, si deve credere essere stata la gran pigna di bronzo che ora esiste nei giardini del Vaticano; perchè essa bene si accorda con gli indicati altri ornamenti di bronzo; ed un tale finimento meglio conviene all'architettura del monumento che quella statua di Adriano, della quale rimane la testa nella sala rotonda del museo Vaticano, che si conosce essersi rinvenuta tra le rovine di questo monumento; poichè in tanta elevazione, quantunque grande fosse la statua, sarebbe essa stata sempre per poco visibile. Il luogo per la medesima statua sembra convenire di più quello che corrispondeva nel mezzo della fronte principale dell'imbasamento quadrato del monumento d'incontro al ponte Elio; perchè ivi si trovava precisamente collocata sopra la iscrizione risguardante la edificazione del sepolcro fatta da Adriano, come si è poc'anzi accennato. Così il monumento si dimostra compito ed elevato a tanta altezza quanto viene indicata dalle dimensioni del basamento; mentre se si fosse tenuto più basso sarebbe stata la elevazione meno grande della estensione di ogni lato della base, contro le più comuni pratiche tenute dagli antichi nella edificazione dei loro monumenti. Ad eguale altezza si conosce pure essere stato portato il mausoleo di Augusto che aveva precisamente le stesse dimensioni nell'imbasamento quadrato.

Tale devesi credere essere stata l'architettura, che dopo molte considerazioni sulle memorie tramandateci e sugli avanzi superstiti, si è stabilita ad assegnarsi a questo insigne monumento, e quale si offre delineata nella citata Tavola con una elevazione del prospetto principale, con quattro piante corrispondenti ai diversi piani dell'edifizio, e con due mezze sezioni prese nelle parti medie per dimostrare la struttura interna, ed in esse sono distinte con tinta più scura le parti superstiti da quelle supplite. Ciò che rimane di conservato in questo monumento si è la parte inferiore dell'imbasamento quadrato; il nucleo della parte rotonda spogliato da ogni ornamento, ed anche rovinata quasi in tutto il rivestimento esterno di pietre squadrate; e nell'interno è degna di ammirazione la grande salita che dalla parte inferiore del monumento, seguendo la stessa curva circolare del detto corpo rotondo, conduce sino sulla parte superiore superstite, e che doveva in egual modo continuare sino

(17) La tradizione più comune sul traslocamento delle colonne che adornavano il sepolcro di Adriano, è quella con cui si stabilisce essere state tolte da Costantino per adornare la basilica di S. Paolo sulla via Ostiense perdute nell'incendio ultimamente accaduto: ma sembra doversi preferire la opinione di crederle impiegate o in quel lungo portico che dal ponte Elio conduceva alla basilica Vaticana nominato da Procopio, o nei diversi portici della stessa basilica; perchè si trovava essere più facile il trasporto.

agli altri piani rientrando però indentro a seconda del restringimento dell'edifizio. Nel principio inferiore di tale discesa esiste un'accesso proveniente dalla parte esterna con nel fondo una grande nicchia per contenere qualche grande statua. Nella parte centrale vedesi poi una piccola cella quadrangolare rivestita tutta di pietre quadrate e sopra di essa rimangono ancora tracce di altro simile vano che doveva esistere in corrispondenza del primo ordine della colonne.

VEDUTE DEL MAUSOLEO DI AUGUSTO E DEL SEPOLCRO DI ADRIANO

TAVOLA CCXXIV. Il mausoleo di Augusto viene rappresentato nella parte superiore della citata Tavola in tutta la sua intera architettura, quale venne dimostrata geometricamente nella Tav. CCXXII.

Il sepolcro di Adriano offresi nella parte inferiore della stessa Tavola pure rappresentato nell'intera architettura, quale si è dimostrata nella antecedente Tavola. Si aggiunge di più la veduta del ponte Elio, che venne eretto dallo stesso Adriano sul Tevere incontro alla fronte del suddetto suo sepolcro.

SARCOFAGHI DI VARIA FORMA

TAVOLA CCXXV. Nella parte superiore di questa Tavola offresi quel sarcofago fatto di pietra albana, che fu rinvenuto nel sepolcro degli Scipioni antecedentemente descritto nella Tav. CCVII, e che per la iscrizione su di esso sculpita si conosce avere appartenuto a Cornelio Lucio Scipione Barbato, ed ora esistente nel museo Vaticano.

Nella parte media viene delineato quel sarcofago che fu rinvenuto nel sepolcro di Cecilia Metella situato lungo la via Appia e già descritto nella Tav. CCXVIII. Ora esiste nel palazzo Farnese.

Nella parte inferiore si rappresenta un sarcofago rinvenuto nell'ipogeo degli Arunzj scoperto fuori della porta Prenestina.

SARCOFAGHI ADORNATI CON OPERE FIGURATE

TAVOLA CCXXVI. Nel sarcofago delinato nella parte superiore di questa Tavola, vedesi rappresentata la favola di Atteone, ed apparteneva ai monumenti che per il passato adornavano il museo Borghesiano.

Il secondo sarcofago delineato nel mezzo della stessa Tavola, esiste nel museo Capitolino, e vedesi su di esso rappresentata Diana ed Endemione in varj aspetti.

Il terzo sarcofago esibito nella parte inferiore della Tavola è quello rinvenuto in quel grande sepolcro delineato nella Tav. CCIX che credesi avere appartenuto ad Alessandro Severo ed a Mammea, e perciò a questi principi si attribuiscono le due figure giacenti sul suo coperchio, ma non trovandosi rassomigliare con le loro effigj che si hanno dagli altri monumenti, non si può sostenere una tale opinione. Nel giro del medesimo sarcofago vedesi rappresentato Achille in atto di partire da Sciro, la sua contesa con Agamennone, il ritorno della guerra fatta per vendicare la morte di Patroclo, e la restituzione del corpo di Ettore a Priamo.

VASI CENERARJ ED OLLE DIVERSE

TAVOLA CCXXVII. I vasi cenerarj e le olle sepolcrali che si offrono delineati nelle nove figure esibite in questa Tavola, trovandosi traslocati in luoghi diversi, ed anche essendo incerto in quale sepolcro furono rinvenuti, si tralasciano perciò di particolarmente descriverli; e soltanto si farà osservare che si trovano disposti progressivamente a seconda dei maggiori loro ornamenti.

ROGO ED USTINO

TAVOLA CCXXVIII. Il rogo che secondo la descrizione di Erodiano esposta nel Capitolo XIII della Parte II venne innalzato per celebrare i funerali di Settimio Severo, allorchè furono le sue reliquie trasportate in Roma. Nella parte inferiore della stessa Tavola offresi la pianta del medesimo rogo con il recinto dell'ustrino che stava nel campo Marzio vicino al mausoleo di Augusto, e che da Strabone viene detto essere stato formato di marmo bianco e cinto nel d'intorno con cancelli di ferro, e dentro stavano piantati pioppi. Le otto medaglie delineate nella stessa Tavola sono tutte allusive alla consacrazione dei principi dell'impero, e dimostranti il vario modo con cui si erigevano i roghi.

CAPITOLO XIV.

FABBRICHE PRIVATE

CAVEDJ DIVERSI SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CCXXIX. I cinque generi dei cavedj descritti da Vitruvio si offrono delineati in questa Tavola. Essendosi nella Parte II al Capitolo XIV riferito ciò che risguarda questi diversi cavedj, e rappresentandosi ciascun genere di essi distintamente nella Tavola, nulla di più a quanto fu già esposto si può aggiungere su queste parti delle case antiche.

ECI DIVERSI SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CCXXX. Parimenti sui cinque generi di eci, delineati in questa Tavola secondo i precetti di Vitruvio, si rimanda a quanto già su di essi fu esposto nella Parte II Capitolo XIV, esaminando gli stessi precetti.

CASA ROMANA SECONDO VITRUVIO

TAVOLA CCXXXI. La casa ordinata su quanto trovasi indicato nei precetti di Vitruvio, e sulle osservazioni fatte nella Parte II Capitolo XIV, si offre delineata in questa Tavola con una pianta, una sezione per lungo e due elevazioni del prospetto rappresentando l'una la casa stessa colla semplice parete esterna, e l'altra con un portico avanti.

Nella pianta si devono distinguere particolarmente i seguenti membri, dei quali veniva composta. A Portico che corrispondeva lungo la via. B Botteghe diverse con aperture verso la stessa via. C Vestibulo principale della casa. D Atrio del genere corintio. E Impluvio dell'atrio. F Ali disposte nei fianchi dell'atrio. G Tablino corrispondente nel mezzo dell'atrio. H Fauci di trapasso. I Pinacoteca. L Basilica particolare. M Biblioteca. N Officine diverse. O Cucina. P Segreteria. Q Peristilio. R Eci diversi disposti secondo i differenti generi dimostrati nella Tavola antecedente. S Cubicoli colle loro anticamere. T Bagni. V Triclinj. Y Giardini. X Fuoresterie disposte nei lati della casa con i loro vestibuli ed atrj particolari.

CASE DI POMPEI DEL FAUNO E DI PANSA

TAVOLA CCXXXII. La casa detta del Fauno da una pregiata statua in bronzo di questa divinità rinvenuta nel suo cavedio, ed altra denominata di Pansa da questo nome che si trovò scritto a lato della porta d'ingresso, si esibiscono tutte due delineate in questa Tavola. La prima di esse si è scoperta lungo la via che dal tempio della Fortuna si dirigge verso la porta detta di Nola, e precisamente nel luogo designato nella pianta di Pompei esibita nella Tav. II. In essa fu scoperto il celebre musaico figurato rappresentante palesamente la battaglia del Granico tra Alessandro e Dario. Si compone questa casa nella parte anteriore da due atrj, uno dei quali adornato con colonne, e l'altro più semplice, ma con tablino ed ale più spaziose. Sembra essersi conservato nella disposizione di questi atrj l'uso proprio dei Greci di avere ingressi e cavedj distinti per le donne da quei degli uomini. Succedeva dopo i detti due atrj un'ampio peristilio nel di cui lato di prospetto all'ingresso venne praticato un eco decorato con due colonne, nel quale sta collocato per pavimento il suddetto musaico figurato. Nella parte posteriore altro anche maggiore peristilio venne discoperto, il quale doveva contenere i viridarj, ossieno giardini. Tutta la disposizione di questa casa si offre delineata nella pianta riportata nel lato sinistro della Tavola.

Nel lato opposto si esibisce la pianta della casa detta di Pansa, la di cui posizione si può riconoscere nella pianta di Pompei riportata nella Tav. II. Avea questa casa un solo atrio disposto nel modo più comunemente praticato nelle case di questa città; e quindi succedeva un peristilio adornato con colonne, e dopo questo un giardino.

La porta che dava ingresso a questa casa si offre delineata nel mezzo della stessa Tavola con tutti quegli ornamenti che si conoscono dalle tracce superstiti avere essa avuti, e con la indicazione delle aperture delle botteghe laterali.

CASE DI POMPEI POSTE VICINO AL TEATRO E QUELLE DETTE DI POLIBIO E DI CHAMPIONET

TAVOLA CCXXXIII. Le case situate vicino al teatro di Pompei sono quelle che primieramente offronsi delineate nella citata Tavola, e che dalla pianta ivi esposta si conoscono essere state semplicemente composte da piccoli atrj e da corrispondenti peristilj adattati agli usi di ristretta abitazione. Al di sopra della pianta si esibisce la sezione per lungo della casa che ha il peristilio circondato da colonne, e che sembra essere la più nobile.

Nella parte media si offre delineata quella porzione di grande casa che per una iscrizione in essa scoperta di Giulio Polibio, viene denominata di Polibio. Essa presenta soltanto di conservato la parte anteriore in cui vi sono due piccoli cavedj e con una parte del peristilio. Si rinviene però maggiormente conservata in questa casa la porta che si esibisce al di sopra della pianta con una parte del corrispondente prospetto.

Nell'altra parte della Tavola vengono riportate quelle due case unite che, per essere state discoperte alla presenza di Championet, si distinsero col nome di questo generale. La loro disposizione è molto simile a quella delle altre case fatte all'uso romano, come dimostrasi nella loro pianta. Nella sezione poi delineata nella parte superiore si rende conoscenza dell'architettura della casa che ha tanto il peristilio quanto l'atrio ornato con colonne.

CASA DI AUGUSTO

TAVOLE CCXXXIV, CCXXXV e CCXXXVI. Quella casa che Augusto prese ad abitare sul Palatino dopo la battaglia di Azio, e che apparteneva primieramente ad Ortensio, si esibisce delineata nelle sovraindicate Tavole. Questa notizia venne riferita in particolare da Svetonio nel dire che Augusto scelse una tale abitazione quantunque fosse nè ampia nè cospicua, e che avesse portici formati con colonne di pietra albana, e senza avere i pavimenti delle camere fatti di marmi o in altro modo insigne. Ivi abitò per quarant'anni nello stesso cubicolo tanto nell'estate quanto nell'inverno, e sebbene conoscesse che passando l'inverno in Roma fosse poco favorevole alla sua salute, pure per il solito vi rimaneva. Allorchè poi voleva ritirarsi in segreto per riflettere su qualche affare grave, era nella stessa casa un luogo elevato che a tale effetto si diceva τεχνόφυον ove si ricoverava (1). Si conosce poi da Vellejo Patercolo che non la sola casa di Ortensio venne presa da Augusto per stabilirvi la sua abitazione: ma pure alcune altre furono col mezzo dei suoi procuratori acquistate (2). Una terza parte solo dell'area occupata da dette case venne destinata per la sua abitazione, mentre le altre due parti furono occupate dal tempio di Apollo e da quello di Vesta Palatina che lo stesso Augusto fece edificare vicino alla medesima sua casa, come venne dichiarato da Ovidio (3). Fu in questa casa che si concesse ad Augusto l'onore di avere innanzi alla medesima alberi di alloro, e sulla sommità una corona di quercia, come vedesi esposto da Dione; il quale osservava che tale casa chiamavasi Palazzo, non per un qualche decreto che si fosse fatto, ma perchè tale era il nome derivato dal Palatino su cui stava posta, ed ivi Augusto teneva pure il pretorio (4). Sì dei lauri sì della corona di quercia se ne vedono le effigj in alcune medaglie di Augusto che portano

(1) *Postea in Palatio, sed nihilomninus aedibus modicis Hortensianis, et neque laxitate, neque cultu conspicuis; ut in quibus porticus breves essent albanarum columnarum, et sine marmore ullo, aut insigni pavimento conclavia, ac per annos amplius XL eodem cubiculo hyeme et aetate mansit, quamvis parum salubrem valetudini suae Urbem hyeme experiretur, assidueque in Urbe hyemaret. Si quando quid secreto, aut sine interpellatione agere proposuisset erat illi locus in edito singularis, quem Syracusas et τεχνόφυον vocabat.* (*Svetonio in Augusto c.* 72.)

(2) *Victor deinde Caesar reversus in Urbem, contractus emptionibus complures domos per procuratores, quo laxior fieret ipsius, publicis se usibus destinare professus est. Templum Apollini et circa porticus facturum promisit, quod ab eo singulari extructum munificentia est.* (*Vellejo Patercolo Lib. II. c.* 81.)

(3) *Phoebus habet partem, Vestae pars altera cessit;*
Quod superest illis, tertius ipse tenet.
(*Ovidio nei Fasti Lib. IV. v.* 951.)

(4) Ὁ δ᾽οὖν Καῖσαρ πολλὰ μὲν καὶ πρότερα, ὅτε τὰ περὶ τῆς ἐξωμο-

l'epigrafe OB CIVES SERVATOS, e che confermano quanto venne esposto da Dione. Stava pure situato avanti alla stessa casa quell'arco eretto in onore di Cajo Ottavio padre di Augusto, sul quale lo stesso Augusto, per somma stima delle opere di Lisia, aveva fatto collocare la piccola edicola adornata con colonne, ossia un carro a forma di quadriga sculpita dal medesimo Lisia, sulla quale stavano posti Apollo e Diana, come venne esposto da Plinio (5). Doveva una tale edicola, posta sopra il carro, figurare come una delle solite quadrighe che si solevano collocare sopra gli archi di trionfo, nè in altro modo si possono meglio interpretare le cose esposte da Plinio. Eravi inoltre nel mezzo del peristilio della medesima casa una fontana di acqua saliente, presso la quale Augusto in tempo di estate era solito trattenersi per prendere fresco come venne asserito da Svetonio (6). Una tale casa si dovette stabilire da Augusto nell'anno di Roma settecento ventisei, allorchè sull'autorità di Dione si conosce essere stato dedicato il tempio di Apollo che fece edificare vicino ad essa, e nell'anno settecento ventotto furono posti i detti lauri con la corona di quercia. Ma nell'anno settecento cinquantasei, accadendo un'incendio sul Palatino, venne la stessa casa pure ad essere danneggiata; ed Augusto la fece riedificare dichiarandola di pubblico uso, o perchè il popolo avesse contribuito col danaro per la edificazione della medesima, o perchè apparteneva al Pontefice massimo; percui egli abitava in una casa che era sua e nel tempo stesso del pubblico (7). Infatti tuttociò che rimane di conservato della casa Augustana si conosce essersi fatto con regolare struttura e disposizione, e con architettura più nobile di quella che ci venne detto da Svetonio essere stata data alla prima casa che già aveva in parte appartenuto ad Ortensio. Le reliquie della medesima casa furono in più gran parte discoperte nell'anno 1777 per cura del Rancoureuil, e dalle cose riferite da quegli scavi e da quanto rimane tuttora, si è ideata la intera architettura dell'edifizio quale si esibisce nelle citate Tavole. Nella prima di esse Tav. CCXXXIV si offre la pianta del piano inferiore con la elevazione della fronte rivolta verso il circo Massimo ove corrispondeva la parte curvilinea disposta a guisa di teatro per godere gli spettacoli che si esibivano nello stesso circo. Nella Tav. CCXXXV viene delineata la pianta del piano superiore con la elevazione della fronte verso l'area Palatina. Nella Tav. CCXXXVI offronsi diverse sezioni prese, sì per lungo sì per traverso e sì nel mezzo delle camere che esistono maggiormente conservate verso la parte interna con la particolare loro pianta.

PARTE DEL PALATINO CONTENENTE LE CASE DI AUGUSTO, DI TIBERIO E DI GALIGOLA CON LE FABBRICHE ADIACENTI

TAVOLA CCXXXVII A e B. L'annunciata parte del Palatino, che si esibisce delineata nelle due grandi Tavole, comprende le principali case che furono successivamente edificate dai principi dell'impero. Corrisponde pure nelle stesse tavole per intero il circo Massimo, percui le fabbriche in esse esposte si trovavano distribuite in due regioni, con le quali veniva divisa anticamente la città; cioè in quella detta Palazzo ch'era la decima, ed in quella denominata Circo Massimo ch'era la undecima. Sì dell'una sì dell'altra se ne offre di seguito una distinta indicazione. È da osservare a riguardo della regione del Palazzo che i primi numeri d'indicazione si trovano corrispondere nella grande Tavola del foro Romano distinta col Num. LXXXIV e già descritta nel Capitolo V.

σίας τῆς μοναρχίας, καὶ τὰ περὶ τῆς τῶν ἐθνῶν διανομῆς διελέχθη, ἔλαβε. καὶ γὰρ τό, τε τὰς δάφνας πρὸ τῶν βασιλείων αὐτοῦ προτίθεσθαι, καὶ τὸ τὸν στέφανον τὸν δρύϊνον ὑπὲρ αὐτῶν ἀρτᾶσθαι, τότε οἱ, ὡς καὶ ἀεὶ τούς τε πολεμίους νικῶντι καὶ τοὺς πολίτας σώζοντι, ἐψηφίσθη. καλεῖται δὲ τὰ βασίλεια παλάτιον, οὐχ ὅτι καὶ ἔδοξέ ποτε οὕτως αὐτὰ ὀνομάζεσθαι, ἀλλ' ὅτι ἔν τε τῷ Παλατίῳ ὁ Καῖσαρ ᾤκει, καὶ ἐκεῖ τὸ στρατήγιον εἶχε, καί τινα καὶ πρὸς τὴν τοῦ Ῥωμύλου προενοίκησιν φήμην ἡ οἰκία αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ παντὸς ὄρους ἔλαβε. (*Dione Lib. LIII. c.* 16.) Ovidio *nei Fasti Lib. IV. v.* 953. *e Trist. Lib. III. El. I. v.* 47; conferma le stesse onorificenze concesse ad Augusto.

(5) *Ex honore apparet in magna auctoritate habitum Lysiae opus quod in Palatio super arcum divus Augustus honori Octavii patris sui dicavit, in aedicula columna adornata, id est quadriga, currusque et Apollo ac Diana ex uno lapide.* (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 5.)

(6) *Aetate apertis cubiculi foribus ac saepe in peristylio saliente aqua, atque etiam ventilante aliquo cubabat.* (*Svetonio in Augusto c.* 82.)

(7) Ἐμπρησμοῦ δέ ποτε τὸ Παλάτιον διαφθείραντος, καὶ πολλῶν αὐτῷ πολλὰ διδόντων, οὐδὲν ἔλαβεν, ἢ μόνον παρὰ μὲν τῶν δήμων χρυσοῦν, παρὰ δὲ τῶν ἰδιωτῶν δραχμήν. . . . .
ὁ δὲ Αὔγουστος, τὴν οἰκίαν οἰκοδομήσας, ἐδημοσίωσε πᾶσαν, εἴτε δὴ διὰ τὴν συντέλειαν, τὴν παρὰ τοῦ δήμου οἱ γενομένην, εἴτε καὶ ὅτι ἀρχιερεὺς ἦν, ἵν' ἐν τοῖς ἰδίοις ἅμα καὶ ἐν τοῖς κοινοῖς οἰκοίη. (*Dione Lib. LV. c.* 12.)

REGIONE X PALAZZO

I. PORTA ROMANA stabilita da Romolo nella parte inferiore del clivo della Vittoria.

II. EPISTILIO che veniva considerato dai Romani nei tempi posteriori per la suddetta porta Romana.

III. SACELLO DEI LARI situato lungo la via Sacra e vicino alla porta Romana.

IV. FABBRICHE DI SETTIMIO SEVERO E DI ANTONINO CARACALLA innalzate a piedi del Palatino lungo il clivo della Vittoria, delle quali sussiste una ragguardovole ed importante indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. IV.

V. VESTIBULO PRINCIPALE DEL PALAZZO che aveva l'ingresso dalla Sacra somma via.

VI. SCALE che salivano dal medesimo vestibulo nel piano superiore del Palazzo.

VII. ATRIO DEL PALAZZO circondato da portici e da grandi apsidi, delle quali ne rimane una indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. I.

VIII. GRANDE BIBLIOTECA PALATINA, della quale rimangono tuttora imponenti rovine.

IX. TEMPIO DI APOLLO con suo recinto all'intorno decorato con statue.

X. CASA DI AUGUSTO, della quale rimangono diversi resti.

XI. ARCO DI OTTAVIO eretto avanti alla stessa casa.

XII. AREA O FORO PALATINO corrispondente nella parte media del Palazzo.

XIII. TEMPIO DI CIBELE.

XIV. TEMPIO DI BACCO.

XV. TEMPIO DI GIUNONE SOSPITA.

XVI. PORTICO PALATINO OSSIA SISTO.

XVII. TEATRO SITUATO DIETRO LA CASA DI AUGUSTO e disposto in modo da poter vedere gli spettacoli del circo Massimo.

XVIII. TEMPIO DI VESTA PALATINA, del quale rimangono alcune tracce del piantato.

XIX. CASA TIBERIANA aggiunta da Tiberio alla casa Augustana.

XX. BIBLIOTECA DELLA CASA TIBERIANA.

XXI. TEMPIO DI GIOVE VINCITORE con suo recinto.

XXII. TEMPIO DI GIOVE STATORE situato vicino alla porta Mugonia.

XXIII. CASA DI ROMOLO.

XXIV. GRADI DETTI DEL BEL LIDO, per essere rivolti verso l'ameno lido del Tevere.

XXV. PORTA MUGONIA corrispondente al di sopra della via Nuova.

XXVI. FABBRICHE DIVERSE situate vicino alla detta porta Mugonia.

XXII. PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA, nel luogo ove antecedentemente esistevano le case di Cicerone, di Catulo e di Scauro, ossia di Clodio, ed ove rimangono diverse rovine nella parte del Palatino sovrastante al Velabro.

XXVIII. PORTICO che stava avanti alla suddetta parte del Palazzo.

XXIX. SACRO CLIVO PALATINO che, partendo a sinistra dalla via Sacra vicino al tempio della Vittoria, portava nel luogo ove stava la casa di Scauro, passando avanti al tempio di Giove Statore.

XXX. TEMPIO DI AUGUSTO innalzato da Tiberio sul Palatino, ove aveva principio il ponte formato da Caligola per comunicare col Campidoglio passando sopra alla basilica Giulia.

XXXI. TEMPIO DEI PENATI edificato sulla parte del Palatino denominata Velia; ove nei tempi più antichi stava la casa di Tullo Ostilio, ed ove esistono tuttora alcune tracce della sua cella circolare. Tanto di questo tempio rotondo quanto all'altro rettangolare di Augusto, se ne riconosce la disposizione tracciata nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. V.

XXXII. ALTRA PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA SOTTO L'IMPERO DI ALESSANDRO SEVERO ED ANTONINO CARACALLA, come si viene a conoscere dal frammento delle lapidi capitoline in cui si vedono delineate le fabbriche situate lungo il clivo della Vittoria, le quali corrispondevano al di sotto della suddetta parte del Palazzo. Del medesimo fabbricato se ne è conosciuta la disposizione del pian-

tato nel frammento delle lapidi capitoline, esistente nella Tav. I, confrontandola con quelle che offrono le rovine superstiti.

XXXIII. PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA DOMIZIANO, della qnale ne rimangono diverse rovine sulla parte orientale del Palatino.

XXXIV. GIARDINI DI ADONE formati da Domiziano entro la suddetta parte del Palazzo, e dei quali ne rimane una importante indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XI.

XXXV. TEMPIO DI PALLADE che stava vicino ai suddetti giardini di Adone.

XXXVI. BAGNI PALATINI, dei quali rimangono alcune rovine.

XXXVII. PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA NERONE, della quale sussistono diversi imponenti resti nella parte meridionale del Palatino.

XXXVIII. SETTIZONIO PALATINO edificato da Settimio Severo nell'angolo meridionale del Palazzo, del quale ne rimanevano ancora ragguardevoli avanzi sino due secoli addietro, e ne venne riconosciuta la forma dell'intero suo piantato nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. XIX, che si congiunge con quegli spettanti al circo Massimo.

XXXIX. GRANDI SCALE che mettevano sulla indicata parte del Palazzo aggiunta da Nerone, ed alla quale serviva di nobile fronte il suddetto Settizonio.

XL. CASA annessa alla detta parte del Palazzo, di cui sussistono resti a lato del luogo in cui stava il settizonio.

XLI. FABBRICA destinata ad uso di bagni e situata vicino all'acquedotto Claudio.

XLII. BAGNI DI CESARE, dei quali se ne rinviene una indicazione nel frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. VII.

XLIII. FABBRICHE situate sul dorso del Palatino, delle quali rimangono diverse rovine.

XLIV. CONTINUAZIONE DELLE STESSE FABBRICHE come sono indicate dalle rovine superstiti e da un frammento delle lapidi capitoline esistente nella Tav. VIII.

XLV. ALTRE FABBRICHE d'incerto uso, di cui ne avanzano alcuni resti.

XLVI. ARCO DI COSTANTINO esistente per intero conservato vicino al Colosseo.

REGIONE XI CIRCO MASSIMO

I. CIRCO MASSIMO esistente tra il colle Palatino e l'Aventino, del quale ne rimangono diversi resti in tal luogo ed alcune indicazioni si vedono sculpite nei frammenti delle lapidi capitoline esistenti nella Tav. XIX.

II. GRANDE ARCO situato nel mezzo della parte luneata del circo, come si deduce dai medesimi suddetti frammenti.

III. SECONDA META DEL CIRCO.

IV. SPINA DEL CIRCO, sulla quale stavano collocati tempietti, obelischi ed opere diverse.

V. PRIMA META.

VI. ARCO situato nel mezzo delle carceri del circo.

VII. RECINTO CON PORTICI per trattenimento dei carri, del quale se ne sono scoperti alcuni avanzi in uno scavo fatto nei passati anni.

VIII. INGRESSI SECONDARJ AL CIRCO.

IX. TRE ORDINI DEI MENIANI INFERIORI DEL CIRCO.

X. VIA che girava intorno al medesimo circo.

XI. SOSTRUZIONI che reggevano i meniani superiori verso il Palatino, delle quali ne rimangono ragguardevoli resti.

XII. ALTRE SOSTRUZIONI che reggevano gli stessi meniani superiori verso l'Aventino.

XIII. PULVINARE IMPERIALE, del quale pure rimangono alcune rovine verso il Palatino.

XIV. VASTA CONSERVA DI ACQUA esistente sotto la chiesa di S. Anastasia.

XV. ARA MASSIMA.

VEDUTE DEL PALATINO

TAVOLA CCXXXVIII. L'aspetto che doveva offrire la casa di Augusto esposta nelle poc'anzi descritte Tavole nella parte rivolta verso l'area Palatina, si esibisce nella veduta delineata nella parte superiore della citata Tavola. In essa vedesi quell'arco di Cajo Ottavio, su cui venne elevata la quadriga di Lisia, con i lauri che stavano piantati avanti alla stessa casa in onore di Augusto.

Nella veduta esibita nella parte inferiore della stessa Tavola offresi l'aspetto della sala principale della grande biblioteca Palatina che corrispondeva avanti alla medesima casa di Augusto, nella quale stava il colosso di Apollo alto cinquanta piedi.

PALAZZO DI DIOCLEZIANO A SPALATRO

TAVOLA CCXXXIX. La pianta con due elevazioni principali di quel grande palazzo che Diocleziano si fece edificare a Spalatro per passare privatamente gli ultimi suoi anni di vita vicino a Salona, luogo in cui nacque lo stesso imperatore, si offrono delineate nella citata Tavola. Moltissime e grandissime sono le rovine che avanzano di questo vasto edifizio, le quali vennero in gran parte ridotte a servire di abitazione della moderna città di Spalatro stabilita nella stessa area del palazzo. Si ammirano le mura con le porte che cingevano una tale fabbrica che si conservano tuttora in buon essere; e quindi nell'interno un tempio ottangolare che si crede essere stato dedicato a Giove, ed ora ridotto a chiesa cattedrale della città moderna, ed altro tempio quadrangolare consacrato ad Esculapio, e ciascuno di tali tempj aveva un recinto proprio. Quindi avanza tuttora maggiormente conservato il grande portico che formava la fronte del palazzo verso il mare. Tutta l'architettura di esso dimostra quanto si fosse deviato da quella semplicità ch'era propria dei più antichi tempj.

VILLA LAURENTINA DI PLINIO

TAVOLA CCXL. Quanto si è esposto nella Parte II Capitolo XIV a riguardo di quella amena villa, che aveva Plinio il Giovine vicino a Laurento, si offre delineato nella pianta contenuta nella citata Tavola. Era distante da Roma tale villa diecisette miglia, e vi si giungeva per due vie differenti, cioè per la Laurentina e per l'Ostiense: ma la la Laurentina si lasciava al quattordicesimo miglio, e l'Ostiense all'undecimo. Il rimanente della strada si faceva tra i boschi e le praterie. Benchè sia in tal modo determinata la posizione di questa villa, pure non si possono con certezza riconoscere alcuni avanzi che le appartengono; mentre quelle reliquie, che si sogliono mostrare presso la spiaggia del mare non molto lungi da Ostia, non sono al certo della medesima villa.

Colla seguente indicazione si dimostra in qual modo fosse composta la villa Laurentina secondo quella disposizione che si è giudicata essere più conveniente tanto alle cose esposte da Plinio nella sua lettera scritta a Gallo e riferita nella suddetta Parte II, quanto alle notizie che si hanno da altre ville antiche. A Atrio principale della villa situato verso la strada che si separava dalle vie Laurentina ed Ostiense. B Portico disposto in forma della lettera D, e non O come comunemente si spiega. C Cavedio. D Triclinio corrispondente sul mare. E Cubicolo grande a sinistra del triclinio anzidetto e più in ritirata dal mare. F Cubicolo minore con una finestra della quale si vedeva l'oriente e l'occidente. G Stazione per l'inverno. H Ginnasio. I Cubicolo curvato nell'estremità in tondo con armadi per i libri e passaggio coperto con tavole. L Abitazioni diverse per i servi, le quali potevano servire pure per ricevere gli ospiti. M Cubicolo politissimo. N Cubicolo grande o modico luogo da cenare. O Altro cubicolo con sua anticamera. P Altro cubicolo che succedeva con sua anticamera. Q Cella frigidaria del bagno con due battisterj incurvati nelle estremità. R Untorio. S Ipocausto. T Passaggio al propnigeo. V Due celle unite al bagno. X Piscina calda, dalla quale i nuotatori potevano vedere il mare. Y Sferisterio. Z Portico che cingeva la piscina calda senza togliere la veduta del mare. AB Torre con luoghi da riposo, e con altri sopra la medesima. CD Camera da cenare. EF Altra torre con cubicolo. GH Orto con viali. IL Viale coperto e con suolo tennero. MN Due abitazioni che corrispondevano verso il vestibulo della villa. OP Orto rustico.

QR Criptoportico eretto intorno all'orto con architettura simile alle opere pubbliche. ST Sisto. VX Abitazione di Plinio annessa all'orto grande. Diversi altri luoghi vi dovevano essere nella stessa villa per il necessario servizio di essa, dei quali Plinio non ne dette indicazione, perchè erano comuni a tutte le fabbriche, ma alcuni di essi però si sono designati nella pianta anzidetta.

VILLA TUSCULANA DETTA VOLGARMENTE DI CICERONE

TAVOLA CCXLI. La villa che si offre delineata nella citata Tavola esiste conservata in gran parte solo inferiormente vicino all'antica città del Tusculo. Si crede essa comunemente avere appartenuto a quella villa che aveva Cicerone presso la stessa città, e nella quale scrisse le ben note sue Questioni tusculane: ma esaminando la struttura delle reliquie superstiti, si trovano essere fatte esternamente coll'opera reticolare mista alla laterizia, quali incirca si soleva praticare nei tempi medj dell'impero; perciò non si può attribuire all'epoca di Cicerone una tale fabbrica. Così resta incerto a quale distinto personaggio abbia appartenuto. Da ciò che rimane però si può determinare la intera sua disposizione, quale si esibisce tanto colla pianta, quanto colla elevazione di prospetto, delineate nella citata Tavola. Essa si trovava posta nella parte inferiore lungo una via che si separava dalla Latina nella sottoposta valle; e nella parte superiore lungo la via che metteva nella città, dalla quale parte doveva esservi praticato l'ingresso principale con il cavedio, mentre nella parte inferiore erano i giardini e le scale che mettevano ai diversi piani della fabbrica.

ANTICHE PITTURE RAPPRESENTANTI FABBRICHE CAMPESTRI

TAVOLA CCXLII. Si sono raccolte in questa Tavola diverse pitture antiche che offrono l'aspetto di fabbriche di campagna per maggiormente dimostrarne la loro comune architettura.

Fig. 1 Veduta di un piccolo tempio rotondo rappresentato entro un luogo recinto che viene bagnato da una grande fonte naturale. Pittura antica esistente nel museo Borbonico.

Fig. 2 Veduta di Campagna dello stesso museo, nella quale vedonsi rappresentate fabbriche diverse con figure che ivi esse si trattengono.

Fig. 3 Antico dipinto tratto dalle antiche terme di Costantino in Roma, nel quale sono rappresentati diversi sacelli campestri.

Fig. 4 Veduta di campagna tratta da un dipinto antico esistente nel peristilio della casa di Pompei denominata della fontana grande, nella quale particolarmente vedonsi alcuni sacelli, quali si solevano edificare nei compiti, ossia nella congiunzione di tre vie.

Fig. 5 Veduta di una casa di campagna tratta da un dipinto del museo Borbonico, rappresentata vicino al mare, ove vedesi la statua di Nettuno innalzata sopra un'alto imbasamento.

Fig. 6 Altra veduta di fabbriche campestri esistente nello stesso museo Borbonico, ove vedesi nel d'avanti una torre munita con merli, e quindi un sacello con al d'incontro un nobile edifizio adornato con colonne.

VILLA TIBURTINA DI ADRIANO

TAVOLA CCXLIII. Adriano imperatore dopo il suo ultimo viaggio fatto in Oriente, e dopo di avere in Roma ordinate le cose pubbliche e concesso il regime degli affari a Lucio Elio Cesare suo figlio adottivo, si ritirò nella villa tiburtina, ove secondo l'uso dei potenti si diede a costruire palazzi, imbandire banchetti, commettere statue e dipinti, e curarsi solo di ciò che risguardava il lusso, come venne in particolare da Aurelio Vittore indicato (8). Da Sparziano poi ci venne dimostrato avere Adriano nel costruire questa villa voluto con-

(8) *Deinde uti solet tranquillis rebus remissior, rus proprium Tibur seccessit, permissa urbe Lucio Aelio Caesari. Ipse uti beatis locupletibus mos, palatia extruere, curare epulas, signa, tabulas pictas, postremo omnia satis anxie prospicere, quae luxus, lasciviaque essent.* (*Aurelio Vittore De Caesaribus cap.* 14.)

servare memorie delle provincie e dei luoghi celebri da lui visitati nei lunghi suoi viaggi, come il Liceo, l'Accademia, il Pritaneo, il Canopo, il Pecile, e Tempe; e perchè nulla vi mancasse rappresentò sino i luoghi che si credevano essersi abitati nella vita futura (9). Non però si dovettero imitare in tutta la loro struttura i designati edifizj nel riprodurli in tale villa, come si suppose, ma bensì seguire la respettiva disposizione generale ed adattarli alla giacitura del luogo ed allo stile dell'architettura proprio dei tempi di Adriano. Ai suddetti edifizj, designati da Sparziano, altri si conoscono dalle rovine superstiti essere stati aggiunti, e particolarmente due teatri, una palestra, un ninfeo, un'ampia biblioteca, il palazzo per l'abitazione dell'augusto principe, gli ospitali, uno stadio, gli alloggiamenti militari, e le terme. Nella citata Tavola, offrendosi delineata la pianta di codesta villa, si dimostrano le posizioni e le particolari distribuzioni che avevano i designati edifizj, quali si possono conoscere dalle reliquie superstiti.

È comune opinione che l'ingresso ad una tale villa si avesse dalla via antica che dal ponte Lucano, eretto a traverso l'Aniene, si dirigeva verso Tibur ossia Tivoli, la quale si discostava alquanto dalla strada moderna verso oriente, e passava avanti a quei due monumenti quadrati, che ora si credettero essere sepolcri, ed ora avere servito per nobilitare l'ingresso alla stessa villa. Ivi infatti si sono trovate tracce dell'antico lastricato di una via che, passando tra gli stessi due monumenti, si dirigeva verso la villa Adriana. Il modo con cui si può credere essere stato disposto il designato ingresso si offre tracciato nella parte della pianta che si esibisce delineata nella parte superiore della Tavola, e che contiene tuttociò che sussiste di antico del suddetto ponte Lucano, presso al quale vedesi il sepolcro dei Plauzj, sino alle prime fabbriche che s'incontrano per tale parte nella villa Adriana. Prima però di giungere per la detta via antica alle stesse fabbriche si conosce avere traversato su di un ponte il fosso detto dell'acqua ferrata, e quindi si divideva in due rami, l'uno dirigendosi verso la parte superiore della villa, ove si trovava il palazzo imperiale, e l'altro verso la parte inferiore, ove corrispondevano gli alloggiamenti militari. Esistono diverse tracce delle medesime vie che ne confermano la indicata disposizione, e particolarmente in vicinanza delle prime fabbriche della villa. Nel suddetto luogo, in cui la via traversava il fosso sovraindicato, altra via si congiungeva che veniva dalla parte della città.

La prima fabbrica, che s'incontra entrando nella villa per tale parte, è il recinto quadrangolare di un portico che si congiungeva ad un teatro. Da quanto rimane di questo edifizio sembra essersi voluto imitare l'odeo di Atene, a cui vicino corrispondeva pure un portico e che era di forma quasi circolare, come vedonsi essere state disposte le reliquie. Vicino a quest'odeo rimangono diversi resti di fabbriche, le quali si credono comunemente avere appartenuto ad una palestra greca; e bene una tale fabbrica si trova convenire coll'anzidetto odeo. Di poi verso oriente venne indicato dal Ligorio esservi esistito un teatro architettato all'uso romano con sostruzioni cinte da archi per sorreggere i gradi degli spettatori, e la scena alquanto allargata come vedesi prescritto nei precetti Vitruviani: ma di un tale edifizio ora non rimane più nulla di conservato. Vicino alla suddetta palestra esistono alcuni ruderi di un'edifizio semicircolare che si crede essere stato un ninfeo, ossia luogo rinfrescato dalle acque. Rivolgendosi verso la parte occidentale della villa si giunge al Pecile, ch'era un gran portico doppio fatto ad imitazione di quello esistente in Atene vicino al foro e che era distinto con tal nome per la varietà delle pitture che conteneva, le quali dovevano essere disposte sul muro che separava il portico in due parti. Corrispondeva avanti al medesimo portico doppio una grande area pure cinta da portici ed incurvata per poco nelle estremità, la quale doveva avere fatto parte dello stesso Pecile, e nel mezzo di essa si conosce esservi stata un'ampia piscina. Sotto alla estremità occidentale di questo portico doppio si trovano esistere diverse celle che vennero considerate comunemente essere state destinate a servire di alloggiamento o castro per le milizie che erano addette al servizio dell'imperatore. Unito al medesimo castro era un piccolo tempio che si crede dedicato a Marte. Verso la estremità orientale del Pecile si trovano esistere i resti di una grande esedra che viene detta volgarmente Dieta o scuola per gli Stoici, quale credesi esservi stata in Atene. Quindi succede un'edifizio formato da due cinte rotonde e nel mezzo di forma quadrangolare che può stabilirsi essere stato

(9) *Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea et provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lyceum, Academiam, Prytaneum, Canopum, Poecilem, Tempe vocaret, et ut uihil praetermitteret etiam Inferos finxit.* (*Sparziano in Adriano.*) Questi sono i soli documenti scritti che ci furono tramandati a riguardo di tale grande opera.

destinato a servire di ameno intertenimento. Un'ampio fabbricato si trova in gran parte sussistere che viene creduto avere contenuto le biblioteche greca e latina. D'intorno a questa fabbrica stavano disposte abitazioni per gli ospiti dette perciò ospitali. Poscia succedono le reliquie appartenenti al grande palazzo imperiale. Rivolgendosi verso il Pecile, si trovano gli avanzi di uno stadio con esedre diverse. Quindi la fabbrica delle terme; e poscia il Canopo che consisteva in una lunga area racchiusa da portici e contenente nel mezzo un canale con nella estremità di fronte una grande esedra, e che venne imitato palesamente da quanto esisteva in Egitto vicino ad Alessandria. Nella parte, che s'innalza verso occidente del Canopo, vedonsi esistere grandi rovine che si credono avere appartenuto all'Accademia che Adriano fece ad imitazione di quella ben celebre di Atene. Nella parte opposta verso oriente sussiste una grande area che si deve credere essere stata destinata per la corsa dei cavalli, ossia ad ippodromo. Dopo i suddetti fabbricati sussistono ben conservate le reliquie di un teatro con un portico corrispondente dietro la scena, ed un piccol tempio nel mezzo della cavea superiore. A lato di questo teatro corrispondono i portici sotterranei che vengono creduti comunemente avere formato gl'Inferi designati da Sparziano. Altre rovine succedono che si possono credere avere appartenuto al Pritaneo pure annoverato da Sparziano. Poscia si vedono resti di un portico con mura di recinto che dovevano comporre quel ginnasio di Atene denominato Cinosargo; e quindi alquanto più distante sui colli denominati di S. Stefano vedonsi altre rovine che evidentemente appartenevano all'altro ginnasio di Atene distinto col nome di Liceo. Acquedotti diversi portavano l'acqua nella medesima villa, i quali appariscono maggiormente visibili a traverso della valle in cui scorre il rivo dell'acqua Ferrata, che doveva figurare la valle di Tempe col Peneo.

PAVIMENTI DI MARMO DI VARIA DISPOSIZIONE

TAVOLA CCXLIV. Le dieci figure che si offrono delineate in questa Tavola dimostrano i più comuni metodi tenuti dagli antichi nel formare i pavimenti con marmi di diversi colori, e con disposizioni varie, quali si sono tratti dalle reliquie superstiti in diversi monumenti di Roma.

PAVIMENTI DI MUSAICO

TAVOLA CCXLV. Nella fig. 1 esposta in questa Tavola si offre il disegno di un pavimento in musaico bianco e nero rappresentante Tritoni e Nereidi, del quale si rinvengono diversi esempj nelle antiche fabbriche di Roma. Nella fig. 2 si esibisce il disegno del celebre musaico a diversi colori del museo Capitolino rappresentante alcune colombe intorno ad una tazza e disposte nel modo che venne descritto da Plinio avere fatto Soso in Pergamo. Nella fig. 3 viene delineato l'egualmente celebre musaico del museo Vaticano che fu rinvenoto in Otricoli.

ORNAMENTI ESEGUITI IN STUCCO NELLE VOLTE

TAVOLA CCXLVI. Due diversi ornamenti, che si rinvennero esaguiti in stucco in alcune volte della poc'anzi descritta villa tiburtina di Adriano, si offrono delineati nella citata Tavola.

ORNAMENTI DIPINTI NELLE VOLTE

TAVOLA CCXLVII. Per dimostrare in qual modo si solevano più comunemente dagli antichi ornare le volte con pitture diverse si sono delineati in questa Tavola due esempj tratti dalle camere antiche che si trovano esistere sotto le terme di Tito sull'Esquilino, e che evidentemente fecero parte della grande casa aurea di Nerone.

ORNAMENTI DIPINTI SULLE PARETI

TAVOLA CCXLVIII. Una piccola casa scoperta nel passato secolo entro la villa Massimi sul Quirinale, ha offerti diversi buoni esempj di quelle pitture che si solevano eseguire dagli antichi sulle pareti delle camere,

come moltissimi altri simili esempj si rinvengono nelle altre fabbriche antiche ed in particolare nelle case di Pompei. Tali pitture sono esposte nelle cinque figure esibite nella citata Tavola; e nel mezzo della medesima offresi la pianta dell'indicata piccola casa.

ALTRI ORNAMENTI DIPINTI SULLE PARETI

TAVOLA CCXLIX. Le due pitture che si offrono delineate in questa Tavola sono tratte dalle camere sottoposte alle terme di Tito sull'Esquilino, che si credono avere appartenuto alla casa aurea di Nerone, la quale era ricca di simili ornamenti.

CAPITOLO XV.

PARTICOLARI PRATICHE RELATIVE ALLE FABBRICHE PRIVATE

CASA DEL FORNO IN POMPEJ

TAVOLA CCL. Nella parte della città di Pompei che era rivolta verso il Vesuvio si è scoperta una piccola casa espressamente destinata per la fabbricazione del pane, quale si offre delineata nella parte inferiore della citata Tavola con una pianta ed una sezione presa nel lungo della fabbrica. La sua posizione poi trovasi indicata nella pianta della città riportata nella Tav. II. Si compone tale casa di un piccolo atrio con quattro pilastri nel mezzo e con il suo tablino di fronte all'ingresso, e quindi altro luogo coperto dal tetto in cui stavano collocate quattro macine ed in un lato il forno per cuocere il pane. Corrispondono verso la via due botteghe che doveano essere destinate allo spaccio delle diverse qualità di pane. Nella fig. 1 poi si offre delineata in grande l'una delle dette mole, e nella fig. 2 la sezione del forno.

Nella parte superiore della medesima Tavola si esibisce quell'importante fregio che adorna il monumento di M. Vergilio Eurisace scoperto nell'anno 1838 vicino alla porta Prenestina di Roma, il quale si è già considerato nella Tav. CCXIII. In una parte di esso fregio vedesi rappresentata la macinazione del grano con macine mosse da asini, in altra parte l'impasto della farina con un forno per cuocere il pane, e nell'altra lo spaccio del pane fabbricato.

BRACERI DIVERSI

TAVOLA CCLI. Si sono raccolte in questa Tavola le principali forme di quei braceri che si servivano gli antichi per riscaldare le camere, come se ne rinvennero diversi esempj nelle case di Pompei, dai quali sono tratti quei che si offrono delineati.

Fig. 1. Bracere di bronzo adornato con frondi dell'ellera e sorretto da zampe di leone.

Fig. 2. Bracere parimenti di bronzo con fregio adornato di teste feminili e sostenuto con zampe leonine alate.

Fig. 3 e 4. Bracere di bronzo veduto da due lati adornato diversamente con zampe di leone che lo sostengono.

Fig. 5. Bracere di bronzo di forma quadrata rappresentante un castro munito di merli e torri corrispondenti nei quattro angoli, entro le quali venne praticato un recipiente chiuso da un coperchio per contenere acqua da riscaldarsi col fuoco che si faceva nel mezzo del bracere.

Fig. 6. Bracere di bronzo, il quale serviva al triplice uso di contenere la brace, nella parte inferiore, di cuocere le vivande nel vaso cilindrico, e di riscaldare l'acqua nell'annesso recipiente meno elevato, così trovasi essere stata composta una macchina utilissima al servizio domestico.

Fig. 7. Bracere parimenti di bronzo di forma rotonda adornato con denti nel giro superiore.

Fig. 8. Altro simile bracere adornato con cornici intagliate.

Fig. 9. Bracere fatto in forma di vaso rotondo baccellato.

LUCERNE DI VARIA FORMA

TAVOLA CCLII. Le lucerne di bronzo, che si esibiscono delineate in questa Tavola, sono tratte dai migliori esempj che furono rinvenuti negli scavi di Pompei e di Ercolano, ove se ne conservarono in maggior numero di siffatti utensili di uso domestico.

Fig. 1. Lucerna a due lumi sostenuta da una figura di un vecchio Sileno con al di sopra un pappagallo.

Fig. 2. Lucerna a tre lumi con al di sopra una figura danzante e sostenente una catenella a cui sta attaccato lo smoccolatojo.

Fig. 3. Lucerna a due lumi adornata con grandi foglie di acanto, e con al di sopra una bella figura di Sileno.

Fig. 4. Lucerna fatta a guisa di lampadaro che sosteneva quattro lumi al di sopra di un pilastro quadrato adornato nell'estremità con eleganti volute. In un lato del piede vedesi una figurina di Bacco sopra una tigre.

Fig. 5. Lucerna rappresentante un putto che sostiene la face del lume, che perciò si doveva chiamare Licnoforo.

Fig. 6. Lucerna fatta a guisa di lampadaro alla quale potevano essere attaccati tre lumi di varia forma.

Fig. 7. Lucerna a due lumi sostenuti da un tronco di albero.

Fig. 8. Lucerna a due lumi, l'uno dei quali appoggiato su di una piccola colonna baccellata a spirale, e l'altro sorretto da un giovinetto che perciò dovevasi chiamare Licnoforo.

Fig. 9. Lucerna a due lumi sostenuta da un piede adornato con volute e terminato con zampe di leone e con al di sopra un fanciullo alato che stringe tra le braccia un'uccello.

CANDELABRI DI MARMO E DI BRONZO

TAVOLA CCLIII. I tre candelabri maggiori, che si esibiscono delineati nel mezzo e nelle estremità di questa Tavola, sono fatti di marmo ed esistenti nel museo Vaticano. Si vedono essi adornati con molti fogliami ed ornamenti diversi con molta ricchezza ed eleganza disposti. Gli altri due interposti ai suddetti sono di bronzo e tratti da due esempj che esistono nel museo Borbonico, uno dei quali vedesi adornato superiormente da una figura di Sfinge.

TRAPEZOFORI DI VARIA FORMA

TAVOLA CCLIV. Si sono raccolte in questa Tavola le più comuni forme di quei piedi sorreggenti tavole o mense, che perciò erano detti trapezofori. Nelle fig. 1, 2 e 3 si esibiscono tre esempj di tali piedi di mense che si trovano esistere attualmente nel cortile ottangolare del museo Vaticano, e si vedono essi adornati con semplicità ed eleganza. Nella fig. 4 offresi delineato altro trapezoforo che doveva sostenere una più grande tavola, e che si trova esistere nello stesso cortile del museo Vaticano. In esso vedonsi nelle estremità ipogrifi e nel mezzo due figure bacchiche in atto di comprimere uva entro un vaso, soggetto molto conveniente all'uso delle mense. Nella fig. 5 e 6 si esibisce altro nobile trapezoforo veduto da due parti, nel quale vedesi rappresentata Scilla trasformata da Circe in mostro marino con un Centauro. Fu esso rinvenuto vicino alla villa Madama sul monte Mario presso a Roma, ed ora esistente nel museo Borbonico di Napoli. Fig. 7, 8 e 9 altri tre trapezofori ornati pure variatamente ed esistenti nel museo Vaticano.

BOCCHE DI POZZO E VASCHE

TAVOLA CCLV. Diverse di quelle bocche da pozzo e vasche per contenere l'acqua attinta dai medesimi pozzi o fontane, si offrono delineate in questa Tavola, le quali sono tratte particolarmente dai migliori esempj che si conservano nel museo Borbonico di Napoli. La vasca cilindrica fatta a forma di bocca di pozzo che si esibisce nella fig. 1 vedesi adornata da due tralci di vite con alcuni uccelli interposti ai medesimi, come più chiaramente si offrono delineati in disteso nella fig. 2. Altra simile vasca cilindrica è riportata nella fig. 3, il di

cui ornamento composti da tre rami di pioppo vagamente disposti e con emblemi proprj di Ercole, si offre delineato in disteso nella fig. 4 come vedesi sculpito in tutto il giro del corpo cilindrico, queste due vasche furono rinvenute nell'isola di Capri. Nella fig. 5 si rappresenta una bocca da pozzo adornata con rami di olivo elegantemente disposti. Nella fig. 6 altra bocca da pozzo scorgesi con un Sileno e con sei Satiri occupati al lavoro del vino. Nella fig. 7 altra bocca da pozzo si esibisce con ornamenti tratti dall'ellera. Fig. 8 vasca di marmo scoperta negli scavi di Pompei, la quale vedesi sostenuta da tre sfingi alate, e da una nobile base. Una ricca tazza di marmo rinvenuta negli scavi di Pompei si rappresenta nella fig. 9 tanto nella sua elevazione quanto nella metà del suo piano superiore.

FONTANE DELLE CASE DI POMPEI

TAVOLA CCLVI. Diverse fontane, che erano proprie delle fabbriche private, si offrono delineate nella citata Tavola, le quali furono tratte dai migliori esempj scoperti entro le case di Pompei. Nella fig. 1 si esibisce il prospetto di quella fontana adornata di paste vitree di variati colori frammiste a conchiglie diverse, e fatta a guisa di una piccola edicola, che fu scoperta in una casa esistente vicino al tempio della Fortuna. Nel mezzo di essa vedesi una figura in marmo di un gioviale Sileno coronato di ellera, e sostenente un'otre, dalla quale scaturiva un zampillo di acqua. Nelle successive fig. 2 e 3 si offre la pianta con la sezione della medesima fontana del Sileno. Nella fig. 4 si esibisce il prospetto di altra simile fontana formata a guisa di edicola ed adornata con paste vitree e conchiglie disposte a somiglianza dei musaici. In essa l'acqua scaturiva da una maschera situata nel mezzo della nicchia. Nelle successive fig. 5 e 6 si offre tanto la pianta quanto la sezione per traverso della stessa fontana. Nella fig. 7 si rappresenta una piccola fontana formata da una tazza chiusa e sostenuta da una piccola colonna che stava nell'atrio di una casa di Pompei. Nella fig. 8 altra piccola fontana formata a guisa di un cippo si offre delineata.

FINE DELLA PARTE III.
E DEL VOLUME CONTENENTE LA SEZIONE TERZA
ARCHITETTURA ROMANA.

IMPRIMATUR
F. DOMINICUS BUTTAONI ORD. PRAED. SAC. PAL. APOST. MAGISTER.

IMPRIMATUR
ANTONIUS PIATTI PATRIARCH. ANTIOCH. VICESGERENS.